

TEMPO ORDINARIO FERIALE

LUNEDI' DELLA PRIMA SETTIMANA DEL TEMPO ORDINARIO

Dal vangelo secondo Marco. (Mc 1, 14-20)

Dopo che Giovanni fu arrestato, Gesù si recò nella Galilea predicando il vangelo di Dio e diceva: "Il tempo è compiuto e il regno di Dio è vicino; convertitevi e credete al vangelo". Passando lungo il mare della Galilea, vide Simone e Andrea, fratello di Simone, mentre gettavano le reti in mare; erano infatti pescatori. Gesù disse loro: "Seguitemi, vi farò diventare pescatori di uomini". E subito, lasciate le reti, lo seguirono. Andando un poco oltre, vide sulla barca anche Giacomo di Zebedèo e Giovanni suo fratello mentre riassettavano le reti. Li chiamò. Ed essi, lasciato il loro padre Zebedèo sulla barca con i garzoni, lo seguirono.

"GESÙ VENNE IN GALILEA". (Mc. 1,14)

Una delle emozioni forti che provi durante un viaggio in Terrasanta è quella di salire su un piccolo battello e dal lago di Galilea vederne le sponde e quasi sentirti riecheggiare nelle orecchie le parole di Gesù. Questo lago e questa terra, così dolci, questo verde che contrasta con le impressioni di aridità del deserto di Giuda, questo senso di semplicità ancora presente nelle figure di pescatori che oggi come ai tempi di Pietro buttano le reti ti avvicinano al Vangelo di Gesù. Poi, nel pellegrinaggio in Terrasanta si parte e si punta a Gerusalemme e, se pure questa città suscita nel cuore una marea di ricordi, qui ti trovi nell'ambiente diverso della città con tutti i suoi contrasti: l'antico e il nuovo, i centri di poteri con i loro idoli. E allora capisci perché Gesù annuncia la buona notizia partendo dalla Galilea: il Vangelo è fresco, è nuovo, ha bisogno di un terreno semplice disponibile, ha bisogno di gente anche umile o "lontana" che si lasci convertire: la città è vecchia, arroccata sulle sue posizioni, sui suoi contrasti, e più difficile che il "seme" possa penetrare; ci sono tante pietre, tanto asfalto, tante spine. Nella rocca del mio orgoglio, della mia cultura c'è ancora freschezza, disponibilità, gioia, semplicità, spazio perché Cristo possa venire ad annunziare la sua salvezza?

HANNO DETTO

Il Vangelo non è un fumetto per adolescenti ritardati, ma un libro a caratteri di fuoco come lo spirito degli apostoli, a caratteri di sangue come quello dei martiri.(Cardinal Etchegaray)

Nessuno sa che cosa Dio farebbe di una persona se questa lasciasse fare a Dio. (P. de Ravignan)

Il cielo di agosto, più lo guardi, e più stelle ci scopri. Così i Vangeli: più li scruti e più meraviglie ci scopri. Questa inesauribilità è forse la prova più convincente che quelle parole non possono essere solo di questo mondo. (Francois Mauriac)

PREGHIERA DI PADRE TARDIF PER LA CONVERSIONE E GUARIGIONE INTERIORE

Padre di bontà, Padre di amore, ti benedico, ti lodo e ti ringrazio perché per amore ci hai dato Gesù. Grazie, Padre, perché alla luce del tuo Spirito comprendiamo che Lui è la luce, la verità, il Buon Pastore, che è venuto perché noi abbiamo la vita e l'abbiamo in abbondanza. Oggi, Padre, mi voglio presentare davanti a te come tuo figlio. Tu mi conosci per nome. Volgi i tuoi occhi di Padre amoroso sulla mia vita. Tu conosci il mio cuore e le ferite della mia vita. Tu conosci tutto quello che avrei voluto fare e che non ho fatto; quello che ho compiuto io e il male che mi hanno fatto gli altri. Tu conosci i miei limiti, i miei errori e il mio peccato. Conosci i traumi e i complessi della mia vita. Oggi, Padre, ti chiedo, per l'amore verso il tuo figlio Gesù Cristo, di effondere sopra di me il tuo Santo Spirito, perché il calore del tuo amore salvifico penetri nel più intimo del mio cuore. Tu che sani i cuori affranti e fasci le ferite, guarisci qui ed ora la mia anima, la mia mente, la mia memoria e tutto il mio spirito. Entra in me, Signore Gesù, come entrasti in quella casa, dove stavano i tuoi discepoli pieni di paura. Tu apparisti in mezzo a loro e dicesti: «Pace a voi». Entra nel mio cuore e donami la pace; riempiami d'amore. Noi sappiamo che l'amore scaccia il timore. Passa nella mia vita e guarisci il mio cuore. Sappiamo, Signore Gesù, che tu lo fai sempre, quando te lo chiediamo; e io te lo sto chiedendo con Maria, nostra Madre, che era alle nozze di Cana quando non c'era più vino e tu rispondesti al suo desiderio cambiando l'acqua in vino. Cambia il mio cuore e dammi un cuore generoso un cuore affabile, pieno di bontà, un cuore nuovo. Fa spuntare in me i frutti della tua presenza. Donami i frutti del tuo Spirito che sono

amore, pace e gioia. Che scenda su di me lo spirito delle beatitudini, perché possa gustare e cercare Dio ogni giorno, vivendo senza complessi e senza traumi insieme agli altri, alla mia famiglia, ai miei fratelli. Ti rendo grazie, o Padre, per quello che oggi stai compiendo nella mia vita. Ti ringrazio con tutto il cuore, perché mi guarisci, perché mi liberi, perché spezzi le mie catene e mi doni la libertà. Grazie, Signore Gesù, perché sono tempio del tuo Spirito e questo tempio non si può distruggere, perché è la casa di Dio. Ti ringrazio, Spirito Santo, per la fede, per l'amore che hai messo nel mio cuore. Come sei grande, Signore, Dio Trino ed Uno! Che Tu sia benedetto e lodato, o Signore.

MARTEDI' DELLA PRIMA SETTIMANA DEL TEMPO ORDINARIO

Dal vangelo secondo Marco. (Mc 1, 21-28)

In quel tempo, nella città di Cafarnaò Gesù, entrato proprio di sabato nella sinagoga, si mise ad insegnare. Ed erano stupiti del suo insegnamento, perché insegnava loro come uno che ha autorità e non come gli scribi. Allora un uomo che era nella sinagoga, posseduto da uno spirito immondo, si mise a gridare: "Che c'entri con noi, Gesù Nazareno? Sei venuto a rovinarci! Io so chi tu sei: il santo di Dio". E Gesù lo sgridò: "Taci! Esci da quell'uomo". E lo spirito immondo, straziandolo e gridando forte, uscì da lui. Tutti furono presi da timore, tanto che si chiedevano a vicenda: "Che è mai questo? Una dottrina nuova insegnata con autorità. Comanda persino agli spiriti immondi e gli obbediscono!". La sua fama si diffuse subito dovunque nei dintorni della Galilea.

"GESU' ENTRATO PROPRIO DI SABATO NELLA SINAGOGA, SI MISE AD INSEGNARE". (Mc. 1,21)

In questa prima manifestazione di Gesù alla gente possiamo riscoprire le caratteristiche che dovrebbe assumere ogni predicazione e testimonianza cristiana. 1) Gesù inizia la sua predicazione dalla sinagoga e nel giorno consacrato a Dio che era il sabato, in seguito predicherà ovunque, ma l'inizio è nella tradizione. Gesù è la continuazione e il completamento delle Scritture. Tutto ciò che è prima di Lui non è da buttare. 2) Gesù parla con autorità. Non è semplicemente un lettore, un ripetitore.

E' la Parola e questa Parola è come "spada tagliente che lascia una ferita". Le sue non sono chiacchiere religiose o morali, sono una parola unica e definitiva. 3) Gesù con la sua parola e la sua persona è opposizione a tutto ciò che è male. Il Male si scopre davanti a Lui, si sente toccato e si ribella. E, notiamolo, contemporaneamente il male non può fare a meno di riconoscere pubblicamente chi sia Gesù. 4) Le parole di Gesù sono talmente forti che vincono il male e lo cacciano. 5) Il timore e lo stupore sono il primo terreno adatto per poter arrivare all'accoglienza di Gesù. Un buon testimone di Gesù (e ciascuno di noi dovrebbe esserlo) dovrebbe avere o tentare di avere i suoi stessi atteggiamenti e le sue stesse caratteristiche. Cominciamo dalla nostra realtà: è inutile che io sogni chissà quali missioni se non so cominciare da casa mia. Certa gente che dice di essere testimone in tanti gruppi, impegnata in tante attività, la voglio vedere prima in casa propria, con i propri genitori o figli, prima nel 'buco' non gratificante della propria parrocchia e poi, allora, crederò anche alle altre opere. E cominciamo anche dalle cose limitate, che devono trovare compimento come, ad esempio, la messa domenicale, magari non bella come una messa di gruppo, la fatica della testimonianza incompresa nel proprio posto di lavoro, la pazienza che devi mettere la ventesima volta con il tuo vicino di casa. La Parola di Dio, poi, non è una parola da salotto, è Gesù Cristo; non è la parola del "buon senso", della diplomazia, degli equilibri. E' la parola decisa, misericordiosa, liberante, seria, impegnativa, e noi dobbiamo essere segno concreto di questa parola. La nostra vita dovrebbe rifletterla, le nostre scelte manifestarla. A volte le parole sono perfino superflue a testimoniare la Parola, il viverla è sempre necessario. Se è così non c'è bisogno di andare a caccia del male, è il male stesso che, riconoscendo Gesù, si manifesta, ne ha paura, ne può essere esorcizzato. Il Cristiano non è tanto colui che vede il male (negli altri), è colui che se ha Gesù, fa sì che il male emerga e con la stessa forza di Gesù possa essere combattuto.

HANNO DETTO

La parola di Dio è efficace, ma bisogna che noi ci apriamo liberamente alla sua efficacia. (M. Delbrel)

Come i fedeli si passano da mano a mano l'acqua benedetta, così da cuore a cuore devono passarsi la parola di Dio. (Charles Péguy)

La parola di Dio è sempre santa; anche sulla bocca del peccatore, essa non perde la sua efficacia. (Condren)

SOLO IL VANGELO?

Rideva un pagano dei cristiani, perché osservano un solo libro, l'evangelo. Un santo vescovo che l'aveva udito gli contò questa novellina: "Una volta un dottore incontrò Cristo Gesù: "Signore, io so bene che tu fosti il Messia e quel che pronunziasti è pieno di sapienza. Ma come può essere che un sol libro basti in eterno a tanta gente?" Gli rispose Gesù: "E' vero quel che dici. Ma tu non sai che il popolo mio lo riscrive ogni dì". (M. POMILIO, Il Quinto Evangelio)

MERCOLEDI' DELLA PRIMA SETTIMANA DEL TEMPO ORDINARIO

Dal vangelo secondo Marco (Mc 1, 29-39)

In quel tempo, Gesù, uscito dalla sinagoga, si recò subito in casa di Simone e di Andrea, in compagnia di Giacomo e di Giovanni. La suocera di Simone era a letto con la febbre e subito gli parlarono di lei. Egli, accostatosi, la sollevò prendendola per mano; la febbre la lasciò ed essa si mise a servirli. Venuta la sera, dopo il tramonto del sole, gli portavano tutti i malati e gli indemoniati. Tutta la città era riunita davanti alla porta. Guarì molti che erano afflitti da varie malattie e scacciò molti demòni; ma non permetteva ai demòni di parlare, perché lo conoscevano. Al mattino si alzò quando ancora era buio e, uscito di casa, si ritirò in un luogo deserto e là pregava. Ma Simone e quelli che erano con lui si misero sulle sue tracce e, trovatolo, gli dissero: "Tutti ti cercano!". Egli disse loro: "Andiamocene altrove per i villaggi vicini, perché io predichi anche là; per questo infatti sono venuto!". E andò per tutta la Galilea, predicando nelle loro sinagoghe e scacciando i demòni.

"LA SUOCERA DI PIETRO ERA A LETTO CON LA FEBBRE E SUBITO GLI PARLARONO DI LEI. EGLI, ACCOSTATOSI, LA SOLLEVO' PRENDENDOLA PER MANO; LA FEBBRE LA LASCIO' ED ESSA SI MISE A SERVIRLI". (Mc.1,30-31)

Questo è il primo miracolo di Gesù che il Vangelo di Marco ci racconta. Mentre, in Giovanni, il primo miracolo è quello di Cana dove Gesù opera su invito di sua Madre, in mezzo a tanta gente, qui ci troviamo davanti ad un miracolo all'apparenza insignificante. Oltretutto, l'atteggiamento di Gesù di fronte alla suocera di Pietro presenta dei caratteri completamente nuovi rispetto alla mentalità del mondo ebraico a lui contemporaneo. In primo luogo un rabbino non si sarebbe mai degnato di accostarsi ad una donna e di prenderla per mano, poi non si sarebbe mai lasciato servire da una donna. Quindi fin da queste prime pagine del Vangelo di Marco abbiamo la portata dell'evento Gesù. Egli non è venuto per convincere gli uomini con miracoli grandiosi. Gli stessi miracoli, belli e importanti, non risolvono tutti i problemi dell'uomo (la suocera di Pietro si sarà ancora ammalata, Lazzaro è poi morto un'altra volta). Essi esprimono solo chi sia Gesù, il Signore della creazione e delle sue leggi, ed esprimono l'affetto di Gesù per le persone, soprattutto quelle più trascurate, abbandonate, povere, diseredate. E' bello e confortante pensare a Gesù che prende per mano questa donna (la stessa cosa succederà al genero, Pietro, che sarà preso per mano da Gesù nel momento in cui sta affogando). Gesù è la mano tesa di Dio agli uomini per liberarli dal loro male, per salvarli dall'annegamento nelle acque del male. Ma il fatto che la suocera di Pietro si metta a servire Gesù e gli altri a tavola sta anche ad indicare che cosa intende Gesù per 'servizio'. Per i Greci la parola servizio non doveva esistere, era solo qualcosa proprio degli schiavi e non degli uomini liberi. L'uomo libero deve dominare. Per Gesù, invece il concetto di servizio parte dalla Bibbia ed è conseguenza dell'amore del prossimo. Questa anziana che serve a tavola, in fondo, non è che l'anticipo e l'annuncio di colui che "non è venuto per essere servito, ma per servire". E questa anziana suocera di Pietro diviene modello anche per noi: non importa se serviamo in cose grandi o in cose piccole, l'importante è che in ogni fratello serviamo Gesù e gli esprimiamo così la nostra riconoscenza per averci liberati dal male.

HANNO DETTO

Attraverso il potere esercitato sui corpi, i miracoli provano il potere che Dio ha sui cuori. (A. Bloom)

L'elemosina non basta, i poveri hanno bisogno delle nostre mani per essere serviti. (Madre Teresa di Calcutta).

È l'uomo libero che deve conquistare la libertà per lo schiavo, è il saggio che deve pensare per lo sciocco, è l'uomo felice che deve servire l'infelice. (Jean Paul Richter)

PRENDERE PER MANO

Era il pomeriggio del giorno dei santi. Erano passati ormai tanti giorni: prima la notizia, poi l'ospedale, poi vedere il lento, ma inesorabile spegnersi, accompagnato anche dal degrado mentale e dal disfacimento biologico. Prima la ribellione, poi le speranze, poi le parole di conforto. Ora in questo pomeriggio sereno ma velato di tristezza restava solo più il silenzio e la mano nella mano. Era un modo di comunicare, di pregare, di trasmettere vicinanza e speranza, di accettare. Questo gesto successo a me mi è capitato di vederlo tante volte al capezzale di malati e moribondi e sempre mi ha ricordato il gesto di Gesù che guarisce la suocera di Pietro prendendola per mano. Noi non siamo capaci di guarire ma quella mano è più che solidarietà, guarigione, speranza; è una mano che diventa consegna nella mano grande, dolce, misericordiosa di Dio.

GIOVEDÌ DELLA PRIMA SETTIMANA DEL TEMPO ORDINARIO

Dal vangelo secondo Marco. (Mc 1, 40-45)

In quel tempo, venne a Gesù un lebbroso: lo supplicava in ginocchio e gli diceva: "Se vuoi, puoi guarirmi!". Mosso a compassione, stese la mano, lo toccò e gli disse: "Lo voglio, guarisci!". Subito la lebbra scomparve ed egli guarì. E, ammonendolo severamente, lo rimandò e gli disse: "Guarda di non dir niente a nessuno, ma va', presentati al sacerdote, e offri per la tua purificazione quello che Mosè ha ordinato, a testimonianza per loro". Ma quegli, allontanatosi, cominciò a proclamare e a divulgare il fatto, al punto che Gesù non poteva più entrare pubblicamente in una città, ma se ne stava fuori, in luoghi deserti, e venivano a lui da ogni parte.

"VENNE A LUI UN LEBBROSO". (Mc. 1,40)

Sembra che le parole "handicappato", emarginazione" siano invenzioni odierne, ma gli emarginati, i poveri, i malati, i deboli e

diseredati sono purtroppo tipici di tutte le epoche. Per allora essere lebbroso era il colmo dell'emarginazione. Essi erano esclusi dal popolo, dovevano vivere in luoghi appartati, e già grazie se qualcuno a distanza, lasciava qualche avanzo per loro. L'emarginazione del lebbroso era tale che il libro di Giobbe chiama questa malattia "la primogenita della morte" (Giobbe 18,13). Ancora oggi nel mondo, nonostante ci siano medicine per vincere la lebbra, ci sono migliaia di persone che di lebbra muoiono o che vivono in attesa di morire, abbandonate da tutti. La società del consumo ha poi creato tutta una serie di altre emarginazioni. pensate ai vecchi, ai bambini, agli handicappati, ai diversi. Da chi possono andare queste persone? Da chi posso andare io quando sento il peso della lebbra del mio peccato inguaribile? Andare da Gesù è l'ultima speranza anche se Gesù sbufferà perché non si deve andare da lui solo quando si ha bisogno, poi ti toccherà e se pure questo tocco non guarirà le tue piaghe, certamente potrà toccare e guarire il tuo cuore.

HANNO DETTO

Gli irrecuperabili non esistono. Sono un'invenzione della nostra cattiva volontà. (Don Luigi Ciotti)

La malattia umilia. Non siamo più così orgogliosi e insolenti, impariamo la compassione, la riconoscenza. (Claude La Colombière)

Non dobbiamo disprezzare la preghiera di domanda, perché sulla capacità di pregare in questo modo si misura la realtà della nostra fede. (A. Bloom)

PREGHIERA TROVATA IN UNA SALA DI ATTESA DI UN OSPEDALE DI NEW YORK

Ti ho chiesto, Signore, la forza in vista del successo. Tu mi hai reso debole perché imparassi a obbedire. Ti ho chiesto la salute per fare cose grandi. Ho ricevuto l'infermità per fare cose migliori. Ti ho chiesto la ricchezza per essere felice. Ho ricevuto la povertà per essere saggio. Ti ho chiesto il potere per essere apprezzato dagli uomini. Ho ricevuto la debolezza per avere bisogno di Te.

Ti ho chiesto l'amicizia per non vivere solo. Tu mi hai dato un cuore per amare tutti i fratelli. Non ho avuto nulla di quello che avevo chiesto. Ho avuto tutto quello che avevo sperato. Grazie Signore!

VENERDI' DELLA PRIMA SETTIMANA DEL TEMPO ORDINARIO

Dal vangelo secondo Marco. (Mc 2, 1-12)

Dopo alcuni giorni, Gesù entrò di nuovo a Cafarnao. Si seppe che era in casa e si radunarono tante persone, da non esserci più posto neanche davanti alla porta, ed egli annunciava loro la parola. Si recarono da lui con un paralitico portato da quattro persone. Non potendo però portarglielo innanzi, a causa della folla, scoperchiarono il tetto nel punto dov'egli si trovava e, fatta un'apertura, calarono il lettuccio su cui giaceva il paralitico. Gesù, vista la loro fede, disse al paralitico: "Figliolo, ti sono rimessi i tuoi peccati". Seduti là erano alcuni scribi che pensavano in cuor loro: "Perché costui parla così? Bestemmia! Chi può rimettere i peccati se non Dio solo?". Ma Gesù, avendo subito conosciuto nel suo spirito che così pensavano tra sé, disse loro: "Perché pensate così nei vostri cuori? Che cosa è più facile: dire al paralitico: Ti sono rimessi i peccati, o dire: Alzati, prendi il tuo lettuccio e cammina? Ora, perché sappiate che il Figlio dell'uomo ha il potere sulla terra di rimettere i peccati, ti ordino disse al paralitico alzati, prendi il tuo lettuccio e va' a casa tua". Quegli si alzò, prese il suo lettuccio e se ne andò in presenza di tutti e tutti si meravigliarono e lodavano Dio dicendo: "Non abbiamo mai visto nulla di simile!".

"SI RECARONO DA LUI CON UN PARALITICO PORTATO DA QUATTRO PERSONE". (Mc. 2,3)

L'episodio narrato nel Vangelo di oggi è talmente ricco di insegnamenti che, anche solo ad accennarli, si rischia di dimenticare cose importanti. C'è un paralitico, cioè una persona inabile, incapace di gestirsi da sola. La testa c'è, il ragionamento è chiaro, la volontà anche, ma non può muoversi. E' come uno che rischia di morire di sete nel deserto a due passi da un'oasi e da un pozzo di acqua fresca, solo perché non riesce più a muovere le gambe. Questo paralitico conosce la sua miseria ma ha sentito parlare di Gesù, del suo perdono, dei suoi miracoli e dentro si sé è sicuro di poter essere guarito ma, come fare ad andare da Gesù se le sue gambe si rifiutano di portarlo? Quest'uomo ha però la fortuna di avere quattro amici, di quelli veri, non dei compagni di viaggio solo interessati alle proprie mete che passano il tempo chiacchierando, non di quelli che, davanti alle tue pene ti guardano con commiserazione e ti dicono:

"Poverino" e poi tirano dritto pensando: "Meno male che non è capitata a me", non intellettuali che cercano con parole di spiegare il male degli altri ma che se ti dovessero dare un'ora del loro tempo per un servizio sono già troppo impegnati e presi da mille cose. Gli amici del paralitico sono persone disponibili, sono persone che sanno rischiare sull'idea del loro amico, sono persone che muovono poco la lingua ma sanno utilizzare bene le gambe e le braccia, sono uomini che non si scoraggiano davanti alle difficoltà, che sanno aguzzare il cervello e che, quando la porta è chiusa entrano dalla finestra. E Gesù, senza che ci sia una professione di fede verbale, capisce che la fede di quei cinque è talmente grande che li ripaga con la stessa grandezza. Prima ancora del miracolo materiale dona a quell'uomo il miracolo più importante, quello del perdono, prima di interessarsi a gambe impediti, si interessa all'uomo chiuso in se stesso, incapace di accostarsi a Dio, e lo perdona. Penso sia facile capire che quel paralitico siamo noi impediti dal nostro peccato di arrivare a Dio. Ma se guardiamo bene, anche noi abbiamo "amici" disposti a portarci a Gesù. Forse sulla terra sono rari ma ci sono certamente in cielo: Maria ci vuole bene, i santi desiderano la nostra salvezza, gli angeli sono ansiosi di aiutarci e i nostri defunti intercedono per noi davanti al Signore. Se abbiamo fede essi ci portano a Dio davanti al quale non c'è bisogno di parlare per chiedere questo o quello, ma davanti al quale basta presentarsi con la nostra miseria ma con fiducia nella sua misericordia e allora Lui non solo si interesserà alle nostre gambe indurite, ma si interesserà soprattutto a liberare il cuore dalla sua durezza e dagli impedimenti che non gli permettono di amare e anche a noi con verità potrà dire: "Figliolo, ti sono rimessi i tuoi peccati".

HANNO DETTO

Per un cristiano fare il possibile significa raggiungere l'impossibile. (Raoul Follereau)

Un uomo può certo bastare a se stesso; ma dieci uomini, uniti nell'amore, sarebbero capaci di fare ciò che diecimila singolarmente non potrebbero. (Thomas Carlyle)

Aiuta chi è sotto il peso della sventura a portare bene il suo peso. Non serve a niente invitarlo a scrollarselo di dosso. (Pitagora)

PREGHIERA PER UN AMMALATO

O mio Dio, questo ammalato qui davanti a te, è venuto a chiederti ciò che lui desidera, e che ritiene essere la cosa più importante per lui. Tu, Dio, fai entrare nel suo cuore queste parole: "È importante essere sani nell'anima!" Signore, sia fatta su di lui la tua santa volontà in tutto! Se tu vuoi che guarisca, che gli sia donata la salute. Ma se la tua volontà è diversa, che continui a portare la sua croce. Ti prego anche per noi che intercediamo per lui; purifica i nostri cuori per renderci degni di donare, attraverso noi, la tua santa misericordia. Proteggilo e allevia le sue pene, sia fatta in lui la tua santa volontà. Attraverso lui venga rivelato il tuo santo Nome.

SABATO DELLA PRIMA SETTIMANA DEL TEMPO ORDINARIO

Dal vangelo secondo Marco. (Mc 2, 13-17)

In quel tempo, Gesù uscì di nuovo lungo il mare; tutta la folla veniva a lui ed egli li ammaestrava. Nel passare, vide Levi, il figlio di Alfeo, seduto al banco delle imposte, e gli disse: "Seguimi". Egli, alzatosi, lo seguì. Mentre Gesù stava a mensa in casa di lui, molti pubblicani e peccatori si misero a mensa insieme con Gesù e i suoi discepoli; erano molti infatti quelli che lo seguivano. Allora gli scribi della setta dei farisei, vedendolo mangiare con i peccatori e i pubblicani, dicevano ai suoi discepoli: "Come mai egli mangia e beve in compagnia dei pubblicani e dei peccatori?". Avendo udito questo, Gesù disse loro: "Non sono i sani che hanno bisogno del medico, ma i malati; non sono venuto per chiamare i giusti, ma i peccatori".

"ALLORA GLI SCRIBI DELLA SETTA DEI FARISEI DICEVANO AI DISCEPOLI: COME MAI EGLI MANGIA E BEVE IN COMPAGNIA DEI PUBBLICANI E DEI PECCATORI?". (Mc. 2,16)

Fin da questi primi capitoli del Vangelo di Marco risulta chiaro lo scontro tra Gesù e i farisei, gli scribi, i sommi sacerdoti, insomma contro i rappresentanti della religione ufficiale. Scontro che culminerà nel fatto che saranno proprio questi a voler Gesù crocifisso. Innanzitutto sfatiamo un troppo facile e qualunquistico dividere il mondo tra buoni e cattivi, pensiero molto lontano dalla mentalità evangelica. I farisei non erano 'i cattivi'. La loro dottrina era valida, legata alla Parola di Dio, essi erano coloro che

avevano conservato la fedeltà al Dio dell'Antico Testamento. Erano loro che alimentavano la speranza messianica e il centro più vivo della pietà ebraica. Come mai, allora, Gesù è così duro nei loro confronti? E anche se davvero fossero peccatori, falsi, cattivi, Gesù non dice di essere venuto proprio per coloro che sono così? Il guaio non sta in Gesù. Egli non fa preferenza di persona, va verso tutti, ma al suo richiamo si aprono solo quelli che l'esperienza della debolezza ha reso consapevoli del bisogno del perdono. L'orgoglio, la superbia, la presunzione del sapere religioso, l'ipocrisia, l'arroganza del potere ha reso queste persone impermeabili a Dio. Il Cristianesimo è compatibile con il peccato e la debolezza purchè essi siano confessati, combattuti, respinti, ma è incompatibile con l'orgoglio anche se poggia su verità e valori incontestabili. Qui ci troviamo davanti al rifiuto di ricevere. Queste persone di ieri e di oggi sono ricche della loro scienza, della legge, della teologia, persino delle loro opere e della loro pietà, ma si chiudono al perdono di Dio perché pensano di non averne bisogno. Per questo Gesù è così duro nei loro confronti e dirà: "Le prostitute e i peccatori vi precederanno nel Regno dei cieli". E' così anche per noi: se ti senti povero nelle mani di Dio Egli ti farà ricco del suo perdono, delle sue grazie non perché poi tu ti inorgoglisca, ma perché impari a lodare e, a tua volta a donare con altrettanta misericordia e gratuità.

HANNO DETTO

Il peccato prediletto del demonio è l'orgoglio che scimmietta l'umiltà. (Coleridge)

"Voglio cacciare il peccato da me", dice il cristiano. "Appunto", fa l'orgoglio, "ti aiuterò. Così staremo in pace". (J. Green)

L'orgoglio ci consola dei nostri difetti col pensiero che altri ne abbiano di simili o di peggiori. (Alessandro Manzoni)

PERDONO CHE FA VIVERE

Una persona mi ha raccontato un giorno che, dopo aver abortito, una donna presa dal panico confessò tutto agli amici. Era più forte di lei: doveva parlare. E chiedeva: «Che cosa devo fare adesso?». Un'amica le rispose: "Ripeti la tua confessione a Dio e alla Chiesa, perché tu hai bisogno d'una madre che ti faccia rinascere. Io certo non lo posso; solamente la Chiesa è una madre capace di farlo. Va' da un sacerdote che ti darà il perdono.

E chiedigli come penitenza di poter dare un nome a tuo figlio, così lo potrai invocare. D'ora in avanti egli ti darà coraggio e intercederà per te. Egli sarà il tuo consolatore, il tuo intercessore, il tuo protettore. Tu lo pregherai ogni giorno e lui stesso chiederà a Dio: "Signore, perdonala, non sapeva quel che faceva". Se lo pregherai, Dio lo farà vivere per te". (G. DANNEELS Aggiungi un posto per Dio nella tua famiglia, Leumann/TO)

LUNEDI' DELLA SECONDA SETTIMANA DEL TEMPO ORDINARIO

Dal vangelo secondo Marco. (Mc 2, 18-22)

In quel tempo, i discepoli di Giovanni e i farisei stavano facendo un digiuno. Si recarono allora da Gesù e gli dissero: "Perché i discepoli di Giovanni e i discepoli dei farisei digiunano, mentre i tuoi discepoli non digiunano?". Gesù disse loro: "Possono forse digiunare gli invitati a nozze quando lo sposo è con loro? Finché hanno lo sposo con loro, non possono digiunare. Ma verranno i giorni in cui sarà loro tolto lo sposo e allora digiuneranno. Nessuno cuce una toppa di panno grezzo su un vestito vecchio; altrimenti il rattoppo nuovo squarcia il vecchio e si forma uno strappo peggiore. E nessuno versa vino nuovo in otri vecchi, altrimenti il vino spaccherà gli otri e si perdono vino e otri, ma vino nuovo in otri nuovi".

"PERCHE' I DISCEPOLI DI GIOVANNI DIGIUNANO MENTRE I TUOI DISCEPOLI NON DIGIUNANO? . (Mc. 2,18)

Anche nel Vangelo di oggi troviamo un contrasto tra due forme di religiosità: quella dei digiuni e quella della gioia. Il digiuno, da sempre, è stato segno di rinuncia a un qualcosa o per riconoscere la propria colpa e quindi chiedere perdono, o per offrire un sacrificio alla divinità. Ma da sempre questo gesto si è prestato e si presta all'ambiguità. Dio che ci ha dato tutte le cose gioirà quando noi rinunciamo ad esse? Se il mio digiunare mi inasprisce soltanto, giova al mio rapporto con il prossimo? Se il frutto del mio digiuno non serve a dar da mangiare a qualcuno che ha veramente fame, ma serve ad incrementare la mia avarizia, può essere davvero utile? Dio dovrà sentirsi obbligato nei miei confronti solo perché ho dimostrato a me stesso di saper contenere la mia gola? Dio farà poi proprio caso a digiuni anche di quaranta giorni con relative abboffate notturne (vedi Ramadan) o

ad astinenze preferendo chi mangia pesce a chi mangia carne? Come sempre la religione delle cose non solo non è gradita a Gesù ma, se si ferma ad esse, è aborrita da Gesù che ama invece la risposta gioiosa del cuore. La venuta del Cristo cambia radicalmente tutto: "Non si può cucire un panno grezzo su un vestito vecchio", cioè, se davvero hai accolto Cristo, deve cambiare tutto dal di dentro. Sento però già un'obiezione: "Ma perché, allora, la Madonna, in tutte le sue apparizioni, chiede sempre preghiera e penitenza, perché invita a fare digiuni?". Rispondo: Anche Gesù, prima di iniziare la sua vita pubblica ha fatto un digiuno di quaranta giorni (dove il quaranta può essere simbolico o reale, non cambia nulla). Il fatto prorompente della venuta di Gesù non significa che l'uomo debba buttar via tutto quello che aveva prima, significa invece che Cristo può dare un significato nuovo a tutte le cose. Il digiuno del cristiano prima di tutto non è un obbligo, non vien fatto né per farsi vedere, né per dirsi: "quanto sono bravo!", non è disprezzo dei doni di Dio, non deve essere mai tristezza, non è merce per la compravendita di grazie, non è mai fine a se stesso... E che cosa può essere? E' un riconoscere che Dio è ben più importante del cibo ("Non di solo pane vive l'uomo"), è un piccolo ma doveroso tentativo di redistribuzione sia del cibo che della fame, un rendere il cuore più libero e quindi più capace di offrirsi a Dio e ai fratelli. Ma se nel fare questo non hai la gioia della novità del Cristo, non serve a nulla.

HANNO DETTO

Quanto è religioso il digiuno se dai ai poveri il prezzo del tuo pasto! (Sant'Ambrogio)

Il digiuno è il sigillo della carità. Ti fa amare di più Dio dando più slancio alla tua preghiera. Ti fa amare di più il prossimo dando più sostanza alla tua condivisione. (Kabir Das)

La mortificazione è una morte che non uccide la vita, ma che la manifesta; significa sottoporre la carne alla legge dello spirito. (Henri Lacordaire).

LA VERA PENITENZA

La santità richiede una domanda continua: "AI mio posto, in questo particolare momento, Cristo come agirebbe?" Un giorno un uomo chiese a padre Faber che cosa fare per vivere bene.

Ebbe per risposta queste semplici parole: "Quando oggi lei tornerà a casa e si metterà a tavola per prendere cibo, si ponga la domanda: "al mio posto, a questa tavola, come si comporterebbe Cristo?" (J. ABLEWICZ, *Mi sarete testimoni*, Milano 1981).

MARTEDI' DELLA SECONDA SETTIMANA DEL TEMPO ORDINARIO

Dal vangelo secondo Marco. (Mc 2, 23-28)

Avvenne che, in giorno di sabato Gesù passava per i campi di grano, e i discepoli, camminando, cominciarono a strappare le spighe. I farisei gli dissero: "Vedi, perché essi fanno di sabato quel che non è permesso?". Ma egli rispose loro: "Non avete mai letto che cosa fece Davide quando si trovò nel bisogno ed ebbe fame, lui e i suoi compagni? Come entrò nella casa di Dio, sotto il sommo sacerdote Abiatàr, e mangiò i pani dell'offerta, che soltanto ai sacerdoti è lecito mangiare, e ne diede anche ai suoi compagni?". E diceva loro: "Il sabato è stato fatto per l'uomo e non l'uomo per il sabato! Perciò il Figlio dell'uomo è signore anche del sabato".

"VEDI, PERCHE' ESSI FANNO DI SABATO QUEL CHE NON E' PERMESSO?" (Mc. 2,24)

Mi è capitato di leggere le 'Regole' di un ordine religioso femminile molto importante che, finalmente, sta cercando di riformarle. C'è davvero da rimanere stupiti se si trovano norme (e ne cito solo qualcuna, e di quelle meno esagerate) che regolano ogni minimo particolare della vita delle monache fino ad indicare come sollevare la lunga sottana nello scendere le scale, onde evitare di consumarla, camminare tenendo gli occhi bassi, rasentando i muri, prostrarsi ai piedi della superiora in caso di ritardo alle funzioni... Queste 'Regole' avevano tanti scopi: ricordare le scelte fatte, richiamare all'ascesi, all'umiltà e all'obbedienza, investire tutta la vita quotidiana di afflitti religiosi e mistici...ma, alla fine, tutte queste norme aiutavano davvero ad incontrare Cristo, il suo Vangelo e i fratelli di Cristo con i quali spezzare il pane? Questi farisei che come avvoltoi appollaiati su un albero, scrutano Gesù e i suoi discepoli, pronti a cogliere tutte le più piccole minuzie, incapaci di capire un gesto spontaneo come cogliere alcune spighe per masticare i chicchi e sentire in

bocca la fragranza del grano maturo, pronti sempre a giudicare, sono persone incapaci di andare oltre, per loro tutto è previsto, regolato. Per loro si tratta di vedere e di sapere ciò che è 'lecito' e ciò che è 'vietato'. Mi chiedo, specialmente per persone come me che cominciano ad accumulare anni, non corriamo anche noi il rischio di essere farisei? Anche noi siamo stati abituati dall'educazione familiare, scolastica, ecclesiale ad una serie infinita di norme, ma anche al modo di eluderle, aggirarle, vanificarle. A volte diventa, anche per noi, più facile rifugiarsi in norme, sicurezze, riti, piuttosto che correre i rischi della libertà, dell'inventiva, dell'imprevisto; a volte preferiamo la tranquillità guidata alla gioia, le pantofole alle strade e, non è forse vero che spesso attaccandoci alla legge per la legge diventiamo giudici insindacabili nei confronti degli altri, mentre nei confronti di noi stessi usiamo il negativo per giustificarci; ad esempio, diciamo: "Io non ho rubato", ma non ci chiediamo: "Non ho mai privato nessuno di ciò che giustamente si aspettava da me?", o, ancora diciamo: "Io non ho mai ammazzato", mentre non diciamo: "Non ho forse fatto soffrire e ferito con le mie parole, con i miei silenzi, con le critiche o con l'indifferenza?" Signore Gesù, Tu mi ricordi oggi che al di là del 'è permesso' o 'è vietato' ci sta l'amore che è ben più esigente, ma anche più gioioso di ogni proibizione.

HANNO DETTO

Si può talvolta far cosa pienissimamente legale, ed essere al tempo stesso un solenne mascalzone. (Massimo D'Azeglio)

La legge, nella sua maestosa equità, proibisce così al ricco come al povero di dormire sotto i ponti, di elemosinare nelle strade, e di rubare il pane. (Anatole France)

Bisogna rompere il nocciolo per avere la mandorla. (Proverbio Francese)

APPARENZE E STUPIDITA'

C'era una volta un cammelliere che stava attraversando il deserto con la sua mandria per andare alla città dove si teneva il mercato. Piantò la tenda per la notte, e uno dei suoi servi entrò per comunicargli che c'erano venti cammelli ma solo diciannove paletti da piantare nella sabbia per legarvi le bestie. Come dovevano fare? Il padrone gli rispose: "I cammelli sono bestie molto stupide, sai? Fai finta di martellare un piolo inesistente

nella sabbia davanti all'ultimo cammello, e fai finta di legarlo a quel piolo inesistente. Vedrai che non si muoverà di là fino all'alba". Il servo fece come gli era stato detto e il cammello si comportò esattamente come aveva detto il padrone. Al mattino, però, il servo tornò a cercare il padrone e gli disse che erano pronti a partire, ma che il cammello del finto paletto si rifiutava di muoversi, Il padrone rise e disse: "Ma certo, avrai dimenticato di far finta di estrarre il paletto dalla sabbia, e lui sarà convinto che sia inutile tentare di muoversi, visto che è ancora legato! Va, e fa finta di slegarlo". Anche questa volta il servo obbedì, e lo stupido cammello si avviò con gli altri.

MERCOLEDI' DELLA SECONDA SETTIMANA DEL TEMPO ORDINARIO

Dal vangelo secondo Marco. (Mc 3, 1-6)

In quel tempo, Gesù entrò di nuovo nella sinagoga. C'era un uomo che aveva una mano inaridita, e lo osservavano per vedere se lo guariva in giorno di sabato per poi accusarlo. Egli disse all'uomo che aveva la mano inaridita: "Mettiti nel mezzo!". Poi domandò loro: "E' lecito in giorno di sabato fare il bene o il male, salvare una vita o toglierla?". Ma essi tacevano. E guardandoli tutt'intorno con indignazione, rattristato per la durezza dei loro cuori, disse a quell'uomo: "Stendi la mano!". La stese e la sua mano fu risanata. E i farisei uscirono subito con gli erodiani e tennero consiglio contro di lui per farlo morire.

"E' LECITO SALVARE UNA VITA IN GIORNO DI SABATO?... MA ESSI TACEVANO... LI GUARDO' CON INDIGNAZIONE, RATTRISTATO PER LA DUREZZA DEI LORO CUORI". (Mc. 3,4-5)

Sarà più rattrappita la mano di quell'uomo che sta davanti a Gesù nella sinagoga, in giorno di sabato, o i cuori di coloro che, nascondendosi dietro le leggi, si chiudono davanti ad una sofferenza e non sanno neanche gioire per una guarigione? Gesù si indigna ed è rattristato. Ma, anche oggi, Gesù non sarà rattristato quando vede noi cristiani che dovremmo essere in tutto la sua presenza nel mondo, tirare diritti davanti alla fame di tante persone, davanti ai fratelli poveri e spendere poi milioni e miliardi per costruzioni o per chiese che non hanno neanche una prospettiva per il futuro? Sono stato recentemente a celebrare in

un paese del nostro Piemonte. Il parroco rimasto solo in un paese di quasi diecimila abitanti mi diceva che doveva "badare" a 48 tra chiese (e almeno tre dal 'formato basilica') e cappelle. Tutte costruite per "fede" lungo i secoli o perché il tal ordine o la tale confraternita in auge in quel periodo avessero lustro ed onore? E pensare che era un paese di contadini neanche troppo agiati e poi di operai, all'epoca delle filande. Gesù non guarderà rattristato quando non sappiamo gioire del bene degli altri? Perché la gelosia tra gruppi religiosi? Si può ragionare così: "Solo perché non sei del mio gruppo tutto dovrebbe andarti male"? Ricordo che in una parrocchia c'erano due gruppi di catechisti per la preparazione al matrimonio che facevano a capo a due movimenti diversi: erano in lotta tra loro quando il loro vero scopo sarebbe stato quello di predicare e testimoniare l'armonia. Gesù non guarderà rattristato a te e a me quando siamo meschini nel nostro rapportarci con gli altri, quando parliamo di Provvidenza ma ci fidiamo solo del denaro, quando diciamo di voler bene a tutti a patto, però, che non vengano a scocciarci, quando diciamo di essere aperti ad ogni idea... purché sia simile alla nostra? La mano rattrappita è un incidente, una malattia, una menomazione fisica. Con essa si può convivere, o, se incontri Gesù, anche guarire, ma è il cuore rattrappito che, invece, non ha speranze perché non è neanche capace di incontrare Gesù, anche se ce l'ha davanti.

HANNO DETTO

Signore, rendete i nostri cuori abbastanza umani affinché i nostri fratelli entrandovi si sentano a casa loro. Rendete i nostri cuori abbastanza puri affinché si sentano anche a casa vostra. (Moms. Besson)

La peggior disgrazia per un cuore non è sanguinare, ma essere paralizzato. (Paul Bourget)

Cosa risponderai a Dio tu che vesti i muri e non vesti il tuo simile? Tu che ami il tuo cavallo e non hai uno sguardo per il tuo fratello in miseria? Tu che lasci marcire il tuo grano e non nutri chi ha fame? (San Basilio)

A PROPOSITO DI MANI

Ecco uno dei tanti racconti della vita di Raoul Follereau:

Il portiere dell'albergo gli telefona: "Cercano di lei". Discese. C'era una ragazza seduta, con la schiena dritta come un palo e le mani sulle ginocchia. "Mi perdoni — comincio a dire — so che la mia domanda le sembrerà strana e dopo un silenzio: "Vorrei vedere le sue mani". Un po' interdetto gliele mostrò. Ella prima le guardò come se non osasse toccarle; poi si fece coraggio, le prese e continuò: "Io amo i lebbrosi. Sinceramente. E vorrei aiutarli di tutto cuore. Ma non ho il coraggio di toccarli... Ho un po' paura. Per questo volevo vedere le sue mani che hanno stretto tante mani, hanno accarezzato tanti volti di lebbrosi". Egli non la lasciò respirare: "Lei ama i lebbrosi, ma a che serve se non va a dirglielo? A che serve dirlo se non è capace di mostrarlo? Bisogna che lei vada a vederli. Subito. E prenda le loro mani. Come adesso stringe le mie, subito." Con Gesù il mistero di Dio e la sua volontà prendono un volto, ma questo volto è ancora avvolto nel mistero: noi vediamo e non vediamo; ombre e luci, già e non ancora, parole e silenzio. Mi sembra molto bella questa poesia di un anonimo, citata nel libro di Mesters, Incontri biblici.

GIOVEDÌ DELLA SECONDA SETTIMANA DEL TEMPO ORDINARIO

Dal vangelo secondo Marco. (Mc 3, 7-12)

In quel tempo, Gesù si ritirò presso il mare con i suoi discepoli e lo seguì molta folla dalla Galilea. Dalla Giudea e da Gerusalemme e dall'Idumea e dalla Transgiordania e dalle parti di Tiro e Sidone una gran folla, sentendo ciò che faceva, si recò da lui. Allora egli pregò i suoi discepoli che gli mettessero a disposizione una barca, a causa della folla, perché non lo schiacciassero. Infatti ne aveva guariti molti, così che quanti avevano qualche male gli si gettavano addosso per toccarlo. Gli spiriti immondi, quando lo vedevano, gli si gettavano ai piedi gridando: "Tu sei il Figlio di Dio!". Ma egli li sgridava severamente perché non lo manifestassero.

"ALLORA EGLI PREGÒ I SUOI DISCEPOLI CHE GLI METTESSERO A DISPOSIZIONE UNA BARCA". (Mc. 3,9)

Gesù era passato lungo il lago, aveva detto ai pescatori: "Seguitemi, vi farò pescatori di uomini", e questi, "lasciate le reti,

lo seguirono". La strada materiale che però questi pescatori hanno fatto è molto breve se noi troviamo Gesù e i discepoli ancora sulle sponde del lago, e il distacco dal mondo dei pescatori non è così netto se Gesù chiede ai discepoli di imprestargli una barca. Queste apparenti contraddizioni non vorranno allora farci capire simbolicamente qualcos'altro? Credo che l'evangelista Marco voglia parlarci di Chiesa. I pescatori del lago e noi, discepoli di oggi, dobbiamo imparare il nuovo mestiere che Gesù vuole affidarci, quello di diventare pescatori di uomini. Per fare questo prima di tutto bisogna lasciare qualcosa: la mentalità di prima. I discepoli non hanno dimenticato il mestiere di pescatori, non hanno neppure venduto le barche, infatti dopo la risurrezione di Gesù noi troviamo ancora Pietro e i suoi amici su una barca a pescare, ed erano passati circa tre anni dal giorno della loro chiamata. Non è abdicando alla tua umanità che fai la scelta da cristiano. Se Gesù si incarna nella nostra realtà non è per disincarnare noi. La salvezza che Gesù porta riguarda l'uomo nella sua interezza. Dopo aver lasciato la vecchia mentalità stretta, chiusa, bisogna andargli dietro. Ma anche qui non è questione di chilometri, si può benissimo seguire il Signore vicino a casa tua o nei villaggi vicini. Cristo non cercarlo lontano: apri la porta del tuo cuore, cercalo lì. L'importante però è osservare ciò che Lui fa, se vogliamo davvero essere suoi discepoli e imparare il suo 'mestiere' e, allora, fin da queste prime pagine del Vangelo noi abbiamo visto che Gesù si spende totalmente per la gente: annuncia il Regno con parole e con gesti concreti di amore. E anche dal fatto che Gesù chieda in prestito una barca per non essere schiacciato dalla folla e per poter da essa continuare la sua predicazione, abbiamo qualcosa da imparare, e cioè che Gesù per poter dare chiede prima sempre qualcosa. Colui che è potente, che guarisce, che caccia i demoni, ha bisogno che qualcuno lo salvi dalla pressione della folla e chiede in prestito una barca. Gesù è venuto per dare. Ma per dare ha bisogno di me. Non sono solo uno che deve ricevere tutto, sono anche uno che può dare qualcosa. La storia della mia salvezza non è ordita sul mio capo per cascarmi addosso. È qualcosa di molto bello che per compiersi ha bisogno di me. Il disegno di salvezza e di misericordia del Dio Onnipotente per gli uomini passa anche attraverso le mie mani. Ma c'è anche un insegnamento speciale proprio per quella parte della Chiesa che ha il compito particolare di insegnare. Qualche

Vescovo e qualche liturgista ultimamente, proprio per sottolineare che l'insegnamento ufficiale della Chiesa viene dall'alto ha ripristinato vecchi pulpiti inusati per anni. Ebbene Gesù usa uno strano pulpito: una barca. La Parola di Dio giunge al cuore dell'uomo partendo da qualcosa di umano e concreto. Il pulpito è fermo, la barca in movimento, il pulpito ha per sfondo marmi e mattoni immobili, la barca è tra cielo e mare, palpitanti di vita.

HANNO DETTO

Il cristianesimo veramente vissuto sarebbe al tempo stesso il vero umanesimo. (Hans Urs Von Balthasar)

Caso strano ! Il cristianesimo che sembra teso a procurare agli uomini solo la felicità eterna, in realtà procura loro tutta la felicità che è possibile in questo mondo. (Montesquieu)

In fondo per il cristiano non c'è differenza tra il vivere in privato e in pubblico: tutto avviene sotto lo sguardo di Dio. (C. Peguy)

IL VOLTO

I fatti della vita, con tutto quello che essi nascondono, sono per me una fotografia strappata; è andata in mille pezzetti, è confusa, sconnessa, non dice gran che: il volto che rappresentava è tutto sfigurato. Era già in pezzi quand'io sono nato; non conosco quel volto, perché non l'ho visto mai. Ma so che esso esiste, perché ne intravedo i lineamenti strappati, perduti in mille pezzetti: era bello, così bello che ne ho nostalgia. Voglio ricomporre la vita strappata e scoprire quel volto che tanto mi attrae. A volte mi pare di esserci riuscito; l'ho visto altre volte; non so più dove mai. Ma appena mi appare, subito sparisce. Cerco i pezzetti, che mancano ancora, per vedere quel volto che parla con noi; non m'è riuscito ancora trovarla nella vita che vivo. Ma sono certo che un giorno ci riuscirò e so che quello sarà un giorno felice. Sarà il giorno in cui finalmente scoprirò la chiave della vita, il senso delle cose, perché troverò Qualcuno molto amico, che mi rivelerà per sempre chi siamo noi. Vedrò finalmente quel volto che mi attrae. (Mi sembra molto bella questa poesia di un anonimo, citata nel libro di Mesters, Incontri biblici).

VENERDI' DELLA SECONDA SETTIMANA DEL TEMPO ORDINARIO

Dal vangelo secondo Marco. (Mc 3, 13-19)

In quel tempo, Gesù salì sul monte, chiamò a sé quelli che egli volle ed essi andarono da lui. Ne costituì Dodici che stessero con lui e anche per mandarli a predicare e perché avessero il potere di scacciare i demòni. Costituì dunque i Dodici: Simone, al quale impose il nome di Pietro; poi Giacomo di Zebedèo e Giovanni fratello di Giacomo, ai quali diede il nome di Boanèrges, cioè figli del tuono; e Andrea, Filippo, Bartolomeo, Matteo, Tommaso, Giacomo di Alfeo, Taddeo, Simone il Cananèo e Giuda Iscariota, quello che poi lo tradì.

“NE COSTITUI' DODICI CHE STESSERO CON LUI E ANCHE PER MANDARLI A PREDICARE PERCHE' AVESSERO IL POTERE DI SCACCIARE I DEMONI”. (Mc. 3,14-15)

Dodici povere persone come noi: ecco il primo nucleo della Chiesa. Gesù sa che anche dopo di Lui ci sarà bisogno di avere punti di riferimento, di fondare l'unità dei credenti e allora ci dà i dodici. Essi sono in continuazione con le promesse di Dio nell'Antico testamento, si rifanno infatti alle dodici tribù di Israele. Essi saranno testimoni oculari, diretti della vita, passione, morte e risurrezione del Cristo. Essi, con fatica, impareranno che il loro ruolo non dovrà essere di potere ma di servizio nel nome di Gesù. Essi sono ancora oggi il fondamento e il segno dell'unità dei credenti. Per noi che spesso vediamo solo la Chiesa come un insieme di gerarchie e di norme, essa qualche volta è solo un peso; per Gesù la Chiesa è un dono prezioso che rinnova la grazia della sua salvezza, che richiama la sua parola, che fa crescere il Regno fino al suo compimento. E se è giusto richiamare la Chiesa ai compiti che le sono stati affidati, è altrettanto doveroso riscoprirci parte attiva di essa, scoprire la testimonianza di tanti santi famosi o meno, ascoltarne l'insegnamento, sentirci famiglia unita intorno all'unico Padre e offrire anche noi i nostri talenti affinché essa possa diventare sempre più casa accogliente per tanti. Ma chiediamoci anche: al di là dei dodici, non è forse vero che anche ciascuno di noi deve essere apostolo? Marco sintetizza questo nostro compito in tre cose: L'apostolo è uno che sta sempre con Gesù. Noi non siamo testimoni di noi stessi o di una filosofia, siamo testimoni di Cristo e come possiamo esserlo se

non lo conosciamo a fondo? L'apostolo è uno che è mandato a predicare: quando hai Gesù nel cuore non puoi fare a meno di manifestarlo e se davvero lo vuoi imitare, farai questo con parole e con gesti concreti e allora scoprirai anche la terza caratteristica dell'apostolo: è uno che ha il compito e il potere di combattere e di vincere il male.

HANNO DETTO

Il nostro apostolato darà frutti solo se preghiamo per coloro che vogliamo conquistare. (Charles de Foucauld)

L'apostolato più efficace insostituibile è quello di una vita santa e pia operante con l'esempio e la preghiera. (Pio XII)

Di una cosa sola Dio tiene conto: della nostra lotta contro il male. Che poi vinciamo o perdiamo, è una questione che riguarda Lui, non noi. (N. Kazantzaki)

RENDIMI TUO APOSTOLO TESTIMONE

O Signore, concedimi di essere non tanto il maestro di una dottrina, quanto il testimone, partecipe di un mistero da vivere e da comunicare con amore. Questo mistero mi trascende infinitamente eppure io credo che si compie attraverso la mia azione che Io attesta, lo spiega, lo rivive e Io fa rivivere. O Signore, concedimi, nell'adempire questa mia missione, di nutrire profonda umiltà a insieme ferma fiducia. Fa' che nell'atto di dare non dimentichi mai che tutto ho ricevuto e tutto continuo a ricevere. La fede che voglio diffondere è un tuo dono, una grazia che ho ricevuto da te senza mio merito: ma è un dono che esige l'impegno di accoglierlo in un atteggiamento di umile semplicità e di sempre nuova ricerca. O Signore, concedimi di essere un educatore nella fede che si lascia continuamente educare dalla fede e dalla testimonianza di tutti.

SABATO DELLA SECONDA SETTIMANA DEL TEMPO ORDINARIO

Dal vangelo secondo Marco. (Mc 3, 20-21)

In quel tempo, Gesù entrò in una casa e si radunò di nuovo attorno a lui molta folla, al punto che non potevano neppure prendere cibo. Allora i suoi, sentito questo, uscirono per andare a prenderlo; poiché dicevano: "E' fuori di sé".

"ALLORA I SUOI, SENTITO QUESTO, USCIRONO PER ANDARE A PRENDERLO POICHE' DICEVANO: E' FUORI DI SE'" . (Mc. 3,21)

Un giovane decide di voler dedicare la sua vita al servizio di Dio ed entra in seminario. "Poveretto, rinunciare a tutto ed è un così bel ragazzo fantasie, colpa dei preti". Quella ragazza ha deciso nella gioia di entrare in un monastero: "Sarà una delusione di amore!" e non si accorgono di dire una verità in modo sbagliato perché è proprio per trovare l'amore che quella ragazza ha fatto quella scelta. Si legge di un giovane imprenditore, un "vip", uno di quelli che dalla vita 'hanno tutto', che ha lasciato la sua ditta ai fratelli ed è partito per andare a vivere in un lebbrosario in Africa, ed ecco che 'il buon senso' rimane perplesso, che delegazioni di 'persone bene' vanno sulla porta del lebbrosario (senza entrarvi, non si sa mai), per cercare di convincere il poveretto a ritornare in sé. E che dire di quell'uomo maturo che chiede di andare in pensione per poter dedicare tutto il suo tempo al servizio dei barboni: un "fissato"? I parenti di Gesù sono meravigliati di quanto Egli compie, forse sarebbero anche contenti di qualche miracolo fatto in casa, ma qui Gesù esagera: sono folle quelli che vanno da Lui, non c'è un momento di tregua e poi Gesù ha avuto la malaugurata idea di rivolgersi ai poveri e di mettersi contro le istituzioni. Passa perfino per essere un bestemmiatore, un irreligioso: "Noi che abbiamo buon senso, andiamo a dargli una regolata!" Quante speranze, quanti progetti sono stati uccisi dal "buon senso" che è sempre pronto, nel nome di un presunto amore, a tarpare le ali, a ricondurre all'ordine costituito, al ridurre il tutto ad una piatta terribile. E i nemici del nuovo, dell'apertura, della fantasia non c'è bisogno di cercarli lontano: sono proprio i tuoi. Lo sapete quale è il nemico più grande del cristianesimo? Sono i cristiani! I cristiani dell'abitudine, quelli che hanno ridotto Dio ad un rito, quelli del compromesso tra morale cristiana e morale del mondo, quelli che hanno fatto della fede una questione di religione, quelli che non sanno sorridere e gioire perché davvero contenti della buona novella di Gesù, i conformisti del buon senso che non sono capaci di un lampo di fantasia nella carità... quelli che quando vedono uno che canta sopra le righe, fuori del coro, nel nome del buon senso "uscirono per andare a prenderlo poiché dicevano: " E' fuori di sé".

HANNO DETTO

Non esistono uomini equilibrati. Esistono solo degli equilibristi.
(Jiddu Kreshnamurti)

Il giusto mezzo per Cristo, è terribilmente ad un estremo.
(Ralmond Pie Regamey)

La società chiama pazzo chi sceglie delle strade che essa non riconosce e non ammette. (R. Laing)

PRETE, "INNAMORATO PAZZO"

"I miei figlioli io li amo, ho perso la testa per loro, non vivo che per farli crescere, per farli aprire, per farli sbocciare, per far li fruttare... Bisogna innamorarsi di tutti quelli che fanno parte della nostra famiglia — scrive don Milani a un amico sacerdote in crisi —; innamorarsi di tutto ciò che facciamo. Dovunque vada, un prete troverà sempre qualcuno da amare, non a parole che sarebbe un mostruoso misfatto e un'ignobile falsità, ma coi fatti. Amare non vuol dire dare qualcosa, vuol dire dare noi stessi. Non ci sono vie di mezzo e non si può vivere senza innamorarsi. Ora che sono qui non c'è posto al mondo ch'io possa amare di più. È Dio che mi ha messo qui. Questa certezza è il segno di una predilezione sconfinata. Non c'è più posto per sogni e fantasie. Non si può volare come farfalle, non dobbiamo aver paura di sporcarci... Questi ragazzi, man mano che crescono se ne vanno. Allora non mi appartengono più, né io appartengo a loro. Non c'è che la fede a dare significato e continuità alla nostra speranza. Bisogna restare presenti là dove si è; non c'è alcuno che possa vivere la nostra vita per noi"

LUNEDI' DELLA TERZA SETTIMANA DEL TEMPO ORDINARIO

Dal vangelo secondo Marco. (Mc 3, 22-30)

In quel tempo, gli scribi, che erano discesi da Gerusalemme, dicevano: "Costui è posseduto da Beelzebùl e scaccia i demòni per mezzo del principe dei demòni". Ma egli, chiamatili, diceva loro in parabole: "Come può satana scacciare satana? Se un regno è diviso in se stesso, quel regno non può reggersi; se una casa è divisa in se stessa, quella casa non può reggersi. Alla stessa maniera, se satana si ribella contro se stesso ed è diviso, non può resistere, ma sta per finire. Nessuno può entrare nella casa di un uomo forte e rapire le sue cose se prima non avrà

legato l'uomo forte; allora ne saccheggerà la casa. In verità vi dico: tutti i peccati saranno perdonati ai figli degli uomini e anche tutte le bestemmie che diranno; ma chi avrà bestemmiato contro lo Spirito santo, non avrà perdono in eterno: sarà reo di colpa eterna". Poiché dicevano: "E' posseduto da uno spirito immondo".

"COSTUI E' POSSEDUTO DA BEELZEBUL, E SCACCIA I DEMONI PER MEZZO DEL PRINCIPE DEI DEMONI". (Mc. 3,22)

In questa società di facciata, il diavolo sembra aver ritrovato il suo posto. Naturalmente, essendo un maestro di confusione, anche su se stesso crea un po' di caos. Qualcuno ha rispolverato il diavolo dalla faccia rubizza con tanto di corna, con forchettone e coda incorporata, altri lo hanno mistificato con i fantasmi della notte di Halloween o come caspita si chiama questa americanata senza senso, altri lo dipingono mellifluo e intrigante in mezzo a donnine discinte per invitare in locali "privati". Ma se questo è fumo, il diavolo usa cose ben più pesanti per denunciare la sua presenza, anche se le sue armi sono più o meno sempre le stesse: l'orgoglio, la paura, la voglia di risolvere facilmente i problemi... Ed ecco, allora, in questo mondo che si vanta di credere solo alle cose concrete, di aver fatto piazza pulita di tutte le credenze e superstizioni medievali, proliferano paure, superstizioni, maghi e fattucchieri. Persino gli esorcisti spesso fanno notizia perché il loro lavoro è aumentato notevolmente. Ma io non ho bisogno neppure di questo (che pure è grave e riduce a brandelli moralmente e fisicamente migliaia di uomini) per credere al male e al suo autore. Come, credo, molti di voi, il diavolo lo vedo all'opera tutti i giorni. Prova ad aprire un giornale qualunque. Il diavolo non sta solo nelle fotografie di donne discinte e allettanti, sta ad esempio nella notizia che un cane ha ereditato un miliardo di dollari, mentre centinaia di milioni di uomini stanno morendo di fame, sta nel sorriso smagliante del politico che promette successo, potere, denaro per se stesso; il diavolo lo incontro al supermercato dove un orso gigante di peluche può fare la felicità del tuo bambino alla modica somma di mille e ottocento euro, lo incontro nel nipote impomatato che sta cercando di circuire la nonna di cui nulla importa, pur di portarle via i soldi. Il diavolo l'ho incontrato nelle sacrestie delle parrocchie e addirittura nelle prime file dei banchi delle chiese

magari ben accomodato in calde pellicce di "care donne benpensanti e benemerite della comunità". Lo incontro ogni giorno alla porta di casa mia. Lui, maestro di trasformismo e di falsità non si dà per vinto e ci prova sempre. Ma si può riconoscerlo e abbiamo pure le armi per combatterlo. Dio non gli ha permesso il potere assoluto. Le sue maschere lasciano sempre trapelare un po' di puzza di ipocrisia, di orgoglio e se proprio non sei sprovveduto, riesci a riconoscerlo, a intuirlo, quasi a commiserarlo in certe persone che vedi totalmente asservite a lui. Se vuoi combatterlo non pensare di cavartela da solo (lui gioca proprio su questo), combattilo con il suo nemico di sempre, metti la tua fiducia in Colui che con la purezza di cuore e la croce lo ha già vinto per sempre.

HANNO DETTO

Aver paura del diavolo è uno dei modi di dubitare di Dio. (Gibran)
Dove Dio ha costruito una chiesa, il diavolo costruisce pure lui una cappella. (Lutero)

Amico della menzogna, e menzogna lui stesso, il demonio non va mai d'accordo con chi cammina nella verità. (Santa Teresa d'Avila)

ABOLIAMO DIAVOLO E INFERNO

Un giorno il diavolo si sentì stanco e decise di schiacciare un pisolino. Si fece portare un'anima particolarmente soffice e, accomodatovi il capo, si addormentò. Fu però quasi subito destato da un gran baccano: qualcuno stava dando fieri colpi alle porte dell'inferno. "Una cosa insolita" - pensò il diavolo, e andò ad aprire. Gli comparve davanti un ometto vestito di nero con un martello in mano. "O che fai tu ? " - gli chiese il diavolo. "Sto sprangando le porte dell'inferno- rispose l'omino- Noi uomini abbiamo deciso che l'inferno non c'è più e che quindi anche i suoi simboli devono sparire. "Ma - gli obiettò il diavolo - una cosa è far sparire i simboli, un'altra le realtà che si celano dietro i simboli." "Noi uomini - sdottoreggiò l'omuncolo - abbiamo deciso che simboli e realtà sono la stessa cosa. Per cui, fatti in là e lasciami lavorare." Il diavolo si fece in là e osservò l'ometto portare a termine il suo lavoro. Poi, quando questi se ne fu andato molto soddisfatto, rientrò in casa, come faceva da millenni, attraverso i battenti sprangati. Si svegliò e si accorse che era stato un sogno.

Ma gli era parso talmente vero che si fregò istintivamente le mani. (Dino Semplici)

MARTEDI' DELLA TERZA SETTIMANA DEL TEMPO ORDINARIO

Dal vangelo secondo Marco. (Mc 3, 31-35)

In quel tempo, giunsero la madre di Gesù e i suoi fratelli e, stando fuori, lo mandarono a chiamare. Tutto attorno era seduta la folla e gli dissero: "Ecco tua madre, i tuoi fratelli e le tue sorelle sono fuori e ti cercano". Ma egli rispose loro: "Chi è mia madre e chi sono i miei fratelli?". Girando lo sguardo su quelli che gli stavano seduti attorno, disse: "Ecco mia madre e i miei fratelli! Chi compie la volontà di Dio, costui è mio fratello, sorella e madre".

"CHI COMPIE LA VOLONTA' DI DIO, COSTUI E' MIO FRATELLO, SORELLA E MADRE". (Mc. 3,35)

"Reverendo, preghi lei per me: lei è più capace, lei è più vicino al Signore". Accetto sempre volentieri di pregare per gli altri e chiedo anche sempre agli altri di pregare per me perché credo sia un modo bello per esprimere al Signore il fatto che abbiamo capito che cosa sia la fratellanza che Lui ci ha insegnato ed anche che la forza di più voci e soprattutto di cuori giungono più in fretta al cuore del Padre, ma mi ha sempre fatto sorridere il fatto che qualcuno pensi che ci debbano essere persone deputate alla preghiera o che il Padre Eterno accetti le "raccomandazioni di razza". Se noi cerchiamo di capire e di fare la volontà di Dio, siamo tutti suoi parenti, suoi figli, fratelli di Gesù, cari al cuore del Padre; ciascuno di noi vale il sangue che Gesù ha versato. Non è perché, per il fatto di essere prete, che ho degli ascendenti maggiori davanti a Dio. Anche Maria è beata non tanto perché per un dono meraviglioso è la Madre di Dio, ma perché ha fatto in tutto la volontà di Dio. Certo, Gesù ascolta volentieri l'intercessione di Maria, quella dei santi, sia del paradiso che della terra, ma per quella solidarietà di amore che si esprime nella famiglia dei figli di Dio. Quindi, quando preghiamo, chiediamo pure a Maria che interceda per noi, chiediamo pure a quel santo che noi veneriamo particolarmente che "ci conceda la grazia", chiediamo pure al prete o alla suora che conosciamo che preghino per noi, ma non dimentichiamoci che ciascuno di noi ha

la dignità di figlio di mettersi davanti a Dio e di dirgli tutto quello che ha nel cuore, richieste comprese, nella continua ricerca di fare la sua volontà.

HANNO DETTO

La preghiera reciproca è un legame benedetto che non si indebolisce mai. (Stefan Wyszyński)

Quando tralascierete la preghiera per il servizio dei poveri, voi non perderete nulla, poiché servire i poveri significa andare a trovare Dio. (San Vincenzo De Paoli)

Pregare per qualcuno, significa essere presenti contemporaneamente a Dio e all'uomo, realizzando un perfetto equilibrio tra questi due amori. (Thibon)

PREGHIERA DI UN BAMBINO

Proprio tanto grande io non sono ancora. Veramente io sono poco. Ma sto crescendo, lo dicono tutti. Diventerò un giovanotto, poi un uomo adulto, come papà. Poi (mi sembra strano, però) un vecchietto. Se tu mi regali cento anni, vivrò un secolo. Poi verrò da te. E mi accorgerò che tu, invece, non hai bisogno di crescere e non invecchi mai. Tu sei Padre per sempre. Tu sei sempre Figlio con il Padre; Tu sei sempre Spirito d'amore tra loro due. Tu sei sempre felice. Tu sei sempre buono, alla stessa maniera, Tu hai già ascoltato le preghiere di moltissimi bambini come me. Tu non cambi mai! Sei un bel mistero, però! Ma non importa. Mi piaci come sei E quando ti penso dico volentieri: Gloria... e ora e sempre.

MERCOLEDI' DELLA TERZA SETTIMANA DEL TEMPO ORDINARIO

Dal vangelo secondo Marco. (Mc 4, 1-20)

In quel tempo, Gesù si mise di nuovo a insegnare lungo il mare. E si riunì attorno a lui una folla enorme, tanto che egli salì su una barca e là restò seduto, stando in mare, mentre la folla era a terra lungo la riva. Insegnava loro molte cose in parabole e diceva loro nel suo insegnamento: "Ascoltate. Ecco, uscì il seminatore a seminare. Mentre seminava, una parte cadde lungo la strada e vennero gli uccelli e la divorarono. Un'altra cadde fra i sassi, dove non c'era molta terra, e subito spuntò perché non c'era un terreno profondo; ma quando si levò il sole, restò

bruciata e, non avendo radice, si seccò. Un'altra cadde tra le spine; le spine crebbero, la soffocarono e non diede frutto. E un'altra cadde sulla terra buona, diede frutto che venne su e crebbe, e rese ora il trenta, ora il sessanta e ora il cento per uno". E diceva: "Chi ha orecchi per intendere intenda!". Quando poi fu solo, i suoi insieme ai Dodici lo interrogavano sulle parabole. Ed egli disse loro: "A voi è stato confidato il mistero del regno di Dio; a quelli di fuori invece tutto viene esposto in parabole, perché: guardino, ma non vedano, ascoltino, ma non intendano, perché non si convertano e venga loro perdonato". Continuò dicendo loro: "Se non comprendete questa parabola, come potrete capire tutte le altre parabole? Il seminatore semina la parola. Quelli lungo la strada sono coloro nei quali viene seminata la parola; ma quando l'ascoltano, subito viene satana, e porta via la parola seminata in loro. Similmente quelli che ricevono il seme sulle pietre sono coloro che, quando ascoltano la parola, subito l'accolgono con gioia, ma non hanno radice in se stessi, sono incostanti e quindi, al sopraggiungere di qualche tribolazione o persecuzione a causa della parola, subito si abbattono. Altri sono quelli che ricevono il seme tra le spine: sono coloro che hanno ascoltato la parola, ma sopraggiungono le preoccupazioni del mondo e l'inganno della ricchezza e tutte le altre bramosie, soffocano la parola e questa rimane senza frutto. Quelli poi che ricevono il seme su un terreno buono, sono coloro che ascoltano la parola, l'accolgono e portano frutto nella misura chi del trenta, chi del sessanta, chi del cento per uno".

"ASCOLTATE: ECCO, USCI' IL SEMINATORE A SEMINARE" . (Mc. 4,3)

Davanti alla parabola del seminatore non posso fare a meno di entrare in me stesso e di esaminarmi. Quante volte Tu, o Signore, hai seminato in me la tua parola? Vedo davvero che sei stato un seminatore generoso e fiducioso. La tua parola l'ho letta tante volte per conto mio e l'ho sentita leggere innumerevoli volte nella comunità, ho avuto l'occasione di meditarla da solo e sotto la guida di altre persone, ci sono addirittura parecchi brani del Vangelo che so citare a memoria. E poi non ti sei stancato di parlarmi anche in molti altri modi: attraverso la natura, le creature, i fatti della vita, nel profondo della coscienza... Una seminazione abbondante. Tu hai avuto una fiducia enorme in

questo povero terreno. E che risposta ti ho dato, quali frutti hai potuto raccogliere? E' vero che non sta a me stabilire la qualità o la quantità dei frutti, per altro sempre esigua nei confronti della seminazione, però col Tuo aiuto, posso capire alcune cause che non hanno permesso alla tua parola di crescere. La prima causa di non frutto è la superficialità: forse la troppa confidenza con Te, l'aver considerata la tua parola come conosciuta, scontata non mi ha permesso di apprezzarla e di approfondirla, l'abitudine poi me l'ha fatta appiattare. Altre volte è stata la mancanza di costanza a non permettere che la tua parola e i tuoi doni attecchissero nel mio terreno. Entusiasmo sì, soprattutto a parole, ma poi al momento dell'applicazione pratica, la non voglia di impegnarmi, la paura delle esigenze di questa parola, il desiderio di starsene tranquilli hanno fatto sì che abbandonassi la strada della parola e che essa, con poche radici, non giungesse a maturazione. Quando poi ho sentito la tua parola come se fosse una delle tante parole che ogni giorno ascolto e dico, allora il tran-tran della vita l'ha soffocata. Quando al mattino leggo la tua parola nella preghiera, molte cose sono chiare, molti propositi nascono e poi, man mano che la giornata si svolge la Parola e i propositi si perdono in mezzo alle preoccupazioni. Mi fermo e mi sembra di sentire la Tua voce: "Tutto vero nella tua riflessione, ma non dimenticare un particolare importante: la Parola seminata in te non sono solo le parole del Vangelo, della coscienza, della natura. La Parola sono Io che vengo perché il tuo cuore nella gioia porti frutto. Ogni volta che tu chiudi il tuo cuore, allontani me".

HANNO DETTO

Il ferro acuisce il ferro e la Parola di Dio affila l'anima; il corpo è nutrito dal pane e l'anima viene rassodata dalla Parola di Dio. (Severino di Gagala)

Ascoltare la Parola significa tendere le vele al vento dello Spirito senza sapere a quali lidi approderemo. (S. Girolamo)

La Sacra Scrittura cresce con colui che la legge. (Gregorio VII)

UNICO COLPO, MOLTE SCINTILLE

"Non è forse la mia Parola — dice il Signore — come fuoco e come un martello che frantuma la roccia?". (Ger. 23, 29) Nella scuola di rabbi Ismaele questo versetto veniva così spiegato: "Cosa succede quando il martello picchia contro la roccia?" "Sprizzano

scintille!” “Ogni singola scintilla è il risultato dell’urto del martello contro la roccia; ma nessuna scintilla è l’unico risultato. Così anche da un unico versetto della Scrittura possiamo cogliere molti diversi insegnamenti.”

GIOVEDÌ DELLA TERZA SETTIMANA DEL TEMPO ORDINARIO

Dal vangelo secondo Marco. (Mc 4, 21-25)

In quel tempo, Gesù diceva alla folla: “Si porta forse la lampada per metterla sotto il moggio o sotto il letto? O piuttosto per metterla sul lucerniere? Non c’è nulla infatti di nascosto che non debba essere manifestato e nulla di segreto che non debba essere messo in luce. Se uno ha orecchi per intendere, intenda!”. Diceva loro: “Fate attenzione a quello che udite: Con la stessa misura con la quale misurate, sarete misurati anche voi; anzi vi sarà dato di più. Poiché a chi ha, sarà dato e a chi non ha, sarà tolto anche quello che ha”.

“SI PORTA FORSE LA LAMPADA PER METTERLA SOTTO IL MOGGIO O SOTTO IL LETTO? O NON PIUTTOSTO PER METTERLA SUL LUCERNIERE.”(Mc. 4,21)

Se Gesù fosse vissuto nella nostra era delle luci elettriche avrebbe cambiato questo paragone? Io penso di no. Non credo che Gesù avrebbe preferito la luce fredda e sfacciata delle lampadine e dei neon ma ancora una volta ci avrebbe chiesto di essere luce tremolante e piccola delle candele e delle lucerne, luce che illumina in penombra, luce che dà calore, candela che si consuma illuminando. Infatti è Gesù la luce che illumina il mondo, noi siamo piccole fiammelle che hanno il loro compito, cera che deve solo, consumandosi con amore, dare una piccola indicazione di Lui. Il cristiano è uno che si lascia illuminare e che riflette la luce. Non è il sole, è piuttosto come la luna che riflette la luce del sole. Ma anche la luna o la piccola fiammella possono indicare la strada o aiutare a ritrovare qualcosa perduto nel buio. L’importante è non nascondere la luce, non lasciare che le nuvole coprano il nostro chiarore, non mascherarsi dietro le nostre paure. Di Cristo, forse, abbiamo capito poco; certamente ci è molto difficile vivere come Lui, ma se sappiamo stare al nostro posto, là dove Lui ci vuole, e non abbiamo paura di consumarci, un po’ della sua luce brillerà anche per qualcun altro.

HANNO DETTO

Nella notte delle prove più dure, la sola luce che ci permette di andare avanti è il sapersi attesi da qualcuno che ci ama alla follia. (A. Duchemin)

Facendo tutto nella luce, diventiamo luce a noi stessi, risplendendo anche negli altri, com'è proprio della luce. (Gregorio di Nissa)

Accendere due candele in chiesa può avere un senso. Ma molto più importante è accendere ogni giorno la luce della speranza nel nostro cuore e quella della gioia cristiana nel nostro sguardo. (L.A. Lassus)

LA LUCE DELL'AMORE RIESCE A SCONFIGGERE LE TENEBRE DELLA SOLITUDINE.

Raccontava Madre Teresa di Calcutta: "In Australia, dove operano le nostre Sorelle, andiamo nelle case dei poveri e laviamo e facciamo le pulizie e tutto questo genere di lavori. Una volta andai nella casa di un uomo solo e gli chiesi: "Mi permettete di pulire la vostra casa?". Quegli mi rispose: "Sto bene così". E io replicai: "Starete meglio se mi lascerete farvi le pulizie". Così mi lasciò ripulire la sua abitazione. Poi scorsi in un angolo della stanza una lampada piena di polvere. Gli domandai: "Non accendete la lampada?". Mi disse: "Per chi? Sono anni che nessuno viene mai a trovarmi., sono anni". Allora dissi: "Accenderete la lampada, se le Sorelle vi verranno a trovare?". Egli disse: "Sì". Allora ripulii la lampada. Le Sorelle cominciarono ad andare a casa sua, nella sua abitazione e la lampada rimase accesa. Mi dimenticai completamente di lui. Dopo due anni ricevetti notizie da lui stesso che diceva: "Dite alla mia amica che la luce che ha acceso nella mia vita sta ancora brillando".

VENERDI' DELLA TERZA SETTIMANA DEL TEMPO ORDINARIO

Dal vangelo secondo Marco. (Mc 4, 26-34)

In quel tempo, Gesù diceva alla folla: "Il regno di Dio è come un uomo che getta il seme nella terra; dorma o vegli, di notte o di giorno, il seme germoglia e cresce; come, egli stesso non lo sa. Poiché la terra produce spontaneamente, prima lo stelo, poi la spiga, poi il chicco pieno nella spiga. Quando il frutto è pronto, subito si mette mano alla falce, perché è venuta la mietitura".

Diceva: "A che cosa possiamo paragonare il regno di Dio o con quale parabola possiamo descriverlo? Esso è come un granellino di senapa che, quando viene seminato per terra, è il più piccolo di tutti semi che sono sulla terra; ma appena seminato cresce e diviene più grande di tutti gli ortaggi e fa rami tanto grandi che gli uccelli del cielo possono ripararsi alla sua ombra". Con molte parabole di questo genere annunciava loro la parola secondo quello che potevano intendere. Senza parabole non parlava loro; ma in privato, ai suoi discepoli, spiegava ogni cosa.

"COME UNO CHE ABBIA GETTATO IL SEME SULLA TERRA: DORMA O VEGLI, DI NOTTE O DI GIORNO, IL SEME GERMOGLIA E CRESCE LO STESSO; COME, EGLI NON SA". (Mc. 4,26-27)

Il nostro mondo con la sua terribile logica del guadagno, induce e obbliga all'efficienza. Ci fa credere che tutto sia nelle mani dell'uomo, che tutto dipenda da lui, e se c'è ancora qualcosa di non conosciuto o di inspiegato, l'uomo, con la sua intelligenza, ci arriverà, dominerà le malattie, la morte. Nulla è più vano di questo pensiero, perché il mondo che punta al materiale, che esalta l'intelligenza dell'uomo, ricorre poi, davanti ai grandi interrogativi della vita o allo stordimento o alla ricerca dei più assurdi esoterismi. L'uomo che esalta l'efficienza si trova a combattere l'esaurimento nervoso da stress, l'uomo che ha risposto con abbondanza ai suoi bisogni alimentari adesso è in lotta contro l'obesità e così via. Gesù, parlandoci del Regno di Dio e affidandocelo perché esso venga, ci ha ricordato che non è l'azione dell'uomo che lo produce, ma la potenza stessa di Dio, nascosta nel seme che poi non è nient'altro che Lui stesso che si offre totalmente per noi e a noi. Tante nostre ansie per il bene non solo sono inutili, ma dannose. Come il male ha in sé la propria morte e si uccide, così il bene ha in sé la propria vita e cresce da sé in modo inarrestabile. A Gesù molti fanno fretta; tanti, forse anche noi, vorremmo vedere risultati immediati, sembra invece che le cose siano sempre uguali, che la verità e l'amore non prendano piede, che la fede invece di crescere diminuisca. Gesù ci vuol far capire che la vita e il suo Regno hanno un proprio ritmo che non si può impunemente affrettare. Già Mosè diceva al popolo ebreo che si trovava davanti il mar Rosso e alle spalle l'esercito del Faraone: "Non abbiate paura e vedrete la salvezza che il Signore oggi opera per voi e starete

tranquilli”, e il salmo 127,2 ci ricorda: “Invano vi alzate presto al mattino e tardi andate a riposare e mangiate pane di sudore: Il Signore ne darà ai suoi amici nel sonno”. Con questo il Signore non vuol dirci di dormire o di andare a nascondere sottoterra i nostri talenti, ma vuole aiutarci a non preoccuparci inutilmente “come fanno gli empi”, e farci comprendere che l’unica strada è quella di volgerci a Dio e fidarsi di Lui; è Lui che salva. Sarà questo lo stesso messaggio che Gesù, in altro modo, darà quella sera ai suoi discepoli quando essi, agitati, cercheranno di darsi da fare in mezzo alla tempesta e Lui invece dormirà tranquillo: l’importante è avere a bordo Gesù.

HANNO DETTO

Dio ha creato il tempo, non la fretta. (J. Maurus)

La pazienza è ciò che nell'uomo assomiglia maggiormente al procedimento che la natura impiega nelle proprie creazioni. (Balzac)

La pazienza ci mantiene sulla via di Cristo. Essa fa sì che restiamo figli di Dio, imitando la pazienza del Padre celeste. (Cipriano di Cartagine)

PICCOLA STORIA DI DUE CHICCHI DI GRANO.

C’erano una volta due chicchi di grano. Un giorno furono mietuti con tante altre spighe. Uno di essi finì in un sacco che fu messo da parte per la semina e, quando venne il momento adatto, fu gettato fra i solchi arati; al tepore della terra, morì come chicco, divenne seme, perse le sue vecchie caratteristiche, si aprì e diede luogo ad un piccolo germoglio che timidamente fece capolino, spuntò sotto l’azzurro del cielo e, pian piano, senza fare rumore, crebbe e divenne una spiga con tanti chicchi dorati. Fecondità di vita! L’altro chicco fu portato al mulino, macinato, frantumato, annullato in una polvere fine e bianca, la farina, e, così ridotto si trovò un bel giorno in un convento di clausura dove le monache, impastandolo con acqua pura, lo trasformarono in una candida ostia. Anche quel chicco, insieme ad altri, perse le sue caratteristiche per assumerne altre: diventò una particola che, in una parrocchia, come tante ce ne sono, ad una S. Messa, diventò Corpo, Sangue, Anima e Divinità di Gesù Cristo e trasmise la Sua nuova vita santa e feconda di bene ad una persona che..., a sua

volta, sentì l'importanza di "morire" proprio come un piccolo chicco di grano per produrre molto frutto.

SABATO DELLA TERZA SETTIMANA DEL TEMPO ORDINARIO

Dal vangelo secondo Marco. (Mc 4, 35-41)

In quel giorno, verso sera, Gesù disse ai suoi discepoli: "Passiamo all'altra riva". E lasciata la folla, lo presero con sé, così com'era, nella barca. C'erano anche altre barche con lui. Nel frattempo si sollevò una gran tempesta di vento e gettava le onde nella barca, tanto che ormai era piena. Egli se ne stava a poppa, sul cuscino, e dormiva. Allora lo svegliarono e gli dissero: "Maestro, non t'importa che moriamo?". Destatosi, sgridò il vento e disse al mare: "Taci, calmati!". Il vento cessò e vi fu grande bonaccia. Poi disse loro: "Perché siete così paurosi? Non avete ancora fede?". E furono presi da grande timore e si dicevano l'un l'altro: "Chi è dunque costui, al quale anche il vento e il mare obbediscono?".

"GESU' STAVA A POPPA, SUL CUSCINO, E DORMIVA". (Mc. 4,38)

E' un episodio, quello della tempesta sedata, che sempre ci ha fatto fare tante riflessioni diverse: provo a sottolinearne alcune. Ciascuno approfondisca quella che maggiormente in questo momento ha rapporto con la propria vita. "Essere saliti su una barca". Spesso noi benediciamo o malediciamo quell'incontro, quel momento in cui siamo saliti "su una determinata barca". Gesù è salito, con la sua Incarnazione, sulla barca degli uomini ed è contento di averlo fatto allora e oggi, ma noi siamo contenti di salire sulla barca di Gesù? Essere sulla barca con Gesù non significa aver stipulato una assicurazione casco. Gesù non ci ha mai ingannati su questo: anche sul cristiano si abbattono le malattie, le prove, le delusioni, i tradimenti... anzi proprio perché cristiano ci sono persecuzioni in più. Gesù non ci toglie dal male, ma è la forza per vincere il male. Se si è veramente stanchi per il lavoro fatto e con l'animo in pace, si può dormire anche in mezzo alla tempesta. Gesù aveva operato, Gesù si fida di Dio. Gesù dorme tranquillo. Noi siamo cristiani che possono dirsi 'tranquilli' perché coscienti di aver fatto tutto quello che dovevano e fiduciosi in Dio anche in mezzo alle tempeste? Perché Dio spesso sembra dormire? Perché non interviene a mettere a posto le cose? Perché sembra non ascoltare le nostre preghiere?. E Gesù con il suo

dormire sembra risponderci: "Perché non hai fiducia piena in quel Dio che è con te? Perché lasci che la paura apra nel tuo cuore dei varchi alla non speranza? Hai fatto veramente tutto quello che dovevi fare? Sei venuto a svegliarmi?" Gli apostoli si meravigliano che Gesù abbia una potenza tale da comandare alla natura e dalla meraviglia passano alla fede in Lui e al ringraziamento gioioso. Sappiamo ancora meravigliarci davanti ai segni che Dio ha posto e pone nel cammino della nostra storia e della nostra vita e il grazie gioioso è spesso sulle nostre labbra e nel nostro cuore?

HANNO DETTO

Il miglior guanciale è una coscienza tranquilla. (Fulton Sheen)

Troppo spesso oggi, nelle chiese tutto lo spazio è occupato dagli uomini, mentre Dio viene lasciato solo in un angolino. (Jean Dutour)

Fa piacere trovarsi in una barca come la Chiesa, squassata dalle tempeste, quando si è sicuri di non andare a fondo. (Blaise Pascal)

IL BENE DAL MALE?

Un naufrago, scaraventato da una mareggiata su un'isola deserta, dopo un periodo di sopravvivenza precaria era riuscito a costruirsi una rozza capanna. Aveva supplicato Dio ogni giorno per la sua salvezza e ogni giorno scrutava l'orizzonte nella speranza di avvistare una nave di passaggio. Un mattino, mentre tornava da una spedizione di caccia, vide inorridito che la sua piccola capanna era andata in fiamme. Tutto ciò che era riuscito a salvare dal naufrago era perduto. L'accaduto gli sembrò il presagio della fine, Il pover'uomo non si dava pace per la tragedia immane. Gli pareva che tutte le preghiere fossero state vane e che Dio si fosse preso gioco di lui. Proprio quel giorno giunse una nave. "Abbiamo visto il suo segnale di fumo", spiegò il capitano al naufrago. Nell'imperscrutabile disegno di Dio sovente le perdite più gravi sono foriere di grandi benedizioni.

LUNEDI' DELLA QUARTA SETTIMANA DEL TEMPO ORDINARIO

Dal vangelo secondo Marco. (Mc 5, 1-20)

In quel tempo, Gesù e i suoi discepoli giunsero all'altra riva del mare, nella regione dei Gerasèni. Come scese dalla barca, gli venne incontro dai sepolcri un uomo posseduto da uno spirito immondo. Egli aveva la sua dimora nei sepolcri e nessuno più riusciva a tenerlo legato neanche con catene, perché più volte era stato legato con ceppi e catene, ma aveva sempre spezzato le catene e infranto i ceppi, e nessuno più riusciva a domarlo. Continuamente, notte e giorno, tra i sepolcri e sui monti, gridava e si percuoteva con pietre. Visto Gesù da lontano, accorse, gli si gettò ai piedi, e urlando a gran voce disse: "Che hai tu in comune con me, Gesù, Figlio del Dio altissimo? Ti scongiuro, in nome di Dio, non tormentarmi!". Gli diceva infatti: "Esci, spirito immondo, da quest'uomo!". E gli domandò: "Come ti chiami?". "Mi chiamo Legione, gli rispose, perché siamo in molti". E prese a scongiurarlo con insistenza perché non lo cacciasse fuori da quella regione. Ora c'era là, sul monte, un numeroso branco di porci al pascolo. E gli spiriti lo scongiurarono: "Mandaci da quei porci, perché entriamo in essi". Glielo permise. E gli spiriti immondi uscirono ed entrarono nei porci e il branco si precipitò dal burrone nel mare; erano circa duemila e affogarono uno dopo l'altro nel mare. I mandriani allora fuggirono, portarono la notizia in città e nella campagna e la gente si mosse a vedere che cosa fosse accaduto. Giunti che furono da Gesù, videro l'indemoniato seduto, vestito e sano di mente, lui che era stato posseduto dalla Legione, ed ebbero paura. Quelli che avevano visto tutto, spiegarono loro che cosa era accaduto all'indemoniato e il fatto dei porci. Ed essi si misero a pregarlo di andarsene dal loro territorio. Mentre risaliva nella barca, colui che era stato indemoniato lo pregava di permettergli di stare con lui. Non glielo permise, ma gli disse: "Va' nella tua casa, dai tuoi, annunzia loro ciò che il Signore ti ha fatto e la misericordia che ti ha usato". Egli se ne andò e si mise a proclamare per la Decàpoli ciò che Gesù gli aveva fatto, e tutti ne erano meravigliati.

"ED ESSI SI MISERO A PREGARLO DI ANDARSENE DAL LORO TERRITORIO". (Mc. 5,17)

"Gesù, ti abbiamo accolto con gioia, pensavamo che un Rabbi come te, venuto in terra pagana, fosse un buon segno; siamo rimasti meravigliati dalla tua lotta contro il maligno e ancora più stupiti dalla guarigione di quell'uomo perduto che nessuno riusciva a contenere ma, poi sei diventato ingombrante, pericoloso. Chi ci risarcisce del valore di quei 2000 porci?" Così gli abitanti di Gerasa, hanno allontanato Gesù. E noi che cosa potremmo dire a Gesù? "Signore, ti abbiamo accolto con gioia, con altrettanta serenità abbiamo sentito il tuo messaggio di liberazione; ci sta bene un Padre buono e misericordioso, siamo persino capaci a comprendere se Dio, alla fine, perdona tutti o quasi. Ci piaci, Gesù, quando dai del filo da torcere ai potenti e ai religiosi di professione ma poi sei diventato ingombrante, esagerato, impossibile: "Va', vendi tutto quello che hai, dallo ai poveri, poi vieni e seguimi": ma, Signore, il denaro e le cose che ho sono frutto della mia fatica, e dovrei darle a qualche imbecille che non ha saputo cavarsela da solo? "Porgi l'altra guancia", ma per farmi prendere a schiaffi da tutti? "Perdona fino a settanta volte sette", per lasciare che il male abbia sempre il sopravvento!? "Prendi la tua croce", ma di croci nella vita non ce ne sono già abbastanza? Io cerco di schivarle le croci, non di andarmele a cercare, anzi, se Tu sei il figlio del Padre buono, dovresti evitarci le croci e non invitarci a caricarcele sulle spalle. No, non ci siamo! Avevano ragione quei tuoi parenti che erano venuti a prenderti per portarti a casa dicendo: "E' pazzo!". Se, ieri, mentre stavamo affogando, abbiamo gridato : "Salvacì!", oggi davanti alle tue esigenze ti diciamo: "Allontanati!". "E Gesù, venuto a seminare liberazione se ne va. Lascia lì, però, l'indemoniato guarito, perché il segno possa nei geraseni e in noi suscitare qualche ricordo e forse qualche nostalgia.

HANNO DETTO

Non si può inguantare il Vangelo. Del resto non ci riuscirebbe nessuno. Il Vangelo ha unghie tali che finiscono per bucare i guanti. (Cardinal Bevilacqua)

Se per annunciare il Vangelo aspettiamo che le circostanze siano favorevoli, aspetteremo fino all'ultimo giorno. (H. De Lubach)

Il Vangelo ci aspetta; il suo valore, lungi dall'essere esaurito, rimane da scoprire, poiché la parola di Cristo è sempre nuova ed è una promessa infinita. (André Gide)

LA STRATEGIA DEL DIAVOLO

Sant'Efrem era uno di quei santi che ogni tanto aveva delle visioni. Un giorno vide che sulle mura della grande città c'era un solo diavolo e per di più sonnecchiava; solo di tanto in tanto dava uno sguardo intorno, per vedere se tutto fosse in ... disordine. Dopo questa visione fu portato in sogno nel deserto. qui vide un esercito intero di demoni intorno ad un povero monaco in preghiera: cercavano tutti di tormentarlo, distrarlo, intimidirlo. Allora esasperato sant'Efrem esclamò: "Diavoli non vi vergognate di simili comportamenti: nella città avete uno solo di voi, qui con un solo monaco mettete un esercito di tentatori." Lo stratega dei demoni fu costretto a rispondere: "In città abbiamo poco da fare: le occasioni ci sono sempre propizie, le anime deboli; con quest'uomo, invece, che la preghiera rende potente, sono più le sconfitte che i diavoli intorno."

MARTEDI' DELLA QUARTA SETTIMANA DEL TEMPO ORDINARIO

Dal vangelo secondo Marco. (Mc 5, 21-43)

In quel tempo, essendo passato di nuovo Gesù all'altra riva, gli si radunò attorno molta folla, ed egli stava lungo il mare. Si recò da lui uno dei capi della sinagoga, di nome Giàiro, il quale, vedutolo, gli si gettò ai piedi e lo pregava con insistenza: "La mia figlioletta è agli estremi; vieni a imporle le mani perché sia guarita e viva". Gesù andò con lui. Molta folla lo seguiva e gli si stringeva intorno. Or una donna, che da dodici anni era affetta da emorragia e aveva molto sofferto per opera di molti medici, spendendo tutti i suoi averi senza nessun vantaggio, anzi peggiorando, udito parlare di Gesù, venne tra la folla, alle sue spalle, e gli toccò il mantello. Diceva infatti: "Se riuscirò anche solo a toccare il suo mantello, sarò guarita". E subito le si fermò il flusso di sangue, e sentì nel suo corpo che era stata guarita da quel male. Ma subito Gesù, avvertita la potenza che era uscita da lui, si voltò alla folla dicendo: "Chi mi ha toccato il mantello?". I discepoli gli dissero: "Tu vedi la folla che ti si stringe attorno e dici: Chi mi ha toccato?". Egli intanto guardava intorno, per vedere colei che

aveva fatto questo. E la donna impaurita e tremante, sapendo ciò che le era accaduto, venne, gli si gettò davanti e gli disse tutta la verità. Gesù rispose: "Figlia, la tua fede ti ha salvata. Va' in pace e sii guarita dal tuo male". Mentre ancora parlava, dalla casa del capo della sinagoga vennero a dirgli: "Tua figlia è morta. Perché disturbi ancora il Maestro?". Ma Gesù, udito quanto dicevano, disse al capo della sinagoga: "Non temere, continua solo ad aver fede!". E non permise a nessuno di seguirlo fuorché a Pietro, Giacomo e Giovanni, fratello di Giacomo. Giunsero alla casa del capo della sinagoga ed egli vide trambusto e gente che piangeva e urlava. Entrato, disse loro: "Perché fate tanto strepito e piangete? La bambina non è morta, ma dorme". Ed essi lo deridevano. Ma egli, cacciati tutti fuori, prese con sé il padre e la madre della fanciulla e quelli che erano con lui, ed entrò dove era la bambina. Presa la mano della bambina, le disse: "Talità kum", che significa: "Fanciulla, io ti dico, alzati!". Subito la fanciulla si alzò e si mise a camminare; aveva dodici anni. Essi furono presi da grande stupore. Gesù raccomandò loro con insistenza che nessuno venisse a saperlo e ordinò di darle da mangiare.

"LA BAMBINA NON E' MORTA, DORME". (Mc. 5,34)

Quando la gente incontra un prete, spesso assume degli atteggiamenti particolari. Da chi quasi venera con un senso di timore (o di paura superstiziosa?) e allora si mette ad adulare, parla di religiosità, chiede preghiere a chi invece, forse anche un po' con il desiderio di sfida davanti ad una casta tanto potente, esterna la sua superiorità o cerca di contraddire o di prenderti in castagna. Un giorno mi è capitato di incontrare un uomo che appena saputo che ero prete cominciò a dire che la Chiesa per anni aveva tenuto nell'ignoranza la gente e che gli stessi vangeli, letti con un po' di attenzione dimostravano chiaramente che Gesù era solo un uomo, molto capace di cogliere ogni occasione a suo favore, ma un uomo, e pretendeva di dimostrarlo dicendo che Gesù non aveva fatto risorgere nessuno dai morti e che anche la sua presunta resurrezione poteva spiegarsi almeno in due o tre modi diversi. Citava il brano che abbiamo letto oggi dicendo: "Ma se è Gesù stesso ad ammettere che la bambina non è morta: caso tipico di morte apparente! E nel caso di Lazzaro non dice forse che Lazzaro dorme? E la morte di Gesù non lascia forse perplesso Pilato che si stupisce del fatto che Gesù sia morto così

in fretta? Tutti casi di morte apparente che ben sfruttati da voi religiosi hanno costruito la più grossa menzogna della storia". Quando sorridendo cominciai a rispondergli vidi stupore nel suo volto. Gli dissi: "Sotto un certo aspetto lei ha perfettamente ragione quando asserisce che la morte è apparenza. Non mi permetto di discutere scientificamente su cose che non sono di mia competenza, anche se mi immedesimo nel dolore e poi nella gioia del padre e della madre di questa bambina che era morta ed è stata loro restituita viva, anche se penso che Marta di Betania avesse il realismo della concretezza quando diceva che suo fratello nel sepolcro da alcuni giorni "puzzava" e anche se penso che testimoni fedeli dicono di aver visto il colpo di lancia che colpì il costato di Gesù morto sulla croce "dal quale uscì sangue ed acqua", però quello che lei ha detto della morte di quelle persone, della mia e della sua morte è vero: è tutto apparenza per noi cristiani! Per noi Gesù è il Figlio di Dio che con l'autorevolezza delle sue parole e con la testimonianza della sua vita ci ha detto che Dio non ci ha creati per la morte, che Dio non è il dio dei morti, ma dei vivi, che noi non siamo destinati a pochi anni ma all'eternità. Non è Gesù la menzogna più grande della storia, è la morte senza speranza che è la più grande menzogna della vita. Tutto parla di vita in ciascuno di noi. Nella natura stessa vediamo che la morte rigenera, un Dio venuto per noi ci ha parlato e garantito che la morte non è la parola fine e noi abbiamo paura della vita e cerchiamo di negarla a tutti i costi...". Naturalmente le parole non finirono lì (quando si ha il torto di mettersi a discutere di certe cose si è quasi sempre sicuri di finire ciascuno con la propria idea rafforzata!), ma per lasciare che la parola di Dio giunga al suo scopo chiediamoci, oggi: che cos'è per me la morte, la mia morte? Cristo dice qualcosa alla mia morte o è la paura e il buio che hanno il sopravvento?

HANNO DETTO

La morte è un fatto certo a data incerta. Tra tutto ciò che vive e muore sulla terra, siamo i soli che sappiamo di dover morire. Qui è la nostra miseria, ma qui è anche la nostra grandezza. (Vittorio Messori)

Non possiamo perdere coloro che amiamo in Colui che non possiamo perdere. (Sant'Agostino)

Nella morte vi sono molti più incontri che separazioni. (Abbè Pierre)

SE MI AMI NON PIANGERE!

Se conoscessi il mistero immenso del Cielo dove ora vivo, questi orizzonti senza fine, questa luce che tutto investe e penetra, non piangeresti, se mi ami. Ormai sono assorbito nell'incanto di Dio, nella sua sconfinata bellezza, nell'intensità del Suo Amore. Le cose di un tempo sono così piccole e meschine al confronto! Mi è rimasto l'affetto per te, una profonda tenerezza che neppure immagini. Ci siamo amati e conosciuti nel tempo: ma tutto allora era così fugace e limitato! Ora vivo in una gioia purissima, nella serena attesa del tuo arrivo fra noi. Tu pensami così. Nelle sofferenze e fatiche quotidiane pensa a questa meravigliosa Casa, dove un giorno saremo riuniti oltre la morte, dissetati alla fonte inestinguibile della gioia e dell'amore infinito! Non piangere, se veramente mi ami! (attribuito a S. Agostino)

MERCOLEDI' DELLA QUARTA SETTIMANA DEL TEMPO ORDINARIO

Dal vangelo secondo Marco. (Mc 6, 1-6)

In quel tempo, Gesù andò nella sua patria e i discepoli lo seguirono. Venuto il sabato, incominciò a insegnare nella sinagoga. E molti ascoltandolo rimanevano stupiti e dicevano: "Dove gli vengono queste cose? E che sapienza è mai questa che gli è stata data? E questi prodigi compiuti dalle sue mani? Non è costui il carpentiere, il figlio di Maria, il fratello di Giacomo, di Ioses, di Giuda e di Simone? E le sue sorelle non stanno qui da noi?". E si scandalizzavano di lui. Ma Gesù disse loro: "Un profeta non è disprezzato che nella sua patria, tra i suoi parenti e in casa sua". E non vi poté operare nessun prodigio, ma solo impose le mani a pochi ammalati e li guarì. E si meravigliava della loro incredulità. Gesù andava attorno per i villaggi, insegnando.

"E SI SCANDALIZZAVANO DI LUI". (Mc. 6,3)

Come è facile costruirsi una immagine di Dio.

Quando l'uomo, spaventato dal temporale non sapeva spiegarsi luce, fuoco, tuoni e lampi, si è costruito il volto di Dio sul modello della potenza del fuoco, sul rumore del tuono. Sono poi nati dei per tutte le cose: il dio della guerra e quello della pace, quello del

sole e quello della luna, le dee della bellezza e quelle della vendetta. Il Dio della Bibbia aveva raccomandato di non farsi immagini della divinità, non tanto perché qualcosa di materiale non possa rappresentarci in segno Dio, quanto perché l'uomo si ferma solo al segno esteriore. I contemporanei di Gesù si erano fatti un'immagine ben precisa di Dio e del suo Messia. Se Dio si fosse manifestato come se lo aspettavano, come lo volevano, bene, lo avrebbero accolto. Altrimenti... non è Lui!. I concittadini di Gesù non lo hanno riconosciuto perché... lo conoscevano troppo bene! Conoscevano l'umanità di Gesù, conoscevano Maria, Giuseppe, avevano frequentato con Lui la sinagoga, le feste del paese, avevano lavorato con Lui, potevano perfino apprezzare la sua sapienza ma non accettare la sua pretesa di essere Messia. Il Messia per loro poteva venire solo con grandiosità, doveva essere l'eccezionale, il colossale, non poteva essere uno di loro con apparenze comuni, quotidiane. Spesso anche noi siamo vittime dello stesso equivoco. Anche noi, spesso ci costruiamo un'immagine di Dio e di Gesù e Lui deve rientrare in essa. Se, per caso, Dio si presenta "diverso" da questa immagine, noi non lo accogliamo. Noi cerchiamo il Dio grande e potente, a volte lamentiamo pure la sua lontananza e non riusciamo a vederlo mentre ci passa accanto, vicinissimo. Andiamo magari a cercarlo lontano, in santuari in cima alla montagna o in filosofie astruse e non lo riconosciamo presente in noi. Siamo sempre in attesa di qualche miracolo o segno grandioso e allora ci è difficile riconoscerlo negli abiti del quotidiano. In fondo siamo contenti che Dio si sia incarnato, ma non riusciamo a riconoscerlo e accoglierlo col suo volto di uomo. "Venne tra i suoi e i suoi non lo accolsero", è successo ai nazaretani ma può succedere anche a noi. Proviamo, oggi, a lasciar cadere le nostre immagini di Dio e a provare a scoprire i "mille travestimenti di Gesù".

HANNO DETTO

Studia pure le cose di questo mondo, ma guardale con un occhio solo; con l'atro occhio guarda costantemente la luce eterna, Ascolta gli scienziati, ma ascoltali con un solo orecchio: l'altro sia sempre pronto ad ascoltare Dio. (A. M. Ampere)

Se hai in te il Signore del mondo, sappi che Lui è abituato all'infinito: ti aspira verso l'alto come un ciclone. Dio non conosce misura, non ha limite. E' un seduttore. (Hans Urs Von Balthasar)

Se esiste un desiderio umano di Dio, esiste anche un desiderio divino dell'uomo, desiderio spesso frustrato. (Berdjaev)

AIUTACI A RICONOSCERTI, PREGHIERA DI PIERRE TEILHARD DE CHARDIN

Signore, dopo aver scoperto in te colui che esalta la nostra vita, aiutaci a riconoscerti quando le nostre forze diminuiranno colpite dalla malattia o dalla vecchiaia. Quando sul nostro corpo e sul nostro spirito il logorio degli anni lascerà chiara la sua impronta, fa' che noi ci immergiamo in te. Signore, quando il male ci avrà sottratto a noi stessi e alla voglia di vivere, lascia che noi sprofondiamo in te. Signore, nel momento in cui ci sentiremo sfuggire a noi stessi, totalmente passivi di fronte alle misteriose forze alla base del nostro vivere e del nostro morire, lascia che noi ci affidiamo totalmente a te. Signore, fondamento della vita e della morte, in quei momenti di estrema solitudine concedici d'intuire che tu stesso apri un varco doloroso nelle nostre fibre per penetrare fino all'intimo del nostro essere e rapirci con te per sempre.

GIOVEDI' DELLA QUARTA SETTIMANA DEL TEMPO ORDINARIO

Dal vangelo secondo Marco. (Mc 6, 7-13)

In quel tempo, Gesù chiamò i Dodici, ed incominciò a mandarli a due a due e diede loro potere sugli spiriti immondi. E ordinò loro che, oltre al bastone, non prendessero nulla per il viaggio: né pane, né bisaccia, né denaro nella borsa; ma, calzati solo i sandali, non indossassero due tuniche. E diceva loro: "Entrati in una casa, rimanetevi fino a che ve ne andiate da quel luogo. Se in qualche luogo non vi riceveranno e non vi ascolteranno, andandovene, scuotete la polvere di sotto ai vostri piedi, a testimonianza per loro". E partiti, predicavano che la gente si convertisse, scacciavano molti demòni, ungevano di olio molti infermi e li guarivano.

"E ORDINO' LORO CHE NON PRENDESSERO NULLA PER IL VIAGGIO". (Mc. 6,8)

E' la prima volta, nel Vangelo di Marco, che gli apostoli vengono lasciati soli, anzi, proprio mandati, e se già ci eravamo stupiti per la scelta dei dodici fatta non tra i più sapienti, i più intelligenti, ci

può stupire ancora di più l'equipaggiamento di questi missionari: non hanno niente, non devono portare niente! Sono davvero 'truppe leggere' questo primo drappello di inviati. Portano niente di proprio per far risaltare unicamente l'opera di Dio e per essere sempre leggeri e pronti a ripartire. L'insegnamento è grande anche per la Chiesa di oggi e per ciascuno di noi che, proprio perché cristiano, dovrebbe sentire l'anelito della missione, cioè la gioia di annunciare agli altri la liberazione di Gesù. Dovremmo però riscoprire la semplicità dei mezzi che ci evitano di cadere in ogni forma di trionfalismo. Faccio qualche esempio, sia grande riguardante le istituzioni della Chiesa, sia più modesto riguardante noi. La Chiesa spesso giustifica uno smodato uso di mezzi terreni col pretesto dell'utilità e dell'efficacia di questi stessi mezzi, ad esempio: l'oratorio sarebbe un buon mezzo per offrire ai giovani delle alternative nella loro crescita. Costruiamo dunque un oratorio, spendiamo due miliardi tra l'acquisto del terreno, la costruzione, l'attrezzatura, e poi.. l'oratorio viene aperto solo in certe ore e in certi giorni perché non ci sono preti e i laici impegnati sono già talmente impegnati! E poi ci vengono così pochi giovani e quelli che vengono sono interessati al biliardino o ai videogiochi, e poi... dobbiamo chiudere perché anche lì circolano certe pasticcie! I cristiani lottano per la scuola cattolica. Giusto che in questa società ci sia un pluralismo di offerte culturali! Ma quanti edifici di scuole cattoliche in cui sono stati profusi miliardi sono quasi vuoti o dimessi ad altri usi, e quanti di quelli che hanno frequentato la scuola cattolica oggi frequentano la Chiesa? E' vero, anche santi come don Bosco o il Cottolengo hanno maneggiato fior di soldoni, ma di certo non hanno fondato le loro opere su di essi. Dio si manifesta quando l'uomo si fida di Lui e non dei soldi o di se stesso. Quando io voglio essere missionario e voglio convertire a tutti i costi e gioco tutto sulle mie capacità intellettive, di simpatia, di chiacchiera o sulla attrattiva delle cose, farò un servizio a me stesso o ad un certo tipo di Chiesa, ma non di certo al Vangelo e a Gesù. Non è il caso di diventare dei pauperisti. Le cose servono (alcune), ma il mondo non sarà più cristiano solo perché avremmo attirato alcuni giovani scimmiettando i mezzi del mondo o solo perché avremmo ricominciato a costruire cattedrali a base di miliardi. Forse il mondo sarà un po' più cristiano se mi vedrà cristiano di Cristo.

HANNO DETTO

Il piglio del conquistatore non si addice ai soldati del Signore.
(M.Delbrel)

Oggi il Vangelo deve essere annunciato a un mondo in cui un uomo su quattro è cinese, due uomini su tre non mangiano a sufficienza, un cristiano su due non è cattolico. (Y. Congar)

Ciò che è semplice è naturale, e ciò che è naturale racchiude il divino. (Papa Giovanni XXIII)

TESTIMONIANZA, UN PREGHIERA DI P. MAJOR

Donami, mio Dio, di saperti portare come segreto d'amore che illumina tutta la vita. Donami di saperti rivelare, affinché tutte le creature benedicano il tuo nome. Tu sei il mio compagno di viaggio; tu dai senso al mio cammino. Fa' che sappia affidarmi alla tua mano mentre mi conduci nella notte, verso il mattino di luce. Tu sei grande, Signore, e nulla trascuri della mia piccolezza, non un gesto d'offerta, non un soffio di preghiera; e, mettendo in me il tuo mistero, mi rendi per il mondo segno luminoso della tua presenza di salvezza.

VENERDI' DELLA QUARTA SETTIMANA DEL TEMPO ORDINARIO

Dal vangelo secondo Marco. (Mc 6, 14-29)

In quel tempo, il re Erode sentì parlare di Gesù, poiché intanto il suo nome era diventato famoso. Si diceva: "Giovanni il Battista è risuscitato dai morti e per questo il potere dei miracoli opera in lui". Altri invece dicevano: "E' Elia"; altri dicevano ancora: "E' un profeta, come uno dei profeti". Ma Erode, al sentirne parlare, diceva: "Quel Giovanni che io ho fatto decapitare è risuscitato!". Erode infatti aveva fatto arrestare Giovanni e lo aveva messo in prigione a causa di Erodiade, moglie di suo fratello Filippo, che egli aveva sposata. Giovanni diceva a Erode: "Non ti è lecito tenere la moglie di tuo fratello". Per questo Erodiade gli portava rancore e avrebbe voluto farlo uccidere, ma non poteva, perché Erode temeva Giovanni, sapendolo giusto e santo, e vigilava su di lui; e anche se nell'ascoltarlo restava molto perplesso, tuttavia lo ascoltava volentieri. Venne però il giorno propizio, quando Erode per il suo compleanno fece un banchetto per i grandi della sua corte, gli ufficiali e i notabili della Galilea. Entrata la figlia della stessa Erodiade, danzò e piacque a Erode e ai commensali. Allora

il re disse alla ragazza: "Chiedimi quello che vuoi e io te lo darò". E le fece questo giuramento: "Qualsiasi cosa mi chiederai, te la darò, fosse anche la metà del mio regno". La ragazza uscì e disse alla madre: "Che cosa devo chiedere?". Quella rispose: "La testa di Giovanni il Battista". Ed entrata di corsa dal re fece la richiesta dicendo: "Voglio che tu mi dia subito su un vassoio la testa di Giovanni il Battista". Il re divenne triste; tuttavia, a motivo del giuramento e dei commensali, non volle opporle un rifiuto. Subito il re mandò una guardia con l'ordine che gli fosse portata la testa. La guardia andò, lo decapitò in prigione e portò la testa su un vassoio, la diede alla ragazza e la ragazza la diede a sua madre. I discepoli di Giovanni, saputo la cosa, vennero, ne presero il cadavere e lo posero in un sepolcro.

"VOGLIO CHE TU MI DIA, SUBITO, SU UN VASSOIO, LA TESTA DI GIOVANNI IL BATTISTA". (Mc. 6,25)

Lo sappiamo tutti che la sorte dei profeti non è mai una vita tranquilla. Sappiamo anche che in questo sono figura dell'unico, grande profeta che è Gesù e anticipano quanto capiterà a Lui, però mi ha sempre fatto pensare la figura di Giovanni il Battista, "il più grande tra i nati di donna" come lo definisce Gesù, che ci lascia la testa per la gelosia di una donna. Sia pure andata come la racconta Marco, rifacendosi ad una tradizione popolare, o come la racconta Giuseppe Flavio che nel suo libro 'Antichità Giudaiche' vede l'uccisione di Giovanni dettata da ragioni politiche, fatto sta che Giovanni per la verità annunciata viene martirizzato. Ma questa conclusione tragica di martirio sta già anche nella sua vita. Egli è sicuro di aver parlato a nome di Dio ed ha annunciato un Messia potente, giudice terribile, che "ha in mano il ventilabro per mondare la sua aia", ed è arrivato Gesù a farsi battezzare da lui, in fila con altri peccatori. Giovanni è stato disposto a "diminuire affinché Lui cresca", si è spogliato perfino dei suoi discepoli per mandarli dietro a Gesù, ma Gesù non sembra aver fretta di farsi conoscere e anche quando fa qualche miracolo impone il segreto messianico. Penso che Giovanni, nella solitudine della sua prigione, sapendo che era solo questione di tempo prima di venire giustiziato, si sia chiesto se per caso non avesse sbagliato tutto, e soprattutto avrà sperimentato fino in fondo quanto terribile fosse il silenzio di Dio. Continuare ad aver fede in quei momenti è altrettanto eroico, se non di più, che allungare la testa davanti

alla spada. Servire Dio non è facile. Cercare di essere fedeli alla propria vocazione e alla missione a cui Lui vuole mandarci è eroico, anche perché non sempre sei sicuro. E' vero, noi abbiamo Gesù, chi vede Lui vede il Padre, ma le scelte concrete non sempre sono così evidenti quando devi scegliere tra due beni, ad esempio, tra verità e giustizia, tra perdonare e non creare presupposti di danno per altri, tra obbedienza e ricerca di verità. E Dio sembra tacere, e la tua coscienza sembra non darti aiuto, ma solo far nascere nuovi interrogativi. Come risolve Gesù? E' il momento della croce che apre un barlume. E' là sopra il luogo dove Gesù grida quasi contemporaneamente due cose che sembrano opposte: "Dio mio, Dio mio, perché mi hai abbandonato?" e "Nelle tue mani affido il mio spirito". Anche per Lui la grande prova sta nel sentirsi solo, abbandonato, moribondo e fidarsi di Dio. Dio aiuti tutti coloro che vivono oggi questo martirio a fidarsi di Lui.

HANNO DETTO

Di molti tipi sono le persecuzioni, di molti tipi i martiri. Ogni giorno puoi essere testimone di Cristo. (Sant' Ambrogio di Milano)

Vivi come se dovessi morire martire oggi stesso. (Charles de Foucauld)

Noi ci moltiplichiamo tutte le volte che siamo falciati da voi. (Tertulliano)

CONVERSIONE

"Un uomo desiderava conoscere il cristianesimo perché gli era stato riferito che si trattava di una religione venuta da Dio, ma aveva molti dubbi. Si recò in una chiesa e qui gli diedero il Vangelo perché lo leggesse. Lo lesse e ne rimase colpito, ma subito osservò che molti cristiani che lui conosceva lo praticavano male e rimase con i suoi dubbi. Tornò alla chiesa e fu invitato a partecipare a una liturgia molto bella. Vi partecipò e ne fu commosso ma c'erano molte cose che non capiva e restò con i suoi dubbi. Ritornò nuovamente alla chiesa dove gli dettero i documenti dell'ultimo concilio. Li lesse e ne fu impressionato, ma siccome aveva letto anche circa gli errori della Chiesa attraverso la storia, non si persuase nemmeno questa volta. Sconcertato, non ritornò alla Chiesa per molto tempo. Un bel giorno conobbe

un santo e familiarizzò con lui. Ne rimase impressionato e di colpo capì il vangelo, la liturgia e la Chiesa. E si convertì.”

SABATO DELLA QUARTA SETTIMANA DEL TEMPO ORDINARIO

Dal vangelo secondo Marco. (Mc 6, 30-34)

In quel tempo, gli apostoli si riunirono attorno a Gesù e gli riferirono tutto quello che avevano fatto e insegnato. Ed egli disse loro: “Venite in disparte, in un luogo solitario, e riposatevi un po’”. Era infatti molta la folla che andava e veniva e non avevano più neanche il tempo di mangiare. Allora partirono sulla barca verso un luogo solitario, in disparte. Molti però li videro partire e capirono, e da tutte le città cominciarono ad accorrere là a piedi e li precedettero. Sbarcando, vide molta folla e si commosse per loro, perché erano come pecore senza pastore, e si mise a insegnare loro molte cose.

“DISSE LORO: VENITE IN DISPARTE, IN UN LUOGO SOLITARIO, E RIPOSATEVI UN PO’”. (Mc. 6,31)

Conosco tante persone, e forse tra esse vi sono pure io, che pensano di essere unici ed indispensabili in questo mondo. Tutto dipende da loro nelle piccole e grandi cose. Se non c’è una loro supervisione anche a quello che fanno gli altri, le cose non sono fatte bene. E allora queste persone corrono, sono agitate, parlano, dicono e sono continuamente a rischio di infarto.

In molti casi è vero: la vita non ti concede requie, hai talmente tanti impegni che per portarli avanti tutti, arrivi alla sera stremato. Anche solo in famiglia, ad esempio, una mamma tra i figli con tutte le loro esigenze, il marito, la casa, gli anziani, e poi magari anche il suo lavoro, certamente non ha molto tempo libero. Si corre però il rischio di diventare schiavi delle cose, di correre per anni ed anni e poi improvvisamente accorgersi ... “Ma per che cosa ho corso? Per chi sto correndo?”. Spesso si perde il senso della meta per cui si fanno le cose, o questo rimane talmente nascosto che sono le cose, gli impegni a comandare. Prova a fermarti. C’è bisogno di prendere fiato in certi momenti. C’è bisogno di un po’ di silenzio in mezzo a tanto rumore. C’è bisogno di ritrovare se stessi, i motivi del proprio agire, c’è bisogno di incontrare Dio che di solito non parla nel chiasso, ma ha bisogno del tuo silenzio per arrivare al profondo del tuo cuore.

Fermati! Non aver paura di perdere un po' del tuo tempo. Non aver paura di impoverire gli altri se qualche momento della tua vita ti ritiri, se in qualche momento ti metti a naso all'insù per accorgerti che esistono ancora le stelle o ti siedi sulla sponda del mare per lasciarti cullare dal rumore della risacca. Non togli niente a nessuno, anzi, ti arricchisci per poter arricchire, perché a forza di correre, anche per gli altri, si rischia di trasmettere solo più i propri affanni. Anche nella fede hai bisogno di fermarti perché se no offri solo religione, norme, esteriorità. Se non hai Gesù nel tuo cuore non porti nulla. E per avere Lui nel cuore c'è bisogno di stare con Lui. Forse non servono neppure le parole, le preghiere, basta fermarsi e riposare nel suo cuore. E Lui stesso, ad un certo punto, come succede nel Vangelo di oggi, vedendo altra gente in difficoltà ti dirà: "Adesso possiamo andare; dopo essere stato con Me, sei in grado di portarmi a loro".

HANNO DETTO

Riposare è trovare il tempo per ringraziare Dio. (Francois Mauriac)

Il mondo è un libro meraviglioso, ma serve a poco a chi non ci sa leggere dentro. (Carlo Goldoni)

Taci molto per avere qualcosa da dire che meriti di essere ascoltata. Ma taci anche per ascoltare te stesso. (Lanza del Vasto)

IL TEMPO, dal Piccolo Principe di Saint Exupery

"Buon giorno" disse il piccolo principe. "Buon giorno" disse il mercante. Era un mercante di pillole perfezionate che calmavano la sete. Se ne inghiottiva una alla settimana e non si sentiva più il bisogno di bere. "Perché vendi questa roba?" disse il piccolo principe. "E' una grossa economia di tempo" disse il mercante. "Gli esperti hanno fatto dei calcoli. Si risparmiano cinquantatré minuti alla settimana". "E che cosa ne fai di questi cinquantatré minuti?" "Se ne fa quel che si vuole...". "Io", disse il piccolo principe, "se avessi cinquantatré minuti da spendere, camminerei adagio adagio verso una fontana,..".

LUNEDI' DELLA QUINTA SETTIMANA DEL TEMPO ORDINARIO

Dal vangelo secondo Marco. (Mc 6, 53-56)

In quel tempo, Gesù e i suoi discepoli, compiuta la traversata, approdarono e presero terra a Genèsaret. Appena scesi dalla barca, la gente lo riconobbe, e accorrendo da tutta quella regione cominciarono a portargli sui lettucci quelli che stavano male, dovunque udivano che si trovasse. E dovunque giungeva, in villaggi o città o campagne, ponevano i malati nelle piazze e lo pregavano di poterli toccare almeno la frangia del mantello; e quanti lo toccavano guarivano.

"E DOVUNQUE GIUNGEVA, IN VILLAGGI O CITTA' O CAMPAGNE, PONEVANO GLI INFERMI NELLE PIAZZE E LO PREGAVANO DI POTERGLI TOCCARE ALMENO LA FRANGIA DEL MANTELLO; E QUANTI LO TOCCAVANO, GUARIVANO." (Mc. 6,56)

Marco, in uno dei suoi riassunti, senza cercare né spiegazione né collegando direttamente le guarigioni con le parole dell'annuncio della Buona Novella, ci parla dell'azione taumaturgica di Gesù. A che cosa servono i miracoli? Gesù era un guaritore? I miracoli confermano la divinità di Gesù? Perché Gesù non ha guarito tutti i malati? Quanti interrogativi tipici della nostra mentalità razionalistica occidentale! Nel mondo antico il male, in qualunque modo si manifesti, si oppone al bene, cioè a Dio. Il male, poi, dà all'uomo la giusta dimensione, cioè lo aiuta a pensarsi non autosufficiente, ma debole, finito, bisognoso di aiuto. Dio non ama il male, né il peccato, né le sue conseguenze, anzi aiuta l'uomo a combatterlo. Gesù è la risposta più grande di Dio alla lotta contro il male. E Gesù raccoglie tutto il male del mondo per inchiodarlo sul legno della croce, per morire di lui e con lui, per trasformare peccato, male, sofferenza, morte in risurrezione e vita eterna. Dicendo questo so di aver detto molto, ma so anche di aver balbettato su un mistero enorme nel quale tutti noi siamo inseriti. Gesù, in questo brano di Marco, non parla, agisce, guarisce. Non fa distinzioni su qualità di fede più o meno superstiziosa, su malati meritevoli o meno di guarigione. Gesù 'si lascia toccare' e guarisce. E' l'aspetto più concreto, più consolante della Buona Novella. Che poi questo sia la realizzazione delle profezie, la conferma della divinità di Gesù, è tutto vero, ma intanto le guarigioni sono segno concreto che l'impero del male

non è invincibile, che basta una frangia del mantello di Gesù o la sua ombra per cacciarlo. Non chiedetemi perché Gesù, oggi, non operi o non possa operare questo o quel miracolo, non cercate le spiegazioni di qualcosa che proprio perché è miracoloso non potrà mai essere spiegato (ricordate il cieco nato? Davanti alla ridda delle interpretazioni e delle domande dei farisei risponde con le uniche parole valide di fronte al miracolo: "Io so che prima non ci vedevo e adesso ci vedo"); a me, questa Buona Novella che comincia con delle guarigioni fisiche di gente che soffre, piace proprio, e mi piace altrettanto, e mi fa pensare, la parola che Gesù dice ai primi discepoli: "Andate, guarite i malati, cacciate i demoni, e predicate che il Regno di Dio è qui".

HANNO DETTO

Il miracolo non elimina affatto la legge naturale, ma indica soltanto che essa viene presa a servizio, in quel momento, da una potenza superiore, del tutto reale e carica di senso. (Romano Guardini)

Il miracolo è un evento di salvezza e dove la salvezza viene rifiutata il miracolo diventa impossibile. (Joachim Gnilka)

Gesù fu con noi medico e ammalato insieme, perché solo il medico sa curare le infermità, ma solo chi patisce con l'ammalato è capace veramente di confortarlo. (Pietro Crisologo)

L'OMBRA DEL SANTO

C'era un tempo un uomo così pio che anche gli angeli si beavano nel vederlo. Un giorno un angelo gli disse: "Sono stato mandato da Dio. Domanda tutto ciò che vuoi e ti sarà dato. Desideri avere il dono di guarire la gente?" "No", rispose l'uomo, "preferisco che sia Dio stesso a guarire. "Ti piacerebbe essere un tale modello di virtù che la gente si senta spronata a imitarti?" "No", disse il santo, "perché così sarei sempre al centro dell'attenzione "Che cosa desideri allora?", domandò l'angelo. "La grazia di Dio", replicò l'uomo. "E' tutto ciò che desidero". "No, devi chiedere una dote miracolosa o ti verrà imposta". "Be', allora domando che sia compiuto del bene per mezzo mio, senza che io lo sappia". Fu quindi deciso che l'ombra del santo uomo fosse dotata di proprietà miracolose tutte le volte che egli stava di spalle. Così, dovunque la sua ombra si posasse, purché fosse dietro di lui, i malati erano sanati, la terra diventava fertile, zampillavano le

fontane e il volto di coloro che erano oppressi dalle pene della vita riprendeva colore. Ma il santo non sapeva nulla di tutto questo, poiché l'attenzione di tutti era così concentrata sulla sua ombra che nessuno si ricordava di lui e il suo desiderio di fare da intermediario senza essere notato fu esaudito fino in fondo.

MARTEDI' DELLA QUINTA SETTIMANA DEL TEMPO ORDINARIO

Dal vangelo secondo Marco. (Mc 7, 1-13)

In quel tempo, si riunirono attorno a lui i farisei e alcuni degli scribi venuti da Gerusalemme. Avendo visto che alcuni dei suoi discepoli prendevano cibo con mani immonde, cioè non lavate i farisei infatti e tutti i Giudei non mangiano se non si sono lavate le mani fino al gomito, attenendosi alla tradizione degli antichi, e tornando dal mercato non mangiano senza aver fatto le abluzioni, e osservano molte altre cose per tradizione, come lavature di bicchieri, stoviglie e oggetti di rame quei farisei e scribi lo interrogarono: "Perché i tuoi discepoli non si comportano secondo la tradizione degli antichi, ma prendono cibo con mani immonde?". Ed egli rispose loro: "Bene ha profetato Isaia di voi, ipocriti, come sta scritto: Questo popolo mi onora con le labbra, ma il suo cuore è lontano da me. Invano essi mi rendono culto, insegnando dottrine che sono precetti di uomini. Trascurando il comandamento di Dio, voi osservate la tradizione degli uomini". E aggiungeva: "Siete veramente abili nell'eludere il comandamento di Dio, per osservare la vostra tradizione. Mosè infatti disse: Onora tuo padre e tua madre, e chi maledice il padre e la madre sia messo a morte. Voi invece dicendo: Se uno dichiara al padre o alla madre: è Korbàn, cioè offerta sacra, quello che ti sarebbe dovuto da me, non gli permettete più di fare nulla per il padre e la madre, annullando così la parola di Dio con la tradizione che avete tramandato voi. E di cose simili ne fate molte".

"QUESTO POPOLO MI ONORA CON LE LABBRA, MA IL SUO CUORE E' LONTANO DA ME. TRASCURANDO IL COMANDAMENTO DI DIO VOI OSSERVATE LA TRADIZIONE DEGLI UOMINI". (Mc. 7,6.8)

Gesù conosce molto bene gli uomini e sa mettere in evidenza, specialmente in campo religioso, quelle che sono le mancanze più frequenti. Normalmente, noi penseremmo subito a comandamenti non applicati, a norme eluse, a cose non fatte secondo le

indicazioni di una legge religiosa, invece Gesù dice che si manca soprattutto contro Dio con due atteggiamenti: l'abitudine e l'ipocrisia. Scriveva già Thomas Merton: "Le abitudini sono la morte di ogni vera tradizione, come di ogni vera vita. Sono parassiti che attaccano l'organismo vivente della tradizione e divorano la sua sostanza trasformandola in un vuoto formalismo". Proviamo a vedere con qualche esempio come questa affermazione sia vera. Entrate in una Chiesa. Si celebra l'Eucaristia, un dono meraviglioso di Dio agli uomini. Gruppi di persone biasciano delle preghiere. Se chiedeste loro improvvisamente che cosa stanno dicendo non saprebbero neppure dirvelo: stanno dicendo delle preghiere! Al momento della Comunione vanno a ricevere il corpo di Cristo. Escono da quella Chiesa e tutto è finito. Ci si abitua addirittura a mangiare il Corpo di Cristo. E l'altro pericolo è l'ipocrisia. Essa è sempre in agguato, ovunque. Ma in modo particolare è sordida quando entra nel mondo religioso. Con le maschere che ti metti puoi ingannare forse tante persone. Qualche volta, a forza di cambiare maschera, rischi di ingannare te stesso perché non sai più quale sia il tuo volto vero. Ma l'ipocrisia non può ingannare Dio. Lui conosce il nostro cuore fino in fondo. Lui sa di che cosa siamo plasmati. Dio tu non lo puoi comperare con le cose. Dio lo puoi solo accogliere nel cuore. Gesù non lo inganni con le parole, Gesù sa se le parole sono vere o se sono ipocrite. Le tue preghiere toccano il cuore di Dio se partono dal tuo cuore. Se sono solo un movimento di labbra o una ripetizione di formule restano senza senso davanti a Lui. Se la tua carità e il tuo interesse per gli altri è soltanto per dovere o per acquistare dei meriti, hai già ricevuto la tua ricompensa, dice il Vangelo. Se cerchi di farti passare per migliore di quello che in realtà sei, potrai ingannare gli uomini, ma non Dio. Se, nella comunità cristiana vuoi apparire come un attivo, un sempre presente, uno che sa e dispone tutto, ma non hai imparato a servire hai già ricevuto la tua ricompensa. Perché sprecare tanto tempo a mascherarci, quando il cuore di Gesù ci accoglie così come siamo?

HANNO DETTO

Pochi hanno la forza di separarsi dalle proprie abitudini. Parecchi aspiranti suicidi si sono fermati sulla soglia della morte per il ricordo del caffè ove tutte le sere andavano a fare la partita.

(Honorè de Balzac)

Un arcobaleno che sta lì un quarto d'ora non lo si guarda più.

(Goethe)

C'è qualcosa di peggio che avere un'anima perversa; è avere un'anima abituata. (Peguy)

UN'ESPERIENZA PERSONALE

Alcuni anni fa mi trovavo in una famosa città d'arte italiana. Era mattino presto e desiderando andare a Messa mi reco alla cattedrale. All'ingresso vengo fermato, mi dicono: "In chiesa non si può entrare: c'è Messa". Capisco che vogliono evitare il disturbo di turisti mattinieri. Spiego che voglio andare proprio a Messa e alla fine mi fanno entrare. Ore 7: quattro o cinque "canonici" si siedono negli stalli del coro e cominciano.., la preghiera del breviario.., sono le lodi del Signore o sono la corsa dei cavalli? Meno male che il Signore riesce a sentire e a capire qualcosa, io no! Ore 7,04: comincia la Messa. Ore 7,12: devo fare una corsa per riuscire a prendere l'Eucaristia se no rischio di non potermi comunicare. Ore 7,15: i "canonici" escono di chiesa per andare a prendere il caffè al bar.

MERCOLEDI' DELLA QUINTA SETTIMANA DEL TEMPO ORDINARIO

Dal vangelo secondo Marco. (Mc 7, 14-23)

In quel tempo, Gesù, chiamata di nuovo la folla, diceva loro: "Ascoltatevi tutti e intendete bene: non c'è nulla fuori dell'uomo che, entrando in lui, possa contaminarlo; sono invece le cose che escono dall'uomo a contaminarlo". Quando entrò in una casa lontano dalla folla, i discepoli lo interrogarono sul significato di quella parabola. E disse loro: "Siete anche voi così privi di intelletto? Non capite che tutto ciò che entra nell'uomo dal di fuori non può contaminarlo, perché non gli entra nel cuore ma nel ventre e va a finire nella fogna?". Dichiarava così mondi tutti gli alimenti. Quindi soggiunse: "Ciò che esce dall'uomo, questo sì contamina l'uomo. Dal di dentro infatti, cioè dal cuore degli uomini, escono le intenzioni cattive: fornicazioni, furti, omicidi, adultèri, cupidigie, malvagità, inganno, impudicizia, invidia, calunnia, superbia, stoltezza. Tutte queste cose cattive vengono fuori dal di dentro e contaminano l'uomo".

“ASCOLTATEMI TUTTI E INTENDETE BENE: NON C’E’ NULLA FUORI DELL’UOMO CHE, ENTRANDO IN LUI POSSA CONTAMINARLO; SONO INVECE LE COSE CHE ESCONO DALL’UOMO A CONTAMINARLO”. (Mc. 7,14-15)

Quando noi sentiamo parlare di salvezza che Gesù ci ha portato, non dobbiamo pensare che questo dono riguardi solamente qualche particolare della nostra vita; non è solo la salvezza dal peccato, non è neanche solo la salvezza dal male o dalle malattie, Gesù salva l’uomo nella sua totalità. Per esprimere questo Egli usa la categoria del ‘cuore dell’uomo’. Quando nel Vangelo troviamo qualcosa che riguarda ‘il cuore dell’uomo’ significa pensare all’essenza stessa dell’uomo, alla sua pienezza. Ecco, allora, che quando parlano a Gesù di norme morali, Egli prende le distanze perché le norme possono essere molto utili all’uomo ma, nello stesso tempo, possono ridurre l’uomo in schiavitù. La morale per Gesù non sta nelle norme esteriori, nella pur importante Legge, dono di Dio, ma sta nel modo in cui l’uomo, nella sua totalità, aderisce a quella che è la volontà di Dio e la mette in pratica. Per capirci, forse può aiutarci un esempio: se voi avete una botte piena di aceto è inutile che andiate a spillare vino buono: lì troverete solo e sempre aceto, anche se magari sulla botte qualcuno ha messo l’etichetta “barbera doc.”. Quello che conta non è dunque l’etichetta e neppure il luogo dove viene tenuta la botte, conta quello che nella botte è stato messo. Nella nostra vita, la moralità di una azione o meno non dipende se è conforme o meno ad una norma che viene dal di fuori, dipende invece da ciò che noi vi abbiamo messo dentro, cioè dipende dal nostro ‘cuore’. Ogni individuo, quando nasce è un individuo libero. Questo non vuol dire che non abbiamo certe propensioni, certe caratteristiche che ci sono tipiche. Noi portiamo fin dalla nostra nascita alcune caratteristiche fisiche, spirituali e morali particolari. Ma sta poi a noi ‘riempire la botte’ mettendoci dentro quello che ci sembra più giusto e più opportuno. Se io metterò dentro di me quello che magari soddisfa le tendenze negative che posso avere, ecco che io otterrò delle risposte negative. Se, invece, con pazienza cerco di modificare le tendenze negative e di valorizzare quelle positive, tenderò a costruire in me la capacità del bene. Se io sono irascibile per natura, certamente non riuscirò a diventare la persona che riesce a sorridere davanti a qualunque sopruso o davanti a qualunque negatività nei propri confronti, però nello

stesso tempo se avrò curato bene questo mio aspetto non diventerò colui che perché è stato offeso passa alla vendetta o uccide il proprio avversario. Gesù quando dice che dal cuore dell'uomo escono tutte le cose sia positive che negative (e nel Vangelo di oggi abbiamo un lungo elenco di cose negative: fornicazioni, furti, omicidi, adulteri, cupidigie, malvagità, inganno, impudicizia, invidia, calunnia, superbia, stoltezza), intende proprio dire che il bene o il male, la giustizia o meno di una determinata azione, dipende da tutto il nostro essere. Questo porta anche a tirare alcune conclusioni pratiche. Le norme morali servono ancora? Certamente servono per formare una giusta coscienza. Ad esse devo rapportarmi, confrontarmi; ma non sono più le norme morali a stabilire il bene o il male di una cosa, ma questo dipenderà in prima istanza dalla mia coscienza. Provate allora a pensare anche a livello pratico: tutte le indicazioni che la Chiesa ci dà sono preziose, vanno tenute presenti, vanno confrontate con la realtà della nostra vita, sono norme alle quali noi dobbiamo attenerci, dobbiamo cioè farle entrare nel nostro cuore, allora diventeranno norme vere e valide, non solo accettate per obbedienza e per dovere ma fatte nostre. Se noi, invece, osserviamo soltanto alla lettera, anche le norme più belle forniteci dalla Chiesa, rischiamo di diventare degli schiavi e spesso anche degli ipocriti.

HANNO DETTO

Bisogna incontrare l'amore prima di aver incontrato la morale; altrimenti, lo strazio. (Albert Camus)

Il buono e il cattivo dipendono dal pensiero che li rende tali. (W. Shakespeare)

La ferocia dei moralisti è superata soltanto dalla loro profonda stupidità. (Filippo Turati)

E SE DIO GIOCASSE A NASCONDINO?

Dio, stanco degli uomini che continuavano a scocciarlo e a chiedergli questa o quell'altra cosa, un bel giorno disse: "Vorrei andarmene per un po', nascondermi da qualche parte". Radunò i suoi consiglieri e chiese loro: "Dove potrei nascondermi per un po'? Quale sarebbe, secondo voi, il luogo più adatto?". Alcuni dissero: "Nasconditi sulla cima della montagna più alta della terra". Altri dissero: "Oh, no! Nasconditi nel fondo dell'Oceano!".

Un altro ancora disse: "Il posto più adatto è il lato oscuro della luna, nessuno potrebbe trovarti là!".

Dio si rivolse allora al più fidato dei suoi angeli e gli chiese: "Secondo te, quale sarebbe il posto migliore?". "Nasconditi nel cuore degli uomini" rispose l'angelo. "E' l'unico posto dove non verrà mai loro in mente di cercarti".

GIOVEDI' DELLA QUINTA SETTIMANA DEL TEMPO ORDINARIO

Dal vangelo secondo Marco. (Mc 7, 24-30)

In quel tempo Gesù, partito da Genesaret, andò nella regione di Tiro e di Sidone. Ed entrato in una casa, voleva che nessuno lo sapesse, ma non poté restare nascosto. Subito una donna che aveva la sua figlioletta posseduta da uno spirito immondo, appena lo seppe, andò e si gettò ai suoi piedi. Ora, quella donna che lo pregava di scacciare il demonio dalla figlia era greca, di origine siro-fenicia. Ed egli le disse: "Lascia prima che si sfamino i figli; non è bene prendere il pane dei figli e gettarlo ai cagnolini". Ma essa replicò: "Sì, Signore, ma anche i cagnolini sotto la tavola mangiano delle briciole dei figli". Allora le disse: "Per questa tua parola va', il demonio è uscito da tua figlia". Tornata a casa, trovò la bambina coricata sul letto e il demonio se n'era andato.

"NON E' BENE PRENDERE IL PANE DEI FIGLI E GETTARLO AI CAGNOLINI".(Mc. 7,27)

Gesù non poteva voler male ad una mamma che chiedeva la guarigione della figlia. Gesù, che è venuto per la salvezza di ogni uomo sulla terra non poteva fermarsi a forme campanilistiche di distinzione tra ebrei e altri popoli. Dunque perché questa durezza? Come si concilia l'amore di Gesù con queste parole che sembrano quasi essere un disprezzo? Noi spesso pensiamo che amare sia benvolere, accondiscendere alle richieste dell'amato, gentilezza, generosità... e normalmente queste sono componenti del voler bene, ma tutte queste cose possono essere dettate da sentimenti oppure anche solo da forma di buona educazione, da istintivo quieto vivere, da filantropia. Volere il vero bene di una persona è ancora un'altra cosa. Gesù vuole il vero bene di questa donna Siro Fenicia perché non solo vuole darle la possibilità di ottenere il miracolo della guarigione della propria figlia ma,

facendo emergere il suo vero carattere. vuol far sgorgare la vera fede in lei. Tirando velocemente qualche conclusione e lasciando che lo Spirito suggerisca a voi quello che in questo momento serve alla vita di ciascuno: amare il prossimo secondo Gesù non è solo provare sentimenti di benvolere verso di lui, carità vera non è neanche concedere tutto quello che il prossimo ci richiede, è cercare il vero bene di chi ci sta accanto, è suscitare nel prossimo i sentimenti e i ragionamenti che conducono la persona a tirare fuori da se stessa tutte le potenzialità di bene, è aiutare a capire che non è solo risolvendo qualche problema materiale che si ottiene il vero senso della propria vita, è aiutare ad arrivare alla fede.

HANNO DETTO

Il bene più grande che posso fare all'altro non è comunicargli la mia ricchezza, ma rivelargli la sua. (Louis Lavelle)

Se prendiamo le persone come sono, le lasciamo come sono; se le trattiamo come devono essere, diventano ciò che devono essere. (W. Goethe)

Se Dio ti infastidisce, diglielo ugualmente. (Fenelon)

PREGHIERA DI SAN TOMMASO D'AQUINO DONAMI CIO CHE A TE PIACE

Misericordiosissimo Iddio, ciò che a te piace concedimi di ardentemente desiderare, con saggezza investigare, autenticamente conoscere e perfettamente eseguire a lode e gloria del tuo nome. Disponi della mia vita: quel che tu vuoi che io faccia fammelo conoscere e donami di realizzarlo come conviene e necessita all'anima mia. Il mio cuore sia a te rivolto; e delle mancanze dammi dolore e proposito di emendarmi. Rendimi, mio Dio, obbediente senza acredine, distaccato dai beni senza svilirmi, casto senza corruzione, paziente senza mugugni, umile senza affettazione, allegro senza dissoluzione, maturo senza pesantezza, vivace senza leggerezza, timorato di te senza angoscia, veritiero senza doppiezza, impegnato nel bene senza presunzione, capace di correggere gli altri senza alterigia ma piuttosto con la parola e con l'esempio non simulati. Donami, o Dio, intelligenza nel conoscerti, diligenza nel cercarti, sapienza nel trovarti, comportamento a te gradito, perseveranza nell'aspettarti, fiducia di gettarmi per sempre nelle tue braccia.

VENERDI' DELLA QUINTA SETTIMANA DEL TEMPO ORDINARIO

Dal vangelo secondo Marco. (Mc 7, 31-37)

In quel tempo, di ritorno dalla regione di Tiro, passò per Sidone, dirigendosi verso il mare di Galilea in pieno territorio della Decàpoli. E gli condussero un sordomuto, pregandolo di imporgli la mano. E portandolo in disparte lontano dalla folla, gli pose le dita negli orecchi e con la saliva gli toccò la lingua; guardando quindi verso il cielo, emise un sospiro e disse: "Effatà" cioè: "Apriti!". E subito gli si aprirono gli orecchi, si sciolse il nodo della sua lingua e parlava correttamente. E comandò loro di non dirlo a nessuno. Ma più egli lo raccomandava, più essi ne parlavano e, pieni di stupore, dicevano: "Ha fatto bene ogni cosa; fa udire i sordi e fa parlare i muti!".

E GESÙ DISSE: "APRITI!".(Mc. 7,34)

Davanti al brano di Vangelo di oggi ciò che conta non è tanto ammirare il prodigio della guarigione di un sordomuto, ma comprenderne il significato. Il sordomuto rappresenta il peccatore rinchiuso nel proprio egoismo: Gesù gli dona di aprirsi alla salvezza, alla sua Parola e di trasmetterla agli altri. Quell' "Apriti!" è allora anche per me. Gesù, ripetilo questo "Apriti!". Dillo alle nostre orecchie stordite dal rumore dei nostri giorni perché si aprano all'ascolto della tua parola di salvezza. Dillo alla nostra lingua, non perché parli di più (ne diciamo già tante di parole vane), ma perché sappia dire le parole del conforto, della speranza, della testimonianza. Dillo alle nostre mani che spesso sono rattrappite a forza di tenere, di possedere, di voler arraffare tutto perché si aprano alla solidarietà, alla condivisione. I Dillo alla nostra intelligenza che si chiude in luoghi comuni di pensiero, che spesso si vende all'ammasso delle idee correnti, perché faccia ancora e sempre la fatica della ricerca e possa I incontrarti e incontrare le vere necessità del mondo. Dillo al nostro cuore sclerotizzato, incapace di amare perché palpiti davanti ai tuoi misteri, senta le sofferenze dei fratelli, sia sensibile ai sentimenti veri e profondi, impari dal tuo cuore ad amare.

HANNO DETTO

Vi sono sordi che non sentono e sordi che non ascoltano. (Gian Franco Grechi)

Dio non è silenzioso, siamo noi a essere sordi. (A.-D. Sertillanges).

Ogni discorso esce portando addosso il vestito del cuore da cui esce. (Lami Ben-Jussef)

UNA PREGHIERA DELLA COMUNITA' DI BOSE

Signore, noi ti cerchiamo e desideriamo il tuo volto fa' che un giorno, rimosso il velo, possiamo contemplarlo. Ti cerchiamo nelle Scritture che ci parlano di te e sotto il velo della sapienza, frutto della ricerca delle genti. Ti cerchiamo nei volti radiosi di fratelli e sorelle nelle impronte della tua passione nei corpi sofferenti. Ogni creatura è segnata dalla tua impronta ogni cosa rivela un raggio della tua invisibile bellezza. Tu sei rivelato dal servizio del fratello al fratello sei manifestato dall'amore fedele che non viene meno. Non gli occhi ma il cuore ha la visione di te con semplicità e veracità noi cerchiamo di parlare con te.

SABATO DELLA QUINTA SETTIMANA DEL TEMPO ORDINARIO

Dal vangelo secondo Marco. (Mc 8, 1-10)

In quei giorni, essendoci di nuovo molta folla che non aveva da mangiare, Gesù chiamò a sé i discepoli e disse loro: "Sento compassione di questa folla, perché già da tre giorni mi stanno dietro e non hanno da mangiare. Se li rimando digiuni alle proprie case, verranno meno per via; e alcuni di loro vengono di lontano". Gli risposero i discepoli: "E come si potrebbe sfamarli di pane qui, in un deserto?". E domandò loro: "Quanti pani avete?". Gli dissero: "Sette". Gesù ordinò alla folla di sedersi per terra. Presi allora quei sette pani, rese grazie, li spezzò e li diede ai discepoli perché li distribuissero; ed essi li distribuirono alla folla. Avevano anche pochi pesciolini; dopo aver pronunciata la benedizione su di essi, disse di distribuire anche quelli. Così essi mangiarono e si saziarono; e portarono via sette sporte di pezzi avanzati. Erano circa quattromila. E li congedò.

Salì poi sulla barca con i suoi discepoli e andò dalle parti di Dalmanùta.

“COSI’ ESSI MANGIARONO E SI SAZIARONO E PORTANO VIA SETTE SPORTE PIENE DI PEZZI AVANZATI”. (Mc. 8,9)

Sovente, quando passo qualche momento davanti all’Eucarestia o quando distribuisco la Comunione magari in una affollata celebrazione eucaristica, sono colto da una domanda all’apparenza frivola davanti ad un mistero così grande. Penso a come Gesù possa essere pane vivo presente in tante parti del mondo contemporaneamente e nel cuore di tante persone così diverse e distanti. Eppure, mentre io sono davanti all’Eucarestia qui, nello stesso istante un prete in Asia o in Africa sta celebrando la Messa e Gesù si fa carne lì, come è carne qui. Gesù è nel cuore di quella suora mistica piena di amore per Lui e nel cuore di quel bambino che lo ha ricevuto un po’ distratto, ascolta le preghiere di quel malato che chiede la guarigione ed è nel cuore di quella mamma che piange la morte di suo figlio. Qualche altra volta ho provato a fare un altro esperimento: durante un viaggio in automobile o in treno, provare a mandare un saluto a Gesù Eucarestia ad ogni chiesa che incontro. Se non ci credete provate: in un viaggio di duecento chilometri almeno una quarantina di chiese voi le trovate, e Gesù è lì, presente in ogni chiesa, in ogni tabernacolo, magari solo. Gesù ha moltiplicato i pani per quelle persone affamate, ma soprattutto, donandosi a noi nel Pane Eucaristico, ha moltiplicato e moltiplica se stesso. Sarò forse un po’ sentimentale, ma come è bello allora adorare Gesù nell’Eucarestia pensando che in quel momento un mio fratello in Australia sta dicendo a Gesù che gli vuol bene, come è prezioso sapere che mentre io adoro c’è un ammalato che sta offrendo le sue sofferenze per la pace nel mondo, come è bello pensare che Gesù in tutte le chiese e in tutti i villaggi è lì in mezzo alla sua gente per dividerne ancora e sempre le gioie e le pene. Come è bello, anche non essendo a volte materialmente davanti all’Eucarestia sentirne il profumo della sua presenza in mezzo agli uomini. Gesù ha moltiplicato il pane e ce ne fu in abbondanza, Gesù ha moltiplicato se stesso e ce n’è talmente in abbondanza che in ogni momento poi incontrarlo.

HANNO DETTO

Tutti hanno bisogno della Comunione: i buoni per mantenersi buoni e i cattivi per farsi buoni. (San Giovanni Bosco)

Nella Comunione possediamo Cristo stesso, non qualcosa di Lui; non riceviamo qualche raggio, ma il sole in persona, al punto di compenetrarci, di formare un solo spirito. (Nicolas Cabasilas)
Quando avrai Dio nel cuore, possederai l'Ospite che non ti darà più riposo. (Paul Claudel)

ANTICA PREGHIERA DI ADORAZIONE

Mio Signore Gesù Cristo, ami tanto gli uomini che rimani notte e giorno pieno di tenerezza e d'amore nel Sacramento Eucaristico aspettando, chiamando ed accogliendo tutti coloro che vengono a visitarTi. Io credo che Tu sei presente nel Sacramento dell'altare, Ti adoro dall'abisso del mio niente e Ti ringrazio delle grazie che mi hai elargito, specialmente di avermi donato Te stesso in questo Sacramento, di avermi dato come avvocata la Tua Santissima Madre Maria e di avermi chiamato in questa chiesa. Saluto oggi il Tuo Cuore tanto innamorato delle creature ed intendo ossequiarlo per tre motivi: per ringraziarTi del grande dono eucaristico, per consolarTi di tutte le ingiurie che hai ricevuto in questo Sacramento dai Tuoi nemici e, come ultimo motivo del mio saluto, con questa visita intendo adorarTi in tutti i luoghi della terra, dove Tu, nelle sembianze del Pane Santo, sei meno adorato e più abbandonato. Gesù mio, Ti amo con tutto il cuore e mi pento di aver offeso tante volte, nel passato, la Tua bontà infinita. Propongo con la Tua Grazia di non offenderTi più. per ora, miserabile come sono, mi consacro totalmente a Te: rinuncio e Ti dono tutta la mia volontà, gli affetti, i desideri e quanto possiedo. Da oggi in poi fa di me e delle mie cose tutto quello che Ti piace. Ti chiedo soltanto di concedermi il Tuo santo amore, la perseveranza finale e l'obbedienza perfetta alla Tua volontà. Ti raccomando le anime del Purgatorio, specialmente le più devote al Santissimo Sacramento ed a Maria Santissima. Ti raccomando i poveri peccatore ed infine, mio caro Salvatore, unisco tutti i miei desideri a quelli del Tuo amorevolissimo Cuore e così uniti li offro all'Eterno Padre e Lo prego in Tuo nome affinché, per Tuo amore, li accetti e li esaudisca.

LUNEDI' DELLA SESTA SETTIMANA DEL TEMPO ORDINARIO

Dal vangelo secondo Marco. (Mc 8, 11-13)

In quel tempo, vennero i farisei e incominciarono a discutere con Gesù, chiedendogli un segno dal cielo, per metterlo alla prova. Ma egli, traendo un profondo sospiro, disse: "Perché questa generazione chiede un segno? In verità vi dico: non sarà dato alcun segno a questa generazione". E lasciati, risalì sulla barca e si avviò all'altra sponda.

"PERCHE' QUESTA GENERAZIONE CHIEDE UN SEGNO ?". (Mc. 8, 12)

Sembra di coglierlo lo stupore di Gesù in questa frase: Egli ha appena fatto tutta una serie di miracoli, ha detto parole che nessun uomo aveva mai pronunciato sulla terra e coloro che lo ascoltano gli chiedono un segno, un miracolo grandioso che confermi a loro chi sia davvero Lui. L'incapacità di vedere e l'incredulità sono davvero grandi! Ma non stupiamoci troppo perché anche in mezzo ai cristiani la voglia di miracolistico che soddisfi i nostri gusti e spesso anche l'incredulità, sono grandi. Faccio qualche esempio ma poi chiediamoci se per caso non siamo colpiti anche noi da alcune di queste forme. Noi abbiamo, ad esempio, il miracolo continuo dell'Eucarestia e, magari dimenticandola preferiamo correre dietro a presunte statue sudanti sangue o piangenti. Noi abbiamo il miracolo continuo della nostra e dell'altrui vita e vorremmo magari vincere al lotto perché questo ci confermerebbe che il Signore ci vuole bene, diciamo di credere alla Provvidenza di Dio ma almeno il novanta per cento dei nostri sforzi è indirizzato a provvedere con abbondanza a rispondere ai nostri desideri di cose e di denaro, sentiamo dai nostri pulpiti o altari prediche sull'umiltà, sulla povertà dei mezzi e poi certe parrocchie si costruiscono solo su cose, costruzioni dimenticando le persone. Non ricordo più chi fosse, ma un personaggio della letteratura diceva: noi abbiamo insegnato ai nostri figli a gioire per il contenuto di due calze ripiene di dolcetti portate da un ipotetica Befana e non abbiamo insegnato loro a ringraziare perché ogni mattina in due calze mettono un paio di gambe che camminano. Invece di chiedere miracoli (spesso inutili) impariamo a gioire davanti al miracolo

quotidiano di un Dio che, nonostante tutto, ogni giorno ci dice: "Ti voglio bene, sei mio figlio".

HANNO DETTO

Per i cacciatori di miracoli, ogni preghiera si riduce a questa: "Buon Dio, concedimi che due più due faccia quattro". (Turgenejev)

L'uomo di questo tempo ha fatto molti guadagni e anche qualche perdita; e la perdita più grande che ha fatto, è stata quella della meraviglia; perdere la capacità di fare « oh » con la bocca, e il cuore che cerca di scappare fuori come un uccello dalla gabbia. Questa perdita è un segno di vecchiaia; forse adesso si nasce vecchi. (V.G. Rossi)

Dio è Dio, Gesù è il Signore e questo basta per riempire il mio cuore di stupore e la mia bocca di canto. (Santa Giovanna d'Arco).

LO "STUPITO"

In Provenza, tra le molte statuine del presepio, se ne vede una curiosa. Rappresenta un uomo con le mani vuote, ma con il viso carico di meraviglia. Lo chiamano: « Stupito ». La leggenda racconta che un giorno tutte le statuine del presepio se la presero con lui, perché non portava nessun dono a Gesù: "Non hai vergogna? Vieni da Gesù e non gli porti proprio niente?!" Al che « Stupito » non badava: era tutto assorto nel guardare il Bambino Gesù. Poiché i rimproveri continuavano, Maria prese le sue difese e disse: "Sembra che "Stupito" venga a mani vuote da Gesù e invece gli porta la cosa più bella: la sua meraviglia! Questo vuol dire che l'immenso amore di Dio lo incanta!" E concluse: "Il mondo sarà meraviglioso, fin quando ci saranno persone, come "Stupito", capaci di meravigliarsi!"

MARTEDI' DELLA SESTA SETTIMANA DEL TEMPO ORDINARIO

Dal vangelo secondo Marco. (Mc 8, 14-21)

In quel tempo, i discepoli avevano dimenticato di prendere dei pani e non avevano con sé sulla barca che un pane solo. Allora egli li ammoniva dicendo: "Fate attenzione, guardatevi dal lievito dei farisei e dal lievito di Erode!". E quelli dicevano fra loro: "Non abbiamo pane". Ma Gesù, accortosi di questo, disse loro: "Perché

discutete che non avete pane? Non intendete e non capite ancora? Avete il cuore indurito? Avete occhi e non vedete, avete orecchi e non udite? E non vi ricordate, quando ho spezzato i cinque pani per i cinquemila, quante ceste colme di pezzi avete portato via?”. Gli dissero: “Dodici”. “E quando ho spezzato i sette pani per i quattromila, quante sporte piene di pezzi avete portato via?”. Gli dissero: “Sette”. E disse loro: “Non capite ancora?”.

“I DISCEPOLI NON AVEVANO CON SE’, SULLA BARCA, CHE UN SOLO PANE E DICEVANO: NON ABBIAMO PANE”. (Mc. 8,15-16)

Cari amici apostoli, avete fatto una figuraccia. Avete dimostrato quanto poca fosse la vostra fede in Gesù. Lui aveva moltiplicato il pane per voi e per tante altre persone e voi siete lì, sulla ‘barca di Pietro’ a discutere perché avete dimenticato di comperare un po’ di pane per il pranzo. Cari apostoli, quanto mi siete vicini. Purtroppo anch’io soffro della vostra stessa malattia: la poca fede. Ho incontrato Gesù nel cammino della mia vita. So che Lui è il Pane della vita, so che “chi mangia questo pane vivrà in eterno”, eppure quante volte anch’io sono ancora lì a parlare e a preoccuparmi solo di cose materiali. Quante volte dico di aver fede e fiducia in Gesù, ma poi penso solo a come barcamenarmi nella vita quotidiana e anche la mia preghiera spesso è solo un preghiera di richieste materiali. Eppure basterebbe guardare indietro: quanti doni gratuiti ho ricevuto nella mia vita! Quanto pane in abbondanza, persino troppo, quanto perdono, quanta amicizia. Cari apostoli, non mi stupisco della vostra poca fede perché succede lo stesso oggi nella Chiesa. Una Chiesa che spesso si parla addosso e si dimentica del suo maestro, una Chiesa che ha sulla sua barca la presenza di Colui che salva ma si preoccupa delle vele, dei remi, della quantità di soldi necessari per far sì che la barca arrivi alla meta. Purtroppo, come ha detto Gesù, siamo ancora legati, avvelenati da quel lievito dei farisei e di Erode. Il lievito dei farisei era la superbia mascherata da religiosità e da perbenismo, il lievito di Erode era il potere mascherato da religiosità. E noi Chiesa di oggi soffriamo ancora della stessa malattia. L’ipocrisia religiosa, il sentirci, ‘buoni’, migliori di altri, l’aver ridotto la fede a dei riti e a delle abitudini, l’aver stabilito norme e leggi da osservare formalmente e da imporre sulla schiena di altri, rovinano spesso il nostro credere al Dio della misericordia, alla buona novella di Gesù, all’opera

creatrice dello Spirito Santo in noi e nel mondo. Troppo spesso noi ci fidiamo ancora esclusivamente di noi stessi, dei nostri mezzi materiali. Signore, aiutaci a tenerci alla larga da questo lievito perché contamina tutta la pasta. Signore aiutaci a ritrovare la purezza e la fragranza del tuo Pane, la semplicità del dono, la spontaneità della preghiera, la capacità di vedere con occhi amici il nostro prossimo, la voglia di vivere, il sorridere anche davanti alle difficoltà, il saper abbracciare con decisione e con forza anche la Croce. E soprattutto aiutaci, ad allontanarci da chi riduce il tuo amore soltanto ad una falsa religiosità di potere o di superbia.

HANNO DETTO

La fede è bella senza li "chissà", senza li "come" e senza li "perché". (Trilussa)

Si può essere superbi anche nel bene. E più si è buoni, più è alle porte la tentazione della superbia. (G.De Luca)

Si potrebbe definire la superbia una salita verso il basso. (San Gregorio di Nissa)

IL CENTRO DI SALVATAGGIO

Lungo una costa rocciosa, in un punto in cui i naufraghi erano piuttosto frequenti, sorgeva un tempo un piccolo e sgangherato centro di salvataggio, costituito da un capanno e una sola barca. A gestirlo c'erano poche persone, ma molto attente, le quali sorvegliavano costantemente il mare e, senza troppo riguardo per la propria incolumità, erano pronte a sfidare coraggiosamente la tempesta al primo segnale di pericolo. Molte vite erano state salvate in questo modo e il centro divenne famoso. A mano a mano che la fama aumentava, la gente della zona insistette per offrire la propria collaborazione a un'opera tanto preziosa. Essi donarono tempo e denaro, tanto che il numero degli iscritti aumentò, furono acquistate nuove barche e istruiti altri equipaggi. La capanna stessa fu sostituita da un edificio confortevole, in grado di provvedere alle necessità di coloro che venivano salvati e, com'è prevedibile, dato che non tutti i giorni avviene un naufragio, esso divenne un ritrovo popolare, una specie di circolo sociale. Col passare del tempo, i soci furono sempre più occupati con le attività ricreative, e sempre meno interessati alle operazioni di salvataggio, anche se sugli stemmi che portavano spiccava il motto originale. In realtà quando

qualcuno veniva effettivamente salvato, era una gran seccatura, perché si trattava di gente sporca e malridotta, che insudiciava i mobili e i tappeti. Ben presto le attività sociali del club divennero così numerose e quelle di salvataggio così scarse che durante una riunione ci fu una levata di scudi da parte di alcuni, i quali insistevano affinché si ritornasse allo scopo originale del centro. La proposta fu messa ai voti e gli agitatori, che si rivelarono una piccola minoranza, furono invitati ad andarsene dal club e crearne uno nuovo. Ed è proprio quello che essi fecero, un po' più avanti, lungo la costa, con tanto altruismo e ardimento che, dopo poco, il loro eroismo li rese famosi. Arrivarono così nuovi collaboratori, la loro baracca fu ristrutturata...e il loro idealismo smorzato. Se vi capita di passare da quelle parti, troverete tutta una serie di circoli esclusivi disseminati lungo la costa. Ciascuno di essi è giustamente fiero delle sue origini e delle sue tradizioni. Da quelle parti avvengono ancora i naufragi, ma nessuno ci bada.

MERCOLEDI' DELLA SESTA SETTIMANA DEL TEMPO ORDINARIO

Dal vangelo secondo Marco. (Mc 8, 22-26)

In quel tempo, Gesù e i suoi discepoli giunsero a Betsàida, dove gli condussero un cieco pregandolo di toccarlo. Allora preso il cieco per mano, lo condusse fuori del villaggio e, dopo avergli messo della saliva sugli occhi, gli impose le mani e gli chiese: "Vedi qualcosa?". Quegli, alzando gli occhi, disse: "Vedo gli uomini, poiché vedo come degli alberi che camminano". Allora gli impose di nuovo le mani sugli occhi ed egli ci vide chiaramente e fu sanato e vedeva a distanza ogni cosa. E lo rimandò a casa dicendo: "Non entrare nemmeno nel villaggio".

"GLI CONDUSSERO UN CIECO PREGANDOLO DI TOCCARLO". (Mc. 8,22)

Ieri pensavamo alla poca fede degli apostoli che, dopo aver visto le moltiplicazioni dei pani da parte di Gesù, invece di fidarsi di Lui, stanno ancora discutendo sul pane che si sono dimenticati di comperare, ed ecco che Marco ci presenta oggi la guarigione di un cieco. Il suo modo di raccontarla ci fa capire che questo episodio ha anche un valore simbolico di risposta e di indicazione nei confronti della poca fede degli apostoli e nostra. Gesù guarisce un cieco a puntate. Sembra quasi che, in un primo

tempo, Gesù non riesca a compiere questo miracolo, allora, con pazienza, prima porta il cieco in disparte, poi bagna i suoi occhi con la saliva, poi cerca di suscitare in lui il desiderio del vedere e poi, quando questo intravede qualcosa, gli impone le mani e gli dona la guarigione definitiva dalla cecità. In fondo questo miracolo racconta la nostra fede. Per aver fede occorre prima di tutto riconoscersi privi di essa, ciechi, incapaci da soli di ritrovare la via di Dio, ma significa anche farsi aiutare per incontrare Gesù. Questo cieco pur non vedendoci è stato fortunato perché altri gli hanno imprestato i loro occhi per poterlo accompagnare da Gesù. Ecco il primo passo della fede: farsi aiutare dalla fede degli altri. Quando poi si incontra Gesù, non lo si vede ancora personalmente. C'è allora bisogno di sentirlo, di stare con Lui. Ecco perché Gesù, per far nascere in noi la fede ci chiede di 'uscire dal villaggio', cioè di uscire dalla nostra mentalità materialista, di abbandonare quelle che sono le cose artefatte, le tradizioni, le abitudini, per poter accogliere la novità della sua presenza e della sua grazia. Gesù poi cerca di suscitare in noi quello che è il seme della nostra fede. La fede ha un itinerario che noi, come gli apostoli, dobbiamo percorrere gradualmente e che può avere anche momenti di vacillamento. La fede non è chiarezza immediata, ci sono luci ed ombre, progressi e regressi, a volte si capisce, altre volte ci si interroga, qualche volta si cammina decisamente, altre volte a tentoni. Se Gesù è riuscito a suscitare un granellino di fede, ha messo in noi la base perché possiamo essere guariti totalmente; infatti, se in mezzo alle prove noi continuiamo a fidarci di Lui, gli permettiamo di agire in noi in maniera decisa e netta. Non spaventiamoci allora se in certi momenti del cammino della nostra vita ci riconosciamo ancora ciechi nel cammino della fede o se intravediamo soltanto qualcosa che poi sembra nuovamente sfuggirci. L'importante è continuare a rimanere con Lui e offrirgli la possibilità di operare in noi.

HANNO DETTO

Quel credente che non ha mai dubitato difficilmente convertirà qualcuno che dubita. (Marie von Ebner-Eschenbach)

La fede non è qualcosa di acquisito, è un richiamo; non è una sicurezza, ma un rischio; non una consolazione, ma un'avventura. (Louis Evely)

Molti cristiani professano di essere pronti a morire per la loro fede. Ma io preferirei che si sforzassero di vivere per la loro fede.
(Vincent Mc Nabb)

SIGNORE, PERCHE'?

Signore, quante volte, in questi anni della mia vita mi hai sentito chiederti: "Perché?" E "Che cosa vuoi da me?". Ti ho chiesto perché vedendo le tante sofferenze ingiuste degli uomini. Ti ho chiesto il perché insieme a quella mamma che in un momento ha perso il proprio figliolo. Ti ho chiesto perché celebrando tante volte sepolture di persone che mi sembrava avessero ancora un ruolo importante sulla terra. Ti ho chiesto perché quando ho visto il corpo devastato e sfatto di persona malata di cancro. Ti ho chiesto perché del rantolo continuo e senza speranza dei moribondi. Ti ho chiesto perché perfino davanti alla croce di Cristo: perché questa sofferenza per salvarci? Perché la tua bontà paterna non è intervenuta almeno per Lui, il Tuo Figlio prediletto? E poi quante volte ti ho chiesto: "Che cosa vuoi da me?" Te l'ho chiesto cercando di chiarire una vocazione, te l'ho chiesto davanti ai miei progetti che pensavo benedetti da Te e che venivano cambiati in un momento dalla malattia. Te l'ho chiesto migliaia di volte confessando, per essere davvero Tua Parola a chi veniva a cercare il tuo perdono, e altre migliaia di volte davanti al foglio bianco che stavo per scrivere per i miei amici e per i tuoi figli. Vedi, Signore, ci sono stati periodi in cui mi pareva di vedere e di vederci chiaro. Il periodo del razionalismo materialista che esigeva sempre risposte chiare e ben distinte, il periodo della ricerca di una teologia che spiegandomi Dio per filo e per segno mi desse il senso di ogni problema, il periodo in cui pensavo che con il volontarismo e una morale ben precisa si potesse essere noi stessi risposta ad ogni problema ma, immancabilmente erano risposte parziali, non soddisfacenti. Eri già intervenuto, mi stavi prendendo per mano, ma io, come il cieco del Vangelo vedevo e vedo "gli uomini come alberi che camminano". Signore, c'è bisogno di un secondo intervento, ed anche ben deciso. C'è ancora troppo 'squame' nei miei occhi, troppa terra e poco cielo, troppa ragione e poca fede, troppo io e poco Tu. Signore, se vuoi, puoi farmi vedere, e anche subito, ma se questa non è la tua volontà permettimi almeno di contemplare tutto come un'ombra, ma di scorgere almeno il Tuo Volto.

GIOVEDÌ DELLA SESTA SETTIMANA DEL TEMPO ORDINARIO

Dal vangelo secondo Marco. (Mc 8, 27-33)

In quel tempo, Gesù partì con i suoi discepoli verso i villaggi intorno a Cesarea di Filippo; e per via interrogava i suoi discepoli dicendo: "Chi dice la gente che io sia?". Ed essi gli risposero: "Giovanni il Battista, altri poi Elia e altri uno dei profeti". Ma egli replicò: "E voi chi dite che io sia?". Pietro gli rispose: "Tu sei il Cristo". E impose loro severamente di non parlare di lui a nessuno. E cominciò a insegnar loro che il Figlio dell'uomo doveva molto soffrire, ed essere riprovato dagli anziani, dai sommi sacerdoti e dagli scribi, poi venire ucciso e, dopo tre giorni, risuscitare. Gesù faceva questo discorso apertamente. Allora Pietro lo prese in disparte, e si mise a rimproverarlo. Ma egli, voltatosi e guardando i discepoli, rimproverò Pietro e gli disse: "Lungi da me, satana! Perché tu non pensi secondo Dio, ma secondo gli uomini".

"E VOI CHI DITE CHE IO SIA?". (Mc. 8,27)

Proviamo oggi a fare un esperimento. Gesù rivolge a noi la stessa domanda che ha rivolto agli apostoli: "Voi, chi dite che io sia?". Quali potrebbero essere oggi le risposte e la mia risposta? Il teologo, il prete e magari anche molti cristiani potrebbero rispondere con il catechismo, quello di una volta, molto sintetico: "La seconda persona della santissima Trinità", o quello nuovo molto più lungo e articolato, oppure basterebbe rispondere con la parte del Credo che diciamo la domenica e che riguarda Gesù: " ... Dio da Dio, luce da luce incarnato.. morto e risorto". Ma sappiamo che i dogmi sono per noi, ci indicano Dio, ma non lo costringono nelle parole e allora la domanda si fa incalzante e vitale per ciascuno: "Chi sono io per te, che cosa conta per te che io sia nato, che sia stato condannato a morte, che sia risorto? Le mie parole fanno parte delle tue scelte di vita?". E, sì, perché il Figlio di Dio non è un interrogativo della storia, è qualcuno che coinvolge la mia vita. E' un qualcuno davanti al quale non si può essere indifferenti: "O con Lui o contro di Lui", la sua salvezza non è un passaporto garantista di un paradiso ma un qualcosa che o mi libera oggi o è un inganno, la sua persona o è vero Dio e vero uomo o è uno dei tanti personaggi anche buoni della storia, le sue parole o mi coinvolgono o sono vento come le tante

parole di tanti uomini che magari sono belle a sentirsi ma scivolano via. Pietro, quando si lascia guidare dallo Spirito risponde a Gesù con convinzione: "Sei il Cristo", Pietro e gli altri rispondono con la loro vita lasciando le reti e andando dietro a Gesù, poi non avranno capito tutto, poi davanti alla croce scapperanno e stenteranno a credere perfino alla risurrezione: non importa, hanno accettato accolto, Gesù, si lasciano guidare da Lui, sono talmente pieni di lui che lo porteranno agli altri. Anche con noi Gesù non si spaventa se non abbiamo ancora capito tutto di Lui, se siamo ancora paurosi davanti alla croce o tristi davanti alla gioia della risurrezione però ci chiede di accoglierlo per quello che è: un Dio che ci vuole bene fino al punto di dare la sua vita per noi.

HANNO DETTO

Il Cristo è più di un caro ricordo e di una dolce speranza: è un dovere inesorabile. (Padre Charles)

Senza Cristo, Dio avrebbe per me due volti difficili da far combaciare: un volto abbagliante e un volto tenebroso. (H.G. Clouzot)

Cristo è colui che ha insegnato che l'umanità non avrebbe mai potuto dire: "Tutto è perduto". (Roger Garaudy)

E PER TE CHI SONO?

Tu o Gesù, oggi mi interroghi. Mi chiedi: "Che cosa pensi di Me? Come pensi a Me?" Anch'io, come Pietro, ti rispondo: "Tu sei il Cristo!". E' una risposta che ho imparato fin da piccolo, fin dagli anni del catechismo, mi è facile risponderti così. Ma tu Gesù mi guardi negli occhi e vuoi che io continui a dimostrarti che la mia fede è veramente quella, non con le parole ma con le scelte della vita. Signore, anch'io come Pietro, qualche volta, corro il rischio di perdere il dono dello Spirito Santo, di non stare più al mio posto e di volerti passare davanti o, addirittura, ho la presunzione di dire a Te, Dio, quello che sarebbe meglio fare, Tu invece vuoi che io impari Te standoti dietro. Insegnaci Signore questa umiltà e fa' che ciascuno di noi e la Chiesa intera non ci arroghiamo mai il compito di essere gli unici interpreti della volontà di Dio, ma continuiamo con umiltà a chiedere il dono dello Spirito per poter camminare dietro a te.

VENERDI' DELLA SESTA SETTIMANA DEL TEMPO ORDINARIO

Dal vangelo secondo Marco. (Mc 8, 34-9,1)

In quel tempo, convocata la folla insieme ai suoi discepoli, disse loro: "Se qualcuno vuol venire dietro di me rinneghi se stesso, prenda la sua croce e mi segua. Perché chi vorrà salvare la propria vita, la perderà; ma chi perderà la propria vita per causa mia e del vangelo, la salverà. Che giova infatti all'uomo guadagnare il mondo intero, se poi perde la propria anima? E che cosa potrebbe mai dare un uomo in cambio della propria anima? Chi si vergognerà di me e delle mie parole davanti a questa generazione adultera e peccatrice, anche il Figlio dell'uomo si vergognerà di lui, quando verrà nella gloria del Padre suo con gli angeli santi". E diceva loro: "In verità vi dico: vi sono alcuni qui presenti, che non morranno senza aver visto il regno di Dio venire con potenza".

"SE QUALCUNO VUOI VENIRE DIETRO A ME... PRENDA LA SUA CROCE E MI SEGUA". (Mc. 8,34)

Quante volte, al mattino, alla sera, prima del pranzo, passando davanti a una chiesa facciamo il segno di croce! Eravamo ancora bambini e sul nostro capo, il giorno del battesimo è stato fatto il segno di croce, il giorno della nostra sepoltura qualcuno metterà una croce sulla nostra tomba... Avete mai pensato a che cosa è una croce? E' un segno di tortura, di cattiveria umana che ha escogitato delle atrocità per far morire un condannato. La croce in sé è un segno brutto, di dolore, di violenza. Anche Gesù suderà sangue prima di abbracciare la sua croce. Dovremmo pensarci bene quando ci segniamo con essa o quando per facile consolazione diciamo ad un altro: "E' la tua croce!". L'unico significato positivo è che Gesù con la sua croce, brutta, cattiva, piena di dolore ha amato. Il cristiano se vuol essere tale, allora deve essere uno marcato dalla croce non perché la croce sia bella ma perché con Gesù la croce è diventata segno di salvezza e di amore..

HANNO DETTO

La croce di Dio ha voluto essere il dolore di ciascuno; e il dolore di ciascuno è la croce di Dio. (Carmine Di Biase)

C'è una croce che mi porta dal momento che l'abbraccio. (J. Dechanet)

Allargando le sue sante braccia sul legno, Cristo ha dispiegato due ali, la destra e la sinistra, chiamando a sé tutti i credenti, avvolgendoli per proteggerli come la madre con i suoi piccoli. (Ippolito di Roma)

RACCONTA DON GASPARINO

Un piccolo zingaro di sette anni, Denis, era stato preparato da una nostra sorella alla sua prima confessione e comunione. Quando venne un po' tremante il sacramento, lo accolsi con tutta la gioia possibile spiegandogli che Gesù lo aspettava per abbracciarlo e cancellare tutte le sue cose sbagliate. Cercai di dirgli perché avevo la tunica e la stola: «Perché non sono io che ti perdono, Gesù che ti perdona. Io gli impresto solo la voce...». Appena finito il sacramento, vedo il piccolo Denis scattare in piedi e correre ad abbracciare il grande crocifisso che domina nel muro della nostra cripta, baciare ed esclamare: "Grazie Gesù!". Quel piccolo Zingaro, senza essere un teologo, ha avuto la grazia di capire il centro del sacramento.

SABATO DELLA SESTA SETTIMANA DEL TEMPO ORDINARIO

Dal vangelo secondo Marco. (Mc 9, 2-12)

In quel tempo, Gesù prese con sé Pietro, Giacomo e Giovanni e li portò sopra un monte alto, in un luogo appartato, loro soli. Si trasfigurò davanti a loro e le sue vesti divennero splendide, bianchissime: nessun lavandaio sulla terra potrebbe renderle così bianche. E apparve loro Elia con Mosè e discorrevano con Gesù. Prendendo allora la parola, Pietro disse a Gesù: "Maestro, è bello per noi stare qui; facciamo tre tende, una per te, una per Mosè e una per Elia!". Non sapeva infatti che cosa dire, poiché erano stati presi dallo spavento. Poi si formò una nube che li avvolse nell'ombra e uscì una voce dalla nube: "Questi è il Figlio mio prediletto; ascoltatelo!". E subito guardandosi attorno, non videro più nessuno, se non Gesù solo con loro. Mentre scendevano dal monte, ordinò loro di non raccontare a nessuno ciò che avevano visto, se non dopo che il Figlio dell'uomo fosse risuscitato dai morti. Ed essi tennero per sé la cosa, domandandosi però che cosa volesse dire risuscitare dai morti. E lo interrogarono: "Perché

gli scribi dicono che prima deve venire Elia?”. Egli rispose loro: “Sì, prima viene Elia e ristabilisce ogni cosa; ma come sta scritto del Figlio dell'uomo? Che deve soffrire molto ed essere disprezzato. Orbene, io vi dico che Elia è già venuto, ma hanno fatto di lui quello che hanno voluto, come sta scritto di lui”.

“PIETRO DISSE A GESU': MAESTRO E' BELLO PER NOI STARE QUI”. (Mc. 9,4)

Il racconto della Trasfigurazione di Gesù al Tabor ci dà ancora una volta l'occasione di riflettere sul senso cristiano della gioia. Chissà se anche a noi, cristiani, qualche volta è successo come a Pietro su quella montagna, di dire: “Signore, Maestro, che gioia stare qui, che bello stare con Te”. Il Vangelo è la Buona notizia, quindi questa dovrebbe farci dire spesso che è veramente bella l'avventura cristiana. Sembra invece che qualche volta abbiamo addirittura paura della gioia. Troppe volte un falso modo di intendere la religiosità l'ha ridotta all'osservanza di norme come se fossero un peso ed ha ridotto i credenti ad essere sempre estremamente seri, attenti a non sbagliare, paurosi di castigo. Eppure se avessimo davvero incontrato Gesù, come sarebbe bello stare con Lui! Sentire la sua presenza, la sua protezione, avvicinarci al suo mistero, essere compartecipi di un Dio che si è fatto uomo, poterlo ritrovare presente nei nostri fratelli, gioire davvero per i Sacramenti che ci perdonano, che ci mettono in comunione con Lui. Quando siamo con Dio la luce, la pace, non ci vengono dal di fuori, non dipendono da fattori esterni, dovrebbero sorgere dal di dentro, scaturire dal cuore dove, come in un tempio, Egli è presente e noi siamo con Lui ad illuminare le cose, gli avvenimenti, la vita. Questa è la gioia del povero, la gioia anche del malato, la gioia della persona che si consuma per gli altri, la gioia dell'onesto a cui nessuno bada. E' un tipo di gioia molto più valida e sicura di quella che si cerca nel divertimento, nel benessere, nell'allegria compagnia. Non è condizionata dal possesso dei beni materiali, dal denaro, dalla salute, dalle comodità della vita, esiste anche senza di loro, è capace di farne a meno. Questa gioia la puoi trovare sul volto della suora di clausura come nell'infermiera dell'ospedale, nella madre di famiglia come nello sposo, nel giovane come nell'anziano.. è frutto dell'amicizia con Dio. Il rifornimento di questa gioia si fa davanti al tabernacolo, nella preghiera, a fianco del fratello

bisognoso del nostro aiuto, nella carità, al nostro posto di lavoro, nella generosità di un onesto servizio. "Signore, è bello per noi stare qui". Se queste parole non ci sono mai uscite dal cuore, se guardiamo sempre l'orologio quando parliamo col Signore, vuol dire che siamo ancora lontani dalla vera maturità della fede. E' la storia di tante persone che si considerano cristiane ma vivono un cristianesimo stanco che riduce sempre più a restare sempre più muti, svuotati davanti alla bellezza di Dio. E' una religione rimasta solo teoria a cui manca la gioia dell'esperienza, a cui manca il coraggio di sperare, di tentare, di aprirsi al nuovo e al bello. Anche le Messe diventano semplicemente un obbligo e non una necessità gioiosa, un atto di riconoscenza; l'amore diventa soltanto più un dovere e quindi non è più amore. Ed ecco allora un'esistenza scialba, anche da cristiani. Se non abbiamo mai detto: "Signore è bello per noi stare qui", non ci siamo ancora agganciati alla sorgente della vera gioia, non abbiamo ancora sperimentato l'incontro con Cristo vivo. Per questo tipo di fede nessuno ci invidierà, nessuno si chiederà se vale la pena di seguirci. Quale buona notizia portiamo se non abbiamo fatto questa esperienza?

HANNO DETTO

Dio non chiede né vuole che l'uomo si affligga; preferisce che rida e si rallegri nel suo cuore per l'amore che prova per Lui. (Giovanni Climaco)

In un'anima in grazia di Dio è sempre primavera. (Santo Curato d'Ars)

Il cristianesimo è la religione della gioia. E' una gioia profonda che sgorga da Cristo e che nessuno può toglierci. (Stefan Wysznki)

LA FONTE DELLA GIOIA SECONDO CARLO CARRETTO

"Non posso stare nemmeno tre minuti senza pensare a Dio...E' come quando guidi la macchina e hai accanto un amico: pensi a guidare e l'amico non ti disturba nella guida. Ma mentre guardi la strada, senti la presenza dell'amico, e quella presenza ti dà gioia. Così è Dio. Lo sento vicino sempre, anche quando lavo i piatti; penso allo strofinaccio, al detersivo, ma sento vicino Lui, e questo mi dà gioia".

LUNEDI' DELLA SETTIMANA SETTIMANA DEL TEMPO ORDINARIO

Dal vangelo secondo Marco. (Mc 9, 14-29)

In quel tempo, Gesù sceso dal monte e giunto presso i discepoli, li vide circondati da molta folla e da scribi che discutevano con loro. Tutta la folla, al vederlo, fu presa da meraviglia e corse a salutarlo. Ed egli li interrogò: "Di che cosa discutete con loro?". Gli rispose uno della folla: "Maestro, ho portato da te mio figlio, posseduto da uno spirito muto. Quando lo afferra, lo getta al suolo ed egli schiuma, digrigna i denti e si irrigidisce. Ho detto ai tuoi discepoli di scacciarlo, ma non ci sono riusciti". Egli allora in risposta, disse loro: "O generazione incredula! Fino a quando starò con voi? Fino a quando dovrò sopportarvi? Portatelo da me". E glielo portarono. Alla vista di Gesù lo spirito scosse con convulsioni il ragazzo ed egli, caduto a terra, si rotolava spumando. Gesù interrogò il padre: "Da quanto tempo gli accade questo?". Ed egli rispose: "Dall'infanzia; anzi, spesso lo ha buttato persino nel fuoco e nell'acqua per ucciderlo. Ma se tu puoi qualcosa, abbi pietà di noi e aiutaci". Gesù gli disse: "Se tu puoi! Tutto è possibile per chi crede". Il padre del fanciullo rispose ad alta voce: "Credo, aiutami nella mia incredulità". Allora Gesù, vedendo accorrere la folla, minacciò lo spirito immondo dicendo: "Spirito muto e sordo, io te l'ordino, esci da lui e non vi rientrare più". E gridando e scuotendolo fortemente, se ne uscì. E il fanciullo diventò come morto, sicché molti dicevano: "E' morto". Ma Gesù, presolo per mano, lo sollevò ed egli si alzò in piedi. Entrò poi in una casa e i discepoli gli chiesero in privato: "Perché noi non abbiamo potuto scacciarlo?". Ed egli disse loro: "Questa specie di demoni non si può scacciare in alcun modo, se non con la preghiera".

"CREDO, AIUTAMI NELLA MIA INCREDULITA' ". (Mc. 9,24)

Nella mia vita ho cambiato tante volte idea sul concetto di fede. Quando ero studente di filosofia pensavo alla fede come a un qualcosa che doveva cercare e trovare risposte per tutte le cose e confondevo sovente la fede con la ricerca intellettuale, con la scienza, con le risposte esatte; e mi arrabbiavo perché il Vangelo, la religione non mi offrivano queste possibilità. Mi davano delle intuizioni, è vero, delle convinzioni in certi momenti, mi suggerivano delle esperienze, ma la risposta agli eterni

interrogativi della vita, dell'esistenza e di Dio non era mai chiara, completa ed esaustiva. Ho poi creduto che la fede fosse un insieme di gesti di religione, un atteggiamento di uomini che rispondevano alle domande della vita con dei gesti rituali, degli atti di sudditanza nei confronti di Dio, degli atti rispettosi di norme derivanti da Dio, ma anche qui ho visto ipocrisia, non completezza, le incapacità dell'uomo a mettersi da solo a dialogare con un'entità così grande. Poco per volta ho capito che fede è dare fiducia non a delle idee, non a delle religioni, ma dare fiducia ad una persona, Gesù Cristo; è incontrare Lui vivo nel nostro quotidiano ed è, con i nostri limiti, con i nostri interrogativi, con i nostri dubbi, accoglierlo, abbandonarsi a Lui, credere che è davvero il Figlio di Dio che ci rivela il volto del Padre e il senso del nostro vivere. Diventa allora anche facile capire come il padre che, nel Vangelo di oggi, si presenta a Gesù per chiedere la guarigione del proprio figlio indemoniato, esprima la propria fede in Gesù con un susseguirsi di apparenti contraddizioni. Prima gli dice: "Se tu puoi aiutami, guariscilo". E quando Gesù gli ricorda che si può tutto se si ha fede, allora con sincerità e onestà dice: "Credo, ma aiutami nella mia incredulità". E' forse il senso più completo della fede. Io credo in Gesù. Lo abbiamo incontrato. Ci ha rivelato il volto del Padre. Ci ha dato il suo messaggio di gioia. Ma nello stesso tempo nella mia vita è così difficile esprimere questa fede perché sono ancora troppo legato a me stesso, alle cose, perché non sono ancora capace di abbandonarmi totalmente e di amarlo così come si dovrebbe. A questo punto non mi perdo d'animo e mi rivolgo a Gesù chiedendogli che mi aiuti nella mia povertà di fede. Mi consola il fatto che Gesù vedendo la difficoltà di questo padre, lo rimprovera dolcemente ma non solo non lo caccia, anzi gli guarisce il figlio e, forse, proprio grazie a questo dono, gli rafforza la fede. Non pretendiamo di avere la fede pura per andare da Gesù, non pretendiamo di conoscere tutto, di saper far tutto nel modo da Lui voluto, andiamo da Lui così come siamo, ascoltiamolo, diciamogli tutti i nostri dubbi e poi "lasciamoci fare da Lui".

HANNO DETTO

La fede è un seme, ma il seme è fatto per produrre una pianta e la pianta per dare frutti. (Gabriele Adani)

Quando non c'è più ragione di credere, allora comincia la fede. (Primo Mazzolari)

La fede in Dio è come l'avventura del nuoto: bisogna affidarsi all'elemento per vedere se regge. (Hans Kung)

ATTO DI FEDE DI UNA RAGAZZA

Voglio credere in Dio, ogni volta che il sole sorge sul mondo e voglio credere nell'uomo anche quando non sa più stupirsi di questo sole. Voglio credere in Dio, ogni volta che nelle ali di un uccello vedo la chiarezza e l'immensità del cielo e voglio credere nell'uomo anche quando il cielo sarà diventato grigio per colpa del suo egoismo. Voglio credere in Dio, ogni volta che la Terra ci donerà i suoi frutti e voglio credere nell'uomo anche quando l'avrà resa sterile. Voglio credere in Dio, ogni volta che nel fiore vedrò la delicatezza della creazione e voglio credere nell'uomo anche quando avrò strappato l'ultimo fiore. Voglio credere in Dio, ogni volta che vedrò un bambino sorridere alla vita e voglio credere nell'uomo anche quando non accetterà la sua nascita. Voglio credere in Dio, ogni volta che vedrò un povero ringraziarlo per la sua esistenza e voglio credere nell'uomo anche quando della sua esistenza non saprà cosa farsene.

Voglio credere in Dio, ogni volta che saprò perdonare qualsiasi uomo e voglio credere nell'uomo anche quando cercherà solo la vendetta. Voglio credere in Dio Padre, nel Figlio e nello Spirito Santo e voglio credere in ogni uomo perché gli è stata data la capacità di essere figlio nel Figlio. Amen.

MARTEDI' DELLA SETTIMANA SETTIMANA DEL TEMPO ORDINARIO

Dal vangelo secondo Marco. (Mc 9, 30-37)

In quel tempo, Gesù e i discepoli attraversavano la Galilea, ma egli non voleva che alcuno lo sapesse. Istruiva infatti i suoi discepoli e diceva loro: "Il Figlio dell'uomo sta per essere consegnato nelle mani degli uomini e lo uccideranno; ma una volta ucciso, dopo tre giorni, risusciterà". Essi però non comprendevano queste parole e avevano timore di chiedergli spiegazioni. Giunsero intanto a Cafarnao. E quando fu in casa, chiese loro: "Di che cosa stavate discutendo lungo la via?". Ed essi tacevano. Per la via infatti avevano discusso tra loro chi fosse il più grande. Allora, sedutosi, chiamò i Dodici e disse loro: "Se

uno vuol essere il primo, sia l'ultimo di tutti e il servo di tutti". E, preso un bambino, lo pose in mezzo e abbracciandolo disse loro: "Chi accoglie uno di questi bambini nel mio nome, accoglie me; chi accoglie me, non accoglie me, ma colui che mi ha mandato".

"SE UNO VUOL ESSERE IL PRIMO, SIA L'ULTIMO DI TUTTI E IL SERVO DI TUTTI". (Mc. 9,35)

Quante lotte per un po' di potere! E questo non solo tra i politici che hanno la pretesa di guidare il mondo e neanche solo nel mondo degli affari dove la lotta tra squali è all'ultimo sangue e neanche solo l'assurda lotta per il potere e il prestigio religioso testimoniata dalla pagina del Vangelo che abbiamo letto e purtroppo ancora realtà odierna, ma quante piccole lotte quotidiane per prevalere, per farci sentire migliori degli altri, per la ricerca di piccoli poteri all'interno della famiglia, quante bugie per apparire migliori, piccoli ricatti per avere prevalenza. Davanti a tutte queste cose Gesù inverte i termini: aver potere per Dio è servire, i primi saranno gli ultimi, conta di più un bambino che un trionfo scienziato. E Gesù non si limita a darci questa indicazione: è lui stesso a viverla, a metterla in pratica. Lui, Creatore e Signore, per amore nostro "umiliò se stesso", prese la nostra condizione, si fece in tutto simile a noi. Gesù accetta di nascere in un piccolo paese sconosciuto, è un re che nasce in una stalla e muore su una croce, è il Signore alla cerca dei peccatori, Colui che si mette a lavare i piedi ai suoi discepoli, perché "anche voi facciate così". E' la scelta dell'amore quella di mettersi al servizio. Chi ama non vuole superare l'amato ma vuole amare; il servizio non è umiliazione o sminuirsi, è gioia di amare.

HANNO DETTO

Se vuoi diventare grande, comincia da ciò che è piccolo.
(Sant'agostino)

Siamo uomini con gli uomini e bambini con Dio. (Joubert)

Ricordati che l'uomo è il rappresentante di Dio per servire tutto quello che vive. Sia il servizio la tua sola gioia, e non avrai bisogno di altro piacere nella tua vita. (Gandhi)

UMILTA' NELLA RICERCA

Uno scienziato s'impegnò per anni e anni nel cercare Dio con i metodi della scienza. Non essendo riuscito nella sua impresa, si

accanì contro tutti i credenti di ogni religione, sbeffeggiandoli e irridendoli. Un giorno, mentre passeggiava in un bosco, scorse un contadino che pregava inginocchiato davanti a una cappella. "Poveretto! — gli disse — perché cerchi qualcosa che non c'è?" "Chi sei tu che mi parli così?" — gli chiese l'uomo. "Io sono uno che mi sono tuffato infinite volte in infiniti mondi per trovare Dio, e ti assicuro: Dio non c'è." Il contadino rispose: "Se non sei riuscito a trovare la perla con i tuoi tuffi, non dare la colpa all'oceano; da' la colpa a te stesso. Non ti sei tuffato ancora abbastanza profondamente . "Perché — gli fece lo scenziato — tu forse l'hai trovato? e in quale Oceano?" "In quell'oceano che è il più vasto e infinito di tutti, e, insieme, il più piccolo di tutti" — e nel dir questo gl'indicò il proprio cuore.

MERCOLEDI' DELLA SETTIMA SETTIMANA DEL TEMPO ORDINARIO

Dal vangelo secondo Marco. (Mc 9, 38-40)

In quel tempo, Giovanni disse a Gesù: "Maestro, abbiamo visto uno che scacciava i demoni nel tuo nome e glielo abbiamo vietato, perché non era dei nostri ". Ma Gesù disse: "Non glielo proibite, perché non c'è nessuno che faccia un miracolo nel mio nome e subito dopo possa parlare male di me. Chi non è contro di noi è per noi. "

"GESU' DISSE LORO: NON C'E' NESSUNO CHE FACCIA UN MIRACOLO NEL MIO NOME E SUBITO DOPO POSSA PARLARE MALE DI ME. CHI NON E' CONTRO DI NOI E' PER NOI". (Mc 9,39-40)

Era successo un fatto increscioso: gli apostoli avevano visto uno che nel nome di Gesù scacciava i demoni e glielo avevano vietato giustificandosi e dicendo: "Non fa parte dei nostri". Gesù invece dice che dobbiamo saper accogliere tutto quello che è buono e che è bene perché il bene può operare in qualunque modo. Gesù non vuole che la sua Chiesa sia un ghetto, che ad essa appartengano solo determinate categorie di persone, ma desidera una comunità aperta. Ci vuole solidali con tutte le persone oneste e con qualità umane che, anche se "non sono dei nostri" perché non appartengono al gruppo cristiano, cercano tuttavia Dio con cuore sincero, praticando con lealtà il bene, la

verità, la giustizia e l'amore fraterno. Ce ne dobbiamo rallegrare: tutti costoro stanno con Gesù, con il Vangelo, con noi. Quando lo stesso problema si era ripresentato nella comunità primitiva, ecco che San Paolo e gli apostoli rispondono dicendo: "Purché Cristo venga annunziato io me ne rallegro" perché "Né chi pianta né chi irriga è qualcosa, ma è Dio che fa crescere". Anche ai nostri giorni l'appartenenza alla Chiesa non è l'unico criterio di adesione a Cristo e al Regno di Dio. E questo regno non coincide con la Chiesa, ma respira in tutti gli uomini e le donne di buona volontà anche se non frequentano i nostri templi. Chi ama il prossimo e lavora sinceramente per un mondo più umano e per i diritti della persona, specialmente dei meno privilegiati, è a favore del Vangelo e, se non rifiuta espressamente Cristo, è con Lui e con noi, suoi seguaci. Gesù vuole che noi, sua comunità, siamo in atteggiamento di dialogo e di aperto servizio a tutti gli uomini tanto sul piano interno che esterno. Non abbiamo paura di collaborare con tutti gli uomini di buona volontà, con questo non svendiamo il nostro cristianesimo e non mettiamo in saldo il Vangelo ma collaboriamo con tutti coloro che, pur non conoscendolo espressamente, vivono e trasmettono i principi del Vangelo al prossimo.

HANNO DETTO

Se tu sei moneta di Dio, spenditi nel servizio di Dio.
(Sant'Agostino)

La religione di Gesù annunciata da ignoranti ha fatto i primi cristiani. La stessa religione, predicata dai dotti, oggi fa soltanto degli increduli. (Diderot)

L'apostolato numero uno è l'apostolato del buon esempio. (Pio XII)

DIO PUO' SCEGLIERE QUALCUNO "NON DEI NOSTRI"?

Una matrona romana disse un giorno ad un rabbino: "Il vostro Dio chiama a sé chi vuole, senza riguardo per le persone. Spesso è ingiusto nelle sue scelte!" Il rabbino non rispose. Gentilmente la fece accomodare e, mentre conversavano, le mise davanti un cestino di fichi freschi, invitandola a mangiarne qualcuno. La matrona accolse l'invito e si mise a mangiare, scegliendo i fichi migliori. Allora il rabbino concluse: "Tu sai come si fa a scegliere bene. Vorresti che Jahwèh, tre volte santo, non lo sappia?"

GIOVEDÌ DELLA SETTIMANA SETTIMANA DEL TEMPO ORDINARIO

Dal vangelo secondo Marco. (Mc 9, 41-50)

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: "Chiunque vi darà da bere un bicchiere d'acqua nel mio nome perché siete di Cristo, vi dico in verità che non perderà la sua ricompensa. Chi scandalizza uno di questi piccoli che credono, è meglio per lui che gli si metta una macina da asino al collo e venga gettato nel mare. Se la tua mano ti scandalizza, tagliala: è meglio per te entrare nella vita monco, che con due mani andare nella Geenna, nel fuoco inestinguibile. Se il tuo piede ti scandalizza, taglialo: è meglio per te entrare nella vita zoppo, che esser gettato con due piedi nella Geenna. Se il tuo occhio ti scandalizza, cavalo: è meglio per te entrare nel regno di Dio con un occhio solo, che essere gettato con due occhi nella Geenna, dove il loro verme non muore e il fuoco non si estingue. Perché ciascuno sarà salato con il fuoco. Buona cosa il sale; ma se il sale diventa senza sapore, con che cosa lo salerete? Abbiate sale in voi stessi e siate in pace gli uni con gli altri".

"CHI SCANDALIZZA UNO DI QUESTI PICCOLI CHE CREDONO, È MEGLIO PER LUI CHE SI METTA UNA MACINA DA ASINO AL COLLO E VENGA GETTATO IN MARE". (Mc. 9,42)

Il termine "scandalo" che Gesù usa qui non va inteso nel senso che oggi diamo alla parola e cioè un fatto che ha una vasta risonanza e provoca turbamento dell'opinione pubblica, ma nel linguaggio biblico indica "un pericolo per la salvezza". Letteralmente la parola significa inciampo, trabocchetto, ostacolo posto sulla strada di qualcuno per cui chi scandalizza è un individuo che vuoi farne cadere un altro, sviano dalla sua fede, rendergli difficile la strada della sua adesione a Cristo. Mi chiedo: quando sono di scandalo ai semplici? Ad esempio, quando con la mia vita non dimostro la carità, la giustizia, l'amore di Dio che annuncio con le mie parole, quando non tenendo conto del mio prossimo rendo Dio inaccessibile, quando pretendo di avere l'esclusiva della fede e non lascio spazio allo Spirito che "soffiando dove vuole" apre a tutti la possibilità di Dio e dell'amore. E poi mi chiedo anche: quando io mi scandalizzo? Quando vedo un prete o un cristiano che non si comporta bene, o non dovrei forse essere più scandalizzato da quelle persone che si propongono come

esemplari, che hanno la pretesa di sbandierarsi — oh, molto umilmente... — davanti ai nostri occhi come modelli. Modelli di regolarità, rispetto dell'autorità, spirito di fede, ortodossia ma che nello stesso tempo stando nel loro castello, si rendono inaccessibili come persone e rendono inaccessibile la fede se non ai "buoni" come loro?

HANNO DETTO

Lo scandalo è un intoppo che si mette sulla strada e tra i piedi di chi passa; può essere una pietruzza, può bastare un sasso, come una grande trave o anche un mucchio di spine. (S. Giuseppe Cafasso)

Lo scandalo uccide abbracciando; e presenta il veleno in una tazza indorata. (Sant'Agostino)

Lo scandaloso è un ladro che si accosta a quanto vi è di più prezioso tra le cose create: è un ladro di anime. (San Giuseppe Cafasso)

IL CONFINE TRA IL BUON E IL CATTIVO ESEMPIO: UNA TESTIMONIANZA

Una volta mi capitò d'essere curato da un'infermiera, molto religiosa, che svolgeva il proprio lavoro in modo eccellente, con puntualità e abnegazione. Un giorno le domandai se il suo lavoro non fosse troppo faticoso, se alla lunga non avrebbe finito per fiaccarla e come trovasse la forza necessaria. Mi rispose raggianti in viso: "Vedete, ogni notte di veglia frutta una gemma per la mia corona celeste: ne ho già 7175!" Tutta la mia gratitudine verso di lei svanì in un colpo. Quando si dava da fare per assistermi, pensavo, era come se guardasse attraverso me come attraverso l'aria e i suoi occhi erano rivolti nascostamente alla corona celeste e ne godevano già lo scintillio!

VENERDI' DELLA SETTIMANA SETTIMANA DEL TEMPO ORDINARIO

Dal vangelo secondo Marco. (Mc 10, 1-12)

In quel tempo Gesù, partito da Cafarnao, si recò nel territorio della Giudea e oltre il Giordano. La folla accorse di nuovo a lui e di nuovo egli l'ammaestrava, come era solito fare. E avvicinatisi dei farisei, per metterlo alla prova, gli domandarono: "E' lecito ad un marito ripudiare la propria moglie?". Ma egli rispose loro:

“Che cosa vi ha ordinato Mosè?”. Dissero: “Mosè ha permesso di scrivere un atto di ripudio e di rimandarla”. Gesù disse loro: “Per la durezza del vostro cuore egli scrisse per voi questa norma. Ma all'inizio della creazione Dio li creò maschio e femmina; per questo l'uomo lascerà suo padre e sua madre e i due saranno una carne sola. Sicché non sono più due, ma una sola carne. L'uomo dunque non separi ciò che Dio ha congiunto”. Rientrati a casa, i discepoli lo interrogarono di nuovo su questo argomento. Ed egli disse: “Chi ripudia la propria moglie e ne sposa un'altra, commette adulterio contro di lei; se la donna ripudia il marito e ne sposa un altro, commette adulterio”.

“L' UOMO DUNQUE NON SEPARI CIO' CHE DIO HA CONGIUNTO”.
(Mc. 10,9)

Penso che quasi tutti noi, partendo proprio dalle nostre esperienze familiari, di parenti, di conoscenti o amici, abbiamo fatto esperienza di cosa voglia dire la divisione in una famiglia o la divisione di una famiglia. Quando una famiglia si divide questo crea prima di tutto sofferenza. Gesù parla apertamente di questo argomento perché sa che ogni famiglia è a rischio di divisione e vuole indicare con chiarezza qual è la volontà di Dio sulla vita della coppia. “All'inizio – dice Gesù – Dio li creò maschio e femmina, per questo l'uomo lascerà suo padre e sua madre e i due saranno una cosa sola, sicché non sono più due ma una cosa sola”. Ecco l'indicazione preziosa che Gesù dà sulla vita della coppia. La coppia è come Dio che pur essendo in tre persone distinte è un Dio solo. La divisione crea la rottura di questa unità e crea quindi qualcosa di negativo sia per chi ne subisce che per tutta la comunità umana. Detto questo, indicata una meta, che cosa succede per coloro che invece si sono trovati o vivono questa situazione? Dio ama tutti i suoi figli. Dio ha un progetto per i suoi figli e quando questo non si realizza o per colpa dell'uomo o perché qualcuno dei suoi figli subisce le difficoltà che altri hanno portato, Dio può abbandonare queste persone? E queste persone, possono sentirsi lontane dall'amore di Dio solo perché un progetto non è stato realizzato? Assodato che Dio non dimentica nessuno, che Dio, e lo capiamo da tutta la Bibbia, continua a portare avanti il suo progetto e quando l'uomo gli risponde negativamente cerca altre strade, chiediamoci anche quale deve essere l'atteggiamento della Chiesa e dei cristiani nei

confronti di chi vive queste situazioni di difficoltà. Credo che il primo atteggiamento debba essere quello di una grande attenzione verso tutti coloro che stanno vivendo una situazione di sofferenza, poi l'enunciazione dei principi di valore e delle mete è indubbia da parte della comunità cristiana, non saremmo di Cristo se addomesticassimo norme e regole, se non chiamassimo il peccato con il proprio nome, se non dicessimo con chiarezza quello che è peccato nella divisione di una coppia, però ci vuole altrettanta attenzione, comprensione, pazienza con coloro che stanno vivendo questa situazione, in modo particolare con coloro che hanno subito certe situazioni nella loro vita. E per quanto riguarda il futuro di queste persone, esse non devono avere una possibilità per poter ricostruire un qualcosa di bello e di buono per se stesse e per altri? Non credo che il Signore, dopo un errore, ci dica che dobbiamo patirlo e subirlo per tutta la vita. Come il Signore chiede a ciascuno di noi dopo il peccato di ripartire e di ricostruire il possibile, non chiederà anche a queste persone di riavere davvero fiducia nella vita?

HANNO DETTO

L'amore che non vuol essere fedele è una gran menzogna detta non solo a parole, ma con tutto il corpo. (B. Haring)

La fedeltà è guardiana e prova dell'amore. Evitate dunque di scervellarvi per sapere se amate nostro Signore; chiedetevi piuttosto se siete fedeli alla volontà di Dio che conoscete. (Cardinal Saliege)

Accettare incomprensioni, persecuzioni, ma non permettere mai fratture tra ciò che si vive e ciò che si crede. Questa è coerenza: il nucleo più intimo della fedeltà. (Karlo Wojtyla)

FEDELTA'

"Maestro, parlami della fedeltà", disse un discepolo. "Un cane servì il suo padrone per tutta la vita, ne difese la casa e i beni e quando questi morì rimase per due mesi sulla sua tomba. Quando morì il cane, gli uomini gli eressero una piccola stele sulla quale scrissero: "Fedeltà". Un uomo rimase fedele alla moglie per tutta la vita. Quando morì, dietro il suo feretro c'era solo la moglie, ed essendo egli un poveraccio, fu gettato nella fossa comune." "Perché questa differenza, maestro?" "Perché gli uomini ammirano la fedeltà degli animali, cui nulla costa essendo

inscritta nella loro natura. Quanto a praticarla essi stessi, non vogliono pagarne il prezzo, conoscendone il costo. La fedeltà coniugale è virtù preziosissima, e ha quindi un Costo molto elevato.”

SABATO DELLA SETTIMANA SETTIMANA DEL TEMPO ORDINARIO

Dal vangelo secondo Marco. (Mc 10, 13-16)

In quel tempo, presentavano a Gesù dei bambini perché li accarezzasse, ma i discepoli li sgridavano. Gesù, al vedere questo, s'indignò e disse loro: “Lasciate che i bambini vengano a me e non glielo impedito, perché a chi è come loro appartiene il regno di Dio. In verità vi dico: Chi non accoglie il regno di Dio come un bambino, non entrerà in esso”. E prendendoli fra le braccia e ponendo le mani sopra di loro li benediceva.

“IN VERITA' VI DICO: CHI NON ACCOGLIE IL REGNO DI DIO COME UN BAMBINO NON ENTRERA' IN ESSO”. (Mc. 10, 15)

Quando noi entriamo in una delle nostre chiese, se per caso non incocchiamo proprio nella Messa dei bambini del catechismo, scopriamo che l'età media dei partecipanti supera abbondantemente la sessantina. E succede anche di vedere che in una Eucarestia vengono dette e celebrate cose meravigliose ed esaltanti tra l'indifferenza o la sonnolenza di quasi tutti i presenti, qualche volta prete compreso. Gesù, dicendo che il Regno di Dio può essere accolto soltanto da un bambino non voleva con questo riportarci tutti ad una forma di infantilismo religioso, voleva semplicemente ricordarci che solo con certi atteggiamenti tipici del bambino si può davvero riscoprire a qualunque età della propria vita, la gioia di questa buona notizia del Regno che viene. Proviamo allora a recuperare alcuni atteggiamenti del bambino. Il bambino sa di aver bisogno di tutto. L'adulto, qualche volta, pensa di essere autosufficiente, pensa di bastare a se stesso. Il bambino, pur essendo di natura un egocentrico, sa di aver bisogno del mondo dei grandi; gli serve il cibo e da solo non può procurarselo, gli serve l'affetto e se non glielo regalano gratuitamente gli altri non lo trova, gli serve il vestito, i giocattoli e se qualcuno non glieli procura e soprattutto non condivide con lui il suo tempo, egli rimane un bambino solo, triste. Se noi cristiani considerassimo davvero che abbiamo bisogno di Dio, che

tutto quello che ci è dato è dono gratuito, che da soli non riusciamo a soddisfare alle nostre necessità e al senso della nostra vita, avremmo l'atteggiamento del bambino che chiede e riceve e nello stesso tempo sa che da solo non riuscirebbe ad avere, ma sa anche che quando riceve gli è dato per amore. Ed ecco, allora, un'altra caratteristica del bambino, quella di saper stupirsi. Un bambino si stupisce per le piccole cose, un bambino si meraviglia davanti a qualcuno che gli vuol bene, i suoi occhi si illuminano davanti alla natura, il bambino sa dare un'anima anche alle cose. Se noi Cristiani siamo abituati alla Parola di Dio e non la vediamo più come una novità, come un qualcosa che viene dato proprio a me, in quel momento, ecco che non ci stupiamo più. E se non ci si stupisce non si sa poi neanche dire grazie perché non si riconosce il dono. Provate a pensare: noi passiamo quotidianamente in mezzo a meraviglie della natura e tante volte neppure ce ne accorgiamo. Un altro atteggiamento del bambino è quello di saper gioire spontaneamente. Il bambino quando riceve qualcosa, è felice, non sta a porsi mille domande, gioisce di quello che ha e di quello che gli vien dato. E noi cristiani gioiamo dei doni quotidiani che la Provvidenza ci elargisce, cominciando dal dono della vita, poi della Parola di Dio e dei Sacramenti che ci vengono offerti? Se davvero sapessimo che cosa significa l'Eucaristia, altro che Messe noiose, abituali, rituali... la gioia dei partecipanti dovrebbe essere tangibile nel sapere che Dio, il Creatore di tutto, il Redentore, nonostante i nostri peccati, si fa pane per noi, si fa mangiare da noi.

HANNO DETTO

Il buon Dio ha detto a cardinali, teologi, saggisti, romanzieri, a tutti insomma: "Diventerete simili ai fanciulli". E cardinali, teologi, saggisti, romanzieri, vanno ripetendo di secolo in secolo all'infanzia tradita: "Diventate simili a noi". (Georges Bernanos)

Essere bambini è facile. Quel che è difficile è rimanerlo, nel cuore, per tutta la vita. (Georges Bernanos)

Non è tanto importante essere un bambino, ma sapere di essere il bambino di Qualcuno. (Gilbert Cesbron)

ABBANDONO FIDUCIOSO

Padre mio, io mi abbandono a te: fa' di me ciò che ti piacerà. Qualunque cosa tu faccia, io ti ringrazio. Sono pronto a tutto,

accetto tutto, purché la tua volontà si faccia in me, in tutte le tue creature. Non desidero altro, o mio Dio. Rimetto la mia anima nelle tue mani. Te la dono, o mio Dio, con tutto l'amore del mio cuore, perché ti amo ed è per me un bisogno d'amore il donarmi, il rimettermi senza misura tra le tue mani, con infinita fiducia, perché tu sei mio Padre.

LUNEDI' DELL'OTTAVA SETTIMANA DEL TEMPO ORDINARIO

Dal vangelo secondo Marco. (Mc 10, 17-27)

In quel tempo, mentre Gesù usciva per mettersi in viaggio, un tale gli corse incontro e, gettandosi in ginocchio davanti a lui, gli domandò: "Maestro buono, che cosa devo fare per avere la vita eterna?". Gesù gli disse: "Perché mi chiami buono? Nessuno è buono, se non Dio solo. Tu conosci i comandamenti: Non uccidere, non commettere adulterio, non rubare, non dire falsa testimonianza, non frodare, onora il padre e la madre". Egli allora gli disse: "Maestro, tutte queste cose le ho osservate fin dalla mia giovinezza". Allora Gesù, fissatolo, lo amò e gli disse: "Una cosa sola ti manca: va', vendi quello che hai e dallo ai poveri e avrai un tesoro in cielo; poi vieni e seguimi". Ma egli, rattristatosi per quelle parole, se ne andò afflitto, poiché aveva molti beni. Gesù, volgendo lo sguardo attorno, disse ai suoi discepoli: "Quanto difficilmente coloro che hanno ricchezze entreranno nel regno di Dio!". I discepoli rimasero stupefatti a queste sue parole; ma Gesù riprese: "Figlioli, com'è difficile entrare nel regno di Dio! E' più facile che un cammello passi per la cruna di un ago, che un ricco entri nel regno di Dio". Essi, ancora più sbigottiti, dicevano tra loro: "E chi mai si può salvare?". Ma Gesù, guardandoli, disse: "Impossibile presso gli uomini, ma non presso Dio! Perché tutto è possibile presso Dio".

"ALLORA GESU', FISSATOLO, LO AMO'." (Mc.10,21)

C'è tutto un linguaggio degli occhi.

Un'occhiata seria e di rimprovero può mettere sull'avviso un bambino che sta per combinarne qualcuna. Una semplice occhiata di intesa può far mettere d'accordo due nel compiere un'azione. Ci sono occhi cariche di odio che ti trafiggono, occhi che esprimono gioia, nostalgia, stanchezza, solitudine. Gesù parlava molto con gli occhi. I suoi occhi vedono e leggono il

segreto dei suoi interlocutori, i suoi occhi si inumidiscono di pianto davanti al dolore di Marta e Maria per la morte del loro fratello Lazzaro, Gesù lascia che il suo sguardo colga il gesto quasi furtivo di quella vedova che offre le sue monetine nel tempio, si pone compassionevole sulle folle che sono come pecore senza pastore. Anche davanti all'uomo del Vangelo di oggi, lo sguardo di Gesù, compiaciuto, diventa uno sguardo di amore. Mi chiedo: ma quando quell'uomo se ne va, triste, perché è molto ricco e non ha il coraggio di liberarsi delle sue ricchezze per poter venire libero a seguire Gesù, lo sguardo di Gesù su di lui sarà mutato? Io penso di no! Quello sguardo, quell'uomo, se lo è portato dietro per tutta la vita. Quell'amore non lo avrà più abbandonato, forse sarà diventato rimorso, richiamo, nostalgia. Lo sguardo di Gesù si posa su ciascuno di noi e, anche se in certi casi potrebbe esserlo, non è mai uno sguardo di condanna, ma sempre d'amore, di incoraggiamento, di fiducia, di speranza. Non è lo sguardo scrutatore di chi cerca gli errori per punirli, ma lo sguardo serio e dolce di chi ci invita a seguirlo, non è lo sguardo di chi si impone, ma di chi si propone. Lasciamoci conquistare da questo sguardo, di chi ci ha già consegnato la propria vita e che vuole accoglierci nel suo cuore.

HANNO DETTO

Chi ci guarda con gli occhi di Dio riuscirà a vedere la nostra realtà più pura ed essenziale. (Gibran)

Dio ha voluto che lo sguardo dell'uomo fosse l'unica cosa che non può nascondere. (Dumas padre)

Vie è un solo modo corretto di guardare il mondo: lo sguardo che Dio stesso rivolge al mondo. (Henry John Newmann)

“VENDI QUELLO CHE HAI, POI VIENI E SEGUIMI”.

L'Angelo della Morte bussò un giorno alla casa di un uomo. "Accomodati pure — disse l'uomo. — Ti aspettavo." "Non sono venuto per fare due chiacchiere — disse l'Angelo — ma per prenderti la vita." "E che altro potresti prendermi?" "Non so. Ma tutti, quando giungo io, vorrebbero che io prendessi qualsiasi cosa, ma non la vita. Sapessi quali offerte mi fanno!" "Non io. Non ho nulla da darti. Le gioie che mi sono state donate le ho godute. Gli affanni, li ho affidati al vento. I problemi, i dubbi, le inquietudini li ho bruciati per scaldarmi al fuoco della speranza.

Dei beni terreni mi sono privato. Il sorriso, l'ho regalato a quanti me lo chiedevano, il mio cuore a quanti ho amato e mi hanno amato. La mia anima l'ho affidata a Dio. Prenditi dunque la mia vita perché altro non ho da offrirti." L'Angelo della Morte sollevò l'uomo fra le sue braccia e lo trovò leggero come una piuma. E all'uomo la stretta dell'Angelo parve tenerissima. Il Signore spalancò la porta del Paradiso perché stava per entrarvi un santo.

MARTEDI' DEL'OTTAVA SETTIMANA DEL TEMPO ORDINARIO

Dal vangelo secondo Marco. (Mc 10, 28-31)

In quel tempo, Pietro disse a Gesù: "Ecco, noi abbiamo lasciato tutto e ti abbiamo seguito". Gesù gli rispose: "In verità vi dico: non c'è nessuno che abbia lasciato casa o fratelli o sorelle o madre o padre o figli o campi a causa mia e a causa del vangelo, che non riceva già al presente cento volte tanto in case e fratelli e sorelle e madri e figli e campi, insieme a persecuzioni, e nel futuro la vita eterna. E molti dei primi saranno ultimi e gli ultimi i primi".

"PIETRO DISSE A GESU': "ECCO NOI ABBIAMO LASCIATO TUTTO E TI ABBIAMO SEGUITO". (Mc. 10,28)

L'episodio che ci viene presentato nel Vangelo di oggi è in continuazione diretta con quello di ieri. Gesù aveva proposto ad un giovane ricco di vendere tutto e di dare il ricavato ai poveri per poterlo seguire; questi non se l'era sentita. Pietro, con un po' di orgoglio ed anche con una mentalità un po' commercialista, si rivolge a Gesù dicendo: "Ebbene, noi abbiamo lasciato tutto per venirti dietro", e lascia quindi intendere: "E, allora, che cosa ci aspetta, qual è il nostro premio?". Quante volte anche noi, specialmente dopo aver fatto qualche buona azione, quando ci sentiamo buoni, siamo lì quasi a vantarci davanti a Dio e al nostro prossimo di quanto abbiamo fatto e vorremmo che Dio, subito, ci donasse un premio, riconoscesse la nostra bontà, ci facesse, in contraccambio, andar bene tutte le cose della nostra vita. E' una mentalità ancora commercialista, legata proprio a quello che Gesù aveva appena chiesto di lasciare: l'attaccamento alle cose, la materialità di esse. Se tu hai fatto qualcosa di buono dovresti esserne contento per il bene stesso che hai fatto. In un altro brano di Vangelo Gesù dice: "Quando avrete fatto tutto quello che

dovevate fare, allora dite: siamo servi inutili, abbiamo appena fatto il nostro dovere". Impariamo a gioire del bene per il bene, non del bene come mezzo per ottenere per noi un premio. Che poi Dio sia generoso e voglia donarci già qui sulla terra il centuplo di quello che abbiamo donato o che abbiamo fatto, e che ce lo dia anche "fin dal presente in case, e fratelli, e sorelle, e figli, e campi insieme a persecuzione e nel futuro la vita eterna", è motivo dell'amore di Dio nei nostri confronti, non di certo dei nostri poveri e piccoli meriti che ci hanno 'guadagnato meriti e paradiso'. L'invito a seguire Gesù in povertà è un suo richiamo a credere nelle maggiori ricchezze di Dio. Il seguace di Cristo sa di chi si fida, e la sua assoluta dipendenza da Dio sarà abbondantemente ripagata da una generosità che oltrepassa ogni misura.

HANNO DETTO

La maggior parte degli uomini impegnano nella vita soltanto una piccola parte, una parte ridicolmente piccola del loro essere: come quei ricchi avari che un tempo morivano, perché spendevano soltanto l'utile dei loro utili. (George Bernanos)

L'avarò riunisce in se i tormenti del povero e le preoccupazioni del ricco. (A. Guinon)

Dio dà ai generosi, Dio si dà a coloro che si danno. (Glika)

DONARE: MA QUANDO?

Un giovane monaco buddista, dopo aver trascorso qualche mese in un monastero, disse un giorno al suo maestro: "Maestro, ho riflettuto: non mi sento di rinunciare a tutto adesso che son giovane. Lo farò quando sarò più vecchio; ora ci sono troppe cose che voglio sperimentare nel mondo." Detto questo, se ne andò. Il maestro, quella sera, comunicò così la notizia alla comunità: "Il nostro giovane novizio se n'è andato, attratto dal mondo. Egli diventerà come quell'uomo che decise di rinunciare a tutto quando gli morì la moglie, la sua casa bruciò e i suoi raccolti furono distrutti dalle cavallette. Al Signore questo tipo di rinuncia non interessa. Colui che abbandona la via della disciplina interiore non sarà pronto a rinunciare a tutto fino a che avrà ancora qualcosa cui rinunciare.

MERCOLEDI' DELL'OTTAVA SETTIMANA DEL TEMPO ORDINARIO

Dal vangelo secondo Marco. (Mc 10, 32-45)

In quel tempo, Gesù, prendendo in disparte i Dodici, cominciò a dir loro quello che gli sarebbe accaduto: "Ecco, noi saliamo a Gerusalemme e il Figlio dell'uomo sarà consegnato ai sommi sacerdoti e agli scribi: lo condanneranno a morte, lo consegneranno ai pagani, lo scherniranno, gli sputeranno addosso, lo flagelleranno e lo uccideranno; ma dopo tre giorni risusciterà". E gli si avvicinarono Giacomo e Giovanni, i figli di Zebedèo, dicendogli: "Maestro, noi vogliamo che tu ci faccia quello che ti chiederemo". Egli disse loro: "Cosa volete che io faccia per voi?". Gli risposero: "Concedici di sedere nella tua gloria uno alla tua destra e uno alla tua sinistra". Gesù disse loro: "Voi non sapete ciò che domandate. Potete bere il calice che io bevo, o ricevere il battesimo con cui io sono battezzato?". Gli risposero: "Lo possiamo". E Gesù disse: "Il calice che io bevo anche voi lo berrete, e il battesimo che io ricevo anche voi lo riceverete. Ma sedere alla mia destra o alla mia sinistra non sta a me concederlo; è per coloro per i quali è stato preparato". All'udire questo, gli altri dieci si sdegnarono con Giacomo e Giovanni. Allora Gesù, chiamatili a sé, disse loro: "Voi sapete che coloro che sono ritenuti capi delle nazioni le dominano, e i loro grandi esercitano su di esse il potere. Fra voi però non è così; ma chi vuol essere grande tra voi si farà vostro servitore, e chi vuol essere il primo tra voi sarà il servo di tutti. Il Figlio dell'uomo infatti non è venuto per essere servito, ma per servire e dare la propria vita in riscatto per molti".

"GESU', PRENDENDO IN DISPARTE I DODICI, COMINCIO' A DIR LORO QUELLO CHE GLI SAREBBE ACCADUTO". (Mc. 10, 32)

Ci sono nella mia vita due o tre episodi di cui mi vergogno tristemente, e sono episodi in cui, davanti ad una persona che ti stava facendo una confidenza o che ti offriva di partecipare ad un momento intimo della sua esperienza vitale, io, per l'incapacità di comprendere, per paura di non essere all'altezza, in fondo per incapacità di amare, cercavo di mascherare la situazione nascondendomi dietro a sciocche battute, a luoghi comuni, a chiacchiere. Agli apostoli del Vangelo di oggi succede così: Gesù li chiama in disparte per confidare loro il mistero di se stesso. Li

considera amici, pensa che abbiano già fatto un po' di strada con Lui e che quindi possano essere in grado di avvicinarsi al mistero della sua morte. Quelli non lo ascoltano neppure. Due di loro, anzi, chiedono i posti d'onore nel prossimo Regno di Gesù e gli altri si indignano con loro perché anch'essi ambiscono ai medesimi posti. E per noi non è forse ancora un po' così? Gesù ci parla della sua morte e noi non vogliamo sentire parlare di morte e sofferenza, Lui ci sta facendo una confidenza perché pensa che un amico potrebbe avere un po' di comprensione e noi discutiamo sulla bontà o meno del Padre che permette la sofferenza di suo Figlio; Gesù ci parla di se stesso e della sua donazione a noi e noi continuiamo a parlare soltanto di noi stessi o di Chiesa. E se avessimo, io per primo, un po' più di pudore davanti al mistero della Croce? Se la smettessimo di sbandierare crocifissi e segni di croce e stessimo un po' più zitti davanti alla croce di Gesù, questa, con la sua voce forte ma tenue, non avrebbe ancora tante confidenze da farci?

HANNO DETTO

La più bella felicità dell'uomo pensante è di avere indagato l'indagabile, e di venerare serenamente il non indagabile. (Goethe)

Troppo spesso crediamo che Dio non ascolti le nostre domande. Siamo noi che non ascoltiamo le sue risposte. (Francois Mauriac). Quanto più ci avviciniamo alla croce, tanto più ci avviciniamo gli uni agli altri. (J. Moltmann)

"GESU' HA DATO LA SUA VITA IN RISCATTO PER TUTTI". (Mc.10, 45)

"Aveva sciupato la vita in preoccupazioni, che ora sul letto di morte non contavano niente. Ebbe però il coraggio di chiamare un sacerdote. Questi, per l'infinita misericordia di Dio, gli perdonò tutti i peccati della vita e lo riconciliò con Dio. Ma il moribondo, triste, guardava le sue mani e sospirava: "Come sono vuote di opere buone le mie mani, come sono vuote!" Allora il sacerdote staccò dalla parete il crocifisso, lo pose tra le mani di quel povero uomo pentito e gli disse: "Ora le tue mani non sono più vuote! I meriti di Gesù, che ti ama, sono diventati tuoi. Ora possiedi il più grande tesoro, il lasciapassare per il Regno del Padre." A queste

parole il povero uomo si strinse felice il Crocifisso al cuore e morì sereno.

GIOVEDÌ DELL'OTTAVA SETTIMANA DEL TEMPO ORDINARIO

Dal vangelo secondo Marco. (Mc 10, 46-52)

In quel tempo, mentre Gesù partiva da Gerico insieme ai discepoli e a molta folla, il figlio di Timèo, Bartimèo, cieco, sedeva lungo la strada a mendicare. Costui, al sentire che c'era Gesù Nazareno, cominciò a gridare e a dire: "Figlio di Davide, Gesù, abbi pietà di me!". Molti lo sgridavano per farlo tacere, ma egli gridava più forte: "Figlio di Davide, abbi pietà di me!".

Allora Gesù si fermò e disse: "Chiamatelo!". E chiamarono il cieco dicendogli: "Coraggio! Alzati, ti chiama!". Egli, gettato via il mantello, balzò in piedi e venne da Gesù. Allora Gesù gli disse: "Che vuoi che io ti faccia?". E il cieco a lui: "Rabbunì, che io riabbia la vista!". E Gesù gli disse: "Va', la tua fede ti ha salvato". E subito riacquistò la vista e prese a seguirlo per la strada.

"EGLI, GETTATO VIA IL MANTELLO, BALZO' IN PIEDI". (Mc.10,50)

Quando è avvenuta la guarigione del cieco Bartimeo? Indubbiamente Marco, in questo racconto indica catechisticamente tutto un cammino per poter "vedere Cristo", guarire dalla nostra cecità, e andargli dietro; se volete (lo abbiamo già fatto altre volte) basta prendere i verbi del racconto per scoprire il cammino indicato: I verbi della malattia: 'stava seduto', 'mendicava'. Essere ciechi, oltre che non permetterti di vedere, ti costringe all'immobilità, e se non ti muovi non puoi neppure provvedere a te stesso, e, allora, per cavartela, già grazie se riesci a mendicare qualcosa dagli altri. Ma se non hai avuto il dono della vista non abbatterti, non scoraggiarti, hai altri doni che puoi affinare: "al sentire che c'era Gesù... cominciò a gridare". In ogni uomo ci sono dei doni, delle possibilità. Un vecchio prete, davanti ai miei piagnistei su presunti doni mancati, mi diceva: "Quando giochi a scopa e ti vengono tutte 'lecce', che cosa fai? Butti le carte? No, giochi lo stesso. Sei sicuro di non farcela a fare primiera e neanche il settebello, ma carte e ori possono essere tuoi e con carte basse e doppie si possono moltiplicare le occasioni di scopa!". E mi piace anche questo cieco

che non si lascia intimidire neanche dalla 'elemosina' che pensano di fargli i benpensanti cercando di zittirlo e di non fargli fare brutta figura. Quando arriva la chiamata, "balzò in piedi... e venne da Gesù", come dire: "non ci vedo, ma se c'è una voce che mi chiama, che mi orienta!" E che dire del fatto che, dopo la guarigione, "prese a seguirlo per la strada"? E' colui che è stato illuminato e che ora segue la luce. Ma a me piace leggere il momento della guarigione non tanto solo nel dialogo tra Bartimeo e Gesù, quanto in un gesto, forse impulsivo, ma che il cieco fa quando ancora non ci vede. "Egli, gettato il mantello". Quel mantello era la sua casa, il suo riparo, la sua possibilità di guadagno. Per un povero cieco era tutta la sua ricchezza. Pensate che l'Antico Testamento diceva che se anche uno avesse avuto un grande debito, non era giusto requisirgli il mantello, o al massimo bisognava restituirglielo per la notte. Il mantello era la coperta del cieco, era il panno su cui si sedeva a mendicare, era il luogo sul quale cadevano le monete delle offerte. Perché, dunque, Bartimeo butta via il mantello? Perché nella sua fede ormai è sicuro del miracolo, è sicuro che quel mantello non sarà più la sua casa costringente, ora potrà farne a meno, libero di muoversi, di guadagnarsi da vivere con il proprio lavoro. Veramente grande la fede di quest'uomo! Ma, la sua rinuncia è poi gran cosa rispetto al dono che riceve?

HANNO DETTO

Viandante, non c'è una strada, si traccia camminando. (Antonio Machado)

Dio non ci comanda di riuscire, ma di sforzarci; non ci impone di arrivare, ma di trovarci in marcia quando Lui verrà. (Schweitzer)

Procederai solo se farai violenza a te stesso. (Imitazione di Cristo)

AMAMI COME SEI, preghiera di Monsignor Lebrun

"Conosco la tua miseria, le lotte e le tribolazioni della tua anima, le deficienze e le infermità del tuo corpo; - so la tua viltà, i tuoi peccati, e ti dico lo stesso: Dammi il tuo cuore, amami come sei. Se aspetti di essere un angelo per abbandonarti all'amore, non amerai mai. Anche se sei vile nella pratica del dovere e della virtù, se ricadi spesso in quelle colpe che vorresti non commettere più, non ti permetto di non amarmi. Amami come sei. In ogni istante e in qualunque situazione tu sia, nel fervore o

nell'aridità, nella fedeltà o nella infedeltà, amami... come sei... voglio l'amore del tuo povero cuore; se aspetti di essere perfetto, non mi amerai mai. Figlio mio, lascia che ti ami, voglio il tuo cuore. Certo voglio col tempo trasformarti, ma per ora ti amo come sei... e desidero che tu faccia lo stesso; io voglio vedere dai bassifondi della miseria salire l'amore. Amo in te anche la tua debolezza, amo l'amore dei poveri e dei miserabili; voglio che dai cenci salga continuamente un gran grido: Gesù ti amo. Voglio unicamente il canto del tuo cuore, non ho bisogno né della tua scienza, né del tuo talento. Una cosa sola m'importa, di vederti lavorare con amore. Non sono le tue virtù che desidero; oggi sto alla porta del tuo cuore come un mendicante, io il Re dei Re! Busso e aspetto; affrettati ad aprirmi. Voglio che tu pensi a me ogni ora del giorno e della notte; voglio che tu faccia anche l'azione più insignificante solo per amore. Conto su dite per darmi gioia... Non ti preoccupare di non possedere virtù; ti darò le mie. Quando dovrai soffrire, ti darò la forza. Mi hai dato l'amore, ti darò di saper amare al di là di quanto puoi sognare... Ma ricordati... amami come sei... Ti ho dato mia Madre: fa passare, fa passare tutto dal suo Cuore così puro. Qualunque cosa accade, non aspettare di essere santo per abbandonarti all'amore, non mi ameresti mai.

VENERDI' DELL'OTTAVA SETTIMANA DEL TEMPO ORDINARIO

Dal vangelo secondo Marco. (Mc 11, 11-26)

Dopo essere stato acclamato dalla folla, Gesù entrò a Gerusalemme, nel tempio. E dopo aver guardato ogni cosa attorno, essendo ormai l'ora tarda, uscì con i Dodici diretto a Betània. La mattina seguente, mentre uscivano da Betània, ebbe fame. E avendo visto di lontano un fico che aveva delle foglie, si avvicinò per vedere se mai vi trovasse qualche cosa; ma giuntovi sotto, non trovò altro che foglie. Non era infatti quella la stagione dei fichi. E gli disse: "Nessuno possa mai più mangiare i tuoi frutti". E i discepoli l'udirono. Andarono intanto a Gerusalemme. Ed entrato nel tempio, si mise a scacciare quelli che vendevano e comperavano nel tempio; rovesciò i tavoli dei cambiavalute e le sedie dei venditori di colombe e non permetteva che si portassero cose attraverso il tempio. Ed insegnava loro dicendo: "Non sta forse scritto: La mia casa sarà chiamata casa di preghiera per

tutte le genti? Voi invece ne avete fatto una spelonca di ladri!". L'udirono i sommi sacerdoti e gli scribi e cercavano il modo di farlo morire. Avevano infatti paura di lui, perché tutto il popolo era ammirato del suo insegnamento. Quando venne la sera uscirono dalla città. La mattina seguente, passando, videro il fico seccato fin dalle radici. Allora Pietro, ricordatosi, gli disse: "Maestro, guarda: il fico che hai maledetto si è seccato". Gesù allora disse loro: "Avete fede in Dio! In verità vi dico: chi dicesse a questo monte: Levati e gettati nel mare, senza dubitare in cuor suo ma credendo che quanto dice avverrà, ciò gli sarà accordato. Per questo vi dico: tutto quello che domandate nella preghiera, abbiate fede di averlo ottenuto e vi sarà accordato. Quando vi mettete a pregare, se avete qualcosa contro qualcuno, perdonate, perché anche il Padre vostro che è nei cieli perdoni a voi i vostri peccati".

"NESSUNO POSSA MAI PIU' MANGIARE I TUOI FRUTTI".
(Mc.11,14)

E' quello della maledizione del fico uno degli episodi evangelici che lasciano più perplessi. Gesto di rabbia di Gesù per una fame non appagata? Gesto premonitore? E poi, perché l'Evangelista ci complica ancor di più la vita dicendoci che quella non era la stagione dei fichi? Ho letto almeno una ventina di tentativi di interpretazione da parte degli esegeti, ma nessuno troppo convincente. E allora, con voi, mi accosto con umiltà a questa pagina. Secondo me Gesù non va a cercare fichi perché ha fame (veniva da Betania e, figuriamoci se Marta si era lasciata scappare l'occasione di preparargli una buona colazione!). Gesù va a cercare frutti dal suo popolo, là dove quella sua pianta, coltivata da Dio nei secoli, trapiantata, difesa, concimata, potata, dovrebbe portare i frutti. Gesù vorrebbe trovare sempre almeno il frutto della riconoscenza, del perdono ricevuto e donato, i frutti dell'amore non ci sono stagioni per questi frutti. E, l'albero dell'ebraismo che frutti ha portato, almeno nella sua ufficialità? (ricordiamoci che siamo alle porte di Gerusalemme) Una religione fonte di potere, l'ipocrisia, una legge che uccide invece di salvare. E sull'albero della Chiesa ci sono frutti? E quando Gesù alza gli occhi verso la mia pianta, che cosa ci trova? E' inutile dire: "Non è ancora stagione! A suo tempo provvederò (sono forse io il padrone del tempo?)". Per il Signore è sempre la stagione dei

frutti e per tutto quello che Lui ha fatto per me, ha tutti i diritti di venirmi a cercare, e, davanti a Lui, non basta neppur dire: "Ma guarda quante belle foglie ci sono!". Come non bastano le adunate oceaniche per dire che la Chiesa è viva, così non bastano le mie chiacchiere di cristiano per dimostrare la fede, non bastano le tante buone intenzioni se tali rimangono, non bastano programmazioni, sinodi diocesani che normalmente producono... tonnellate di carta, non bastano neanche le "Schegge e scintille" se non portano a qualche frutto concreto sia per chi le scrive che per chi le legge. Il buon Gesù, il dolce Gesù che sulla croce perdona i suoi crocifissori in questo caso maledice il fico ed esso secca. Non so spiegarmi l'episodio ma pensando alle mie tante foglie e ai miei pochi frutti, un po' di turbamento mi rimane.

HANNO DETTO

Al termine di ogni giornata, c'è un nuovo granello di frumento nel tuo granaio. A meno che tu non ci abbia messo della pula. (Niccolò Tommaseo)

Se ti comporti bene non è sempre detto che tu raccolga bene. Ma se ti comporti male, i frutti del male, nonostante la loro apparente bellezza, si trasformeranno in un lento veleno che appesterà molti dei tuoi giorni. (San Basilio)

Considera la natura. Come dai fiori nascono i frutti, come l'acqua scende dai monti verso il mare, come il giorno segue la notte, così ad ogni moto retto del tuo cuore segue un frutto, palese o nascosto. (Leonardo da Vinci)

UNA PREGHIERA DI ADRIANA ZARRI A PROPOSITO DELLA CACCIATA DEI VENDITORI DEL TEMPIO

Tu sei venuto a inquietare; ma noi non vogliamo inquietudini: vogliamo il nostro quieto vivere; e che la gente vada in chiesa e ci confermi che va tutto bene; che noi siamo dalla parte sicura e che contiamo ancora qualche cosa. Ché, se le chiese si vuotano, cosa conta più il prete? E cosa ci sta a fare più, in canonica? A te, invece, non importa "contare", e non importa perdere i "fedeli" che sono solo avventori di bottega. Tu non sei venuto per tranquillizzarci, consolidando il nostro mondo; non sei venuto a chiamare ordine ciò che è disordine e disciplina ciò che è oppressione e sopruso. Questo mondo di prepotere e di ingiustizia tu non l'accetti. Sì, Signore, tu non sei il Gesù ben pettinato dei

nostri dolci sacri cuori: tu sei il profeta pieno d'indignazione. Voler cancellare la tua collera significa volerti addomesticare e ricondurre al nostro ordine equivoco: un ordine che abbiamo battezzato, cresimato, benedetto e messo sotto la tua protezione. Ma tu non lo proteggi: lo rovesci, anche se è dentro la tua chiesa. Questa è la conversione cui chiami: rifiutare lo spirito del mondo. E lo spirito del mondo non è soltanto la pornografia o l'indisciplina — peccati contro cui siamo tanto rigidi —; più spesso è una massificante disciplina, un ordine iniquo, un potere oppressivo.

SABATO DELL'OTTAVA SETTIMANA DEL TEMPO ORDINARIO

Dal vangelo secondo Marco. (Mc 11, 27-33)

In quel tempo, Gesù e i suoi discepoli andarono di nuovo a Gerusalemme. E mentre egli si aggirava per il tempio, gli si avvicinarono i sommi sacerdoti, gli scribi e gli anziani e gli dissero: "Con quale autorità fai queste cose? O chi ti ha dato l'autorità di farlo?". Ma Gesù disse loro: "Vi farò anch'io una domanda e, se mi risponderete, vi dirò con quale potere lo faccio. Il battesimo di Giovanni veniva dal cielo o dagli uomini? Rispondetemi". Ed essi discutevano tra sé dicendo: "Se rispondiamo "dal cielo", dirà: Perché allora non gli avete creduto? Diciamo dunque "dagli uomini"?" Però temevano la folla, perché tutti consideravano Giovanni come un vero profeta. Allora diedero a Gesù questa risposta: "Non sappiamo". E Gesù disse loro: "Neanche io vi dico con quale autorità faccio queste cose".

"GLI SI AVVICINARONO I SOMMI SACERDOTI, GLI SCRIBI E GLI ANZIANI E GLI DISSERO: CON QUALE AUTORITA' FAI QUESTE COSE? O CHI TI HA DATO L'AUTORITA' DI FARLE?". (Mc.11,28)

Il potere, ogni forma di potere, si regge su norme ben definite. Se la piramide non è ben costruita, se coloro che gestiscono il potere non ne accettano anche le regole ferree, ecco che in un attimo tutto crolla. Chi vuol far soldi deve accettare le leggi del denaro, poi si destreggerà all'interno di esse; potrà perfino sembrare che ne contrasti qualcuna, ma se vorrà rimanere a galla dovrà farsi servo delle leggi del denaro e del mercato. Chi vuole avere autorità all'interno di un'azienda, di un ufficio, di un partito deve sottostare a tutto un modo di intendere, di agire, di comportamenti, sempre cercando di aver ben chiara la meta per

la quale a volte si sacrificano ideali, persone, tempi, affetti. Può stupire, allora, che siano proprio sacerdoti, scribi, anziani, cioè rappresentanti della religione che fanno una domanda sull'autorità a Gesù? Purtroppo non stupisce, anche se lascia molto amaro sia in Gesù (che diventa ironico), sia in noi. Erano preoccupati: se non si mantiene la giusta ortodossia, crolla la costruzione; ognuno può dire e fare quello che vuole; i capi perdono autorità e prestigio; anche i soldi non circolano più bene... Un bel segno di autorità dà l'idea che l'istituzione tenga (provate a leggere la storia di ieri e di oggi: una "bella" guerra può aiutare a vincere le elezioni). Il pensiero di Gesù è ben lontano. Lui non cerca l'autorità, Lui è l'autorità perché è Dio, Verità, Amore. Ma l'unica, grande, vera autorità non si impone, si propone, non 'governa', ma serve, non muta ad ogni soffio di vento, rimane inchiodata, nell'amore, sulla croce. Questa è l'autorità di Gesù e questo tipo di autorità ha partecipato Gesù ai suoi apostoli e alla Chiesa. Noi siamo Chiesa quando abbiamo al centro della nostra vita l'unica Autorità che è Cristo. Noi siamo Chiesa quando siamo a servizio della Verità e non delle 'verità' di passaggio dettate dalle necessità o dal mantenimento di certe tradizioni di comodo. Noi siamo Chiesa quando tutto il nostro essere diventa proposta e non imposizione. Noi siamo Chiesa quando con i fatti mostriamo al mondo il servizio concreto di Cristo ad ogni uomo.

HANNO DETTO

Vorrei una Chiesa-girasole, che prendesse luce dall'alto, girasse la testa verso coloro che non hanno il coraggio di avvicinarsi a lei che lo fa cantando. (Monsignor Alberto Ablondi)

La Chiesa è una casa dai cento portoni; e non ci sono due persone che entrano esattamente dallo stesso angolo. (Chesterton)

La Chiesa non è una costruzione definitiva, un museo da visitare, un'istituzione congelata e immobile, ma un popolo in movimento verso la salvezza divina, un corpo in crescita, una comunità che si espande. (Abate Dejond)

PER OGNI CRISTIANO E PER LA CHIESA

Signore, vieni a passeggiare sulla spiaggia dei nostri pensieri.

Signore, vieni Tu a rispecchiarti nel pozzo delle nostre emozioni.

Signore, vieni ad affollare le strade delle nostre solitudini.
Signore, vieni Tu a lambire la riva delle nostre stanchezze.
Signore, vieni a seminare i campi delle nostre speranze.
Signore, vieni tu a tergere i volti dei nostri dubbi.
Signore, vieni a marchiare la cera delle nostre debolezze.
Signore, vieni Tu ad ardere la legna dei nostri egoismi.
Signore, vieni ad irrorare il deserto delle nostre passioni.
Signore, vieni Tu a solcare il mare della nostra fedeltà.
Signore, Vieni Tu a spezzare il pane della nostra gioia.
Signore, vieni ad abitarci.

LUNEDI' DELLA NONA SETTIMANA DELL'ANNO

Dal vangelo secondo Marco. (Mc 12, 1-12)

In quel tempo, Gesù prese a parlare ai sommi sacerdoti, agli scribi e agli anziani in parabole: "Un uomo piantò una vigna, vi pose attorno una siepe, scavò un torchio, costruì una torre, poi la diede in affitto a dei vignaioli e se ne andò lontano. A suo tempo inviò un servo a ritirare da quei vignaioli i frutti della vigna. Ma essi, afferratolo, lo bastonarono e lo rimandarono a mani vuote. Inviò loro di nuovo un altro servo: anche quello lo picchiarono sulla testa e lo coprirono di insulti. Ne inviò ancora un altro, e questo lo uccisero; e di molti altri, che egli ancora mandò, alcuni li bastonarono, altri li uccisero. Aveva ancora uno, il figlio prediletto: lo inviò loro per ultimo, dicendo: Avranno rispetto per mio figlio! Ma quei vignaioli dissero tra di loro: Questi è l'erede; su, uccidiamolo e l'eredità sarà nostra. E afferratolo, lo uccisero e lo gettarono fuori della vigna. Che cosa farà dunque il padrone della vigna? Verrà e sterminerà quei vignaioli e darà la vigna ad altri. Non avete forse letto questa Scrittura: La pietra che i costruttori hanno scartata è diventata testata d'angolo; dal Signore è stato fatto questo ed è mirabile agli occhi nostri"? Allora cercarono di catturarlo, ma ebbero paura della folla; avevano capito infatti che aveva detto quella parabola contro di loro. E, lasciatolo, se ne andarono."

VERRA' E STERMINERA' QUEI VIGNAIOLI E DARA' LA VIGNA AD ALTRI". (Mc.12,9)

Ancora una volta ci troviamo davanti ad una parabola ricca di riferimenti, non solo sulla persona stessa di Gesù o per chi

direttamente lo ascoltava, ma anche per ciascuno di noi. Alcuni la definiscono una parabola allegorica e, aldilà delle interpretazioni moralistiche che ne possiamo dare, possiamo farci alcune domande: Perché Gesù avrà raccontato questa parabola? Quale effetto ha sortito questa parabola? Ricordiamoci che Gesù parla ai Sommi sacerdoti, agli scribi e agli anziani. Quindi non è una parabola diretta al popolo, ma a coloro che sono responsabili della religiosità del popolo di Israele. E questi personaggi capiscono subito che sta parlando di loro, del loro modo di intendere la religione. Infatti vediamo che, alla conclusione del racconto, questi capi "cercarono di catturarlo", cioè si rendono conto che Gesù ha parlato per loro, che Gesù mette in crisi la loro autorità, che Gesù addirittura li accusa di essere bestemmiatori e uccisori di Dio. Ma perché sono rimasti così scandalizzati? Perché la parabola della vigna e dei vignaioli omicidi, è una parabola che mette in evidenza che Israele non è l'unico detentore di Dio. Il padrone di questa vigna è uno straniero che arriva, compra il terreno, costruisce con amore la sua vigna, la pianta, la prepara a portare frutto, la difende, ma poi la affida e se ne va. Dio non è il Dio che tu puoi tenere prigioniero nella tua religione. Dio continua ad interessarsi della sua vigna, Dio desidera che porti frutto per i vignaioli e anche per Lui, però Dio non lo puoi tenere prigioniero nella tua vigna. Questo dava dispiacere ai detentori della religiosità di Israele perché credevano di essere gli unici veri religiosi, e pensavano di poter imporre ciò che volevano di un Dio che credevano di conoscere a tal punto da essere capaci di intendere tutto ciò che Egli voleva da loro e dagli altri. Invece dimostrano di non essere capaci di cogliere quegli unici rapporti che sono rimasti tra Dio e il suo popolo: i profeti, i messaggeri che Dio continua a mandare nella sua vigna. Anzi, sembra quasi che chiunque richiama l'autorità di Dio dia fastidio alla povera e piccola autorità religiosa degli uomini, e allora bastonano, uccidono e non hanno rispetto neanche del Figlio di Dio. Questo Dio che per mantenere i rapporti con il suo popolo manda prima i suoi profeti e poi, per ultimo, quasi diventato povero di tutto e di tutti, manda il suo unico Figlio, si trova davanti l'opposizione più nera e più totale non del popolo, ma da parte dei capi religiosi. Che cosa vuol dire tutto questo anche per noi? Direi, prima di tutto, di diffidare di ogni forma di religione assolutistica. Non c'è nessuna religione che ha il potere di detenere totalmente Dio. Dio

è più grande di noi, è più grande di ogni religione. Seconda cosa, la religione serve all'uomo per entrare in rapporto con Dio, non deve mai essere un mezzo di potere umano, se no snatura la sua essenza. Terzo: bisogna avere occhi per cogliere i continui doni che Dio ci fa anche attraverso i suoi richiami, se no corriamo il rischio di rompere quel filo di amore che Dio, con perseveranza, continua a tenere con noi e si diventa addirittura 'uccisori di Dio'. In fondo, a livello pratico, nella nostra vita individuale questa parabola vuole farci comprendere l'amore di Dio e vuole anche ridimensionare le nostre supponenze religiose per riuscire nell'umiltà a cogliere colui che è stato mandato da Dio nell'umiltà della carne per glorificare la nostra vita e la nostra carne.

HANNO DETTO

Il Signore non si contenta di proporzionare i suoi doni ai nostri modesti desideri. (Santa Teresa di Lisieux)

Ignorare la Sacra Scrittura è ignorare Cristo. (San Girolamo).

Dio costruisce il suo tempio nel nostro cuore sulle rovine delle chiese e delle religioni. (R.W. Emerson)

USCIRE

Ad un saggio padre del deserto un giovane discepolo chiese: "Qual è la cosa più importante che devo imparare nella via di Dio?" L'anziano rispose: "Uscire! Uscire! Uscire!" "Uscire da che cosa?" gli chiese il discepolo stupefatto. "Uscire da te stesso per entrare nel cuore di Dio, nel cuore degli uomini tuoi fratelli".

MARTEDI' DELLA NONA SETTIMANA DEL TEMPO ORDINARIO

Dal vangelo secondo Marco. (Mc 12, 13-17)

In quel tempo, i sommi sacerdoti, gli scribi e gli anziani mandarono alcuni farisei ed erodiani per coglierlo in fallo nel discorso. E venuti, quelli gli dissero: "Maestro, sappiamo che sei veritiero e non ti curi di nessuno; infatti non guardi in faccia agli uomini, ma secondo verità insegna la via di Dio. E' lecito o no dare il tributo a Cesare? Lo dobbiamo dare o no?". Ma egli, conoscendo la loro ipocrisia, disse: "Perché mi tentate? Portatemi un denaro perché io lo veda". Ed essi glielo portarono. Allora disse loro: "Di chi è questa immagine e l'iscrizione?". Gli risposero: "Di Cesare". Gesù disse loro: "Rendete a Cesare ciò

che è di Cesare e a Dio ciò che è di Dio". E rimasero ammirati di lui.

"E' LECITO O NO DARE IL TRIBUTO A CESARE?". (Mc.12,14)

Questa volta a fare una domanda capziosa a Gesù sono i farisei e gli erodiani. Essi erano nemici fra di loro, ma avevano questo in comune: per quanto si proclamassero nazionalisti, in pratica collaboravano con i Romani ed ora cercavano di far dire a Gesù che non bisogna pagare il tributo a Cesare per avere il motivo di accusarlo. La trappola è perfetta. Se dice di non pagare il tributo viene eliminato dai Romani che occupano la Palestina, se dice di pagarlo si inimica il popolo ed in modo particolare gli zeloti, che attendono un Messia politico che prenda il potere e liberi il popolo dall'occupazione straniera. Non è forse vero che certa teologia è sempre di moda sotto vari nomi? La risposta di Gesù non è una semplice astuzia per eludere il problema e non cadere in tranello. Non dice semplicemente: "Date a ciascuno ciò che gli spetta", senza determinare ciò che spetta a ciascuno. Ai suoi tempi il dominio di un sovrano si estendeva ovunque la sua moneta avesse avuto corso legale. E' ovvio che dove circola quella di Cesare si sottostà al suo dominio, e si rispettano le regole del gioco, tra cui quella di pagargli il tributo. Ma per Gesù il problema è un altro, è dare a Dio ciò che è di Dio. Come la moneta porta l'immagine di Cesare e appartiene a Cesare, così l'uomo è immagine di Dio e appartiene a Dio. Il tributo da pagargli è quello di darsi a Lui, amandolo con tutto il cuore e amando il prossimo come se stessi. Questo significa dare a Dio ciò che è di Dio. Così diventiamo ciò che siamo: simili a Lui, di cui portiamo l'immagine e questo non solo a livello personale ma anche nei rapporti con gli altri. Gesù, dunque, risponde con precisione alla domanda dei suoi avversari, prendendo le sue distanze da loro, ma anche dagli zeloti, che vogliono prendere il potere, pensando che per ottenere il Regno di Dio basti semplicemente cambiare etichetta al regno dell'uomo. Di illusi del genere, ingenui o meno, ce ne sono sempre tanti, in ogni epoca. Per Gesù, i termini dell'alternativa non sono Dio e Cesare, bensì Dio ed ogni tipo di movimento umano, anche chiamato di liberazione, che in qualche modo intende occupare il monopolio dell'assoluto che compete solo a Dio. Per questo ogni vero profeta resta sempre ad una discreta distanza da ogni genere di potere.

HANNO DETTO

Più si dà a Dio, più egli si dà a noi. (B. Elisabetta della Trinità)
Nessuno è tanto povero da non aver niente da dare: sarebbe come se i ruscelli di montagna dicessero di non aver nulla da dare al mare perché non sono fiumi. Dà quello che hai: per qualcuno può essere più di quanto tu creda. (H. W. Longfellow)
Che giova dare al tuo Dio una cosa, quando Egli te ne chiede un'altra? Esamina che cosa Iddio voglia da te, ed eseguila; in questo modo il tuo cuore resterà più soddisfatto che non con le cose di tuo genio. (S. Giovanni della Croce)

DETTI RABBINICI

Rabbi Nahman di Bratzlaw ci ha tramandato questo detto di suo bisnonno, il Baalshemtov: "Ahimè, il mondo è pieno di potenti luci e di misteri, e l'uomo se li nasconde con la sua piccola mano."
"Dove abita Dio?" Con questa domanda il Rabbi di Kozk stupì alcuni uomini dotti che erano suoi ospiti. Quelli risero di lui: "Che dite? Se tutto il mondo è pieno delle suo gloria!" Ma egli rispose da sé alla propria domanda: "Dio abita dove lo si fa entrare."
Domanda il discepolo: "Qual è l'errore più grande che l'uomo può fare?" Risponde il rabbino: "Ci sono tanti errori e peccati; ma quello più grande è: Dimenticare d'essere figli del Re! (M. Buber, I racconti dei Chasstdim, Garzanti)

MERCOLEDI' DELLA NONA SETTIMANA DEL TEMPO ORDINARIO

Dal vangelo secondo Marco. (Mc 12, 18-27)

In quel tempo, vennero a Gesù dei sadducei, i quali dicono che non c'è risurrezione, e lo interrogarono dicendo: "Maestro, Mosè ci ha lasciato scritto che se muore il fratello di uno e lascia la moglie senza figli, il fratello ne prenda la moglie per dare discendenti al fratello. C'erano sette fratelli: il primo prese moglie e morì senza lasciare discendenza; allora la prese il secondo, ma morì senza lasciare discendenza; e il terzo egualmente, e nessuno dei sette lasciò discendenza. Infine, dopo tutti, morì anche la donna. Nella risurrezione, quando risorgeranno, a chi di loro apparterrà la donna? Poiché in sette l'hanno avuta come moglie". Rispose loro Gesù: "Non siete voi forse in errore dal momento che non conoscete le Scritture, né la potenza di Dio? Quando risusciteranno dai morti, infatti, non prenderanno moglie

né marito, ma saranno come angeli nei cieli. A riguardo poi dei morti che devono risorgere, non avete letto nel libro di Mosè, a proposito del roveto, come Dio gli parlò dicendo: Io sono il Dio di Abramo, il Dio di Isacco e di Giacobbe? Non è un Dio dei morti ma dei viventi! Voi siete in grande errore”.

"VENNERO DA GESU' DEI SADDUCEI I QUALI DICONO CHE NON C'E' RISURREZIONE". (Mc.12,18)

Nella mia "carriera" di prete posso davvero dire di averne sentite di tutti i colori a proposito della risurrezione dei morti, della vita eterna, del paradiso. Da chi bellamente nega queste cose: "Reverendo, lei dovrebbe esserci abituato per mestiere a vedere i morti, se così non fosse, vada a farsi un bel giro nei cimiteri e poi provi a parlare ancora di risurrezione!", "Come mai nessuno è mai venuto a dirci con esattezza e con prove che cosa ci sia in questo famoso aldilà, se pur c'è?", a chi sindacalizza: "Ma, se poi questo paradiso non mi piacesse?", a chi, seguendo la moda particolarmente in voga in questi ultimi tempi di angeli e angioletti un po' troppo paffutelli e terribilmente umani, si costruisce un 'paradiso terrestre' su misura. Che cosa ci ha detto Gesù a questo proposito? Poche e chiare cose: La vita continua dopo la morte. In un altro modo, ma altrettanto realmente. Lo stesso Gesù risorto passa attraverso i muri ed entra "a porte chiuse" nel Cenacolo, ma mangia concretamente e le sue piaghe si possono toccare. Gesù ci invita a scrutare la Sacra Scrittura: in essa ci sono tanti segni che ci parlano di aldilà, di possibilità di "vedere Dio faccia a faccia", e tanti altri segni che ci parlano di realtà attuali. E poi, perché tante domande, tante interpretazioni? Ti fidi o non ti fidi che il Dio di Gesù non è il Dio dei morti ma dei viventi?

HANNO DETTO

Troppi cristiani sono spiritualisti. Credono all'immortalità dell'anima e non alla resurrezione della carne. (Louis Evely,)

Credere alla resurrezione dei morti è realizzare oggi quella dei vivi. (Thomas Borge)

Quali ragioni hanno per sostenere che non si può risuscitare? Quale delle due cose è più difficile: nascere o risuscitare? Che ciò che non è mai esistito venga alla luce oppure che ciò che è esistito esista ancora? (B. Pascal)

SI PUO' CREDERE ALLA VITA DOPO LA MORTE?

Un giorno uno studente ateo, in una riunione familiare, chiede ad un membro della chiesa clandestina russa: "Come si può credere in Dio, se nessuno lo ha visto e dimostrato scientificamente?" Poi, sicuro, afferma: "Non vi è nulla dopo la morte, ad eccezione del mondo che continua a rotare nel cosmo!" Un giovane credente gli risponde: "Ascolta. Se noi potessimo fare un'intervista ad un embrione nel seno materno e gli dicessimo che, dopo i nove mesi di vita intrauterina, vi è un'esistenza meravigliosa in un mondo popolato di stelle, di fiori, d'animali e di uomini, cosa risponderebbe? Se è molto scientificamente presuntuoso, risponderebbe dicendo che questo non è sicuro: infatti nel seno materno non lo vede e non lo tocca questo mondo meraviglioso, eppure lì dentro conosce tutto millimetro per millimetro. Ma se non è superficiale e analizza se stesso in profondità, guardando i suoi occhi, il suo cuore e i suoi piedini in formazione, di certo si domanderebbe: " Perché ho questi occhi, se tutta la mia vita si svolgerà nel buio del ventre materno? Di certo non sono fatto per vivere solamente qui dentro! Se sempre rimarrò qui dentro, perché il mio piccolo cuore è in formazione? Non basta il cuore di mia madre? Certamente dovrò un giorno staccarmi da lei. Se il mio mondo è solo questo utero, perché i miei piedini di giorno in giorno diventano sempre più grandi e robusti? Guardando me stesso in profondità vedo di essere destinato a camminare, ad amare, a vedere un mondo diverso!" Così avviene per l'uomo, in cerca del suo destino. Se ben analizza le sue facoltà spirituali, se ben riflette sulla sua esigenza d'immortalità, si scopre destinato al regno eterno di Dio. (citato da A. HORTOLANO, Preghiere Indiscrete, C.E.).

GIOVEDI' DELLA NONA SETTIMANA DEL TEMPO ORDINARIO

Dal vangelo secondo Marco. (Mc 12, 28-34)

In quel tempo, si accostò a Gesù uno degli scribi e gli domandò: "Qual è il primo di tutti i comandamenti?". Gesù rispose: "Il primo è: Ascolta, Israele. Il Signore Dio nostro è l'unico Signore; amerai dunque il Signore Dio tuo con tutto il tuo cuore, con tutta la tua mente e con tutta la tua forza. E il secondo è questo: Amerai il prossimo tuo come te stesso. Non c'è altro comandamento più importante di questi". Allora lo scriba gli disse: "Hai detto bene,

Maestro, e secondo verità che Egli è unico e non v'è altri all'infuori di lui; amarlo con tutto il cuore, con tutta la mente e con tutta la forza e amare il prossimo come se stesso val più di tutti gli olocausti e i sacrifici". Gesù, vedendo che aveva risposto saggiamente, gli disse: "Non sei lontano dal regno di Dio". E nessuno aveva più il coraggio di interrogarlo.

"AMERAI IL SIGNORE DIO TUO CON TUTTO IL TUO CUORE, CON TUTTA LA TUA MENTE, E CON TUTTA LA TUA FORZA". (Mc. 12,29)

Quando, in qualche momento di riflessione, facciamo l'esame di coscienza ci può prendere un senso di angoscia. "Gesù non ci chiede troppo dicendoci di amare Dio con tutto il cuore, la mente e forze? Io voglio bene a Dio, ma il mio cuore non sempre è tutto per Lui, la mia mente spesso divaga, le mie forze sono impegnate in vari campi". Gesù non ci chiede l'impossibile ma chiede la totalità. Ognuno di noi ha dei doni, delle capacità, è su queste che va giocata la nostra vita. Non c'è un misuratore per dirci che l'amore è così e così e tutti dobbiamo arrivare a 100. Ricordate nella parabola del seminatore dove vien detto che il buon seme portò ora il 30, ora il 60, ora il 100 per uno? Gesù non chiede 100 a chi può portare 30, chiede però 30! Non scoraggiarti perciò dei tuoi limiti, delle tue debolezze; non perderti d'animo se il tuo modo di amare Dio e i fratelli non corrisponde a quanto indicano certi libri di spiritualità. Sentiti però impegnato per quello che sei, gioca bene le carte che hai, fa fruttificare i tuoi doni, rischiali per l'amore e le capacità che ti ritrovi e fidati dello Spirito Santo e della misericordia di Dio che certamente coprono i buchi della tua povertà.

HANNO DETTO

Quando si ama di un amore profondo si è migliori, ci si avvicina a Dio, fonte e focolare di ogni amore. (George Sand)

Se la fede ci fa essere credenti e la speranza ci fa essere credibili, soltanto la carità ci fa essere creduti. (Don Tonino Bello)

Pensate che Dio tragga qualche vantaggio dal vostro amore ? Siete voi che traete vantaggio amandolo... Riuscirete ad amare voi stessi solo se amerete Dio con tutto il vostro essere. (Sant'Agostino)

UNA PREGHIERA DI BASILIO CABALLERO

Ti riconosciamo, Signore, come nostro unico Dio, che vogliamo amare e servire con tutto il cuore. Dio, Padre di tenerezza, vicino a quelli che ti invocano, infondi il tuo amore nei nostri cuori perché amiamo gli altri con lo stesso amore con cui tu ci ami. Siamo come pezzi sparsi di un rompicapo. Mettici insieme nel tuo amore, Signore. Insegnaci ad amare. Concedici, di convertirci totalmente all'amore per Te e per i fratelli. Vogliamo abbandonare gli idoli del nostro egoismo, perché amare vale più di tutti gli olocausti e i sacrifici.

VENERDI' DELLA NONA SETTIMANA DEL TEMPO ORDINARIO

Dal vangelo secondo Marco. (Mc 12, 35-37)

In quel tempo, Gesù continuava a parlare, insegnando nel tempio: "Come mai dicono gli scribi che il Messia è figlio di Davide? Davide stesso infatti ha detto, mosso dallo Spirito Santo: Disse il Signore al mio Signore: Siedi alla mia destra, finché io ponga i tuoi nemici come sgabello ai tuoi piedi. Davide stesso lo chiama Signore: come dunque può essere suo figlio?". E la numerosa folla lo ascoltava volentieri.

"E LA NUMEROSA FOLLA LO ASCOLTAVA VOLENTIERI".
(Mc.12,37)

Quand'è che la gente ascolta volentieri una persona? I motivi possono essere diversi, ad esempio, quando si crea una sintonia tra chi parla e ascolta, quando chi parla usa termini e gestualità che davvero comunicano, quando chi ascolta vede in colui che parla la realizzazione dei suoi pensieri, quando le parole dette corrispondono alle scelte di vita di chi parla. Perché la gente ascoltava volentieri Gesù? Perché era uno di loro, perché le sue non erano solo parole vuote ma accompagnate da gesti concreti di amore, perché richiamava l'essenza della loro fede e la liberava dalle pastoie della falsa religione, perché realizzava le aspirazioni dei poveri, perché usava con i semplici un linguaggio semplice, facilmente comprensibile. E oggi, noi andiamo ancora volentieri ad ascoltare Gesù? Troviamo il tempo per leggere e rileggere i Vangeli? Cerchiamo di riconoscere la realizzazione delle sue parole di liberazione e di speranza? Diamo corpo con la nostra vita e con le nostre scelte alla sua carità e alla sua solidarietà con

gli uomini? Abbiamo la capacità di accorgerci che Lui anche oggi non ha smesso di parlare, anzi, che Lui ha, proprio oggi, delle parole che sono rivolte a me personalmente?

HANNO DETTO

Una metà del disastro dell'uomo moderno consiste nel fatto che egli viene educato a capire le lingue straniere e a non capire gli stranieri. (Chesterton)

Parlare è come suonare l'arpa. Ci vuole la stessa perizia a porre le mani sulle corde per farne cessare le vibrazioni quanta ce ne vuole a pizzicarle per trarne musica. (Olivier Wenell Holmes)

C'è una eloquenza più alta delle parole; è l'eloquenza della propria vita. (Marie Jeanne)

PARLA, O SIGNORE, preghiera di Pierre Corneille

Parla, o Signore: il tuo servo ti ascolta. Riempimi di uno spirito che mi faccia comprendere ciò che mi ordinano i tuoi santi voleri, e fa ch'io desideri solo d'intendere le tue alte verità. Ma togli fulgore alla tua divina eloquenza: fa ch'essa scorra silenziosamente nel cuore, e di rugiada abbia la viva abbondanza, la soave dolcezza. Parla dunque, o mio Dio: il tuo servo fedele per ascoltarti raccoglie tutti i suoi sensi e trova le dolcezze della vita eterna nei tuoi accenti divini. Parla per consolare la mia anima inquieta; parla perché possa un po' ravvedersi; parla acciocché la tua gloria, sempre più esaltata, eternamente cresca.

SABATO DELLA NONA SETTIMANA DEL TEMPO ORDINARIO

Dal vangelo secondo Marco. (Mc 12, 38-44)

In quel tempo, Gesù diceva alla folla mentre insegnava: "Guardatevi dagli scribi, che amano passeggiare in lunghe vesti, ricevere saluti nelle piazze, avere i primi seggi nelle sinagoghe e i primi posti nei banchetti. Divorano le case delle vedove e ostentano di fare lunghe preghiere; essi riceveranno una condanna più grave". E sedutosi di fronte al tesoro, osservava come la folla gettava monete nel tesoro. E tanti ricchi ne gettavano molte. Ma venuta una povera vedova vi gettò due spiccioli, cioè un quattrino. Allora, chiamati a sé i discepoli, disse loro: "In verità vi dico: questa vedova ha gettato nel tesoro più di tutti gli altri. Poiché tutti hanno dato del loro superfluo, essa

invece, nella sua povertà, vi ha messo tutto quello che aveva, tutto quanto aveva per vivere”.

"UNA POVERA VEDOVA VI GETTO ' DUE SPICCIOLI". (Mc.12,42)

E' molto facile riconoscerla: è ancora giovane, ma infagottata di gramaglie secondo le usanze, e così tutti possono riconoscere le sue disgrazie, in quanto la sua sofferenza e povertà non è solo quella di aver perso il suo amato marito, la sua forza, ma anche quella di aver perso ogni dignità, ogni possibilità di vita sociale. Eppure questa figlia di Israele è venuta al tempio; gli uomini non la valutano, non la ascoltano più da quando non ha più marito, ma Dio, il suo Dio, quello la ascolta. "O Dio, Tu sei Padre in particolare degli orfani e delle vedove, ed oggi io sono qui per trovare Te, la mia unica speranza. Non sono qui a protestare e sindacare contro Te: non lo capisco, ma se Tu hai chiamato mio marito, un motivo Tu di sicuro lo avrai avuto. Sono qui a dirti che ora sei tu che devi prenderti cura di me. Se tu, Dio, hai detto una parola, Tu, l'Eterno sempre Benedetto, non puoi tirarti indietro. E per dimostrarti questa mia fiducia nel Dio degli orfani e delle vedove, li vedi questi ultimi poveri spiccioli che mi sono rimasti? Eccoli, sono tuoi! So benissimo che i sacerdoti sorrideranno dell'esiguità dell'offerta. So benissimo che con questi soldi non si aggiungerà nessuna pietra votiva al tuo già glorioso tempio. Ma io questi spiccioli te li do perché sono tutto quello che ho: mi fido che d'ora in poi sarai Tu a doverti prendere cura di me". E il rumore misero ma squillante di quelle monetine giunse alle orecchie di Gesù che disse: "In verità vi dico: questa povera vedova ha gettato nel tesoro più di tutti gli altri. Poiché tutti hanno dato del loro superfluo, essa invece, nella sua povertà, vi ha messo tutto quello che aveva, tutto quanto aveva per vivere."

HANNO DETTO

Il solo abbandono alla fornace divina è l'abbandono del bambino senza paure tra le braccia del Padre. (Santa Teresina)

Un "sia fatta la tua volontà" ripetuto al mattino, a mezzodì, alla sera ci preserverà da ogni malcontento dello spirito. (San Giuseppe Benedetto Cottolengo)

Un figliolo non può perire tra le braccia di un Dio Onnipotente. (Santa Margherita Alacoque)

“GUARDATEVI DAGLI SCRIBI, CHE AMANO PASSEGGIARE IN LUNGHE VESTI, RICEVERE SALUTI SULLE PIAZZE, AVERE I PRIMI POSTI NELLE SINAGOGHE E NEI BANCHETTI”. (Mc. 12,38)

Un giovane nobile si recò un giorno da un virtuoso Abate chiedendo di entrare a far parte del suo Ordine. L'abate volle conoscere le sue abitudini e le sue inclinazioni; il candidato alzò il capo con orgoglio: “Io vesto sempre di bianco, non bevo che acqua, d'inverno mi rotolo nudo nella neve. Per meglio mortificarmi, ho messo dei chiodi aguzzi nelle mie scarpe, e ordino al mio scudiero di frustarmi quaranta volte al giorno, in quel preciso istante, apparve un cavallo nei pressi; l'animale s'abbeverò ad una pozza, e si rotolò per terra nella neve. “Vedi”, disse l'Abate, “questa creatura è bianca, non beve che acqua, si rotola nudo nella neve, i chiodi tormentano i suoi piedi e riceve ben più di quaranta frustate in un solo giorno. Eppure non è altro che un cavallo...”.

LUNEDI' DELLA DECIMA SETTIMANA DEL TEMPO ORDINARIO

Dal vangelo secondo Matteo. (Mt 5, 1-12)

In quel tempo, vedendo le folle, Gesù salì sulla montagna e, messosi a sedere, gli si avvicinarono i suoi discepoli. Prendendo allora la parola, li ammaestrava dicendo: “Beati i poveri in spirito, perché di essi è il regno dei cieli. Beati gli afflitti, perché saranno consolati. Beati i miti, perché erediteranno la terra. Beati quelli che hanno fame e sete della giustizia, perché saranno saziati. Beati i misericordiosi, perché troveranno misericordia. Beati i puri di cuore, perché vedranno Dio. Beati gli operatori di pace, perché saranno chiamati figli di Dio. Beati i perseguitati per causa della giustizia, perché di essi è il regno dei cieli. Beati voi quando vi insulteranno, vi perseguiteranno e, mentendo, diranno ogni sorta di male contro di voi per causa mia. Rallegratevi ed esultate, perché grande è la vostra ricompensa nei cieli. Così infatti hanno perseguitato i profeti prima di voi”.

“BEATI..(Mt. 5,1)

Felicità, tutti la cercano. Chi la cerca in cose lontane, chi la intravede in benefici materiali, chi pensa di trovarla nel possesso, chi la dice impossibile. Gesù parla di felicità, beatitudine ma in un modo sconcertante. Si può essere beati quando si è nella povertà,

nella sofferenza, in un mondo ingiusto, nel pericolo, in guerra? Eppure Gesù è il più realista di tutti perché sempre e ovunque, nella vita ci sono queste cose che sembrano impedire la felicità. E allora è come se Gesù ci dicesse: non c'è felicità piena nella ricchezza, nello star bene e comodi, nel non incontrare difficoltà. C'è invece felicità vera e profonda se entrando con semplicità in te stesso, scopri che la felicità è Dio e solo da Dio e in Lui la ottieni. Le beatitudini sono la felicità non come noi la vogliamo e la organizziamo, ma come Dio la desidera per noi.

HANNO DETTO

Due cose rendono felice la vita: la tranquillità della coscienza e la sicurezza dell'innocenza. (Sant'Ambrogio)

Per godere la felicità bisogna dividerla. (George Byron)

Non distinguere Dio dalla felicità e metti tutta la tua felicità nell'istante. (André Gide)

"BEATI I PURI DI CUORE PERCHÉ VEDRANNO DIO". (Mt. 5,8),
Testimonianza di Arturo Paoli

Non dimenticherò mai una sera, in Argentina, in un "obraje", nella macchia dove lavorano in clima estremo, spesso tormentati da nuvole di zanzare, con i piedi in acquitrini putridi, con un salario di stretta sopravvivenza, i boscaioli. Mi aggiravo all'ora del tramonto fra i "ranchos" miserabili di fango dove si riparano ammassate dieci o più persone. Passo davanti alla casa di Domingo che sta riposando a dorso nudo, scalzo, giocando con l'ascia che ha maneggiato duramente tutta la giornata. Domingo, normalmente poco espansivo, mi vede passare davanti alla sua casa, mi saluta e m'invita a sedergli accanto. Quando il sole è scomparso del tutto dopo aver assolto il suo impegno di dare ore di splendore a uno dei paesaggi più desolati che io abbia visto, Domingo manda una voce dentro il "rancho": "Negra, il fratello resta a cena con noi". La "negra" si affaccia alla porta sorridente e dice: "Domingo, abbiamo tanto poco da cena, non sarebbe meglio invitarlo un'altra volta?" Ma Domingo insiste, e io sento che devo restare, proprio perché non hanno niente da darmi. Dopo poco arriva sulla tavola un piatto di pasta bollita senza condimento: è tutto. Siamo noi tre nel silenzio calmo della notte. Ad un tratto io ho visto il volto di Domingo illuminarsi: "Negra, noi siamo veramente felici, ci vogliamo bene, abbiamo buona

salute. Dio stasera è con noi per la presenza del fratello, abbiamo tutto". E la "negra" faceva il commento musicale con il suo sorriso. Come avrei voluto fissare quel momento... No, non era "fatalismo": Domingo era buon operaio perché solido di muscoli e abile nel taglio, scomodo, scontroso, contestatore, "mai contento", diceva di lui il "capataz". In quel momento Domingo aveva la sua estasi contemplativa: scopriva nel suo "nulla" uno sguardo che si posava su di lui con amore.

MARTEDI' DELLA DECIMA SETTIMA DEL TEMPO ORDINARIO

Dal vangelo secondo Marco. (Mt 5, 13-16)

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: "Voi siete il sale della terra; ma se il sale perdesse il sapore, con che cosa lo si potrà render salato? A null'altro serve che ad essere gettato via e calpestato dagli uomini. Voi siete la luce del mondo; non può restare nascosta una città collocata sopra un monte, né si accende una lucerna per metterla sotto il moggio, ma sopra il lucerniere perché faccia luce a tutti quelli che sono nella casa. Così risplenda la vostra luce davanti agli uomini, perché vedano le vostre opere buone e rendano gloria al vostro Padre che è nei cieli".

"VOI SIETE IL SALE DELLA TERRA; MA SE IL SALE PERDESSE IL SAPORE, CON CHE COSA LO SI POTRA' RENDERE SALATO?".
(Mt.5,13)

Il sale era estremamente importante nel mondo mediterraneo. I romani, contemporanei di Gesù avevano un motto che diceva: "Nulla è più utile del sole e del sale". Il sale era utile specialmente come conservante: una necessità vitale in paesi torridi come Israele, era usato perché la carne e il pesce non marcissero. Quando dunque Gesù ci dice di essere "il sale della terra" intende dire che noi dobbiamo fungere da conservante di tutto ciò che vi è di buono in questo mondo. Il cristiano deve essere una persona che rende difficile al prossimo essere malvagio e rende facile fare il bene. Ma il sale ha anche un'altra proprietà: dà gusto. Come sale noi cristiani dovremmo offrire un miglioramento della qualità della vita. Benché non possediamo la soluzione a tutte le difficoltà della vita, dovremmo essere in grado di portare pace e speranza a chi è disperato, e mostrare con il nostro modo di essere

l'attrattiva di Dio, attraverso la compassione, il sorriso e l'apprezzamento di tutto quello che Dio ci ha dato. Il sale poi va dosato bene. Troppo sale rende immangiabile il cibo. Il cristiano deve essere uno che non esagera, uno che offre se stesso e la sua fede testimoniata nella speranza e nell'amore, mai uno che impone o si propone come modello unico di salvezza. Le parole di Gesù a proposito del sale poi, contengono anche un altro avvertimento. Se il sale perde le sue caratteristiche uniche, allora è del tutto inutile e sarà gettato via. Gesù intende dire che coloro che non utilizzano i doni che Dio ha dato loro, diventano inutili a se stessi, agli altri e anche a Dio.

HANNO DETTO

Meglio un granello di pepe che una cesta di zucche. (Proverbio Israeliano)

Il sale deve contenere qualcosa di insolitamente sacro. Infatti lo si trova nelle nostre lacrime e nel mare. (Gibran)

In tutto, quello che è troppo è difetto. (Seneca)

PREGHIERA DEL CARDINAL NEWMAN

"Caro Gesù, aiutami a diffondere la tua fragranza ovunque io vada; inonda la mia anima col tuo spirito e con la tua vita; penetra e possiedi totalmente il mio essere, in modo che tutta la mia vita non sia altro che un raggio della tua; splendi attraverso me e sii in me in modo che ogni creatura con la quale verrò in contatto possa sentire la tua presenza nella mia anima. Possano gli altri vedere non più me, ma soltanto Te. Rimani in me, ed io comincerò a splendere del tuo splendore, in modo da essere luce per gli altri. La luce, o Gesù, verrà tutta da Te; neppure un raggio sarà mio; solo Tu splenderai sugli altri attraverso me. Possa io celebrarti nel modo migliore che Tu vuoi, donando luce a coloro che mi circondano. Possa io predicarti e diffonderti non con le parole, ma con l'esempio, con la forza che trascina, con l'atto benefico di carità, con l'evidente pienezza dell'amore che il mio cuore porta a Te. Amen".

MERCOLEDI' DELLA DECIMA SETTIMANA DEL TEMPO ORDINARIO

Dal vangelo secondo Matteo. (Mt 5, 17-19)

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: "Non pensate che io sia venuto ad abolire la Legge o i Profeti; non son venuto per abolire, ma per dare compimento. In verità vi dico: finché non siano passati il cielo e la terra, non passerà dalla legge neppure un iota o un segno, senza che tutto sia compiuto. Chi dunque trasgredirà uno solo di questi precetti, anche minimi, e insegnerà agli uomini a fare altrettanto, sarà considerato minimo nel regno dei cieli. Chi invece li osserverà e li insegnerà agli uomini, sarà considerato grande nel regno dei cieli."

"NON PENSATE CHE IO SIA VENUTO AD ABOLIRE LA LEGGE O I PROFETI; NON SONO VENUTO PER ABOLIRE, MA PER DARE COMPIMENTO". (Mt. 5,17)

"Da anni l'ho sentita predicare e, sempre, ogni sua parola era fondata e giustificata dalla parola di Dio. Questo l'ho apprezzato, come pure mi sono sforzata di leggere, cercare di comprendere e meditare la Bibbia come da lei continuamente insegnato. Ma se devo dire che leggere e rileggere i Vangeli mi riempie di gioia, li trovo di una attualità stupenda, riesco (almeno qualche volta) a tradurli in vita, non è così per l'Antico Testamento. Sono parole molto lontane, mentalità diverse dalla nostra! Il Dio e la morale che ne vien fuori, a volte è molto lontano se non discorde dal pensiero di Gesù". E' il brano di una lettera che mi è pervenuta e che mette in evidenza un certo disagio che proviamo leggendo certe pagine della Bibbia: "... ma se Gesù è l'Uomo nuovo, la Parola definitiva del Padre, non possiamo dire che tutto l'Antico Testamento è superato?". Un albero è fatto di tronco, rami, foglie, frutti per quello che vediamo, ma l'albero non vivrebbe se non fossero attive anche le radici che non vediamo. Se io tagliassi le radici ad un albero rigoglioso ben presto morirebbe. Così sarebbe difficile comprendere Gesù e la Chiesa se alle spalle non ci fosse tutto un cammino del Dio Creatore e Liberatore nei confronti dell'uomo. Dio per parlare all'uomo ha messo le radici nella sua storia, ha scelto il linguaggio che gli uomini potevano comprendere. L'uomo dell'Antico Testamento non poteva comprendere immediatamente il Dio di Gesù, ed ecco allora il Dio forte, liberatore, giustiziere, giudice... Quando viene Gesù non

dice che Dio non sia così, ma allarga la visuale dicendoci che la giustizia, la potenza sono da vedere nell'ambito della Misericordia e dell' Amore che sono altrettanto propri di Dio. E le leggi e le norme dell'Antico Testamento? Ci sono delle norme universali che siamo chiamati a vivere attraverso la visuale di Gesù e ci sono norme sanitarie e prescrizioni di cibi e di riti che certamente non sono più attuali e quindi non siamo tenuti ad osservare. Ma anche queste norme, dovute agli usi del tempo ci indicano come tutta la vita veniva davvero fatta risalire al Creatore e ci possono guidare anche oggi a compiere ogni gesto per Lui, con Lui, in Lui.

HANNO DETTO

La Bibbia è il grande sacramento del Verbo di Dio. Sotto le sue pagine arde il fuoco divino dello Spirito Santo, come sotto le specie sacramentali vive la persona divina del Cristo. (G. Alberione)

Dei racconti biblici fate preghiera e vita, non reliquie. (Detto rabbinico)

Si deve leggere la Bibbia così come il giovane legge la lettera dell'amata; la Bibbia è scritta per me. (Soren Kierkegaard)

L'OSSERVANZA DEL SABATO

Presso gli ebrei il rispetto del sabato, il giorno consacrato al Signore, era in origine un fatto gioioso, ma troppi rabbini insistettero nell'accumulare ingiunzioni sul modo esatto di osservare, il tipo di attività permesse, finché ci fu chi non osava neppure muoversi di sabato per paura di trasgredire a qualche regola. Baal Shem, figlio di Eliezer, meditava spesso su questo problema. Una notte fece un sogno. Un angelo lo portò in cielo e gli mostrò due troni collocati molto più in alto degli altri. "A chi sono destinati?", domandò. "Per te", fu la risposta, "se farai uso della tua intelligenza, e per un uomo di cui ora ti verrà consegnato il nome e l'indirizzo Poi fu condotto nel più profondo dell'inferno e gli furono mostrati due sedili vuoti. "Per chi sono stati preparati?" domandò. "Per te", fu la risposta, "se non farai uso della tua intelligenza, e per un uomo di cui ora ti verrà consegnato il nome e l'indirizzo Nel suo sogno Baal Shem fece visita all'uomo che sarebbe stato suo compagno in paradiso. Lo trovò che viveva fra i gentili, del tutto ignaro dei costumi ebraici e al sabato preparava un banchetto in cui c'era molta allegria e a

cui erano invitati tutti i gentili suoi vicini. Quando Baal Shem gli chiese perché dava quel banchetto, l'uomo rispose: "Mi ricordo che durante la mia infanzia i miei genitori mi insegnavano che il sabato era un giorno di riposo e di gioia; perciò tutti i sabati mia madre preparava i cibi più succulenti e durante il pranzo cantavamo, ballavamo e facevamo festa. Anch'io oggi faccio lo stesso Baal Shem cercò di istruire l'uomo sugli usi della sua religione, poiché egli era un ebreo ma evidentemente ignorava le norme rabbiniche. Ma restò ammutolito quando si accorse che la gioia di quella persona nel giorno di sabato sarebbe stata sciupata se fosse stato reso edotto delle sue mancanze. Baal Shem, sempre in sogno, si recò poi a casa del suo compagno all'inferno, rigidamente osservante della Legge, sempre preoccupato che la sua condotta fosse corretta. Il poveretto trascorreva ogni sabato in tensione per lo scrupolo, come se stesse seduto sui carboni ardenti. Quando Baal Shem provò a rimproverarlo perché era troppo schiavo della Legge, gli fu tolta la facoltà di parlare, poiché si rese conto che l'uomo non avrebbe mai capito che l'osservanza delle norme religiose poteva trarlo in errore. Grazie a queste rivelazioni ricevute in sogno, Baal Shem Tov creò un nuovo modello di obbedienza, secondo cui Dio è venerato nella gioia che nasce dal cuore.

GIOVEDÌ DELLA DECIMA SETTIMANA DEL TEMPO ORDINARIO

Dal vangelo secondo Matteo. (Mt 5, 20-26)

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: "Io vi dico: se la vostra giustizia non supererà quella degli scribi e dei farisei, non entrerete nel regno dei cieli. Avete inteso che fu detto agli antichi: Non uccidere; chi avrà ucciso sarà sottoposto a giudizio. Ma io vi dico: chiunque si adira con il proprio fratello, sarà sottoposto a giudizio. Chi poi dice al fratello: stupido, sarà sottoposto al sinedrio; e chi gli dice: pazzo, sarà sottoposto al fuoco della Geenna. Se dunque presenti la tua offerta sull'altare e lì ti ricordi che tuo fratello ha qualche cosa contro di te, lascia lì il tuo dono davanti all'altare e va prima a riconciliarti con il tuo fratello e poi torna ad offrire il tuo dono. Mettiti presto d'accordo con il tuo avversario mentre sei per via con lui, perché l'avversario non ti consegni al giudice e il giudice alla guardia e tu

venga gettato in prigione. In verità ti dico: non uscirai di là finché tu non abbia pagato fino all'ultimo spicciolo! ”.

“SE DUNQUE PRESENTI LA TUA OFFERTA SULL’ALTARE E LI’ TI RICORDI CHE IL TUO FRATELLO HA QUALCHE COSA CONTRO DI TE, LASCIA LI’ IL TUO DONO DAVANTI ALL’ALTARE E VA’ A RICONCILIARTI CON IL TUO FRATELLO E POI TORNA AD OFFRIRE IL TUO DONO”. (Mt. 5, 23- 24)

La preghiera non ha senso, non è significativa né per noi né per Dio se non c’è accordo con i fratelli. “Colui che dice: io amo Dio, e non ama il suo fratello, è un bugiardo”. Gesù non dice che le preghiere, i riti siano cattivi. Non ha nulla contro il culto. Lui stesso sovente è alla preghiera della sinagoga e del tempio. Gesù stesso ci ha lasciato la meravigliosa preghiera dell’Eucaristia ma proprio perché questa è spezzare insieme il medesimo pane ci chiede di rendere autentico questo gesto e di ritrovare la vera gerarchia dei valori. In fondo è come se Gesù ci dicesse: “Non essere ipocrita, non nasconderti dietro la tua falsa giustizia, il tuo perbenismo, il tuo formalismo. Non pensare di comprarti Dio solo con qualche messa o con qualche candela. Dio “ti scruta e ti conosce”, sa benissimo che cosa c’è dietro le apparenze, vede la realtà del tuo sforzo. Gioca con Lui a carte scoperte”.E Gesù chiede a noi di essere di quelli che fanno il primo passo. Noi spesso aspettiamo l’altro, qui ci viene chiesto di andare verso l’altro anche quando è l’altro ad avercela con noi. Non sempre questo è facile e allora siamo almeno onesti con il Signore, diciamoglielo chiaro che ancora non ce la facciamo sulla strada del perdono, ma dimostriamogli almeno il desiderio e la buona volontà per incamminarci su questa strada. Per Gesù anche la ricerca faticosa della vera fraternità è già un primo passo verso di essa e allora sarà proprio quel pane spezzato nella ricerca della comunione a darci la forza per superare quanto ancora ci divide dal fratello.

HANNO DETTO

Quando manca il calore umano nel servire i fratelli, e perchè il Diavolo si è accovacciato alla porta della nostra anima. (Santa Brigitta di Svezia)

Devi dare il tuo fardello a qualcun altro, e devi portare il fardello di qualcun altro... Sono certo che questa è una legge universale, e non cedere il proprio peso è una ribellione pari a non portare quello degli altri. Ti diventerà facile se comincerai a farlo. (Charles Williams)

Non basta perdonare agli altri, dobbiamo perdonare loro con umiltà e compassione. Se perdoniamo senza umiltà, il nostro perdono è una beffa: presuppone che noi siamo migliori di loro. (thomas Merton)

PRENDERE SUL SERIO IL VANGELO

Ci sono anche oggi nel mondo molte comunità cristiane che ripetono il cammino di fede delle prime comunità descritte da Luca. E' la Parola che, sotto la spinta dello Spirito, vissuta senza riserve, cresce dentro si immerge nel quotidiano, si espande e diviene fermento di trasformazione per una vita nuova. Ecco uno dei tanti fatti significativi. Dona Lourdes, sempre assidua agli incontri di preghiera, è da un po' che non compare più in chiesa. Un'amica va a vedere che cosa le è successo. "Sei ammalata? Perché non vieni più in chiesa?" "La mia vicina ha litigato con me" risponde Lourdes. "Ma che colpa ne hai tu, se è stata lei a litigare?". Dona Lourdes scuote la testa: "Non posso proprio venire. Non ricordi ciò che dice Gesù? Se tuo fratello ha qualche cosa contro di te, va a riconciliarti con lui prima di avvicinarti all'altare. Io sono andata, ma lei non ha voluto ascoltarmi. Vedi tu se puoi fare qualche cosa per aiutarmi

L'amica, preoccupata, cerca allora il Padre perché intervenga a pacificare le due donne. Quando Lourdes torna alla chiesa non è più sola, ma a braccetto della vicina riconciliata.

VENERDI' DELLA DECIMA SETTIMANA DEL TEMPO ORDINARIO

Dal vangelo secondo Matteo. (Mt 5, 27-32)

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: "Avete inteso che fu detto: Non commettere adulterio; ma io vi dico: chiunque guarda una donna per desiderarla, ha già commesso adulterio con lei nel suo cuore. Se il tuo occhio destro ti è occasione di scandalo, cavalo e gettalo via da te: conviene che perisca uno dei tuoi membri, piuttosto che tutto il tuo corpo venga gettato nella Geenna. E se la tua mano destra ti è occasione di scandalo,

tagliata e gettata via da te: conviene che perisca uno dei tuoi membri, piuttosto che tutto il tuo corpo vada a finire nella Geenna. Fu pure detto: Chi ripudia la propria moglie, le dia l'atto di ripudio; ma io vi dico: chiunque ripudia sua moglie, eccetto il caso di concubinato, la espone all'adulterio e chiunque sposa una ripudiata, commette adulterio."

"CHIUNQUE GUARDA UNA DONNA PER DESIDERARLA, HA GIÀ COMMESSO ADULTERIO CON LEI NEL SUO CUORE." (Mt. 5,27)

Può sembrare un insegnamento impossibile quello del vangelo di oggi, e i ricercatori del peccato, su questa frase hanno costruito tutta una morale fatta di limiti e di paure. E pensare che Gesù dice frasi come questa per liberarci dalla paura e dalla schiavitù della legge! Gesù non vuole negare la natura umana. Se ad un bambino goloso di dolci tu metti davanti una bella torta è automatico che gli venga l'acquolina in bocca. Questo non è né male né bene, è reazione fisiologica. Se però tu hai criterio e una scala di valori, allora indirizzerai, magari con fatica, i tuoi istinti verso quei valori. Quando vedo una bella donna o un bell'uomo, non posso non sentire un'attrattiva o un interesse, ma se credo ai valori della famiglia, delle mie scelte, allora saprò indirizzare anche il mio cuore. Se riesco a fare questo, allora nulla mi scandalizzerà più. Se al di là del sesso vedo la mia e l'altra persona non come oggetto di possesso ma come un fratello o una sorella, figli di Dio, amati da Lui, tempio dello Spirito, ecco che nasce in me la forza per superare l'istintuale ed anche la morale non è più: "non devi mangiare la torta", "devi sacrificarti perché c'è un divieto", ma diventa: "gioisco per i doni che ho e che Dio ha fatto al mio fratello e alla mia sorella e liberamente e gioiosamente mi costruisco su questi doni".

HANNO DETTO

Nulla di ciò che Dio ha messo a nostra disposizione è proibito dalla scrittura. Essa si limita a proibire gli eccessi e a correggere ciò che è irragionevole. (Massimo il Confessore)

La linea di demarcazione tra il bene e il male passa, non fra gli stati, non fra le classi, non fra i partiti, ma attraverso ciascun cuore umano, e attraverso tutti i cuori umani. La linea è mobile, fluttua in noi con gli anni. Anche in un cuore occupato dal male essa mantiene una testa di ponte del bene. Anche nel cuore più buono c'è un angolino di male ben radicato. (Solgenitzin)

Se i tuoi principi morali ti fanno sentir triste, puoi esser certo che sono sbagliati. (R.L. Stevenson)

L'INNAMORATO PAZZO

Un giovane beduino, vagando nel deserto, capitò accanto ad un pozzo vicino al quale si trovava ad attingere acqua una ragazza splendida come la luna piena. Le si avvicinò e le disse: "Sono perdutamente innamorato di te!". La giovane rispose: "Accanto alla sorgente c'è un'altra donna, tanto bella che io non sono degna di farmi sua serva. Il giovane si voltò: non c'era nessuno. Allora la ragazza esclamò: "Quanto è bella la sincerità e quanto è brutta la bugia! Dici d'amarmi e basta ch'io ti parli di un'altra donna per farti voltare!".

SABATO DELLA DECIMA SETTIMANA DEL TEMPO ORDINARIO

Dal vangelo secondo Matteo. (Mt 5, 33-37)

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: "Avete anche inteso che fu detto agli antichi: Non spergiurare, ma adempi con il Signore i tuoi giuramenti; ma io vi dico: non giurate affatto: né per il cielo, perché è il trono di Dio; né per la terra, perché è lo sgabello per i suoi piedi; né per Gerusalemme, perché è la città del gran re. Non giurare neppure per la tua testa, perché non hai il potere di rendere bianco o nero un solo capello. Sia invece il vostro parlare sì, sì; no, no; il di più viene dal maligno."

"IL VOSTRO PARLARE SIA SÌ, SÌ; NO, NO; IL PIU' VIENE DAL MALIGNO". (Mt. 5,37)

L'indicazione di oggi di Gesù è quella di essere onesti e sinceri. Prima di tutto onesti con se stessi. E' molto facile ingannarci da soli, trovare scuse, giustificazioni, metterci maschere per mostrarci migliori di quanto siamo sia a noi stessi che agli altri. Se penso a quando eravamo piccoli e 'raccontavamo le bugie', esse servivano a farci credere più coraggiosi delle nostre paure,

più buoni delle nostre malefatte, e qualche volta cominciamo a crederci anche noi. E' ancora così nella nostra vita di adulti tutte le volte che abbiamo paura di guardarci in faccia con i nostri pregi, ma anche con i nostri limiti, è ancora così quando nascondiamo agli altri la verità. Spesso, infatti, preferiamo avvolgere il nostro parlare in ampie e complicate circonlocuzioni; preferiamo un discorso fatto di se e di ma, di condizionali e di distinzioni sottili, di punti di vista e di raffinata diplomazia. Preferiamo insomma una posizione che ci lasci sempre la possibilità di una ritirata strategica. Sicché nessuno può mai giurare di aver capito qual è, in fondo, il nostro vero pensiero. Certo ci fa comodo, perché nell'un caso e nell'altro, comunque vadano le cose, non essendoci pronunciati mai chiaramente e definitivamente, possiamo aver sempre ragione. E' vero che non sempre è opportuno dire tutto, che la sincerità non deve sconfinare con la stupidità, ma è anche altrettanto vero che per un credente la parola non ci è stata data per mascherare, ma per rivelare. E poi, come diceva Jean Jacques Rousseau: "Se bisogna essere giusti per gli altri, bisogna essere sinceri per sé: si tratta di un omaggio che un uomo onesto deve rendere alla propria dignità".

HANNO DETTO

La sincerità che non è caritatevole è come la carità che non è sincera. (San Francesco di Sales)

Si può imbrogliare qualcuno tutte le volte, si può imbrogliare tutti una volta, ma non si può imbrogliare tutti tutte le volte. (Abramo Lincoln)

Pesa ciascuna delle tue parole con la bilancia dell'orafo; ma non procedere alla stessa maniera con ogni parola del tuo prossimo. (Carl Lange)

PAROLE

Se potessimo, alla fine di una giornata avere il conto delle parole buone dette, di quelle inutili e di quelle cattive, le cifre delle ultime due ci stupirebbero, Il discepolo non vedeva l'ora di riferire al maestro le chiacchiere che aveva sentito al mercato. "Aspetta un momento", disse il maestro. "Quello che vuoi dirci è vero?" "Non credo". "E' utile?". "No". "E' divertente?". "No". "Allora perché dovremmo starle a sentire?".

LUNEDI' DELL'UNDICESIMA SETTIMANA DEL TEMPO ORDINARIO

Dal vangelo secondo Matteo. (Mt 5, 38-42)

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: "Avete inteso che fu detto: Occhio per occhio e dente per dente; ma io vi dico di non opporvi al malvagio; anzi se uno ti percuote la guancia destra, tu porgigli anche l'altra; e a chi ti vuol chiamare in giudizio per toglierti la tunica, tu lascia anche il mantello. E se uno ti costringerà a fare un miglio, tu fanne con lui due. Da' a chi ti domanda e a chi desidera da te un prestito non volgere le spalle".

"MA IO VI DICO DI NON OPPORVI AL MALVAGIO".(Mt. 5,39)

Gesù ci manda sempre in crisi perché spesso il nostro "buon senso" non corrisponde al suo.

Noi sappiamo benissimo che violenza chiama violenza, ma spesso giustifichiamo certe violenze come legittima difesa, come lotta contro il male, come ricerca di giustizia. E quindi, nel nome di vere o presunte giustizie creiamo altre situazioni in cui persone subiscono altre violenze. Pensiamo alla logica delle guerre: per difendere una verità, un territorio, delle persone oppresse si fanno delle guerre "giuste!?" nelle quali molte persone "giuste o ingiuste" subiscono violenze. Pensiamo a certe divisioni presenti nelle nostre famiglie dovute a motivi di "giustizia" che hanno creato lotte, incomprensioni che durano anni. Gesù, come si è comportato? Ha sempre detto la verità, ha sempre richiamato ai valori che possono liberare, ma non ha mai imposto nulla a nessuno con la violenza. Quando, durante la passione, viene preso a schiaffi, Gesù non risponde facendo seccare la mano a chi lo ha colpito, ma si rivolge a quella persona cercando di farla ragionare: "Se ho sbagliato, dimostramelo, se no, perché mi colpisci?". Non opporsi al malvagio non significa lasciare che egli faccia quello che vuole ma non significa neanche ricorrere alla violenza personale, mettendoci noi al posto di Dio e creando altre ulteriori violenze.

HANNO DETTO

Noi cristiani siamo dalla parte della non violenza e non è affatto una scelta di debolezza e di passività. Non violenza è credere nella forza della verità, della giustizia e dell'amore più che nella forza delle guerre, delle armi e dell'odio. (Dom Helder Camara)

Non si deve tanto combattere per conquistare la vittoria sul nemico, quanto vincere l'inimicizia e conquistare la pace. (Lanza del Vasto)

Ogni violento presume di essere coraggioso. Ma la maggior parte dei violenti sono dei vili. Il non - violento, invece, nel suo rifiuto a difendersi, è sempre un coraggioso. (Don Primo Mazzolari)

"A CHI DESIDERA DA TE UN PRESTITO, NON VOLGERE LE SPALLE" TESTIMONIANZA

E' proprio vero che nel mondo dei preti trovi sempre qualche originale. C'era un prete che abitualmente era spiantato perché quando passava qualcuno e gli diceva: "Ho bisogno... mi faccia un prestito.. .glieli restituirò", ci cascava sempre e i pochi soldini accumulati con fatica per un vestito nuovo o per un giorno di riposo tranquillo finivano in "prestito". Altri amici preti un giorno gli dissero: "insomma è ora che ti fai un po' furbo!" Con un po' di ingenuità e forse anche con bonaria ironia rispose: "Voi qualche soldino da parte l'avete. Pensate un po' se un giorno venisse in mente a tutti quelli cui ho imprestato di rendermi i soldi, io diventerei ricco, certamente più di voi... Ma poi voi mettete i soldi in banca e questi vi rendono pochino. La banca del buon Dio, che tra l'altro non va in fallimento, rende il 100 per 100 e per di più la vita eterna!"

MARTEDI' DELL'UNDICESIMA SETTIMANA DEL TEMPO ORDINARIO

Dal vangelo secondo Matteo. (Mt 5, 43-48)

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: "Avete inteso che fu detto: Amerai il tuo prossimo e odierai il tuo nemico; ma io vi dico: amate i vostri nemici e pregate per i vostri persecutori, perché siate figli del Padre vostro celeste, che fa sorgere il suo sole sopra i malvagi e sopra i buoni, e fa piovere sopra i giusti e sopra gli ingiusti. Infatti se amate quelli che vi amano, quale merito ne avete? Non fanno così anche i pubblicani? E se date il saluto soltanto ai vostri fratelli, che cosa fate di straordinario? Non fanno così anche i pagani? Siate voi dunque perfetti come è perfetto il Padre vostro celeste".

"AMATE I VOSTRI NEMICI E PREGATE PER I VOSTRI PERSECUTORI". (Mt. 5,44)

Si può amare un nemico? uno che ti sta distruggendo la vita, che ti denigra davanti agli altri, che sta uccidendo un tuo caro? Se noi pensiamo che amare sia avere sentimenti di benevolenza, sia sentire il cuore battere di affetto, la risposta è no! E' normale che se uno ti sta facendo del male, tu senta in tutto te stesso non solo il bisogno di difenderti ma anche la repulsione e l'avversione verso di lui. Amare il nemico allora può forse essere riuscire a trattenere l'ira e la voglia di vendicarsi? Chi riesce a far questo ha già fatto un grosso passo. Gesù ci indica però un'altra strada, rispettosa della nostra umanità, ma nello stesso tempo trascendente le semplici pulsioni dei sentimenti. Si tratta di vedere il prossimo e anche il nemico con gli occhi di Dio. Tu hai davanti un uomo, un figlio di Dio, peccatore come te, amato da Lui. Tu non sei il suo giudice, il giudizio spetta a Dio. Tu devi difenderti e difendere dal male ma non puoi non vedere in lui un fratello. Tu sei responsabile anche della sua salvezza. L'amore del nemico è allora una lunga strada da parte del credente per somigliare a Dio e a Cristo che sulla croce prega per i suoi persecutori e che regala sua Madre Maria, come Madre di chi lo sta mettendo in croce.

HANNO DETTO

Colui che si vendica dei suoi nemici facendo loro del bene si vendica in modo divino. (Tertulliano)

Per i nemici non riscaldate tanto la fornace da bruciarvi voi stessi. (Shakespeare)

Se Dio abita in ogni vivente, come possiamo pensare noi che qualcuno sia nostro nemico? (M.F. Gandhi)

"SIATE PERFETTI COME È PERFETTO IL PADRE VOSTRO".

Tante pagine del Vangelo ci sembrano troppo ardue e impegnative al punto che con quello che noi chiamiamo "buon senso" le ridimensioniamo subito: "E' impossibile: basta essere buoni, fare le preghiere, perdonare finché ne siamo capaci" e riduciamo il cristianesimo a gesti, a osservanze, formule non troppo impegnative che fanno perdere il gusto, la gioia, l'avventura e la grandezza della fede. Un uomo trovò un uovo d'aquila e lo mise nel nido di una gallina. L'aquilotto nacque

insieme alla covata di pulcini e crebbe con loro. Per tutta la sua vita l'aquila fece ciò che facevano i polli, credendo di essere un pollo. Razzolava in cerca di vermi e insetti. Chiocciava e faceva coccodè. E agitava le ali alzandosi di poco da terra come i polli. Dopo tutto è così che vola una gallina, no? Gli anni passarono e l'aquila divenne molto vecchia. Un giorno vide molto alto sopra di lei nel cielo limpido un magnifico uccello, che fluttuava maestoso e pieno di grazia, tra le forti correnti dei venti, e che batteva solo di tanto in tanto le sue possenti ali dorate. La vecchia aquila lo osservò piena di reverenziale timore. "Chi è quello?" chiese al suo vicino. "E' l'aquila, la regina degli uccelli", il vicino rispose. "Ma non ci pensare. Tu ed io siamo diversi da lei". Così l'aquila non ci pensò più. Morì pensando di essere una gallina.

MERCOLEDI' DELL'UNDICESIMA SETTIMANA DEL TEMPO ORDINARIO

Dal vangelo secondo Matteo. (Mt 6, 1-6. 16-18)

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: "Guardatevi dal praticare le vostre buone opere davanti agli uomini per essere da loro ammirati, altrimenti non avrete ricompensa presso il Padre vostro che è nei cieli. Quando dunque fai l'elemosina, non suonare la tromba davanti a te, come fanno gli ipocriti nelle sinagoghe e nelle strade per essere lodati dagli uomini. In verità vi dico: hanno già ricevuto la loro ricompensa. Quando invece tu fai l'elemosina, non sappia la tua sinistra ciò che fa la tua destra, perché la tua elemosina resti segreta; e il Padre tuo, che vede nel segreto, ti ricompenserà. Quando pregate, non siate simili agli ipocriti che amano pregare stando ritti nelle sinagoghe e negli angoli delle piazze, per essere visti dagli uomini. In verità vi dico: hanno già ricevuto la loro ricompensa. Tu invece, quando preghi, entra nella tua camera e, chiusa la porta, prega il Padre tuo nel segreto; e il Padre tuo, che vede nel segreto, ti ricompenserà. E quando digiunate, non assumete aria malinconica come gli ipocriti, che si sfigurano la faccia per far vedere agli uomini che digiunano. In verità vi dico: hanno già ricevuto la loro ricompensa. Tu invece, quando digiuni, profumati la testa e lavati il volto, perché la gente non veda che tu digiuni, ma solo tuo Padre che è nel segreto; e il Padre tuo, che vede nel segreto, ti ricompenserà".

“GUARDATEVI DAL PRATICARE LE VOSTRE OPERE BUONE DAVANTI AGLI UOMINI PER ESSERE DA LORO AMMIRATI”. (Mt. 6,1)

Nella vita di ciascuno di noi ci sono degli istinti che hanno lo scopo di salvaguardare noi e la nostra razza. Di questi istinti non dobbiamo spaventarci, ma se vogliamo davvero realizzarci e realizzare un progetto di vita comunitaria e sociale, dobbiamo controllare e indirizzare gli istinti. Ad esempio la rabbia nasce spontanea quando qualcosa non si realizza secondo i miei progetti, ma l'ira può portare addirittura all'omicidio e allora va controllata. Il voler apparire è un istinto normale: è il nostro bisogno di essere considerati dagli altri, è il bisogno di amore che porta a far sì che gli altri apprezzino la parte migliore di noi. E fin qui può andar bene, può perfino diventare un incentivo a migliorarci, quando, però questo diventa ipocrisia noi compiamo un doppio errore, inganniamo gli altri e noi stessi e quindi instauriamo un rapporto falso destinato a non costruire nulla di buono. Gesù aborrisce l'ipocrisia e soprattutto l'ipocrisia religiosa perché contraria ad ogni ragionamento e buon senso e soprattutto bestemmia di Dio perché avrebbe lo scopo di renderlo complice di falsità. Infatti non solo con essa inganniamo noi stessi e il nostro prossimo, facendoci vedere per quello che non siamo, ma sfruttiamo Dio per i nostri fini. Dio ci conosce fin nel profondo del cuore e allora non posso ingannarlo, Dio non è comprabile come i potenti di questa terra. Dio, in sé, delle mie preghiere non se ne fa niente, non è più santo di quello che è perché io glielo ripeto tante volte al giorno, Dio sa se il mio essere caritatevole è dettato da amore per il mio prossimo o da desiderio di sentirmi buono, dalla voglia di essere ringraziato, o dal segreto pensiero di essermi comprato dei "bonus" nei confronti di Dio. Che la gente mi batta le mani, mi dica che sono buono o cattivo non serve ad ingannarlo sulla verità del mio essere. L'ipocrita pensa poco per volta di essere quello che è riuscito a far credere agli altri, io invece devo essere io con i miei meriti e con i miei limiti. Gesù ha costruito sul materiale umano di Pietro e dei suoi apostoli, ha costruito sui loro meriti e sui loro limiti non sulle loro presunte apparenze. Dio mi ama come sono e si dona a me nella mia realtà concreta. E' ipocrisia farsi vedere da lui migliori di quello che siamo come è ipocrisia altrettanto brutta quello di farci più peccatori di quello che siamo.

HANNO DETTO

Ci sono persone tanto false che riescono persino a nascondere la propria ipocrisia. (Paoul Claudel)

L'ipocrita ha la faccia d'oro e la coscienza di fango. (Sant'antonio da Padova)

Il pericolo che l'uomo corre è di vivere nell'unica prospettiva di piacere alla società, fino al punto di perdere così la propria identità. (Eric Hude)

SE MANCA L'UNO E' SOLO FUMO E IPOCRISIA

Un giovane ateniese, che frequentava la scuola di un filosofo illustre, annunciò un giorno al maestro il suo fidanzamento. Il filosofo però gli chiese: "Quali doti ha la tua ragazza?" Rispose il giovane: "E bellissima". Il maestro scrisse allora uno zero alla lavagna. "E poi?" "E' di nobile famiglia". Il maestro scrisse un altro zero accanto al primo. "E' ricca! Non solo di soldi, ma specialmente di capacità domestiche. Nuovo zero al seguito degli altri due. Finalmente il giovane disse: "E' soprattutto un fiore di bontà e di religiosità. Solo allora il filosofo scrisse il numero uno davanti agli zeri e concluse: "Mi congratulo con te: possiedi un vero tesoro! Siine degno!".

GIOVEDI' DELL'UNDICESIMA SETTIMANA DEL TEMPO ORDINARIO

Dal vangelo secondo Matteo. (Mt 6, 7-15)

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: "Pregando, non sprecate parole come i pagani, i quali credono di venire ascoltati a forza di parole. Non siate dunque come loro, perché il Padre vostro sa di quali cose avete bisogno ancor prima che gliele chiediate. Voi dunque pregate così: Padre nostro che sei nei cieli, sia santificato il tuo nome; venga il tuo regno; sia fatta la tua volontà, come in cielo così in terra. Dacci oggi il nostro pane quotidiano, e rimetti a noi i nostri debiti come noi li rimettiamo ai nostri debitori, e non ci indurre in tentazione, ma liberaci dal male. Se voi infatti perdonerete agli uomini le loro colpe, il Padre vostro celeste perdonerà anche a voi; ma se voi non perdonerete agli uomini, neppure il Padre vostro perdonerà le vostre colpe."

"PREGANDO NON SPRECALE PAROLE COME I PAGANI... VOI PREGATE COSI': PADRE NOSTRO". (Mt. 6, 7. 9)

Ma, serve pregare? La preghiera serve soprattutto a noi. Siamo noi che abbiamo bisogno di incontrare un Dio che ci è Padre, siamo noi che abbiamo bisogno di manifestare e rendere presente la nostra confidenza e comunione con Lui, siamo ancora noi che abbiamo bisogno del pane quotidiano cioè del necessario per poter vivere nella sua volontà, siamo ancora noi che necessitiamo del suo perdono e della sua forza per riuscire a nostra volta ad essere persone capaci di perdono, e siamo noi che abbiamo bisogno di Lui per combattere il male che, con le sue tentazioni, sarebbe superiore alle nostre forze se Dio non fosse con noi. E anche il suo Regno che invochiamo è un Regno non come quello che ci immaginiamo, ma il regno di Gesù, regno di amore e di verità di grazia e misericordia, di giustizia e di pace. Ecco allora il senso della nostra preghiera: renderci presenti a Dio e rendere Dio presente a noi. Non c'è dunque bisogno di tante parole: se lo lodiamo non è per renderlo più grande di quello che è ma per renderci conto di chi sia e di quanto grande sia la sua bontà, se gli chiediamo qualcosa non è per comprare i suoi miracoli, ma per fidarci che un Padre buono ci darà quello che è necessario, se gli chiediamo perdono non è per "nascondere il nostro peccato" ma per trovare in Lui la capacità di superarlo. Se avessimo capito queste cose non diremmo più: "Devo dire le preghiere", ma: "Cerco di vivere in preghiera" perché è proprio nella preghiera vera che trovo Dio e in Lui il senso della mia vita.

HA DETTO SANT'AGOSTINO

Possiamo pregare di più , parlando di meno. La preghiera ha bisogno di molte parole? No, ma necessita di molta insistenza, quando permane una fervida attenzione. Parlare molto, quando si prega è come trattare un affare urgente con discorsi superflui, ma parlare con insistenza è come bussare alla porta di colui che preghiamo con uno slancio prolungato e devoto del nostro cuore. Domanda a Dio così come si fa con un medico, ed Egli faccia quello che giudica meglio. Dì la tua malattia ed Egli ti dia la medicina, Tu conserva sempre la carità.

"QUANDO PREGATE NON SPRECAVE PAROLE...".

Un innamorato corteggiò invano una ragazza per molti mesi, soffrendo le pene atroci del rifiuto. Alla fine la sua amata cedette. "Vieni nel tal posto, alla tal ora", gli disse. Nel tempo e nel luogo

stabiliti l'innamorato si trovò finalmente seduto accanto all'amata. Allora s'infilò una mano in tasca e ne trasse un pacco di lettere d'amore che le aveva scritto durante i mesi passati. Erano lettere appassionate, che esprimevano la pena che provava e il suo ardente desiderio di sperimentare le delizie dell'amore e dell'unione. Egli iniziò a leggerle all'amata. Le ore passavano e lui continuava a leggere. Alla fine la donna disse: "Che razza di sciocco sei? Queste lettere parlano tutte di me e del desiderio che hai di me. Be', eccomi seduta accanto a te. E tu continui a leggere le tue stupide lettere". "Eccomi seduto accanto a te", disse Dio al suo devoto, " e tu continui a riflettere su di me nella tua testa, a parlare di me con la tua lingua e a leggere di me nei tuoi libri. Quand'è che tacerai e mi assaporerai?"

VENERDI' DELL' UNDICESIMA SETTIMANA DEL TEMPO ORDINARIO

Dal vangelo secondo Matteo. (Mt 6, 19-23)

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: "Non accumulatevi tesori sulla terra, dove tignola e ruggine consumano e dove ladri scassinano e rubano; accumulatevi invece tesori nel cielo, dove né tignola né ruggine consumano, e dove ladri non scassinano e non rubano. Perché là dov'è il tuo tesoro, sarà anche il tuo cuore. La lucerna del corpo è l'occhio; se dunque il tuo occhio è chiaro, tutto il tuo corpo sarà nella luce; ma se il tuo occhio è malato, tutto il tuo corpo sarà tenebroso. Se dunque la luce che è in te è tenebra, quanto grande sarà la tenebra!".

"NON ACCUMULATEVI TESORI SULLA TERRA, DOVE TIGNUOLA E RUGGINE CONSUMANO". (Mt. 6,19)

Nella vita tutto ha un prezzo. Sembra, specialmente in questa nostra società consumistica, che il denaro sia l'unica strada per tutto. Con il denaro si comprano i corpi e le coscienze, i voti O il potere, l'onore e la fama, le cose ed anche l'amore; sembra che persino la pace la si possa ottenere solo a suon di soldi. Tutto, valori compresi, sembrano avere il cartellino del prezzo in questo grande supermercato del consumismo. E noi ci caschiamo. Pensiamo di essere felici se abbiamo determinate cose. Pensiamo alla felicità di chi può permettersi tutto, ed eccoci schiavi! Schiavi che poi, tristemente si accorgono di aver comprato tutto e poi

muoiono perché una cellula è impazzita, che hanno un mucchio di cose che il più delle volte sono un ingombro, che sognano ancora una libertà e un amore più puro che con i soldi non si può comprare. Chiediamoci: qual è il nostro tesoro? Per che cosa corriamo nella nostra vita? I nostri soldi, le nostre cose che fine faranno il giorno della nostra morte? L'unico vero "denaro" che non è attaccato dal tempo, dalle "tignuole e dalla ruggine" è l'amore.

HANNO DETTO

Quelli che pensano che con il denaro si può far tutto, sono gli stessi che per il denaro farebbero tutto. (E. P. Beauchene)

Il denaro è forse la scorza di ogni cosa, ma non ne è il cuore: vi procura il cibo ma non l'appetito, il medico ma non la salute, le conoscenze ma non gli amici, i servitori ma non la dedizione, i momenti di gioia ma non la pace dell'anima e la felicità. (Henrik Ibsen)

Nessuno è più schiavo di colui che si ritiene libero senza esserlo. (Goethe)

"LA' DOV'E' IL TUO TESORO SARA' ANCHE IL TUO CUORE". (Mt. 6,21)

Racconta Fidursi, un poeta persiano del sec. XI: Un gran re attraversava il deserto. Lo seguiva la corte, in carovana. L'oasi ormai non era lontana, quando cadde un cammello, rompendo il baule, che portava sul dorso. Una cascata di pietre preziose, di fulgidi diamanti, si sparse sulla sabbia. Con gesto regale, il re disse: "Cortigiani, fermatevi pure a raccogliere gemme e preziosi. Lascio tutto per voi. Io proseguo il cammino". E fece un lungo tratto di pista, pensando d'essere solo. Chi non si ferma a raccogliere tesori? Eppure sente un rumore di passi. Si volta: lo segue ancora un servo, un servo fedele. Gli chiede: "Perché anche tu non ti sei fermato a raccogliere perle e brillanti? Avresti potuto diventar ricco per sempre". Risponde il servo: " Io seguo il mio re! E' lui che mi importa!" E sorrise con uno sguardo d'amore. Se Cristo è re del tuo cuore, se oggi tu celebri la sua domenica, la vittoria sulla morte, la gioia della sua Comunione con te, vale ancora la pena fermarsi a raccogliere briciole colorate?

SABATO DELL'UNDICESIMA SETTIMANA DEL TEMPO ORDINARIO

Dal vangelo secondo Matteo. (Mt 6, 24-34)

In quel tempo, disse Gesù ai suoi discepoli: "Nessuno può servire a due padroni: o odierà l'uno e amerà l'altro, o preferirà l'uno e disprezzerà l'altro: non potete servire a Dio e a mammona. Perciò vi dico: per la vostra vita non affannatevi di quello che mangerete o berrete, e neanche per il vostro corpo, di quello che indosserete; la vita forse non vale più del cibo e il corpo più del vestito? Guardate gli uccelli del cielo: non seminano, né mietono, né ammassano nei granai; eppure il Padre vostro celeste li nutre. Non contate voi forse più di loro? E chi di voi, per quanto si dia da fare, può aggiungere un'ora sola alla sua vita? E perché vi affannate per il vestito? Osservate come crescono i gigli del campo: non lavorano e non filano. Eppure io vi dico che neanche Salomone, con tutta la sua gloria, vestiva come uno di loro. Ora se Dio veste così l'erba del campo, che oggi c'è e domani verrà gettata nel forno, non farà assai più per voi, gente di poca fede? Non affannatevi dunque dicendo: Che cosa mangeremo? Che cosa berremo? Che cosa indosseremo? Di tutte queste cose si preoccupano i pagani; il Padre vostro celeste infatti sa che ne avete bisogno. Cercate prima il regno di Dio e la sua giustizia, e tutte queste cose vi saranno date in aggiunta. Non affannatevi dunque per il domani, perché il domani avrà già le sue inquietudini. A ciascun giorno basta la sua pena".

"PER LA VOSTRA VITA NON AFFANNATEVI DI QUELLO CHE MANGERETE O BERRETE, E NEANCHE PER IL VOSTRO CORPO...A CIASCUN GIORNO BASTA LA SUA PENA" (Mt. 6,24.34)

Gesù ci insegna la strada per vivere sereni, senza stress. E' la strada della fiducia totale in Dio. Attenzione, questo non significa che non dobbiamo avere le giuste preoccupazioni. A volte non è possibile evitare le preoccupazioni per l'avvenire, per la famiglia, per i figli. Tutto questo fa parte del piano di Dio che ci ha detto di usare bene le nostre mani e i nostri doni, ma quello che un credente vero deve superare è l'affanno. L'inquietudine è un'offesa a Dio. L'ansietà e le preoccupazioni disonorano il nostro Dio. Se i nostri bambini dubitassero continuamente del nostro amore, della nostra volontà di far loro del bene e di dar loro ciò di cui hanno bisogno, non ne saremmo forse rattristati?

L'inquietudine fa anche del male a noi stessi: ci toglie la pace, produce l'impazienza e le lagnanze. Molte persone sono sempre ansiose riguardo alle difficoltà che potrebbero sopravvenire e che spesso non vengono mai; vorrebbero che Dio appianasse il cammino in anticipo di chilometri, mentre Egli ha promesso di farlo passo a passo. La sola cosa che ci appartiene, è il momento attuale, e il solo modo di vivere bene, è di vivere l'ora presente. Gesù non ha forse detto: "Non affannatevi... Ad ogni giorno basta la sua pena"? Quante preoccupazioni di meno, se apprendessimo questa lezione! Cristo ci ha promesso la sua presenza fino alla fine dell'età presente: questo non ci basta forse? Mettiamo la nostra debole mano nella sua. Ci condurrà sicuramente fino alla fine del viaggio.

HANNO DETTO

Dio perdona i nostri peccati, il nostro sistema nervoso no. (William James)

Gli uomini inquieti non sono di alcuna utilità per i luoghi in cui vorrebbero stare, perché non ci stanno; e sono ancora più inutili per i luoghi in cui stanno, perché con l'immaginazione sono altrove. (San Francesco Saverio)

La preoccupazione non priva mai il domani del suo dolore e non fa altro che fiaccare la gioia di oggi. (Leo Buscaglia)

"E PERCHÉ' VI AFFANNATE PER IL VESTITO", UN RACCONTO DI LEV TOLSTOJ

C'era una volta un re, gravemente ammalato. Un famoso medico disse: "Guarirà se avrà indossato la camicia di un uomo felice".

Allora il re spedì messi per tutto il reame a cercare un uomo felice. I messi si sparsero un po' dappertutto, ma nel reame non fu possibile trovare un uomo veramente felice. Non se ne trovava uno che fosse contento della propria sorte: i ricchi erano malati, chi stava bene era povero; un tale, ricco e sano, si lagnava dei suoi figlioli; un altro era scontento della moglie; chi invidiava il vicino, chi era pentito del suo mestiere. Tutti per un motivo o per un altro, erano malcontenti. Intanto il re deperiva e i medici non sapevano che fare. Una sera il figlio del re, passando davanti ad una miserabile capanna, udì una voce che diceva: "Sia lodato il Signore! Ho ben lavorato, ben mangiato, bevuto acqua fresca, ed ora vado a dormire: chi è più felice di me?" Il principe, rientrato

al palazzo, ordinò di andare a prendere la camicia di quell'uomo e di dargli in cambio tutto il danaro che avesse voluto. I messaggeri andarono e chiesero la camicia. "Una camicia? Ne ho sempre fatto senza", rispose l'uomo felice.

LUNEDI' DELLA DODICESIMA SETTIMANA DEL TEMPO ORDINARIO

Dal vangelo secondo Matteo. (Mt 7, 1-5)

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: "Non giudicate, per non essere giudicati; perché col giudizio con cui giudicate sarete giudicati, e con la misura con la quale misurate sarete misurati. Perché osservi la pagliuzza nell'occhio del tuo fratello, mentre non ti accorgi della trave che hai nel tuo occhio? O come potrai dire al tuo fratello: permetti che tolga la pagliuzza dal tuo occhio, mentre nell'occhio tuo c'è la trave? Ipocrita, togli prima la trave dal tuo occhio e poi ci vedrai bene per togliere la pagliuzza dall'occhio del tuo fratello."

"NON GIUDICATE PER NON ESSERE GIUDICATI" (Mt. 7,1)

Quando devo scrivere queste piccole riflessioni, normalmente faccio così: leggo le letture, cerco di capire che cosa volesse dire Gesù, poi cerco di applicare alla mia realtà quanto viene espresso dalla parola di Dio, poi mi chiedo quale possa essere la realtà di coloro che leggeranno e poi, invocando lo Spirito Santo mi accingo a scrivere. Così ho fatto anche per oggi: ho letto, ho capito che Gesù ci insegna a non giudicare, ho provato ad applicarlo al mio atteggiamento nei confronti di alcune persone... e qui è cascato l'asino perché proprio mentre riscontravo di aver espresso, almeno dentro di me giudizi pesanti su alcuni, proprio in quel momento, ripensando a queste persone mi sono venuti in mente dei giudizi ancora più feroci dei primi. Quando Gesù ci invita a non giudicare non vuol dire che noi non dobbiamo vedere la realtà, che non dobbiamo avere un criterio su cosa sia bene e male, tutt'altro, anzi se non conosco il male è molto facile che ne diventi preda, se non aspiro al bene rischio di vivere la mediocrità e di non avere stimoli per me e per il mio prossimo. Gesù ci dice di non confondere il bene e il male con le persone incasellandole in esse, cioè io posso dire che un certo atteggiamento, un comportamento è bene o male, ma devo

esimermi dal giudicare la persona che lo compie. Perché? Non sarà anche questa una forma di ipocrisia? Prima di tutto perché io conosco molto poco delle ragioni di scelta delle persone che mi stanno davanti. Provate ad esempio a pensare a certi comportamenti di ragazzi che sembrano essere sbruffoni, contro ogni norma: so io se sono guidati da malvagità, da superficialità, da debolezza, da imitazione di altri, da rabbie nascoste, da desiderio di diventare il centro di un'attenzione loro negata, da una forma inconscia di gridare: "Ho bisogno di amore"?. Certo, il male è male per cui devo difendermene e se possibile devo educare al bene, ma di qui al giudicare la persona ne passa ancora. Un secondo motivo per cui non posso giudicare è perché ogni giudizio definitivo che noi diamo qui sulla terra è usurpare il nome di Dio che è l'unico che davvero può giudicare sulla terra, perché Lui solo è Signore di ciascuno di noi, perché Lui solo è Verità e Giustizia, perché Lui solo ci conosce fin nella profondità del cuore. Gesù poi porta ancora un'altra motivazione: chi giudica, chi pone nella categoria del bene o del male un'altra persona solo in base ai suoi ragionamenti, alla sua piccola verità dice a Dio: "Io giudico per quello che vedo, le altre motivazioni non mi interessano". Piacerebbe a noi essere giudicati in questo modo?

HANNO DETTO

Mettetevi al posto del vostro prossimo e mettete il prossimo al vostro posto; così giudicherete bene. Comprando, immaginate di essere chi vende e vendendo d'essere chi compra: così comprenderete e venderete equamente. (San Francesco di Sales)

Nulla, neppure un giudizio giusto, è più intelligente d'una sospensione del giudizio. (Momtherlent)

Lo sguardo dell'innocenza ci condanna senza appello nella misura in cui non ci giudica. Coloro che ci giudicano possono condannarci soltanto dal di fuori, ma coloro che non ci giudicano ci obbligano a condannarci noi stessi dell'interno. (Gustave Thibon)

TOGLI PRIMA IL TUO TRAVE; UN ESPERIENZA PERSONALE

Una signora aveva chiesto di confessarsi e cominciò così: "Io peccati non ne ho però mia nuora... e mio marito.., e le vicine di casa..." La lasciai parlare e poi un po' sorridendo ma decisamente le dissi: "Bene Signora: adesso diciamo insieme una preghiera

per queste persone poi lei tornando a casa dica loro: mi sono confessata per voi e il prete mi manda l'assoluzione per voi, In quanto a lei, mi raccomando, faccia qualche peccato o ne scopra qualcuno di quelli che ha e poi venga a confessarsi così potrò dare anche a lei l'assoluzione".

MARTEDI' DELLA DODICESIMA SETTIMANA DEL TEMPO ORDINARIO

Dal vangelo secondo Matteo. (Mt 7, 6. 12-14)

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: "Non date le cose sante ai cani e non gettate le vostre perle davanti ai porci, perché non le calpestino con le loro zampe e poi si voltino per sbranarvi. Tutto quanto volete che gli uomini facciano a voi, anche voi fatelo a loro: questa infatti è la Legge ed i Profeti. Entrate per la porta stretta, perché larga è la porta e spaziosa la via che conduce alla perdizione, e molti sono quelli che entrano per essa; quanto stretta invece è la porta e angusta la via che conduce alla vita, e quanto pochi sono quelli che la trovano!"

"NON DATE LE COSE SANTE AI CANI". (Mt. 7,6)

Ieri abbiamo meditato sul non giudicare. Oggi, pensando a questa nuova parola di Gesù, so che lascerò molti perplessi, ma vi racconto dei fatti. La conclusione, se arriverete ad averne una pensando a Gesù, tiratela voi. Una parrocchia, il giorno delle Prime comunioni. Un gruppo di ragazzini tra l'emozionato, l'impacciato, il vanitosello è nei primi banchi. Il parroco agitato scalpita in sacrestia: manca ancora Lucia. Finalmente arriva agghindata come un albero di Natale. I suoi parenti, senza pensarci due volte si piazzano davanti a tutti mentre la madre comincia un avanti e indietro per mettere a posto pieghe e pizzi del vestito. Momento della Comunione. I bambini ricevono Gesù. Poi viene distribuita l'Eucaristia ai partecipanti. I genitori di Lucia sono i primi ad andare ad allungare la mano: in chiesa non ci vanno mai, eccetto sepolture, matrimoni e grandi occasioni, ma, su insistenza del parroco sono andati a confessarsi: "Sa, noi non rubiamo, non ammazziamo, siamo lavoratori (anche questa Comunione ci costa milioni), non abbiamo tempo per le cose religiose, ma abbiamo fede!" In fondo alla chiesa c'è una donna che piange. L'uomo che le è accanto la tiene per mano, in

silenzio. Anche lei è andata a confessarsi e, nonostante le costi terribilmente tornare su certe cose, ha voluto raccontare tutto al prete: il matrimonio in età molto giovane; un marito che si è rivelato drogato e violento, la nascita di sua figlia Maria, le paure per la sua salute, l'abbandono del marito, l'aver cercato e trovato un uomo che l'ha capita, che ha fatto da padre a Maria... "Signora, lei non può accostarsi all'Eucaristia... preghi lo stesso.." Che cosa voleva dire Gesù quando diceva di non dare le cose sante ai cani? Non per giudicare, ma per riflettere: chi è più cane? La mamma di Maria, la mamma di Lucia o il prete?

HANNO DETTO

Ho capito che non basta denunciare l'ingiustizia. Bisogna anche dare la propria vita per cambiarla. (Albert Camus)

L'ipocrisia è un mantello bucato che copre alla meglio ciò che non è di bucato. (Anonimo)

L'ipocrita è come la lucciola: splende ma non riscalda. (Proverbio)

"TUTTO QUELLO CHE VOLETE CHE GLI UOMINI FACCIANO A VOI, ANCHE VOI FATELO A LORO". (Mt. 7,12)

Siamo molto esigenti con gli altri specialmente in quelli che noi riteniamo essere i nostri diritti, ma sovente o rimaniamo spettatori o non muoviamo un dito in favore di altri.

IL SASSO IN MEZZO ALLA STRADA

Un giorno Diogene stava all'angolo della strada ridendo come un matto. "Perché ridi?", gli chiese un passante. "Lo vedi quel sasso in mezzo alla strada? Da quando sono arrivato qui questa mattina, ci sono inciampate dieci persone, maledicendolo. Ma nessuno si è preso la briga di spostarlo in modo che gli altri non ci incespicassero".

MERCOLEDI' DELLA DODICESIMA SETTIMANA DEL TEMPO ORDINARIO

Dal vangelo secondo Matteo. (Mt 7, 15-20)

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: "Guardatevi dai falsi profeti che vengono a voi in veste di pecore, ma dentro son lupi rapaci. Dai loro frutti li riconoscerete. Si raccoglie forse uva dalle spine, o fichi dai rovi? Così ogni albero buono produce frutti buoni

e ogni albero cattivo produce frutti cattivi; un albero buono non può produrre frutti cattivi, né un albero cattivo produrre frutti buoni. Ogni albero che non produce frutti buoni viene tagliato e gettato nel fuoco. Dai loro frutti dunque li potrete riconoscere ”.

"GUARDATEVI DAI FALSI PROFETI CHE VENGONO A VOI IN VESTE DI PECORE MA DENTRO SONO LUPI RAPACI. DAI LORO FRUTTI LI RICONOSCERETE." (Mt.7,15-16)

Ci sono diversi tipi di persone che si presentano come profeti all'interno delle comunità cristiane. Provo ad enumerarne qualche categoria. Il gruppo di coloro che sanno: hanno letto due righe di Bibbia, sono andati a sentire la conferenza del teologo che va per la maggiore, hanno fatto un po' di turismo religioso in qualche convento (magari alla riscoperta dei sapori genuini della cucina povera) e adesso si permettono di sproloquiare di tutto, di "dirigere anime", di guardare con autosufficienza gli altri. Un'altra categoria è quella degli ipocriti: a loro non interessa poi molto il religioso, a loro interessa emergere, essere sempre sulla cresta dell'onda, essere i rispettati, i primi della comunità, e se, per far questo, occorre cambiare bandiera a seconda di dove tira il vento, lo fanno trovando giustificazioni a tutto. Un'altra categoria è quella di coloro che sfruttano il religioso per far soldi o affari. Molte persone, pur di essere buone, sono disposte a lasciarsi spremere: basta dir loro la parolina giusta al momento giusto, basta saper fare piangere con parole suadenti. Un'altra categoria ancor più terribile è quella che Charles Peguy definisce così: "Poiché non hanno la forza di essere della natura, credono di essere della grazia. Poiché non hanno il coraggio del temporale, credono di essere entrati nella penetrazione dell'eterno. Poiché non hanno il coraggio di essere del mondo, credono di essere di Dio. Poiché non hanno il coraggio di scegliere uno dei partiti dell'uomo, credono di essere del partito di Dio, poiché non amano nessuno, credono di amare Dio". Come riconoscerli? Dai frutti; ed anche qui faccio degli esempi: coloro che sanno tutto voglio vederli in famiglia se davvero vivono tutte le cose che chiedono agli altri, all'interno della propria famiglia; gli ipocriti voglio misurarli sul valore che danno ad una amicizia quando questa non accresce il loro onore, anzi, magari lo mette in crisi davanti agli altri; coloro che spillano soldi voglio vedere, anche a distanza, se li usano davvero per i poveri o non per se stessi e per le strutture

e quelli che si dicono di Dio, prima mi dimostrino di essere uomini veri.

HANNO DETTO

Operate oggi in modo che non abbiate ad arrossire domani. (San Giovanni Bosco)

Innanzitutto di a te stesso chi vuoi essere; poi fa ogni cosa di conseguenza. (Epitteto)

Anche se sei semplice, se hai la mente meno coltivata che esista, se la tua vita traduce il poco che hai capito, la tua parola è più eloquente dell'eloquenza di tutti gli oratori. (Kierkegaard)

“DAI LORO FRUTTI LI RICONOSCERETE”.

Un cinese andò dal padre missionario. Gli disse: “Ho un gran desiderio di costruire una casa per il vero Dio.” Gli rispose il missionario: “Il tuo è un ottimo desiderio: ma i soldi dove li prendiamo?” “Voglio farla — soggiunse il vecchietto gentile — a mie spese.” Il sacerdote, vedendo da anni quell'uomo condurre una vita estremamente povera e credendo il suo desiderio frutto di esaltazione spirituale, per scoraggiarlo, gli fece osservare: “Mio caro, il villaggio è grande, se si costruisce una chiesa, deve essere molto grande... e tu da solo non ce la farai mai!” Replicò il povero con tutta la gentilezza orientale: “Chiedo perdono, padre, se insisto; ma io penso d'essere capace di far costruire una chiesa grande per Dio.” “Ma non capisci che occorrerebbero moltissimi soldi... più di seimila franchi?” “Padre, li ho già pronti tutti questi soldi e se non saranno sufficienti, me ne guadagnerò altri!” Il missionario rimase attonito, quasi incredulo. Chiese: “Come ti sei procurato tanti soldi?” Rispose con un meraviglioso sorriso carico della lunga fatica della sua vita: “Padre mio, fin da giovane ebbi questo desiderio, oltre quarant'anni fa. Ho sempre risparmiato sul mio vitto e sul mio vestito; ho sempre lavorato; non mi sono neppure sposato. Ebbi per tutta la vita una sola grande voglia: lasciare, prima di morire, nel mio villaggio, una casa grande per il vero Dio: quello dell'Amore, quello che ha messo la sua casa nel mio cuore!

GIOVEDÌ DELLA DODICESIMA SETTIMANA
DEL TEMPO ORDINARIO

Dal vangelo secondo Matteo. (Mt 7, 21-29)

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: "Non chiunque mi dice: Signore, Signore, entrerà nel regno dei cieli, ma colui che fa la volontà del Padre mio che è nei cieli. Molti mi diranno in quel giorno: Signore, Signore, non abbiamo noi profetato nel tuo nome e cacciato demòni nel tuo nome e compiuto molti miracoli nel tuo nome? Io però dichiarerò loro: Non vi ho mai conosciuti; allontanatevi da me, voi operatori di iniquità. Perciò chiunque ascolta queste mie parole e le mette in pratica, è simile a un uomo saggio che ha costruito la sua casa sulla roccia. Cadde la pioggia, strariparono i fiumi, soffiarono i venti e si abbattono su quella casa, ed essa non cadde, perché era fondata sopra la roccia. Chiunque ascolta queste mie parole e non le mette in pratica, è simile a un uomo stolto che ha costruito la sua casa sulla sabbia. Cadde la pioggia, strariparono i fiumi, soffiarono i venti e si abbattono su quella casa, ed essa cadde, e la sua rovina fu grande ". Quando Gesù ebbe finito questi discorsi, le folle restarono stupite del suo insegnamento: egli infatti insegnava loro come uno che ha autorità e non come i loro scribi.

"CHI ASCOLTA QUESTE MIE PAROLE E LE METTE IN PRATICA E' SIMILE AD UN UOMO SAGGIO CHE HA COSTRUITO LA SUA CASA SULLA ROCCIA...". (Mt. 7,24)

Molto spesso, in questi ultimi anni, parlando con la gente, mi è capitato di sentire quanto profonda sia, specialmente in certi nonni e genitori, l'ansia per il domani dei propri figli e nipoti. E la preoccupazione di molti è che non ci sono sicurezze, valori sicuri su cui fondare una vita e a cui ancorarsi nei momenti difficili. "Noi, in fondo, avevamo dei valori a cui credere, delle strutture sociali, magari corrotte, ma garantiste, una Chiesa, magari padrona e intransigente ma con risposte sempre chiare e definitive, un futuro magari buio ma che offriva speranze di miglioramento... oggi, invece, sono caduti capitalismo e socialismi, c'è la più grande incertezza nel lavoro, tutto si fonda sull'effimero, non c'è speranza di un domani migliore, perfino la Chiesa è cambiata, certe cose che sembravano immutabili non esistono più... c'è la massima incertezza in tutto e, allora, si ha

l'impressione di costruire sulla sabbia". Specialmente nelle epoche più tormentate della sua storia, l'uomo va in cerca di sicurezza e di punti di riferimento e, spesso, quando non trova qualcosa di vero, costruisce queste sue sicurezze sull'immaginario con il rischio che tutta la successiva costruzione, al primo cedimento, crolli. L'unica roccia su cui fondare con sicurezza è Dio, l'immutabile, il fedele. E, attenzione! Non confondiamo Dio con le Chiese. Esse dovrebbero essere le legittime rappresentanti di Dio sulla terra, ma essendo tante e ciascuna rivendicante di essere l'unica, la vera, proprio per questo lasciano già dei dubbi. Poi le Chiese essendo fatte di uomini portano in sé la debolezza del tempo, della mobilità, del cambiamento; nulla ci scandalizzi di un pensiero teologico che muta nel tempo, di formule morali che trovano applicazioni diverse: sono cose che fanno parte del tempo e portano la crosta dei difetti degli uomini. Solo Dio non muta ma è sempre nuovo, è fedele senza essere conservatore, è rivelazione e mistero contemporaneamente, è Giustizia e Misericordia. Ecco dove avere il punto di riferimento, la roccia su cui costruire e costruire insieme, ed ecco, allora, anche la Chiesa. E anche i ragazzi di oggi, bombardati da mille voci che vogliono acchiapparli per mille motivi diversi, se sanno cercare un po' più a fondo della superficie, la roccia la possono trovare, quella roccia che non delude.

HANNO DETTO

L'uomo che cerca la sicurezza è come uno che si tagliasse gambe e braccia per avere gambe e braccia artificiali, che non gli diano dolori né disturbi. (Henry Miller)

La certezza essenziale è sapere che Dio ci ama. (A: Duchemin)

Le nostre certezze più intime e più feconde sono anche le più vulnerabili, se non sono incarnate nella nostra vita. Più che con la ragione, vanno difese dal cuore, come la fede: cioè amandole. (Gustave Thibon)

LA PREGHIERA DEL CIABATTINO

Un ciabattino andò dal rabbino Issac di Ger e gli pose la seguente domanda: "Come posso fare per le preghiere del mattino? I miei clienti sono gente povera che possiede solo un paio di scarpe. Io passo a prenderle la sera tardi e impiego quasi tutta la notte per ripararle; all'alba ho ancora del lavoro da fare se voglio che tutti

abbiano le scarpe pronte prima di recarsi al lavoro. Ora io chiedo: Che cosa devo fare per le preghiere del mattino?" "Finora come ti sei comportato?", domandò il rabbino. "Qualche volta le recito in fretta e poi mi rimetto a lavorare, ma questo mi fa sentire in colpa. Altre volte non prego affatto, ma anche in quel caso provo un senso di vuoto e di tanto in tanto, quando sollevo il martello, mi sembra quasi di sentire il mio cuore sospirare: "Come sono sfortunato, non riesco neppure a recitare le preghiere del mattino". E il rabbino replicò: "Se fossi Dio, considererei quel sospiro molto più prezioso di una preghiera".

VENEDI' DELLA DODICESIMA SETTIMANA DEL TEMPO ORDINARIO

Dal vangelo secondo Matteo. (Mt 8, 1-4)

Quando Gesù fu sceso dal monte, molta folla lo seguiva. Ed ecco venire un lebbroso e prostrarsi a lui dicendo: "Signore, se vuoi, tu puoi sanarmi". E Gesù stese la mano e lo toccò dicendo: "Lo voglio, sii sanato". E subito la sua lebbra scomparve. Poi Gesù gli disse: "Guardati dal dirlo a qualcuno, ma va' a mostrarti al sacerdote e presenta l'offerta prescritta da Mosè, e ciò serva come testimonianza per loro".

"SIGNORE, SE VUOI, PUOI SANARMI!". (Mt. 8,2)

Questo lebbroso che va da Gesù è consapevole di due cose: la gravità, la bruttezza, l'inguaribilità da un punto di vista umano della sua terribile malattia e la possibilità che ha Gesù, se lo vuole, di guarirlo. Potremmo dire che è un materialista ma pieno di fede ed è anche uno che non ha paura di chiedere. Tutto questo fa sì che lui il miracolo lo ottiene. "Tu, o Signore, puoi tutto. Se vuoi puoi far cessare le guerre, se vuoi puoi sanare gli ammalati. Se vuoi puoi cambiare il mio cuore (missione e miracolo ancora più arduo) da un cuore di pietra ad un cuore di carne capace di amare. Signore, se tu vuoi puoi guarirci, ma aspetti che anche noi lo vogliamo, e questo non sempre ci risulta facile. Noi, così capaci di vedere le nostre malattie fisiche, le cose che desideriamo, noi, sempre pronti con una lunga lista di richieste anche dettagliate e circostanziate, non siamo invece altrettanto capaci di vedere con chiarezza e nelle radici le nostre malattie interiori. Signore, aiutaci a vedere la lebbra che corrode

il nostro cuore. La lebbra dell'insensibilità, dell'abitudine, dei luoghi comuni che impediscono un vero rapporto, la lebbra dell'egoismo, del denaro e dell'avere che comandano e mandano in putrefazione il nostro essere, la lebbra dell'uso affannoso del tempo per cose che possono non lasciarci tempo per Dio, per noi, per gli altri. Aiutaci, Signore, a fare una buona diagnosi di noi stessi, a conoscere le cause del nostro male, a riconoscere sintomi e radici, e dopo questo aiutaci a chiedere e a chiedere al medico giusto. Tu non aspetti altro. Certo non usi la bacchetta magica, non sei una macchina a gettoni per facili miracoli. Ma io credo, o Signore, che il primo miracolo sarà già avvenuto quando avrò scoperto le radici del mio male, il secondo quando verrò da Te a chiederti la guarigione e allora Tu, potente Signore misericordioso, in qualche modo, ma nel modo più giusto per me, mi potrai guarire".

HANNO DETTO

I malati sono le pupille e il cuore di Dio. (San Camillo De Lellis)

Desiderare di guarire fa parte della terapia. (Seneca)

I miracoli interiori fanno poco rumore. (Antonine de Saint Exupery)

PREGHIERA PER LA GUARIGIONE SPIRITUALE DI Padre Tardif

O Signore Gesù, inviato dal Padre per rinnovarci nell'amore e nella gioia, ho bisogno della tua potenza risanatrice per guarire le ferite del cuore e dell'anima. Ti prego, Signore, illumina le profondità del mio essere: tu sai tutto di me, tu conosci le dolorose lacerazioni che mi fanno soffrire e per le quali ho sofferto, sin dai primi istanti della mia esistenza. Guariscimi dalle paure, dai traumi, dai complessi, dai rancori, dai rifiuti, dalle antipatie. Libera il mio cuore da ciò che mi impedisce di amarti. Rimargina le ferite, colma il mio vuoto con la tua Presenza. Donami i frutti del tuo Spirito: amore, gioia, pace; fammi gustare e vivere la tua Parola. Rendimi annunciatore e segno delle meraviglie del tuo cuore misericordioso. Rendimi capace di ricominciare ogni giorno a vivere nella fedeltà al tuo volere e nella comunione con i miei fratelli. Invoco la guarigione interiore anche per quanti, come me, vogliono vivere in pienezza l'Amore e la gioia. Ottienici un cuore buono e generoso, libero e caritatevole. Amen.

SABATO DELLA DODICESIMA SETTIMANA DEL TEMPO ORDINARIO

Dal vangelo secondo Matteo. (Mt 8, 5-17)

In quel tempo, entrato Gesù in Cafarnao, gli venne incontro un centurione che lo scongiurava: "Signore, il mio servo giace in casa paralizzato e soffre terribilmente". Gesù gli rispose: "Io verrò e lo curerò". Ma il centurione riprese: "Signore, io non son degno che tu entri sotto il mio tetto, di soltanto una parola e il mio servo sarà guarito. Perché anch'io, che sono un subalterno, ho soldati sotto di me e dico a uno: Fa' questo, ed egli lo fa". All'udire ciò, Gesù ne fu ammirato e disse a quelli che lo seguivano: "In verità vi dico, presso nessuno in Israele ho trovato una fede così grande. Ora vi dico che molti verranno dall'oriente e dall'occidente e siederanno a mensa con Abramo, Isacco e Giacobbe nel regno dei cieli, mentre i figli del regno saranno cacciati fuori nelle tenebre, ove sarà pianto e stridore di denti". E Gesù disse al centurione: "Va', e sia fatto secondo la tua fede". In quell'istante il servo guarì. Entrato Gesù nella casa di Pietro, vide la suocera di lui che giaceva a letto con la febbre. Le toccò la mano e la febbre scomparve; poi essa si alzò e si mise a servirlo. Venuta la sera, gli portarono molti indemoniati ed egli scacciò gli spiriti con la sua parola e guarì tutti i malati, perché si adempisse ciò che era stato detto per mezzo del profeta Isaia: Egli ha preso le nostre infermità e si è addossato le nostre malattie.

"SIGNORE, IO NON SONO DEGNO CHE TU ENTRI SOTTO IL MIO TETTO". (Mt. 8,8)

Proviamo ad andare un po' a fondo nel chiederci: "Chi sarà degno di accogliere Gesù in casa sua?" Davanti a Dio non posso accampare alcun merito, in quanto anche le cose che io reputo buone nella mia vita sono un dono. Da solo non posso salvarmi. Al Signore posso presentare solo la mia miseria, le mie povertà. E' veramente bello che la Chiesa abbia utilizzato queste parole di un centurione romano, pagano, nella liturgia e proprio nel momento della Comunione Eucaristica. Chi è degno di ricevere Gesù? Erano degni Pietro, Giuda, gli altri dieci? Erano puri di cuore in quel momento? E, oggi, chi è degno di ricevere l'Eucaristia? Il Papa? I vescovi? I sacerdoti o le suore? I pii cristiani? E chi è chi non ne è degno? La Chiesa, riprendendo San

Paolo, ci ricorda che: "ognuno esamini se stesso" affinché l'Eucaristia non diventi motivo di condanna. Quanto poi a voler stabilire "chi è degno" e "chi non è degno" in base a definizioni, accetto le indicazioni, le leggi come punto di riferimento con cui confrontarsi, ma non credo che una legge fondata su ragionamenti buoni ma pur sempre limitata perché umana possa entrare nel cuore delle singole persone e definire chi è o non è degno di ricevere l'Eucaristia. Quando vado a ricevere l'Eucarestia di una cosa sola sono sempre consapevole: io non sono degno. Ci vado non perché dall'esame di coscienza risulti "buono", o perché "mi sono confessato tre minuti prima e a parte due o tre distrazioni e un paio di pensieracci, non ho altro", ci vado solo perché Gesù me lo ha detto: "Prendete e mangiate. Prendete e bevete tutti", e perché ho bisogno di Lui. So di non potergli offrire molto e gli do l'unica cosa che è veramente mia: il mio peccato. Non gli faccio neppure delle grandi promesse perché non sono così sicuro di me stesso nel mantenerle. Non posso far altro, se non, con stupore e meraviglia, dire: "Grazie!" davanti alla sua misericordia che gratuitamente viene a trovarmi.

HANNO DETTO

Dobbiamo imparare a conoscere tutte le grazie che Dio ci fa, ma non dobbiamo pensare di averle meritate. (L. Lavelle)

La misericordia di Dio è una fune lunga e forte e non è mai troppo tardi per potervi aggrappare. (Anonimo)

Dicono alcuni che per comunicarsi spesso bisogna essere santi. Non è vero. Questo è un inganno! La Comunione è per chi vuole farsi santo, non è per i santi; i rimedi si danno ai malati, come il cibo si dà ai deboli. (San Giovanni Bosco)

RINGRAZIAMENTO EUCARISTICO DI Sant'Alberto Magno

Penetra le nostre anime col lievito del tuo santo amore: sazia i nostri desideri coi tuoi doni e concedici che il Sacramento meraviglioso della tua carne e del tuo Sangue produca in noi tutta l'abbondanza dei suoi frutti: verità e virtù, unione e amore, purezza e fervore, dedizione e santità. Fa' che siamo tutti incorporati nel tuo amore perché troviamo la salvezza nell'unione con te, perché possiamo sempre rallegrarci della partecipazione della tua vita. Lo Spirito che fa vivere te faccia vivere anche noi: porti luce ai nostri sensi, rinnovi la vita nelle nostre anime, quella

vita che avevamo perduto col nostro peccato. Risveglia in noi la fede, e la carità, accordaci la vera pietà, rafforzaci con la tua santa unzione, perché possiamo vivere nella continua consacrazione a te. Concedi a noi un amore operoso, uno zelo instancabile e la costante disposizione d'animo di servire te nei nostri fratelli. Accendi in noi una fede viva, una speranza profonda e una carità perfetta. Amen.

LUNEDI' DELLA TREDICESIMA SETTIMANA DEL TEMPO ORDINARIO

Dal vangelo secondo Matteo. (Mt 8, 18-22)

In quel tempo, Gesù vedendo una gran folla intorno a sé, ordinò di passare all'altra riva. Allora uno scriba si avvicinò e gli disse: "Maestro, io ti seguirò dovunque tu andrai". Gli rispose Gesù: "Le volpi hanno le loro tane e gli uccelli del cielo i loro nidi, ma il Figlio dell'uomo non ha dove posare il capo". E un altro dei discepoli gli disse: "Signore, permettimi di andar prima a seppellire mio padre". Ma Gesù gli rispose: "Seguimi e lascia i morti seppellire i loro morti".

GLI RISPOSE GESÙ: "LE VOLPI HANNO LE LORO TANE, E GLI UCCELLI DEL CIELO IL LORO NIDO, MA IL FIGLIO DELL'UOMO NON HA DOVE POSARE IL CAPO". (Mt. 8,20)

L'istinto di conservazione, il bisogno di sicurezza sono scritti profondamente nella natura umana: l'uomo ricerca un rifugio, un riparo, una casa che gli appartenga, degli oggetti di sua proprietà. Anche gli animali hanno lo stesso senso di proprietà e sicurezza: essi proteggono la vita dei loro piccoli con territori gelosamente difesi, con nidi sicuri. Gesù, lasciata la casa di Nazareth, lasciata sua Madre, non ha più casa, vive da nomade, "non ha neppure un sasso su cui appoggiare la testa. Che cosa vuoi dirci con questo, Gesù? Noi siamo ancora così attaccati alle nostre cose. Siamo come quello scriba che si immaginava di poterti seguire con facilità, senza rinunciare a niente. Tu non ci inganni, non ci indori la pillola per attirarci a Te, non usi tecniche pubblicitarie per crearti adepti. Mi dici chiaramente che se voglio seguirti si profila all'orizzonte la tua e la mia croce. E' una croce che salva, che libera ma che non è facile da abbracciare. Signore, hai fatto sbollire i miei facili entusiasmi per cui, oggi, ti chiedo solo:

confermami con la tua forza e con il tuo amore nella mia vocazione cristiana!

HANNO DETTO

Il mondo appartiene agli entusiasti capaci di non perdere la calma. (William McFee)

Chi vive con Cristo, muore ogni giorno alla propria volontà. (Dietrich Bonhoeffer)

Noi siamo pronti a seguire Cristo fino alla divisione del pane, ma non fino al calice. (Imitazione di Cristo)

DAGLI SCRITTI DI UN PRETE MORTO ALCUNI ANNI FA E RIMASTO 29 ANNI IMMOBILIZZATO SU UNA CARROZZINA.

..."Quando nei primi anni della mia vita mi resi conto del Tuo amore per me, della bellezza del Vangelo, della gioia di poter pregare, del poterti incontrare e servire nei fratelli, decisi di seguirti e te lo dissi nel pieno entusiasmo della mia giovinezza: 'Ti seguirò ovunque tu vada'. Ero sincero. Chiesi aiuto, per trovare la strada giusta per seguirti, e un vecchio prete che voleva morire portandosi dietro almeno la nascita di una nuova vocazione, mi indirizzò in seminario. Trovai anche qualcuno che mi disse che seguirti sarebbe stato difficile, che sei un Dio misericordioso e buono ma anche esigente, che i tuoi amici, almeno umanamente, non li tratti molto bene, ma io volevo seguirti anche se 'non avevi dove posare il capo'. Divenni prete e provai la gioia di poterti servire e incontrare ogni giorno, ma anche la croce dell'incomprensione da parte dei miei superiori, l'umiliazione di non poterti servire come avrei voluto perché obbligato a fare cose che non ritenevo adatte alla mia chiamata. Poi, finalmente divenni parroco e Tu ti divertisti con me. Due giorni dopo l'ingresso parrocchiale, feci l'ingresso in ospedale e di lì sono uscito in carrozzina e su questa carrozzina mi trovo da ventidue anni. In quanti, come gli amici di Giobbe, sono venuti a consolarmi dicendomi quelle parole che una volta anch'io dicevo agli altri: "Il Signore aveva bisogno di te così.", "... la grazia della sofferenza", "La tua Messa è la tua carrozzina". Tutto vero, ma invece di consolarmi erano pugnolate. Ho ripensato alla frase della mia giovinezza: "Ti seguirò" Ti avrei seguito allora anche fino a dare la vita, avrei fatto anche l'eroe per Te, ma non in questo modo. Sono andato a Lourdes non più per guidare un

pellegrinaggio di fedeli, ma per chiedere una grazia a Tua Madre, ma anche lì, nulla. Non mi ha neppure consolato il fatto di vedere tanti altri nelle mie condizioni o peggio ancora. Se avessi saputo come la cosa andava a finire te lo avrei detto ancora: "Ti seguirò ovunque tu vada"? Oggi ti prego così: "Sono ancora innamorato di te e vorrei seguirti ovunque tu vada, ma le ruote della carrozzina mi permettono pochi movimenti e la gente ha tante cose importanti da fare che non scarrozzare un vecchio prete invalido. Aiutami allora a capire, non per rassegnazione, ma per convinzione che forse per me il seguirti è star fermo cercando di vacillare il meno possibile nella fede."

MARTEDI' DELLA TREDICESIMA SETTIMANA DEL TEMPO ORDINARIO

Dal vangelo secondo Matteo. (Mt 8, 23-27)

In quel tempo, essendo Gesù salito su una barca, i suoi discepoli lo seguirono. Ed ecco scatenarsi nel mare una tempesta così violenta che la barca era ricoperta dalle onde; ed egli dormiva. Allora, accostatisi a lui, lo svegliarono dicendo: "Salvaci, Signore, siamo perduti!". Ed egli disse loro: "Perché avete paura, uomini di poca fede?" Quindi levatosi, sgridò i venti e il mare e si fece una grande bonaccia. I presenti furono presi da stupore e dicevano: "Chi è mai costui al quale i venti e il mare obbediscono?".

"ESSENDO GESU' SALITO SULLA BARCA DEI DISCEPOLI, ECCO SCATENARSI NEL MARE UNA TEMPESTA VIOLENTA". (Mt. 8,23-24)

"Beati voi cristiani che avete la fede" mi diceva un amico subito dopo aver fatto la sua professione di ateismo. E questa beatitudine è certamente valida per dei credenti in Cristo, ma forse non esattamente nel modo con cui la intendeva il mio amico e la intendono alcuni credenti. Gesù è salito sulla barca dei discepoli, ma questo non ha evitato la tempesta, la paura il buio, il disappunto di vederlo dormire e non intervenire nel momento del bisogno. Aver fede ci dà la certezza di aver Dio nella nostra vita ma non per questo tutti i problemi sono automaticamente risolti. Il credente come il non credente sono entrambi inseriti nella storia della nostra bellissima ma povera umanità inficiata dal male e dal maligno ed entrambi incappano nel male, nelle

ingiustizie, nel buio degli interrogativi e se il non credente, avendo eliminato Dio, prova l'amarezza della sua inadeguatezza nella lotta contro ogni male, anche il cristiano trova spesso la presunta assenza di Dio o almeno il suo apparente dormire davanti alle prove dei suoi figli. Quante volte nella Bibbia, libro di fede, abbiamo trovato invocazioni di questo tipo: "Signore perché dormi, perché non sei con noi nelle nostre battaglie? Ti sei dimenticato della tua alleanza?" fino alle tremende parole di Gesù sulla croce: "Dio mio, Dio mio, perché mi hai abbandonato?" Avere Gesù sulla barca, avere fede, non significa aver più facilità di altri perché il credente non ha problemi, significa però aver qualcuno a cui rivolgersi perché dia senso a tutto nella vita. Nel racconto evangelico Gesù calma la tempesta, nella storia quotidiana non sempre avviene così neanche andando con tutta la nostra fede e paura a "svegliare il Signore". La fede in Cristo, nel suo amore per noi, nella sua passione, nella sua risurrezione, ci dà però la capacità di 'vedere lontano' e di 'vedere dentro'. Con Gesù noi non ci fermiamo a ciò che succede nel momento, alla sofferenza presente, all'immediato non intervento del Signore, alle apparenti ingiustizie e vittorie del male, noi sappiamo che la vittoria finale è di Dio, che il bene di Dio alla fine, magari non nel modo con cui ce lo aspetteremmo noi, vincerà. E con Gesù noi guardiamo dentro ai fatti, non visti solo più come succedersi fatale di eventi, ma come segni difficili ma provvidenziali. Con Gesù il cristiano continua a gioire, a soffrire, ad aver paura come tutti, ma anche a fidarsi, a vivere in prima persona ogni evento della propria vita, a rinnovare ogni giorno la sua fede in un Dio che essendo Padre non può che volere il bene finale del proprio figlio.

HANNO DETTO

Si corre lo stesso rischio a credere troppo che a credere troppo poco. (Diderot)

Credere è essere capaci di convivere con i propri dubbi. (Romano Guardini)

Chi crede in Dio deve essere un eterno insoddisfatto. (Primo Mazzolari)

PARLAMI CON IL TUO SILENZIO

Padre celeste! In molti modi tu parli a un uomo: Tu, l'unico che ha sapienza e intelligenza, vuoi tuttavia renderti comprensibile a lui. Tu parli anche quando taci; perché parla anche colui che tace, per provare l'amato; parla anche colui che tace affinché l'ora del capire sia tanto più intima quando essa verrà. Padre celeste, è ben questo il momento del silenzio dei confidenziali colloqui. Così fa' che sia benedetto anche questo tuo silenzio come ogni parola che tu rivolgi all'uomo; che egli non dimentichi che tu parli anche quando taci. Donagli, mentre è in attesa di te, la consolazione di capire che tu taci per amore, così come parli per amore; di modo che, sia che tu taccia o parli, sei sempre il medesimo Padre, sia che ci guidi con la tua voce o ci educi col tuo silenzio.
(Soren Kierkegaard, Preghiere, Brescia)

MERCOLEDI' DELLA TREDICESIMA SETTIMANA DEL TEMPO ORDINARIO

Dal vangelo secondo Matteo. (Mt 8, 28-34)

In quel tempo, essendo Gesù giunto all'altra riva del mare di Tiberiade, nel paese dei Gadarèni, due indemoniati, uscendo dai sepolcri, gli vennero incontro; erano tanto furiosi che nessuno poteva più passare per quella strada. Cominciarono a gridare: "Che cosa abbiamo noi in comune con te, Figlio di Dio? Sei venuto qui prima del tempo a tormentarci?". A qualche distanza da loro c'era una numerosa mandria di porci a pascolare; e i demoni presero a scongiurarlo dicendo: "Se ci scacci, mandaci in quella mandria". Egli disse loro: "Andate!". Ed essi, usciti dai corpi degli uomini, entrarono in quelli dei porci: ed ecco tutta la mandria si precipitò dal dirupo nel mare e perì nei flutti. I mandriani allora fuggirono ed entrati in città raccontarono ogni cosa e il fatto degli indemoniati. Tutta la città allora uscì incontro a Gesù e, vistolo, lo pregarono che si allontanasse dal loro territorio.

"DUE INDEMONIATI GLI VENNERO INCONTRO". (Mt. 8,28)

Quando qualcuno, magari con un sorrisetto di ironia, mi chiede se credo al diavolo, di solito rispondo che purtroppo, umanamente, mi è persino più facile credere al diavolo che credere in Dio. Certo: perché lo vedo e lo incontro quotidianamente attorno a me e in me. Non è questione di avere visioni o di vivere in una forma

di magismo e neanche questione di estremizzare la presenza del male e del bene mettendosi comodamente seduti per assistere alla lotta. Non è neanche questione di vedere indemoniati o posseduti da tutte le parti (nella mia piccola esperienza qualche raro indemoniato penso di averlo incontrato, ma sono pochi; il più spesso l'isteria, i sensi di colpa, le malattie psicofisiche facevano il resto), ma l'opera del male nell'uomo è incontestabile. Quando sento di migliaia di siti Internet dedicati alla pedofilia non posso non vedere il male che possiede ed opera attraverso le persone; quando vedo la cattiveria operare e creare sofferenze e divisioni, ferite, mi è facile vedere l'opera del male, come quando vedo uomini posseduti dal denaro che a questo sacrificano la propria dignità, il sudore e l'onesta fatica del prossimo, i valori familiari, non posso non pensare al male personificato che opera. Quando vedo facce di politici con sorrisi da cinema scope e voci melliflue e suadenti che parlano "per il bene del popolo", si fanno passare per "unti di Dio" e contemporaneamente sono venduti al successo, al denaro, al potere e alle massonerie, non posso non vedere l'opera di qualcuno che non ci lascia liberi. E' terribilmente facile vedere l'opera del male in chi ha operato affinché sei milioni di persone finissero nelle camere a gas, ma chi è che oggi piange per i 30-40 milioni di persone che ogni anno muoiono di fame? E il male non è forse anche entrato nei meccanismi della Banca Mondiale che con le sue scelte garantisce e protegge il 20% della popolazione mondiale ricca che si riempie la pancia con quello che servirebbe anche all' 80% che non raggiunge il sufficiente? (e io e voi e la gran parte dei cristiani sulla terra sono in quel 20%!) Dunque, anche qui, non fermiamoci a guardare un male lontano che opera solo nei grandi. Quanti soldi inutili ho speso quest'anno e quanto ho speso per aiutare i miei fratelli? Quante chiacchiere ho fatto e quante parole buone ho detto? Gesù è venuto per liberarci dal male, ma noi abbiamo voglia di essere liberati? E già, perché c'è un costo per essere liberi: c'è quella mandria di porci (un grosso valore economico) che va a finire nel lago... e, allora, forse è meglio, con buone parole, con qualche sorriso e con qualche spinta, dire a Gesù che si allontani.

HANNO DETTO

Gli uomini ricoprono il loro diavolo con il più bell'angelo che riescono a trovare. (Margherita di Navarra)

Quando il diavolo si agita vuol dire che non è contento. (Padre Pio da Pietralcina)

Non potete impedire al diavolo di passare sulla vostra via, ma potete impedirgli di fermarsi a casa vostra. (Hudson Taylor)

IL GRANAIO DEL DIAVOLO

Narra la leggenda che un giorno un uomo si mise alla ricerca del granaio da cui Satana attinge per seminare il male nel cuore degli uomini: L'uomo non trovò il granaio, ma osservò che le sementi più comuni erano quelle dello scoraggiamento e pensò che questi fossero i semi di Satana. Allora si recò dal Demonio per chiedergli una conferma, e il Demonio rispose che le cose stavano proprio così. "Ma questi semi attecchiscono ovunque?" domandò ancora l'uomo. Satana sorrise tristemente.- "No, non nei cuori colmi di gratitudine"

GIOVEDÌ DELLA TREDICESIMA SETTIMANA DEL TEMPO ORDINARIO

Dal vangelo secondo Matteo. (Mt 9, 1-8)

In quel tempo, salito su una barca, Gesù passò all'altra riva e giunse nella sua città. Ed ecco, gli portarono un paralitico steso su un letto. Gesù, vista la loro fede, disse al paralitico: "Coraggio, figliolo, ti sono rimessi i tuoi peccati". Allora alcuni scribi cominciarono a pensare: "Costui bestemmia". Ma Gesù, conoscendo i loro pensieri, disse: "Perché mai pensate cose malvagie nel vostro cuore? Che cosa dunque è più facile, dire: Ti sono rimessi i peccati, o dire: Alzati e cammina? Ora, perché sapiate che il Figlio dell'uomo ha il potere in terra di rimettere i peccati: alzati, disse allora il paralitico, prendi il tuo letto e va' a casa tua". Ed egli si alzò e andò a casa sua. A quella vista, la folla fu presa da timore e rese gloria a Dio che aveva dato un tale potere agli uomini.

"CORAGGIO, FIGLIOLO, TI SONO RIMESSI I TUOI PECCATI". (Mt. 9,2)

Pochissime parole quelle di Gesù rivolte al paralitico, ma quali parole più dolci e forti potrebbero esserci anche per me, paralitico della fede? A cicli, nella Chiesa, ritorna la tentazione che consiste nel cercare di scuotere gli indifferenti con le minacce e con le

paure. Leggevo in questi giorni una serie di prediche di fine ottocento dove predicatori famosi (anche santi famosi), minacciavano piaghe, fiamme dell'inferno, vendette divine sui peccatori e mi ritornavano in mente le notti di paura quando, bambino di undici, dodici anni, predicatori ed educatori a dir poco sadici ci spaventavano alla fine degli esercizi spirituali con le prediche sul purgatorio e sull'inferno dove, nella tua ingenuità vedevi bollire anche parenti cari solo perchè magari un po' grassocci nel parlare o perché ogni tanto si lasciavano scappare qualche: "Zio...". "Coraggio!". Il male che c'è in me, purtroppo, lo conosco. Non sono gli esami di coscienza di preti che conoscono bene il male (ma quasi sempre solo quello degli altri) che mi rendono più consapevole dell'egoismo che c'è in me. E le minacce dell'inferno possono farmi paura ma non mi fanno sentire più amato o più capace di amore. Che bello, invece, sentirsi incoraggiati, sentire che Dio non ha perso la fiducia in te, che Lui sa e crede che tu puoi farcela. Quando a scuola ero un asino in latino non mi è mai servito il fatto che il mio "educatore" mi facesse saltare le merende; mi sarebbe servito qualcuno che mi avesse detto che forse avrei potuto farcela anch'io.

"Figliolo". Se sono figlio, anche se prodigo, continuo a sentire la nostalgia del Padre, del bello e del buono che c'è nella sua casa. Se Dio è solo il giudice terribile, non ho nessuna voglia di incontrarlo! "Ti sono rimessi i tuoi peccati". Dio mi perdona, Lui che il male lo ha vinto con l'amore crocifisso di Gesù, fa piazza pulita, cancella, dimentica, ricomincia da capo, si fida di me e questo non per scherzo. Quando Dio dice una parola questa è definitiva, per sempre. Se tutti noi, preti che amministrano il Sacramento e penitenti che vanno a confessarsi, avessimo capito il significato di queste parole: "Coraggio, figliolo, ti sono rimessi i tuoi peccati", con quanta più serietà e serenità vivremmo il Sacramento del perdono!

HANNO DETTO

Dio sa tutto. Sa anche che dopo esservi confessati peccerete di nuovo e tuttavia vi perdona. Che amore quello del nostro Dio che arriva fino a dimenticare volontariamente il futuro per perdonarci. (Santo curato d'Ars)

Se tu ti scusi, Dio ti accusa; se tu ti accusi, Dio ti scusa. (San Francesco d'Assisi)

Abbiamo sempre bisogno della lavanda dei piedi, perché camminiamo nella polvere. (San Francesco di Sales)

PECCATI PERDONATI E DIMENTICATI

Si diceva che nel villaggio ci fosse una vecchia che aveva le apparizioni. Il prete del luogo le chiese la prova della loro autenticità. "La prossima volta che Dio ti appare", disse, "chiedigli di rivelarti i miei peccati, che solo Lui Conosce. Sarebbe la prova migliore. La donna ritornò un mese dopo e il prete le domandò se Dio le era apparso ancora. Ella rispose di sì. "Gli hai posto la domanda?" "Sì, l'ho fatto". "E che cosa ha detto?" "Ha detto: "Di' al tuo prete che i suoi peccati li ho dimenticati".

VENERDI' DELLA TREDICESIMA SETTIMANA DEL TEMPO ORDINARIO

Dal vangelo secondo Matteo. (Mt 9, 9-13)

In quel tempo, Gesù passando, vide un uomo, seduto al banco delle imposte, chiamato Matteo, e gli disse: "Seguimi". Ed egli si alzò e lo seguì. Mentre Gesù sedeva a mensa in casa, sopraggiunsero molti pubblicani e peccatori e si misero a tavola con lui e con i discepoli. Vedendo ciò, i farisei dicevano ai suoi discepoli: "Perché il vostro maestro mangia insieme ai pubblicani e ai peccatori?". Gesù li udì e disse: "Non sono i sani che hanno bisogno del medico, ma i malati. Andate dunque e imparate che cosa significhi: Misericordia io voglio e non sacrificio. Infatti non sono venuto a chiamare i giusti, ma i peccatori".

"GESÙ VIDE UN UOMO SEDUTO AL BANCO DELLE IMPOSTE, CHIAMATO MATTEO, E GLI DISSE: SEGUIMI". (Mt. 9,9)

Vediamo, nella politica, nell'industria che chi sceglie i propri collaboratori cerca con cura persone fidate, di buon nome, che, almeno esternamente, la pensino come lui, che aiutino davvero e non creino imbarazzi, disguidi. Gesù invece non bada ad etichette: tra i suoi futuri rappresentanti ci sono pescatori, zeloti, peccatori. Matteo non era certamente ben visto sia per il suo mestiere, esattore delle tasse, sia per il fatto che era considerato un pubblico peccatore. Anche oggi Gesù compie scelte apparentemente strane e a prima vista controproducenti: tra i suoi ministri ci sono peccatori, il Vangelo è affidato a persone

spesso ignoranti, non troppo pie... eppure è la logica di Gesù e del Vangelo. Il suo regno non è per i potenti, per i sapienti, per i "santi" ma per gli umili, i poveri, i deboli. Se ciascuno di noi guarda alla propria vita, quali sono i meriti per aver ricevuto il Battesimo, per accostarci all'Eucaristia? Con quale autorità nostra abbiamo il compito di testimoniare? Eppure se sono cristiano, qualunque sia il mio modo di vivere, la mia intelligenza, le mie capacità umane sono stato scelto per seguire Cristo e per essere mandato ad annunciarlo. Tutto questo ci aiuta a non guardare troppo a noi stessi, ma solo a Lui.

HANNO DETTO

La tua chiamata, Signore, non toglie nulla alla mia personalità: tu vuoi che ciascuno offra i suoi doni col cesto della sua povertà. (Cardinal Carlo Maria Martini)

Dio si sceglie i suoi strumenti dove, quando e come vuole. L'importante è tenere il cuore spalancato per udire il richiamo in qualunque occasione. (Cardinal Saliege)

Gesù non chiama quelli che son degni, bensì chi vuole lui. (San Teresa di Liseiux)

"MISERICORDIA IO VOGLIO E NON SACRIFICIO".

Un giorno, un giovane che sfuggiva ad un implacabile nemico arrivò in un villaggio. Gli abitanti lo accolsero con cortesia e gli offrirono un nascondiglio sicuro. Il giorno dopo arrivarono i soldati che lo inseguivano. Entrarono di forza nelle case, perquisirono cantine e soffitte e poi radunarono nella piazza tutti gli abitanti del villaggio. "Appiccheremo il fuoco al villaggio e passeremo per le armi tutti gli uomini se non ci consegnate quel giovane prima dell'alba di domani", gridò il loro comandante. Il capo del villaggio, lacerato dal dilemma se consegnare il ragazzo ai soldati o fare uccidere la sua gente, si ritirò in camera e aprì la Bibbia, sperando di trovarvi una risposta prima dell'alba. Dopo molte ore, di prima mattina, il suo sguardo cadde su queste parole: "E' meglio che perisca un solo uomo piuttosto che si perda tutto il popolo". Il capo del villaggio chiuse la Bibbia, chiamò i soldati e indicò loro il nascondiglio del ragazzo. Dopo che i soldati ebbero portato via il fuggiasco per ucciderlo, al villaggio vi fu una festa perché il capo aveva salvato le loro vite e il villaggio. Ma il capo non si unì ai festeggiamenti. Oppresso da profonda tristezza

rimase nella sua stanza. La notte, un angelo andò da lui e gli chiese: "Che cosa hai fatto?". Ed egli rispose: "Ho consegnato il fuggiasco al nemico L'angelo allora disse: "Ma non sai che hai consegnato il Messia?". "Come potevo saperlo?", replicò il capo del villaggio angosciato. E l'angelo: "Se invece di leggere la tua Bibbia fossi andato una sola volta a trovare quel ragazzo e lo avessi guardato negli occhi, lo avresti saputo".

SABATO DELLA TREDICESIMA SETTIMANA DEL TEMPO ORDINARIO

Dal vangelo secondo Matteo. (Mt 9, 14-17)

In quel tempo, si accostarono a Gesù i discepoli di Giovanni e gli dissero: "Perché, mentre noi e i farisei digiuniamo, i tuoi discepoli non digiunano?". E Gesù disse loro: "Possono forse gli invitati a nozze essere in lutto mentre lo sposo è con loro? Verranno però i giorni quando lo sposo sarà loro tolto e allora digiuneranno. Nessuno mette un pezzo di stoffa grezza su un vestito vecchio, perché il rattoppo squarcia il vestito e si fa uno strappo peggiore. Né si mette vino nuovo in otri vecchi, altrimenti si rompono gli otri e il vino si versa e gli otri van perduti. Ma si versa vino nuovo in otri nuovi, e così l'uno e gli altri si conservano".

"NON SI METTE VINO NUOVO IN OTRI VECCHI". (Mt. 9,17)

Se può essere facile capire il significato dei due esempi, quello degli otri e quello del panno grezzo, per quanto riguardava il tempo di Gesù, può essere a prima vista più difficile comprenderli per nostra odierna vita di cristiani; se infatti ai tempi di Gesù Egli veniva a dirci l'assoluta novità del suo messaggio rispetto alle tradizioni religiose precedenti, oggi quali saranno i vestiti e gli otri vecchi e quale il vino nuovo? Io penso che, purtroppo le cose non siano cambiate molto da allora. La religiosità ufficiale, le abitudini, le tradizioni religiose, che pure, se comprese giustamente, hanno un loro significato, spesso si sono impadronite della fede gioiosa e spumeggiante ed hanno ridotto le sue capacità prorompenti. Qualche esempio: per molti cristiani la fede è un vestito da tirar fuori in certe occasioni: battesimi, matrimoni, sepolture, per altri è un pronto-soccorso da utilizzare quando c'è qualcosa che non va (e la colpa del male è sempre di Dio e Lui dovrebbe fare degli ottimi miracoli per i buoni che, guarda caso, siamo sempre noi),

Dio è di parte, sta con noi che siamo buoni e cattolici, sembra che lo si possa comprare con Messe, candele e offerte ai preti, la preghiera è diventata una serie di preghiere, la Messa non è un gioioso banchetto con Dio e con i fratelli, ma un rito, una specie di tassa settimanale che il vero credente paga a Dio per poi starsene tranquillo tutta la settimana a farsi gli affari suoi. Se la pensiamo così, anche solo in parte, ecco il vestito vecchio e le botti ormai sdogate che perdono da tutte le parti. Il vino nuovo chi è? Ancora e sempre Gesù e il suo messaggio. Lui è venuto ad annunciare un Dio vivo, non un dio con gli abiti neri delle sepolture, lui ci ha detto che è padre e non padrone che tratta con la frusta i suoi servi per poi abbandonarli o ucciderli appena questi sbagliano, Gesù stesso è lo sposo della nostra umanità e noi siamo invitati alle sue nozze e ad un matrimonio non si va con la faccia da funerale, se no è meglio non andarci. Come conciliare, dunque, il vecchio con il nuovo? Gesù è molto chiaro, non vuol che si distrugga il vecchio ma neanche che il nuovo e il vecchio vadano perduti insieme. Non si tratta di rinnovare il vino, Egli è sempre nuovo, si tratta di rinnovare noi stessi e il nostro modo di accogliere la fede. Non abbiamo paura di lasciarci inebriare dal vino nuovo di Cristo! Gesù non è da mettere in cantina, Gesù è da gustare e da vivere oggi. La sua parola non è da cercare in mezzo a libri vecchi, ma da vivere in questa giornata, la preghiera non è dire qualche preghiera in fretta, ma è dialogare tutto il giorno, in mille modi diversi con il Signore, la Messa non è un insieme di riti che riguardano più il prete che noi, è gioia, comunione, impegno, ripresa di energia, dono gradito che Dio ci offre gratuitamente, senza farci pagare nulla!

HANNO DETTO

Quando le stupidaggini si ripetono diventano poi tradizioni e riesce cosa difficile eliminarle. (Giovannino Guareschi)

L'abitudine rende sopportabili anche le cose spaventose. (Esopo)

Gesù, nella sua vita, si è dato a noi come compagno di cammino; nella sua morte, come prezzo di riscatto; nel momento di accomiarsi da noi si è donato in cibo, promettendo di donarsi, alla fine, come premio nella gloria. (San Carlo Borromeo)

DA UN OMELIA DEL CARDINAL MARTINI

Si legge in un racconto che un giorno Gesù tornò visibilmente sulla terra: era Natale e c'erano molti bambini riuniti per una festa. Gesù si presentò in mezzo a loro che lo riconobbero e lo acclamarono. Poi, uno di loro, cominciò a chiedere che dono Gesù avesse portato e a poco a poco tutti i bambini gli chiesero dove fossero i doni. Gesù non rispondeva e allargava le braccia. Finalmente un bambino disse: "Vedete che non ci ha portato niente? Allora è vero ciò che dice mio papà: che la religione non serve a niente, non ha nessun regalo per noi!". Ma un altro bambino replicò: "Gesù, allargando le braccia, vuol dire che ci porta se stesso, che è lui il dono, è lui che si dona a noi".

LUNEDI' DELLA QUATTORDICESIMA SETTIMANA DEL TEMPO ORDINARIO

Dal vangelo secondo Matteo. (Mt 9, 18-26)

In quel tempo, mentre Gesù parlava, giunse uno dei capi che gli si prostrò innanzi e gli disse: "Mia figlia è morta proprio ora; ma vieni, imponi la tua mano sopra di lei ed essa vivrà". Alzatosi, Gesù lo seguiva con i suoi discepoli. Ed ecco una donna, che soffriva d'emorragia da dodici anni, gli si accostò alle spalle e toccò il lembo del suo mantello. Pensava infatti: "Se riuscirò anche solo a toccare il suo mantello, sarò guarita". Gesù, voltatosi, la vide e disse: "Coraggio, figliola, la tua fede ti ha guarita". E in quell'istante la donna guarì. Arrivato poi Gesù nella casa del capo e veduti i flautisti e la gente in agitazione, disse: "Ritiratevi, perché la fanciulla non è morta, ma dorme". Quelli si misero a deriderlo. Ma dopo che fu cacciata via la gente egli entrò, le prese la mano e la fanciulla si alzò. E se ne sparse la fama in tutta quella regione.

"QUELLI SI MISERO A DERIDERLO, MA DOPO CHE FU CACCIATA VIA LA GENTE, EGLI ENTRO', LE PRESE LA MANO E LA FANCIULLA SI ALZO". (Mt. 9,24-25)

L'abbiamo letta nel brano odierno di Vangelo la storia di questo padre che davanti alla morte della sua bambina va da Gesù e perentoriamente gli chiede di imporle le mani e farla rivivere. E Gesù, obbediente davanti a questa fede, lo segue fino in casa. Qui Gesù chiede che sia "cacciata via la gente" prima di operare

la risurrezione. Gesù ama la gente, è venuto per la gente. Predicava a grandi folle, è sempre stato in mezzo alla gente; ci sono però momenti in cui fugge la gente o caccia via la gente. Quando Gesù vuole pregare o vuole dire parole importanti ai suoi discepoli, si allontana dalla folla e quando, come nel vangelo di oggi, occorre compiere un grande atto di fede, c'è bisogno di solitudine, di silenzio, di intimità. La nostra società è quella del fracasso: ci sono i mille rumori delle strade, delle fabbriche, ci sono le cose non più dette ma gridate, si grida da balcone a balcone, più c'è rumore e più ci si diverte, perfino il canto e la musica per essere alla moda devono essere 'sparati' a molti decibel. Vai al supermercato e la "musica di sottofondo" ti stordisce al punto che quando esci scopri di aver comprato più di quello che ti serviva. E poi ci sono i rumori delle parole: i telegiornali non sono più letti, ma gridati, negli spettacoli televisivi, per far ridere, bisogna gridare (soprattutto qualche parolaccia) altrimenti il sorriso non scatta. Nelle discussioni non si ha la buona creanza di rispettare dei turni per parlare: ci si parla (anzi, si urla) 'addosso' col risultato che non si capisce più nulla e ciascuno se ne va esattamente come era arrivato. Anche in ambito religioso si parla, si urla di tutto. Nel supermercato delle religioni sembra che abbia la vittoria chi vende più specchietti colorati urlando più forte degli altri. "Cacciata via la folla": chi grida, chi urla, chi vende e compra tutto a base di parole non può capire nulla del sacro, anzi rivestirebbe il sacro, la preghiera, la fede, il miracolo solo di urla da fiera e da baraccone. La sofferenza, la preghiera, la fede, il miracolo hanno bisogno di intimità, profondità, silenzio. La gioia, poi, porterà il lieto annunzio, ma prima dell'esplosione del fiore e del frutto c'è bisogno del silenzio dell'inverno e della terra per stendere le radici.

HANNO DETTO

La folla ha molte teste ma poco cervello. (Thomas Fuller)

Ogni persona è per Dio come un fiore unico tra milioni di stelle. (Saint Exupéry)

Se un amore fa grande rumore non è un grande amore: i sentimenti amano il pudore e il silenzio. (Salvaneschi)

LA SEDIA DI GESU'

Un uomo anziano si era ammalato gravemente. Il suo parroco andò a visitarlo in casa. Appena entrato nella stanza del malato, il parroco notò una sedia vuota, sistemata in una strana posizione, accanto al letto su cui riposava l'anziano e gli domandò a che cosa serviva. L'uomo gli rispose, sorridendo debolmente: "Immagino che ci sia Gesù seduto su quella sedia e prima che lei arrivasse gli stavo parlando... Per anni avevo trovato estremamente difficile la preghiera, finché un amico mi spiegò che la preghiera consiste nel parlare con Gesù. Così ora immagino Gesù seduto su una sedia di fronte a me e gli parlo e ascolto cosa mi dice in risposta. Da allora non ho più avuto difficoltà nel pregare". Qualche giorno dopo, la figlia dell'anziano signore si presentò in canonica per informare il parroco che suo padre era morto. Disse: "L'ho lasciato solo per un paio d'ore. Quando sono tornata nella stanza l'ho trovato morto con la testa appoggiata sulla sedia vuota che voleva sempre accanto al suo letto".

MARTEDI' DELLA QUATTORDICESIMA SETTIMANA DEL TEMPO ORDINARIO

Dal vangelo secondo Matteo. (Mt 9, 32-38)

In quel tempo, presentarono a Gesù un muto indemoniato. Scacciato il demonio, quel muto cominciò a parlare e la folla presa da stupore diceva: "Non si è mai vista una cosa simile in Israele!". Ma i farisei dicevano: "Egli scaccia i demoni per opera del principe dei demoni". Gesù andava attorno per tutte le città e i villaggi, insegnando nelle loro sinagoghe, predicando il vangelo del regno e curando ogni malattia e infermità. Vedendo le folle ne sentì compassione, perché erano stanche e sfinite, come pecore senza pastore. Allora disse ai suoi discepoli: "La messe è molta, ma gli operai sono pochi! Pregate dunque il padrone della messe che mandi operai nella sua messe!".

"GESU', VEDENDO LE FOLLE, NE SENTI' COMPASSIONE PERCHE' ERANO STANCHE E SFINITE, COME PECORE SENZA PASTORE"
(Mt. 9,36)

Sono tanti i modi di guardare la folla.

Sei sulla tangenziale e vedi sfrecciare frenetiche e ad alta velocità una fila interminabile di auto e di camion e ti immagini la folla di

quegli automobilisti, ciascuno chiuso non solo nel suo guscio di latta, ma anche in se stesso, nei propri problemi, con addosso la frenesia della fretta un popolo in viaggio avanti e indietro, apparentemente senza meta, come le formiche. Vedi la folla di giovani inneggianti riunita per un concerto rock e pur nella varietà degli abbigliamenti stenti a distinguere uno dagli altri: stessi gesti, stessi urli, stessi balli. Vedi le folle inquadrare dei comizi degli ultimi totalitaristi della terra e vedi le folle tristi di esuli che, con quattro stracci recuperati in fretta, stanno lasciando la propria casa e la propria terra; vedi le folle osannanti e le folle imbestialite, assetate di sangue, assassine; folle che cantano e ballano per una vittoria o che assaltano e uccidono. C'è chi vede la folla come una forza: se li sai guidare loro urlano, pagano e tu ottieni; c'è chi li vede come accozzaglia in cui solo la canaglia emerge, chi la teme, chi ne ricerca il plauso. Molta gente andava dietro a Gesù. C'è chi lo segue perché cerca una via, una speranza; chi vuole vedere un miracolo; chi spera che Lui sia il leader politico che porti ad una liberazione; chi lo segue per osservarlo e poi riferire; chi desidera solo buttarsi ai suoi piedi e chiedere perdono. Quella che segue Gesù è una folla di poveri e di malati, è una folla che si entusiasma: dopo la moltiplicazione dei pani, "Vennero per farlo re", all'ingresso in Gerusalemme acclamano: "Osanna al Figlio di David"; è una folla di cui i capi religiosi hanno paura: "E non gli fecero nulla per paura della folla", ma è anche una folla che, guidata, può arrivare a gridare: "A morte! Vogliamo libero Barabba!" Come guarda la folla, Gesù? Egli vede sì il popolo, i poveri, le aspirazioni della sua gente, ma vede anche le singole persone e i cuori. Gesù non sfrutta le folle; non le arringa, parla loro con dolcezza e decisione; non si lascia inglobare da nessun movimento; schiacciato in mezzo alla folla percepisce il gesto furtivo di quella donna che lo tocca per essere guarita; riesce a cogliere la curiosità e l'inconscio desiderio di Zaccheo e lo snida dalla sua pianta; riesce con gesti calmi e richiamo a valori a calmare la folla inferocita che vuol lapidare l'adultera; sente "compassione", cioè fa sue le passioni, le sofferenze, i desideri della folla e cerca concretamente rimedi: Chissà se noi, guardando agli uomini di oggi riusciamo a 'vedere oltre' e a 'vedere dentro' e riusciamo a vedere i problemi veri della gente e a venire loro incontro? Anche noi facciamo parte del popolo, della folla: possiamo diventare "popolo bue", possiamo

lasciarci inglobare dai luoghi comuni del potere e della moda o possiamo, con fatica, ritrovare la nostra individualità di persona e il nostro modo di pensare da cristiani. Quando Gesù voleva mandare pastori per il suo popolo o pregava per l'unità dei credenti, non parlava né di potere né di ricerca di uniformità delle masse, desiderava soltanto un popolo formato non da numeri o etichette, ma di persone con una meta: Dio e con un unico Pastore, Gesù che attraverso il dono del suo amore e grazie al nostro amore vicendevole, avesse fatto di noi davvero il popolo di Dio.

HANNO DETTO

Quando si è giunti al punto che la folla è giudice di che cosa sia la verità, non passerà molto tempo che si arriverà a deciderlo a pugni. (Soren Kierkegaard)

Tanto più uno è perfetto quanto più perfettamente sente i dolori altrui. (Gregorio I)

Per compatire occorre aver patito. (Proverbio Piemontese)

DONACI IL TUO SOFFIO, Preghiera del cardinal Suenens

Donaci, Signore, occhi per vedere, un cuore per amare e tanto fiato. Concedici di corrispondere al Tuo pensiero giorno per giorno e ora per ora, facci diventare a poco a poco ciò per cui Tu ci hai creati; facci adottare il Tuo punto di vista, la Tua ottica. Rendici docili alla Tua parola, che illumina e trasforma ogni vita. Che sia Tu, Signore, ad amare attraverso noi. Donaci il Tuo cuore per amare i Tuoi fratelli che sono anche i nostri. E donaci tanto fiato, fiato per sperare di nuovo come se la vita incominciasse proprio questa mattina. Donaci il Tuo soffio; il soffio che ci mandasti da parte del Padre, il Tuo Spirito, lo Spirito che soffia dove vuole, a raffiche o a colpi di vento, o a tocchi leggeri quando ci chiami a seguire le Tue ispirazioni. Signore, ho bisogno dei Tuoi occhi: dammi una fede viva. Ho bisogno del Tuo cuore: dammi una carità a tutta prova. Ho bisogno del Tuo soffio: dammi la Tua speranza, per me e per la Tua Chiesa. Affinché la Chiesa di oggi sia una testimonianza per il mondo e che il mondo riconosca i cristiani dal loro sguardo luminoso e sereno, dal calore del loro cuore e da quell'ottimismo invincibile che sgorga dalla fonte nascosta e inalterabile della loro gioiosa speranza.

MERCOLEDI' DELLA QUATTORDICESIMA SETTIMANA DEL TEMPO ORDINARIO

Dal vangelo secondo Matteo. (Mt 10, 1-7)

In quel tempo, chiamati a sé i dodici discepoli, diede loro il potere di scacciare gli spiriti immondi e di guarire ogni sorta di malattie e d'infermità. I nomi dei dodici apostoli sono: primo, Simone, chiamato Pietro, e Andrea, suo fratello; Giacomo di Zebedèo e Giovanni suo fratello, Filippo e Bartolomeo, Tommaso e Matteo il pubblicano, Giacomo di Alfeo e Taddeo, Simone il Cananeo e Giuda l'Iscriota, che poi lo tradì. Questi dodici Gesù li inviò dopo averli così istruiti: "Non andate fra i pagani e non entrate nelle città dei Samaritani; rivolgetevi piuttosto alle pecore perdute della casa d'Israele. E strada facendo, predicate che il regno dei cieli è vicino".

"E STRADA FACENDO, PREDICATE CHE IL REGNO DEI CIELI È VICINO".(Mt. 10,7)

Ma è poi proprio vero che il Regno dei cieli è vicino? Dov'è la verità, quando si vendono per verità le più grandi bugie al più piccolo prezzo; dov'è la giustizia quando impunemente si ammazza e si calunnia? Dov'è la fede quando l'unico dio di questo mondo sembra essere il denaro e tutti i suoi derivati? Anche quando Gesù ha mandato gli Apostoli nel mondo le cose non andavano meglio. Eppure il Regno è già venuto. Gesù è già morto per noi ed è risorto per la nostra speranza. Il Regno dei cieli è sempre più vicino perché in questo mondo ci sono tanti santi che bruciano la loro vita per il bene degli altri, perché sono in tanti che pregano e che testimoniano. Il Regno non viene per la nostra organizzazione, viene per la testimonianza! Il Regno dei cieli è vicino non perché qualcuno continua a paventare l'imminente fine del mondo ma perché Cristo sta operando concretamente in noi. Quante occasioni lungo la nostra strada per annunciare il Regno: anche oggi incontrerai qualcuno che soffre, qualcuno che ha bisogno di un po' di speranza, di un po' del tuo tempo, del tuo conforto. Il Regno che sta venendo ha bisogno di te!

HANNO DETTO

L'illusione tenace, che dura ancora oggi, consiste nell'immaginare che il Regno di Dio venga secondo le modalità della potenza

umana, cioè che conquisti infallibilmente tutta l'umanità, e subito.
(A. Manaranche)

Là dove l'uomo è rispettato, amato per se stesso, il Regno di Cristo è già in cammino. (Christian Doquoc).

Trova la porta segreta della tua anima e scoprirai che è la porta del Regno dei Cieli. (San Giovanni Crisostomo)

PICCOLI SEGNI PER UN REGNO CHE VIENE

Il grande scrittore cattolico francese Jean Guitton, amico di Paolo VI sul quale scrisse un libro-intervista, racconta che quand'era giovane coscritto di leva, nel 1921, prima di iniziare la vita militare si pose questo problema: dato che sono abituato tutte le sere a recitare le preghiere in ginocchio ai piedi del mio letto, dovrò fare lo stesso in caserma, col rischio di essere deriso dai miei commilitoni? Si era consultato con due sacerdoti amici. Uno gli aveva risposto: "No, vai sotto le coperte e prega con calma, senza fare sfoggio della tua fede e senza sfidare inutilmente i tuoi compagni di leva". L'altro invece era di parere opposto: "È tuo dovere di credente dare questa testimonianza, con semplicità, con umiltà ma anche per affermare il diritto di praticare la fede in pubblico, dato che tutto il mondo moderno vuol ridurla ad un fatto privato". Jean Guitton seguì questo secondo consiglio. I suoi compagni non dissero niente, ma quel gesto incise nell'animo di alcuni. Vent'anni dopo, un compagno di camerata di Jean Guitton morì in montagna e Guitton, già docente universitario, andò dalla famiglia per portare le sue condoglianze. Il padre di quel suo compagno, professore universitario e preside della Facoltà di Scienze, anticattolico, gli ricordò che suo figlio, anch'egli ateo, aveva spesso ricordato in famiglia il gesto di Jean Guitton. Il padre gli dice: "Lei è quello che diceva le preghiere inginocchiato ai piedi del letto in caserma? Lei è un autentico credente!". Jean Guitton conclude dicendo: "Da quel momento ho capito che non è il caso di preoccuparsi troppo dell'opinione pubblica". (P. GHEDDO, *Il Vangelo delle 7,19*, Bologna 1991)

GIOVEDÌ DELLA QUATTORDICESIMA SETTIMANA
DEL TEMPO ORDINARIO

Dal vangelo secondo Matteo. (Mt 10, 7-15)

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: "Andate, predicate che il regno dei cieli è vicino. Guarite gli infermi, risuscitate i morti, sanate i lebbrosi, cacciate i demòni. Gratuitamente avete ricevuto, gratuitamente date. Non procuratevi oro, né argento, né moneta di rame nelle vostre cinture, né bisaccia da viaggio, né due tuniche, né sandali, né bastone, perché l'operaio ha diritto al suo nutrimento. In qualunque città o villaggio entriate, fatevi indicare se vi sia qualche persona degna, e lì rimanete fino alla vostra partenza. Entrando nella casa, rivolgetele il saluto. Se quella casa ne sarà degna, la vostra pace scenda sopra di essa; ma se non ne sarà degna, la vostra pace ritorni a voi. Se qualcuno poi non vi accoglierà e non darà ascolto alle vostre parole, uscite da quella casa o da quella città e scuotete la polvere dai vostri piedi. In verità vi dico, nel giorno del giudizio il paese di Sòdoma e Gomorra avrà una sorte più sopportabile di quella città."

"GRATUITAMENTE AVETE RICEVUTO, GRATUITAMENTE DATE".
(Mt. 10,8)

Il nostro modo di usare il linguaggio spesso è indicativo del tempo in cui viviamo. Certe parole, fino a qualche anno fa erano parolacce e nessuna persona di buona educazione si sarebbe mai peritato di usarle, oggi sono sulla bocca di tutti. Il valore delle cose spesso consisteva nella qualità di esse, oggi invece sta nel prezzo: "Quanto costa?". L'uso dei pronomi possessivi che ha sempre avuto buon successo lungo la storia umana, oggi è al suo apice; tutto è "mio, tuo, suo". Facciamo un po' come certi animali che marcano il proprio territorio con un po' di urina, quasi a dire: "dalla puzza si riconosce il padrone". Tutto questo ha fatto sì che per molti siano andate completamente in disuso certe parole come: gratuito, dono, grazie. Eppure basterebbe fermarsi un momento, ragionare semplicemente, per capire che tutto quello che abbiamo è gratuito: la vita, il sole, gli affetti, la fede. A Dio non è bastato aver condiviso con noi la creazione, ha condiviso se stesso; Gesù, fatto uomo, ha offerto se stesso "mentre noi eravamo peccatori"; ancora, Egli si fa pane per noi non per i

nostri meriti ma per la sua bontà. Se penso alla mia vita, quante cose ho ricevuto gratis: la salute, la famiglia, l'istruzione, il necessario e il superfluo quotidiano quante cose sto ricevendo gratis proprio adesso: un cuore che batte, il respiro, il raggio di sole che entra nella mia stanza, il pensiero di voi, amici, per i quali sto scrivendo. E tutto questo gratis, non dovuto a meriti acquisiti, non comprato al supermercato pagando a caro prezzo. Ecco perché dovremmo reimparare certe parole. Ne suggerisco una piccola a me e a voi. Oggi diciamo almeno due volte la parola: "Grazie!" Una volta al buon Dio per tutti i suoi doni e una volta alla persona che ci è più vicina e che tutti i giorni ci fa il dono almeno di sopportarci.

HANNO DETTO

"Gratis" è una parola così estranea ai nostri usi che è stato necessario chiederla in prestito ad un lingua morta. (Anonimo)

Un solo pensiero di gratitudine rivolto al cielo è la migliore delle preghiere. (Ephraim Gotthold Lessing)

Se tu dovessi ringraziare Dio per tutte le gioie che ti dà, non ti rimarrebbe il tempo per lamentarti del resto. (Luigi Santucci)

FACCI GRATI DEL DONO, Preghiera di Pascual Jordan

Dio Padre che sei nei cieli, creatore dello spazio e del tempo, delle stelle e degli atomi, degli esseri viventi e degli uomini, fatti comprendere che la tua magnificenza è eterna e incrollabile!

Fa' che per noi ogni sguardo sulle tue opere diventi motivo di lode e di ammirazione, e ogni opera d'arte un'intuizione delle tue meraviglie nascoste. Guardaci dal peccato della superbia umana, e fatti grati per il tuo dono. Che tutta la nostra volontà e i nostri progetti siano conformi alla tua divina volontà. Copri con il tuo amore misericordioso le nostre mancanze, e dacci la calma, nella certezza che non troveremo nessun'altra salvezza che in Gesù Cristo, tuo Figlio

VENERDI' DELLA QUATTORDICESIMA SETTIMANA DEL TEMPO ORDINARIO

Dal vangelo secondo Matteo. (Mt 10, 16-23)

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: " Ecco: io vi mando come pecore in mezzo ai lupi; siate dunque prudenti come i serpenti e semplici come le colombe. Guardatevi dagli uomini, perché vi consegneranno ai loro tribunali e vi flagelleranno nelle loro sinagoghe; e sarete condotti davanti ai governatori e ai re per causa mia, per dare testimonianza a loro e ai pagani.

E quando vi consegneranno nelle loro mani, non preoccupatevi di come o di che cosa dovrete dire, perché vi sarà suggerito in quel momento ciò che dovrete dire: non siete infatti voi a parlare, ma è lo Spirito del Padre vostro che parla in voi. Il fratello darà a morte il fratello e il padre il figlio, e i figli insorgeranno contro i genitori e li faranno morire. E sarete odiati da tutti a causa del mio nome; ma chi persevererà sino alla fine sarà salvato. Quando vi perseguiteranno in una città, fuggite in un'altra; in verità vi dico: non avrete finito di percorrere le città di Israele, prima che venga il Figlio dell'uomo."

"SIATE SEMPLICI COME COLOMBE, PRUDENTI COME SERPENTI".
(Mt. 10, 16)

Un amico prete ripeteva sempre: "Il Vangelo bisogna leggerlo con il Vangelo", cioè, guai ad estrapolare una frase, portarla agli estremi solo seguendo il senso immediato delle parole o con le interpretazioni di certi spiritualismi beceri. Ogni parola, ogni frase va letta, capita, interpretata confrontandola soprattutto con il modo con cui Gesù l'ha vissuta. Prendiamo la frase di oggi. Gesù è semplice: Lui il re dei re nasce povero, in una grotta di pastori, in un paesino, sobborgo di Gerusalemme; è un grande predicatore, folle intere accorrono a Lui ma Lui non usa mai linguaggi forbiti, parole altisonanti, parla invece sovente con esempi presi dalla natura o dalla vita quotidiana dei suoi ascoltatori. E' un fautore della non violenza, non usa armi e ne vieta l'uso ai discepoli, si lascerà tradire e mettere in croce e, anzi, proprio in quel momento cercherà di scusare e di pregare per i suoi persecutori. Eppure la sua semplicità è tutt'altro che bonomia o stupidità. Gesù è la Verità e sempre dice la verità senza peli sulla lingua, a costo di allontanare persone anche a Lui

favorevoli, è misericordioso ma esigente ("neanch'io ti condanno, ma va' e non peccare più"), è caritatevole verso tutti ma sa usare la polemica e l'ironia sferzante contro l'ipocrisia (non per niente dà tanto fastidio che decidono di ucciderlo), sa tacere ma quando è il momento parla liberamente anche davanti a chi pensa di avere il potere terreno di salvarlo o di ucciderlo. La sua non violenza non significa resa davanti al prepotente e al male; il suo perdono non è per paura e non diventa mai connivenza con il male; non usa le tecniche del mondo ma sa cavarsela benissimo nei confronti dei 'potenti e sapienti' della terra. Se noi guardiamo a Lui, diventa allora abbastanza facile capire le indicazioni della frase di oggi. Essere semplici significa fidarsi di Dio, non ricercare il successo proprio e delle proprie idee in se stessi, nelle proprie astuzie, nella forza, nella vendetta, nella ricchezza, ma nello stesso tempo non significa accettare stoicamente il ruolo di eterni sconfitti, essere pusillanimi, accettare qualunque cosa senza valutarla, subire le prepotenze dei malvagi, non avere nulla da dire al mondo. Semplice non vuol dire sciocco. E' detestabile il raggio, non la prudenza. Si può essere avveduti senza essere impostori. E' vietata la violenza, non la difesa. Dare la vita per l'altro è cristianesimo. Ma gettare la propria vita senza un grande motivo o senza aver tentato mille altri modi è bestemmia contro Colui che la vita ce l'ha data. E' vietata la falsità non il silenzio. Seguire Cristo è proprio cercare in ogni situazione di agire come farebbe Lui al nostro posto. E quando non riusciamo a capirlo o quando lo intuiamo ma ci mancano le forze? In questi casi almeno affidiamoci a Lui e lasciamoci portare da Lui: se non te la senti di camminare o se non sai bene dove andare lasciati prendere in braccio da Lui.

HANNO DETTO

Per essere semplici occorre essere umili; per essere umili occorre essere coraggiosi; per essere coraggiosi occorre essere leali, per essere leali occorre essere semplici. (Jean Coster)

Le grandi verità sono le più semplici; e così sono anche gli uomini grandi. (A. W. Hare)

Il semplice ha solo una cosa a cui pensare: se cioè quello che sta per fare piace o non piace a Dio. (Don Alberione)

SEMPLICITA' E INFERNO E PARADISO

Una volta un samurai grosso e rude andò a visitare un piccolo monaco. "Monaco", gli disse "insegnami che cosa sono l'inferno e il paradiso!". Il monaco alzò gli occhi per osservare il potente guerriero e rispose con estremo disprezzo: "Insegnarti che cosa sono l'inferno e il paradiso? Non potrei insegnarti proprio niente. Sei sporco e puzzi, la lama del tuo rasoio si è arrugginita. Sei un disonore, un flagello per la casta dei samurai. Levati dalla mia vista, non ti sopporto". Il samurai era furioso. Cominciò a tremare, il volto rosso dalla rabbia, non riusciva a spicciare parola. Sguainò la spada e la sollevò in alto, preparandosi a uccidere il monaco. "Questo è l'inferno", mormorò il monaco. Il samurai era sopraffatto. Quanta compassione, quanta resa in questo ometto che aveva offerto la propria vita per dargli questo insegnamento, per dimostrargli l'inferno! Lentamente abbassò la spada, pieno di gratitudine e improvvisamente colmo di pace. "E questo è il paradiso", mormorò il monaco.

SABATO DELLA QUATTORDICESIMA SETTIMANA DEL TEMPO ORDINARIO

Dal vangelo secondo Matteo. (Mt 10, 24-33)

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: "Un discepolo non è da più del maestro, né un servo da più del suo padrone; è sufficiente per il discepolo essere come il suo maestro e per il servo come il suo padrone. Se hanno chiamato Beelzebùl il padrone di casa, quanto più i suoi familiari! Non li temete dunque, poiché non v'è nulla di nascosto che non debba essere svelato, e di segreto che non debba essere manifestato. Quello che vi dico nelle tenebre ditelo nella luce, e quello che ascoltate all'orecchio predicatelo sui tetti. E non abbiate paura di quelli che uccidono il corpo, ma non hanno potere di uccidere l'anima; temete piuttosto colui che ha il potere di far perire e l'anima e il corpo nella Geenna. Due passerì non si vendono forse per un soldo? Eppure neanche uno di essi cadrà a terra senza che il Padre vostro lo voglia. Quanto a voi, perfino i capelli del vostro capo sono tutti contati; non abbiate dunque timore: voi valete più di molti passerì! Chi dunque mi riconoscerà davanti agli uomini, anch'io lo riconoscerò davanti al Padre mio che è nei cieli; chi invece mi

rinnegherà davanti agli uomini, anch'io lo rinnegherò davanti al Padre mio che è nei cieli".

"UN DISCEPOLO NON E' PIU' DEL SUO MAESTRO; E' SUFFICIENTE PER IL DISCEPOLO ESSERE COME IL SUO MAESTRO". (Mt. 10,24-25)

Una frase, quella di Gesù, per riportarci con umiltà e verità a considerare la nostra realtà. Quando Pietro, con tutti i suoi limiti, è dietro a Gesù, riesce a dire cose meravigliose di Lui, quando si sente troppo sicuro di sé e vuol dettar legge, allora diventa 'satana'. Finché Pietro rimane nella barca può sperare di arrivare alla meta perché c'è Gesù con lui, quando Pietro vuol cominciare anche lui a camminare sulle acque, rischia di annegare. Noi credenti, qualche volta, pensiamo di essere più grandi del Maestro. Ad esempio quando diciamo: "Io con le mie buone opere mi salvo". Sarebbe un po' come avere la presunzione di salvarsi, dopo essere caduti in mare, senza saper nuotare, tenendosi a galla solo perché ci si acchiappa da soli per i capelli; quando stai per annegare devi invocare ed accettare l'aiuto di chi può salvarci. Quando leggo certi libri di teologia e di morale dove si enuncia la tesi dell'autore, si cerca di provarla citando e stiracchiando i testi delle Scritture appositamente scelti alla bisogna, e dove si conclude facendo dire a Gesù cose che Lui non ha mai dette, mi sembra che il discepolo (seppure è ancora discepolo) non consideri molto il Maestro. Quando, ad esempio, in una comunità incontro singoli o gruppi che con supponenza (quando non è arroganza), impongono le proprie idee come uniche, antepongono il proprio gruppo alla comunità dei credenti, mi dà l'idea che siamo ben lontano dal Vangelo. Quando il ministero dei Vescovi e dei Sacerdoti dimentica l'aspetto del servizio per diventare solo "rigore della dottrina", servizio al proprio potere, diventa addirittura un dovere il lasciare il discepolo (che di discepolo ha solo la facciata) per cercare di ritrovare il Maestro. Mi piace la battuta ironica con cui Gesù finisce questo insegnamento: è sufficiente diventare come il Maestro. E per far questo non basta il tempo di una vita, altro che pensare di essere migliori di Lui.

HANNO DETTO

L'umiltà è quella virtù che, quando la si ha, si crede di non averla. (Mario Soldati)

L'umiltà non significa pensare di valere meno degli altri, né di avere poca stima di se stessi. Significa piuttosto totale libertà dal pensare a se stessi. (William Temple)

Il paradosso della nostra vocazione cristiana sta proprio qui: un ideale di grandezza calato in un contesto molto ordinario, comune. Un capitale enorme tradotto negli spiccioli di occupazioni modeste. Un orizzonte sconfinato da raggiungere attraverso sentieri per nulla esaltanti. (Alessandro Pronzato)

COME IL MAESTRO

Forse uno dei luoghi dove si svolse più selvaggia e tremenda l'ultima guerra fu intorno a Barga. Un giorno le SS riuscirono a scoprire le opere di carità, che una donna andava compiendo con ardimento e sprezzo del pericolo. La trasportarono su un autocarro alle prigioni di Lucca. Dopo molte sofferenze, tradotta all'interrogatorio, fu richiesta se nella sua casa avesse ricoverato persone. Rispose francamente: "Sì!" "Erano nemici, partigiani, inglesi?" "Erano tutti miei fratelli." I soldati sorpresi guardarono il volto sereno di quella donna e ancora la interrogarono: "Fratelli? Ma, com'erano vestiti? Che divisa portavano?" "Stracci!" "Dite la verità: erano partigiani!", e le puntarono l'arma alle tempie. La donna, imperterrita, rispose: "Sì, anche partigiani!... Ma se dovete fucilare il responsabile di quanto io ho fatto a sollievo di molti affamati, feriti e morenti, non dovete uccidere me, ma colui che è il vero colpevole. Volete che vi dica il nome?" "Chi è? ", chiesero furiosamente quegli uomini di guerra. "Eccolo!" rispose la donna. E da una manica del soprabito estrasse un Crocifisso e lo alzò di fronte alle armi e agli occhi crudeli. Soggiunse quindi: "Si chiama Gesù. Uccidete Lui! Egli solo è il colpevole, perché m'ha insegnato ad amare tutti gli uomini, anche voi, come fratelli!" Le armi furono abbassate. La donna fu riportata in cella e, dopo qualche tempo di prigionia, poté tornare a Barga. (Da: Avvenire)

LUNEDI' DELLA QUINDICESIMA SETTIMANA
DEL TEMPO ORDINARIO

Dal vangelo secondo Matteo. (Mt 10, 34 -11, 1)

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: "Non crediate che io sia venuto a portare pace sulla terra; non sono venuto a portare pace, ma una spada. Sono venuto infatti a separare il figlio dal padre, la figlia dalla madre, la nuora dalla suocera: e i nemici dell'uomo saranno quelli della sua casa. Chi ama il padre o la madre più di me non è degno di me; chi ama il figlio o la figlia più di me non è degno di me; chi non prende la sua croce e non mi segue, non è degno di me. Chi avrà trovato la sua vita, la perderà: e chi avrà perduto la sua vita per causa mia, la troverà. Chi accoglie voi accoglie me, e chi accoglie me accoglie colui che mi ha mandato. Chi accoglie un profeta come profeta, avrà la ricompensa del profeta, e chi accoglie un giusto come giusto, avrà la ricompensa del giusto. E chi avrà dato anche solo un bicchiere di acqua fresca a uno di questi piccoli, perché è mio discepolo, in verità io vi dico: non perderà la sua ricompensa". Quando Gesù ebbe terminato di dare queste istruzioni ai suoi dodici discepoli, partì di là per insegnare e predicare nelle loro città.

"NON CREDIATE CHE IO SIA VENUTO A PORTARE LA PACE SULLA TERRA". (Mt. 10,34)

Come potremmo definire la pace? Forse come serenità di rapporto dell'uomo con se stesso, con la natura, con il prossimo, con Dio. Gesù allora è o non è la pace dell'uomo? Se noi pensiamo alla pace come soluzione di tutti i problemi, di tutte le sofferenze, le divisioni allora Gesù non è la pace perché durante la sua vita uomini si sono divisi pro o contro di Lui, perché la gente ha continuato a soffrire e morire, perché i potenti hanno continuato a comandare e imperare sugli altri, perché Gesù stesso è stato tradito, abbandonato, rinnegato, arrestato, ha sofferto fisicamente e moralmente ed è morto dopo un'agonia terribile appeso ad una croce. E dopo la sua assunzione al cielo le lotte, le sofferenze, le ingiustizie, la morte hanno continuato a dividere gli uomini. Eppure, se noi apriamo i vangeli troviamo che alla sua nascita gli angeli cantano sulla grotta di Betlemme: "Gloria a Dio e pace agli uomini", vediamo il Risorto che ad ogni sua apparizione augura: "La pace sia con voi", vediamo Gesù che ci

aiuta a comprendere la natura con gli occhi meravigliati di chi sa di farne parte, vediamo il suo sforzo continuo perché gli uomini lascino ogni forma di violenza, superino le divisioni e le barriere, imparino ad amarsi profondamente tra loro, scopriamo ancora di più che se Gesù è la Via, la Verità e la Vita, non c'è via verso Dio se non quella della pace, non esiste Verità che non riempia il cuore della serenità e della bellezza e non c'è vita senza armonia con Dio e con il prossimo. La non pace, la spada che si estrae nel nome di Gesù allora è proprio la negazione stessa di Lui. L'uomo che non ascolta la pace che Dio ha seminato nel suo cuore, che lascia che i tumulti e le passioni del suo cuore la soffochino, non è capace di accogliere Gesù e allora dà spazio al suo opposto, cioè a tutto ciò che gli è contrario. Gesù, con la parola di oggi che a prima vista sembra contraddittoria, è invece molto chiaro: il dissidio tra il bene e il male non è finito con la sua venuta, anzi, scegliere Lui significa come Lui combattere con tutte le forze contro il male, contro una mentalità che non lo accetta; significa avere nel cuore la tranquillità, la pace di Dio che ti dà la forza di lottare. Gesù non è un anestetico contro le difficoltà che con Lui spariscono, ma è il coraggio per affrontare la lotta contro il male.

HANNO DETTO

Non v'è alcuno che sia felice in questo mondo se non colui che mantiene nella pace l'anima sua in mezzo alle pene della vita. (Santo curato d'Ars)

Non c'è mai stata una buona guerra o una cattiva pace. (B. Franklin)

Cominciate col vivere la pace e sarete in grado di trasmetterla agli altri. Un uomo pacifico è assai più utile che un uomo erudito. (Imitazione di Cristo)

UNA VITA INUTILE?

Viveva sola, in un appartamento piccolo piccolo. Una vita di sacrifici, rinunce, sofferenze: prima per accudire la mamma ammalata, poi i fratelli che crescevano, infine i nipoti. "La mia è stata una vita inutile: sempre a servizio di tutti. Non ho neppure potuto crearmi una famiglia come tanto avrei desiderato. Vivo con la pensione minima, non avendo potuto versare i contributi. Faccio ancora qualche servizio, per non essere di peso ad alcuno. Prego e vado a consolare chi soffre..."Povera, cara Marta, come

puoi chiamare inutile la tua vita? Sei una grande benefattrice dell'umanità. Hai trascorso la tua esistenza seminando bontà, amore. Quante persone ti devono gratitudine per questa tua testimonianza di silenziosa, eroica carità. Non ci sono vite inutili in questo mondo. Diceva madre Huberta, fondatrice delle "Suore del sorriso": "Se avessi trascorso la vita a tergere le lacrime di un solo bambino, avrei fatto tanto per l'avvenire del mondo". Dove vive una creatura, là c'è Dio che l'ha creata!

MARTEDI' DELLA QUINDICESIMA SETTIMANA
DEL TEMPO ORDINARIO

Dal vangelo secondo Matteo. (Mt 11, 20-24)

In quel tempo, Gesù si mise a rimproverare le città nelle quali aveva compiuto il maggior numero di miracoli, perché non si erano convertite: "Guai a te, Corazin! Guai a te, Betsàida. Perché, se a Tiro e a Sidone fossero stati compiuti i miracoli che sono stati fatti in mezzo a voi, già da tempo avrebbero fatto penitenza, r avvolte nel cilicio e nella cenere. Ebbene io ve lo dico: Tiro e Sidone nel giorno del giudizio avranno una sorte meno dura della vostra. E tu, Cafarnao, sarai forse innalzata fino al cielo? Fino agli inferi precipiterai! Perché, se in Sòdoma fossero avvenuti i miracoli compiuti in te, oggi ancora essa esisterebbe! Ebbene io vi dico: Nel giorno del giudizio avrà una sorte meno dura della tua!".

"GESU' SI MISE A RIMPROVERARE LE CITTA' NELLE QUALI AVEVA COMPIUTO IL MAGGIOR NUMERO DI MIRACOLI". (Mt. 11,20)

E oggi che cosa direbbe Gesù? Potrebbe forse dire così: Tu, Roma, caput mundi, quanto sei stata amata se subito a te sono giunti i grandi apostoli Pietro e Paolo, eppure li hai uccisi ricoprendoti del sangue dei martiri. Sei stata chiamata città eterna e lì ha preso residenza il mio successore, ma tu, nel tuo paganesimo, hai trangugiato anche il papato: invece di convertirti hai cercato in tutte le maniere di convertirlo a te. Tu, Roma hai celebrato tanti anni giubilari, ma per convertirti o per far soldi sulle spalle di pellegrini e turisti pseudoreligiosi? Ricordati di Gerusalemme, "la città del sommo Re": quante volte è stata distrutta? Se certi Africani o certi sudamericani avessero avuto anche solo un pezzettino di tutto quello che hai avuto tu, non

sarebbero più riconoscenti di te? E tu, Torino, luogo glorioso di martiri, terreno fecondato dalla presenza di tanti santi che si sono rivolti ai tuoi figli più poveri, luogo dove è conservato il Sudario, tu che ti vanti di essere la prima città industriale, tu che ti vanti di essere una città magica, dov'è la tua fede? Mostrami non tanto le tue chiese antiche e gloriose, mostrami gli eredi di don Bosco, del Cottolengo, del Cafasso che, senza tante chiacchiere, si abbassino ancora davanti ai giovani disoccupati, drogati, davanti ai malati, ai soli abbandonati, davanti ai carcerati. Non basta l'ostensione di una sindone se dietro non c'è la conversione all'Uomo della sindone. E tu (e qui ognuno metta il proprio nome), non ho forse pensato a te fin dall'eternità? Non ti ho voluto e non sono forse 30, 40, 80 anni che ogni giorno ti dono la vita? Non ti ho messo vicino tante persone buone che ti hanno insegnato a credere? Non mi sono fatto per te, acqua del Battesimo, pane dell'Eucarestia, perdono nella Confessione per darti la forza di camminare nel mio nome? Dov'è la tua fede decantata a parole? Dove le opere di conversione e di carità? Fai attenzione perché tanti che meno di te hanno ricevuto, sono diventati migliori di te e nel giorno del giudizio.

HANNO DETTO

La maggior parte degli uomini dimentica tutto, meno che di essere ingrata. (Corano)

Nel naufragio gettai ad un tale una tavola. Scampato da morte, lui mi chiese: "Quanto costa la tavola?", e mi pagò il legname. (Christian Hebbel)

Per due giorni il padre pellicano divise le sue viscere tra i suoi piccoli, ma alla mattina del terzo giorno, il più giovane disse: "Oddio, anche oggi trippa". (Monique Hebrard)

QUANTO COSTA?

"Papà, quanto costa una candeletta?" "Eh, figlio mio, tutto costa caro e i soldi scarseggiano sempre più!..." "Ma dimmi, papà, quanto costa?" "Trenta, cinquanta centesimi..., secondo il peso e la misura." "E la luce elettrica, quanto costa?" "Domandolo al contatore. E un vero disastro. Ci va metà dello stipendio, se basta!" "E il sole quanto costa?" "Ma ti sei messo in mente di stancarmi?" La pazienza del papà sta per esaurirsi. Luigino ha già capito e per non buscarsi uno schiaffo se ne sta zitto. Dopo cena

il silenzio dura ancora da ambo le parti. Giunta l'ora del riposo, quando Luigino un po' timido si avvicina al babbo per augurargli la buona notte e gli stampa un bacio sulla guancia, questi, tirando un sospiro, riprende a parlare: "Vuoi sapere quanto costa il sole. Domandalo un po' ai frati tu che bazzichi sempre per il convento, e poi fallo sapere anche a me quanto costa!" "Papà,, dice con aria di trionfo Luigino, io lo so, non ho alcun bisogno di chiedere ai frati. Volevo solo sapere se lo sai anche tu." "Sentiamolo!" "Le candelette costano.., la luce elettrica costa... ma il sole non costa un centesimo... E gratuito, senza fili e senza contatore. Vedi, papà? Basta dire "grazie" al Signore che l'ha creato per noi, e niente più. Il mattino seguente, appena alzato, il babbo spalancò la finestra e vide tanto sole che gli venne spontaneo esclamare: "Grazie, Signore!". (da Via, Verità, Vita)

MERCOLEDI' DELLA QUINDICESIMA SETTIMANA DEL TEMPO ORDINARIO

Dal vangelo secondo Matteo. (Mt 11, 25-27)

In quel tempo Gesù disse: "Ti benedico, o Padre, Signore del cielo e della terra, perché hai tenuto nascoste queste cose ai sapienti e agli intelligenti e le hai rivelate ai piccoli. Sì, o Padre, perché così è piaciuto a te. Tutto mi è stato dato dal Padre mio; nessuno conosce il Figlio se non il Padre, e nessuno conosce il Padre se non il Figlio e colui al quale il Figlio lo voglia rivelare".

"TI BENEDICO O PADRE PERCHE' HAI TENUTO NASCOSTE QUESTE COSE AI SAPIENTI E INTELLIGENTI E LE HAI RIVELATE AI PICCOLI."(Mt. 11,25)

In questa preghiera di lode così spontanea di Gesù c'è una grande attenzione per i semplici e per i piccoli. Il mondo è dei forti, dei potenti, dei prepotenti. I semplici sono perdenti in partenza. I semplici (qualche volta inteso come i 'sempliciotti') servono solo in un caso, quando possono fare da base, da piedistallo ai potenti (pensate a come tutte le forme di potere, comprese quelle religiose, hanno manipolato i poveri, le folle, per ottenere poi, proprio sulla loro pelle, ciò che volevano). Quando Gesù parla dei piccoli e dei semplici non parla di 'sempliciotti' o di persone da manipolare, ma vuol farci capire che, nel Mistero (di Dio, della vita, della sofferenza) si entra solo attraverso la semplicità.

Essere semplici vuol dire essere veri, liberi, non fare calcoli, sapersi accontentare. Aperto ad ogni situazione, l'uomo semplice non ha privilegi da custodire per suo conto. Il semplice non è orgoglioso, sa perdere con dignità, riconosce volentieri gli errori commessi, sa chiedere e ringrazia tutti coloro che con i loro consigli lo aiutano. Non ha ricette preconfezionate, non vuole apparire, non si avvilisce davanti a cose che potrebbero smontarlo. Il Padre ama questi uomini i quali, senza usare la bacchetta magica, vincono quanti si dicono sapienti ed intelligenti perché conoscono le cose nascoste di Dio. Dio, in Gesù, si è manifestato nell'umiltà e per gli ultimi. Gesù ha predicato per tutti, ma gli scribi e i farisei, eccetto qualcuno molto libero, si sono forse convertiti? Zaccheo che ha colto il Suo sguardo d'amore che era andato a snidarlo su una pianta, ha cambiato vita. I pescatori del lago hanno riposto in Lui la speranza e sono diventati apostoli. La donna che con tremore ma con fiducia tocca il mantello di Gesù è guarita. E oggi non è forse la stessa cosa? Chi è che capisce, manifesta, rappresenta Gesù sulla terra? Le lussuose automobili targate Città del Vaticano, i cappelli svettanti di certi Vescovi o le Messe con invito personale e con successivo buffet di cardinali romani o la fede semplice, magari anche un po' superstiziosa di certi "campesinos" dell'America Latina che hanno capito che il Vangelo li fa uomini liberi? E' più facile incontrare Gesù nelle riunioni zionali dei preti, in certi consigli pastorali, in certi 'dibattiti sulla fede' o negli occhi buoni di quel volontario che ha passato metà del suo sabato insieme ai vecchietti del ricovero? La verità della vita è più facile trovarla nelle aule delle università, nei corridoi dei seminari, o nelle mani rovinare di quella mamma che tribola, ma con dignità e coraggio, per portare avanti la sua famiglia?

HANNO DETTO

La vera semplicità è assai difficile da raggiungere: è la semplicità della luce. Tale semplicità nasce dalla sintesi di più virtù, come la luce bianca è sintesi di più colori. (J. Guitton)

Mentre spesso una persona intelligente sa rendere semplice ciò che è complesso, è più facile che uno sciocco complichì ciò che è semplice. (Gerald W. Grumet)

A compiacersi del semplice ci vuole un'anima grande. (Arturo Graf)

"HAI TENUTO NASCOSTE QUESTE COSE AI SAPIENTI E LE HAI RIVELATE AI PICCOLI". (Mt. 11,25)

Una sera fratel Bruno era assorto in preghiera quando fu disturbato dal gracidiare di una rana. Per quanti sforzi facesse, non gli riuscì di ignorare quel rumore e allora si sporse dalla finestra e urlò: "Silenzio! Sto pregando". Poiché egli era un santo, tutti obbedirono al suo ordine immediatamente. Ogni creatura vivente si zittì in modo da creare il silenzio necessario alla preghiera. Ma ecco che Bruno fu di nuovo interrotto, questa volta dà una voce dentro di lui che diceva: "Forse a Dio il gracidiare di quella rana era altrettanto gradito dei salmi che tu stai recitando". "Che cosa possono trovare di bello le "orecchie" di Dio nel verso di una rana?" replicò Bruno sprezzante. Ma la voce proseguì: "Perché mai allora Dio avrebbe inventato un simile suono?" Bruno decise di scoprirlo da se. Si sporse dalla finestra e ordinò: "Canta!" e l'aria fu piena del gracidiare ritmato della rana, con l'accompagnamento di tutte le raganelle del vicinato. Bruno si pose in ascolto con attenzione e subito non udì più alcun frastuono, ma scoprì che, se smetteva di irritarsi, quelle voci in realtà rendevano più ricco il silenzio della notte. Grazie a quella scoperta, il cuore di Bruno entrò in armonia con l'universo intero e, per la prima volta nella sua vita, egli capì che cosa significa pregare.

GIOVEDI' DELLA QUINDICESIMA SETTIMANA DEL TEMPO ORDINARIO

Dal vangelo secondo Matteo. (Mt 11, 28-30)

In quel tempo, Gesù disse: "Venite a me, voi tutti, che siete affaticati e oppressi, e io vi ristorerò. Prendete il mio giogo sopra di voi e imparate da me, che sono mite e umile di cuore, e troverete ristoro per le vostre anime. Il mio giogo infatti è dolce e il mio carico leggero".

"VENITE A ME VOI TUTTI CHE SIETE AFFATICATI E OPPRESSI E IO VI RISTORERO". (Mt. 11,28)

Credo nel dono della vita e contemplo e vivo nella meraviglia e nella riconoscenza ma, contemporaneamente, faccio ogni giorno esperienza della precarietà della vita. Quanto è breve la vita umana! L'uomo così prodigioso nel suo fisico e nel suo intelletto

può essere spazzato via da un terremoto o da una inondazione, può essere ucciso da un germe o dalle sue stesse cellule impazzite. Gioisco della mia mente, del mio studio, della mia scienza ma vivo continuamente in mezzo al mistero. Abbiamo la possibilità di vivere bene insieme, con beni sufficienti per tutti e invece ci uccidiamo; moriamo chi per indigestione, chi per fame. Il lavoro mi rende partecipe alla creazione, ma spesso mi stanca, mi schiavizza, mi uccide. Chi non ha fatto esperienza delle fatiche, del dolore, della delusione, del male? Sono anch'io nella schiera degli "affaticati e oppressi" per cui Gesù è venuto. Ho bisogno di Lui per comprendere a fondo la vita, per poter gioire sapendo che la mia gioia attuale, piccola e precaria, non è che una anticipazione di quella gioia eterna e definitiva a cui Cristo mi ha chiamato. Ho bisogno di Lui per capire che tutti gli sforzi di bene, i tentativi di amore del prossimo, compresi quelli non capiti, quelli respinti, non vanno persi perché trovano motivazione e completamento nella sua passione di amore e nella sua risurrezione. Ho bisogno di Lui per non cadere nel pessimismo nei confronti della vita e dell'umanità, ho bisogno di riscoprire in Lui che gli uomini sono tutti miei fratelli perché fratelli suoi e figli di Dio come me. Ho bisogno di rifugiarmi tra le braccia della sua misericordia per sapere che il mio peccato, invincibile per me, è perdonato. Ho bisogno di Dio per vivere ed ho bisogno di Dio per morire. E' vero, Gesù non ha risolto esteriormente niente della sofferenza, della morte, del mistero: si continua a morire, a soffrire, a brancolare nel buio, il 'giogo' continua ad essere tale, ma con Lui il giogo diventa sopportabile, leggero, perché lo porta Lui con noi... e poi con Lui scopri che anche il giogo è amore.

HANNO DETTO

L'importanza della vita non è la sua durata, ma il suo uso. (Berthier)

Dio redige il diario della nostra vita; una mano divina scrive la nostra storia: preoccupiamoci di farla bella. (Bossuet)

Se perdi il senso soprannaturale della tua vita, la tua carità sarà filantropia; la tua purezza, decenza; la tua mortificazione, idiozia; la tua disciplina, frusta e tutte le tue opere sterili. (J. Escrivà)

IL GIOGO

Un uomo sempre scontento di sé e degli altri continuava a brontolare con Dio perché diceva: "Ma chi l'ha detto che ognuno deve portare la sua croce? Possibile che non esista un mezzo per evitarla? Sono veramente stufo dei miei pesi quotidiani!". Il buon Dio gli rispose con un sogno. Vide che la vita degli uomini sulla Terra era una sterminata processione. Ognuno camminava con la sua croce sulle spalle. Lentamente, ma inesorabilmente, un passo dopo l'altro. Anche lui era nell'interminabile corteo e avanzava a fatica con la sua croce personale. Dopo un po' si accorse che la sua croce era troppo lunga: per questo faceva tanta fatica ad avanzare. "Sarebbe sufficiente accorciarla un po' e tribolerei molto meno", si disse. Si sedette su un paracarro e, con un taglio deciso, accorcì d'un bel pezzo la sua croce. Quando ripartì si accorse che ora poteva camminare molto più spedito e leggero. E senza tanta fatica giunse a quella che sembrava la meta della processione degli uomini. Era un burrone: una larga ferita nel terreno, oltre la quale incominciava la "terra della felicità eterna". Era una visione incantevole quella che si vedeva dall'altra parte del burrone. Ma non c'erano ponti, né passerelle per attraversare. Eppure gli uomini passavano con facilità. Ognuno si toglieva la croce dalle spalle, l'appoggiava sui bordi del burrone e poi ci passava sopra. Le croci sembravano fatte su misura: congiungevano esattamente i due margini del precipizio. Passavano tutti. Ma non lui. Aveva accorciato la sua croce e ora essa era troppo corta e non arrivava dall'altra parte del baratro. Si mise a piangere e a disperarsi: "Ah, se l'avessi saputo!" Ma, ormai, era troppo tardi e lamentarsi non serviva a niente.

VENEDI' DELLA QUINDICESIMA SETTIMANA DEL TEMPO ORDINARIO

Dal vangelo secondo Matteo. (Mt 12, 1-8)

In quel tempo, Gesù passò tra le messi in giorno di sabato, e i suoi discepoli ebbero fame e cominciarono a cogliere spighe e le mangiavano. Ciò vedendo, i farisei gli dissero: "Ecco, i tuoi discepoli stanno facendo quello che non è lecito fare in giorno di sabato". Ed egli rispose: "Non avete letto quello che fece Davide quando ebbe fame insieme ai suoi compagni? Come entrò nella casa di Dio e mangiarono i pani dell'offerta, che non era lecito

mangiare né a lui né ai suoi compagni, ma solo ai sacerdoti? O non avete letto nella Legge che nei giorni di sabato i sacerdoti nel tempio infrangono il sabato e tuttavia sono senza colpa? Ora io vi dico che qui c'è qualcosa più grande del tempio. Se aveste compreso che cosa significa: Misericordia io voglio e non sacrificio, non avreste condannato individui senza colpa. Perché il Figlio dell'uomo è signore del sabato ”.

“ORA VI DICO CHE QUI C’E’ QUALCUNO PIU’ GRANDE DEL TEMPIO”. (Mt. 12,6)

Il Tempio di Gerusalemme, all’epoca di Gesù, era una delle meraviglie del mondo di allora. Per gli Ebrei era poi il richiamo costante dell’Alleanza che Dio aveva stabilito con il suo popolo, era il segno della presenza stessa di Dio tra la sua gente. Era il luogo per eccellenza della religiosità. Gesù stesso è molto rispettoso di questo segno. Fin da bambino, con la sua famiglia vi si reca nelle feste stabilite, partecipa alle varie preghiere secondi i riti del suo tempo, in esso si incontra e si scontra con la religiosità. Ma Gesù non si ferma al Tempio. Già quando Davide aveva espresso a Dio l’idea di costruirgli una casa di pietra si era sentito rispondere: “Il Dio che i cieli dei cieli non possono contenere abiterà forse in una casa di pietra costruita da mani d’uomo?” Gli uomini ammirano le pietre. I religiosi spesso dietro le pietre ammirano e coltivano il proprio potere, Gesù, oltre il Tempio, vede Dio e vede dove Dio ama abitare, essere accolto, onorato, servito: nel tempio dell’uomo. Un grandissimo errore che spesso commettiamo è quello di guardare all’esteriorità dimenticandoci dell’essenziale. Si pensa di costruire chiese e cattedrali per onorare Dio e ci si dimentica di Dio. Si fanno pellegrinaggi, giubilei, manifestazioni e si guarda più al numero delle persone, agli affari più o meno puliti che vengono conclusi, piuttosto che al mutamento vero del nostro cuore. Percorriamo le strade del religioso fino a diventare magari scrupolosi osservanti di tutte le più piccole norme e dimentichiamo di incontrare Gesù Cristo nel suo Tempio preferito: il nostro cuore e il cuore di ogni uomo. Gesù insiste su questo argomento: “Qui c’è ben più del Tempio”, “Distrugete questo Tempio e in tre giorni lo ricostruirò”, tra le accuse che serviranno alla sua condanna una sarà proprio quella di aver parlato della distruzione del Tempio. Amo le costruzioni-chiesa, mi piace sentire in esse l’odore non

tanto dei ceri o dell'incenso ma dell'umanità che soffre, gioisce, prega. Amo specialmente le vecchie chiese dove mi pare di poter palpare il Corpo mistico che fa del presente e del passato un unico popolo in preghiera. Amo, quando ancora riesce, rimanere un po' in silenzio davanti al grande dono della presenza Eucaristica, ma non devo e non posso dimenticarmi che il vero Tabernacolo di Gesù è il cuore dell'uomo. Proprio lì, in mezzo alle passioni e agli affetti, agli slanci e alle meschinità, Gesù, il Figlio di Dio incarnato desidera abitare e lì, davvero, noi possiamo rispettarlo e onorarlo.

HANNO DETTO

La Chiesa non è un museo; essa è come la vecchia fontana del villaggio che disseta le varie generazioni. Noi cambiamo, la fontana resta. (Giovanni XXIII)

E' inutile che tu preghi e riceva il corpo di Cristo se prima non ti occupi della fame che ha il corpo di tuo fratello. (San Giovanni Crisostomo)

La terra è troppo bassa, troppo povera per il cuore dell'uomo. Solo il cielo con la sua immensità, il buon Dio con il suo amore, possono riempire l'infinita capacità di desideri di questo cuore, che non è fatto che per amare. (Santo curato d'Ars)

MI INGINOCCHIO, Preghiera di don Primo Mazzolari

Mi inginocchio e mi basta: non per capire, non per credere, non per assolvermi, ma per esserti più vicino con tutta la mia miseria. Cristo ravvivi davanti ai nostri occhi sperduti il significato e il valore di una vita così fragile e inconsistente, che ci restituisca uno scopo degno della dedizione e dei sacrifici, che ci aiuti a rioffrirla in un gesto di bontà e la faccia adorabile e semplice come il sorriso di un bambino. Siamo giovani e non siamo più giovani. L'aria del tempo matura precocemente. Siamo giovani e ci sentiamo già stanchi. Stanchi di camminare e di battere il passo: di soffrire e di veder soffrire, di attendere e di sospirare. Stanchi dei nostri amori che non ci colmano il cuore, dei nostri ideali che impallidiscono nelle lontananze del sogno.

SABATO DELLA QUINDICESIMA SETTIMANA DEL TEMPO ORDINARIO

Dal vangelo secondo Matteo. (Mt 12, 14-21)

In quel tempo, i farisei però, usciti, tennero consiglio contro di lui per toglierlo di mezzo. Ma Gesù, saputo, si allontanò di là. Molti lo seguirono ed egli guarì tutti, ordinando loro di non divulgarlo, perché si adempisse ciò che era stato detto dal profeta Isaia: Ecco il mio servo che io ho scelto; il mio prediletto, nel quale mi sono compiaciuto. Porrò il mio spirito sopra di lui e annunzierà la giustizia alle genti. Non contenderà, né griderà, né si udrà sulle piazze la sua voce. La canna infranta non spezzerà, non spegnerà il lucignolo fumigante, finché abbia fatto trionfare la giustizia; nel suo nome spereranno le genti.

"NON CONTENDERA', NE' GRIDERA'... LA CANNA INCRINATA NON SPEZZERA', NON SPEGNERA' IL LUCIGNOLO FUMIGANTE". (Mt. 12,19-20)

Matteo, nel suo Vangelo, vuol comprovare Gesù come Messia, anche vedendolo come colui che realizza le profezie. Avendo fatto esperienza di Gesù gli riesce facile tratteggiare le sue caratteristiche con le parole di Isaia. "Non contenderà". Quante volte farisei, sadducei, sacerdoti, dottori della legge lo provocano perché scenda in discussioni. Gesù non è l'uomo delle controversie, delle discussioni religiose, sa benissimo che in queste (come spesso in altre discussioni) si parte convinti di aver ragione e, dopo ore di chiacchiere, si finisce ancora più convinti, essendosi, in compenso, creati tutta una serie di nemici. "Non griderà". No! Gesù qualche volta ha gridato: quando "preso dallo zelo per la casa del Padre Suo" ha spazzato i tavoli dei cambiavalute e dei venditori del Tempio, e quando, nell'ultima preghiera, sulla croce, proprio prima di morire si sente solo, 'abbandonato da Dio'. Gesù non avrebbe fatto carriera nelle T.V. dei giorni nostri dove le notizie non vengono presentate, ma sparate, gridate alla gente. Gesù non gridava, guardava negli occhi, sussurrava, proponeva; dopo i miracoli se ne andava alla chetichella non aspettando gli applausi. "La canna infranta non spezzerà, non spegnerà il lucignolo fumigante". Gesù non condanna la peccatrice, non giudica una 'perduta' la prostituta che gli lava i piedi, accoglie un ladro pentito all'ultimo momento,

dà a Pietro e agli Apostoli nuove possibilità, non aspetta una fede piena, totale, perfetta per poter operare miracoli, si accontenta anche della fede un po' superstiziosa di quella donna che gli tocca il mantello sperando che questo la guarisca. Se Lui, il Maestro, è così, noi, come suoi discepoli non dovremmo imitarlo? Mi chiedo allora se è davvero segno di Chiesa il nostro voler discutere di tutto. Pensiamo di convertire con le nostre chiacchiere o non sono proprio le nostre chiacchiere che a volte banalizzano il Vangelo? Se pensiamo ancora di poter 'imporre' il Vangelo, siamo lontani mille miglia dalla mentalità evangelica. Gesù è una proposta, certamente impegnativa, ma dolce. Così pure, come dicevamo ieri, se noi in nome della Verità diventiamo intransigenti giudici, la fede la soffochiamo invece di purificarla. Se vogliamo rivestirci di Cristo ricordiamoci come diceva Teilhard de Chardin: "La dolcezza è la prima delle forze e forse la prima delle virtù".

HANNO DETTO

Un Dio che è stato trent'anni muratore e falegname, riuscirà a venire a capo delle macerie della mia anima. (Hans Urs von Balthasar)

Domanda a te stesso: "Cristo l'avrebbe fatto?". Basterà. (Christian Morgenstern)

E Cristo rimane in noi anche se noi non lo vogliamo: ci ama anche se noi rifiutiamo di amarlo: viene sempre, anche se noi blocchiamo le strade. (d. Mazzolari)

GRAZIE DELLA TUA PAZIENZA

Grazie Gesù della tua pazienza, grazie della misericordia, grazie perché tu che sei l'amore non ti sei ancora stancato di me e di noi che parliamo tanto di amore ma che abbiamo così difficoltà a viverlo. Grazie perché non te ne vai, sei venuto nel mondo per salvarci e con la caparbia di un Dio che ama stai facendo di tutto per tirare fuori da noi l'anima, quella fatta ad immagine e somiglianza del Padre che può ancora, in un guizzo, ridare luce e calore, vincere le tenebre e far rinasce speranza ed entusiasmo, grazie perché tu hai fiducia che anche un cuore sclerotizzato come il mio, possa ancora pulsare per Te e per gli altri.

LUNEDI' DELLA SEDICESIMA SETTIMANA DEL TEMPO ORDINARIO

Dal vangelo secondo Matteo. (Mt 12, 38-42)

In quel tempo, alcuni scribi e farisei lo interrogarono: "Maestro, vorremmo che tu ci facessi vedere un segno". Ed egli rispose: "Una generazione perversa e adultera pretende un segno! Ma nessun segno le sarà dato, se non il segno di Giona profeta. Come infatti Giona rimase tre giorni e tre notti nel ventre del pesce, così il Figlio dell'uomo resterà tre giorni e tre notti nel cuore della terra. Quelli di Ninive si alzeranno a giudicare questa generazione e la condanneranno, perché essi si convertirono alla predicazione di Giona. Ecco, ora qui c'è più di Giona! La regina del sud si leverà a giudicare questa generazione e la condannerà, perché essa venne dall'estremità della terra per ascoltare la sapienza di Salomone; ecco, ora qui c'è più di Salomone! ".

"MAESTRO, NOI VORREMMO CHE TU CI FACESSI UN SEGNO".
(Mt. 12,38)

Ci sono cristiani che pare abbiano il prurito dei miracoli ad ogni costo. Sembra quasi che la loro fede dipenda dai miracoli, si puntelli su di essi. Anche la loro vita religiosa si sviluppa all'insegna dello straordinario. Non hanno capito che è la fede nel suo ordinario quotidiano che produce il miracolo. Dio è una libera proposta, non costringe nessuno a colpi di miracolo. Ma c'è anche l'atteggiamento opposto, quello dei cristiani che vogliono ridurre tutto al materialismo e quasi si vergognano dello straordinario. Gente che vorrebbe consigliare Dio prima che Lui manifesti la sua onnipotenza. Al di sopra, però di chi vuole troppi miracoli e di chi non ne vuole affatto, lasciando Dio (che sa le cose meglio di noi!) nella libertà di usare del quotidiano che è miracoloso o dello straordinario, rimane un obbligo preciso per noi: Gesù ci ha lasciato la consegna di "fare miracoli", anzi noi stessi dobbiamo diventare "miracoli", miracoli di speranza, di coerenza, di fedeltà, di perdono, di generosità, di gioia, di libertà, di comprensione. Come nel brano di vangelo, anche oggi succede che persone chiedano un segno ed abbiano il diritto di ottenerlo proprio da noi che ci diciamo cristiani. Gli uomini di oggi ne hanno basta di teorie, teologie, spiegazioni, religioni: il Cristo vogliono vederlo vivo! Il nostro mondo è malato di delusione, è accecato di violenza, è devastato dall'egoismo, è posseduto dalla noia,

dunque non può più accontentarsi della nostra mediocrità, e neanche possiamo solo raccontare i miracoli di Gesù o contare su qualche suo miracolo straordinario. Dobbiamo essere noi a fare i segni di Gesù. Mi piace molto questa definizione di Pronzato: "I miracoli sono una vacanza di Dio, ma sono anche l'occupazione quotidiana del cristiano".

HANNO DETTO

Quando facciamo del nostro meglio, non sappiamo quale miracolo avvenga nella nostra vita o in quella di un altro. (Keller)

I miracoli stentano a reclutare testimoni, data la scarsità di coloro che sono disposti a dare la loro adesione al soprannaturale. (J. Rigaut)

Quand'anche sentissi il mio cuore commosso fino alle lacrime dal desiderio di vivere in pieno la mia vita di figlio di Dio, se non realizzo questo desiderio nell'umile dovere quotidiano, non sono nulla. (Patrizio Flynn)

MIRACOLI QUOTIDIANI

"Da parecchi mesi mettevo da parte tutti i soldi che mi davano papà e mamma, zia Eugenia e i nonni. Avevo raggranellato settantacinque euro. Proprio quanto costavano gli orecchini che ogni giorno vedevo nell'oreficeria, passando per andare a scuola, e che mi piacevano un mondo. Ma non li ho comprati. Oggi ho sentito una gioia che non avevo mai provato. Ho donato i miei risparmi a una suora missionaria. L'ho conosciuta perché è venuta a trovare i suoi genitori, che abitano nell'appartamento di fronte al mio.

Una sera, in parrocchia, ci ha fatto vedere le diapositive del suo lavoro tra i lebbrosi, a Calcutta. Quando, prima di ripartire, è venuta a salutarci, io le ho dato una busta con i soldi. Non li voleva. Ma io ho insistito. Alla fine li ha accettati. Mi ha detto che con essi curerà un bambino lebbroso". (in Progetto uomo)

MARTEDI' DELLA SEDICESIMA SETTIMANA DEL TEMPO ORDINARIO

Dal vangelo secondo Matteo. (Mt 12, 46-50)

In quel tempo, mentre Gesù parlava ancora alla folla, sua madre e i suoi fratelli, stando fuori in disparte, cercavano di parlargli.

Qualcuno gli disse: "Ecco di fuori tua madre e i tuoi fratelli che vogliono parlarti". Ed egli, rispondendo a chi lo informava, disse: "Chi è mia madre e chi sono i miei fratelli?". Poi stendendo la mano verso i suoi discepoli disse: "Ecco mia madre ed ecco i miei fratelli; perché chiunque fa la volontà del Padre mio che è nei cieli, questi è per me fratello, sorella e madre".

"ECCO MIA MADRE ED ECCO I MIEI FRATELLI; POICHE' CHIUNQUE FA LA VOLONTA' DEL PADRE MIO CHE E' NEI CIELI, QUESTI E' PER ME FRATELLO, SORELLA E MADRE". (Mt. 12,50)

Maria lo sapeva. Fin dal giorno in cui quell'angelo luminoso era entrato nella sua casetta di Nazareth, Dio aveva fatto irruzione nella sua vita. Una irruzione bellissima, stupenda, gioiosa, ma anche estremamente misteriosa. Dio è più grande di noi; non puoi ricondurlo ai semplici pensieri dell'uomo, non puoi circoscriverlo delimitandolo nel tuo conoscibile o negli angusti spazi del quotidiano. E, quindi, aveva sperimentato cose da una parte grandiose e dall'altra misteriose ed anche umanamente dolorose: essere incinta per virtù dello Spirito Santo, quindi intima di Dio, ma cosa estremamente difficile da spiegare a Giuseppe e agli uomini. Nove mesi di gravidanza del Figlio di Dio, tabernacolo vivente che contiene "Colui che i cieli e la terra non possono contenere", ma con tutte le apprensioni e le gioie di qualunque madre terrena. Una nascita aspettata, ma che avviene in modo così diverso da come l'aveva progettata: in una grotta di pastori, lontana dalla sua casa, dalle cose necessarie e familiari che aveva preparato per suo Figlio. Ha provato la gioia di vedere gli umili gioire per la nascita di Gesù, ma anche il terrore per la sorte di suo Figlio quando Erode lo cercava per ucciderlo e quasi la vergogna nei confronti delle madri di Betlemme che piangono la morte dei loro bambini mentre il Suo è salvo. Vivere con Gesù, poi: meraviglioso avere Dio che ti scorrazza per casa, ma estremamente difficile comprenderlo. E bisogna anche comprendere certe risposte che sembravano impertinenti: "Perché mi cercate? Io devo fare la volontà del Padre mio", "Che ho da fare con te, o donna?". Quindi c'era abituata, e anche stavolta che è andata a cercarlo, e invece di vederselo correre incontro per gettarle le braccia al collo, lo sente dire che "madre e fratelli sono quelli che fanno la volontà di Dio", usa lo stesso metodo di sempre: fare silenzio e lasciare che queste parole,

penetrando nel suo cuore, arrivino al loro vero senso. In fondo Gesù le ha fatto il più bel complimento dicendo che Lei ha fatto la volontà di Dio, quasi ad anticipare quell'altro momento glorioso ma doloroso e misterioso, quando le chiederà di diventare la Mamma di tutti, anche di quei figli che stanno appendendolo ad una croce.

HANNO DETTO

Se c'è un mistero nelle nostre vite, è che esse sono come uno specchio in cui si riflette un mistero ancor più grande, quello di Dio e del suo amore. (Cardinale Lustiger)

Tutte le cose nascondono qualche mistero, tutte le cose sono veli che nascondono Dio. (Blaise Pascal)

La Sacra Scrittura è sobria nei confronti di Maria; non bisogna però ingannarsi su questo silenzio. Quando di una creatura si è detto che è Madre di Gesù, non si può certo aggiungere altro a sua lode e gloria. (C. Charlier)

PREGHIERA A MARIA di San Massimiliano Kolbe

Vergine immacolata, scelta tra tutte le donne per donare al mondo il Salvatore, serva fedele del mistero della Redenzione, fa' che sappiamo rispondere alla chiamata di Gesù e seguirlo sul cammino della vita che conduce al Padre. Vergine tutta santa, strappaci dal peccato trasforma i nostri cuori. Regina degli apostoli, rendici apostoli! Fa' che nelle tue sante mani noi possiamo divenire strumenti docili e attenti per la purificazione e santificazione del nostro mondo peccatore. Condividi con noi la preoccupazione che grava sul tuo cuore di Madre, e la tua viva speranza che nessun uomo vada perduto. Possa, o Madre di Dio, tenerezza dello Spirito Santo, la creazione intera celebrare con te la lode della misericordia e dell'amore infinito.

MERCOLEDI' DELLA SEDICESIMA SETTIMANA DEL TEMPO ORDINARIO

Dal vangelo secondo Matteo. (Mt 13, 1-9)

Quel giorno Gesù uscì di casa e si sedette in riva al mare. Si cominciò a raccogliere attorno a lui tanta folla che dovette salire su una barca e là porsi a sedere, mentre tutta la folla rimaneva sulla spiaggia. Egli parlò loro di molte cose in parabole. E disse:

"Ecco, il seminatore uscì a seminare. E mentre seminava una parte del seme cadde sulla strada e vennero gli uccelli e la divorarono. Un'altra parte cadde in luogo sassoso, dove non c'era molta terra; subito germogliò, perché il terreno non era profondo. Ma, spuntato il sole, restò bruciata e non avendo radici si seccò. Un'altra parte cadde sulle spine e le spine crebbero e la soffocarono. Un'altra parte cadde sulla terra buona e diede frutto, dove il cento, dove il sessanta, dove il trenta. Chi ha orecchi intenda".

"QUEL GIORNO GESU' USCÌ DI CASA E SI SEDETTE IN RIVA AL MARE". (Mt. 13,1)

Stiamo avvicinandoci al periodo delle ferie e, oserei dire, mi piace molto l'atteggiamento 'estivo' di Gesù all'inizio di questa sua giornata in cui ci sarà poi tutto il suo insegnamento in parabole. Siamo abituati a vedere Gesù impegnato a tempo pieno, pensate ad esempio ai primi capitoli di Marco dove ci viene descritta una giornata tipo di Gesù trascorsa tra preghiere, predicazione, ascolto delle folle e dei singoli e miracoli. Nel Vangelo di Giovanni vediamo Gesù, spassato dalla fatica, esausto sotto il sole bruciante di mezzogiorno, sedersi vicino ad un pozzo e chiedere un po' d'acqua alla Samaritana. Ancora Marco ci presenta un Gesù talmente stanco delle sue fatiche apostoliche che si addormenta a poppa della barca proprio mentre scoppia furiosa la tempesta. Qui, invece, Matteo ci dice che Gesù inizia la sua giornata facendo una cosa bella, semplice, riposante. Esce di casa tranquillo, senza l'agenda degli appuntamenti sottobraccio, senza l'ansia di arrivare puntuale, senza aver preparato la predica, e si siede sulla spiaggia a guardare il mare. Un Gesù che ha tempo, un Gesù che ha occhi per contemplare e meravigliarsi. Dio ha tempo finché vuole, anzi, è al di là del tempo perché è eterno, ma Gesù, nella sua umanità, ha le ore come noi; Gesù sa che "c'è un tempo per fare e un tempo per non fare. Un tempo per agire e un tempo per contemplare". L'antica saggezza della Bibbia avrebbe molto da insegnare a noi che nelle nostre corse programiamo al minuto persino il tempo delle vacanze. E poi, questo Gesù Creatore che si perde nelle creature! Gesù che guarda questo mare (è il lago di Galilea) che sente l'aria fresca della mattinata, che vede le barche dei suoi amici, che sente affetto e compassione per le città che vi si affacciano. E' lo sguardo di chi,

libero, sa liberamente contemplare. Non è lo sguardo cupido di chi vede le creature per impossessarsene, è lo sguardo di chi si confonde, Lui, il Creatore, con le creature poi arriverà la gente e Gesù continuerà a 'confondersi' con la gente, predicando, donandosi tutto. Provate anche voi; dite al Signore: "Questa mattina non ti dico le solite preghiere". Alzarsi presto (almeno una volta nella vita si può fare), trovarsi alle 5,30 o alle 6 sulla spiaggia: non c'è nessuno, solo l'omino che ha portato il cane a fare pipì, sedersi lì e non dir niente, lasciarsi cullare dal rumore delle onde, vedere nascere la luce con tutte le sue sfumature di colore, apprezzare la sabbia tra le dita, quasi a confondersi con il lavoro dei secoli che l'ha resa così dolce, sentir ritornare nella mente, quasi al ritmo delle onde, una musica, un ricordo.. ripetere dentro di sé una frase di lode e poi vedere gli uomini, intuire alle proprie spalle una città che si sveglia, sentire le voci dei pescatori che tornano, odorare insieme al salmastro sbuffi di buon odore di pane appena sfornato. E tutto questo puoi farlo anche sul sentiero di montagna o anche (con un po' di fantasia) sul balcone del tuo condominio, in piena città.

HANNO DETTO

Contemplare vale attingere alla verità senza scoprirla, senza vederla dal di fuori, senza aprirla in parole. (Lanza del Vasto)

Non dimenticare che Marta e Maria di Betania erano comunque sorelle. (San Bernardo)

Incomincia ad ammirare ciò che Dio ti mostra, e non avrai più tempo per cercare quel che Dio ti nasconde. (Alexandre Dumas)

SUGGERIMENTI DEL MARE di Armando Moore

"Il mare non ha punto di riferimento, è piatto, uguale. Occorrono sofisticati strumenti per sapere dove siamo. Verso quale porto stiamo navigando. Il mare ci obbliga al cielo. In mare tutti gli orizzonti sono identici. Pensi di puntare verso una terra e forse stai dirigendoti al largo. Il mare è ignoto. Il mare ci obbliga alla speranza. Sotto il mare pulsa una vita che non vediamo. Le meraviglie del mare stanno sotto la superficie. Per ammirarlo bisogna tuffarsi sotto. Il mare ci insegna a immergersi dentro le cose. Il mare ci obbliga alla saggezza. Il mare simboleggia l'andare. Il mare non lo abitiamo; lo attraversiamo per recarci altrove. Il mare obbliga a fissare lo sguardo oltre la vita. Il mare è

uguale; eppure basta che lo sorvoli una nuvola e subito cambia colore, quasi intenerito da quella carezza. Il mare ci obbliga alla tenerezza.

GIOVEDÌ DELLA SEDICESIMA SETTIMANA DEL TEMPO ORDINARIO

Dal vangelo secondo Matteo. (Mt 13, 10-17)

In quel tempo, si avvicinarono a Gesù i discepoli e gli dissero: "Perché parli loro in parabole?". Egli rispose: "Perché a voi è dato di conoscere i misteri del regno dei cieli, ma a loro non è dato. Così a chi ha sarà dato e sarà nell'abbondanza; e a chi non ha sarà tolto anche quello che ha. Per questo parlo loro in parabole: perché pur vedendo non vedono, e pur udendo non odono e non comprendono. E così si adempie per loro la profezia di Isaia che dice: Voi udrete, ma non comprenderete, guarderete, ma non vedrete. Perché il cuore di questo popolo si è indurito, son diventati duri di orecchi, e hanno chiuso gli occhi, per non vedere con gli occhi, non sentire con gli orecchi e non intendere con il cuore e convertirsi, e io li risani. Ma beati i vostri occhi perché vedono e i vostri orecchi perché sentono. In verità vi dico: molti profeti e giusti hanno desiderato vedere ciò che voi vedete, e non lo videro, e ascoltare ciò che voi ascoltate, e non l'udirono! "

"GLI DISSERO: PERCHÉ PARLI LORO IN PARABOLE?". (Mt.13,10)
Anche noi ci stupiamo di questi discorsi parabolici di Gesù. Gli intellettuali non li apprezzano: "Occorrono idee chiare e distinte, concetti capaci di esprimere in poche parole, formule ben definite... Se Gesù, invece di contadini che seminano, di viandanti che incappano in briganti, di pastori che corrono dietro a pecore ci avesse detto: Dio è così e così; per andare in paradiso occorre questo e quest'altro..." I benpensanti storcono il naso davanti a pubblicani che pregano meglio di farisei, davanti a samaritani migliori di sacerdoti e di Lazzari che dal paradiso guardano ricchi tra le fiamme dell'inferno. Altri ancora approfittano del discorso in parabole per dare delle interpretazioni che siano favorevoli alle loro tesi. In questi anni in cui ho predicato, ho scritto, ho fatto catechismo, mi sono reso conto, proprio attraverso l'esperienza, di alcune cose: Chi riesce immediatamente a capire le parabole? I bambini (quelli che non sono già troppo smaliziati dalla

televisione e dai computer: quelli ormai sono già dei piccoli intellettuali rimbecilliti, incapaci di fantasia). Quante volte, dopo aver raccontato qualcosa sono rimasto stupito nel vedere che non solo non c'era bisogno di spiegare, ma che loro erano già andati oltre, avevano già applicato alla loro vita. Davanti alle parabole del Vangelo se non siamo come bambini (e non di quelli rimpinzati da genitori e scuola non solo di cose ma anche di stupidità che li gonfiano di nozioni e di supponenza) continueremo a dire che Gesù poteva essere più chiaro, che non è da Dio parlarci di pecore, di porci, di lupi.

HANNO DETTO

Parabola: storia breve dal lungo significato. (Fannig Buckner)

Ciò che rende il bambino modello della santità è la sensazione che egli ha di dover ricevere tutto e allo stesso tempo la fiducia assoluta nel fatto che tutto può essere donato. (G. M. Garonne)

Lo spirito dell'infanzia è quell'atteggiamento che fa vedere in ogni incontro il Padre celeste. (Romano Guardini)

COME SAREBBE BELLO, Preghiera di bambini

Signore Gesù, come è bello stare insieme, giocare, divertirsi.
Signore Gesù, come è bello il mondo: prati, fiumi, monti, boschi, tutto sembra fatto apposta per lodarti e ringraziarti. Ma, Signore Gesù, come sarebbe bello il mondo se tutti dicessero la verità!
Signore Gesù, se io non mi vergognassi mai di te, e non negassi di conoscerti, come sarebbe bello il mondo!
Signore Gesù, se io dicessi sempre la verità, se non imbrogliassi mai nel gioco, se non mentissi mai con i miei fratelli, come sarebbe bello il mondo!
Signore Gesù, prometto di impegnarmi a fare tutto ciò. E qualora non ci riuscissi, non negarmi mai il tuo sguardo che vuole il pentimento e che dona il perdono, Signore Gesù.

VENERDI' DELLA SEDICESIMA SETTIMANA DEL TEMPO ORDINARIO

Dal vangelo secondo Matteo. (Mt 13, 18-23)

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: "Voi dunque intendete la parabola del seminatore: tutte le volte che uno ascolta la parola del regno e non la comprende, viene il maligno e ruba ciò che è stato seminato nel suo cuore: questo è il seme

seminato lungo la strada. Quello che è stato seminato nel terreno sassoso è l'uomo che ascolta la parola e subito l'accoglie con gioia, ma non ha radice in sé ed è incostante, sicché appena giunge una tribolazione o persecuzione a causa della parola, egli ne resta scandalizzato. Quello seminato tra le spine è colui che ascolta la parola, ma la preoccupazione del mondo e l'inganno della ricchezza soffocano la parola ed essa non dà frutto. Quello seminato nella terra buona è colui che ascolta la parola e la comprende; questi dà frutto e produce ora il cento, ora il sessanta, ora il trenta”.

"INTENDETE LA PARABOLA DEL SEMINATORE". (Mt. 13,18)

Gesù ha spiegato la parabola per chi non la capiva. Chiediamoci però in generale: quale sarà il nemico più grande della parola di Dio? Sembra che la parabola ci porti a rispondere soprattutto: l'abitudine. Ci si abitua a tutto. Un detenuto, dopo anni di carcere, si era talmente abituato ad esso che, liberato, quasi lo rimpiangeva. E noi cristiani, siamo talmente abituati alla Parola di Dio, che, alla fine, sembra non abbia più da dirci molto. Noi preti, dopo un po' di anni di predicazione, ci perdiamo il gusto, diventiamo ripetitivi, sembra che ormai la conosciamo tutta, non ci prepariamo neppure più, cadiamo in luoghi comuni, spesso non diamo neppure a chi ci ascolta l'impressione che la Parola di Dio ci riguardi o ci tocchi più di tanto. E gli ascoltatori? Spesso abitudine vuol dire disincanto, noia, assuefazione, senso del risaputo, diffidenza, interesse superficiale, sbadataggine, indifferenza, malcelata sopportazione. Si perde di vista che questa è una Parola di Qualcuno che ci vuol bene, che essa viene proclamata per dare senso e cambiare la nostra vita, che essa è destinata al cuore più che alla testa.

Forse mi avrete sentito già tante volte fare questo esempio: se tu aspetti una lettera da una persona lontana cui vuoi molto bene, quando questa arriva la apri con trepidazione, la leggi di corsa per sapere subito le notizie, la rileggi più volte, cerchi di capire tra le righe anche quello che non è stato scritto con la penna. Ogni volta che ascoltiamo la Parola di Dio dovrebbe essere così per noi: è la lettera che Dio oggi mi ha scritto.

HANNO DETTO

Tale è la forza dell'abitudine che ci si abitua persino a vivere.
(Gesualdo Bufalino)

Spesso basta prendere una parola della Bibbia per avere luce e forza per tutta la vita. (San Giovanni Crisostomo)

La Bibbia deve fare sempre questo percorso: nella mano, nella mente, nel cuore e sulle labbra. (Papa Giovanni XXIII)

PREGHIERA DI LIBERAZIONE, PRIMA DI MEDITARE IL VANGELO.

Spirito di Gesù, liberaci dal vangelo facile

liberaci dal vangelo scontato

liberaci dal vangelo presumibile

liberaci dal vangelo ovvio

liberaci dal vangelo probabile

liberaci dal vangelo dei farisei e degli scribi

liberaci dal vangelo di chi si cerca un proprio re

liberaci dal vangelo di chi non ha più né fame né sete

liberaci dal vangelo di chi ci porta ad essere fanatici

liberaci dal vangelo di chi ci fa ritenere giusti

liberaci dal vangelo di chi ci fa credere diversi dagli altri

liberaci dal vangelo di chi si chiude in una razza

liberaci dal vangelo di chi ci esaurisce in una cultura

liberaci dal vangelo che ci impedisce di cercare ancora il Vangelo

liberaci dal nostro Vangelo

(da "una comunità legge il Vangelo di Marco – E.D.B.)

SABATO DELLA SEDICESIMA SETTIMANA DEL TEMPO ORDINARIO

Dal vangelo secondo Matteo. (Mt 13, 24-30)

In quel tempo, Gesù espose alla folla un'altra parabola: "Il regno dei cieli si può paragonare a un uomo che ha seminato del buon seme nel suo campo. Ma mentre tutti dormivano venne il suo nemico, seminò zizzania in mezzo al grano e se ne andò. Quando poi la messe fiorì e fece frutto, ecco apparve anche la zizzania. Allora i servi andarono dal padrone di casa e gli dissero: Padrone, non hai seminato del buon seme nel tuo campo? Da dove viene dunque la zizzania? Ed egli rispose loro: Un nemico ha fatto questo. E i servi gli dissero: Vuoi dunque che andiamo a raccoglierla? No, rispose, perché non succeda che, cogliendo la zizzania, con essa sradichiate anche il grano. Lasciate che l'una e

l'altro crescano insieme fino alla mietitura e al momento della mietitura dirò ai mietitori: Cogliete prima la zizzania e legatela in fastelli per bruciarla; il grano invece riponetelo nel mio granaio”.

“NON SUCCEDA CHE, COGLIENDO LA ZIZZANIA, CON ESSA SRADICHIATE ANCHE IL GRANO”. (Mt. 13,29)

La zizzania è una terribile erba infestante che si arrampica e soffoca la pianta buona e, dice la parabola, grano buono e erba malvagia crescono insieme, convivono, devono spartirsi il terreno. La saggezza del padrone ci stupisce: rimanda a casa propria gli zelanti servi devotamente motivati a strappare la zizzania. "Pazienza", dice il padrone, per non correre il rischio di strappare il grano buono nella foga risanatrice. E' l'esperienza che tutti i credenti prima o poi fanno: dopo duemila anni di Vangelo, talora proprio nei paesi tradizionalmente cristiani, l'erba malvagia sembra soffocare l'annuncio di salvezza. Attenti però a non cadere nella solita lamentazione di noi pii cattolici incompresi dal mondo malvagio... la salvezza è cosa seria e Gesù sa che luce e tenebra si affrontano. Ma il Padrone del campo viene a ricordarci una parola: Pazienza figli del regno, pazienza, lasciate fare a Dio il suo mestiere. Pazienza, discepoli del Maestro, viviamo tempi bui, in cui la ragione e la fede devono farsi strada con fatica in mezzo all'indifferenza e all'insignificanza. Pazienza, perché, la guerra è già vinta, il giorno è avanzato, la verità come torrente sotterraneo sta raggiungendo il mare. Io credo sul serio, che il Regno avanza. E mi stupisco nel crederlo, mi commuovo davanti al silenzioso grano che cresce nello sguardo di chi ama, nel gioco puro del bambino, nel gesto generoso di chi in nome e per conto di Gesù pone gesti di luce nelle tenebre fitte. Pazienza, discepoli di colui che è venuto a portare il fuoco, pazienza nelle nostre povere e poco credibili comunità parrocchiali, pazienza nel vedere le fragilità dei nostri compagni di viaggio, pazienza quando un connaturale istinto di superiorità ci fa giudicare, magari con piglio tutto devoto, i fratelli. E, infine, pazienza con te stesso, fratello che leggi. Sappiamo bene che la voglia di dividere il mondo in buoni (noi) e cattivi (loro) ha portato i discepoli su orribili sentieri di violenza, in passato. No: per i cristiani il nemico non è mai l'altro, è dentro ciascuno di noi. Allora, senza cadere in pericolosi autolesionismi, guardiamo dentro noi stessi la zizzania (e chiamiamola per nome!) e guardiamo al grano buono seminato

dal Signore. Pazienza, amico che leggi, se ti sembra che troppe tenebre ancora rovinino la tua vita: abbiamo tutta la vita per imparare a vivere. Pazienza se pensavi di essere un prete migliore, un catechista migliore, un marito migliore: talvolta la bruciante esperienza del limite (Pietro insegna) ci spalanca la diga della misericordia. E ci rende simile a questo saggio padrone del campo.

HANNO DETTO

La pazienza è il midollo della carità; perché la carità non è senza pazienza, nè la pazienza senza la carità. (Santa Caterina da Siena)

In questa vita la pazienza deve essere il nostro pane quotidiano; e particolarmente con noi stessi, che più di ogni altro ci siamo a carico. (San Francesco di Sales)

Quando ho piantato il mio dolore nel campo della pazienza, esso mi ha dato il frutto della felicità. (Gibran)

I CINQUE MOTIVI PER CUI DIO PERMETTE LE TENTAZIONI, secondo Massimo il Confessore

Per cinque ragioni Dio permette che veniamo tentati: perché gli attacchi e i contrattacchi ci allenino nel discernimento del bene e del male; perché la nostra virtù, grazie allo sforzo e alla lotta, diventi più stabile; perché evitiamo la presunzione e impariamo l'umiltà, anche se progrediamo nella virtù; perché l'esperienza del male, fatta in questi casi, c'ispiri un odio illimitato per esso; soprattutto perché, giunti alla libertà interiore, ci convinciamo della debolezza nostra e della potenza di Colui che ci ha soccorsi.

LUNEDI' DELLA DICIASSETTESIMA SETTIMANA DEL TEMPO ORDINARIO

Dal vangelo secondo Matteo. (Mt 13, 31-35)

In quel tempo, Gesù espose alla folla un'altra parabola: "Il regno dei cieli si può paragonare a un granellino di senapa, che un uomo prende e semina nel suo campo. Esso è il più piccolo di tutti i semi ma, una volta cresciuto, è più grande degli altri legumi e diventa un albero, tanto che vengono gli uccelli del cielo e si annidano fra i suoi rami". Un'altra parabola disse loro: "Il regno dei cieli si può paragonare al lievito, che una donna ha preso e

impastato con tre misure di farina perché tutta si fermenti". Tutte queste cose Gesù disse alla folla in parabole e non parlava ad essa se non in parabole, perché si adempisse ciò che era stato detto dal profeta: Aprirò la mia bocca in parabole, proclamerò cose nascoste fin dalla fondazione del mondo.

"IL REGNO DEI CIELI SI PUO' PARAGONARE AD UN GRANELLINO DI SENAPA..." . (Mt. 13,31)

Dicevamo l'altro ieri che il modo migliore di accogliere la parola è avere l'atteggiamento dei bambini. Troppi ragionamenti sulla parabola del granello di senapa hanno finito per travisarla; si è voluto vedere in essa l'espansione della Chiesa, la sua grandezza e invece ci si è dimenticati che qui Gesù parla soprattutto di piccolezza: Lui, il Dio grande si è fatto piccolo uomo sconosciuto, vissuto in un angolo di terra lontano dalla centralità della politica e del potere; Lui seminato con abbondanza dal Padre; Lui che si intride di terra, coglie le nostre gioie, è solidale con le sofferenze, va a cercare i piccoli, gli umili, i peccatori; Lui che diventa l'Agnello di Dio, senza unghie per graffiare, ma innocente che dona la sua vita; Lui che bagna il nostro terreno con il suo sangue; Lui che marcisce nella nostra terra per farci rinascere. Ed ecco allora che io, cristiano, rivestito di Cristo fin dal giorno del mio battesimo, devo fare come Lui non usando le armi della potenza, della violenza o ricercando solo il successo, il risultato. In una intervista di molti anni fa chiedevano a Giulio Andreotti di spiegare, secondo il suo pensiero, questa parabola e quella del lievito. Diceva: "La costruzione del Regno di Dio non avviene clamorosamente e mediante atti sensazionali. E' nel lavoro più umile e ordinario di un contadino e di una casalinga che il Vangelo raffigura questa edificazione. E a me questo sembra molto significativo". Gli chiedevano ancora: "Che cosa può significare questa parabola alla società odierna?" "A non aver fretta; ad essere umili; a credere nel risultato positivo di ciò che si fa in spirito di bontà e di servizio".

HANNO DETTO

Se il mondo vorrà avere ancora uomini liberi, uomini giusti che sentono la fraternità, bisognerà che mai dimentichino la strada del presepio. (don Primo Mazzolari)

Quando hai fatto qualcosa di virtuoso, ricordati di Colui che ha detto: "senza di me non potete far niente". (Marco l'Asceta)
Se ogni musicista desiderasse essere primo violino, non sarebbe più possibile formare un'orchestra. (R. A. Schumann)

UMILTA' PER COMPRENDERE LA PAROLA DI DIO

Tre monaci, tutti e tre studiosi della Bibbia, andarono un giorno da un grande uomo di preghiera per chiedergli come pregare la Parola. Il primo raccontò di aver letto la Bibbia da capo a fondo, e di averla imparata a memoria. Il secondo disse di averla letta e riletta fino ad aver imparato a cantarla. Il terzo intimidito dalla sapienza dei primi due, non osava parlare; l'uomo di Dio lo incoraggiò ed egli disse di essere riuscito a leggere una frase soltanto, ma di averla macinata giorno e notte nella mente e nel cuore, senza poter andare più avanti. Il grande uomo di preghiera rispose: "E' questo il modo di pregare la Parola".

MARTEDI' DELLA DICIASSETTESIMA SETTIMANA DEL TEMPO ORDINARIO

Dal vangelo secondo Matteo. (Mt 13, 36-43)

In quel tempo, Gesù lasciò la folla ed entrò in casa; i suoi discepoli gli si accostarono per dirgli: "Spiegaci la parabola della zizzania nel campo". Ed egli rispose: "Colui che semina il buon seme è il Figlio dell'uomo. Il campo è il mondo. Il seme buono sono i figli del regno; la zizzania sono i figli del maligno, e il nemico che l'ha seminata è il diavolo. La mietitura rappresenta la fine del mondo, e i mietitori sono gli angeli. Come dunque si raccoglie la zizzania e si brucia nel fuoco, così avverrà alla fine del mondo. Il Figlio dell'uomo manderà i suoi angeli, i quali raccoglieranno dal suo regno tutti gli scandali e tutti gli operatori di iniquità e li getteranno nella fornace ardente dove sarà pianto e stridore di denti. Allora i giusti splenderanno come il sole nel regno del Padre loro. Chi ha orecchi, intenda!".

"SPIEGACI LA PARABOLA DELLA ZIZZANIA NEL CAMPO". (Mt. 13,36)

"Signore, perché c'è tanta cattiveria nel mondo? Perché ogni tanto non vieni a far un po' di pulizia del male e dei malvagi? Perché non permetti che i tuoi contadini (noi) vadano a togliere

quella zizzania che infetta il buon grano e gli impedisce di crescere liberamente?...". Stavo riflettendo più o meno così a proposito della parabola odierna. Quando mi è tornato in mente un episodio della mia giovinezza. Negli ultimi anni del seminario, noi, giovani seminaristi, avevamo la possibilità di scegliere il luogo dove passare una settimana di esercizi spirituali. Con un gruppetto di amici avevamo scelto un monastero e avevamo chiesto all'abate di farci vivere per una settimana come vivevano abitualmente i suoi frati: la preghiera delle ore sia di giorno che di notte, i momenti di riflessione e il lavoro manuale. Per eseguire quest'ultimo ci vennero dati dei compiti molto semplici. Io fui mandato nell'orto a togliere le erbacce. Era una novità per me, cittadino, e mi accinsi a farlo con entusiasmo. Dopo un quarto d'ora venne il frate giardiniere che, dopo essersi messo le mani nei capelli mi allontanò di brutto (per fortuna avevano il vincolo del silenzio!). L'Abate, la sera, mi disse che il giorno dopo sarei andato in biblioteca a togliere la polvere ai libri: nell'orto ero riuscito ad estirpare quasi tutte le piantine dei piselli. "Se ci fossi io a fare giustizia!", diciamo noi. Ma siamo poi proprio sicuri di conoscere intimamente cose e persone per essere giudici giusti del bene e del male? Certo, delle indicazioni le abbiamo. Certo, facciamo bene a dire e a combattere ciò che a noi sembra essere il male: se non lo facciamo ne diventiamo conniventi, ma sta a noi andarlo ad estirpare? Per fare un grande esempio: quando la Chiesa, oltre che bollare il male, ha pensato di avere anche l'autorità di eliminarlo, sono nati i roghi dell'Inquisizione che, oltre che essere un tradimento del Vangelo, insieme ai cattivi hanno estirpato anche tanti giusti, non sono riusciti a liberare la Chiesa dai malvagi ed hanno fatto tanto danno che ancora oggi sono motivo di scandalo e di ostacolo per tanti. Quando, dunque, sono tentato di mettermi a fare io Dio giudice, sono ben contento che lo Spirito Santo con il suo sussurro mi dica: "Franco, ricordati dei piselli!".

HANNO DETTO

Nessun campo fu mai così ben coltivato che in esso o ortica o triboli o alcun pruno non si trovasse mescolato fra le erbe migliori. (Boccaccio)

Il problema del male, ossia la conciliazione del nostro degradarci, anche solo fisico, con la bontà e la potenza creatrice, resterà

sempre per il nostro spirito e il nostro cuore uno dei più terribili misteri dell'universo. (Teilhard de Chardin)

Il miglior modo di non collaborare col male è amare colui che lo commette. Chi risponde al malvagio con l'odio diventa suo complice. (Italo Alighiero Chiusano)

ESSERE BUON GRANO LA' DOVE DIO VUOLE

Ho conosciuto un uomo che ha vissuto per trentasei anni in un campo di concentramento e che un giorno mi raccontava, con una luce profonda negli occhi: "Ti rendi conto di quanto Dio è stato buono con me? Mi ha preso che ero solo un giovane prete e mi ha messo prima in prigione e poi in un campo di concentramento per più di metà della mia vita. Ho potuto così essere suo ministro là dove era necessaria la presenza di un suo ministro!". Pochissimi di noi sono capaci non dico di agire, ma anche solo di pensare in questi termini. Eppure questo è l'atteggiamento di una persona che è presenza divina là dove questa presenza è richiesta: e non è certo questione di gesti di potere. La sola cosa che questo cristiano possedeva era la convinzione di una vita interamente donata a Dio e offerta, attraverso Dio, agli altri uomini. È quanto ci insegna un'immensa nube di testimoni lungo tutta la storia della chiesa. (A. BLOOM, *Vivere nella chiesa*, Comunità di Bose)

MERCOLEDI' DELLA DICIASSETTESIMA SETTIMANA DEL TEMPO ORDINARIO

Dal vangelo secondo Matteo. (Mt 13, 44-46)

In quel tempo, Gesù disse alla folla: "Il regno dei cieli è simile a un tesoro nascosto in un campo; un uomo lo trova e lo nasconde di nuovo, poi va, pieno di gioia, e vende tutti i suoi averi e compra quel campo. Il regno dei cieli è simile a un mercante che va in cerca di perle preziose; trovata una perla di grande valore, va, vende tutti i suoi averi e la compra".

"IL REGNO DEI CIELI E' SIMILE" (Mt. 13,44)

Ci sono delle parole importanti nella nostra vita, pensate ad esempio alle parole: amore, amicizia, giustizia, verità che, proprio perché importanti, con l'andare del tempo hanno accumulato su di sé tanti significati, da essere usate purtroppo da ciascuno con senso diverso. Anche la parola "Regno di Dio" così semplice e

significativa nel linguaggio biblico, ha accumulato secoli di storia al punto che oggi o dice poco (regni sulla terra ne sono rimasti pochi e anche le figure di quei pochi re sopravvissuti sono ben lontane dall'essere un modello) o viene confusa con la Chiesa (e l'identificazione il più delle volte è proprio con la chiesa gerarchica per cui il regno diventa davvero poco appetibile). Data la brevità dello spazio, ecco alcune sottolineature: Gesù dice: "Il regno dei cieli è..." e non dà definizioni ma presenta parabole. Non c'è una definizione esaustiva del Regno. Il Regno di Dio e Dio stesso non stanno in nessuna delle nostre definizioni. Le parabole (lo dice Gesù stesso) illuminano e nascondono. Il nostro ruolo come Chiesa non è quello di definire, ma di accogliere. Il Regno è qualcosa di già presente (tesoro, perla, seme, rete...) ma è ancora lontano dalla sua attuazione definitiva. Il Regno e la Chiesa sono legati tra loro ma non indicano la stessa realtà. Il Regno di Dio va "scoperto", quindi va cercato. E' vero che devi aver 'fortuna' per imbatterti nel tesoro, ma se non ti metti in ricerca non lo troverai mai. Se il Regno è un "tesoro", una "perla preziosa", chissà quando riscopriremo la gioia e lo stupore come strada per incontrarlo, farlo crescere, testimoniare? La gioia, il Regno, se riconosciuti nella loro realtà, vanno anche 'pagati': bisogna vendere tutto il resto per entrarne in possesso.

HANNO DETTO

Il regno di Dio non è un'istituzione, ma la rivelazione fatta a quella luce divina che è dentro ciascuno di noi. (Henry Guillemin)

Il regno di Dio non è un luogo, una situazione o un gruppo di persone, ma il fatto che Dio regna e le potenze che gli si oppongono sono vinte. (A. Comba)

Non crediate che il regno dei cieli sia lontano, lassù, chissà dove. Il regno dei cieli sta nel cavo della vostra mano. (Cronin).

"IL REGNO DEI CIELI È SIMILE UN TESORO".

San Filippo Benizi stava sul letto di morte. Agonizzando, sospirò: "Datemi il mio libro!" I confratelli corsero a prendere chi le Regole, chi il libro delle preghiere. Egli rifiutava tutto e sospirava: "Datemi il mio libro" Gli portarono il Vangelo. Anche questo dolcemente rifiutò, quasi volesse dire: "Non riesco più a leggerlo". Finalmente uno si accorse che egli fissava la parete di fronte. V'era un Crocifisso, Allora lo staccò dal muro e glielo porse. Glielo

mise tra le mani gelide e sudate. Il santo morendo, sorrise e lo baciò. Gesù crocifisso era stato il suo libro in vita e in morte In Gesù Crocifisso, infatti. leggiamo tutta la Storia dell'Amore di Dio e tutta la storia dell'uomo peccatore

GIOVEDÌ DELLA DICIASSETTESIMA SETTIMANA DEL TEMPO ORDINARIO

Dal vangelo secondo Matteo. (Mt 13, 47-53)

In quel tempo, Gesù disse alla folla: "Il regno dei cieli è simile anche a una rete gettata nel mare, che raccoglie ogni genere di pesci. Quando è piena, i pescatori la tirano a riva e poi, sedutisi, raccolgono i pesci buoni nei canestri e buttano via i cattivi. Così sarà alla fine del mondo. Verranno gli angeli e separeranno i cattivi dai buoni e li getteranno nella fornace ardente, dove sarà pianto e stridore di denti. Avete capito tutte queste cose?". Gli risposero: "Sì". Ed egli disse loro: "Per questo ogni scriba divenuto discepolo del regno dei cieli è simile a un padrone di casa che estrae dal suo tesoro cose nuove e cose antiche".
Terminate queste parabole, Gesù partì di là.

"OGNI SCRIBA DIVENUTO DISCEPOLO DEL REGNO DEI CIELI E' SIMILE AD UN PADRONE DI CASA CHE ESTRAE DAL SUO TESORO COSE NUOVE E COSE ANTICHE". (Mt. 13,52)

Pensando agli "scribi del nuovo Regno" ho recuperato dalla ormai datata (febbraio 1991) rivista "Vita Pastorale", questa lettera che una cristiana scrive ad un qualsiasi sacerdote; penso rispecchi alcune verità sia nel mondo dei preti che in quello dei laici. "Carissimo amico, sono una cristiana veneta e non mi riesce facile scriverti questa lettera poiché mi riprometto di dirti tutte le "mie verità" sul ruolo che tu svolgi nella Chiesa. Ti prego, non considerarli giudizi: come potrei giudicarti se ti voglio tanto bene? Il tanto auspicato confronto con i laici e la loro considerazione da parte tua è proporzionale a quanto questi condividono le tue idee, il tuo modo di agire e di essere. Tu ti senti "il maestro", il conduttore, il pastore... ma non ti accorgi di quante pecore si perdono? Ti osanni (o ti consoli) per quelle che hai, ma guarda al di fuori del tuo piccolo recinto: quanto ateismo, quanta depravazione in tutti i capi, quanta indifferenza e quanto rifiuto della Chiesa e soprattutto di Colui al quale hai dedicato la tua

esistenza. E, purtroppo, io penso che tu sia uno degli artefici di questa desolazione! Fai e dici tante cose, sei costantemente sotto pressione, quasi il Regno di Dio fossi tu a costruirlo. Conosci la Teologia Biblica, costruisci case e chiese, dai da mangiare ai poveri, sai parlare all'assemblea; ti esalti, ti amareggi, ti arrabbi, ti difendi: dimmi, per piacere, che posto occupa Dio in questa tua grande azienda? Sei dipendente o autonomo? Ti osservo mentre celebri l'Eucarestia: le tue labbra parlano "con Dio", ma dov'è la tua mente? Osservi tutto ciò che avviene in chiesa, parli in fretta e all'aria non pensi che ciò che avviene sull'altare dovrebbe meritarsi tutta la tua attenzione? Ascolto l'omelia. Disquisizioni su Gesù, esegesi sulla parola, interpretazioni che nei secoli si sono date sempre parole sulla Parola, ma il tuo cuore dov'è? La tua esperienza di Dio non la sento, il Dio del quale mi parli è molto lontano. Certi punti della Parola non li tocchi, mentre calchi la mano su certi altri, il più delle volte colpevolizzando l'assemblea. E' "Gesù vivo e presente" che devi far nascere in mezzo a noi, dentro di noi, e tu stesso devi essere Gesù e noi dovremmo poterti riconoscere. Invece ti mimetizzi, ti vergogni, fai il "moderno" per conquistare i giovani e i giovanilisti; fai le battute spinte e parli di Dio soltanto in chiesa e in occasioni particolari e così distruggi la Chiesa di Dio perché hai perso i rapporti con Lui. Il popolo accorre a te e ti aspira il tempo e le energie e tu sei costretto a difenderti, anche se ti fa piacere essere protagonista. A chi ti avvicina, attraverso la tua esperienza, fa' scoprire la bellezza di un Gesù perennemente vicino. Loro lo cercano da te perché pensano che tu ce l'abbia. Fallo scoprire nella preghiera, nella presenza reale dello Spirito Santo, negli avvenimenti lieti o tristi della loro vita; insegna loro a ringraziare e lodare Dio anche nelle difficoltà, Attraverso il tuo cuore insegna loro ad ascoltare il proprio cuore perché è il luogo dove Gesù si rivela. Quanta paura hai delle apparizioni, dei miracoli, delle guarigioni, per non parlare delle profezie! Le consideri anche pubblicamente cose pericolose da fuggire! Un Dio imprevedibile non riesci ad accettarlo. Sei tanto sensibile ai complimenti quanto sei permaloso e irritabile nelle critiche, anche le più benevole. Ti giustifichi, ti irrigidisci, ti senti vittima, fai sentire in colpa chi le formula. La tua cultura, la tua dialettica riescono a mortificare chiunque si permetta di esprimere una opinione diversa dalla tua e per questo le nostre assemblee sono silenziose e anonime. Contesti, critichi, ironizzi e

ridicolizzi i movimenti (molte volte senza conoscerli); ti lamenti che il mondo è "ateizzato", perché la gente va ai Sacramenti non preparata (oppure non ci va affatto), ti senti burocrate, ma ti rendi conto che se siamo arrivati a questo punto, anche tu hai una parte di colpa? Perché non torni indietro e scopri dove sono stati i tuoi e gli altrui errori, quelli dentro e quelli fuori di te? Cerca l'umiltà come dono di Dio: è la consapevolezza che solo Lui è il costruttore (...) Ho incontrato uomini di Dio (basta guardarli per riconoscerli): il popolo corre da tutte le parti per ascoltarli, mentre nella stragrande maggioranza delle nostre chiese regnano apatia e indifferenza. Io mi sono sempre sentita amata da te, so che mi stimi, ma il sapere queste cose, il sentirle da tanto tempo senza poterle dire, mi fa immensamente soffrire, anche perché ti considero il nostro condottiero. Quando parli della responsabilità dei laici nella Chiesa ormai mi vien da sorridere: arrivismo, protagonismo, professionalità, esibizionismo, efficientismo; osservati intorno, sono peccati presenti oppure no in te stesso, nella tua parrocchia, nella tua comunità sacerdotale? Analizza il tuo cuore, poiché è lui che trasmetti! I sentimenti buoni o cattivi che incontro nella Parola li riscontro costantemente anche dentro il mio cuore... ed è bellissimo 'sentire' amore come Giovanni amava Gesù, rabbia e pentimento come Pietro, delusione come i discepoli di Emmaus, tradimento come Giuda, assaporare la diffidenza e il perdono come la Maddalena, la gelosia come Sara, la curiosità come Zaccheo, ecc. ecc. Peccato e grazia, tutto avviene e tutto è offerta consapevole che tutto è accolto... Ma la cosa fondamentale è avere l'umiltà di riconoscere i limiti e le grazie, anche di fronte ai familiari e alla comunità, così che Gesù possa plasmarci e trasformarci, rendendoci simili a Lui, oltre che coscienti dei suoi doni. Come può renderci "belli" se siamo convinti di "essere bellissimi" e che, se abbiamo qualche neo, la colpa è sempre degli altri?".

HANNO DETTO

Lo stesso prete che ti può far perdere la fede ti può aiutare a ritrovarla. (Aldo Aluffi)

I preti sono portati a vedere il buon Dio a loro propria immagine e somiglianza. Invece bisogna persuaderci che Dio è diverso, Dio non è prete. (Guido Morselli)

Il prete è vero, quando scompare; quando, dietro di sé, lascia indovinar e trasparire Qualcuno. (P. Mazzolari)

GESU' CERCA IN NOI UN TESORO PREZIOSO, Preghiera di Marie Noel

"Eccoti qui, mio Dio. Cerchi me? Che cosa vuoi? Non ho niente da darti. Dopo il nostro ultimo incontro, per te non ho messo da parte niente. Niente. Non una buona azione. Ero troppo stanca. Non una buona parola. Ero troppo triste. Il disgusto della vita, la noia, la sterilità. OFFRI! L'impazienza, ogni giorno, di veder la giornata finita, inutilmente; il desiderio di riposare libera dal dovere e dagli impegni, l'indifferenza per il bene da fare, la stanchezza di te, mio Dio! OFFRI! Il torpore dell'anima, il rimorso per la mia apatia e l'apatia più forte del rimorso. Il bisogno di essere felice, la tenerezza che sfibra, il dolore di essere quello che sono senza scampo. OFFRI! Turbamenti, paure dubbi. Signore! Proprio come uno straccivendolo te ne vai in giro a raccattare...rifiuti e immondizie. Che ne vuoi fare, Signore? IL REGNO DEI CIELI!

VENERDI' DELLA DICIASSETTESIMA SETTIMANA DEL TEMPO ORDINARIO

Dal vangelo secondo Matteo. (Mt 13, 54-58)

In quel tempo, Gesù venuto nella sua patria insegnava nella loro sinagoga e la gente rimaneva stupita e diceva: "Da dove mai viene a costui questa sapienza e questi miracoli? Non è egli forse il figlio del carpentiere? Sua madre non si chiama Maria e i suoi fratelli Giacomo, Giuseppe, Simone e Giuda? E le sue sorelle non sono tutte fra noi? Da dove gli vengono dunque tutte queste cose?". E si scandalizzavano per causa sua. Ma Gesù disse loro: "Un profeta non è disprezzato se non nella sua patria e in casa sua". E non fece molti miracoli a causa della loro incredulità.

"E NON FECE MOLTI MIRACOLI A CAUSA DELLA LORO INCREDULITA'". (Mt. 13,58)

Gesù sperimenta in vita quella che è anche una delle esperienze più dure del nostro cammino: voler amare, donare e trovarsi davanti ad un muro di incomprensione, di rifiuto. Gesù ama i Nazaretani,, è cresciuto in quella città, li conosce uno per uno per

nome, eppure essi non vedono in Lui che il figlio del carpentiere, anzi sono gelosi che Lui abbia fatto miracoli altrove. Ricordo, in gioventù, un fatto che non mi onora per nulla anzi, manifesta la mia stupidità. Avevo fatto un lungo viaggio in macchina con un amico. Avevamo parlato di tutto. Lui, esperto di vini, mi aveva illustrato il 'metodo champenois', mi aveva parlato di tappi, di corposità del vino. Ad un certo punto, quasi stizzito gli dissi: "Parliamo adesso di qualcosa di più serio, parliamo un po' di religione, entriamo anche nel mio campo.." Mi sentivo pronto a qualsiasi discussione: "Di Gesù, di Bibbia, di religione, di Chiesa ne so un mucchio!" E lì mi presi una bella lezione: lui, un laico, non solo ne sapeva più di me, era molto equilibrato e realista nei giudizi, nella lettura della parola di Dio, ma soprattutto queste cose cercava di viverle e non di sbandierarle. Il pensare di possedere Gesù spesso impedisce a Gesù di operare come vuole. Quando noi andiamo avanti a base di schemi, di definizioni, di teologie usate come spade per ferire, in fondo non facciamo altro che dimostrare la nostra incredulità e impediamo a Gesù la strada per arrivare al nostro e all'altrui cuore.

HANNO DETTO

L'amico di Dio non distingue se stesso con un contrassegno, e non ha nome con cui venga chiamato. (Ahmed H. Al-Balkhi)

L'incredulità ha le sue difficoltà come la fede; e talora sono più penose. (Jan Guitton)

La sola autentica sclerosi è la sclerosi dello Spirito. (Pitigrilli)

LE APPARENZE NON CONTANO

Una donna era in coma e stava morendo. Di colpo ebbe la sensazione di essere trasportata in paradiso e posta di fronte al trono del Giudizio. "Chi sei?" le chiese una Voce. "Sono la moglie del sindaco", ella rispose. "Non ti ho chiesto di chi sei moglie, ma chi sei tu" "Sono la mamma di quattro figli". "Non ti ho chiesto di chi sei madre, ma chi sei tu". "Sono una maestra di scuola". "Non ti ho chiesto che lavoro fai, ma chi sei". E andò avanti così. Qualsiasi cosa rispondesse, sembrava che la risposta non fosse mai quella giusta. "Chi sei?" "Sono una cristiana". "Non ti ho chiesto di che religione sei, ma chi sei" "Sono una che andava in chiesa tutti i giorni e aiutava sempre i poveri e i bisognosi". "Non ti ho chiesto che cosa fai, ma chi sei" Naturalmente ella non

superò l'esame, tanto che fu rinviata sulla terra. Quando guarì, decise di scoprire chi era e tutto cambiò.

SABATO DELLA DICIASSETTESIMA SETTIMANA DEL TEMPO ORDINARIO

Dal vangelo secondo Matteo. (Mt 14, 1-12)

In quel tempo, il tetrarca Erode ebbe notizia della fama di Gesù. Egli disse ai suoi cortigiani: "Costui è Giovanni il Battista risuscitato dai morti; perciò la potenza dei miracoli opera in lui". Erode aveva arrestato Giovanni e lo aveva fatto incatenare e gettare in prigione per causa di Erodiade, moglie di Filippo suo fratello. Giovanni infatti gli diceva: "Non ti è lecito tenerla!". Benché Erode volesse farlo morire, temeva il popolo perché lo considerava un profeta. Venuto il compleanno di Erode, la figlia di Erodiade danzò in pubblico e piacque tanto a Erode che egli le promise con giuramento di darle tutto quello che avesse domandato. Ed essa, istigata dalla madre, disse: "Dammi qui, su un vassoio, la testa di Giovanni il Battista". Il re ne fu contristato, ma a causa del giuramento e dei commensali ordinò che le fosse data e mandò a decapitare Giovanni nel carcere. La sua testa venne portata su un vassoio e fu data alla fanciulla, ed ella la portò a sua madre. I suoi discepoli andarono a prendere il cadavere, lo seppellirono e andarono a informarne Gesù.

"IL POPOLO LO CONSIDERAVA UN PROFETA" . (Mt. 14,5)

Ci sono ancora profeti, oggi? E, se ci sono, dove cercarli? Grazie al cielo la profezia non è finita perché non è finito lo Spirito Santo. Nonostante le religioni e le chiese, la fede non è stata imbrigliata nei soliti schemi di uomini che vogliono definire e classificare. Ancora oggi c'è tanta gente che si lascia guidare dallo Spirito per gustare la novità del Vangelo e per annunciarla con forza.. Ma dove trovarli? Anche qui non facciamoci schemi. E' vero che spesso amano frequentare i deserti, ma non sempre li trovi lì. Anzi, bisogna fare attenzione perché, leggendo il Vangelo scopriamo che il deserto è frequentato spesso da un altro personaggio, il diavolo. E' vero che spesso le persone più libere le trovi in monasteri, ma attenzione che in essi, cattolici o meno che siano, spesso trovi maestri saccenti e pieni di sé. Allora i profeti saranno là dove si lotta per la liberazione dell'uomo, sulle

barricate contro i prepotenti? Lì, spesso, c'è qualche profeta coraggioso, ma qualche volta è solo un politicante in cerca di successo e di potere. Allora i profeti saranno quelli che se la prendono con le chiese e con le gerarchie? Può darsi, anche questo è un loro specifico compito, ma attenzione che certe prese di posizione possono essere anche una moda o l'aver il dente avvelenato per certe cose subite. Il profeta è uno che si lascia fare da Dio. Magari non vorrebbe neanche esserlo profeta (invece di "Manda me!" direbbe volentieri: "Manda un altro!"). E' uno che sa benissimo di dire cose più grandi di sé, di avere un messaggio che lo supera.. E' uno che non parla di sé, parla di Dio, anzi, parla a nome di Dio. E' uno che non ha peli sulla lingua, non guarda in faccia nessuno, non ama le diplomazie, non fa calcoli per vedere se dire o non dire una parola. E' uno che sa tacere ma per far testimoniare la sua vita. E' uno che dà fastidio, è scomodo e quindi trova opposizione, ma più cercano di farlo tacere, più la sua voce risorge scomoda e accusatrice. Diciamocelo chiaramente: Ma vogliamo poi proprio ancora cercarlo un profeta?.. o.. forse,... non è meglio.

HANNO DETTO

Profeta è colui che non mette sul piatto della bilancia il peso delle parole ma il peso della vita. (Anonimo)

Profeta è colui che si ricorda dell'avvenire. (Leon Bloy)

Quelli che gridano nel deserto preparano la via degli dei. (Oscar Wilde)

UN MARTIRE DI OGGI

Dagli scritti di mons. Oscar Romero ucciso il 24 marzo 1980: "Sono stato spesso minacciato di morte. Come cristiano non credo nella morte senza resurrezione: se mi uccidono risusciterò nel popolo salvadoregno. Lo dico senza presunzione alcuna, con la più grande umiltà. Come pastore sono obbligato, per mandato divino, a dare la vita per coloro che amo, che sono tutti i salvadoregni, anche per quelli che mi uccidono. Se arrivassero a compiersi le minacce, sin da questo momento offro a Dio il mio sangue per la redenzione e la resurrezione del Salvador. Il martirio è una grazia di Dio che non credo di meritare. Ma se Dio accetta il sacrificio della mia vita, possa essere il mio sangue semente di libertà e segno che la speranza sarà presto realtà. Se

è accetta a Dio, possa la mia morte servire alla liberazione del mio popolo ed essere una testimonianza di speranza nel futuro. Se arrivassero ad uccidermi, potrò dire che perdono e benedico coloro che lo faranno. Possano così convincersi che perderanno il loro tempo: morirà un Vescovo, ma la Chiesa di Dio, che è il popolo, non perirà mai”.

LUNEDI' DELLA DICIOTTESIMA SETTIMANA DEL TEMPO ORDINARIO

Dal Vangelo secondo Matteo. (Mt. 14,13-21)

In quel tempo, avendo udito della morte di Giovanni Battista, Gesù partì di là su una barca e si ritirò in disparte in un luogo deserto. Ma la folla, saputo, lo seguì a piedi dalle città. Egli, sceso dalla barca, vide una grande folla e sentì compassione per loro e guarì i loro malati. Sul far della sera, gli si accostarono i discepoli e gli dissero: “Il luogo è deserto ed è ormai tardi; congeda la folla perché vada nei villaggi a comprarsi da mangiare”. Ma Gesù rispose: “Non occorre che vadano; date loro voi stessi da mangiare”. Gli risposero: “Non abbiamo che cinque pani e due pesci!”. Ed egli disse: “Portatemeli qua”. E dopo aver ordinato alla folla di sedersi sull'erba, prese i cinque pani e i due pesci e, alzati gli occhi al cielo, pronunziò la benedizione, spezzò i pani e li diede ai discepoli e i discepoli li distribuirono alla folla. Tutti mangiarono e furono saziati; e portarono via dodici ceste piene di pezzi avanzati. Quelli che avevano mangiato erano circa cinquemila uomini, senza contare le donne e i bambini.

“TUTTI MANGIARONO E FURONO SAZIATI E PORTARONO VIA DODICI CESTE DI PEZZI AVANZATI”. (Mt. 14,20)

Gesù quando fa le cose, le fa in grande. Colpiscono nella moltiplicazione dei pani quelle 12 ceste di avanzi, raccolte con cura. Ai di là del simbolismo (12 le tribù degli ebrei, 12 gli apostoli) a me questo fatto suggerisce due cose. La prima è l'abbondanza: noi non abbiamo alcun diritto e Dio, non solo ci dà il “pane quotidiano”, ma ci dà anche il di più. Seconda cosa: nulla deve andare perso dei suoi doni. L'abbondanza non deve essere solo per noi. La Chiesa primitiva aveva ben capito questo quando “mettevano in comune ogni bene” perché “non vi fosse nessuno privo del necessario tra loro”. Quanta vita sprecata, natura

buttata via, quanto consumismo inutile, quanto pane nei bidoni della spazzatura! Dei doni di Dio ricevuti così abbondantemente dovremo rendere conto.

HANNO DETTO

Ciò che siamo è il dono di Dio a noi. Ciò che diventiamo è il nostro dono a Dio. (Anonimo)

Donando, Dio ci ringrazia di ricevere. (Fillosseno di Mabbug)

I vostri cani sono nutriti con cura, e lasciate patire la fame non un auomo ma a Gesù Cristo in persona! (San Giovanni Crisostomo)

SIAMO DAVVERO FRATELLI?

Alcuni anni fa c'era un programma alla radio Vaticana che raccontava un fatto e poi lasciava in aria la domanda: "Come vi sareste comportati voi?" Ecco il fatto: Un tale, trovandosi in una chiesa romana durante una Messa vespertina si sentì invitato dal sacerdote a "scambiare il segno di pace" col proprio vicino di banco. Questi era un barbone, molto male in arnese. Quando si sentì stringere la mano dal signore in questione, disse, fissandolo negli occhi, con un sorriso beato: "Questa sera vengo a cena da te". Il signore rimase piuttosto interdetto e, mentre la Messa volgeva alla fine, rifletteva furiosamente se gli convenisse o no portarsi a casa il barbone, ed era assai imbarazzato. Tanto che quando costui l'incalzò dicendogli: "Allora, vengo a cena a casa tua?", rispose turbato: "Bene, bisogna vedere: io ti conosco appena, capisci..." "Ma se non mi conosci – ribatté stupendamente il barbone – perché mi hai stretto la mano?"

MARTEDI' DELLA DICIOTTESIMA SETTIMANA DEL TEMPO ORDINARIO

Dal vangelo secondo Matteo. (Mt 14, 22-36)

In quei giorni, dopo che ebbe saziato la folla, Gesù ordinò ai discepoli di salire sulla barca e di precederlo sull'altra sponda, mentre egli avrebbe congedato la folla. Congedata la folla, salì sul monte, solo, a pregare. Venuta la sera, egli se ne stava ancora solo lassù. La barca intanto distava già qualche miglio da terra ed era agitata dalle onde, a causa del vento contrario. Verso la fine della notte egli venne verso di loro camminando sul mare. I

discepoli, a vederlo camminare sul mare, furono turbati e dissero: "E' un fantasma" e si misero a gridare dalla paura. Ma subito Gesù parlò loro: "Coraggio, sono io, non abbiate paura". Pietro gli disse: "Signore, se sei tu, comanda che io venga da te sulle acque". Ed egli disse: "Vieni!". Pietro, scendendo dalla barca, si mise a camminare sulle acque e andò verso Gesù. Ma per la violenza del vento, s'impaurì e, cominciando ad affondare, gridò: "Signore, salvami!". E subito Gesù stese la mano, lo afferrò e gli disse: "Uomo di poca fede, perché hai dubitato?". Appena saliti sulla barca, il vento cessò. Quelli che erano sulla barca gli si prostrarono davanti, esclamando: "Tu sei veramente il Figlio di Dio!". Compiuta la traversata, approdarono a Genèsaret. E la gente del luogo, riconosciuto Gesù, diffuse la notizia in tutta la regione; gli portarono tutti i malati, e lo pregavano di poter toccare almeno l'orlo del suo mantello. E quanti lo toccavano guarivano.

"PIETRO GLI DISSE: SIGNORE, SE SEI TU, COMANDA CHE IO VENGA A TE SULLE ACQUE! EGLI GLI DISSE: VIENI!". (Mt. 14,28-29)

Tante volte mi sono chiesto che cosa volesse dire Gesù con il "Vieni!" in risposta all'assurda richiesta di Pietro di mettersi a camminare sulle acque del lago in tempesta. Sarà forse una battuta sorridente, un : "Provaci, se sei capace!" o un: "Vediamo fino a che punto hai fede"? Una accondiscendenza o un invito? Se leggo questo: "Vieni!" nella mentalità di Gesù, così come scaturisce dal Vangelo e dall'esperienza della mia vita, provo a leggerlo così: "Vieni!", cioè esci dalla tua terra, dalle tue sicurezze, dalla tua rotta. Esci come Abramo che lascia la sua terra per iniziare un'avventura nuova con il Signore. Se 'vieni' devi, però, porre tutta la tua speranza in Lui, devi dare piena fiducia alla sua Parola perché le attrattive del male non si arrendono tanto facilmente: richiami, nostalgie, dubbi cercano ancora di riprendere la nostra attenzione, la nostra volontà e cercano di inghiottirci con le loro onde. Quel "Vieni!" è Gesù che mi dice: "Fidati di me più che di ogni altra cosa, di ogni altro richiamo, più di ogni altra persona." Quante volte nella nostra vita Tu, o Signore, hai ripetuto a noi questo: "Vieni!". E' il "Vieni!" dei Sacramenti ricevuti, è il "Vieni!" degli avvenimenti e delle persone di cui tu ti sei servito per arrivare fino a noi. E Tu sai che anch'io,

come Pietro, con tanto entusiasmo ti ho detto sì ed ho messo le mie gambe fuori della barca, ma sai anche quante volte sono 'affondato'. Eppure c'è sempre stata la tua mano pronta a tirarmi su dalla mia poca fede. Tu questo: "Vieni!" me lo ripeti ancora. Donami la forza di non adagiarmi nella barca, di non nascondermi dietro i precedenti insuccessi. Tu il primo "Vieni!" me lo hai detto quando mi hai chiamato alla vita e l'ultimo me lo proporrà quando mi richiamerai alla vita che dura per sempre con Te. Fa' che in quel momento, anche se avrò ancora paura che la mia poca fede mi faccia affogare, abbia almeno la furbizia e la gioia non tanto di mettere le gambe in acqua, quanto di saltare direttamente dalla barca alle tue braccia.

HANNO DETTO

La vita intera di un uomo dipende da due o tre "sì", e due o tre "no", detti dai sedici ai vent'anni. (Mons. Baunard)

Ogni uomo ha una sua vocazione per "essere" qualcuno, ma bisogna che comprenda bene che a realizzarla può essere soltanto una persona: lui stesso. (Thomas Merton)

L'amore racchiude tutte le chiamate. (Santa Teresa di Lisieux)

FEDE

Disse un alunno al suo bravo maestro: "Amerei molto di più il Signore, se potessi vederlo!" A simile chiara proposta il maestro prese il fanciullo per mano e lo condusse in giardino. Era una splendida giornata di luce e il sole brillava potente. Disse allora il maestro: " Piccolo mio, guarda ora in alto e prova a fissare ben bene il sole che splende." Il fanciullo provò e riprovò, ma non ci riuscì. Esclamò: "Non posso: è troppo abbagliante!" Il maestro quindi diede al fanciullo una lente opaca e propose: "Ora prova a guardare". Il fanciullo ubbidì e subito esclamò: "Ora sì che lo vedo e posso anche ammirare il suo splendore." Concluse il maestro: "Come per fissare il sole splendente abbiamo bisogno di una lente opaca, così per vedere Dio abbiamo bisogno della fede!" La fede ci lascia vedere di Dio solo quanto è necessario alla nostra debole mente, solo quanto è utile al nostro piccolo cuore, senza incantarci.

MERCOLEDI' DELLA DICIOTTESIMA SETTIMANA
DEL TEMPO ORDINARIO

Dal vangelo secondo Matteo. (Mt 15, 21-28)

In quel tempo, partito di là, Gesù si diresse verso le parti di Tiro e Sidone. Ed ecco una donna Cananèa, che veniva da quelle regioni, si mise a gridare: "Pietà di me, Signore, figlio di Davide. Mia figlia è crudelmente tormentata da un demonio". Ma egli non le rivolse neppure una parola. Allora i discepoli gli si accostarono implorando: "Esaudiscila, vedi come ci grida dietro". Ma egli rispose: "Non sono stato inviato che alle pecore perdute della casa di Israele". Ma quella venne e si prostrò dinanzi a lui dicendo: "Signore, aiutami!". Ed egli rispose: "Non è bene prendere il pane dei figli per gettarlo ai cagnolini". "E' vero, Signore, disse la donna, ma anche i cagnolini si cibano delle briciole che cadono dalla tavola dei loro padroni". Allora Gesù le replicò: "Donna, davvero grande è la tua fede! Ti sia fatto come desideri". E da quell'istante sua figlia fu guarita.

"E' VERO, SIGNORE, DISSE LA DONNA, MA ANCHE I CAGNOLINI SI CIBANO DELLE BRICIOLE CHE CADONO DALLA TAVOLA DEI LORO PADRONI". (Mt. 15,27)

Quante volte abbiamo letto e commentato questa pagina di Vangelo, eppure, proprio perché questa donna straniera non è né una teologa, né ha scritto libri sulla fede, ma tutto ciò che noi conosciamo di lei è condensato in queste poche righe, abbiamo sempre qualche cosa di nuovo da apprendere da lei. La sua è una preghiera decisa, 'gridata', che non solo non si lascia smontare, ma che approfitta da ciò che le vien detto, anche se a prima vista offensivo, per ottenere ciò che le sta a cuore. La sua preghiera, in fondo, è fatta di poco e consiste nel dar ragione al Signore. E quando Lui ha ragione, quando noi siamo d'accordo con Lui, a guadagnarci siamo proprio noi: quelle briciole, a volte quasi disprezzate da chi fa indigestione di pane, diventano invece così importanti, perché desiderate, richieste, volute, da riuscire ad operare il miracolo. Si può morire di fame e di indigestione. Ci sono cristiani che hanno tutto: Sacramenti in abbondanza, predicazione specializzata, incontri di ogni tipo, manifestazioni religiose, libri di preghiera, e non riescono ad apprezzare quasi nulla: si fa la Comunione per abitudine; si ascolta la Parola di Dio,

si va magari dal predicatore a dirgli: "Bravo, bella predica!", ma niente ti ha toccato; si partecipa in massa a manifestazioni religiose ma ci si ferma alla superficie, al numero dei partecipanti, alla riuscita; si dicono mille preghiere bellissime, ma di altri; si cercano apparizioni, eventi prodigiosi, rivelazioni di misteri e ci si dimentica dei miracoli quotidiani della nostra vita; si mangia il Pane della vita e si esce da Messa tristi e scontenti; si riceve il perdono di Dio e la nostra vita non cambia di una virgola; si va a fare il Matrimonio in chiesa e si bada al vestito, alla musica, ai fiori, alle fotografie, agli invitati... che poi ci sia Gesù Cristo o meno alla base del nostro matrimonio, poco importa. Quanto sono importanti le briciole. Qualche mese di forzato digiuno eucaristico, forse, riuscirebbe a farci desiderare veramente l'Eucarestia? La mancanza di libri di preghiera non potrebbe forse farci riscoprire di essere ancora capaci di parlare a Dio con il cuore?

HANNO DETTO

La preghiera fedele, umile, fervente, penetra senza dubbio il cielo, da cui, è certo, non può tornare vuota. (San Bernardo)

Mia madre continua a parlare con Dio su un piano di assoluta parità. (Enzo Biagi)

Chiediamo a Dio ciò che ci piace, e Dio ci darà ciò di cui abbiamo bisogno. (Leon Bloy)

PREGARE PER GLI ALTRI

Marcello Candia, l'industriale milanese che vendette le sue fabbriche e le sue proprietà e andò a vivere ed a morire fra i lebbrosi nell'Amazzonia brasiliana, racconta che un giorno, nel lebbrosario di Manituba, andò a trovare un'anziana signora lebbrosa, che da molti anni era sola, abbandonata dal marito, dai figli, dai parenti. Abitava in una misera capanna di legno, aveva il volto e le mani distrutte dalla lebbra. Marcello le portò qualche dono e poi le chiese: "Signora Maria, cosa fa tutto il giorno? Viene qualcuno a trovarla?" "Sono quasi sempre sola — risponde la vecchietta — e non riesco più a lavorare perché non ci vedo e sono quasi paralizzata". "Allora — riprese Marcello — si sente sola, molto triste e abbandonata." "Sola sì, triste e abbandonata no, perché prego molto e sento che il Signore mi è vicino, non mi lascia mai sola." "E per chi prega? Per quali intenzioni?" "Prego

per il Papa, per i vescovi, per i sacerdoti e le suore. Prego per i lebbrosi abbandonati, prego per i bambini orfani, prego per tutti quelli che aiutano il nostro lebbrosario di Marituba." La signora Maria andava avanti a fare un elenco di persone per cui pregava, che non finiva più. "E per lei non prega mai?", le chiese Candia. "No, prego sempre per gli altri, perché quando gli altri sono contenti, sono contenta anch'io." (P. GHEDDO, *Il vangelo delle 7.19*, Bologna 1991, p. 88).

GIOVEDÌ DELLA DICIOTTESIMA SETTIMANA DEL TEMPO ORDINARIO

Dal vangelo secondo Matteo. (Mt 16, 13-23)

In quel tempo, essendo giunto nella regione di Cesarèa di Filippo, Gesù chiese ai suoi discepoli: "La gente chi dice che sia il Figlio dell'uomo?". Risposero: "Alcuni Giovanni il Battista, altri Elia, altri Geremia o qualcuno dei profeti". Disse loro: "Voi chi dite che io sia?". Rispose Simon Pietro: "Tu sei il Cristo, il Figlio del Dio vivente". E Gesù: "Beato te, Simone figlio di Giona, perché né la carne né il sangue te l'hanno rivelato, ma il Padre mio che sta nei cieli. E io ti dico: Tu sei Pietro e su questa pietra edificherò la mia chiesa e le porte degli inferi non prevarranno contro di essa. A te darò le chiavi del regno dei cieli, e tutto ciò che legherai sulla terra sarà legato nei cieli, e tutto ciò che scioglierai sulla terra sarà sciolto nei cieli". Allora ordinò ai discepoli di non dire ad alcuno che egli era il Cristo. Da allora Gesù cominciò a dire apertamente ai suoi discepoli che doveva andare a Gerusalemme e soffrire molto da parte degli anziani, dei sommi sacerdoti e degli scribi, e venire ucciso e risuscitare il terzo giorno. Ma Pietro lo trasse in disparte e cominciò a protestare dicendo: "Dio te ne scampi, Signore; questo non ti accadrà mai". Ma egli, voltandosi, disse a Pietro: "Lungi da me, satana! Tu mi sei di scandalo, perché non pensi secondo Dio, ma secondo gli uomini! ".

"LA GENTE CHI DICE SIA IL FIGLIO DELL'UOMO?... VOI CHI DITE CHE IO SIA?". (Mt. 16,13.15)

Gesù, partendo dalle risposte che la gente dà sulla sua persona, vuol portare, poco per volta, i discepoli all'atto di fede in Lui. Ma proviamo oggi a porre la domanda in modo diverso: "La gente che cosa dice di noi cristiani?" A seconda delle risposte potremo

avere delle indicazioni sul nostro modo di essere credenti. Ecco alcune risposte: "La nostra storia in questi due millenni si è talmente impregnata di cristianesimo che siamo tutti cristiani" "Cristiani sono coloro che appartengono a quella religione che facendo riferimento a Gesù è guidata dal Papa e dai Vescovi" "Ci sono cristiani e cristiani. Ci sono i battezzati, quasi tutti lo siamo. Ci sono i cristiani non praticanti, quelli della domenica e delle grandi occasioni, quelli fissati, e i praticanti". Mi fermo un momento su quest' ultima definizione. E' vero, non corriamo il rischio di confondere i cristiani con l'elenco dei nomi che troviamo nei registri parrocchiali. Magari fossero tutti cristiani, il mondo sarebbe cambiato un po'! Il discorso dei praticanti o meno non mi ha mai convinto, infatti o la fede investe la tua vita, le tue scelte, o non è fede, è abitudine, veste da mettersi nelle grandi occasioni, ipocrisia. E poi, che cosa vuol dire 'praticante'? Normalmente si intendono le pratiche religiose, la Messa, i Sacramenti, qualche elemosina, ma questo è restrittivo. Il praticante è uno che soprattutto pratica Gesù, è pratico di Vangelo perché cerca di viverlo e di metterlo in pratica, è uno che il titolo di cristiano cerca di meritarselo ogni giorno. E' un titolo che deve venirci dato da altri. E allora chiediamoci: chissà se i miei compagni di lavoro o di ufficio, coloro che sono in ferie con me, ogni tanto, vedendomi agire, hanno almeno avuto un sospetto: "Che sia un cristiano, costui?"

HANNO DETTO

Mi pare che da anni i cristiani siano ad un regime senza sale. (G. Bessiere)

Il cristianesimo è innanzitutto un mistero e non una società. Il mistero non si esprime mediante e nelle strutture di una "società", ma in una "comunità". (Marie Dominique Chenu)

Gli uomini non sono stanchi del cristianesimo. Ne hanno visto troppo poco per esserne stanchi. (Chesterton)

IMPARIAMO DAGLI ELEFANTI

Un fotoreporter si sofferma ad osservare una cosa mai vista: si tratta del rientro di una fila di elefanti nella foresta, verso l'ora del tramonto. Scorge, con meraviglia, che ad un grosso elefante, oltre alle zanne, manca anche tutta la proboscide. Scatta le sue foto, nascosto in un palmeto. E poi rimane ad osservare. La

proboscide è l'unico mezzo di cui l'elefante si serve per bere e per mangiare. Diversamente non può vivere. Ad un certo punto, gli si fanno attorno una cerchia di elefanti che, con le loro proboscidi, portano, alla bocca del mutilato, cibo ed acqua. Il fotoreporter, meravigliato, ha subito pensato: "Se anche noi uomini ci aiutassimo così" (in Madre, Brescia, maggio 1990)

VENEDI' DELLA DICIOTTESIMA SETTIMANA DEL TEMPO ORDINARIO

Dal vangelo secondo Matteo. (Mt 16, 24-28)

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: "Se qualcuno vuol venire dietro a me rinneghi se stesso, prenda la sua croce e mi segua. Perché chi vorrà salvare la propria vita, la perderà; ma chi perderà la propria vita per causa mia, la troverà. Qual vantaggio infatti avrà l'uomo se guadagnerà il mondo intero, e poi perderà la propria anima? O che cosa l'uomo potrà dare in cambio della propria anima? Poiché il Figlio dell'uomo verrà nella gloria del Padre suo, con i suoi angeli, e renderà a ciascuno secondo le sue azioni. In verità vi dico: vi sono alcuni tra i presenti che non morranno finché non vedranno il Figlio dell'uomo venire nel suo regno".

"SE QUALCUNO VUOL VENIRE DIETRO A ME RINNEGHI SE STESSO, PRENDA LA SUA CROCE E MI SEGUA". (Mt. 16,24)

Frase dura quella che Gesù ci suggerisce oggi. Eppure chiarificatrice su che cosa significhi essere veri discepoli di Cristo. Partiamo da una prima osservazione: non confondiamo il seguire Gesù con l'isciversi ad una associazione o aderire ad una chiesa. Il cristiano prima di tutto è uno che è stato scelto da Gesù: "Non siete voi che avete scelto me, ma io ho scelto voi". Se dunque io sono stato scelto dall'amore di Dio per essere discepolo di Gesù non solo devo conoscerlo, amarlo e avere fede in Lui, significa che devo diventare Lui. Diceva San Paolo: "Non sono più io che vivo, ma è Cristo che vive in me". Comprendiamo allora la frase di oggi: rinnegare se stessi, non significa fare qualche piccolo sacrificio, significa dire di "no" al vecchio egoistico modo di vivere e di pensare e dire di "sì" a Gesù. La vita che io vivo non è più mia, per farne quello che voglio, ora appartiene a Gesù. E' Lui il Signore e Maestro di tutto ciò che sono e di tutto ciò che ho. E

allora riesco anche a capire che cosa significa: "Prendere la croce". Per Gesù la croce significava dolore e vergogna, solitudine e rifiuto, sofferenza e morte. Gesù ci esorta a percorrere la medesima strada e a non sorprendersi quando avvengono incomprensioni e opposizioni. Prendere la croce, significa capire a fondo, proprio guardando a quello che Lui ha fatto, che il modo migliore di amare Lui e il prossimo è quello di 'dare', consumare la nostra vita per gli altri

HANNO DETTO

Non sento più la mia croce, o Gesù, quando penso alla vostra. (Bernardette Soubirous)

Dove c'è la croce, la risurrezione è vicina. (Dietrich Bonhoeffer)

Non può la croce del Golgota liberarti dal male se non è innalzata anche dentro di te. (Angelo Silesio)

PERSECUZIONE

Spesso ci sono croci esterne che non dipendono da noi, ma c'è anche un tipo di croce che ci fa particolarmente soffrire ed è quella che viene proprio dall'interno della Chiesa. S. Alfonso dei Liguori fu buttato fuori dalla congregazione da lui fondata, quella dei redentoristi, mentre san Giuseppe Calasanzio fu deposto dalla carica di superiore generale degli scolopi proprio dai suoi confratelli più intimi. La stessa cosa capitò a Anna Michelotti, l'apostola degli ammalati poveri, la quale venne deposta dal suo ufficio di madre generale per macchinazioni interessate di un cappellano. E Antonio Rosmini non venne calunniato mentre difendeva la Chiesa? Anche don Bosco dovette soffrire, non poco, proprio a causa di quelle persone che egli stesso aveva aiutato ad ascendere ad alte cariche di responsabilità. Sono cose che capitano in questo mondo e che non devono minimamente avviliti, giacché è proprio nella lotta e nel contrasto che si forma ed emerge l'eroe, il santo. (V. DEL MAZZA, L'autostrada della felicità)

SABATO DELLA DICIOTTESIMA SETTIMANA DEL TEMPO ORDINARIO

Dal vangelo secondo Matteo. (Mt 17, 14-20)

In quel tempo, si avvicinò a Gesù un uomo che, gettatosi in ginocchio, gli disse: "Signore, abbi pietà di mio figlio. Egli è epilettico e soffre molto; cade spesso nel fuoco e spesso anche nell'acqua; l'ho già portato dai tuoi discepoli, ma non hanno potuto guarirlo". E Gesù rispose: "O generazione incredula e perversa! Fino a quando starò con voi? Fino a quando dovrò sopportarvi? Portatemelo qui". E Gesù gli parlò minacciosamente, e il demonio uscì da lui e da quel momento il ragazzo fu guarito. Allora i discepoli, accostatisi a Gesù in disparte, gli chiesero: "Perché noi non abbiamo potuto scacciarlo?". Ed egli rispose: "Per la vostra poca fede. In verità vi dico: se avrete fede pari a un granellino di senapa, potrete dire a questo monte: spostati da qui a là, ed esso si sposterà, e niente vi sarà impossibile."

"PERCHE' NOI NON ABBIAMO POTUTO SCACCIARE QUELLO SPIRITO IMMONDO?". "PER LA VOSTRA POCA FEDE". Mt. 17,19-20)

Quando mi disse : "Beato lei che ha fede" fu come uno schiaffo in faccia. Chi si dichiarava non credente era un uomo che da sei anni si prendeva cura del suo ragazzo che a causa di un incidente era rimasto paralizzato su una carrozzella e non riusciva a comunicare se non con gli occhi e qualche goffo movimento del capo e delle mani. Quell'uomo aveva rinunciato a terminare la sua carriera, nel frattempo aveva perso la moglie ma ogni giorno ricominciava da capo, metteva suo figlio sulla carrozzella, lo lavava, lo imboccava gli faceva tutti i servizi, lo portava in giro e tutto senza umana speranza di vedere una soluzione. E quell'uomo mi diceva beato per la fede! E lo diceva sinceramente! Mi sono reso conto di quanto aveva ragione Gesù di dire ai suoi discepoli e a me e a tutta la sua chiesa di quanto poca sia la nostra fede. E non lo dico tanto perché se noi avessimo fede riusciremmo ad ottenere miracoli, quanto perché scopro in me e in molti cristiani che la nostra fede è spesso una fede di parole che però dorme beatamente nella vita. Ma vi sembra che se i cristiani sulla terra avessero davvero fede ci sarebbero ancora milioni di uomini che muoiono di fame? Vi sembra che proprio tra

cristiani abbondino i tradimenti, le oppressioni del prossimo, le ingiustizie, le ipocrisie? Mi è abbastanza facile dire il credo alla domenica e affermare di credere in un Dio Padre misericordioso, in un Figlio che ha dato la sua vita per me, in uno Spirito che mi sostiene e mi assiste, ma nella mia vita che posto ha la Trinità se spesso essa viene dopo il portafoglio, dopo la soddisfazione dei miei piaceri e desideri, se il tanto amore che Dio ha per me non mi spinge ad uscire dal mio guscio per farmi portatore di questo amore a qualche fratello? Quando ripenso a quel padre scopro che se non aveva una fede teologale, e che, se forse qualche volta pensava ad un Dio, se la prendeva pure con Lui per quello che gli era successo, aveva una fede forse solo umana ma fatta dalla costanza del suo amore, dalla fatica del quotidiano, dalle amarezze subite, dalla speranza in suo figlio perché, privato di tutto e senza speranze umane avesse almeno il suo amore. Allora mi sento di ripetere con verità quella invocazione del Vangelo: "Signore, noi crediamo, ma aiutaci nella nostra incredulità"

HANNO DETTO

Una vita di fede non è un equilibrio tranquillo. Una vita di fede è uno squilibrio permanente in Dio. (B. Besret)

A una vera fede non può bastare di essere figlia della fiducia: deve anche essere madre della fedeltà. (Clarissa Brent)

Preferirei avere del sangue sulle mani, piuttosto che dell'acqua come Ponzio Pilato. (G. Greene)

"SE AVRETE FEDE PARI A UN GRANELLINO DI SENAPA, POTRETE DIRE A QUESTO MONTE: SPOSTATI DA QUI A LÀ, ED ESSO SI SPOSTERÀ".

"Stava per giungere unapostulante — raccontava con semplicità madre Teresa — e non c'era un materassino per lei in tutto il convento. Una fodera l'avevamo, ma non c'era niente con cui riempirla. Stavo scuocendo il mio cuscino per estrarne il cotone e usare quello, quando suona il campanello dell'entrata. Vado ad aprire. E' un inglese con un cuscino sotto il braccio: "Sto per lasciare Calcutta, dice, e ho pensato che forse a voi poteva servire". Lo aiuto a tirar giù dalla macchina un materasso gonfio, pesante, che servirà a riempire almeno quattro dei nostri smilzi materassini". Nel centro di assistenza, a Calcutta, un giorno sono stati ricevuti altri venti ragazzi. A pranzo il loro appetito robusto

ha messo fine alla provvista di riso. Per il pasto serale non ce n'è proprio più. E' l'ora di accendere il fuoco, ma che mettere nella pentola? Madre Teresa sorride. Forse pensa alle parole che in circostanze simili diceva il Cottolengo: "Adesso si vedrà se la Casa è mia o è della Provvidenza". Dall'entrata vengono avanti tre persone, una signora e due uomini curvi sotto il peso di due sacchi. Quella donna, sconosciuta, si rivolge alla prima suora che vede: "Ho pensato di portarvi un po' di riso. Volete accettarlo?".

LUNEDI' DELLA DICIANNOVESIMA SETTIMANA DEL TEMPO ORDINARIO

Dal vangelo secondo Matteo. (Mt 17, 22-26)

In quel tempo, mentre si trovavano insieme in Galilea, Gesù disse ai suoi discepoli: "Il Figlio dell'uomo sta per esser consegnato nelle mani degli uomini e lo uccideranno, ma il terzo giorno risorgerà". Ed essi furono molto rattristati. Venuti a Cafarnao, si avvicinarono a Pietro gli esattori della tassa per il tempio e gli dissero: "Il vostro maestro non paga la tassa per il tempio?". Rispose: "Sì". Mentre entrava in casa, Gesù lo prevenne dicendo: "Che cosa ti pare, Simone? I re di questa terra da chi riscuotono le tasse e i tributi? Dai propri figli o dagli altri?". Rispose: "Dagli estranei". E Gesù: "Quindi i figli sono esenti. Ma perché non si scandalizzano, Va' al mare, getta l'amo e il primo pesce che viene prendilo, aprigli la bocca e vi troverai una moneta d'argento. Prendila e consegnala a loro per me e per te".

"IL VOSTRO MAESTRO NON PAGA LA TASSA PER IL TEMPIO?".
(Mt. 17,24)

Una delle parole più odiose è la parola 'tasse'. In teoria non dovrebbe essere così in quanto la tassa dovrebbe essere quanto ciascuno mette del suo utile per il bene comune; ma, visto come sono esosi coloro che le chiedono e come spesso non vengono usate per il bene comune, ma 'per il bene di qualcuno', ecco che parlare di tasse non è piacevole. Le tasse, con i loro esattori, hanno poi per abitudine di raggiungere tutti ed anche Gesù viene avvicinato da questi individui. Pensate: vanno da Gesù, il Figlio di Dio a chiedere la tassa per il Tempio. Gesù lo nota con estrema ironia e risolve la questione in un modo del tutto insolito, mandando Pietro a pescare un pesce con una moneta d'argento in

bocca. Gesù è venuto sulla terra non a riscuotere le tasse per conto di Dio suo Padre, anzi è venuto Lui a 'pagare' il nostro debito (il racconto del pesce con la moneta in bocca non sarà forse anche un riferimento a questo? I primi cristiani, specialmente durante le persecuzioni per indicare Gesù disegnavano il pesce che in greco si dice ixtus che nelle sue iniziali, quasi un rebus indicava Jesus Kristus). Non solo, ma essendo ora saldato in Lui ogni debito, il cristiano ha assunto la dignità di figlio, quindi non ha più "tasse" da pagare. Quanto cambierebbe se noi vivessimo la nostra fede sapendoci liberi e non pagando alcuna tassa. Ad esempio, la messa domenicale non sarebbe mai un qualche cosa che io devo dare a Dio, ma un momento meraviglioso in cui io, Dio e i fratelli siamo in comunione attraverso il sacrificio di Gesù. La preghiera non sarebbe un obbligo ma una gioia, il condividere i beni non una sottrazione di qualcosa ma lo sperimentare giustizia, verità, fratellanza. La religione del dovere, delle tasse è ben triste a confronto con la religione della verità e dell'amore!

HANNO DETTO

Non fa certo parte della religione imporre la religione. (Tertulliano)

Senza amore, ogni religione non è che una specie di passatempo metafisico. (André Esparcieux)

Si deve abbracciare una religione per convinzione e non per forza, perché ciò che Dio ci offre esige il consenso del cuore. (Padre Monier)

A PROPOSITO DI PAGAMENTI

Prima di visitare un celebre santuario, un guru macilento entrò da un barbiere che stava rasando un uomo pingue e fondo. Immediatamente il barbiere trascurò il cliente che stava servendo e, con cura e deferenza, servì il guru di tutto punto. Poi gli diede alcune monete e si raccomandò alle sue preghiere. Il guru decise in cuor suo che avrebbe ripagato il barbiere con la totalità delle elemosine che avrebbe raccolto durante la giornata. Passarono alcune ore ed uno sconosciuto avvicinò il guru dandogli un sacchetto di monete d'oro. Il guru corse subito dal barbiere tendendogli il gruzzolo d'oro. Ma questi gli disse offeso: "Non ti

vergogni, proprio tu che dovresti esser santo, di pagare un lavoro che ho fatto per amor di Dio?"

MARTEDI' DELLA DICIANNOVESIMA SETTIMANA
DEL TEMPO ORDINARIO

Dal vangelo secondo Matteo. (Mt 18,1-5.10.12-14)

In quel momento i discepoli si avvicinarono a Gesù dicendo: "Chi dunque è il più grande nel regno dei cieli?". Allora Gesù chiamò a sé un bambino, lo pose in mezzo a loro e disse: "In verità vi dico: se non vi convertirete e non diventerete come i bambini, non entrerete nel regno dei cieli. Perciò chiunque diventerà piccolo come questo bambino, sarà il più grande nel regno dei cieli. E chi accoglie anche uno solo di questi bambini in nome mio, accoglie me. Guardatevi dal disprezzare uno solo di questi piccoli, perché vi dico che i loro angeli nel cielo vedono sempre la faccia del Padre mio che è nei cieli. Che ve ne pare? Se un uomo ha cento pecore e ne smarrisce una, non lascerà forse le novantanove sui monti, per andare in cerca di quella perduta?

Se gli riesce di trovarla, in verità vi dico, si rallegrerà per quella più che per le novantanove che non si erano smarrite. Così il Padre vostro celeste non vuole che si perda neanche uno solo di questi piccoli ".

"IL PADRE VOSTRO CELESTE NON VUOLE CHE SI PERDA NEANCHE UNO SOLO DI QUESTI PICCOLI". (Mt. 18,14)

Nella mia educazione religiosa sono stato cresciuto con l'idea di Dio giustiziere e carabiniere. Quando, bambino, combinavo qualche marachella non solo venivo giustamente punito per indirizzare la mia vita e le mie scelte al bene ma: "Facevo piangere Gesù" ed era meglio che stessi attento perché se giungeva la sua punizione sarebbe stata ben peggio di quella dei miei educatori. Dio, poi, me lo trovavo sempre impalato davanti ad ogni cosa appetibile: "Non si può, non si deve". Un Dio serio, con tanto di libro in mano dove scriveva (come a scuola) su due colonne ben distinte le buone e le cattive azioni. Così anche la confessione era un tribunale a cui presentare i libri contabili e la dichiarazione di fallimento nella speranza di poter riscattare il tutto con un po' di Ave Maria e di Padre nostro. Ricordo poi le scene agghiaccianti (qualcuno di quei predicatori doveva essere

poco equilibrato ed anche abbastanza sadico) della conclusione degli Esercizi Spirituali quando, parlando del giudizio universale, dell'inferno, purgatorio e paradiso venivano fuori racconti che davano chilometri alla già sbrigliata fantasia dantesca. E cosa dire della paura o quasi terrore che ci veniva addosso, quando l'ultima domenica del mese, nella chiesa semibuia si faceva "l'apparecchio alla buona morte" dove, tanto per gradire, si parlava di braccia e gambe rigide nel rigore della morte, di occhi fuori delle orbite, e allora davvero: "misericordioso Gesù, abbiate pietà di noi". Per anni, e forse in certe occasioni, anche adesso, non ho amato Dio, ho avuto paura di Lui. Eppure tutta la storia di Gesù dice il contrario. Gesù è stato mandato ed è venuto per salvarci, non per mettere ulteriori ostacoli alla nostra salvezza. Ha accettato la strada della condivisione di ogni nostra realtà, si è messo alla nostra ricerca come il buon pastore alla ricerca della pecora perduta; fa festa quando riesce a riportare qualcuno all'ovile; non è venuto a mettere pesi sulle nostre spalle, anzi, ci ha liberato da legalistiche norme morali. Ci ha presentato Dio non solo come l'Altissimo, l'Onnipotente, il Giudice ma anche come la Misericordia e l'Amore. Ci ha parlato di un Padre che vuole bene a tutti i suoi figli e, se ha qualche preferenza, questa va ai più deboli e agli scappati di casa. Vederlo Padre, non toglie autorità a Dio, non muta il suo essere Giusto, non cambia di una virgola il suo indicarmi la strada morale di comportamento, mi aiuta però ad avere un rapporto sereno con Lui. Io, al mio padre terreno ho voluto bene anche se più di una volta, avendo pensieri diversi dai suoi, ho pure litigato e anche se qualche volta l'ho disobbedito offendendolo; ma sapevo che al di là di ogni differenza e di ogni offesa, potevo sempre contare sul suo amore. Il buon Dio è così con me e con ogni uomo.

HANNO DETTO

Dal momento che è nostro Padre, deve sopportarci nonostante la gravità delle nostre offese. Deve perdonarci quando ritorniamo a lui come il figlio prodigo. Deve consolarci nella prova. Deve nutrirci, come si conviene ad un padre come lui. (S. Teresa d'Avila)

Bisogna temere Dio per amore, e non amarlo per timore. (San Francesco di Sales)

Quando in cuor mio ripenso a tutto quel che il Signore mi ha dato, sono assalito da un'inquietudine terribile, nel timore di tradire l'amore di Dio e diventare per Cristo motivo di vergogna a causa della mia noncuranza e a forza di occuparmi delle mie vanità. (Basiùo di Cesarea)

“SE UN UOMO HA CENTO PECORE E NE SMARRISCE UNA, NON LASCERÀ, FORSE, LE NOVANTANOVE SUI MONTI, PER ANDARE IN CERCA DI QUELLA PERDUTA?”. (Mt. 18,12)

Ecco come Antony de Mello ci ripropone questa parabola: Una pecora scoprì un buco nel recinto e scivolò fuori. Si accorse, poi, di essere seguita da un lupo. Corse e corse, ma il lupo continuava a seguirla finché arrivò il pastore e la salvò, riportandola all'ovile. E, nonostante che tutti lo incitassero a farlo, egli non volle riparare il buco nel recinto. Lo stile dell'amore si chiama libertà.

MERCOLEDI' DELLA DICIANNOVESIMA SETTIMANA DEL TEMPO ORDINARIO

Dal vangelo secondo Matteo. (Mt 18, 15-20)

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: “Se il tuo fratello commette una colpa, va' e ammoniscilo fra te e lui solo; se ti ascolterà, avrai guadagnato il tuo fratello; se non ti ascolterà, prendi con te una o due persone, perché ogni cosa sia risolta sulla parola di due o tre testimoni. Se poi non ascolterà neppure costoro, dillo all'assemblea; e se non ascolterà neanche l'assemblea, sia per te come un pagano e un pubblicano. In verità vi dico: tutto quello che legherete sopra la terra sarà legato anche in cielo e tutto quello che scioglierete sopra la terra sarà sciolto anche in cielo. In verità vi dico ancora: se due di voi sopra la terra si accorderanno per domandare qualunque cosa, il Padre mio che è nei cieli ve la concederà. Perché dove sono due o tre riuniti nel mio nome, io sono in mezzo a loro”.

“SE IL TUO FRATELLO COMMITTE UNA COLPA, VA E AMMONISCILO TRA TE E LUI SOLO; SE TI ASCOLTERA', AVRAI GUADAGNATO TUO FRATELLO”. (Mt. 18, 15)

Iniziamo oggi la lettura, in Matteo, del cosiddetto 'discorso comunitario', cioè alla luce di quanto Gesù aveva detto, le prime comunità si chiedevano: “Come facciamo ad essere veramente

cristiane?”. E ringrazio veramente Dio ed anche l’evangelista Matteo che riporta le parole di Gesù e la sua esperienza di comunità perché, per prima cosa, risulta che nella comunità cristiana ci sono dei peccatori, non si parla di comunità di perfetti, ma di ‘santi peccatori’: questa è davvero la mia Chiesa in cui mi riconosco. Seconda cosa: più che di peccato da individuare e poi castigare si parla di recupero del peccatore, cioè l’attenzione non è rivolta al peccato ma all’uomo. Terzo: il metodo non è quello dell’inquisizione ma quello della delicatezza. Non si parte mormorando sul peccatore, tagliando colletti, facendo piazzate, si comincia da un rapporto personale. Non si va a caccia del peccatore per “eliminare i rami secchi”, per ricostruire la comunità dei perfetti, si cerca invece di ristabilire (senza falsità e ipocrisie) un rapporto di amore che rischia di essere interrotto dal peccato. Attenzione però perché prima di tutto bisogna vedere se c’è davvero il peccato. Il fratello non pecca contro di me solo se non ha le stesse mie idee. Bisogna essere molto attenti a non confondere peccato con ciò che non rientra nei nostri schemi. Quarto: il metodo non può mai essere quello del processo e questo neanche nella confessione sacramentale. La persona che ha sbagliato, prima di sentirsi giudicata deve sentirsi amata. Quinto: non si convince l’altro di un errore a base di parole o di discussioni ma dando testimonianza con la propria vita e con le proprie scelte. E anche quando, nel caso estremo, dovesse arrivare la ‘scomunica’, essa non può mai voler dire una porta definitivamente chiusa né per la comunità né, tanto meno, per il cuore di Dio. Come si è comportato il Padre misericordioso nella parabola del Figliol Prodigo? Non ha forzato il figlio a non andarsene di casa, ma ha aspettato con ansia che la fame e la nostalgia facessero il loro corso e quando il figlio è tornato non solo non ha tirato fuori il bastone ma “commosso, gli corse incontro”.

HANNO DETTO

E' una grande carità dar da mangiare a chi ha fame; ma è una carità ancora più grande dare un avviso al nostro fratello che non cammina sulla retta via. (San Giuseppe Cafasso)

Riprendi l'amico in segreto e lodalo in palese. (Leonardo da Vinci)
Il potere della gomma è di molto superiore al potere della matita. (Vittorio Sozzi)

CORREZIONE FRATERNA FONDATA SULL'AMORE

Una vecchia favola buddista narra che una formica cadde un giorno in un grosso barile di acqua piovana. Arrivò un tale (che si chiamava Egoismo), vide l'insetto e gli disse: "Cosa fai nel mio barile?". Prese la formica e la sbatté lontano. Giunse poco dopo una seconda persona di nome Tolleranza, che vista la formica, le disse: "Rimani pure. Fuori fa caldo e non mi fai alcun danno. Finalmente un terzo vide la bestiola: le diede uno zuccherino e poi la rimise sull'albero di dove era caduta. Si chiamava Amore.

GIOVEDI' DELLA DICIANNOVESIMA SETTIMANA DEL TEMPO ORDINARIO

Dal vangelo secondo Matteo. (Mt 18, 21 - 19, 1)

In quel tempo, Pietro si avvicinò a Gesù e gli disse: "Signore, quante volte dovrò perdonare al mio fratello, se pecca contro di me? Fino a sette volte?". E Gesù gli rispose: "Non ti dico fino a sette, ma fino a settanta volte sette. A proposito, il regno dei cieli è simile a un re che volle fare i conti con i suoi servi. Incominciati i conti, gli fu presentato uno che gli era debitore di diecimila talenti. Non avendo però costui il denaro da restituire, il padrone ordinò che fosse venduto lui con la moglie, con i figli e con quanto possedeva, e saldasse così il debito. Allora quel servo, gettatosi a terra, lo supplicava: Signore, abbi pazienza con me e ti restituirò ogni cosa. Impietositosi del servo, il padrone lo lasciò andare e gli condonò il debito. Appena uscito, quel servo trovò un altro servo come lui che gli doveva cento denari e, afferratolo, lo soffocava e diceva: Paga quel che devi! Il suo compagno, gettatosi a terra, lo supplicava dicendo: Abbi pazienza con me e ti rifonderò il debito. Ma egli non volle esaudirlo, andò e lo fece gettare in carcere, fino a che non avesse pagato il debito. Visto quel che accadeva, gli altri servi furono addolorati e andarono a riferire al loro padrone tutto l'accaduto. Allora il padrone fece chiamare quell'uomo e gli disse: Servo malvagio, io ti ho condonato tutto il debito perché mi hai pregato. Non dovevi forse anche tu aver pietà di te? E, sdegnato, il padrone lo diede in mano agli aguzzini, finché non gli avesse restituito tutto il dovuto. Così anche il mio Padre celeste farà a ciascuno di voi, se non perdonerete di cuore al vostro fratello ".

Terminati questi discorsi, Gesù partì dalla Galilea e andò nel territorio della Giudea, al di là del Giordano.

“SIGNORE, QUANTE VOLTE DOVRO’ PERDONARE AL MIO FRATELLO SE PECCA CONTRO DI ME? FINO A SETTE VOLTE?”.
(Mt. 18,21)

La logica del perdono, chissà perché, è qualcosa che urta profondamente contro i nostri istinti. Eppure è ciò che maggiormente caratterizza la nostra identità cristiana. Siamo chiamati, quindi, a perdonare sempre. Riflettiamo bene su questa pagina perché contagi, un poco almeno, la nostra vita. A leggere bene, Pietro fa già un gesto straordinario. Non so voi, ma perdonare già sette volte è difficile! Immaginate: un amico si viene a scusare perché vi ha sparato alle spalle. La prima volta: una pacca sulle spalle, una stretta di mano, pazienza. Torna dopo mezz'ora: ha nuovamente parlato male di voi: che fate, lo perdonate di nuovo o vi sentite presi in giro? E se questo continua non vi sembra stupido e addirittura contro la giustizia continuare sulla strada del perdono? Eppure Gesù rilancia il gioco: occorre perdonare sempre. Possibile? La durissima parabola che segue ci spiega questa esigenza: il cristiano è chiamato a perdonare quando si rende conto di quanto a lui è perdonato. L'accentuata sproporzione del debito nella parabola (centinaia di migliaia di euro contro pochi centesimi) rivela il divario fra il gesto di Dio e il nostro. Quindi siamo chiamati a perdonare perché perdonati, perché noi per primi facciamo quest'esperienza di perdono gratuito, sproporzionato rispetto al condono del creditore. Eppure questo perdono non cambia il cuore del servo. L'ha fatta franca, è incredulo, euforico, non stupito della misericordia del padrone. E, infatti, il suo cuore indurito non ha pietà per l'altro servo. Siamo chiamati a perdonare perché perdonati, non perché più buoni. Quante volte dimentichiamo un'offesa subita perché, tutto sommato, ci sentiamo migliori. Siamo chiamati a perdonare gratis, non sperando che il nostro perdono cambi l'atteggiamento di chi ci ha offeso. Anzi: come Gesù, rischiamo di essere ridicolizzati per il nostro gesto, di vedercelo rinfacciare come debolezza. Poco importa: chi ha incontrato il grande perdono non può fare a meno di guardare all'altro con uno sguardo di comprensione e verità. E concretezza. Mi spiego: riuscire a perdonare persone che mi hanno profondamente ferito non è cosa

semplice. Spesse volte, poi, giocano un grosso ruolo fatiche di tipo psicologico. Nella concretezza di ciò che sono devo dare il massimo, non aspettare il perdono perfetto, ma esercitare il perdono possibile. Non stupiamoci dei nostri limiti, offriamo quello di cui siamo capaci e poi fissiamo lo sguardo sul dono ricevuto da Dio e chiediamo il suo aiuto, solo così, man mano le nostre capacità di perdono cresceranno.

HANNO DETTO

Dio inizia a scrivere cancellando. (Gilbert Guy)

Perdonare non significa ignorare ciò che è stato fatto contro di noi. Significa piuttosto che quella cattiveria cessa di essere un ostacolo ai rapporti. (Martin Luther King)

Solo perdonando si rischia di non sbagliare. (Maurice Rostano)

DALLA TRADIZIONE BUDDISTA

Al termine di una lezione del Buddha, un discepolo rivolse all'illuminato questa obiezione: "Vorrei sapere: tu dici che io posso condividere le mie benedizioni, la mia gioia, con l'intero universo. Questo io lo so, lo sento. Ma, per favore, concedimi questa eccezione: non posso condividere questo benessere spirituale con il mio vicino. E' un essere così disgustoso e insopportabile l'idea stessa di condividere la mia felicità con lui mi dà la nausea!" E proseguì: "Ti chiedo solo di concedermi questa eccezione: il resto della creazione va bene! Ma tu non conosci il mio vicino, altrimenti avresti aggiunto, tu stesso, che ci possono essere delle eccezioni". Il Buddha illuminato rispose: "Non hai compreso il mio insegnamento. In primo luogo devi condividere la tua felicità con il tuo vicino; solo allora sarai in grado di farne parte all'intera esistenza, a tutto l'universo! Se neppure il tuo vicino ti è prossimo come possono esserti amici e vicini gli altri uomini, gli uccelli, gli alberi...? Fai pratica di condivisione anzitutto con quell'unica eccezione... e scordati l'intero universo! Se riesci a trasmettere la gioia spirituale a quel tuo vicino insopportabile, non ci sarà più ostacolo al diffondersi del tuo amore! Sarai pronto a condividere la tua felicità e la tua pace interiore con chiunque!"

VENERDI' DELLA DICIANNOVESIMA SETTIMANA
DEL TEMPO ORDINARIO

Dal vangelo secondo Matteo. (Mt 19, 3-12)

In quel tempo, si avvicinarono a Gesù alcuni farisei per metterlo alla prova e gli chiesero: "E' lecito ad un uomo ripudiare la propria moglie per qualsiasi motivo?". Ed egli rispose: "Non avete letto che il Creatore da principio li creò maschio e femmina e disse: Per questo l'uomo lascerà suo padre e sua madre e si unirà a sua moglie e i due saranno una carne sola? Così che non sono più due, ma una carne sola. Quello dunque che Dio ha congiunto, l'uomo non lo separi". Gli obiettarono: "Perché allora Mosè ha ordinato di darle l'atto di ripudio e mandarla via?". Rispose loro Gesù: "Per la durezza del vostro cuore Mosè vi ha permesso di ripudiare le vostre mogli, ma da principio non fu così. Perciò io vi dico: Chiunque ripudia la propria moglie, se non in caso di concubinato, e ne sposa un'altra commette adulterio". Gli dissero i discepoli: "Se questa è la condizione dell'uomo rispetto alla donna, non conviene sposarsi". Egli rispose loro: "Non tutti possono capirlo, ma solo coloro ai quali è stato concesso. Vi sono infatti eunuchi che sono nati così dal ventre della madre; ve ne sono alcuni che sono stati resi eunuchi dagli uomini, e vi sono altri che si sono fatti eunuchi per il regno dei cieli. Chi può capire, capisca".

"SE QUESTA E' LA CONDIZIONE DELL'UOMO RISPETTO ALLA DONNA, NON CONVIENE SPOSARSI". (Mt. 19,10)

Gesù ha appena parlato di matrimonio e non si è lasciato prendere al laccio dalle solite discussioni su divorzio-sì, divorzio-no. Ha detto che bisogna ritornare alle origini e mantenere intatto il progetto di Dio sulla coppia. I discepoli reagiscono ingenuamente, dicendo che, in questo caso, è meglio il celibato piuttosto che il matrimonio indissolubile. Provate un po' a pensare se la reazione degli apostoli non è ancora comune a molti nel nostro secolo. Vediamo che ci si sposa sempre di meno e sempre in età più adulta. Perché? Motivi sociologici possono esservene ma uno dei motivi più reali è che si ha paura di legami fissi. Il voler realizzare se stessi nell'ambito del lavoro, lo star bene nelle famiglie di origine, la facilità con cui si diventa compagni e compagne di viaggio, spesso messe a confronto con l'impegno

costante della vita della famiglia e con le indubbe rinunce che per essa bisogna fare, non invogliano di certo al matrimonio. Sì, perché non è solo questione di avere leggi giuste o liberali sul matrimonio, in esso è fondamentale una questione di amore, e non solo amore sentimento, questo ad un certo punto può anche passare o mutare, ma di amore fatto di donazione continua, di dimenticanza di sé, di voler davvero e sempre il bene dell'altro. Mi prendo ben guardia dal giudicare i fallimenti matrimoniali, le separazioni e i divorzi, perché so benissimo quanto siano complesse le situazioni che si creano attorno ad una coppia e ad una famiglia e quanto grandi siano le influenze di fattori esterni alla famiglia stessa, però penso di poter dire che in molti casi si arriva a questo non perché non ci sia stato amore, ma perché l'amore non era quello vero e le abitudini, la polvere del quotidiano, poco per volta, lo ha reso opaco, e dell'altro ho cominciato a vedere solo i difetti, solo ciò che mi pesava, finché sono arrivato a non sopportarlo più. Dunque più che leggi è importante una educazione costante all'amore e in questo noi cristiani siamo fortunati in quanto ogni amore vero viene da Dio, che è l'Amore, e deve condurre a Lui come alla sua sorgente e al suo fine; per questo l'amore umano e quello cristiano non stanno su piani differenti, ma unificati. Dio aiuta con la sua grazia gli sposi e i genitori che si mantengono in contatto con lui attraverso la fede e la preghiera, vivendo così completamente la dimensione religiosa del matrimonio cristiano.

HANNO DETTO

Dio si serve dell'amore di due persone per dire loro il suo amore.
(Padre Carrè)

Un matrimonio è molto più che trovare la persona adatta: significa .'essere' la persona adatta. (Brichen B. R.)

Ho creduto a lungo che a ciascun essere umano ne corrispondesse uno e uno soltanto. Sarebbe troppo facile... Ora credo che un uomo qualsiasi e una donna qualsiasi possano dare origine a tanta felicità da poterne riempire una vita intera. E' una questione di buona volontà, di attenzione, di oblio di sé, di fedeltà: questo insieme è degno di essere chiamato amore.
(Gilbert Cesbron)

UN SEGRETO D'AMORE di Dino Semplici

Mentre sfogliava i suoi "dossier" matrimoniali, il diavolo notò con dispetto che c'era ancora una coppia, sulla terra, che filava d'amore e d'accordo. Decise di fare un'ispezione. Si trattava in realtà di una coppia comune: eppure sprigionava tanto amore che attorno ad essa pareva ci fosse un'eterna primavera. Il diavolo volle conoscere il segreto di quell'amore. "Nessun segreto gli spiegarono i due. — Viviamo il nostro amore come una gara: quando uno dei due sbaglia, è l'altro che se ne assume la colpa; quando uno dei due fa bene, è l'altro che ne ha le lodi; quando uno dei due soffre, è l'altro che ne ha consolazione; quando uno dei due gioisce, è l'altro che ne ricava piacere. Insomma, facciamo sempre a chi arriva per primo". Al diavolo tutto ciò parve scemo. E se ne andò senza far loro del male. Ed è così che possono ancora esistere delle coppie felici sulla terra.

SABATO DELLA DICIANNOVESIMA SETTIMANA DEL TEMPO ORDINARIO

Dal vangelo secondo Matteo. (Mt 19, 13-15)

In quel tempo, furono portati dei bambini perché imponesse loro le mani e pregasse; ma i discepoli li sgridavano. Gesù però disse loro: "Lasciate che i bambini vengano a me, perché di questi è il regno dei cieli". E dopo avere imposto loro le mani, se ne partì.

"LASCIASTE CHE I BAMBINI VENGAANO A ME, PERCHE' DI QUESTI E' IL REGNO DEI CIELI". (Mt. 19,14)

Quante volte mi sono accostato al senso della vita e con la mia intelligenza ho cercato di scrutarne i significati più profondi. Ne sono restato meravigliato, attratto, ma mi sono dovuto fermare: quello che capivo era un nulla in confronto a quello che rimaneva meraviglioso ma oscuro, e di quello che capivo molte erano intuizioni non provate, teorie da verificare, cose o affermate o messe in dubbio da persone diverse. Ho frequentato biblioteche, ho posto domande a quelli che molti ritengono i saggi della terra, ma nessuno di essi ha saputo spiegarmi qualcosa del dolore umano. Risposte ce ne sono migliaia ma alla fine lasciano sempre il dubbio dell'inganno. Ho cercato Dio, il Dio delle religioni, e spesso vi ho trovato un Dio costruito dalle mani dell'uomo o per lo meno un Dio che per le mani dell'uomo religioso aveva perso il

suo volto ed era diventato il Dio delle norme, il Dio proiezione e maschera delle nostre paure, il Dio di parte dei rappresentanti della religione stessa. Allora mi son detto: "Lasciamo da parte quello che han detto altri", ed ho preso in mano i libri della Rivelazione, i testi indiani, il Corano, la Bibbia. Mi sono perso: quante contraddizioni! Dio sta da una parte e poi è il Dio di tutti, Dio parla di pace e poi ordina la violenza, e il dolore del giusto?, e perché il male su questa terra? Persino Gesù è stato difficile alla mia testa e anche la sua morte in croce mi sta stretta per l'idea di Dio Padre che vorrei avere. Allora mi sono ricordato di quando ero piccolo: magari facevo i capricci ma di mio padre mi fidavo, forse mi stavano strette le norme che mia madre metteva per far funzionare la casa, ma quando mi prendeva per mano ero al sicuro, davanti alla sofferenza mia e degli altri piangevo, non la accettavo, facevo il muso ma essa era parte della mia vita come la gioia, la curiosità del sapere, la voglia di crescere, lo stupore e la meraviglia per ogni cosa. E mi sono accorto che non si tratta di sapere tutto ma di vivere tutto dal dentro, non si tratta di trovare risposte esaustive e chiare, si tratta di vivere e non di subire e anche di Dio non si tratta, con assurdo egoismo, di voler sapere tutto di Lui, si tratta di incontrarlo, di mettere la mano nella sua. Quando avevo sei anni ne sapevo nulla di teologia e molto poco di catechismo ma sono andato a ricevere Gesù con gioia e serenità, non avevo alcun dubbio che fosse lì e fosse lì per me. No, non si tratta di vagheggiare l'età dell'incoscienza non si tratta di misconoscere il valore e il dono dell'intelligenza e neanche di sminuire la storia e le religioni, si tratta di riappropriarsi del cuore, e del cuore di bambino.

HANNO DETTO

La prima felicità di un bambino è sapersi amato. (San Giovanni Bosco)

Uomo, veglia sulla tua infanzia. Non permettere al mondo di rapirtela. (J. Green)

Se c'è qualcosa che desideriamo cambiare nel bambino, dovremmo prima esaminarlo bene e vedere se non c'è qualcosa che faremmo meglio a cambiare in noi stessi. (Jung)

PREGATE BIMBI, Preghiera di Eugenio Zani

Pregate, bimbi, il Signore dei buoni, il Signore di tutti che vi dia il pane, che ci dia il pane, che copra con le sue mani, tetto benedetto, le cose, che inventi lavoro per le braccia inerti dei padri, che semini nei campi degli uomini la pace, che posi sulle bocche tristi delle madri un sorriso di cielo sereno, che salvi le cento nazioni dai mostri di fuoco, che dia la fiducia agli umili, la luce ai potenti, la rarefatta bontà a tutti che aspettano il giorno, il giorno del lieve respiro, il giorno del chiaro domani, il giorno del cuore leggero, dei canti che allieti la vita di poi di verde speranza.

LUNEDI' DELLA VENTESIMA SETTIMANA DEL TEMPO ORDINARIO

Dal vangelo secondo Matteo. (Mt 19, 16-22)

In quel tempo, ecco un tale si avvicinò a Gesù e gli disse: "Maestro, che cosa devo fare di buono per ottenere la vita eterna? ". Egli rispose: Perché mi interroghi su ciò che è buono? Uno solo è buono. A se vuoi entrare nella vita, osserva i comandamenti". Ed egli chiese: "Quali? ". Gesù rispose: "Non uccidere, non commettere adulterio, non rubare, non testimoniare il falso, onora il padre e la madre, ama il prossimo tuo come te stesso". Il giovane gli disse: "Ho sempre osservato tutte queste cose; che mi manca ancora?". Gli disse Gesù: "Se vuoi essere perfetto, va', vendi quello che possiedi, dallo ai poveri e avrai un tesoro nel cielo; poi vieni e seguimi". Udito questo, il giovane se ne andò triste; poiché aveva molte ricchezze.

"VA, VENDI QUELLO CHE POSSIEDI, DALLO AI POVERI E AVRAI UN TESORO NEL CIELO; POI VIENI E SEGUIMI". (Mt. 19,21)

Quando Gesù indica al giovane ricco la strada della donazione delle sue ricchezze, ha come scopo primario non tanto una forma di ascesi, una più equa redistribuzione dei beni, ma piuttosto vuole aiutare questo giovane a camminare più leggero. Molti di voi, mentre leggete queste righe, siete in vacanza. Non è forse vero che nella valigia delle vacanze abbiamo portato tante cose inutili e forse ne abbiamo dimenticata qualcuna necessaria? Succede sempre così. Prepari le cose e dici: "Questo mi serve. Devo essere preparato se piove. Qualcosa di pesante se fa freddo... Il vestito bello se quegli amici mi invitano. Meglio aver

dietro le medicine per ogni evenienza. Di libri, meglio abbondare". E, porta questo, porta quello, i bagagli diventano pesanti e ingombranti e quando devi riprepararli per tornare a casa ti accorgi di quante cose avresti potuto fare a meno e di come in conseguenza ti saresti complicato di meno la vita. Lo stesso capita nella vita comune: "Ho l'armadio pieno di vestiti, tutti comprati perché necessari: la maggioranza li avrò indossati quattro o cinque volte", "La casa l'abbiamo, ma adesso stiamo facendo sacrifici per comprarne un'altra è sempre una sicurezza", "Ho messo da parte un po' di soldi: era per farsi una rendita per la vecchiaia, con quello che danno le pensioni! Ma adesso non rendono più abbastanza". Quante preoccupazioni! Si distrugge il presente con la preoccupazione del domani, i soldi e le cose non sono più i servi ma sono diventati i padroni. Ricordati che man mano metti cose nel tuo zaino, ne aumenta il peso che porterai sulle tue spalle, e le gambe faranno più fatica, e il tuo cuore dovrà pompare più forte. E se si facesse un po' di pulizia? Forse eviteremo di fare come quel giovane che se ne va con le sue ricchezze ma con tanta tristezza e nostalgia addosso: è diventato vecchio di colpo.

HANNO DETTO

Niente ti turbi: chi ha Dio ha tutto. (San Giovanni Bosco)

L'ansia è il peggior assassino dell'amore, perché è come se tu, sul punto di annegare, stringessi il collo del tuo salvatore. (Nin Anais)

La preoccupazione ci allaccia al passato e all'avvenire. Ci impedisce di esistere nel presente. (Patriarca Atenagora)

LASCIARE DEI SEGNI (Racconto della Tanzania)

Un villaggio stava diventando troppo grande, e il capo, dopo aver consultato gli anziani, decise che era giunto il momento di fondarne un altro in terre più lontane, meno abitate. Allora chiamò i due suoi figli maschi e disse loro: "Andate a cercare un posto adatto dove fondare un nuovo villaggio. Ma non dimenticate di mettere dei segni sugli alberi dove passerete, così che io possa tornare a visitare la località con voi. Chi di voi due troverà la località più adatta sarà il capo del nuovo villaggio". I due giovani partirono in opposte direzioni. Il maggiore, mentre camminava non dimenticava di lasciare dei segni sui tronchi più grossi. Il

minore bussò alla porta di molte capanne, fu invitato a entrare, si fermò a conversare con tutti, condividendo il cibo che gli veniva offerto. Il maggiore tornò dopo una settimana, descrivendo entusiasticamente la località che aveva individuato, con terre fertili e un torrente di acqua limpida non lontano. Il minore tornò dopo un mese. Il padre disse: "Bene, adesso voglio andare a vedere personalmente le località che avete scelto". In due giorni di cammino veloce, senza neanche fermarsi a mangiare, il padre e il figlio maggiore, seguendo i segni lasciati sugli alberi, arrivarono alla località prescelta. Il padre ne fu entusiasta e dopo altri tre giorni di cammino furono di ritorno. La settimana successiva il padre partì con il figlio minore. La distanza da percorrere non era lunga, ma il viaggio durò parecchi giorni perché, ovunque il figlio minore arrivava, veniva accolto festosamente dagli amici che si era fatto in ogni villaggio lungo la strada. La località prescelta dal figlio minore non era bella come la prima. Il viaggio di ritorno durò ancora di più perché gli amici, questa volta, offrirono doni da riportare a casa. Qualche giorno dopo il padre chiamò entrambi i figli e disse loro: "Ho visto le località che avete scelto. Avete fatto entrambi un ottimo lavoro, ma il minore ha fatto la scelta migliore, perciò sarà lui il fondatore del nuovo villaggio". "Ma come - protestò il maggiore - lui non ha neanche eseguito il tuo ordine di lasciare un segno sugli alberi dove sarebbe passato, e poi tutti dicono che il posto che io ho trovato è migliore!". "Figlio mio - disse il padre - tuo fratello minore ha lasciato un segno di amicizia su tutte le porte su cui ha bussato e il suo villaggio sarà circondato da amici. La sua scelta è stata più saggia".

MARTEDI' DELLA VENTESIMA SETTIMANA DEL TEMPO ORDINARIO

Dal vangelo secondo Matteo. (Mt 19, 23-30)

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: "In verità vi dico: difficilmente un ricco entrerà nel regno dei cieli. Ve lo ripeto: è più facile che un cammello passi per la cruna di un ago, che un ricco entri nel regno dei cieli". A queste parole i discepoli rimasero costernati e chiesero: "Chi si potrà dunque salvare?". E Gesù, fissando su di loro lo sguardo, disse: "Questo è impossibile agli uomini, ma a Dio tutto è possibile". Allora Pietro prendendo la

parola disse: "Ecco, noi abbiamo lasciato tutto e ti abbiamo seguito; che cosa dunque ne otterremo?". E Gesù disse loro: "In verità vi dico: voi che mi avete seguito, nella nuova creazione, quando il Figlio dell'uomo sarà seduto sul trono della sua gloria, siederete anche voi su dodici troni a giudicare le dodici tribù di Israele. Chiunque avrà lasciato case, o fratelli, o sorelle, o padre, o madre, o figli, o campi per il mio nome, riceverà cento volte tanto e avrà in eredità la vita eterna. Molti dei primi saranno ultimi e gli ultimi i primi".

"CHIUNQUE AVRA' LASCIATO CASE, O FRATELLI, O SORELLE, O PADRE, O MADRE, O FIGLI, O CAMPI PER IL MIO NOME, RICEVERA' CENTO VOLTE TANTO E AVRA' IN EREDITA' LA VITA ETERNA". (Mt. 19,29)

La legge del nostro mondo è avere, accumulare, quasi che le tante cose possano davvero darci la felicità. L'indicazione per essere discepoli di Gesù è esattamente l'opposto: lasciare, abbandonare, spoliarsi. Dunque le cose sono un male? Per rispondere a questa domanda bisogna trovare il fine per cui siamo invitati a lasciare le cose: "Chiunque avrà lasciato case, o fratelli... per il mio nome". L'essenza, il senso della rinuncia, dunque, sta lì: io rinuncio a qualcosa di bello (se no, che rinuncia sarebbe!) per il nome di qualcuno di ancora più bello e soddisfacente. Il mondo ci dice che le cose fanno la nostra felicità: ma quale felicità intende? La felicità dei soldi, del non avere preoccupazioni finanziarie, del poter comprare, dell'aver considerazione dalle 'persone in su', del poter divertirsi, del dominare... Queste 'felicità' abbiamo avuto l'opportunità in qualche modo di assaporarle e sono una buona soddisfazione, possono anche far contenti in certi momenti, ma sappiamo anche che sono molto lontane dalla felicità piena, in quanto le cose assorbono le persone, non solo non ci tolgono le preoccupazioni ma ce ne danno delle altre, sono precarie e si possono sempre perdere e certamente andranno tutte perse nel giorno della nostra morte. Rinunciare 'nel suo Nome', invece, significa mettersi nelle mani di Dio, lasciarsi portare come bambini da Lui, significa scoprire che davvero Lui è il nostro tutto che non delude, che il suo amore riesce a dare senso anche al nostro soffrire, che con la Sua vita donata per noi riesce a cancellare i nostri peccati, che presentandoci un Dio Padre di tutti ci permette di riscoprire

condivisione e fratellanza. Dunque io rinuncio a 'felicità', ma solo per trovare 'la Felicità' che non delude né ora, sulla terra, né dopo nell'eternità.

HANNO DETTO

Dal momento che tu avrai imparato a fare a meno delle creature, le creature si renderanno conto che non potranno più fare a meno di te. (Un eremita antico)

Il piacere è nemico della felicità. (A. H. De Beauchesne)

Farò in modo che la mia felicità consista nel dimenticarmi di me stessa per Dio solo. (Santa Bernardette Soubirous)

CONDIVIDERE QUELLO CHE SI HA

Una bimba di sei anni si recò a far visita ad una vicina. La donna aveva perso la sua figlioletta, anch'essa di sei anni, per una malattia incurabile. Tornata a casa, la madre le rivolse perplessa questa domanda: "Perché sei andata a trovare quella signora?" "Per consolarla", rispose con seria naturalezza la bimbetta. "E cosa hai fatto per consolarla?" "Mi sono seduta sulle sue ginocchia e ho pianto con lei". (Da Il libro degli esempi)

MERCOLEDI' DELLA VENTESIMA SETTIMANA DEL TEMPO ORDINARIO

Dal vangelo secondo Matteo. (Mt 20, 1-16)

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli questa parabola: "Il regno dei cieli è simile a un padrone di casa che uscì all'alba per prendere a giornata lavoratori per la sua vigna. Accordatosi con loro per un denaro al giorno, li mandò nella sua vigna. Uscito poi verso le nove del mattino, ne vide altri che stavano sulla piazza disoccupati e disse loro: Andate anche voi nella mia vigna; quello che è giusto ve lo darò. Ed essi andarono. Uscì di nuovo verso mezzogiorno e verso le tre e fece altrettanto. Uscito ancora verso le cinque, ne vide altri che se ne stavano là e disse loro: Perché ve ne state qui tutto il giorno oziosi? Gli risposero: Perché nessuno ci ha presi a giornata. Ed egli disse loro: Andate anche voi nella mia vigna. Quando fu sera, il padrone della vigna disse al suo fattore: Chiama gli operai e da' loro la paga, incominciando dagli ultimi fino ai primi. Venuti quelli delle cinque del pomeriggio, ricevettero ciascuno un denaro. Quando

arrivarono i primi, pensavano che avrebbero ricevuto di più. Ma anch'essi ricevettero un denaro per ciascuno. Nel ritirarlo però, mormoravano contro il padrone dicendo: Questi ultimi hanno lavorato un'ora soltanto e li hai trattati come noi, che abbiamo sopportato il peso della giornata e il caldo. Ma il padrone, rispondendo a uno di loro, disse: Amico, io non ti faccio torto. Non hai forse convenuto con me per un denaro? Prendi il tuo e vattene; ma io voglio dare anche a quest'ultimo quanto a te. Non posso fare delle mie cose quello che voglio? Oppure tu sei invidioso perché io sono buono? Così gli ultimi saranno primi, e i primi ultimi”.

"SEI INVIDIOSO PERCHÈ IO SONO BUONO?". (Mt. 20,1-6)

La chiave di interpretazione della parabola del padrone che manda ad ore diverse i lavoratori nella sua vigna si trova proprio in queste parole. Infatti se noi diamo un giudizio solo umano all'operato di questo padrone diremo che privilegia qualcuno nei confronti di altri, ma chi siamo noi per sindacare sull'operato di Dio. L'uomo non può vantare nessun diritto su Dio. La ricompensa che Dio dà all'uomo sarà sempre pura grazia. L'uomo non ha mai diritto di presentare a Dio la fattura. Il risentimento per la bontà e la generosità di qualcuno verso altri e un atteggiamento tutt'altro che infrequente anche nella Chiesa: a volte vorremmo l'intervento di Dio per punire chi giudichiamo peccatore, altre volte la nostra invidia non ci permette di vedere il bene negli altri. Dio invece va sempre in cerca di tutti, chiama tutti ad ogni ora, e accoglie chi trova. La sua chiamata accomuna nel lavoro, la sua generosità tocca tutti. Non solo non dovremmo essere invidiosi ma felici di avere un Dio così generoso.

HANNO DETTO

Fuggi l'invidia: essa danneggia non solo gli altri ma molto più colui che la possiede. (Sant'Ambrogio)

Gli uomini non conoscono la propria felicità, ma quella degli altri non gli sfugge mai. (Pierre Deninos)

Il primo sintomo del proprio fallimento è l'invidia per il successo degli altri. (S. G. Molleda)

SINDACARE SULL'OPERATO DI DIO

Il vecchio eremita Sebastiano pregava di solito in un piccolo santuario isolato sulla collina. In esso si venerava un crocifisso che aveva ricevuto il significativo titolo di "Cristo delle grazie". Arrivava gente da tutto il paese per impetrare grazie ed aiuto. Il vecchio Sebastiano decise un giorno di chiedere anche lui una grazia e inginocchiato davanti all'immagine, pregò: "Signore, voglio soffrire con te. Lasciami prendere il tuo posto. Voglio stare io sulla croce". Rimase silenzioso con gli occhi fissi alla croce, aspettando una risposta. Improvvisamente il crocifisso mosse le labbra e gli disse: "Amico mio, accetto il tuo desiderio, ma ad una condizione: qualunque cosa succeda, qualunque cosa tu veda, devi stare sempre in silenzio". "Te lo prometto, Signore". Avvenne lo scambio. Nessuno dei fedeli si rese conto che ora c'era Sebastiano inchiodato sulla croce, mentre il Signore aveva preso il posto dell'eremita. I devoti continuavano a sfilare invocando grazie, e Sebastiano, fedele alla promessa, taceva. Un giorno arrivò un riccone e, dopo aver pregato, dimenticò sul gradino la sua borsa piena di monete d'oro. Sebastiano vide, ma conservò il silenzio. Non parlò neppure un'ora dopo, quando arrivò un povero che, incredulo per tanta fortuna, prese la borsa e se ne andò, né aprì bocca quando davanti a lui si inginocchiò un giovane che chiedeva la sua protezione prima di intraprendere un lungo viaggio per mare. Ma non riuscì a resistere quando vide tornare di corsa l'uomo ricco che, credendo fosse stato il giovane a derubarlo della borsa di monete d'oro, gridava a gran voce chiamando le guardie per farlo arrestare. Si udì allora un grido: "Fermi!". Stupiti tutti guardarono in alto e videro che era stato il crocifisso a gridare. Sebastiano spiegò come erano andate le cose. Il ricco corse a ricercare il povero, il giovane se ne andò in gran fretta per non perdere il suo viaggio. Quando nel santuario non rimase più nessuno, Cristo si rivolse a Sebastiano e lo rimproverò: "Scendi dalla croce. Non sei degno di occupare il mio posto. Non hai saputo stare zitto". "Ma, Signore, devo permettere quell'ingiustizia?". "Tu non sai, rispose il Signore, che al ricco conveniva perdere la borsa, perché con quel denaro stava per commettere un'ingiustizia. Il povero, al contrario, aveva un gran bisogno di quel denaro. Quanto al ragazzo, se fosse stato trattenuto dalle guardie, avrebbe perso l'imbarco e si sarebbe

salvato la vita, perché in questo momento la sua nave sta colando a picco in alto mare”.

GIOVEDÌ DELLA VENTESIMA SETTIMANA DEL TEMPO ORDINARIO

Dal vangelo secondo Matteo. (Mt 22, 1-14)

In quel tempo, rispondendo Gesù riprese a parlar in parabole ai principi dei sacerdoti e agli anziani del popolo e disse: “Il regno dei cieli è simile a un re che fece un banchetto di nozze per suo figlio. Egli mandò i suoi servi a chiamare gli invitati alle nozze, ma questi non vollero venire. Di nuovo mandò altri servi a dire: Ecco ho preparato il mio pranzo; i miei buoi e i miei animali ingrassati sono già macellati e tutto è pronto; venite alle nozze. Ma costoro non se ne curarono e andarono chi al proprio campo, chi ai propri affari; altri poi presero i suoi servi, li insultarono e li uccisero. Allora il re si indignò e, mandate le sue truppe, uccise quegli assassini e diede alle fiamme la loro città. Poi disse ai suoi servi: Il banchetto nuziale è pronto, ma gli invitati non ne erano degni; andate ora ai crocicchi delle strade e tutti quelli che troverete, chiamateli alle nozze. Usciti nelle strade, quei servi raccolsero quanti ne trovarono, buoni e cattivi, e la sala si riempì di commensali. Il re entrò per vedere i commensali e, scorto un tale che non indossava l'abito nuziale, gli disse: Amico, come hai potuto entrare qui senz'abito nuziale? Ed egli ammutolì. Allora il re ordinò ai servi: Legatelo mani e piedi e gettatelo fuori nelle tenebre; là sarà pianto e stridore di denti. Perché molti sono chiamati, ma pochi eletti”.

"TUTTO E' PRONTO; VENITE ALLE NOZZE". (Mt. 22,4)

A prima vista questa parabola non ci pare molto azzecata. Prima di tutto il re (Dio) non invita i sudditi a pagare una nuova tassa per le nozze del figlio, non chiede loro di prestargli un servizio, ma invita a una festa e i sudditi hanno la faccia tosta di dirgli di no, di inventare scuse banali, qualcuno addirittura di prendere i messaggeri a botte e ucciderli. Ma dove va a finire la dignità del re? Ma quanto è grande la stupidità di chi riceve qualcosa di completamente gratuito e non solo non lo accetta, ma ne è completamente schifato. Eppure, nella storia della salvezza è successo proprio così. Dio ha sempre offerto gratuitamente (liberazione. Elezione, legge, perdono, patriarchi, profeti...) e il

suo popolo lo ha rifiutato, ha maltrattato e ucciso i suoi messaggeri, ha messo in croce suo Figlio. E anche nella nostra storia, spesso, capita questo assurdo. Saremmo disposti a compiere chissà quali imprese per Dio, per comprarci il paradiso e non siamo disposti ad accogliere ciò che ci viene dato gratuitamente. Un esempio per tutti: saremmo disposti ad andare nel Tibet per vedere un santone che ci parla di Dio e non siamo disposti ad andare a Messa dove il Figlio di Dio ci parla, offre Se stesso, si fa pane e parola per noi. Dio ci invita alla gioia e noi preferiamo le nostre tristezze. E non sarà proprio questa mancanza di gioia l'abito nuziale che manca a quell'invitato che proprio per questo sarà cacciato dal banchetto?

HANNO DETTO

Oggi ci sono molte feste, ma c'è poca festa. (Mons. Tonino Bello)
Chi morde la mano che lo nutre, di solito lecca i piedi che lo prendono a calci. (Anonimo)
Chi nega il beneficio ricevuto è un ingrato, ed è un ingrato chi lo dissimula e più ancora chi non lo rende; ma il più ingrato di tutti è colui che lo dimentica. (Seneca)

INGRATITUDINE

Anni fa una contadina, essendo il marito ammalato gravemente, fece voto di accendere ogni giorno, per un intero anno, un cero dinanzi all'effigie della Santa Vergine. Tutte le mattine, di buon'ora, correva fino alla piazza principale del paese dove si ergeva la chiesa parrocchiale e, recitato un Pater, Ave e Gloria, offriva la sua candela alla Madonna. Poi se ne tornava velocemente a casa per assistere il marito infermo. Dopo nove giorni, l'uomo si alzò dal letto guarito. Il decimo giorno, la donna, avendo da lavare tutta la biancheria accumulatasi durante la malattia del marito, disse tra se: "Oggi ho troppo da sbrigare. Vorrà dire che andrò in chiesa domani e accenderò due ceri". L'indomani pioveva grosso un dito, perciò la donna si disse: "Oggi c'è troppa pioggia. Se uscissi, m'inzupperei tutta. Vorrà dire che andrò domani e accenderò tre ceri". Di giorno in giorno, trovava sempre una scusa buona per non andarci. Però la brava donna si faceva premura di tenere il conto delle candele che avrebbe dovuto accendere. E così un bel dì si accorse che erano già cinquanta. "Cinquanta candele!? Ma se io, adesso, vado in chiesa

ad accendere cinquanta candele mi prenderanno certamente per matta!" Perciò decise di lasciar stare.

VENEDI' DELLA VENTESIMA SETTIMANA DEL TEMPO ORDINARIO

Dal vangelo secondo Matteo. (Mt 22, 34-40)

In quel tempo, i farisei, udito che Gesù aveva chiuso la bocca ai sadducei, si riunirono insieme e uno di loro, un dottore della legge, lo interrogò per metterlo alla prova: "Maestro, qual è il più grande comandamento della legge?". Gli rispose: "Amerai il Signore Dio tuo con tutto il cuore, con tutta la tua anima e con tutta la tua mente. Questo è il più grande e il primo dei comandamenti. E il secondo è simile al primo: Amerai il prossimo tuo come te stesso. Da questi due comandamenti dipendono tutta la Legge e i Profeti".

"AMERAI IL SIGNORE DIO TUO E IL TUO PROSSIMO COME TE STESSO". (Mt. 22,37-39)

In tutte le situazioni l'uomo rischia di non essere equilibrato. Quando poi si entra in campo religioso gli squilibri sembrano innumerevoli: nel nome delle religioni si sono fatte le cose più belle della storia dell'umanità, ma anche le cose più assurde, più atroci, più oscene. Proviamo invece a guardare all'equilibrio rispettoso dell'uomo e di Dio nella sintesi dei comandamenti fatta da Gesù. Per chi, come me, ha vissuto i grandi cambiamenti di questa seconda parte del secolo è facile ricordare gli anni in cui una visione 'giansenistica' di Dio, esaltandolo, lo allontanava dall'uomo; gli anni, invece, in cui una 'visione orizzontalistica' della fede faceva sì che l'uomo, esaltato per se stesso, perdesse di vista Dio; tempi in cui certe teologie portavano l'uomo alla ricerca della propria liberazione, ma fidandosi unicamente delle proprie forze. Ricordo nella mia educazione religiosa e morale, momenti in cui si vedeva il peccato dappertutto, e altri momenti in cui, in nome di un supposto amore, tutto andava bene. Abbiamo tutti incontrato sacerdoti che ci hanno detto che il cristiano deve perdonare sempre senza neppur voler discernere troppo sul male ricevuto o sulle conseguenze di un perdono troppo facile e altri sacerdoti che ci hanno detto: "Perdonare sì, essere scemi o conniventi con il male, no!". C'è ancora oggi chi ha

invocato o invoca una giusta Inquisizione che ridia ordine e credibilità alla Chiesa, e chi della Chiesa vuol farne a meno sfornandosi una religione tipo "fai-da-te". L'equilibrio di Gesù si fonda su tre gambe: Dio, il prossimo, noi stessi. Le tre gambe devono essere lunghe uguali: provate a sedervi su uno sgabello a due gambe o su uno a tre dove una sia enorme e le altre due cortissime! Se non c'è il giusto amore e rispetto per te, non puoi rispettare gli altri e Dio. Se non esistono gli altri, esisti solo tu, e anche Dio sparisce. Dio senza te e senza l'amore per il prossimo non c'è. E, non so se ci avete mai pensato, l'equilibrio non è una cosa che si acquista una volta per sempre. L'equilibrio è fatto di piccoli squilibri, ma costantemente corretti.

HANNO DETTO

Non voler andare in cerca di un altro te stesso diverso da te: ama te come ti fece colui che ti creò. (Sant'Antonio da Padova)

Spesso ci dimentichiamo che le persone con le quali siamo costretti a vivere, sono costrette, a loro volta, a vivere con noi. (R. Huch)

Dicono che capendo noi stessi, capiremo meglio gli altri, ma io vi dico, amando gli altri impareremo qualcosa in più su noi stessi. (Gibran)

L'AMORE DEL PROSSIMO: LA DIRETTISSIMA PER ANDARE A DIO!

"I fedeli erano incuriositi dal fatto che il loro rabbino ogni settimana spariva alla vigilia del sabato. Sospettavano che incontrasse in segreto l'Onnipotente e affidarono quindi ad uno di loro l'incarico di seguirlo. Ecco ciò che l'uomo vide: il rabbino si travestiva da contadino e andava a servire una donna paralizzata, pulendole la casa e preparandole il pranzo per il sabato. Quando la spia tornò, i fedeli chiesero: "Dov'è andato il rabbino? È salito al cielo?". "No, rispose l'uomo. è andato molto più su". (A. DE MELLO, La preghiera della rana,)

SABATO DELLA VENTESIMA SETTIMANA DEL TEMPO ORDINARIO

Dal vangelo secondo Matteo. (Mt 23, 1-12)

In quel tempo, Gesù si rivolse alla folla e ai suoi discepoli dicendo: Sulla cattedra di Mosè si sono seduti gli scribi e i farisei. Quanto vi dicono, fatelo e osservatelo, ma non fate secondo le

loro opere, perché dicono e non fanno. Legano infatti pesanti fardelli e li impongono sulle spalle della gente, ma loro non vogliono muoverli neppure con un dito. Tutte le loro opere le fanno per essere ammirati dagli uomini: allargano i loro filattèri e allungano le frange; amano posti d'onore nei conviti, i primi seggi nelle sinagoghe e i saluti nelle piazze, come anche sentirsi chiamare "rabbì" dalla gente. Ma voi non fatevi chiamare "rabbì", perché uno solo è il vostro maestro e voi siete tutti fratelli. E non chiamate nessuno "padre" sulla terra, perché uno solo è il Padre vostro, quello del cielo. E non fatevi chiamare "maestri", perché uno solo è il vostro Maestro, il Cristo. Il più grande tra voi sia vostro servo; chi invece si innalzerà sarà abbassato e chi si abasserà sarà innalzato ".

"SULLA CATTEDRA DI MOSE' SI SONO SEDUTI GLI SCRIBI E I FARISEI". (Mt. 23,2)

Questo brano di Vangelo che iniziamo a leggere oggi e che continueremo a meditare nei primi tre giorni della prossima settimana, è una dura presa di posizione di Gesù e della comunità primitiva nei confronti non solo del giudaismo farisaico ma anche da certi errori tipici dei credenti e dei cristiani di ogni tempo, specialmente di coloro che hanno posti rilevanti e di autorità all'interno della comunità stessa. Gesù non mette in discussione l'autorità di certi maestri e la legittimità del loro insegnamento, né invita alla disobbedienza, avverte soltanto di non copiare la loro condotta. Ciò che viene loro rimproverato non è la dottrina ma l'ipocrisia, cioè, sono degli insegnanti inappuntabili e irreprensibili sul piano dell'ortodossia, ma modelli improponibili. I discorsi vanno in un senso e i fatti nella direzione opposta, le loro azioni smentiscono le loro parole. Quanto è facile anche oggi incontrare persone di questo calibro. Prova ad entrare in una comunità, in una parrocchia, in una riunione di gruppo. Siccome sei nuovo, taci ed ascolti e sei subito colpito da due o tre personaggi che sembrano mettersi in gara tra loro nel dire cose meravigliose, evangeliche, confortate da citazioni (più o meno esatte, questo conta poco, ma fa effetto) della Bibbia e dei Padri della Chiesa. Sono zelanti, hanno proposte per tutti: la missione parrocchiale, il gruppo per gli anziani, l'impostazione dell'oratorio, la predicazione del sacerdote ("Tra l'altro non sarà meglio invitare il predicatore tal dei tali che va per la maggiore, così cambiamo

un po' voce?"). Non puoi che essere ammirato davanti a queste persone. "Mi sento piccolo, incapace davanti a loro! Chissà dove troveranno tutto il tempo per interessarsi di poveri, ammalati, oratorio, missione, predicazione". Poi, magari poco per volta, entri nella comunità e ti accorgi che ad occuparsi di poveri sono due brave vecchiette che fanno quello che possono, ad occuparsi dei giovani quel ragazzo che in assemblea non ha parlato, che quelli che hanno parlato di missione sono sì disposti a fare qualche predica ma non ad andare a cercare e curare le pecorelle sia quelle smarrite che quelle che non la pensano come loro.

HANNO DETTO

Avremo un buon maestro quando ciascuno comincerà a essere maestro di se stesso. (Graffito della Sorbona nel maggio 1968)

Fariseismo: è l'antiamore, perché è la verità presa come arma. (Arturo Paoli)

Non si tratta di quanto facciamo, ma di quanto amore, di quanta onestà, di quanta dedizione mettiamo nell'operare. (Madre Teresa di Calcutta)

"CHI SI ESALTA SARÀ UMILIATO". DI Giovanni Albanese

L'uomo si guardò nello specchio della fonte, si ammirò e disse: Io sono perfetto. Inseguì una cerva, la colpì e l'uccise, poi disse: Io sono forte. Salì su di un monte, si vide in alto e proclamò: Io sono grande. Fregò due selci e accese il fuoco e affermò: Io posso. Numerò le stelle del cielo, diede loro un nome e dichiarò: Io so. Poi in una triste giornata di pioggia si rintanò nel suo speco e, per ammazzare il tempo, si diede a ruminare i suoi crucci e sentenziò: Io penso, dunque Io sono! In una radiosa giornata di primavera conobbe l'amore e cantò: Io sono felice. Scavò nella terra e vi trovò l'oro e concluse: Io son ricco e soddisfatto, non ho bisogno di alcuno, ho tutto da me. Passò un anno, due anni, tanti anni... l'uomo tornò alla sua fonte, si rispecchiò, ma la bellezza era svanita. Dunque, disse, non era mia: qualcuno me l'aveva prestata e poi l'ha ripresa. Scorse una cerva, volle inseguirla, ma non ne ebbe la forza. Volle salire sul monte, ma si fermò a metà strada, curvo e senza fiato. Fregò due selci e ne trasse la fiamma; ma prese fuoco tutta la foresta, e l'uomo corse il rischio di perire lui stesso. Tentò di ricontare le stelle del cielo, ma i suoi numeri non bastarono più e deluso mormorò: Chi sa! Si smarrì, ebbe

paura e corse a bussare alla porta della Verità per cercarvi asilo, ma la padrona non era in casa, era partita lasciandovi soltanto un servo, sospettoso e inospitale, il Dubbio. Pover'uomo! si sentì solo, invocò: Amore! e non udì che l'eco che gli rispose: Muore! Anche la felicità era perduta. Dunque non era sua. Ma ebbe un'idea. Corse a casa, prese tutto l'oro che aveva e si precipitò al mercato: anche un etto di felicità gli sarebbe bastato... No, il prodotto naturale era introvabile, anche a pagarlo a peso d'oro. C'era soltanto qualche surrogato. E allora capì che anche le ricchezze sono miseria. Capì che in realtà egli non possedeva nulla, che aveva tutto ricevuto e tutto poteva essergli tolto. Sentì che anche la vita gli sfuggiva e che non gli sarebbe riuscito di trattenerla né un giorno, né un'ora di più. Capì allora che s'era sbagliato e che la prima e più grande illusione era stata nel dire: lo sono grande, io sono forte, io posso, io so... io ho tutto da me.

LUNEDI' DELLA VENTUNESIMA SETTIMANA DEL TEMPO ORDINARIO

Dal vangelo secondo Matteo. (Mt 23, 13-22)

In quel tempo, Gesù parlò dicendo: "Guai a voi, scribi e farisei ipocriti, che chiudete il regno dei cieli davanti agli uomini; perché così voi non vi entrate, e non lasciate entrare nemmeno quelli che vogliono entrarci. Guai a voi, scribi e farisei ipocriti, che percorrete il mare e la terra per fare un solo proselito e, ottenutolo, lo rendete figlio della Geenna il doppio di voi. Guai a voi, guide cieche, che dite: Se si giura per il tempio non vale, ma se si giura per l'oro del tempio si è obbligati. Stolti e ciechi: che cosa è più grande, l'oro o il tempio che rende sacro l'oro?

E dite ancora: Se si giura per l'altare non vale, ma se si giura per l'offerta che vi sta sopra, si resta obbligati. Ciechi! Che cosa è più grande, l'offerta o l'altare che rende sacra l'offerta? Ebbene, chi giura per l'altare, giura per l'altare e per quanto vi sta sopra; e chi giura per il tempio, giura per il tempio e per Colui che l'abita. E chi giura per il cielo, giura per il trono di Dio e per Colui che vi è assiso".

"GUAÌ A VOI GUIDE CIECHE". (Mt. 23,16)

Quando sentiamo Gesù parlare di guide cieche, facilmente ci vengono in mente tutta una serie di esempi concreti, da certe

guide politiche che l'unica cosa che vedono sono i propri interessi a quegli ignoranti che credendosi dotti hanno sempre da propinare agli altri i propri consigli, da chi ha usato il ruolo della propria autorità per diventare autoritario e imporre se stesso, a chi aggrappandosi al suo piccolo ruolo magari nel proprio posto di lavoro, pretende obbedienza cieca e assoluta non tenendo assolutamente conto dell'esperienza e delle persone che ha davanti. Purtroppo poi è facile vedere esempi di guide cieche anche nella Chiesa. Eppure la Chiesa ha un mandato formativo di estrema delicatezza. Essa deve formare non solo dei cittadini ma dei santi, aiutando le persone, una per una, a vivere "come si addice ai santi", ma per far questo l'educatore deve essere a sua volta 'santo'. Paolo spiegava questo dicendo: "Fatevi miei imitatori, come io lo sono di Cristo" E allora scopriamo che tutti siamo chiamati in causa, che tutti possiamo essere o guide illuminate o guide cieche: padri e madri a cui Dio affida le creature nuove perché le educino a Lui e non le corrompano (affermando di educarle); sacerdoti e consacrati, laici e laiche impegnati nei più svariati tipi di animazione culturale, dalla scuola ai mass-media, dalla catechesi alla conduzione di gruppi, movimenti, associazioni. A tutti è rivolto il monito del Signore affinché con l'esempio della nostra vita possiamo diventare modelli di ciò che crediamo. San Giovanni Crisostomo scriveva: "Non ci sarebbe bisogno di maestri se noi predicassimo con le nostre opere...Svegliamoci! mostriamo sulla terra una via al cielo"

HANNO DETTO

E' stano come una società si premunisca contro gli inetti del volante esigendo giusti e doverosi esami e accertamenti, e non si premunisca invece di affidare a degli inetti il compito di guidare delle vite umane. (C. Scarpellini)

In ogni giovane, anche il più disgraziato, c'è un punto accessibile al bene; e dovere primo dell'educatore è di cercare questo punto, questa corda sensibile del cuore, per trarne profitto. (San Giovanni Bosco)

Il riprendere chi erra non basta se non gli si insegna il retto cammino. (Columella)

GUAI A VOI...

Un giorno la Provvidenza convocò uno dei suoi servitori e lo inviò sulla terra. "Va', cerca per dieci giorni gli uomini ricchi e chiedi loro l'elemosina —gli ordinò—. — Ciò che riuscirai a raccogliere, me lo porterai ed io lo distribuirò ai poveri". Quello partì e, vestito di stracci, si sedette nei pressi di una banca con un cappello in mano. La gente passava frettolosa, con l'aria triste e spenta senza badare affatto a quel povero accattone che rabbriviva dal freddo. Il servo rimase in quel posto qualche giorno, ma non ricevette che qualche rara offerta. Decise perciò di spostarsi davanti alla porta di una cattedrale. Tuttavia capì che anche lì era inutile restare; non gli veniva dato se non quel poco di superfluo che a ciascuno avanzava. Anche lì la gente passava stanca e indifferente. Prima di ritornare dalla Provvidenza, tuttavia, dato che non erano ancora trascorsi i dieci giorni stabiliti, pensò di recarsi in un quartiere di poveri. Là, benché fossero vestiti di stracci come lui, si mostrarono tutti molto gentili e, se non altro, gli facevano dono dei loro sorrisi. Rimase perciò tra loro fino a che non giunse l'ora del ritorno. "Mostrami la generosità degli uomini", gli chiese la Provvidenza quando lo vide. E lui fece scivolare dalle tasche i pochi soldi che aveva ricevuto. Al vedere ciò, la Provvidenza si rabbuiò e si lamentò: "Sarebbe questa la generosità degli uomini? E io cosa darò ai miei poveri?" Intanto, dalle tasche del suo servo, iniziarono ad uscire tutti i sorrisi che aveva ricevuto nel quartiere dei poveri. Allora la Provvidenza si raddolcì, sorrise anche lei e disse: "Per questa volta, ai poveri darò questo poco che hai raccolto e ai ricchi manderò in dono i sorrisi dei poveri... Chissà che così non saranno meglio disposti quando tornerai a cercarli!"

MARTEDI' DELLA VENTUNESIMA SETTIMANA DEL TEMPO ORDINARIO

Dal vangelo secondo Matteo. (Mt 23, 23-26)

In quel tempo, Gesù parlò dicendo: "Guai a voi, scribi e farisei ipocriti, che pagate la decima della menta, dell'anèto e del cumino, e trasgredite le prescrizioni più gravi della legge: la giustizia, la misericordia e la fedeltà. Queste cose bisognava praticare, senza omettere quelle. Guide cieche, che filtrate il moscerino e ingoiate il cammello! Guai a voi, scribi e farisei

ipocriti, che pulite l'esterno del bicchiere e del piatto mentre all'interno sono pieni di rapina e d'intemperanza. Fariseo cieco, pulisci prima l'interno del bicchiere, perché anche l'esterno diventi netto!".

"GUAI A VOI CHE PULITE L'ESTERNO DEL BICCHIERE E DEL PIATTO MENTRE ALL'INTERNO SONO PIENI DI RAPINA E DI INTEMPERANZA". (Mt. 23,25)

Quanta disumanità nei freddi osservanti della legge! Se c'è un Sacramento che è Sacramento dell'umanità, della comprensione, della vicinanza, della gioia del perdono ricevuto, è il Sacramento della Confessione o Riconciliazione. E, invece, come ce lo hanno ridotto! Molta gente oggi non si confessa più perché pensa sia solo una forma di ipocrisia o perché non ritiene valido dire le proprie cose ad un altro, "peccatore come me", o perché si sente giudicato e condannato dal confessore. E già, perché spesso, noi preti, abbiamo ridotto la Confessione o a una cosa talmente banale (io dico un elenco di cose, tu mi assolvi, io faccio la penitenza dicendo tre Ave Maria, e tutto ricomincia da capo) o facendola diventare un tribunale freddo e legalistico dove il giudice (che proprio perché tale non deve essere coinvolto) è un freddo amministratore di norme e un promulgatore di sentenze inappellabili. E la misericordia di Gesù, dove va a finire? La gioia del perdono ricevuto può venir fuori dal freddo e dal buio di quelle grate anonime? Il conforto, la crescita, avviene quando, mancando l'umanità, ci si può confrontare solo con aride norme e sentenze? Sì, l'esterno del bicchiere e del piatto sono formalmente puliti, ma tu non mangi sul bordo, e allora il marciume non l'hai tolto, l'hai solo spostato al centro, e te lo ritrovi in bocca, e per di più hai perso o hai fatto perdere l'occasione di incontrare la misericordia di Dio.

HANNO DETTO

La remissione dei peccati non riguarda le azioni che, una volta compiute, non possono cambiare, ma l'animo, che certo può trasformarsi da cattivo in buono. (Rufino di Aquileia)

Le lacrime non chiedono il perdono: esse lo ottengono. (San Giovanni Crisostomo)

Ognuno di noi è legato a Dio con un filo: quando commettiamo un peccato, il filo si rompe. Ma quando ci pentiamo della nostra

colpa, Dio fa un nodo al filo, che diventa più corto di prima, e ci avvicina di più a lui. (Rabbino di Israele)

UMILTA' E IPOCRISIA

Un giorno un nipote passeggiava col nonno, vicino ad un campo di grano. Ad un tratto il piccolo notò che alcune spighe piegavano in giù il loro stelo, toccando quasi a terra, mentre altre se ne stavano ben diritte, slanciate verso il cielo. "Perché nonno, alcune spighe sono piegate e altre sono diritte?". Il nonno colse due spighe e disse: "Vedi, quella ripiegata è carica di frutti". Poi tentò di sgranare l'altra e disse: "Vedi, questa è vuota... Accade così spesso, anche tra gli uomini, ragazzo mio: le teste leggere si innalzano sciocamente al di sopra delle altre..

MERCOLEDI' DELLA VENTUNESIMA SETTIMANA DEL TEMPO ORDINARIO

Dal vangelo secondo Matteo. (Mt 23, 27-32)

In quel tempo, Gesù parlò dicendo: "Guai a voi, scribi e farisei ipocriti, che rassomigliate a sepolcri imbiancati: essi all'esterno son belli a vedersi, ma dentro sono pieni di ossa di morti e di ogni putridume. Così anche voi apparite giusti all'esterno davanti agli uomini, ma dentro siete pieni d'ipocrisia e d'iniquità. Guai a voi, scribi e farisei ipocriti, che innalzate i sepolcri ai profeti e adornate le tombe dei giusti, e dite: Se fossimo vissuti al tempo dei nostri padri, non ci saremmo associati a loro per versare il sangue dei profeti; e così testimoniate, contro voi stessi, di essere figli degli uccisori dei profeti. Ebbene, colmate la misura dei vostri padri!".

"GUAI A VOI CHE INNALZATE I SEPOLCRI AI PROFETI E ADORNATE LE TOMBE DEI GIUSTI". (Mt. 23,27)

Un altro colpo alle nostre ipocrisie. Non c'è niente di più istruttivo che una visita ai nostri cimiteri. "Padre integerrimo", "Strappato prematuramente ai suoi cari", "Parroco amato dai suoi parrocchiani". Qualche volta ti capita di sapere a chi sono appartenute le ossa che ci sono lì sotto. Era un padre integerrimo ma anche un ubriacone che quando tornava a casa "bevuto" era meglio togliersi di sotto. E quel figlio che ha fatto scrivere "strappato prematuramente. . ." quante volte, fra i denti, gli ha

augurato: "Ti venisse un accidenti"; e quel parroco tanto amato dai parrocchiani era "uno attaccato ai soldi", "un tira—tardi che non la finiva mai di parlare", "uno che meno male che è morto perché la parrocchia aveva perso ogni vitalità". E, purtroppo, è vero anche per certi profeti della Chiesa. Da vivi ci davano fastidio, ci smuovevano dal nostro immobilismo, ci sbattevano in faccia le nostre ipocrisie, non erano "della legge", da morti diventano profeti, grandi uomini. Gesù ci invita a guardare le persone vive o morte per quello che sono, non per quello che appaiono, non per il fastidio o meno che ci hanno dato. Non serve a nulla dire di uno, quando è morto, che era un profeta, se non ci siamo neppure lasciati scalfire dalla sua profezia.

HANNO DETTO

Le iscrizioni sulle pietre tombali testimoniano ai morti la falsità dei sopravvissuti. (Vittorio Sozzi)

Non è detto che ci sia solo lutto in ciò che muore. (Giovanna Vizzarri)

Ai vivi si deve del rispetto: ma ai morti non si deve altro che la verità. (Voltaire)

CONTA IL VESTITO O CIO' CHE VI E' DENTRO?

C'era una volta un bramino buono e pio che viveva con le elemosine che i fedeli gli regalavano. Un giorno pensò: "Andrò a chiedere l'elemosina vestito come un povero intoccabile (un paria). Così si mise uno straccio intorno ai fianchi, come fanno i paria, i più poveri dell'India. Quel giorno nessuno lo salutò, nessuno gli diede l'elemosina. Andò al mercato, andò al tempio ma nessuno gli rivolgeva la parola. La volta successiva il bramino si vestì secondo la sua casta; si mise un bel vestito bianco, un turbante di seta e una giacchetta ricamata. La gente lo salutava, gli dava denaro per lui e per il tempio. Quando tornò a casa, il bramino si tolse gli abiti, li posò su una sedia e si inchinò profondamente. Poi disse: "Oh! Fortunati voi vestiti! Fortunati! Sulla terra ciò che è certamente più onorato è il vestito, non l'essere umano che vi è sotto".

GIOVEDÌ DELLA VENTUNESIMA SETTIMANA DEL TEMPO ORDINARIO

Dal vangelo secondo Matteo. (Mt 24, 42-51)

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: "Vegliate, perché non sapete in quale giorno il Signore vostro verrà. Questo considerate: se il padrone di casa sapesse in quale ora della notte viene il ladro, veglierebbe e non si lascerebbe scassinare la casa. Perciò anche voi state pronti, perché nell'ora che non immaginate, il Figlio dell'uomo verrà. Qual è dunque il servo fidato e prudente che il padrone ha preposto ai suoi domestici con l'incarico di dar loro il cibo al tempo dovuto? Beato quel servo che il padrone al suo ritorno troverà ad agire così! In verità vi dico: gli affiderà l'amministrazione di tutti i suoi beni. Ma se questo servo malvagio dicesse in cuor suo: Il mio padrone tarda a venire, e cominciasse a percuotere i suoi compagni e a bere e a mangiare con gli ubriaconi, arriverà il padrone quando il servo non se l'aspetta e nell'ora che non sa, lo punirà con rigore e gli infliggerà la sorte che gli ipocriti si meritano: e là sarà pianto e stridore di denti".

"VEGLIATE DUNQUE...". (Mt. 24.42)

L'uomo vive in perenni contraddizioni infatti abbiamo la presunzione di vivere sulla terra come se essa fosse l'unica e definitiva dimora per noi, mentre quotidianamente sperimentiamo la fragilità e precarietà del nostro essere. Quando Gesù ci invita alla vigilanza non vuole dunque suscitare in noi la paura o il timore dello sconosciuto, vuole soltanto riportarci alle dimensioni vere del nostro vivere. La vita è un dono, la creazione, la terra, la materia sono un dono ma non sono ancora "il dono". Il dono vero è il Signore che porta a compimento le sue promesse e che realizza appieno il Suo Regno. Noi dunque non siamo i padroni della terra, della vita, siamo invece persone che usufruendo di questi doni attendono con fiducia operosa il compimento della promessa. Se davvero avessimo compreso questa dimensione del cristianesimo saremmo molto più sereni, preoccupati per le cose di questa terra ma nella giusta misura, molto più capaci di vivere la vita e non di lasciarcela scorrere sulle spalle, in attesa non della morte o del peggio, ma del meglio e dell'eterno, non col la paura di un giudice tremendo, ma con il desiderio di operare

perché l'incontro con l'Amico che viene sia ancora più bello e partecipato da tanti fratelli. Alcuni anni fa un intervistatore poneva a tutti i suoi ospiti la domanda: "Che cosa c'è dietro l'angolo" e ciascuno si affrettava a dire le sue preoccupazioni e le sue speranze. Se facessero a noi questa domanda potremmo rispondere che dietro l'angolo c'è Gesù che mi attende con le braccia aperte.

HANNO DETTO

La nostra fine, il nostro destino scorre tra queste due scogliere: il suo amore e la nostra libertà. E' possibile rifiutare l'amore, anche quando ci si presenta faccia a faccia, ma il solo pensiero che l'amore possa rifiutarci, allontanarci, mi pare sacrilego. (Gilbert Cesbron)

La felicità che abbiamo negata agli altri ci sarà negata da Dio. La felicità che avremo dato agli altri, con la nostra capacità di uomini, ci sarà data da Dio secondo la sua misura divina. (Louis Lochet)

Che direzione prenderà la nostra anima ? Quella che le avremo dato sulla terra. (Santo curato d'Ars)

I TUOI GIORNI SONO I MATTONI DELLA TUA CASA FUTURA

Un capomastro lavorava da molti anni alle dipendenze di una grossa società edile. Un giorno ricevette l'ordine di costruire una villa esemplare secondo un progetto a suo piacere. Poteva costruirla nel posto che più gradiva e non badare alle spese. I lavori cominciarono ben presto. Ma, approfittando di questa cieca fiducia, il capomastro pensa di usare materiali scadenti, di assumere operai poco competenti a stipendio più basso, e di intascare così la somma risparmiata. Quando la villa fu terminata, durante una festicciola, il capomastro consegnò al Presidente della società la chiave d'entrata. Il Presidente gliela restituì sorridendo e disse, stringendogli la mano: "Questa villa è il nostro regalo per lei in segno di stima e di riconoscenza".

VENERDI' DELLA VENTUNESIMA SETTIMANA DEL TEMPO ORDINARIO

Dal vangelo secondo Matteo. (Mt 25, 1-13)

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli questa parabola: "Il regno dei cieli è simile a dieci vergini che, prese le loro lampade, uscirono incontro allo sposo. Cinque di esse erano stolte e cinque sagge. Le stolte presero le lampade, ma non presero con sé olio; le sagge invece, insieme alle lampade, presero anche dell'olio in piccoli vasi. Poiché lo sposo tardava, si assopirono tutte e dormirono. A mezzanotte si levò un grido: Ecco lo sposo, andategli incontro! Allora tutte quelle vergini si destarono e prepararono le loro lampade. E le stolte dissero alle sagge: Dateci del vostro olio, perché le nostre lampade si spengono. Ma le sagge risposero: No, che non abbia a mancare per noi e per voi; andate piuttosto dai venditori e compratevene. Ora, mentre quelle andavano per comprare l'olio, arrivò lo sposo e le vergini che erano pronte entrarono con lui alle nozze, e la porta fu chiusa. Più tardi arrivarono anche le altre vergini e incominciarono a dire: Signore, signore, aprici! Ma egli rispose: In verità vi dico: non vi conosco. Vegliate dunque, perché non sapete né il giorno né l'ora".

"IL REGNO DEI CIELI E' SIMILE A DIECI VERGINI CHE, PRESE LE LAMPAD E USCIRONO INCONTRO AL LORO SPOSO...". (Mt. 25,1)

La parabola delle dieci vergini che attendono lo sposo è talmente ricca che la ripercorro con voi dandovi una serie di spunti di riflessione. Il Regno è una festa di nozze. Allora non è un mesto impegno religioso, un impegno esclusivo della volontà, un insieme di rinunce. E' gioia profonda. A questa festa sono invitati tutti: stolti e saggi. Non è il Regno che discrimina. Sono le persone che si dimostreranno per quello che sono. Le sagge presero dell'olio per le lampade: se si va ad una festa bisogna andarci attrezzati da festa e non da funerale. Lo sposo tardava a venire: i tempi di Dio non sono quelli degli uomini e questo ritardo delinea le posizioni. Il vero credente è colui che attende Cristo come se dovesse arrivare domani, ma anche come se dovesse arrivare molto più tardi. "Si assopirono tutte". La vigilanza non significa non dormire mai, anzi occorre vivere serenamente il tempo dell'attesa. Non confondiamo il senso dell'attesa con l'agitazione,

l'affanno, con l'essere noi a dover far tutto: si rischia di essere instancabili ma non presenti. L'olio non può essere imprestato, travasato. Sembrerebbe a prima vista che le sagge siano poco caritatevoli nel non voler condividere l'olio, ma ci sono realtà, valori che non possono essere trasferiti così, di colpo. Ciascuno è protagonista insostituibile della propria storia, responsabile unico delle proprie scelte. Nessuno può sostituirsi all'altro nelle scelte fondamentali, al massimo può indirizzarlo verso la fonte. Lo sposo dice alle imprudenti: "Non vi conosco". E' la stessa risposta che sentiranno quegli altri protagonisti di quell'altro brano di Vangelo quando diranno: "Io ho profetato nel tuo nome", "Io ho parlato di te". Bisogna averlo conosciuto Cristo, bisogna essersi lasciati conoscere e trovare da Cristo, non basta dirgli: "Io sono stato prete", "Io ho partecipato al tal gruppo", "Io sono stato fatto cavaliere per benemerienze (di solito quattrini) dalla Chiesa".

HANNO DETTO

Nessuno potrà mai dire, pretendendo di essere sincero: non ho ricevuto talenti e niente può obbligarmi a renderne conto. (San Gregorio Magno)

Quali sorprese avremo, alla fine del mondo, leggendo la storia delle anime. (Santa Teresa di Lisieux)

Non aspettate il Giudizio universale: esso ha luogo tutti i giorni. (Albert Camus)

PREPARARSI AL GRANDE VIAGGIO

Un certo principe aveva un buffone al proprio servizio. Gli diede un bastone incaricandolo di conservarlo finché non avesse trovato uno più sciocco di lui. Qualche tempo dopo, il principe cadde ammalato. il suo buffone venne a trovarlo. "Parto per il grande viaggio, gli annunciò il principe — E quando ritornerai? Fra un mese? — No. — Fra un anno? — No. — Quando allora? — Mai. — E che preparativi hai fatto per una tale spedizione? — Nessuno. — Tu parti per sempre e non ti sei preparato? Tieni, prendi il mio bastone, ho trovato qualcuno più sciocco di me!".

SABATO DELLA VENTUNESIMA SETTIMANA
DEL TEMPO ORDINARIO

Dal vangelo secondo Matteo. (Mt 25, 14-30)

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli questa parabola: "Un uomo, partendo per un viaggio, chiamò i suoi servi e consegnò loro i suoi beni. A uno diede cinque talenti, a un altro due, a un altro uno, a ciascuno secondo la sua capacità, e partì. Colui che aveva ricevuto cinque talenti, andò subito a impiegarli e ne guadagnò altri cinque. Così anche quello che ne aveva ricevuti due, ne guadagnò altri due. Colui invece che aveva ricevuto un solo talento, andò a fare una buca nel terreno e vi nascose il denaro del suo padrone. Dopo molto tempo il padrone di quei servi tornò, e volle regolare i conti con loro. Colui che aveva ricevuto cinque talenti, ne presentò altri cinque, dicendo: Signore, mi hai consegnato cinque talenti; ecco, ne ho guadagnati altri cinque. Bene, servo buono e fedele, gli disse il suo padrone, sei stato fedele nel poco, ti darò autorità su molto; prendi parte alla gioia del tuo padrone. Presentatosi poi colui che aveva ricevuto due talenti, disse: Signore, mi hai consegnato due talenti; vedi, ne ho guadagnati altri due. Bene, servo buono e fedele, gli rispose il padrone, sei stato fedele nel poco, ti darò autorità su molto; prendi parte alla gioia del tuo padrone. Venuto infine colui che aveva ricevuto un solo talento, disse: Signore, so che sei un uomo duro, che mieti dove non hai seminato e raccogli dove non hai sparso; per paura andai a nascondere il tuo talento sotterra; ecco qui il tuo. Il padrone gli rispose: Servo malvagio e infingardo, sapevi che mieto dove non ho seminato e raccolgo dove non ho sparso; avresti dovuto affidare il mio denaro ai banchieri e così, ritornando, avrei ritirato il mio con l'interesse. Toglietegli dunque il talento, e datelo a chi ha i dieci talenti. Perché a chiunque ha sarà dato e sarà nell'abbondanza; ma a chi non ha sarà tolto anche quello che ha. E il servo fannullone gettatelo fuori nelle tenebre; là sarà pianto e stridore di denti".

"SIGNORE, SO CHE SEI UN UOMO DURO. PER PAURA ANDAI A NASCONDERE IL TUO TALENTO SOTTOTERRA". (Mt. 25,24-25)

Per capire bene la parabola dei talenti dobbiamo partire dall'inizio. I servi, in sé non hanno alcun merito per aver ricevuto i doni. Dio ha dato e dà gratuitamente. Non a tutti nello stesso modo ma a

tutti gratuitamente. Ma se Dio dà, lo fa per il nostro bene, perché attraverso la riconoscenza del dono ricevuto possiamo realizzare noi stessi, secondo le nostre capacità e solo di queste ci chiederà conto. Diverso è l'agire di questo terzo servo. In lui giocano la paura, la svogliatezza, la mancanza di fiducia in se stesso e soprattutto il non aver capito chi sia il Padrone. E' un po' come quelle persone che hanno molto ma riescono ad essere infelici perché, non sapendo vedere ciò che hanno, piangono per ciò che loro manca. E' un po' come quelle persone che continuano a lamentarsi di essere sfortunate e provate dalla vita ma che alla fine non fanno e non hanno fatto niente perché le cose andassero meglio. La paura poi fa il resto, Dio non è più il Padre buono che mi ha dato tanto, che si è fidato di me, diventa il padrone esigente. Il rapporto con Lui non è più quello spontaneo del Figlio ma quello del ragioniere. E quando il nostro ragionamento è questo ho l'impressione che perfino la fede possa diventare un talento sotterrato e quindi sprecato. E ciò succede quando la consideriamo un fatto privato. Quando ci limitiamo. nella migliore delle ipotesi, a conservarla, a non perderla. Lui, infatti, esige che anche questo talento venga trafficato. Per cui la nostra fede dovrebbe diventare contagiosa, comunicativa. Dovrebbe moltiplicarsi. Una fede innocua, che non dice niente a nessuno, che non si traduce in testimonianza, incoraggiamento o invito per altri è un dono inutilizzato. Questo "Padrone" generosissimo diventa "duro" quando ci vede incapaci di donare quanto ci ha donato. Forse preferirebbe vederci tornare a Lui a mani vuote, ma avendo donato.

HANNO DETTO

Fate uso del vostro talento quale che sia: i boschi sarebbero silenziosi se gli unici autorizzati a cantarvi fossero gli uccelli dall'ugola d'oro. (H. van Dike)

La noia è l'asma dell'anima. (C. Bini)

Il cristiano non aderisce alla fede perché è dolce, ma perché è vera. (Francois Mauriac)

LA NOIA, Parabola araba

Un fannullone sedeva un giorno sull'uscio di casa, annoiandosi a morte. "E' questo sole che mi opprime — pensava. — Se Allah mandasse la pioggia mi divertirei ad ascoltarne la voce!" Allah lo

accontentò. Per un po' l'uomo sorrise alla novità, ma poi ripiombò nella noia. Gli venne il desiderio del vento, che scuote alberi e uomini. Allah lo accontentò di nuovo. Ma dopo un attimo di soddisfazione, il fannullone riprese a lagnarsi: "Vorrei vedere la neve che tutto trasforma col suo candido manto!" Allah esaudì ancora il suo desiderio. Dopo qualche istante di stupore, l'uomo riprese ad annoiarsi. Poi, vincendo con sforzo la pigrizia, si alzò per recarsi da un amico che faceva il sarto. "L'esistenza non è forse insopportabile? — gli chiese. — Tutto stanca. Il cielo azzurro, la pioggia, la neve. Che potrei chiedere ad Allah?" Il sarto, indaffaratissimo a tagliare un abito, senza alzare gli occhi rispose: "La voglia di lavorare. Chi lavora ha la noia in pugno. Con un colpo di forbici la può recidere quando vuole, sia che piova, nevichi o splenda il sole".

LUNEDI' DELLA VENTIDUESIMA SETTIMANA DEL TEMPO ORDINARIO

Dal vangelo secondo Luca. (Lc 4, 16-30)

In quel tempo, Gesù si recò a Nazareth, dove era stato allevato; ed entrò, secondo il suo solito, di sabato nella sinagoga e si alzò a leggere. Gli fu dato il rotolo del profeta Isaia; apertolo trovò il passo dove era scritto: "Lo Spirito del Signore è sopra di me; per questo mi ha consacrato con l'unzione, e mi ha mandato per annunziare ai poveri un lieto messaggio, per proclamare ai prigionieri la liberazione e ai ciechi la vista; per rimettere in libertà gli oppressi, e predicare un anno di grazia del Signore". Poi arrotolò il volume, lo consegnò all'insergente e sedette. Gli occhi di tutti nella sinagoga stavano fissi sopra di lui. Allora cominciò a dire: "Oggi si è adempiuta questa Scrittura che voi avete udita con i vostri orecchi". Tutti gli rendevano testimonianza ed erano meravigliati delle parole di grazia che uscivano dalla sua bocca e dicevano: "Non è il figlio di Giuseppe?". Ma egli rispose: "Di certo voi mi citerete il proverbio: Medico, cura te stesso. Quanto abbiamo udito che accadde a Cafarnao, fallo anche qui, nella tua patria!". Poi aggiunse: "Nessun profeta è bene accetto in patria. Vi dico anche: c'erano molte vedove in Israele al tempo di Elia, quando il cielo fu chiuso per tre anni e sei mesi e ci fu una grande carestia in tutto il paese; ma a nessuna di esse fu mandato Elia, se non a una vedova in Sarepta di Sidone. C'erano molti lebbrosi

in Israele al tempo del profeta Eliseo, ma nessuno di loro fu risanato se non Naaman, il Siro". All'udire queste cose, tutti nella sinagoga furono pieni di sdegno; si levarono, lo cacciarono fuori della città e lo condussero fin sul ciglio del monte sul quale la loro città era situata, per gettarlo giù dal precipizio. Ma egli, passando in mezzo a loro, se ne andò.

"NESSUN PROFETA È BENE ACCETTO IN PATRIA".(Lc. 4,24)

Mi raccontava un signore giunto alla fede dopo un lungo periodo travagliato, che le più grandi difficoltà le stava incontrando proprio all'interno della sua famiglia in quanto era difficile da parte dei suoi comprendere il cambiamento di valori avvenuto in lui, e all'interno della sua comunità parrocchiale che stentava ad accogliere una persona nuova piena di entusiasmo che scombinava il placido tran—tran di quei cristiani. Anche se è doloroso non c'è nulla da stupirci di questo, basti pensare a S. Francesco che le più grosse prove le ha avute proprio dai suoi frati, a un don Milani o a un d. Primo Mazzolari che hanno sofferto proprio a causa di quella Chiesa che amavano profondamente. La prova e la persecuzione promessa da Gesù ai suoi discepoli non dobbiamo andare a cercarcela tanto lontano. Mi chiedo però se noi come cristiani dobbiamo, per amore di una presunta verità, far di tutto per spegnere l'azione dello Spirito Santo nei nostri fratelli.

HANNO DETTO

Quando il cristianesimo viene odiato dal mondo mostra di non essere opera umana ma grandezza di Dio. (Sant'Ignazio di Antiochia)

Il cristiano preferirà sempre essere incudine che martello, derubato che ladro, ucciso che uccisore, martire che tiranno. (San Francesco di Sales)

Contro tutti coloro che la perseguitano, la Chiesa da diciotto secoli ha una vendetta e una vittoria assicurate: la vendetta è di pregare per loro, e la vittoria è di sopravvivere ad essi. (Charles Momtambert)

ANGOSCIATI PERCHE' RIPUDIATI?

Un uomo, che aveva una parola da dire ai fratelli, trovava scarsissima udienza. Gli uomini, in quel tempo, erano distratti

quasi come oggi, e l'uomo soffriva, s'affannava, si preoccupava. Come riuscire a trasmettere il suo messaggio? Una sera, mentre tornava a casa dopo aver cercato invano di comunicare agli altri la parola che aveva in cuore, una grande angoscia lo invase, al punto che dovette sostare accanto a una edicola sacra. Gli parve allora di udire una voce chiedergli: "Amico, perché la tua angoscia?" Rispose: "Perché tante sono le cose che vorrei dire e ho una terribile sensazione d'impotenza..." Rispose la voce: "Ti domando: perché la sensazione d'impotenza è terribile? Ovviamente perché nutri l'illusione o l'esigenza della potenza, se non dell'onnipotenza. Ma è giusto questo? " L'uomo tacque di colpo. Era sicuro d'aver udito la voce di Dio.

MARTEDI' DELLA VENTIDUESIMA SETTIMANA DEL TEMPO ORDINARIO

Dal vangelo secondo Luca. (Lc 4, 31-37)

In quel tempo, Gesù discese a Cafarnao, una città della Galilea, e al sabato ammaestrava la gente. Rimanevano colpiti dal suo insegnamento, perché parlava con autorità. Nella sinagoga c'era un uomo con un demone immondo e cominciò a gridare forte: "Basta! Che abbiamo a che fare con te, Gesù Nazareno? Sei venuto a rovinarci? So bene chi sei: il Santo di Dio!". Gesù gli intimò: "Taci, esci da costui!". E il demone, gettatolo a terra in mezzo alla gente, uscì da lui, senza fargli alcun male. Tutti furono presi da paura e si dicevano l'un l'altro: "Che parola è mai questa, che comanda con autorità e potenza agli spiriti immondi ed essi se ne vanno?". E si diffondeva la fama di lui in tutta la regione.

"NELLA SINAGOGA C'ERA UN UOMO POSSEDUTO DA UN DEMONIO IMMONDO". (Lc. 4,31)

Quante discussioni inutili sul diavolo, sull'essere o meno 'posseduti', sugli indemoniati del Vangelo! Nel mondo antico, tanto tra i Giudei che tra i Greci, era ammessa l'esistenza di 'daimones' (demoni) o spiriti intermedi tra Dio e l'uomo o la materia. Per i Greci questi spiriti erano ambivalenti: potevano essere benefici o dannosi, principio di genio o di pazzia, di fortuna o di disgrazia. Per i Giudei erano spiriti impuri, ostili all'uomo, contrari alla purezza della religione, alla santità morale che richiede il servizio di Dio. Gesù si è attenuto a questa

mentalità per manifestare che Lui è venuto a liberare tutto l'uomo. Infatti, al di là di ogni discussione su diavoli e diavoletti, non è forse vero che anche oggi, molto spesso, l'uomo è 'posseduto', cioè 'non libero', 'alienato'? Solo qualche esempio: Ci sono uomini posseduti dal sesso: vedono solo più in quella chiave, al sesso sacrificano l'amore, il prossimo, la famiglia, i soldi, la salute. Ci sono uomini posseduti dal denaro; per denaro si può uccidere, rubare (magari in guanti bianchi) e il denaro la fa da padrone, possiede l'uomo. Ci sono i posseduti dalla febbre del gioco; pensate al successo dei vari 'lotto' o a chi, per essere fedele a certi moderni giochi di ruolo arriva ad uccidere o a suicidarsi. Posseduti dalle mode: abbigliamento, fitness, automobili. Posseduti dal successo, dal potere. Gesù grida forte di essere venuto a liberare l'uomo da tutti questi mali e dice anche oggi alla sua Chiesa, cioè noi, che dobbiamo essere a nostra volta liberatori dell'uomo da queste schiavitù. Ma se non cominciamo a liberarci o a lasciarci liberare, come faremo a liberare il nostro prossimo?

HANNO DETTO

Il diavolo può solo ispirare paura, ma è una paura che non ha vigore: non temetelo e fuggirà da voi. (Il Pastore di Erma)

Se sei orgoglioso, sei il diavolo. Se sei triste, sei suo figlio. E se ti preoccupi di mille cose, sei il suo servitore. (Detti dei Padri del deserto)

Il diavolo non è il principe della materia, il diavolo è l'arroganza dello spirito, la fede senza sorriso, la verità che non viene mai presa dal dubbio. (Umberto Eco)

LE CREDENZIALI DELL'AMORE

San Martino pregava nella cella del suo monastero, quando sentì bussare alla porta. Entrò un giovane re, pieno di luce e bontà. Il santo lo guardò per bene, poi continuò a pregare. Il giovane re, meravigliato, esclamò: "Martino, io sono il Signore! Come mai non mi guardi? Come mai non mi ricevi con gioia?". Il Santo, senza scomporsi, disse: "Se sei il mio Gesù, mostrami le ferite!" Tutto scomparve. Quel re meraviglioso non era il Signore: infatti alle mani e ai piedi non aveva ferite. Era il tentatore.

MERCOLEDI' DELLA VENTIDUESIMA SETTIMANA
DEL TEMPO ORDINARIO

Dal vangelo secondo Luca. (Lc 4, 38-44)

In quel tempo, Gesù uscito dalla sinagoga entrò nella casa di Simone. La suocera di Simone era in preda a una grande febbre e lo pregarono per lei. Chinatosi su di lei, intimò alla febbre, e la febbre la lasciò. Levatasi all'istante, la donna cominciò a servirli. Al calar del sole, tutti quelli che avevano infermi colpiti da mali di ogni genere li condussero a lui. Ed egli, imponendo su ciascuno le mani, li guariva. Da molti uscivano demòni gridando: "Tu sei il Figlio di Dio!". Ma egli li minacciava e non li lasciava parlare, perché sapevano che era il Cristo. Sul far del giorno uscì e si recò in un luogo deserto. Ma le folle lo cercavano, lo raggiunsero e volevano trattenerlo perché non se ne andasse via da loro. Egli però disse: "Bisogna che io annunzi il regno di Dio anche alle altre città; per questo sono stato mandato". E andava predicando nelle sinagoghe della Giudea.

"GESU', USCITO DALLA SINAGOGA, ENTRO' NELLA CASA DI SIMONE".(Lc. 4,38)

Come già aveva fatto Marco, anche Luca sintetizza, in una 'giornata tipo', l'attività di Gesù: prima la preghiera comune con la lettura della Parola di Dio e l'insegnamento alla sinagoga, poi la vita familiare nella casa di Simone, poi le folle, poi, al mattino presto, la preghiera personale in un luogo deserto. Ma in ciascuno di questi momenti appare, come filo conduttore, l'attività taumaturgica di Gesù. Egli è venuto per liberare, per guarire e lo fa attraverso la sua Parola e i miracoli. Tutti noi pensiamo che la libertà sia uno dei doni più preziosi da ricercare. Tutti tendiamo alla libertà, anche se nessuno è mai completamente libero, condizionati come siamo dalla nostra natura limitata, dall'ambiente in cui siamo nati e cresciuti, dalla società in cui siamo immersi, dal bombardamento dei mezzi di comunicazione sociale abilmente manovrati. Spesso, poi, confondiamo libertà con "fare ciò che voglio" o fondiamo il nostro essere liberi sulle cose che passano. Uno solo è stato in ogni momento perfettamente libero: Gesù Figlio di Dio e solo Lui può liberare e dare la vera libertà. Proviamo anche solo brevemente a scorrere alcuni dei tanti miracoli di liberazione che Gesù ci offre, sempre

che noi lo vogliamo: Ci libera anzitutto da ogni struttura opprimente, compresa la Legge, l'ordine, la tradizione. "Il sabato è fatto per l'uomo e non l'uomo per il sabato" (Mc.2,27). Ogni legge deve essere a servizio dell'uomo, per aiutarlo nella sua crescita e maturazione, non opprimerlo. Dall'idolatria della persona. "Nessuno di voi si chiami maestro, uno solo è il vostro Maestro" (Mt. 23,8). Nessuno deve farsi schiavo di un altro né lasciarsi manipolare da alcuno. La dignità di ogni uomo è infinita perché figlio di Dio, fratello di Cristo. All'adultera, alla samaritana che aveva avuto cinque mariti, alla Maddalena, Gesù restituisce con il perdono, la dignità perduta, il diritto inalienabile di vivere libere. Dall'idolatria di se stessi, del potere, dell'autorità, del dominio sugli altri: "Chi vuol essere il primo cerchi l'ultimo posto e si faccia servo di tutti" (Mc. 10,44). Lui, il Maestro è venuto a servire, non ad essere servito. Nell'ultima Cena, dopo aver lavato i piedi agli apostoli dice: "Io vi ho dato l'esempio affinché quello che io ho fatto, lo facciate anche voi". (Gv.13,15) Dalle preoccupazioni terrene, comprese quelle più necessarie della vita: "Non preoccupatevi di quello che mangerete e di come vestirete. Il Padre sa quello di cui avete bisogno" (Gv. 13,15). Dalla paura di un falso dio, lontano, tiranno, legalista, sbirro, vendicativo e anche da un dio fantoccio, bonaccione che chiude un occhio e magari anche tutti e due, indulgente a tutti i capricci. Soprattutto ci libera dalla tristezza e schiavitù del peccato, causa ultima di tutti i mali che ci affliggono e ci minacciano.

HANNO DETTO

La libertà, dono prodigioso mediante il quale possiamo vincere il Padre, il Figlio e lo Spirito Santo, uccidere il Verbo, trattenere la Volontà, la Misericordia di Dio sulle sue labbra impedendo loro di discendere sulla sua creazione, questa ineffabile libertà altro non è che questo: il rispetto che Dio ha per noi. (Leon Bloy)

Proprio perché l'uomo può dire "no", il suo "SÌ" acquista pieno valore. (Paul Evdokimov)

Non esiste uomo più libero di colui che ha lasciato tutto per mettersi all'ultimo posto. (Imitazione di Cristo).

LIBERTA' E' FARE QUELLO CHE VOGLIO?

I bambini dell'asilo stavano seduti, belli e puliti, sulle loro panche; cantavano come angioletti le nenie natalizie, sotto l'occhio vigile e

la direzione della maestra. Solo una bimbetta se ne stava fuori dell'aula, alquanto imbronciata e con un'aria dispettosa. Le chiesi: "Come ti chiami?" "Daniela", mi rispose secca. "E che fai in corridoio?" "Niente." "Ma gli altri bimbi sono tutti dentro." "E io voglio stare fuori." "Eppure, senti come cantano bene. Anche tu hai una vocina tanto dolce. Perché non canti anche tu?" "Io non voglio cantare." "E perché non vuoi cantare?" "lo faccio quello che mi pare e piace!", mi rispose col suo tono deciso, voltandomi le spalle. Confesso che non mi aspettavo un tale atteggiamento in una bimba di appena cinque anni. Ci rimasi male e un po' arrabbiato; perciò, anch'io deciso e con l'aria di far sul serio, le dissi: "Senti, Daniela. Anch'io voglio fare quel che mi pare e piace: ora ti prendo e ti butto dalla finestra!" Ed infatti, la prendo di peso e mi appresto a buttarla. "No!", gridò inviperita e divincolandosi, "Questo non lo puoi fare!" "E perché?" "Perché mi fai male!" La guardai, allora, negli occhi mentre la deponevo a terra; quasi mi inginocchiai e, continuandola a fissare, dissi lentamente come se parlassi a me stesso: "Ho capito... Io non posso fare quel che mi pare e piace... perché, facendo quel che mi pare e piace, faccio male a Daniela. Ho capito!... E Daniela può fare quel che le pare e piace, se dà dispiacere alla maestra, cattivo esempio ai compagni e non impara i canti del santo Natale?..." A questo punto vidi il volto di Daniela rasserenarsi; poi, sorridendo, mi disse: "Hai ragione tu!" E siamo entrati in aula, con tante scuse alla buona e cara maestra.

GIOVEDÌ DELLA VENTIDUESIMA SETTIMANA DEL TEMPO ORDINARIO

Dal vangelo secondo Luca. (Lc 5, 1-11)

In quel tempo, mentre, levato in piedi, stava presso il lago di Genèsaret e la folla gli faceva ressa intorno per ascoltare la parola di Dio, vide due barche ormeggiate alla sponda. I pescatori erano scesi e lavavano le reti. Salì in una barca, che era di Simone, e lo pregò di scostarsi un poco da terra. Sedutosi, si mise ad ammaestrare le folle dalla barca. Quando ebbe finito di parlare, disse a Simone: "Prendi il largo e calate le reti per la pesca". Simone rispose: "Maestro, abbiamo faticato tutta la notte e non abbiamo preso nulla; ma sulla tua parola getterò le reti". E avendolo fatto, presero una quantità enorme di pesci e le reti si

rompevano. Allora fecero cenno ai compagni dell'altra barca, che venissero ad aiutarli. Essi vennero e riempirono tutte e due le barche al punto che quasi affondavano. Al veder questo, Simon Pietro si gettò alle ginocchia di Gesù, dicendo: "Signore, allontanati da me che sono un peccatore". Grande stupore infatti aveva preso lui e tutti quelli che erano insieme con lui per la pesca che avevano fatto; così pure Giacomo e Giovanni, figli di Zebedèo, che erano soci di Simone. Gesù disse a Simone: "Non temere; d'ora in poi sarai pescatore di uomini". Tirate le barche a terra, lasciarono tutto e lo seguirono.

"LA FOLLA GLI FACEVA RESSA INTORNO PER ASCOLTARE LA PAROLA DI DIO".(Lc. 5,2)

Oggi, in termini televisivi diremmo che Gesù aveva un'ottima "audience". Ma mi chiedo se oggi vi sia altrettanto desiderio di ascoltare la Parola di Dio. Certo, il desiderio del bello e del buono, del giusto e del soprannaturale c'è nel cuore di ogni uomo, ma la fonte a cui dissetarsi spesso non è la Parola di Dio. Si ha desiderio di infinito e si vanno a scomodare i morti e gli spiriti. Anche la Chiesa interessa ma troppo spesso solo per i suoi aspetti esteriori. Vanno di moda i preti televisivi ma spesso ci si ferma alle storie più o meno vere che essi interpretano; magari interessa anche una "buona predica" e la si va a sentire come si andrebbe ad un teatro. Chiaro! non per tutti è così ma la maggioranza preferisce palliativi alla sostanza. E la sostanza è che il nostro Dio ha parlato con parole raccolte dagli uomini (la Bibbia) e con Se stesso (Gesù, la parola incarnata). E' Lui la nostra fonte di acqua pulita per conoscere Dio e noi stessi. E' vero che leggere la Bibbia è faticoso, è vero che spesso non la capiamo, però se non si parte di lì, da Lui, si costruisce sulla sabbia. Ogni giorno un po' di Parola di Dio, magari anche solo una piccola frase, come stiamo facendo ora con la Parola al giorno, poi chiedere allo Spirito che ci illumini, poi lasciarla risuonare in noi durante la giornata e, poco per volta, a piccole dosi la Parola diventa il cibo del nostro cammino.

HANNO DETTO

Poiché sono beati coloro che custodiscono la parola di Dio, tu custodiscila in modo che scenda nel profondo della tua anima e si trasfonda nei tuoi affetti e nei tuoi costumi. (S. Bernardo, abate)

Ci vuole molta pazienza e un'incessante preghiera perché ci sia rivelata la portata di una sola parola del Maestro. (Simone il Nuovo Teologo)

La prima risposta alla Parola di Dio non è un proposito ma piuttosto la gratitudine, la gioia, dalle quali nasceranno poi propositi giusti e la fedeltà li metterà in pratica. (Bernard Haring)

PREPARARSI AGLI ESAMI

Tutte le volte che andava a casa di un suo compagno, il figlio dello scrittore Sinclair Lewis, trovava la nonna assorta nella lettura della Bibbia. Non resistendo alla curiosità domandò un giorno all'amico: "Mi vuoi dire perché tua nonna legge sempre la Bibbia? "Non so", rispose l'altro e poi sentendosi molto spiritoso disse: "Forse si prepara agli esami anche lei". La battuta di questo ragazzo americano può essere più profonda di quanto appaia a prima vista: Un giorno ci saranno degli esami finali per ciascuno di noi e ci verrà domandato conto se nella nostra vita abbiamo cercato la volontà di Dio, se abbiamo accolto la sua Parola e se abbiamo cercato di metterla in pratica. Dunque non è male studiare, ripassare, comprendere la parola di chi ci chiederà conto di tutta la nostra vita.

VENERDI' DELLA VENTIDUESIMA SETTIMANA DEL TEMPO ORDINARIO

Dal vangelo secondo Luca. (Lc 5, 33-39)

In quel tempo, gli scribi e i farisei dissero a Gesù: "I discepoli di Giovanni digiunano spesso e fanno orazioni; così pure i discepoli dei farisei; invece i tuoi mangiano e bevono!". Gesù rispose: "Potete far digiunare gli invitati a nozze, mentre lo sposo è con loro? Verranno però i giorni in cui lo sposo sarà strappato da loro; allora, in quei giorni, digiuneranno". Diceva loro anche una parabola: "Nessuno strappa un pezzo da un vestito nuovo per attaccarlo a un vestito vecchio; altrimenti egli strappa il nuovo, e la toppa presa dal nuovo non si adatta al vecchio. E nessuno mette vino nuovo in otri vecchi; altrimenti il vino nuovo spacca gli otri, si versa fuori e gli otri vanno perduti. Il vino nuovo bisogna metterlo in otri nuovi. Nessuno poi che beve il vino vecchio desidera il nuovo, perché dice: Il vecchio è buono!".

"NESSUNO METTE VINO NUOVO IN OTRI VECCHI". (Lc. 5,36)

Il Vangelo è gioia e novità, non religione sciapa e barbosa, abbarbicata su vecchie credenze e norme. I rappresentanti delle religioni con le loro imbardature e i loro ritualismi hanno ucciso la libertà e la gioia. Quanto è bello entrare in una chiesa e vedere persone serene, gioiose, sentire canti magari non troppo perfetti nelle armonie ma che sgorgano sinceri da ogni voce e soprattutto da ogni cuore e quanto è triste, invece, entrare in cattedrali stupende che dovrebbero invitare alla preghiera e vedere, là al fondo, un prete carico di paramenti ricchi e colorati che si trascina in una tiritera eucaristica non seguita dai pochi fedeli sparsi per la chiesa (ben distanti tra loro, quasi per paura di contaminarsi) che 'pregano' ciascuno per conto suo guardando spesso l'orologio nella speranza che il tutto finisca presto. Quanto è bello in un ospedale vedere una suora discreta, gioiosa, competente, rivolgersi ai malati chiamandoli per nome, ascoltare con pazienza la vecchia che chiama quattro volte per notte, rispondere con un sorriso ad infermieri e inservienti e quanto fa male incontrare, invece, quella suora-maresciallo sempre pronta a rimproverare, incapace di una buona parola, che si sente padrona assoluta della corsia, che non sa dare un sorriso di fiducia che vede solo male, peccato, croci e punizioni da ogni parte. Mi è capitato di entrare in austeri conventi di clausura e di trovarvi un clima di gioia, di serenità, direi quasi di giocondità giocosa, e mi è capitato di dover parlare con religiose la cui austerità non solo aveva reso il volto incapace di sorriso, ma vi aveva fatto crescere pure i baffi. Non si può per 'buona creanza', ma con certi preti e certe suore ti verrebbe voglia di prenderli tra le braccia e farli ballare per scoprire se schiattano di colpo o se invece si lasciano andare e scoprono che è bello danzare davanti a Dio.

HANNO DETTO

La tradizione è una bellezza che noi conserviamo, e non una serie di catene che ci leghino. (Ezra Pound)

Ciò che i tradizionalisti chiamano tradizione, non è che arida stoppia e residuo della tradizione vera. (Miguel de Unamuno)

Di solito vengono chiamati "benpensanti"... forse perché pensano ben bene a se stessi... e non molto agli altri. (Raoul Follerau)

CAMBIAMENTI

Nel centro della Foresta viveva molto tempo fa una stravagante famiglia di piante carnivore che, con il passar del tempo, arrivarono a prendere coscienza della stranezza delle loro abitudini, soprattutto per le costanti mormorazioni che il buon Zefiro recava loro da tutte le direzioni della città. Sensibili alle critiche, a poco a poco cominciarono a sentire ripugnanza per la carne, finché giunse il momento in cui la ripudiarono e si rifiutarono anche di mangiarla, schifate a tal punto che avevano nausea solo a vederla. Decisero allora di diventare vegetariane. A partire da quel giorno si mangiano unicamente le une con le altre e vivono tranquille. Perché tutti in giro parlano solo della loro esemplarità.

SABATO DELLA VENTIDUESIMA SETTIMANA DEL TEMPO ORDINARIO

Dal vangelo secondo Luca. (Lc 6, 1-5)

Un giorno di sabato, Gesù passava attraverso campi di grano e i suoi discepoli coglievano e mangiavano le spighe, sfregandole con le mani. Alcuni farisei dissero: "Perché fate ciò che non è permesso di sabato?". Gesù rispose: "Allora non avete mai letto ciò che fece Davide, quando ebbe fame lui e i suoi compagni? Come entrò nella casa di Dio, prese i pani dell'offerta, ne mangiò e ne diede ai suoi compagni, sebbene non fosse lecito mangiarli se non ai soli sacerdoti?". E diceva loro: "Il Figlio dell'uomo è signore del sabato".

"PERCHE' FATE CIO' CHE NON E' PERMESSO IN GIORNO DI SABATO?". (Lc. 6,2)

E' molto facile diventare censori del nostro prossimo, arrogarsi di conoscere la morale, stabilire, o da soli o con lo scudo della legge, ciò che sia bene e male, puntare il dito. Questa, oltre che essere una tentazione personale, è soprattutto la tentazione delle religioni. Ai tempi di Gesù c'erano i farisei. Non erano di per sé persone cattive, tutt'altro, fondavano la propria vita sulla religione anzi, della religione si sentivano i campioni, i difensori; peccato che questo li portava all'ipocrisia e a diventare moralisti, soprattutto per gli altri. Oggi tanti religiosi cadono nello stesso errore: facendosi scudo di abitudini, di norme morali, diventano

gli accusatori del prossimo riducendo l'annuncio libertario del Vangelo ad una osservanza di norme formali e facendo diventare Dio una specie di poliziotto a caccia di peccati per poterli punire. Non avevano torto i farisei a ricordare a Gesù e ai suoi discepoli il valore del sabato come giorno dedicato al Signore, ma dimenticavano che Dio aveva dato il sabato all'uomo come dono e mezzo per poterlo riconoscere e amare. Hanno ragione certi preti e moralisti nel ricordarci certi valori e nell'invitarci ad osservare certe norme, ma senza dimenticare né la misericordia del Signore, né il perché dell'invito all'osservanza. Se io, assetato arrivo ad una fontana dalla quale sgorga acqua abbondante e vi trovo solo il cartello: "Non bere!", posso farvi su mille pensieri, ad esempio: "Chissà perché non devo bere?... e chi lo ha stabilito?... altri lo fanno...". Se io trovo un cartello: "Non bere! Pericolo di avvelenamento", capisco di più il divieto. Se trovo, poi, sotto il cartello, un'altra scritta che dice: "All'altra fontana della piazza potete trovare acqua buonissima", mi costerà ancor meno obbedire al primo comando.

HANNO DETTO

Se dovessi scrivere un libro di morale, vorrei fosse di cento pagine. Novantanove di esse dovrebbero essere bianche. Sull'ultima pagina poi scriverei: conosco solo una legge, quella dell'amore. (Albert Camus)

Se c'è qualcosa di peggio dell'odierno indebolimento dei grandi principi morali è l'odierno irrigidirsi dei piccoli principi morali. (Chesterton)

A Dio non piacciono le cose fatte per forza. (San Giovanni Bosco)

L'AMORE FA FUNZIONARE LA FANTASIA

Avvenne una volta che un uomo decise di ripudiare la moglie, poiché non gli aveva dato figli. Si presentò allora al rabbino per avere la sua approvazione. Il rabbino disse: "Approvo, ma a una condizione. Che come avete fatto festa quando vi siete uniti, così facciate festa ora che vi dividete". Fu fatta quindi una gran festa, con danze, cibi prelibati e ottimo vino. La donna approfittò dell'occasione per far bere il marito più del solito, così che questi, in preda all'euforia, a un certo punto le disse: "Figliola, puoi portar via dalla mia casa quel che più ti piace; e poi torna alla casa di tuo padre". Che cosa fece allora la donna? Quando il

marito fu addormentato, ordinò ai servi di portare lui e il letto in cui dormiva nella casa di suo padre. Nel bel mezzo della notte, smaltita la sbornia, l'uomo si svegliò e si stupì di trovarsi in una stanza a lui ignota. "Dove mi trovo donna?" "Ti trovi nella casa di mio padre", rispose la moglie. "E perché mai?" "Perché ieri sera mi dicevi che, tornando nella casa di mio padre, avrei potuto portar via con me quel che più mi piaceva. Ora, nulla al mondo mi piace più di te". L'uomo provò molta dolcezza nel sentire quelle parole. E dalla dolcezza di un amore che risorge nasce sempre qualcosa: in quel caso, dopo nove mesi nacque il figlio tanto atteso. (STORIA RABBINICA)

LUNEDI' DELLA VENTITREESIMA SETTIMANA DEL TEMPO ORDINARIO

Dal vangelo secondo Luca. (Lc 6, 6-11)

Un sabato, Gesù entrò nella sinagoga e si mise a insegnare. Ora c'era là un uomo, che aveva la mano destra inaridita. Gli scribi e i farisei lo osservavano per vedere se lo guariva di sabato, allo scopo di trovare un capo di accusa contro di lui. Ma Gesù era a conoscenza dei loro pensieri e disse all'uomo che aveva la mano inaridita: "Alzati e mettiti nel mezzo!". L'uomo, alzatosi, si mise nel punto indicato. Poi Gesù disse loro: "Domando a voi: E' lecito in giorno di sabato fare del bene o fare del male, salvare una vita o perderla?". E volgendo tutt'intorno lo sguardo su di loro, disse all'uomo: "Stendi la mano!". Egli lo fece e la mano guarì. Ma essi furono pieni di rabbia e discutevano fra di loro su quello che avrebbero potuto fare a Gesù.

"GLI SCRIBI E I FARISEI LO OSSERVAVANO""(Lc. 6,7)

Se vogliamo cercare di conoscere una persona, la osserviamo nel suo modo di parlare e di agire, ma spesso i risultati dipendono dal modo con cui osserviamo. I Vangeli ci fanno capire che davanti a Gesù, a seconda del modo con cui le persone si ponevano, giungevano a modi di comprensione diversi. Ci sono gli scribi e i farisei che, sicuri di se stessi e delle proprie credenze, lo osservano con sospetto, pronti a prenderlo in fallo, e non incontrano Gesù; ci sono i curiosi che vogliono solo vedere miracoli; ci sono persone che osservano Gesù solo per poterlo in qualche modo sfruttare e tirare dalla loro parte; ci sono i semplici

che vedono in Gesù la realizzazione delle loro aspirazioni; ci sono gli apostoli che osservano Gesù per imparare per la loro vita e per la loro missione. Anche oggi, per noi, dipende molto dal modo con cui osserviamo Gesù. Si può essere indifferenti davanti a Lui, oppure prevenuti, o critici. Si può cercare da Lui solo facili miracoli, si può essere spettatori.., ma alla fine incontreremo solo noi stessi o il Gesù che ci siamo costruiti noi. Per poter osservare" Gesù occorre essere in disposizione di accoglierlo così com'è, occorre svuotarci di noi stessi e delle nostre prevenzioni per poter accogliere Lui nella sua interezza.

HANNO DETTO

Ha più pratica del mondo, non chi più ci ha vissuto, ma chi più ha osservato. (Gratry)

Donando il Figlio suo Dio ci ha donato tutto. Comunicandoci la sua unica Parola, ci ha rivelato tutto. Dopo Gesù Cristo non c'è nient'altro da attendere. (San Giovanni della Croce)

Cristo non vuol tanto essere nostro interlocutore quanto prendere forma dentro di noi. (Andrè Gozier)

VEDERE CRISTO, Preghiera di Romano Guardini

Padre, donami occhi che siano capaci di vedere Cristo; orecchi che capiscano la sua parola; un cuore che sia commosso dal suo amore, e insegnami a porre fidente la mia mano nella sua.

Cristo è la "luce del mondo", ma anche "il segno di contraddizione". E lo è per ciascuno di noi. Tutti siamo in pericolo di scandalo; tocca tu il nostro intimo e sveglia in noi il buon volere, affinché possiamo sostenere la prova. Insegnami a conoscere il segreto della redenzione. Fammi intuire che cosa comanda la fede. Nell'incontro col tuo Figlio Gesù Cristo rinnovami. Spirito Santo, donami il coraggio che si rallegra del divino rischio perennemente ricominciante e si perfeziona attraverso tutte le tentazioni.

MARTEDI' DELLA VENTITREESIMA SETTIMANA DEL TEMPO ORDINARIO

Dal vangelo secondo Luca. (Lc 6, 12-19)

In quei giorni Gesù se ne andò sulla montagna a pregare e passò la notte in orazione. Quando fu giorno, chiamò a sé i suoi

discepoli e ne scelse dodici, ai quali diede il nome di apostoli: Simone, che chiamò anche Pietro, Andrea suo fratello, Giacomo, Giovanni, Filippo, Bartolomeo, Matteo, Tommaso, Giacomo d'Alfeo, Simone soprannominato Zelota, Giuda di Giacomo e Giuda Iscariota, che fu il traditore. Disceso con loro, si fermò in un luogo pianeggiante. C'era gran folla di suoi discepoli e gran moltitudine di gente da tutta la Giudea, da Gerusalemme e dal litorale di Tiro e di Sidone, che erano venuti per ascoltarlo ed esser guariti dalle loro malattie; anche quelli che erano tormentati da spiriti immondi, venivano guariti. Tutta la folla cercava di toccarlo, perché da lui usciva una forza che sanava tutti.

“TUTTA LA GENTE CERCAVA DI TOCCARLO PERCHE’ DA LUI USCIVA UNA FORZA CHE SANAVA TUTTI”. (Lc. 6,19)

Qualche volta ci sorprendiamo a pensare: “Ah, se fossi vissuto ai tempi di Gesù! Lo avrei potuto incontrare, toccare, gli avrei parlato dei miei malanni fisici e spirituali, avrei potuto essere sanato da Lui...”. Un giorno uno di questi pensieri mi ha sorpreso proprio mentre celebravo l’Eucarestia e allora mi sono vergognato profondamente. Pensavo ad un Gesù lontano nella storia e nel tempo e lo avevo lì davanti, mi studiavo su cosa gli avrei detto, su come mi sarei comportato con Lui e non gli parlavo mentre lo avevo davanti, pensavo alla fortuna di quella donna malata di perdite di sangue che aveva avuto l’opportunità di toccargli il lembo del mantello ed essere guarita e non mi rendevo conto che ero io a toccare il suo corpo, a comunicarmi con Lui nell’Eucaristia. Dio non è lontano. Gesù pur essendo assunto in cielo nella gloria non ha mai finito di incarnarsi, Dio lo puoi incontrare ogni giorno nei fratelli e aspetta in silenzio, nel buio e spesso nel vuoto delle chiese a cui passi davanti di corsa. E’ vivo oggi e non solo un pezzo di pane qualunque. Da Lui ancora oggi esce una forza che può cambiare la nostra vita. Con Lui puoi riuscire perfino a perdonare, dalla sua forza puoi essere guarito dai tuoi peccati, attraverso la sua croce puoi trovare anche un senso alla tua e all’altrui sofferenza. Lui non solo non ha paura che lo tocchiamo, ma aspetta con impazienza che la nostra fede ci porti a questo gesto; Lui non è avaro di doni nei nostri confronti, è suo desiderio donarci tutto, soprattutto se stesso. Hai Dio a portata di mano: non passargli accanto senza vederlo!

HANNO DETTO

Signore, insegna a scoprire in ogni uomo la terra inesplorata che tu sei. (E. Van Broeckheven)

Mio Dio, se voi siete ovunque, com'è possibile che io sia tanto spesso altrove? (Madeleine Delbrel)

Dio dorme nel mondo minerale, sogna nel vegetale, si sveglia nell'animale, pensa e ama nell'uomo. (Padre Monier)

INCONTRARE GESU'

Madre Teresa accompagnava una suora, nuova, venuta al ricovero dei moribondi. Era dopo la messa e le parlava del Corpo del Cristo che avevano appena ricevuto tutte e due. E disse: "È lo stesso Gesù, quello che andate a trovare nel corpo dei poveri". Tre ore dopo, sulla via del ritorno, la nuova venuta ha un nuovo sorriso: "Non aveva mai visto sorridere in quel modo", racconta Madre Teresa. La Giovane suora le spiega: "Quando sono arrivata all'ospizio dei moribondi, portavano un uomo che era caduto in una fogna. Era coperto di ferite, di sporcizia e di vermi. Io l'ho pulito e l'ho curato. Per tre ore ho toccato il corpo del Cristo". (A. LAURENTIN, Che cos'è l'Eucaristia)

MERCOLEDI' DELLA VENTITREESIMA SETTIMANA DEL TEMPO ORDINARIO

Dal vangelo secondo Luca. (Lc 6, 20-26)

In quel tempo, alzati gli occhi verso i suoi discepoli, Gesù diceva: "Beati voi poveri, perché vostro è il regno di Dio. Beati voi che ora avete fame, perché sarete saziati. Beati voi che ora piangete, perché riderete. Beati voi quando gli uomini vi odieranno e quando vi metteranno al bando e v'insulteranno e respingeranno il vostro nome come scellerato, a causa del Figlio dell'uomo. Rallegratevi in quel giorno ed esultate, perché, ecco, la vostra ricompensa è grande nei cieli. Allo stesso modo infatti facevano i loro padri con i profeti. Ma guai a voi, ricchi, perché avete già la vostra consolazione. Guai a voi che ora siete sazi, perché avrete fame. Guai a voi che ora ridete, perché sarete afflitti e piangerete. Guai quando tutti gli uomini diranno bene di voi. Allo stesso modo infatti facevano i loro padri con i falsi profeti".

BEATI VOI, POVERI... MA GUAI A VOI, RICCHI". (Lc. 6,20.24)

E' proprio vero che l'abitudine riesce a livellare tutto. Davanti ad una pagina di Vangelo come quella odierna (e abbiamo anche il coraggio di chiamarla magna carta di tutto il cristianesimo) dovremmo rimanere perplessi se non scandalizzati, scossi e invogliati a fare grandi cambiamenti nel nostro modo di vivere, e invece assorbiamo tranquillamente che il Signore chiami "Beati i poveri " e lanci dei "Guai" ai ricchi. Ma se noi facciamo di tutto con le nostre scelte di vita per realizzare l'opposto! Con falsa 'umiltà cristiana' diciamo che per noi il denaro è un mezzo che ci serve, però ne abbiamo una buona scorta in banca "per i tempi difficili". Siamo disposti a sopportare un po' di fame, ma solo quando siamo costretti alla dieta perché abbiamo mangiato troppo. Facciamo di tutto per essere apprezzati e applauditi dagli uomini e quando questo non succede, lanciamo saette contro chi ci è contrario o anche solo non la pensa come noi. Come la mettiamo con le beatitudini? Sono forse solo le parole di un esaltato religioso? O sono delle indicazioni vaghe per farci capire che il troppo, nelle cose materiali, poi stroppia? E spesso, chi ha cercato di prendere sul serio questa pagina ne ha fatto un impegno talmente duro da renderla una pagina di asceti piena di timori e di paure, di rinunce e di penitenze. Eppure, proprio qui troviamo tutto il Vangelo della gioia vera. Gesù ci dice 'fortunati', 'beati' se abbiamo capito che la vera felicità non è nelle cose che passano, se abbiamo capito che la sofferenza può tramutarsi in grazia per noi e per gli altri, se per amore di Dio e del prossimo siamo disposti a perdere la faccia davanti ad un mondo che si fa beffe di tutti coloro che non la pensano come lui. Se so apprezzare le cose, ma non ne divento schiavo, sono felice perché godo di piena libertà; se non dipendo dall'opinione degli altri e faccio delle scelte libere, sono l'uomo più contento e in pace con sé, perché mi rispetto; se cerco di trasformare le mie e le altrui sofferenze in liberazione, in grazia, sono davvero un benefattore dell'umanità.

HANNO DETTO

La miglior ricchezza è la povertà dei desideri. (Clemente Alessandrino)

Nell'amor del prossimo il povero è ricco; senza. amor del prossimo Il ricco è povero. (S. Agostino)

La ricchezza è un tranello: noi crediamo di possedere le cose, e invece sono le cose che possiedono noi. (Alphonse Karr)

VETRO O SPECCHIO?

“Rabbi, che cosa pensi del denaro?”, chiese un giovane al maestro. “Guarda attraverso la finestra”, disse il maestro. “Che cosa vedi?”. “Vedo una donna con un bambino, una carrozza trainata da due cavalli e un contadino che va al mercato”. “Bene. E adesso guarda nello specchio. Che cosa vedi?”. “Che cosa vuoi che veda Rabbi? Me stesso, naturalmente”. “Ora pensa: la finestra è fatta di vetro e anche lo specchio è fatto di vetro. Basta un sottilissimo strato d’argento sul vetro e l’uomo vede solo più se stesso

GIOVEDI' DELLA VENTITREESIMA SETTIMANA DEL TEMPO ORDINARIO

Dal vangelo secondo Luca. (Lc 6, 27-38)

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: “A voi che ascoltate, io dico: Amate i vostri nemici, fate del bene a coloro che vi odiano, benedite coloro che vi maledicono, pregate per coloro che vi maltrattano. A chi ti percuote sulla guancia, porgi anche l'altra; a chi ti leva il mantello, non rifiutare la tunica. Da' a chiunque ti chiede; e a chi prende del tuo, non richiederlo. Ciò che volete gli uomini facciano a voi, anche voi fatelo a loro. Se amate quelli che vi amano, che merito ne avrete? Anche i peccatori fanno lo stesso. E se fate del bene a coloro che vi fanno del bene, che merito ne avrete? Anche i peccatori fanno lo stesso. E se prestate a coloro da cui sperate ricevere, che merito ne avrete? Anche i peccatori concedono prestiti ai peccatori per riceverne altrettanto. Amate invece i vostri nemici, fate del bene e prestate senza sperarne nulla, e il vostro premio sarà grande e sarete figli dell'Altissimo; perché egli è benevolo verso gli ingrati e i malvagi. Siate misericordiosi, come è misericordioso il Padre vostro. Non giudicate e non sarete giudicati; non condannate e non sarete condannati; perdonate e vi sarà perdonato; date e vi sarà dato; una buona misura, pigiata, scossa e traboccante vi sarà versata nel grembo, perché con la misura con cui misurate, sarà misurato a voi in cambio”.

"AMATE I VOSTRI NEMICI". (Lc. 6,27)

Come si fa ad amare una persona che ti ha fatto del male, che continua a distruggere la tua reputazione, che per farti male fa del male alle persone che ti sono più care? Impossibile! Ma forse ci è impossibile perché commettiamo due errori: non guardiamo a Dio e facciamo enormi confusioni su che cosa significhi "amare". Spesso per "amare", intendiamo "provare profondi affetti". L'amore è anche fatto di affetti, di simpatia ma non tutto è lì. Non è facile provare profondo affetto per chi ti sta facendo del male. Amare è soprattutto volere il vero bene dell'altro. Allora, amare non è tanto dire "sono innamorato" del nemico ma cercare il suo vero bene. Ecco, allora, che Dio diventa il vero modello cui ispirarsi. Lui ama tutte le creature, anche chi gli è contrario, anche chi ha messo o mette suo Figlio sulla croce, nel senso che offre sempre e a tutti la possibilità di conversione, l'amicizia ritrovata con Lui, ma non per questo Egli diventa connivente, condiscendente con il male. Amare il nemico, allora, vuol dire non chiudergli la porta, non lasciarci vincere dal rancore e dalla vendetta, difenderci dal male ma anche offrire sempre una possibilità.

HANNO DETTO

L'amore è una strada a senso unico: parte sempre da te per andare verso gli altri. Ogni volta che prendi qualcosa o qualcuno per te, smetti di amare, perché smetti di dare. Cammini contromano. (Michel Quoist)

Orfano non è chi ha perduto il padre e la madre, ma chi non ha amato. (Friedrich Ruckert)

Amare chi ci comprende è facile, amare chi ci ama è bello, ma bisogna imparare ad amare gli uomini soltanto perché sono uomini. (Nino Salvaneschi)

"DATE E VI SARÀ DATO, UNA MISURA PIENA, SCOSSA, ABBONDANTE". TAGORE

Ero andato mendicando di uscio in uscio lungo il sentiero del villaggio, quando in lontananza mi apparve il Tuo aureo cocchio, simile a un sogno meraviglioso. Mi domandai: chi sarà mai questo Re di tutti i re? Crebbero le mie speranze, e pensai che i giorni tristi sarebbero ormai finiti; stetti ad attendere che l'elemosina mi fosse data senza doverla chiedere, e che le ricchezze venissero

sparse ovunque nella polvere. Il cocchio mi si fermò accanto; il Tuo sguardo cadde su di me, e Tu scendesti con un sorriso. Sentivo che era giunto alfine il momento supremo della mia vita. Ma Tu, ad un tratto, mi stendesti la mano destra dicendomi: "Che cos'hai da darmi?". Ah, quale gesto veramente regale fu quello di stendere la Tua palma per chiedere l'elemosina, ad un povero! Esitante e confuso, trassi lentamente dalla mia bisaccia un acino di grano e Te lo porsi. Ma quale non fu la mia sorpresa quando, sul finire del giorno, vuotai a terra la mia bisaccia e trovai nell'esiguo mucchietto di acini, un granellino d'oro! Piansi amaramente per non aver avuto cuore di darti tutto quello che possedevo.

VENERDI' DELLA VENTITREESIMA SETTIMANA DEL TEMPO ORDINARIO

Dal vangelo secondo Luca. (Lc 6, 39-42)

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli una parabola: "Può forse un cieco guidare un altro cieco? Non cadranno tutt'e due in una buca? Il discepolo non è da più del maestro; ma ognuno ben preparato sarà come il suo maestro. Perché guardi la pagliuzza che è nell'occhio del tuo fratello, e non t'accorgi della trave che è nel tuo? Come puoi dire al tuo fratello: Permetti che tolga la pagliuzza che è nel tuo occhio, e tu non vedi la trave che è nel tuo? Ipocrita, toglì prima la trave dal tuo occhio e allora potrai vederci bene nel togliere la pagliuzza dall'occhio del tuo fratello".

"PERCHE' GUARDI LA PAGLIUZZA CHE E' NELL' OCCHIO DI TUO FRATELLO, E NON TI ACCORGI DELLA TRAVE CHE E' NEL TUO?".
(Lc. 6,41)

Ricordo un professore di seminario quando frequentavo le medie (25 chili bagnati). Lui era grande e grosso, un orso di pretone, ma che ispirava allegrezza, concretezza, bontà. Ricordo che diceva sempre questa frase: "Ogni conversione deve sempre cominciare 'ab egone'". Ed io che ne capivo ben poco un giorno gli chiesi che fosse quel tal Begone da cui bisognava cominciare a convertirsi. Egli mi mise sulla spalla una delle sue zampacce, poi, guardandomi con quei suoi occhi sorridenti mi disse: "Sei sempre il solito asinaccio, studi il latino e non sai che cosa vuol dire la parola 'ego'?" "Vuol dire: 'io'." - cercai di recuperare. "Ecco,

allora, tu che sei uno scricciolo piccolo, se vuoi convertirti, devi cominciare dal tuo ego, dal tuo io, dal tuo egoismo, e io che sono vecchio e grosso dal mio 'egone' che è più grosso del tuo". In fondo quel caro uomo non faceva che ripetere il Vangelo di Gesù: prima di volere convertire gli altri, comincia a convertire te stesso, prima di puntare il dito, prima di fare l'elenco per filo e per segno di tutti i mali che affliggono la Chiesa comincia a cercare di togliere almeno uno dei mali che affliggono te. Oggi pretendiamo tutti di essere esperti di tutto. Entri in una casa e da esperto stilista hai da dire sul suo arredamento, da perfetto decoratore noti gli errori di imbiancatura, da buon letterato, dopo un'occhiata alla libreria, sai ciò che manca alla cultura dell'altro, conosci a menadito i difetti delle scelte politiche del tuo amico ed hai la ricetta per risolvere tutti i mali del mondo, hai uno sguardo di sufficienza per 'certe superstizioni religiose'. Ma... mentre critichi l'uso che vien fatto del denaro offerto per certe istituzioni benefiche, quanto stai dando del tuo, in concreto, per chi ha bisogno? Mentre critichi giustamente gli errori della Chiesa, tu, che della Chiesa fai parte, cerchi di essere più coerente al Vangelo? Tu che dai suggerimenti per la pastorale dei malati e degli anziani, quanto tempo dedichi a tuo padre che è vecchio e che non ragiona più bene? Non sono più '25 chili bagnati', sono cresciuto e invecchiato e credo che oggi vada bene anche per me chiamarlo 'egone' e cercare di partire proprio di lì se voglio cominciare a convertirmi.

HANNO DETTO

Nessuna passione cova più forte in petto all'uomo, del desiderio di far pensare gli altri a modo proprio. (Virginia Wolfe)

Pensate a voi stessi, e poi a voi stessi, e infine ancora a voi stessi. E' il vostro universo. Va bene. Ma allora non dite più che siete cristiani. (Raoul Follereau)

L'egoismo è un dono di natura. L'altruismo una conquista. (Joseph Mayer)

IL CIECO E LO ZOPPO

Un giorno, in un bosco molto frequentato scoppiò un incendio. Tutti fuggirono, presi dal panico. Rimasero soltanto un cieco e uno zoppo. In preda alla paura, il cieco si stava dirigendo proprio verso il fronte dell'incendio. "Non di là!" gli gridò lo zoppo. "Finirai

nel fuoco!”. “Da che parte, allora?” chiese il cieco. “Io posso indicarti la strada” rispose lo zoppo “ma non posso correre. Se tu mi prendi sulle tue spalle, potremmo scappare tutti e due molto più in fretta e metterci al sicuro”. Il cieco seguì il consiglio dello zoppo. E i due si salvarono insieme. Se sapessimo mettere insieme le nostre esperienze, le nostre speranze e le nostre delusioni, le nostre ferite e le nostre conquiste, ci potremmo molto facilmente salvare tutti.

SABATO DELLA VENTITREESIMA SETTIMANA DEL TEMPO ORDINARIO

Dal vangelo secondo Luca. (Lc 6, 43-49)

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: “Non c'è albero buono che faccia frutti cattivi, né albero cattivo che faccia frutti buoni. Ogni albero infatti si riconosce dal suo frutto: non si raccolgono fichi dalle spine, né si vendemmia uva da un rovo. L'uomo buono trae fuori il bene dal buon tesoro del suo cuore; l'uomo cattivo dal suo cattivo tesoro trae fuori il male, perché la bocca parla dalla pienezza del cuore. Perché mi chiamate: Signore, Signore, e poi non fate ciò che dico? Chi viene a me e ascolta le mie parole e le mette in pratica, vi mostrerò a chi è simile: è simile a un uomo che, costruendo una casa, ha scavato molto profondo e ha posto le fondamenta sopra la roccia. Venuta la piena, il fiume irruppe contro quella casa, ma non riuscì a smuoverla perché era costruita bene. Chi invece ascolta e non mette in pratica, è simile a un uomo che ha costruito una casa sulla terra, senza fondamenta. Il fiume la investì e subito crollò; e la rovina di quella casa fu grande”.

“CHI ASCOLTA E NON METTE IN PRATICA E' SIMILE AD UN UOMO CHE HA COSTRUITO UNA CASA SULLA TERRA, SENZA FONDAMENTA. IL FIUME LA INVESTI' E SUBITO CROLLO', E LA ROVINA DI QUELLA CASA FU GRANDE”. (Lc.6,49)

“Ho perso la fede!”. Quante volte ho incontrato persone che sono venute a dirmi proprio questo. Il più delle volte sarebbe stato istintivo rispondere: “Guarda che non hai perso proprio niente. Non si perde una cosa che non si ha”. “Ma io andavo in chiesa, ho fatto fare la Comunione a mia figlia, sono andato in pellegrinaggio da Papa Giovanni e da Padre Pio... ma, adesso, siccome Dio non

mi ha concesso quella grazia, siccome la chiesa ha preso quella posizione, siccome non mi piace il parroco...ho perso la fede!". Spesso la casa della fede l'abbiamo costruita sulla sabbia e sulle apparenze della fede. Faccio qualche esempio per capirci meglio, ma ciascuno di noi cerchi di applicare a se stesso: spesso si ha la pretesa di essere cristiani solo perché si è nati in una famiglia di tradizione cristiana; spesso si pensa alla fede come ad una ics che si mette su un questionario che ti dà due possibilità: Dio c'è o non c'è (e in ogni caso è meglio scegliere Dio c'è, perché non c'è niente da perdere, e se, poi, ci fosse davvero?); ancora, si fa consistere la fede nelle apparenze del religioso e allora si fa una terribile confusione perché: sono cristiano perché vado a Messa, perché appartengo al tal gruppo, perché voto il tal partito, perché faccio salotto su cose religiose, perché seguo il tal prete o il tal teologo... E la casa viene su in fretta ed esternamente bella (gli orpelli del religioso hanno sempre saputo abbellire e indorare tutto lungo la storia), ma, e le fondamenta? In tutta la casa c'è Gesù Cristo? Non quello parlato, ma quello incontrato con fatica, quello che non sempre è così immediato, quello che è così diverso dai miei schemi, quello che invece di tranquillizzarmi mi scombina la vita. E, ci sono le opere della fede? Non le Messe per obbligo, le offerte deducibili fatte alla Chiesa, le elemosine sbandierate e sussiegose, ma le scelte di verità. Di giustizia, di carità vera che si sporca le mani, che dona se stessi. Se mancano quelle due fondamenta, il bel castello della 'fede' starà su solo fino alla prima botta, al primo colpo di vento, al primo fiume che straripa.

HANNO DETTO

Perdere la fede è una vera disgrazia, perché non c'è niente sulla terra che possa risollevarlo chi, per orizzonte, non ha altro che la tomba. (Friedrich Mistral)

L'orgoglio, l'egoismo e l'albagia sono i grandi nemici della fede; essa non può entrare nel cuore poiché è già pieno. (Matthias Claudius)

Cerchiamo Dio con l'intelletto ma lo troviamo soltanto con il cuore. (Josef von Eotvos)

FARE ESPERIENZA DI CRISTO

Un giovane che voleva specializzarsi nella conoscenza delle diverse qualità di giada si presentò a un maestro e lo pregò di

istruirlo. Il Maestro gli mise in mano una giada raccomandandogli di stringerla forte, mentre gli parlava delle duecento specie di giada verde e delle duecento di giada gialla; poi si mise a chiacchierare del tempo, delle donne, della vita. Dopo un quarto d'ora di conversazione, lo mandò a casa e gli disse di ritornare il giorno dopo. Il giovane ritornò e il maestro riprese a conversare con lui che teneva stretta in mano una giada. Così andarono avanti per molto tempo. L'allievo era troppo educato per protestare; d'altra parte la lezione sui diversi tipi di giada non veniva mai. Finché un mattino, quando s'iniziò l'ennesima conversazione sul tempo, le donne e la vita, l'allievo interruppe il maestro dicendo: "Ma questa che m'hai messo in mano non è una giada". "Ecco", ribatte il maestro: "ora sei anche tu un conoscitore di giade".

LUNEDI' DELLA VENTIQUATTRESIMA SETTIMA DEL TEMPO ORDINARIO

Dal vangelo secondo Luca. (Lc 7, 1-10)

In quel tempo, Gesù, quando ebbe terminato di rivolgere tutte queste parole al popolo che stava in ascolto, entrò in Cafarnao. Il servo di un centurione era ammalato e stava per morire. Il centurione l'aveva molto caro. Perciò, avendo udito parlare di Gesù, gli mandò alcuni anziani dei Giudei a pregarlo di venire e di salvare il suo servo. Costoro giunti da Gesù lo pregavano con insistenza: "Egli merita che tu gli faccia questa grazia, dicevano, perché ama il nostro popolo, ed è stato lui a costruirci la sinagoga". Gesù si incamminò con loro. Non era ormai molto distante dalla casa quando il centurione mandò alcuni amici a dirgli: "Signore, non stare a disturbarti, io non son degno che tu entri sotto il mio tetto; per questo non mi sono neanche ritenuto degno di venire da te, ma comanda con una parola e il mio servo sarà guarito. Anch'io infatti sono uomo sottoposto a un'autorità, e ho sotto di me dei soldati; e dico all'uno: Va' ed egli va, e a un altro: Vieni, ed egli viene, e al mio servo: Fa' questo, ed egli lo fa". All'udire questo Gesù restò ammirato e rivolgendosi alla folla che lo seguiva disse: "Io vi dico che neanche in Israele ho trovato una fede così grande!". E gli inviati, quando tornarono a casa, trovarono il servo guarito.

"SIGNORE, NON STARE A DISTURBARTI, IO NON SONO DEGNO CHE TU ENTRI SOTTO IL MIO TETTO". (Lc.7,6)

Non so perché tra teologi e biblisti ci sia ancora qualcuno che a proposito di personaggi come il centurione si ostina a chiamarli: "Figure minori del Vangelo". A me, onestamente, basterebbe avere sentimenti e fede come questo personaggio. Dalle poche linee con cui viene tratteggiato noi comprendiamo che questo rappresentante dell'esercito romano non è il solito conquistatore prepotente. E' una persona consapevole del suo ruolo e dei suoi compiti: Sa comandare ma sa anche vedere i valori del popolo conquistato ("Ama il nostro popolo ed è stato lui a costruirci la sinagoga"). E' attento alle persone. Ama il suo servo al punto di comprometersi chiedendo per lui (chissà se anche oggi certi 'padroni' hanno altrettante attenzioni per i propri dipendenti?). E' anche uno che si fida di Gesù se affida al suo intervento una persona cara. Ed è anche una persona che sa coniugare fede e delicatezza. Sa infatti che nella mentalità giudaica un Rabbi entrando nella casa di un pagano si comprometterebbe, e, probabilmente, è anche informato che al seguito di Gesù ci sono pure degli 'antiromani' che leggerebbero l'ingresso di Gesù nella casa di un centurione come una forma di collaborazionismo. Allora ferma Gesù con quelle bellissime parole: "Non sono degno". Quante cose ci insegna questo centurione che fa dire a Gesù: "Io vi dico che neanche in Israele ho trovato una fede così grande!": In qualunque posto sei, qualunque ruolo tu abbia, non dimenticare che sei uomo e sei in rapporto con altri uomini. Perché disprezzare la mentalità e la cultura degli altri e non saper invece cogliere tutto ciò che vi è di buono? Non aver paura dei tuoi sentimenti e, insieme alla giustizia, alle abitudini, metti amore. Impara a domandare per gli altri. Se hai deciso di fidarti di Gesù, fidati fino alla fine! L'attenzione, la delicatezza nei confronti dell'altro dicono davvero la grandezza della tua fede.

HANNO DETTO

Non dovrei mai cercare di scalzare la fede di un altro, ma piuttosto di renderlo più saldo nella sua. (Gandhi)

Bisogna fidarsi del Signore. Si fa attendere, ma risponde sempre. (Papa Giovanni XXIII)

L'uomo per innalzarsi ha bisogno di mettersi in ginocchio. (G. Papini)

PREGHIERA PER LA GUARIGIONE FISICA di Padre Tardif

Signore Gesù, risorto e vivo, presente tra noi mediante l'Eucaristia, Pane di Vita e promessa di risurrezione, ti ringrazio, ti benedico, ti adoro e ti lodo con tutto il cuore. Ti riconosco come mio Signore, mia salvezza, mia gioia. Tu sei l'Amore che dà la vita al mondo; tu ci vuoi felici, fiduciosi nel tuo aiuto. In quest'ora di sofferenza e di dolore, aiutaci, Signore: colui che tu ami è ammalato! Ti prego, abbi compassione di me e di quanti stanno soffrendo, alcuni, forse, senza speranza e nell'abbandono. Guariscimi, Signore, nel corpo, nell'anima e nel cuore. La guarigione manifesti il tuo amore, la tua potenza e la nostra fede in te. Rinnovaci nella certezza che mai ci abbandoni, e nell'adesione alla tua volontà. Rendici più fedeli alla tua Parola, annunciatori della tua misericordia e della tua bontà. Te lo chiedo per l'intercessione di Maria santissima, che ai piedi della Croce fu la prima a soffrire per le tue piaghe, ma anche a sperare nella tua Risurrezione. Amen.

MARTEDI' DELLA VENTIQUATTRESIMA SETTIMANA DEL TEMPO ORDINARIO

Dal vangelo secondo Luca. (Lc 7, 11-17)

In quel tempo, Gesù si recò in una città chiamata Nain e facevano la strada con lui i discepoli e grande folla. Quando fu vicino alla porta della città, ecco che veniva portato al sepolcro un morto, figlio unico di madre vedova; e molta gente della città era con lei. Vedendola, il Signore ne ebbe compassione e le disse: "Non piangere!". E accostatosi toccò la bara, mentre i portatori si fermarono. Poi disse: "Giovinetto, dico a te, alzati!". Il morto si levò a sedere e incominciò a parlare. Ed egli lo diede alla madre. Tutti furono presi da timore e glorificavano Dio dicendo: "Un grande profeta è sorto tra noi e Dio ha visitato il suo popolo". La fama di questi fatti si diffuse in tutta la Giudea e per tutta la regione.

"GESU', VEDENDOLA, NE EBBE COMPASSIONE E LE DISSE: NON PIANGERE". (Lc. 7,13)

Nel racconto della risurrezione del figlio della vedova di Naim ci sono per lo meno due grandi "miracoli", il primo è la risurrezione di un morto, ma l'altro è la scoperta della "compassione" di Dio

per noi, povera umanità. Gesù si ferma dinanzi alle lacrime di una madre a cui la morte ha strappato un figlio con la stessa compassione con cui fa sue tutte le nostre sofferenze. Direi che il Vangelo stesso è la compassione di Dio per ogni uomo sulla terra. Compassione fatta non da un falso pietire che fa dire "poveretto" davanti alle sofferenze del nostro prossimo ma che non ci sprona a portare con lui le sue prove e a fare qualcosa per levarle. Gesù, davanti alla vedova di Nain che porta in sepoltura il suo unico figlio sente compassione, le dice: "non piangere", tocca la bara (da notare che secondo la legge ebraica con questo gesto Gesù si rende impuro) e poi fa risorgere il ragazzo. Sono i gesti dell'amore cristiano. Il mondo moderno, è duro, funzionale, sostanzialmente distratto e indifferente, In una società arida, sbadata, gli uomini sono solitari, distanti ed estranei. A volte si può vivere nello stesso pianerottolo e ignorarsi completamente, conoscere il nome soltanto attraverso la targhetta della porta. Non ci si accorge di chi soffre o, peggio ancora, si fa finta di non vederlo, si mettono tanti paraventi contro le sofferenze altrui perché non ci disturbino. In questo aspetto agghiacciante di disumanizzazione della nostra civiltà, si inserisce la sfida e quindi l'attualità della misericordia. Misericordia vuol dire "prendersi a cuore le miserie", impossessarsi della sofferenza altrui, essere complici del dolore del fratello. Il sofferente, il vecchio, il povero, il malato, lo sbandato, hanno bisogno e diritto di trovarsi accanto un cristiano equipaggiato di "umanità", un cristiano dotato di sensibilità, di attenzione, di rispetto, che gli comunica la "buona notizia" che Dio non è lontano, insensibile, impassibile: ma è un Dio che si occupa di lui, che gli vuole bene. Essere cristiani, oggi, significa avere non soltanto il coraggio della propria fede ma anche il coraggio del proprio cuore.

HANNO DETTO

Ho imparato a compatire da quanto ho sofferto. (Gregorio di Nazianzo)

Se chiudi la mano, il mondo ti resterà chiuso come un pugno. Se vuoi che il mondo ti si apra, apri prima la tua mano: non dare, ma condividi. (Lanza del Vasto)

La delicatezza è una grande parola che si pratica nelle piccole cose. (J. Maurus)

NON PIANGERE

Enzo Caracciolo, giovane laureando in ingegneria, diviene improvvisamente cieco. Cambia facoltà, si laurea in legge e viene eletto presidente dell'Unione Ciechi. A Lourdes, parlando durante una via crucis, esclama con convinzione: "O Gesù, quando sei passato durante la processione Eucaristica, io sentivo implorare: Signore, fa che io veda! Io – Tu lo sai – ti ho detto: Fa che io non veda; non farmi riacquistare la vista. Perché da quando non vedo più con questi occhi del corpo, si sono spalancati gli occhi dell'anima. Ed è tanta la luce che mi invade. Non vorrei perderla, o Signore". Questo è solo un esempio di chi accettando di "non piangere", sa valutare l'oggi alla luce dell'eternità.

MERCOLEDI' DELLA VENTiquATTRESIMA SETTIMANA DEL TEMPO ORDINARIO

Dal vangelo secondo Luca. (Lc 7, 31-35)

In quel tempo, il Signore disse: "A chi dunque paragonerò gli uomini di questa generazione, a chi sono simili? Sono simili a quei bambini che stando in piazza gridano gli uni agli altri: Vi abbiamo suonato il flauto e non avete ballato; vi abbiamo cantato un lamento e non avete pianto! E' venuto infatti Giovanni il Battista che non mangia pane e non beve vino, e voi dite: Ha un demonio. E' venuto il Figlio dell'uomo che mangia e beve, e voi dite: Ecco un mangione e un beone, amico dei pubblicani e dei peccatori. Ma alla sapienza è stata resa giustizia da tutti i suoi figli".

"VI ABBIAMO SUONATO IL FLAUTO E NON AVETE BALLATO; VI ABBIAMO CANTATO UN LAMENTO E NON AVETE PIANTO". (Lc. 7,31-35)

Chi parte con il 'piede sbagliato non è mai contento ed ha sempre qualcosa da brontolare. Gesù ricorda come Dio, in modi diversi ha manifestato il suo amore, ma molti hanno avuto da dire, da sindacare persino sul suo modo di agire. Quando non sappiamo capire e accettare il dono, tutte le scuse sono buone per non essere contenti. Un amico da anni mi dice: non so più come fare con mia suocera: andiamo a trovarla e si lamenta che disturbiamo la sua tranquillità; non andiamo per qualche giorno e tutti i vicini sanno che "dopo tanti sacrifici i giovani pensano solo a divertirsi e abbandonano i vecchi"; le ho dato il bianco in casa e

non andava bene, le diamo qualche consiglio sulla salute e "vogliamo farla fuori"; i figli poi non sappiamo allevarli, i soldi non sappiamo amministrarli e se provi a dirle di investire un po' meglio i suoi, ecco che dice che vogliamo vederla morta in fretta per prenderle l'eredità. Invece di essere brontoloni non sarebbe meglio accogliere con semplicità e umiltà i doni che ci vengono offerti?

HANNO DETTO

Nessun pessimista ha mai scoperto i segreti delle stelle o raggiunto terre inesplorate o aperto nuovi orizzonti alla mente umana. (Helen Keller)

Si pensa raramente a quello che si possiede, ma sempre a quello che non si ha. (Schopenhauer)

Per l'ottimista tutte le porte hanno maniglie e cardini; per il pessimista tutte le porte hanno serrature e catenacci. (W. A. W.)

LA LEGGENDA DEL PESSIMISMO

C'era una volta un vecchio, così vecchio che non ricordava neppure di essere stato giovane. E forse non lo era mai stato. In tutto il tempo che era stato in vita, ancora non aveva imparato a vivere. E, non avendo imparato a vivere, non riusciva neppure a morire. Non aveva speranze né turbamenti; non sapeva né piangere né sorridere. Nulla esisteva al mondo che potesse addolorarlo o stupirlo. Trascorreva i suoi giorni inoperosi sulla soglia della sua capanna, guardando con occhi indifferenti il cielo, quello zaffiro immenso che Allah pulisce ogni giorno con la soffice bambagia delle nuvole. A volte qualcuno si fermava ad interrogarlo. Così carico d'anni qual era, la gente lo credeva molto saggio e cercava di trarre qualche consiglio dalla sua secolare esperienza. — Che cosa dobbiamo fare per conquistare la gioia? — gli chiedevano i giovani. — La gioia è un'invenzione degli stolti. — rispondeva lui. Passavano uomini dall'animo nobile, apostoli bramosi di rendersi utili: — In che modo possiamo sacrificarci, per giovare ai nostri fratelli? — gli domandavano. — Chi si sacrifica per l'umanità è un pazzo — rispondeva il vecchio con un ghigno sinistro. — Come possiamo indirizzare i nostri figli sulla via del bene? — domandavano i padri e le madri. — I figli sono serpi — rispondeva il vecchio. — Da essi non ci si può aspettare che morsi velenosi. Anche gli artisti e i poeti, nella loro ingenuità, si

recavano talvolta a consultare quell'uomo. — Insegnaci ad esprimere quell'anelito che abbiamo nel cuore! — gli dicevano. — Farestes meglio a tacere — sogghignava il vegliardo. Le convinzioni malvagie di colui che non sapeva né vivere né morire, poco a poco si diffondevano nel mondo. L'Amore, la Bontà, la Poesia, investiti dal ventaccio del Pessimismo (poiché tale era il nome del Vecchio), si appannavano e inaridivano. L'esistenza umana veniva sommersa in una gora di stagnante malinconia. Alla fine Allah si rese conto dello sfacelo che il Pessimismo operava nel mondo, e decise di porvi riparo. — Poveretto — pensò — scommetto che nessuno gli ha mai dato un bacio. Chiamò un bambino e gli disse: — Vai a dare un bacio a quel povero vecchio. Subito il bambino obbedì: mise le braccia intorno al collo del vecchio e gli scoccò un bacio sulla faccia rugosa. Il vegliardo fu molto stupito, lui che non si stupiva di niente. Difatti, nessuno mai gli aveva dato un bacio. E così il Pessimismo aprì gli occhi alla vita, e morì sorridendo al bambino che lo aveva baciato.

GIOVEDÌ DELLA VENTIQUATTRESIMA SETTIMANA DEL TEMPO ORDINARIO

Dal vangelo secondo Luca. (Lc 7, 36-50)

In quel tempo, uno dei farisei invitò Gesù a mangiare da lui. Egli entrò nella casa del fariseo e si mise a tavola. Ed ecco una donna, una peccatrice di quella città, saputo che si trovava nella casa del fariseo, venne con un vasetto di olio profumato; e fermatasi dietro si rannicchiò piangendo ai piedi di lui e cominciò a bagnarli di lacrime, poi li asciugava con i suoi capelli, li baciava e li cospargeva di olio profumato. A quella vista il fariseo che l'aveva invitato pensò tra sé. "Se costui fosse un profeta, saprebbe chi e che specie di donna è colei che lo tocca: è una peccatrice". Gesù allora gli disse: "Simone, ho una cosa da dirti". Ed egli: "Maestro, di pure". "Un creditore aveva due debitori: l'uno gli doveva cinquecento denari, l'altro cinquanta. Non avendo essi da restituire, condonò il debito a tutti e due. Chi dunque di loro lo amerà di più?". Simone rispose: "Suppongo quello a cui ha condonato di più". Gli disse Gesù: "Hai giudicato bene". E volgendosi verso la donna, disse a Simone: "Vedi questa donna? Sono entrato nella tua casa e tu non m'hai dato l'acqua per i piedi; lei invece mi ha bagnato i piedi con le lacrime e li ha

asciugati con i suoi capelli. Tu non mi hai dato un bacio, lei invece da quando sono entrato non ha cessato di baciarmi i piedi. Tu non mi hai cosparso il capo di olio profumato, ma lei mi ha cosparso di profumo i piedi. Per questo ti dico: le sono perdonati i suoi molti peccati, poiché ha molto amato. Invece quello a cui si perdona poco, ama poco". Poi disse a lei: "Ti sono perdonati i tuoi peccati". Allora i commensali cominciarono a dire tra sé: "Chi è quest'uomo che perdona anche i peccati?". Ma egli disse alla donna: "La tua fede ti ha salvata; va' in pace! "

LE SONO PERDONATI I SUOI MOLTI PECCATI PERCHE' HA MOLTO AMATO". (Lc 7,47)

Se esaminiamo con serietà la nostra vita noi scopriamo, forse con meraviglia, che ogni nostra azione è dettata da amore. Ci può essere l'amore che spinge a donare come quello egoistico che spinge ad avere. Si può vivere tutta una vita per amare Dio oppure per amare se stessi oppure per amare il prossimo. Perfino l'odio è una forma esasperata di amore. E chi può leggere le vere intenzioni di un cuore? Davanti ad una donna come quella che si presenta nella casa del fariseo a compiere questo gesto di venerazione, questa tacita richiesta di perdono e questa affermazione di fede in Gesù, anche a noi, come al padrone di casa, basta poco per classificarla come "una di quelle". Spesso noi giudichiamo le persone per quello che appaiono, per i rapporti che hanno nei nostri confronti, per il mestiere che operano... Per Gesù è la persona intera che conta. Gesù non dice che questa donna non ha peccato, anzi dice che i suoi peccati sono molti, ma nello stesso tempo riesce a vedere il suo amore. Mi chiedo: riusciamo noi a leggere le nostre storie nel loro insieme? Riusciamo a vedere nel nostro prossimo e negli avvenimenti non solo gli aspetti negativi ma anche il bene? E mi chiedo ancora: sono capace, come quella donna a percorrere la strada della richiesta di perdono ponendo degli atti positivi di amore?

HANNO DETTO

E' meglio aver amato e perduto che non aver amato mai. (Gina Lagorio)

Una vita piena di saggezza ma senza amore è come un sole a cui manchi un mondo che fiorisca nella sua luce e nel suo calore. (Julien Valckenaere)

La cosa più importante è non pensare troppo e amare molto; per questo motivo fate ciò che più vi spinge ad amare. (S. Teresa D'Avila)

RISPOSTE DI BAMBINI

In una scuola di catechismo per ragazzi di quarta elementare, l'insegnante, un giorno, spiegava l'episodio del tradimento di Giuda e di quello di Pietro. Tutti i bambini commentavano: "Giuda è cattivo, perché si è impiccato". Quand'ecco, uno di loro si alza e grida: "Anch'io mi sarei impiccato". Gli altri lo redarguiscono: "Fare questo è peccato". E lui: "Sì, anch'io mi sarei impiccato, ma al collo di Gesù. E allora soltanto lo avrei lasciato, quando lui mi avesse perdonato". (S. PALUMBIERI, L'amore che rinnova).

VENERDI' DELLA VENTIQUATTRESIMA SETTIMANA DEL TEMPO ORDINARIO

Dal vangelo secondo Luca. (Lc 8, 1-3)

In quel tempo, Gesù se ne andava per le città e i villaggi, predicando e annunziando la buona novella del regno di Dio. C'erano con lui i Dodici e alcune donne che erano state guarite da spiriti cattivi e da infermità: Maria di Màgdala, dalla quale erano usciti sette demoni, Giovanna, moglie di Cusa, amministratore di Erode, Susanna e molte altre, che li assistevano con i loro beni.

"C'ERANO CON LUI I DODICI E ALCUNE DONNE". (Lc.8,2)

Il Vangelo di Gesù è la Buona notizia della liberazione di coloro che sono prigionieri, degli ultimi e dei poveri. In queste categorie, da sempre, e non solo nella mentalità dell'Antico Testamento, c'è la donna. Se pensiamo, ad esempio, che i rabbini dell'epoca di Gesù, pregando, ringraziavano il Signore di non essere nati donna e se consideravano le donne incapaci anche solo di leggere o di capire la Legge, ci stupisce e riempie di gioia il constatare come invece Gesù abbia una grandissima attenzione alle donne. Prima di tutto esse si mostrano molto recettive al messaggio di Cristo, cominciando proprio da Maria, la Madre del Signore, fino al punto che esse sono le prime a portare agli apostoli la lieta notizia della risurrezione. La promozione della donna da parte di Gesù è nell'essenza stessa del suo Vangelo. Gesù infrange i tabù sociali e religiosi del suo tempo a riguardo della donna. Persino gli Apostoli

si stupiscono che Egli parli, al pozzo di Sicar, con la Samaritana ed essa stessa con ironia risponde a Gesù: "Come mai, tu che sei Giudeo, chiedi da bere a me che sono una donna e Samaritana?". Nel parere sul divorzio, nel caso della donna adultera, nella sua amicizia con Marta e con Maria, nell'annoverare le donne subito dopo gli apostoli nella sua opera evangelizzatrice, Gesù passa sopra ai pregiudizi rabbinici e restituisce alla donna il posto che le spetta nel piano di Dio, secondo la sua dignità personale, identica a quella dell'uomo. Oggi, esternamente sembra che questi valori siano riconosciuti da tutti, ma non è assolutamente vero. C'è ancora da fare molta strada per superare tutti i residui di sottovalutazione femminile anche all'interno della mentalità maschilista della Chiesa. L'apporto della donna alla missione della Chiesa è decisivo se eliminiamo completamente i pregiudizi misogini, se evitiamo le volute contrapposizioni delle parti come ricerca di potere, se stimiamo effettivamente i valori femminili, se incoraggiamo l'integrazione della donna all'interno delle comunità, se creiamo canali e strutture e settori di responsabilità in cui la donna, donando il meglio di se stessa, realizzi quella complementarità che è chiara nelle persone di Cristo e di Maria, l'uomo e la donna nuovi, nei quali appare l'immagine dell'umanità restaurata secondo il piano originario del Creatore.

HANNO DETTO

Le donne sono state a lungo chiamate "regine", ma il regno a loro assegnato non vale la pena di essere governato. (May Louisa Alcott)

La donna può anche andare nel cosmo, ma il suo vero compito è amare. (Valentina Tereskova)

Essere donna è terribilmente difficile, perché consiste soprattutto nell'aver a che fare con gli uomini. (Joseph Conrad)

DARE LA VITA

Durante la seconda guerra mondiale, una monaca russa, madre Maria, fu imprigionata dai nazisti in un campo di concentramento. Un giorno era presente a un appello nel quale venivano sorteggiate le donne destinate alla camera a gas; una di queste condannate, una ragazza ancora giovane, urlava in preda alla disperazione: fino a quel momento aveva nutrito la speranza di riuscire a sopravvivere e di conoscere ancora la libertà e la gioia

di vivere. Madre Maria le si avvicinò e le disse: "Non piangere. L'ultima parola non è la morte ma la vita. Ne sono talmente sicura che verrò con te nella camera a gas". Si unì alle condannate ed entrò con loro nella camera a gas per morirvi. Testimoni oculari raccontano che l'intera situazione cambiò improvvisamente grazie a questa donna che si era dimostrata pronta a donare la propria vita liberamente, senza timore, semplicemente per testimoniare che davvero credeva nella vita e non nella morte, che davvero credeva nell'amore e non nell'autoconservazione. Così alcune donne si incamminarono verso la morte, ma c'era una luce, una pace, una speranza in mezzo a loro: nella persona di madre Maria l'amore divino era sceso a dimora in mezzo a loro. (A. BLOOM, Vivere nella Chiesa)

SABATO DELLA VENTIQUATTRESIMA SETTIMANA DEL TEMPO ORDINARIO

Dal vangelo secondo Luca. (Lc 8, 4-15)

In quel tempo, poiché una gran folla si radunava e accorreva a lui gente da ogni città, Gesù disse con una parabola: "Il seminatore uscì a seminare la sua semente. Mentre seminava, parte cadde lungo la strada e fu calpestata, e gli uccelli del cielo la divorarono. Un'altra parte cadde sulla pietra e appena germogliata inaridì per mancanza di umidità. Un'altra cadde in mezzo alle spine e le spine, cresciute insieme con essa, la soffocarono. Un'altra cadde sulla terra buona, germogliò e fruttò cento volte tanto". Detto questo, esclamò: "Chi ha orecchi per intendere, intenda!". I suoi discepoli lo interrogarono sul significato della parabola. Ed egli disse: "A voi è dato conoscere i misteri del regno di Dio, ma agli altri solo in parabole, perché vedendo non vedano e udendo non intendano. Il significato della parabola è questo: Il seme è la parola di Dio. I semi caduti lungo la strada sono coloro che l'hanno ascoltata, ma poi viene il diavolo e porta via la parola dai loro cuori, perché non credano e così siano salvati. Quelli sulla pietra sono coloro che, quando ascoltano, accolgono con gioia la parola, ma non hanno radice; credono per un certo tempo, ma nell'ora della tentazione vengono meno. Il seme caduto in mezzo alle spine sono coloro che, dopo aver ascoltato, strada facendo si lasciano sopraffare dalle preoccupazioni, dalla ricchezza e dai piaceri della vita e non giungono a maturazione. Il seme caduto

sulla terra buona sono coloro che, dopo aver ascoltato la parola con cuore buono e perfetto, la custodiscono e producono frutto con la loro perseveranza.”

"IL SEMINATORE USCÌ A SEMINARE LA SUA SEMENTE". (Lc. 8,5)
Noi tutti sappiamo che le parabole sono un modo usato da Gesù e da molti altri maestri per esprimere delle verità attraverso esempi, il più delle volte presi dalla natura o dalla fantasia. La parabola è dunque un modo semplice di trasmissione di idee. Ma se la parabola manifesta, molte volte nasconde, infatti non posso pretendere che un racconto risponda a tutti i particolari sull'argomento. Proviamo a pensare in questo senso alla parabola del seminatore che oggi ci viene offerta nella versione di Luca. Il senso è immediato: Dio ci dà in abbondanza se stesso e la sua Parola. Se essa trova in noi un buon terreno porta frutto. Altra applicazione: anche noi, a nostra volta dobbiamo diventare seminatori della parola; questa, seminata abbondantemente, in parte andrà persa non incontrando risposta, in parte porterà frutto. Terza applicazione: Dio ha seminato abbondantemente in me parola e Sacramenti. Quale terreno sono io? E qui, se sono onesto, forse più che identificarmi con uno dei quattro terreni indicati (strada, pietre, spine, terra buona), scopro di essere campo proprio in tutto simile a quello della parabola, infatti, un po' di terra buona c'è: desidero conoscere, amare, servire Dio, sono disponibile ad affidarmi a Lui, desidero diventare suo discepolo e testimone, ma in me ci sono ancora tante spine, tante preoccupazioni umane (la mia riuscita, le cose, le ricchezze, i piaceri) che spesso soffocano i doni di Dio. Scopro anche le pietre, cioè le durezza del cuore, le abitudini, i luoghi comuni del pensare, l'impermeabilità alle sofferenze altrui per cui tanti richiami del Signore mi passano sulla testa. E c'è anche la strada, il luogo del passaggio dove i piedi calpestano tutto e impediscono la crescita, dove il diavolo (lo dice Gesù) viene, porta via la Parola e vi lascia i suoi escrementi. Scoprendomi così, ringrazio quel Seminatore che, non guardando troppo per il sottile, ha talmente fiducia nel suo seme da continuare a seminare in me e con abbondanza e, senza presunzione di arrivare alla perfezione, posso cominciare a togliere qualche sasso, a mettere qualche divieto di accesso, ad estirpare un po' di ortiche.

HANNO DETTO

La parola divina, destinata a formare i nostri costumi, vien paragonata all'argento; perché come non vi è suono più delicato di quello dell'argento, così non vi è cosa che suoni all'orecchio più soave della parola di Dio. (S. Alberto)

Se vuoi trovare grazia devi essere industrioso: la parola di Dio non è di chi l'ascolta o l'annuncia, ma di chi la pratica. (Beato Egidio)

Di fronte alla parola annunciata non si può rimanere neutrali. L'indifferenza è già una scelta. (Don Franco Cecchin)

IMPREGNAMI DELLA TUA PAROLA, di Giacomo di Sarug

Apri a noi la tua porta, Signore, e da te, come dal giorno, io sarò illuminato. Alla luce canterò la tua gloria. Al mattino mi risveglio per lodare la tua divinità e mi affretto per impregnarmi della tua Parola. Con il giorno la tua luce brilli sui nostri pensieri, e le tenebre dell'errore siano cacciate dalle nostre anime. Tu che rischiari ogni creatura, rischiara anche i nostri cuori perché ti diano lode lungo tutto il fluire dei giorni.

LUNEDI' DELLA VENTICINQUESIMA SETTIMANA DEL TEMPO ORDINARIO

Dal vangelo secondo Luca. (Lc 8, 16-18)

In quel tempo, Gesù disse alla folla: "Nessuno accende una lampada e la copre con un vaso o la pone sotto un letto; la pone invece su un lampadario, perché chi entra veda la luce. Non c'è nulla di nascosto che non debba essere manifestato, nulla di segreto che non debba essere conosciuto e venire in piena luce. Fate attenzione dunque a come ascoltate; perché a chi ha sarà dato, ma a chi non ha sarà tolto anche ciò che crede di avere".

"NON C'E' NULLA DI NASCOSTO CHE NON DEBBA ESSERE MANIFESTATO, NULLA DI SEGRETO CHE NON DEBBA ESSERE CONOSCIUTO E VENIRE IN PIENA LUCE". (Lc. 8,17)

Continuamente nei Vangeli troviamo parole di Gesù che invitano alla chiarezza, alla limpidezza o, per dirla con un termine di moda in questi anni, alla trasparenza. La nostra fede è luce e la luce illumina, non nasconde. Gesù è venuto sulla terra per mostrarci il volto di Dio e non per nascondarlo. La fede che Gesù richiede da

noi non è una fede da 'iniziati', è la fede dei semplici che, con tutti i loro limiti, si affidano; la preghiera non è la successione di formule magiche che armonizzate secondo un determinato rituale danno un potere, è il rapporto che ciascuno può avere con il suo Dio; la Bibbia, la Parola di Dio non è un libro chiuso, riservato ad una casta sacerdotale che ha doni particolari per interpretare, per manifestare e nascondere, è il libro della storia di amore tra Dio e il suo popolo. Quanto sono assurde le 'religioni' che rifacendosi a Gesù sono 'religioni per iniziati', piene di ritualismi, di simbolismi e formulari (che sono veri e propri paganesimi), di caste dotate o meno di poteri. E quanto è assurdo che cristiani, "per rispettare la Bibbia" l'abbiano tenuta nascosta al popolo cui è indirizzata. Quanto è assurdo pregare in lingue sconosciute alle masse solo per attorniare maggiormente di un alone di mistero la religione e renderla quindi più potente perché fondata sulla paura e quanto è per lo meno strano ricorrere a formulari specifici per ottenere benedizioni e per cacciare diavoli. E' vero, Dio è mistero, è più grande di noi; noi non comprendiamo tutto di Lui, della sua volontà, delle leggi della sua natura, ma Gesù è la luce che illumina ogni uomo: la luce e le ombre che ne derivano ci danno l'immagine nella sua totalità.

HANNO DETTO

Ci vuole un immenso coraggio per non aver paura della luce. I bambini hanno paura dell'oscurità, ma gli adulti temono la luce perché li costringe a giocare a carte scoperte, ed assegna ad essi il loro giusto valore. (Padre Charles)

Quelli che sono nella luce non sono loro ad illuminare la luce, ma vengono da essa illuminati e rischiarati. (Sant'Ireneo)

E chi potrebbe conoscere la bontà della luce se non avesse provato le tenebre della notte? (Origene)

LA CITTA' DELLA SCRITTURA, racconto di Gibrán

"Esisteva, così mi dissero quand'ero giovane, una città dove tutti vivevano secondo le Scritture. E io dissi: — Mi metterò in cerca di questa città e delle sue beatitudini. Ed era lontana. E feci grandi provviste per il viaggio. E dopo quaranta giorni giunsi in vista della città, e il quarantunesimo giorno vi entrai. E, meraviglia! tutti gli abitanti della città avevano un solo occhio e una mano sola. E io, sorpreso, dissi a me stesso: — In questa città così

santa, dunque, gli uomini avrebbero un solo occhio e una mano sola? E vidi che anche loro erano meravigliati, vedendomi con due mani e due occhi. E mentre parlavano tra loro li interrogai dicendo: — E' questa la Città Benedetta, dove ciascuno vive secondo le Scritture? E loro dissero: — Sì, è questa. — E cosa vi è accaduto, dissi io, e dov'è il vostro occhio destro e dov'è la vostra mano destra? E tutti mostrarono profonda emozione. E dissero: — Vieni e vedi tu stesso. E mi condussero al tempio che sorge al centro della città. E nel tempio vidi un cumulo di mani e di occhi. Tutti avvizziti. E dissi allora: — Ahimé! Quale nemico vittorioso ha commesso questa crudeltà su di voi? E corse tra loro un mormorio. E uno degli anziani venne avanti e disse: — Questo è opera di noi stessi. Dio ci ha resi vittoriosi sul male che era in noi. E mi condusse all'altare maggiore, e tutti ci seguirono. E mi mostrò sull'altare un'iscrizione scolpita, e io lessi: "Se il tuo occhio destro ti scandalizza, strappalo e gettalo via da te; perché sarà meglio per te che una delle tue membra perisca, piuttosto che il tuo corpo sia gettato intero nell'inferno. E se la tua mano destra ti scandalizza, tagliala e gettala via da te; perché è meglio per te che una delle tue membra perisca, piuttosto che il tuo corpo sia gettato intero nell'inferno". Allora compresi. E rivolto alla folla gridai: — C'è nessuno tra voi, uomo o donna, che abbia due occhi e due mani? E mi risposero dicendo: — No, non uno. Non c'è nessuno integro, a eccezione di quanti sono ancora troppo piccoli per leggere la Scrittura e comprendere il suo comandamento. E quando uscimmo dal tempio me ne andai subito dalla Città Santa; perché io non ero tanto piccolo da non saper leggere la Scrittura".

MARTEDI' DELLA VENTICINQUESIMA SETTIMA DEL TEMPO ORDINARIO

Dal vangelo secondo Luca. (Lc 8, 19-21)

In quel tempo, andarono a trovare Gesù la madre e i fratelli, ma non potevano avvicinarlo a causa della folla. Gli fu annunziato: "Tua madre e i tuoi fratelli sono qui fuori e desiderano vederti". Ma egli rispose: "Mia madre e miei fratelli sono coloro che ascoltano la parola di Dio e la mettono in pratica".

"MIA MADRE E I MIEI FRATELLI SONO COLORO CHE ASCOLTANO LA PAROLA DI DIO E LA METTONO IN PRATICA". (Lc. 8,21)

Un giorno di molti anni fa mi trovai a commentare questo brano durante un'omelia e a cercare di dire che Gesù, pur amando la sua famiglia di carne, aveva una famiglia più grande, più bella, di cui, se volevamo, anche noi facevamo parte: insomma, dicevo le cose che più o meno tutti i preti e i commentatori del Vangelo dicono a proposito di questo episodio. Tra gli sparuti uditori c'era un uomo, un caro amico, che stava attraversando un momento molto difficile nella sua famiglia. Dopo Messa me lo ritrovo in ufficio parrocchiale con sulle labbra un sorriso tra il confidenziale e il canzonatorio: "Oggi non hai fatto un buon servizio al tuo Signore". "Perché?". "Perché gli hai fatto quasi rinunciare ad una famiglia di santi, Maria, Giuseppe, per fargli trovare una famiglia molto scombinata che è quella dei cristiani... E poi, andateci piano, specialmente voi preti non sposati, a parlare di famiglia come modello di amore e di fraternità. Non c'è neppur bisogno di indagini statistiche e sociologiche per sapere che i più grandi delitti, i soprusi, le violenze, avvengono sempre in famiglia!". Stando al suo serio-scherzare, gli risposi: "Fai male a rimbeccare i preti perché sai che l'ultima parola vogliono sempre averla loro! Ebbene, Gesù ha accettato, voluto, cercato proprio una famiglia così sgangherata. La famiglia di Gesù non è un modello di perfezione, è scombinata fin dalla sua partenza: poveri, peccatori, ciechi, storpi poi, in essa i fratelli stentano a riconoscersi, ogni suo componente ha un suo carattere (che spesso è un caratteraccio), una storia sua propria. Se poi dessimo per assodato che la Chiesa cattolica è la famiglia di Gesù (il che è tutto da dimostrare), guardando la sua storia, ad esempio, non sempre possiamo dire che la gerarchia ecclesiale sia stata una buona madre, che non sempre i 'maestri' abbiano insegnato bene, che non tutti i veri profeti siano stati lasciati parlare mentre certi falsi profeti o chiacchieroni hanno potuto dire tutto quello che volevano. Certo ci sono i fratelli buoni, i santi, coloro che desiderano ascoltare e mettere in pratica la parola del Signore, e qualche volta ci riescono, altre volte no; ci sono quelli che scappano di casa, perché certi altri fratelli si sono appropriati della casa e l'hanno resa invivibile, ci sono lontani, come il figliol prodigo che sentono nostalgia di questa famiglia. Hai ragione! La

famiglia di Gesù è scombinata, ma Lui, sapendo questo, ha accettato lo stesso di morire sulla croce per noi!”

HANNO DETTO

La famiglia è lo specchio in cui Dio si guarda quando sta per fare i suoi due miracoli più belli: dare la vita e ispirare l'amore. (Didier Decoin)

In ogni famiglia cristiana, Maria sia la Madre, Maestra e Regina della casa. Entri in essa con materna sollecitudine come entrò nella casa di Zaccaria. (Don Alberione)

La Chiesa è come la luna: vista e toccata da vicino, è solo la povertà di tanta polvere e di tanti sassi; nel suo insieme però essa è capace di riflettere la luce del sole e di illuminare il buio delle nostre notti. (Urs von Balthasar)

CONSACRAZIONE DELLA FAMIGLIA A MARIA

Vieni, o Maria, e degnati di abitare in questa casa. Come già al tuo Cuore Immacolato fu consacrata la Chiesa e tutto il genere umano, così noi, in perpetuo, affidiamo e consacriamo al tuo Cuore Immacolato la nostra famiglia. Tu che sei Madre della Divina Grazia ottienici di vivere sempre in grazia di Dio e in pace tra noi. Rimani con noi; ti accogliamo con cuore di figli, indegni, ma desiderosi di essere sempre tuoi, in vita, in morte e nell'eternità. Resta con noi come abitasti nella casa di Zaccaria e di Elisabetta; come fosti gioia nella casa degli sposi di Cana; come fosti madre per l'Apostolo Giovanni. Portaci Gesù Cristo, Via, Verità e Vita. Allontana da noi il peccato e ogni male. In questa casa sii Madre di Grazia, Maestra e Regina. Dispensa a ciascuno di noi le grazie spirituali e materiali che ci occorrono; specialmente accresci la fede, la speranza, la carità. Suscita tra i nostri cari sante vocazioni. Sii sempre con noi, nelle gioie e nelle pene, e soprattutto fa' che un giorno tutti i membri di questa famiglia si trovino con te uniti in Paradiso.

MERCOLEDI' DELLA VENTICINQUESIMA SETTIMANA DEL TEMPO ORDINARIO

Dal vangelo secondo Luca. (Lc 9, 1-6)

In quel tempo, Gesù chiamò a sé i Dodici e diede loro potere e autorità su tutti i demoni e di curare le malattie. E li mandò ad

annunziare il regno di Dio e a guarire gli infermi. Disse loro: "Non prendete nulla per il viaggio, né bastone, né bisaccia, né pane, né denaro, né due tuniche per ciascuno. In qualunque casa entriate, là rimanete e di là poi riprendete il cammino. Quanto a coloro che non vi accolgono, nell'uscire dalla loro città, scuotete la polvere dai vostri piedi, a testimonianza contro di essi". Allora essi partirono e giravano di villaggio in villaggio, annunciando dovunque la buona novella e operando guarigioni.

"LI MANDO' AD ANNUNZIARE IL REGNO DI DIO". (Lc. 9,2)

Specialmente leggendo i testi del Concilio Ecumenico Vaticano Secondo, ci rendiamo conto di quanto la Chiesa sia profondamente conscia della propria missionarietà. Ma ci siamo mai interrogati personalmente su che cosa significhi per la Chiesa e per noi essere missionari? Noi non annunciamo una filosofia cioè un insieme di pensieri e di ragionamenti, noi non annunciamo una setta che vogliamo ingrandire attraverso l'adesione di adepti per avere maggior potere. La vera missionarietà del cristiano e della Chiesa parte da un'altra fonte. Se io ho incontrato Cristo, ho scoperto in Lui il Figlio di Dio incarnato, Colui che mi ha portato la buona notizia che Dio è mio Padre, Colui che si è fatto in tutto simile a me e accettando la mia sofferenza l'ha redenta, se ho scoperto che seguirlo può cambiare la mia vita e farmi trovare la gioia, di conseguenza sono felice se altri miei fratelli, Figli di Dio, amati come me, possono incontrare Colui che può davvero cambiare la loro vita. Di qui nasce un'altra riflessione: come può un cristiano che non è gioioso per la salvezza ricevuta essere missionario? Al massimo lo farà per dovere, al massimo annuncerà una religione. Se io incontro un prete mestierante, un cristiano che non ha niente da dire se non riti e abitudini, un'istituzione umanitaria ormai spenta, di certo non scopro la novità di Cristo. Ma se incontro un prete peccatore ma innamorato di Gesù, un cristiano magari neanche troppo pio ma disponibile a condividere una sofferenza e una gioia, un'organizzazione che cerca di aiutare l'uomo senza perdersi in troppi burocratismi, il Vangelo lo vedo vissuto.

HANNO DETTO

Andate nel mondo intero. Diventate la speranza degli uomini.
(Pietro Crisologo)

Prima di testimoniare bisogna essere. Quando si è veramente, allora la testimonianza viene da sè, in maniera spontanea. La testimonianza si irradia in modo del tutto naturale da un essere che vive in pienezza. (L.—M. de Saint—Joseph)

Lavorare alla salvezza delle anime... E per questo scopo che mi sono fatta carmelitana, e non potendo essere missionaria d'azione, ho voluto essere missionaria d'amore e di penitenza come santa Teresa, mia serafica Madre. (S. Teresa di Lisieux)

ITALIA, TERRA DI MISSIONE

Un missionario italiano che ho incontrato l'anno scorso in Corea del Sud, il padre Francesco Faldani, francescano conventuale, mi diceva: "Dopo trentacinque anni che sono in Corea, sono tornato in Italia per alcuni mesi e mi è rimasta nel cuore una grande tristezza. Ho trovato un paese evoluto, ricco, industrializzato. Tutti hanno l'automobile, anche due automobili, due case, vivono nell'abbondanza. Ma la fede, la preghiera, la vita cristiana mi sono sembrate in decadenza. Il dio denaro ha sostituito il Dio di Gesù Cristo. I danni morali di questo abbandono della fede si vedono ovunque. Allora sono andato in crisi anch'io. Che senso ha, mi sono detto, che io sia andato in Cina e poi sia venuto qui in Corea ad annunciare Gesù Cristo, se poi nella mia Italia, tra i miei fratelli e sorelle tutti battezzati non si sa più che cosa è la fede e una vita di fede?". (P. GHEDDO, Il Vangelo delle 7.18)

GIOVEDÌ DELLA VENTICINQUESIMA SETTIMANA DEL TEMPO ORDINARIO

Dal vangelo secondo Luca. (Lc 9, 7-9)

In quel tempo, il tetrarca Erode sentì parlare di tutto ciò che accadeva e non sapeva che cosa pensare, perché alcuni dicevano: "Giovanni è risuscitato dai morti", altri: "E' apparso Elia", e altri ancora: "E' risorto uno degli antichi profeti". Ma Erode diceva: "Giovanni l'ho fatto decapitare io; chi è dunque costui, del quale sento dire tali cose?". E cercava di vederlo.

"ERODE NON SAPEVA CHE COSA PENSARE". (Lc. 9,7)

Erode avrebbe dovuto essere il segno della presenza di Dio nel suo popolo (il re per gli Ebrei significava questo), quindi la sua sapienza avrebbe dovuto manifestare la Sapienza di Dio, così la

sua giustizia. Noi ci ritroviamo invece davanti ad un re da burla (e proprio per questo terribile) e davanti ad un uomo confuso, un uomo che non sa non solo nel senso del sapere umano ma nel senso della Sapienza (un uomo che "non sa di niente"). Erode agisce secondo la politica degli uomini e si trova a fare il re per conto degli invasori Romani che gli lasciano una parvenza di potere per gettare fumo negli occhi, ma che lo comandano a bacchetta. Erode agisce per il potere, ma scopriamo che sono in tanti a comandarlo: le sue passioni, le sue paure, le sue donne. Erode passa vicino al profetismo espresso da Giovanni Battista, ma al massimo "lo ascoltava volentieri", però lo fa mettere in prigione e "pur essendo molto contristato" gli fa tagliare la testa. Erode passa vicino al Figlio di Dio e non lo riconosce; anche qui, al massimo ha "desiderio di vederlo". E quando lo vedrà non solo non lo riconoscerà ma giocherà sulla sua vita per "diventare amico" di Ponzio Pilato. Agire con la sapienza degli uomini o con la Sapienza di Dio? Erode è la tipica figura di chi agisce solo con la sapienza degli uomini e combina disastri per se stesso e per coloro che avvicina. Lo stesso succede a noi: quando ragioniamo solo per i nostri interessi, per 'politica', per potere, passiamo vicino alla verità e non la riconosciamo; abbiamo vicino a noi la voce di Dio che ci richiama e non riusciamo a riconoscerla; passiamo vicino al Cristo ma ci fermiamo all'esteriorità della fede e quindi non riusciamo ad incontrarlo. E la stessa cosa succede alla Chiesa (se vogliamo capirlo basta aprire qualunque pagina di questi 2000 anni della sua storia). Ogni volta che la Chiesa si lascia guidare dalla Sapienza di Dio diventa la Chiesa dei martiri, dei santi, la Chiesa dei testimoni, la madre che accoglie e porta a Cristo milioni di figli; ogni volta che sceglie la strada del ragionamento del potere umano, perde Cristo e annuncia se stessa, scimmietta malamente i poteri terreni, smette di dare testimonianza e perde fedeli, è preda della peggior razza di avventurieri, quelli camuffati da religiosi, compra e vende santi e cose sante, chiude agli uomini la porta che Dio ha aperto. Davvero facciamo nostra la preghiera del giovane re Salomone che davanti alla possibilità di scegliere per sé ricchezze e lunga vita, chiede a Dio: "Donami solo la tua Sapienza affinché con essa possa governare il tuo popolo".

HANNO DETTO

Nelle cose umane gli spiriti superficiali non sanno vedere se non menzogna e inganno; i profondi scorgono l'intima verità che in esse è nascosta. (A. Graf)

Alla larga dalla saggezza che non piange, dalla filosofia che non ride, dalla grandezza che non si inchina davanti ai bambini. (K.Gibran)

La Chiesa non cessa un solo istante di contemplare colui che è insieme il crocifisso e il risuscitato, l'uomo della sofferenza e il Signore della gloria, lo sconfitto dal mondo e il salvatore del mondo. (Henry De Lubac)

CURIOSITA' E APPARENZE

Un individuo aveva attirato una folla di curiosi nella piazza del paese. Intorno al collo gli stava arrotolato un serpente di una specie molto velenosa e l'animale, benché stuzzicato, non riusciva a colpire l'incantatore. La maggior parte degli spettatori erano impietriti di paura. Ad un tratto uno di loro esclamò: "Questo serpente non ha più i denti veleniferi!". Ed era vero; gli erano stati tolti insieme alle ghiandole velenifere, ed il rettile era del tutto innocuo!

VENERDI' DELLA VENTICINQUESIMA SETTIMANA DEL TEMPO ORDINARIO

Dal vangelo secondo Luca. (Lc 9, 18-22)

Un giorno, mentre Gesù si trovava in un luogo appartato a pregare e i discepoli erano con lui, pose loro questa domanda: "Chi sono io secondo la gente?". Essi risposero: "Per alcuni Giovanni il Battista, per altri Elia, per altri uno degli antichi profeti che è risorto". Allora domandò: "Ma voi chi dite che io sia?". Pietro, prendendo la parola, rispose: "Il Cristo di Dio". Egli allora ordinò loro severamente di non riferirlo a nessuno. "Il Figlio dell'uomo, disse, deve soffrire molto, essere riprovato dagli anziani, dai sommi sacerdoti e dagli scribi, esser messo a morte e risorgere il terzo giorno".

"MA VOI CHI DITE CHE IO SIA?". (Lc. 9,20)

Ieri meditavamo sulla Sapienza di Dio e su quella degli uomini ed ecco che il Vangelo di oggi ci pone davanti una domanda per

rispondere alla quale occorre proprio la grazia della Sapienza di Dio. Gesù da buon Maestro fa fare ai discepoli e anche a noi un cammino graduale. Dopo averci fatto stare in sua compagnia per una esperienza diretta di Lui, parte da lontano: "Chi sono io, secondo la gente?". Ed ecco le risposte dei ragionamenti umani, delle interpretazioni, delle letture storiche degli eventi o anche il semplice riferire dei 'si dice': "Per alcuni Giovanni il Battista, per altri Elia, per altri uno degli antichi profeti che è risorto". Ma ecco il passo successivo, la domanda diretta: "Voi, chi dite che io sia?". Qui non si può scappare, la risposta non è quella degli altri, è la tua, ed anche qui o fai ricorso al pensiero umano o direttamente invochi la Sapienza di Dio. E Pietro, che per risposte umane è un esperto, per una volta tanto lascia parlare lo Spirito Santo che è in lui e ci azzecca in pieno. Gesù, davanti a quella domanda, lo sai, mi trovo con tutti i miei limiti. Ho provato a risponderti con la mia intelligenza di uomo che stenta a capire come un Dio possa essersi incarnato. Ho provato a risponderti con le filosofie, e, che pasticci! Da chi fa di te un mito, a chi vede in te solo un grande pensatore, a chi mette in dubbio la tua esistenza fisica facendoti solo essere un pensiero collettivo. Ho provato a risponderti con i teologi: stanno bene anche loro nel far pasticci e nel riempirsi la bocca di parolone. Tra la teologia dell'incarnazione, della redenzione, della liberazione e chi più ne ha più ne metta, sei diventato un Dio alchimista, e io ti ho perso di vista. Oggi voglio far tacere tutte queste voci, voglio affidarmi al tuo Spirito e anche se so che poi ricomincerò ad arzigogolare sul senso della vita e su di te, ti dico anch'io, cercando di avere lo stesso entusiasmo di Pietro: "Tu sei il Cristo di Dio".

HANNO DETTO

Gesù Cristo è l'oggetto di ogni cosa e il centro a cui ogni cosa tende. Chi lo conosce, conosce la ragione di tutte le cose. (Pascal)
Cristo è la più grande sorgente di forza spirituale che l'uomo abbia mai conosciuto. (Gandhi)

Gesù è come il sole, scalda tutti. (Igor Mann)

GESU'. L'ORIGINALE

Un giorno l'organista di un villaggio della Germania suonava un pezzo di Mendelssohn sull'organo della sua chiesa. In verità lo stava suonando molto male. Un visitatore scivolò senza rumore

nella chiesa, si sedette su uno degli ultimi banchi, nell'ombra, e ascoltò. L'organista, terminato il pezzo, si preparava ad andarsene, quando lo straniero prese coraggio e salì verso lui chiedendogli: "Mi permette di suonare un po' sul suo organo?". "Certamente no - rispose l'uomo con tono burbero. Non permetto mai a nessuno di servirsene. Ma almeno lei sa suonare?". Educatamente lo sconosciuto lo assicurò di essere familiare con lo strumento e insistette così tanto e bene che l'organista finì con l'acconsentire. Il visitatore si sedette, tirò i registri, e cominciò a suonare lo stesso pezzo, ma che differenza! Sembrava un'altra musica e un altro strumento. La chiesa sembrava risuonare d'un'armonia celestiale. L'organista era visibilmente imbarazzato. "Ma lei chi è?" gli chiese. Modestamente lo straniero rispose: "Il mio nome è Felice Mendelssohn". "Come? - disse l'uomo, rosso di vergogna - come? E io ho rifiutato a lei il permesso di suonare? Non me lo perdonerò mai". Gesù, il nostro Salvatore e Maestro, vuol rendere tutta la nostra vita come uno strumento armonioso e trarne una lode alla gloria di Dio. Noi abbiamo tutto l'interesse a lasciarlo fare.

SABATO DELLA VENTICINQUESIMA SETTIMANA DEL TEMPO ORDINARIO

Dal vangelo secondo Luca. (Lc 9, 44-45)

In quel tempo, mentre tutti erano pieni di meraviglia per tutte le cose che faceva, Gesù disse ai suoi discepoli: "Mettetevi bene in mente queste parole: Il Figlio dell'uomo sta per esser consegnato in mano degli uomini". Ma essi non comprendevano questa frase; per loro restava così misteriosa che non ne comprendevano il senso e avevano paura a rivolgergli domande su tale argomento.

"MA ESSI NON COMPRENDEVANO". (Lc. 9,45)

Non guardiamo con senso di superiorità questi apostoli che stentano a comprendere il mistero di Gesù. Non mi scandalizzano, come non mi scandalizza il fatto che il Vangelo dice che anche Maria non comprendeva ma teneva tutti questi misteri nel suo cuore meditandoli. Non mi scandalizzo perché anch'io tante volte pensando alla croce di Gesù mi sono chiesto: "Ma c'era proprio bisogno che la salvezza per noi portasse Lui a morire così?", come non mi scandalizza la difficoltà degli apostoli a comprendere la

croce nella vita degli uomini perché anch'io grido sovente: "Perché?", davanti alle malattie, al dolore, alla sofferenza specialmente a quella dell'innocente e del giusto. "Perché il Signore non mi prende? Perché mi lascia ancora qui? A che cosa serve la mia sofferenza?" mi diceva una anziana donna tutta rattappita dai suoi molti mali. Quante volte il male diventa incomprensibile! "Ho fatto tutto perché mio figlio avesse una buona educazione e poi le compagnie... Non capisco perché Dio permetta che qualcuno distrugga tutto questo!" "Dio ha bisogno di preti e di preti santi, eppure quel buon prete che tanto faceva, sta morendo di cancro. Perché?!". Essere cristiani, discepoli di Cristo, non significa aver capito tutto. Dopo il battesimo, dopo il catechismo, dopo anni che magari sei prete ed hai predicato ad altri Gesù, non hai la garanzia di sapere tutto; ogni giorno anche tu, come tutti gli altri, sei alla ricerca davanti al mistero di Gesù, e puoi incorrere in errori, e devi ancora e sempre interrogarti. Anche il ministero della Chiesa, pur con la sua infallibilità sui dogmi della fede, non è esente dalla ricerca, dagli errori temporali, dalla gioia di un incontro sempre nuovo con il suo Salvatore. Mettersi a seguire Cristo non è trovare automaticamente Lui e le risposte ad ogni quesito e aspetto della vita, è invece la bellissima e gioiosa avventura del tentare e ritentare, dell'aprirsi a Lui ogni giorno. Che un filosofo o un teologo, blaterando, cerchi di spiegare ad un malato il perché della sofferenza, non cambia di una virgola la sofferenza del malato; se qualcuno con amore, servizio, disponibilità si fa parte della sofferenza del malato, anche questo non cambia la sofferenza del malato, ma lo aiuta, non lo fa sentire solo, gli dà conforto. Gesù ha fatto proprio così.

HANNO DETTO

Soffrire è avere un segreto comune con Dio. (Anonimo)

Nulla va perso di ciò che soffriamo per amore. (Aimee Broustau)

Chi non ha gambe tanto sicure nel cammino della fede, può sempre servirsi della croce come bastone. (Edith Stein)

SOFFERENZA SENTIERO DI VITA Preghiera di A. Pangrazzi

Signore, la sofferenza mi ha fatto sempre paura e mi fa paura ancora. Eppure devo confessare che la sofferenza mi ha maturato. Qualcosa è cambiato in me. Avevo pensato di fondare

le mie sicurezze sulla vitalità fisica, sul successo. La mia vita la sentivo come un diritto, come una prospettiva senza confine, come non dovessi mai morire. La brutalità della sofferenza ha stroncato i miei sogni; ha fatto cadere le mie sicurezze. Sto scoprendo una realtà diversa, una realtà più profonda. Ho imparato a riflettere, a contemplare. Ho scoperto il cuore della vita: la validità di amare e di essere amati. L'ultima soddisfazione di una sensibilità più profonda, di una fede più vera. Forse è questa una preparazione all'altra vita, quella più vera, quando non ci agiteremo, ma godremo la calma interiore, la gioia della comunicazione di amore? Però, Signore, non è facile trasformare la sofferenza in sentiero di vita.

LUNEDI' DELLA VENTISEIESIMA SETTIMANA DEL TEMPO ORDINARIO

Dal vangelo secondo Luca. (Lc 9, 46-50)

In quel tempo, sorse una discussione tra loro, chi di essi fosse il più grande. Allora Gesù, conoscendo il pensiero del loro cuore, prese un fanciullo, se lo mise vicino e disse: "Chi accoglie questo fanciullo nel mio nome, accoglie me; e chi accoglie me, accoglie colui che mi ha mandato. Poiché chi è il più piccolo tra tutti voi, questi è grande". Giovanni prese la parola dicendo: "Maestro, abbiamo visto un tale che scacciava demoni nel tuo nome e glielo abbiamo impedito, perché non è con noi tra i tuoi seguaci". Ma Gesù gli rispose: "Non glielo impedito, perché chi non è contro di voi, è per voi".

"MAESTRO, ABBIAMO VISTO UN TALE CHE SCACCIAVA I DEMONI NEL TUO NOME E GLIELO ABBIAMO IMPEDITO PERCHE' NON E' CON NOI, TRA I TUOI SEGUACI". (Lc. 9,49)

In tutti i campi c'è sempre il pericolo di dividere il mondo in due parti: noi, i nostri e gli altri; i buoni e i cattivi; quelli del nostro partito e i nemici; gli ebrei e i pagani; i cattolici e i protestanti; le destre e le sinistre... e tutto questo crea muri, divisioni, odi, ghetti. Quando Gesù dice: "Chi non è contro di voi è per voi", non fa del facile ecumenismo, non vuol farci cadere in un "Tutto va ben, signora la marchesa", ci invita solo a superare le divisioni di facciata, di nominalismo per riscoprire in verità chi sia il nemico e per saper valorizzare tutto ciò che unisce. Provo a fare qualche

esempio in campo religioso: Tra noi, cristiani cattolici, ci sono tanti gruppi religiosi che nel loro modo di esprimersi hanno creato delle differenziazioni: Azione Cattolica, Comunione e Liberazione, Rinnovamento dello Spirito, Focolarini. Indubbiamente le spiritualità che guidano questi movimenti ed anche le scelte pratiche sono ben differenziate. Ma questi gruppi e movimenti sono un bene per la Chiesa o sono un ulteriore motivo di divisione? Certo, se ciascuno di questi gruppi dice: "La salvezza è solo da noi, gli altri sbagliano", ecco la divisione, il settarismo, il non correre più per amore di Gesù Cristo, ma perché: "L'ha detto il capo carismatico del gruppo". Se invece, nel rispetto vicendevole (e magari anche con una buona dose di autoironia), cerchiamo di recuperare ciò che ci accomuna, avremo offerto alla Chiesa una varietà di testimonianze e di servizi che arricchiscono invece di impoverire. Per giungere a Dio ci sono tante strade. L'importante non è che camminiamo tutti sulla stessa strada, ma che tutti camminiamo nella Sua direzione.

HANNO DETTO

Non costruire un muro se prima non sai che cosa metti dentro e che cosa metti fuori. (Robert Frost)

Ogni cristiano ha la sua via per andare a Dio. (Blaise Pascal).

Si diventa fanatici ogni volta che ci dimentica che Dio ci dà la consegna di lavorare per il bene, non quella di farlo trionfare. (Don Primo Mazzolari)

"CHI ACCOGLIE UN FANCIULLO NEL MIO NOME, ACCOGLIE ME"

La ragazza era di pessimo umore. Aveva tutte le sue spine fuori, proprio come un porcospino tormentato da un cane. Troppi compiti a casa, troppe interrogazioni, troppo tutto... ecco! La madre le ripeteva la solita predica, con ragionamenti, spiegazioni e raccomandazioni. La ragazza si fece ancora più scura. Poi guardò la madre dritta negli occhi e scandendo: "Mamma, sono stanca e stufa delle tue prediche. Perché invece non mi prendi tra le tue braccia e mi tieni stretta? Nessun consiglio potrà mai farmi altrettanto bene!". La madre rimase a bocca aperta. Gli occhi della figlia imploravano un abbraccio. Con la voce rotta dalla voglia di piangere, disse: "Vuoi... vuoi che ti abbracci? Ma lo sai che anch'io... anch'io voglio che tu mi abbracci?". Accolse la figlia nelle braccia aperte e la strinse a sé, come fosse ancora una

bimba. E' solo il calore umano che ci può salvare dal grande freddo di questa epoca.

MARTEDI' DELLA VENTISEIESIMA SETTIMANA
DEL TEMPO ORDINARIO

Dal vangelo secondo Luca. (Lc 9, 51-56)

Mentre stavano compiendosi i giorni in cui sarebbe stato tolto dal mondo, Gesù si diresse decisamente verso Gerusalemme e mandò avanti dei messaggeri. Questi si incamminarono ed entrarono in un villaggio di Samaritani per fare i preparativi per lui. Ma essi non vollero riceverlo, perché era diretto verso Gerusalemme. Quando videro ciò, i discepoli Giacomo e Giovanni dissero: "Signore, vuoi che diciamo che scenda un fuoco dal cielo e li consumi?". Ma Gesù si voltò e li rimproverò. E si avviarono verso un altro villaggio.

"GESU' SI DIRESSE DECISAMENTE VERSO GERUSALEMME". (Lc. 9,51)

Gesù è deciso nelle sue scelte. Sa che i sacerdoti e responsabili dell'ebraismo lo stanno aspettando a Gerusalemme per ucciderlo. Lui non ha nessuna voglia di morire ma, nonostante tutto, va decisamente per la sua strada di fedeltà a Dio e agli uomini cui è stato mandato. In questo ti somiglio ben poco, o Gesù. Sono, a volte, facile alle grandi idee di libertà, di verità e di giustizia; sovente la mia bocca è piena di discorsi su ideali e su come il mondo dovrebbe andare, ma quando sento puzza di bruciato, quando so che certe idee, dando fastidio, procurerebbero prove e difficoltà, allora comincio a tentennare. Finché si tratta di discutere di carità sono pronto ad avere tutte le soluzioni, a discutere su metodi e forme, quando si tratta di accogliere in casa mia, anche solo per un momento, quel barbone che puzza, le scuse vengono fuori a migliaia: "In casa ci sono dei bambini e se avesse qualche malattia? Non è meglio trovarsi in un posto neutro? Anzi, non è meglio che io dia un po' di soldi a qualcuno che faccia l'elemosina per me?" Eppure dovrei saperlo bene il Tuo modo di intendere, conosco il tuo Vangelo: "Il vostro parlare sia sì, sì; no, no; il resto viene dal diavolo", "Chi pon mano all'aratro e poi si volge indietro non è degno di me", "Lascia che i morti seppelliscano i morti, tu vieni e seguimi". A chi decide di seguirti,

Tu, o Gesù non prometti "né tana né nido", ma prometti Te stesso ed un cammino di libertà nel tuo Regno.

HANNO DETTO

Chi, prima di decidere, intende vedere tutto con assoluta chiarezza, non deciderà mai niente. (H. F. Amiel)

Non state a vedere passare le trasformazioni del vostro secolo con la rassegnazione dei vinti, e cercate di dirigerne le macchine. (De Albert Mun)

La fedeltà è la scelta sempre più libera di un amore sempre più forte. (Maurice Zundel)

PER CHIEDERE A DIO LA SAPIENZA Preghiera di San Luigi Maria Grignon

Dio dei Padri, Signore misericordioso, Spirito di verità! Io, povera creatura, prostrata dinanzi alla tua divina Maestà, sono consapevole di trovarmi in estremo bisogno della tua divina Sapienza, che ho perduto con i miei peccati. Fiducioso che manterrai fedelmente la promessa di dare la Sapienza a quanti te la domanderanno senza esitare, te la chiedo oggi con viva insistenza e profonda umiltà. Manda a noi, Signore, questa Sapienza che è sempre presente dinanzi al tuo trono e racchiude tutti i tuoi beni. Essa sostenga la nostra debolezza, illumini le nostre menti, infiammi i nostri cuori, ci insegni a parlare ed agire, a lavorare e soffrire con te. Diriga i nostri passi e colmi le nostre anime delle virtù di Gesù Cristo e dei doni dello Spirito Santo. Padre misericordioso, Dio di ogni consolazione! Per la bontà materna di Maria, per il sangue prezioso del tuo diletto Figlio, per il tuo immenso desiderio di comunicare i tuoi beni alle creature, ti chiediamo il tesoro infinito della tua Sapienza. Ascolta ed esaudisci questa mia preghiera. Amen.

MERCOLEDI' DELLA VENTISEIESIMA SETTIMANA DEL TEMPO ORDINARIO

Dal vangelo secondo Luca. (Lc 9, 57-62)

In quel tempo, mentre andavano per la strada, un tale gli disse: "Ti seguirò dovunque tu vada". Gesù gli rispose: "Le volpi hanno le loro tane e gli uccelli del cielo i loro nidi, ma il Figlio dell'uomo non ha dove posare il capo". A un altro disse: "Seguimi". E costui

rispose: "Signore, concedimi di andare a seppellire prima mio padre". Gesù replicò: "Lascia che i morti seppelliscano i loro morti; tu va' e annunzia il regno di Dio". Un altro disse: "Ti seguirò, Signore, ma prima lascia che io mi congedi da quelli di casa". Ma Gesù gli rispose: "Nessuno che ha messo mano all'aratro e poi si volge indietro, è adatto per il regno di Dio".

UN TALE GLI DISSE: "TI SEGUIRÒ DOVUNQUE TU VADA". (Lc. 9,57)

Ricordo che quando ero ragazzo c'era un personaggio della TV che si chiamava Trinchetto, un marinaio che le sparava grosse e che nel suo entusiasmo diceva cose impossibili. Davanti a queste sue uscite gli altri gli dicevano: "Cala, Trinchetto!". Ci sono momenti della nostra vita in cui, pieni di entusiasmo, siamo disposti a metterci alla sequela di Gesù in modo totale. Magari dopo aver ricevuto una grazia particolare, o dopo una confessione, o dopo un momento particolare di riflessione e preghiera, la riconoscenza, la gioia di aver sperimentato la sua presenza o il suo perdono ci portano a dire sinceramente che Gesù è il nostro tutto. Le risposte che Gesù dà oggi davanti alle persone che gli dicono questo sembrano smorzare gli entusiasmi. Gesù non vuole che ci inganniamo e non vuole deluderci, perciò ci invita a non fermarci a facili fuochi di paglia che subito si spengono, ma ci dice che se vogliamo seguirlo non dobbiamo aspettarci vantaggi immediati ("Il Figlio dell'uomo non sa dove posare il capo"), che dobbiamo rompere decisamente con il passato ("lascia che i morti seppelliscano i loro morti"), che ci vuole costanza quotidiana nel seguirlo ("Nessuno che ha messo mano all'aratro e poi si volge indietro è adatto per il Regno di Dio"). Se siamo consci di queste sue esigenze allora possiamo metterci a seguirlo.

HANNO DETTO

Non bisogna esser più realisti del re. (Chateaubriand)

Ciascuno compia il proprio dovere nel servizio a cui è stato chiamato, per essere libero in Cristo e ricevere da Cristo la mercede che gli spetta. (Clemente di Alessandria)

La vocazione è un corso d'acqua che è bene scandagliare per vedere se è un fiume o se è un ruscello. (A.D.)

PREGHIERA DI UN MONACO DELLA CHIESA DI ORIENTE

Signore, aspettami! Non andare così in fretta. Io non posso seguirti. Tu vai troppo forte per me. Aspettami, lasciati raggiungere. Signore, però non devi fermarti, né rallentare il tuo passo.

Signore, voglio percorrere la strada verso la tua casa. Signore, non preoccuparti di venire verso di me. Io mi affretto verso di te. Potremo parlarci lungo la strada, fare una sosta. Signore, non sono degno di accoglierti sotto il mio tetto! Però tu hai già aperto la porta e varcato la soglia: Signore, non ho nulla di pronto, non ho preparato niente per riceverti! Ma già l'Amore senza limiti è entrato nella mia stanza e mi dice: "Mettiti a tavola, voglio cenare con te".

GIOVEDÌ DELLA VENTISEIESIMA SETTIMANA DEL TEMPO ORDINARIO

Dal vangelo secondo Luca. (Lc 10, 1-12)

In quel tempo, il Signore designò altri settantadue discepoli e li inviò a due a due avanti a sé in ogni città e luogo dove stava per recarsi. Diceva loro: "La messe è molta, ma gli operai sono pochi. Pregate dunque il padrone della messe perché mandi operai per la sua messe. Andate: ecco io vi mando come agnelli in mezzo a lupi; non portate borsa, né bisaccia, né sandali e non salutate nessuno lungo la strada. In qualunque casa entriate, prima dite: Pace a questa casa. Se vi sarà un figlio della pace, la vostra pace scenderà su di lui, altrimenti ritornerà su di voi. Restate in quella casa, mangiando e bevendo di quello che hanno, perché l'operaio è degno della sua mercede. Non passate di casa in casa. Quando entrerete in una città e vi accoglieranno, mangiate quello che vi sarà messo dinanzi, curate i malati che vi si trovano, e dite loro: Si è avvicinato a voi il regno di Dio. Ma quando entrerete in una città e non vi accoglieranno, uscite sulle piazze e dite: Anche la polvere della vostra città che si è attaccata ai nostri piedi, noi la scuotiamo contro di voi; sappiate però che il regno di Dio è vicino. Io vi dico che in quel giorno Sodoma sarà trattata meno duramente di quella città".

“NON SALUTATE NESSUNO LUNGO LA STRADA”. (Lc. 10, 4)

Sono molte le indicazioni che il Vangelo di oggi ci dà circa la missione degli apostoli e circa il nostro compito di essere oggi missionari del Vangelo. Gesù ci chiede di essere semplici, di non fidarci delle organizzazioni mastodontiche, di andare all'essenziale. Ma che cosa avrà voluto farci capire dicendoci di non salutare nessuno per la strada? Certamente non è una indicazione da prendere alla lettera infatti, se siamo fratelli il saluto è il minimo e il primo modo di comunicare. Credo che Gesù voglia dire invece che il cristiano missionario non è uno che deve perdersi in chiacchiere vane. Noi spesso pensiamo che la missione consista nel parlare, nel persuadere l'altro a base di ragionamenti e allora moltiplichiamo incontri e riunioni e rischiamo di ridurre il Vangelo ad una serie di tesi, di enunciati, di dogmi, di parole, di chiacchiere salottiere che, il più delle volte, lasciano il tempo che trovano. Noi dobbiamo annunciare il Figlio di Dio che ci ha fatto entrare nel suo Regno e, allora, l'unica cosa da fare è guardare a Lui e cercare di fare come ha fatto Lui. Il Gesù dei vangeli non si perde mai in chiacchiere, va sempre all'essenziale, anche quando scribi e farisei cercano di tirarlo in vane discussioni religiose, Gesù non si lascia portar via dalle parole, ma attraverso poche e decise parole annuncia il Regno. Quando Gesù va a mangiare a casa dei farisei o dei pubblicani, non va per un bel banchetto e neanche per “fare la pastorale degli inviti a pranzo”, per dirla come qualcuno che ai giorni nostri giustifica il suo passare da un invito all'altro con il fatto che a tavola, con la pancia piena e magari con qualche bicchier di vino in più, si parla più facilmente anche di religione. Gesù va a pranzo per chiedere conversione (vedi Simone il fariseo) o per confermare una conversione avvenuta (vedi Zaccheo). Se noi e la Chiesa di oggi producessimo meno 'documenti religiosi' e testimoniassimo un po' di più Gesù Cristo con le scelte di una vita secondo Lui, non credete che sarebbe meglio?

HANNO DETTO

Chi ha troppe parole non può che essere solo. (Elias Canetti)

Se una disputa va per le lunghe vuol dire che tutti i contendenti hanno torto. (Proverbio Cinese)

La polvere non si accumula sulle parole quando non si usano, ma quando si usano troppo. Le parole, quando si abusa di loro, hanno

l'abitudine di coprirsi di polvere, che le rende opache, insignificanti. Non dicono più niente. (A. Pronzato)

INDAGINI A SORPRESA

Un giovane si innamorò di una brava ragazza che faceva l'attrice. Dopo un breve fidanzamento decisero di sposarsi. Tuttavia l'innamorato volle prima conoscere meglio la futura sposa e ingaggiò un investigatore privato, il quale non aveva alcuna conoscenza del proprio cliente. Nel rapporto c'era scritto: "Il suo passato è pulito, le sue compagne sono senza macchia. C'è solo un piccolo indizio di scandalo: negli ultimi mesi è stata vista spesso in compagnia di un giovane di dubbia reputazione".

VENERDI' DELLA VENTISEIESIMA SETTIMANA DEL TEMPO ORDINARIO

Dal vangelo secondo Luca. (Lc 10, 13-16)

In quel tempo, Gesù disse: "Guai a te, Corazin, guai a te, Betsàida! Perché se in Tiro e Sidone fossero stati compiuti i miracoli compiuti tra voi, già da tempo si sarebbero convertiti vestendo il sacco e coprendosi di cenere. Perciò nel giudizio Tiro e Sidone saranno trattate meno duramente di voi. E tu, Cafarnao, sarai innalzata fino al cielo? Fino agli inferi sarai precipitata! Chi ascolta voi ascolta me, chi disprezza voi disprezza me. E chi disprezza me disprezza colui che mi ha mandato".

"CHI ASCOLTA VOI, ASCOLTA ME, CHI DISPREGGIA VOI, DISPREGGIA ME. E CHI DISPREGGIA ME, DISPREGGIA COLUI CHE MI HA MANDATO". (Lc. 10,16)

Noi, nel Credo, affermiamo, secondo quanto rivelatoci da Gesù, l'Unità e la Trinità di Dio. La frase che meditiamo oggi, direi, condensa e amplia ancora il senso della Trinità e dell'Unità di Dio inserendo anche noi in questo mistero. Accogliere Gesù significa accogliere "Colui che lo ha mandato" cioè il Padre che lo ha consacrato fin dal momento del concepimento attraverso lo Spirito Santo. Così dice l'Angelo a Maria: "Lo Spirito Santo scenderà su di te, su te stenderà la sua ombra la potenza dell'Altissimo. Colui che nascerà sarà dunque Santo e chiamato Figlio di Dio". Anche oggi molti hanno ammirazione per ciò che Gesù ha detto e fatto, ci sono addirittura alcune sette che,

facendosi passare per cristiane, citano continuamente le parole di Gesù, ma vedono Gesù solo come un profeta. Gesù è Dio! E tutto cambia allora: le sue parole non sono solo indicazioni morali di un brav'uomo e allora si possono sviscerare, discutere, applicare secondo i tempi; sono Parola di Dio! I Sacramenti non sono degli 'optional' della religione, sono segni efficaci del suo amore per noi. Gesù non è morto solo per la fedeltà alle sue idee in contrasto con il potere politico e religioso di allora, è morto per me, per la mia salvezza. Ma, secondo la frase che meditiamo oggi, anche noi siamo entrati, proprio grazie a Gesù nell'intimo della Trinità. Gesù identifica a sé i discepoli. Noi cristiani parliamo a nome di Gesù, siamo la presenza di Gesù sulla terra. Questo non è solo un onore, è una grandissima responsabilità! Non ci rende onnipotenti, invulnerabili all'errore e al peccato. Nessuno di noi deve far passare le proprie povertà come parola di Dio, però abbiamo la garanzia dello Spirito sul fatto che Gesù si serve di noi per continuare la sua opera di salvezza, e proprio per questo dobbiamo conformarci sempre più a Cristo. Chi non crede, chi è alla ricerca di Gesù, ha il diritto di esigere di vedere in noi la sua presenza. Chissà se, sentendomi parlare, riescono a percepire la profondità della sapienza, della dolcezza di Gesù? Chissà se, vedendomi pregare, colgono un amore profondo per Dio? Chissà se, vedendomi nei miei rapporti quotidiani con il prossimo, riescono a vedere l'amore di Gesù che si china su tutti, che lava i piedi ai suoi discepoli, che perdona i suoi persecutori?

HANNO DETTO

È un dovere propriamente cristiano quello di crescere anche dinanzi agli uomini, e far fruttare i propri talenti, anche naturali. (Teilhard de Chardin)

Voglio veder ridere. Un cristiano non ha alcun motivo di essere triste e ne ha tanti per essere gaio. (S. Ignazio di Loyola)

Un cristiano che non vuol soffrire con Gesù è un borghese comodamente sdraiato con la pancia piena, che assiste dalla sua poltrona, con voluttuoso diletterismo di compiacenza, al supplizio di un innocente che muore per lui. (L. Bloy)

“CHI ASCOLTA VOI ASCOLTA ME, CHI DISPREZZA VOI, DISPREZZA ME. E CHI DISPREZZA ME, DISPREZZA COLUI CHE MI HA MANDATO”.

Tutto il paese lo sapeva: a quel prete piaceva il vino. Sarà stato a causa delle ristrettezze in cui era vissuto, del suo caratteraccio da orso, delle sue debolezze umane, ma quando riusciva ad avere una buona bottiglia, o quando qualcuno per simpatia o per potergli ridere alle spalle, lo invitava ad assaggiare qualche bicchiere “dell’ultimo”, partiva subito. E la mattina dopo, a messa, lo si vedeva con gli occhi marcati, la voce impastata, il volto contrito mentre celebrava misteri più grandi di lui e mentre arrancava, farfugliava, cercando nel povero bagaglio delle sue parole e della sua teologia ormai vecchia, di dire qualche parola per annunciare una Parola di cui si sentiva estremamente indegno. Eppure ricordo con affetto e riconoscenza quel prete. Forse da lui non ho imparato molto di esegesi, ma la sua è stata per me la testimonianza di quanto siamo piccoli e indegni, ma di quanto amati, e quando andavo a ricevere Gesù da quelle sue mani grandi, tremolanti pensavo a quel Dio che non avevo paura di affidarsi alle mani di un “prete del vino” e che non si vergognava di farsi mangiare da un peccatore come me.

SABATO DELLA VENTISEIESIMA SETTIMANA DEL TEMPO ORDINARIO

Dal vangelo secondo Luca. (Lc 10, 17-24)

In quel tempo, i settantadue tornarono pieni di gioia dicendo: “Signore, anche i demoni si sottomettono a noi nel tuo nome”. Egli disse: “Io vedevo satana cadere dal cielo come la folgore. Ecco, io vi ho dato il potere di camminare sopra i serpenti e gli scorpioni e sopra ogni potenza del nemico; nulla vi potrà danneggiare. Non rallegratevi però perché i demoni si sottomettono a voi; rallegratevi piuttosto che i vostri nomi sono scritti nei cieli”. In quello stesso istante Gesù esultò nello Spirito Santo e disse: “Io ti rendo lode, Padre, Signore del cielo e della terra, che hai nascosto queste cose ai dotti e ai sapienti e le hai rivelate ai piccoli. Sì, Padre, perché così a te è piaciuto. Ogni cosa mi è stata affidata dal Padre mio e nessuno sa chi è il Figlio se non il Padre, né chi è il Padre se non il Figlio e colui al quale il Figlio lo voglia rivelare”. E volgendosi ai discepoli, in disparte,

disse: "Beati gli occhi che vedono ciò che voi vedete. Vi dico che molti profeti e re hanno desiderato vedere ciò che voi vedete, ma non lo videro, e udire ciò che voi udite, ma non lo udirono".

"NON RALLEGRATEVI PERCHE' I DEMONI SI SOTTOMETTONO A VOI, RALLEGRATEVI PIUTTOSTO CHE I VOSTRI NOMI SONO SCRITTI NEI CIELI". (Lc. 10, 20)

Spesso anche noi ci fermiamo all'esteriorità e diventiamo contabili. Qualche esempio: il Giubileo del duemila è andato bene perché tot numero di milioni di persone sono andate a Roma; l'ostensione della Sindone non è andata come si preventivava in base a quella precedente. La missione ai ragazzi ha funzionato: ce n'erano ben trecento ai giochi di inizio missione! E' un po' come succedeva già una volta che un buon missionario si considerava dal numero di battesimi che era riuscito ad amministrare. Succede anche ai 72 apostoli che tornano dalla loro missione soddisfatti. Tutto è filato liscio, secondo le previsioni, Sono riusciti ad andare in molti posti, a tutti coloro che hanno incontrato hanno detto che Gesù e il regno di Dio sono vicini. Molta gente li ha accolti bene e poi, sono riusciti a fare miracoli e a cacciare demoni! Che gioia! Certo, quando le cose vanno bene anche in campo religioso siamo tutti contenti! Ma la vera gioia, il vero successo non è lì. Gesù ci insegna ad essere servi ma anche servi inutili che dopo che hanno fatto tutto quello che devono fare lasciano al Signore che faccia Lui. Noi siamo seminatori chiamati a buttare il seme a tempo opportuno e inopportuno, in terreno buono, sassoso o spinoso, ma chi fa crescere e raccoglie è Dio stesso. Qual è la nostra gioia? E' essere consapevoli che Dio si fida di noi, nonostante tutto, e ci affida la sua Parola e questo fa sì che noi siamo nel suo cuore, che i nostri nomi siano destinati all'eternità del suo amore.

HANNO DETTO

Chi cerca il regno di Dio non può non essere un irrequieto. (Bernardo di Clairvaux)

L'unico significato della vita consiste nell'aiutare a stabilire il regno di Dio. (Lev Tolstoj)

Fa' quello che puoi e Dio farà il resto; Egli non ti lascerà negli imbrogli, se lavori per Lui. (San Giovanni Bosco)

“TI RENDO LODE O PADRE PERCHE’ HAI RIVELATO QUESTE COSE AI PICCOLI”.

Gesù voleva bene ai “piccoli”, sia ai bambini che agli ultimi, ai semplici. E noi, leggendo le pagine del Vangelo dove Gesù si china sui bambini e li benedice, ci inteneriamo. Ma qualche volta è bene passare dalla poesia alla realtà. Ho trovato e vi propongo questo messaggio dei bambini ai grandi. Dici che sono il futuro: non mi cancellare dal presente. Dici che sono la speranza della pace: non mi indurre alla guerra. Dici che sono la promessa del bene: non mi affidare al male. Dici che sono la luce dei tuoi occhi: non mi abbandonare alle tenebre. Non aspetto solamente il tuo pane: dammi la luce ed esperienza. Non desidero solo la festa del tuo affetto: ti supplico di educarmi con amore. Non ti domando appena giocattoli: ti chiedo buoni esempi e buone parole. Non sono un semplice ornamento del tuo cammino; sono qualcuno, che batte alla porta in nome di Dio. Insegnami il lavoro e l’umiltà, la preghiera e il perdono. Compatiscimi, orientami, perché io sia buono e giusto. Correggimi quando è il momento., anche se mi vedi soffrire. Aiutami, oggi, perché domani io non ti faccia piangere.

LUNEDI’ DELLA VENTISETTESIMA SETTIMANA DEL TEMPO ORDINARIO

Dal vangelo secondo Luca. (Lc 10, 25-37)

In quel tempo, un dottore della legge si alzò per metterlo alla prova: “Maestro, che devo fare per ereditare la vita eterna?”. Gesù gli disse: “Che cosa sta scritto nella Legge? Che cosa vi leggi?”. Costui rispose: “Amerai il Signore Dio tuo con tutto il tuo cuore, con tutta la tua anima, con tutta la tua forza e con tutta la tua mente e il prossimo tuo come te stesso”. E Gesù: “Hai risposto bene; fa’ questo e vivrai”. Ma quegli, volendo giustificarsi, disse a Gesù: “E chi è il mio prossimo?”. Gesù riprese: “Un uomo scendeva da Gerusalemme a Gerico e incappò nei briganti che lo spogliarono, lo percossero e poi se ne andarono, lasciandolo mezzo morto. Per caso, un sacerdote scendeva per quella medesima strada e quando lo vide passò oltre dall’altra parte. Anche un levita, giunto in quel luogo, lo vide e passò oltre. Invece un Samaritano, che era in viaggio, passandogli accanto lo vide e n’ebbe compassione. Gli si fece

vicino, gli fasciò le ferite, versandovi olio e vino; poi, caricatolo sopra il suo giumento, lo portò a una locanda e si prese cura di lui. Il giorno seguente, estrasse due denari e li diede all'albergatore, dicendo: Abbi cura di lui e ciò che spenderai in più, te lo rifonderò al mio ritorno. Chi di questi tre ti sembra sia stato il prossimo di colui che è incappato nei briganti?". Quegli rispose: "Chi ha avuto compassione di lui". Gesù gli disse: Va' e anche tu fa' lo stesso ".

"MAESTRO CHE COSA DEVO FARE PER EREDITARE LA VITA ETERNA?"(Lc. 10,25)

Chissà se questo dottore della legge era uno che voleva solo mettere alla prova Gesù, se era uno che voleva sapere, discutere di religione o se era uno che faceva questa domanda per una profonda esigenza interiore? Perché, in fondo, questa è la domanda base della vita. Oggi potremmo tradurla così: "Signore, che senso ha la vita? Quindi, che devo fare per essere felice, per essere davvero me stesso, per costruirmi nel tuo progetto?" Non esistono interrogativi più decisivi di questi. La più grossa povertà infatti è quella di chi non sa perché vive. Diceva già Bernanos: "A che serve tanta scienza se non sai perché vivi?". Poiché la domanda è decisiva, Gesù risponde con chiarezza e senza esitazione, sollecitando il dottore della legge a dire che cosa Dio ha insegnato ad Israele: "Amerai Dio senza misura, senza limiti". Potremmo dire: "Me la aspettavo questa risposta. Che c'è di nuovo?" Certamente, se Gesù si fosse fermato qui, non avrebbe detto niente di straordinario, niente di nuovo. Infatti ogni religione in qualche modo predica l'amore di Dio e, fatto curioso, ogni credente è convinto di amare il suo Dio. Ma ecco la novità di Cristo: "Ama Dio e ama il prossimo tuo: solo così avrai la vita eterna". Qui c'è l'incredibile salto cristiano, un salto che ha cambiato la storia religiosa: Dio e il prossimo non si possono separare. Per cui: Vuoi sapere quanto ami Dio? Guarda quanto ami il prossimo! Vuoi sapere se credi in Dio? Guarda come tratti il tuo prossimo! Vuoi sapere se la tua preghiera è vera? Verifica, controlla se ti spinge ad amare di più il tuo prossimo. Con la sua risposta al dottore della legge Gesù ha messo il prossimo al centro di tutto, al punto tale che Dio stesso non si può amare senza il prossimo. Allora se l'odio di Dio ci fa paura ed è peccato gravissimo, anche l'odio del prossimo è peccato gravissimo. San

Giovanni scrive: "Chi odia suo fratello è un omicida, e voi sapete che nessun omicida possiede in se stesso la vita eterna". Chi odia il fratello non possiede la vita eterna: dentro di sé ha già l'inferno. E' ancora San Giovanni che afferma: "Chi non ama (il prossimo) non ha conosciuto Dio, perché Dio è amore". "Se uno dicesse: "Io amo Dio", e odiasse il suo fratello, è un mentitore. Chi infatti non ama il proprio fratello che vede, non può amare Dio che non vede. Questo è il comandamento che abbiamo da Lui: chi ama Dio ami anche il suo fratello". E' questa la grande verità cristiana, una verità che ci sembra troppo alta e allora cerchiamo di minimizzare, di accomodare. Ma il Vangelo resta e non cambia. Da qualsiasi parte lo leggiate, il Vangelo conduce a questo comandamento. Ascoltiamo ancora Gesù: "Non giudicate, per non essere giudicati; perché col giudizio con cui giudicate sarete giudicati, e con la misura con cui misurate sarete misurati". Sono parole severissime. Gesù vuol dire che il prossimo è il banco di prova della nostra fede.

HANNO DETTO

L'amore è un'avventura entusiasmante ma difficile poiché chiede lo sforzo costante di colui che ama di trasformare il desiderio del ricevere in quello del donare. (Michel Quoist)

Chi si espone all'avventura dell'amore incondizionato per il prossimo trova Dio. (Karl Rahner)

Praticare l'amore è una gran fatica: non solo si deve amare, ma essere, come Dio, l'amore stesso. (Angelo Silesio)

LO SCAMBIO DI POSTO

1917, durante la rivoluzione russa: uno dei capi più crudeli della rivoluzione fu assassinato da ignoti. Subito i comunisti presero in ostaggio molti innocenti, li misero al muro e decisero di ucciderne uno ogni dieci. Il numero nove della fila era un vecchio sacerdote ortodosso, padre Alexis, e accanto a lui veniva un giovane prete, che era dunque il decimo. Il vecchio non esitò un attimo e sussurrò al suo compagno: "Io sono vecchio e non vivrò più a lungo... Scambiamo i nostri posti! Con la benedizione di Dio prenderò il tuo posto!". Subito dopo, il vecchio prete venne fucilato. (P. LEFEVRE, La vita insegna)

MARTEDI' DELLA VENTISETTESIMA SETTIMANA
DEL TEMPO ORDINARIO

Dal vangelo secondo Luca. (Lc 10, 38-42)

In quel tempo, Gesù entrò in un villaggio e una donna, di nome Marta, lo accolse nella sua casa. Essa aveva una sorella, di nome Maria, la quale, sedutasi ai piedi di Gesù, ascoltava la sua parola; Marta invece era tutta presa dai molti servizi. Pertanto, fattasi avanti, disse: "Signore, non ti curi che mia sorella mi ha lasciata sola a servire? Dille dunque che mi aiuti". Ma Gesù le rispose: "Marta, Marta, tu ti preoccupi e ti agiti per molte cose, ma una sola è la cosa di cui c'è bisogno. Maria si è scelta la parte migliore, che non le sarà tolta".

"UNA DONNA DI NOME MARTA LO ACCOLSE IN CASA SUA". (Lc. 10, 38)

Mi hanno detto che oggi Gesù ha chiesto di poter venire in casa mia, di essere mio ospite: Primo atteggiamento: Che onore! Che bello! Ma devo accoglierlo bene. La casa è da spazzare, approfittiamo dell'occasione per cambiare le tende, per buttar via quell'odioso tappeto spelacchiato. Bisogna offrirgli da mangiare.. chissà che cosa gradirà di più. Vorrei offrirgli quella mia specialità, solo che ci vuole tempo a prepararla. Devo andare a fare la spesa. Oh, se avessi un frigorifero più capiente. Devo ricordarmi di tirar fuori la tovaglia di lino e il servizio bello, quello del regalo di nozze della zia. Secondo atteggiamento: Che bello, viene Gesù: che cosa avrà da dirmi? Potrò stare con Lui, gioire della presenza di Dio in casa mia. Ho tante cose da dirgli anch'io, domande da fargli, ammirazione e ringraziamento da manifestargli, persone di cui parlargli. Due atteggiamenti diversi. Tutti e due buoni. Uno rischia, per troppo amore, di dare solo cose, l'altro dà se stesso (anche se corre il rischio di camminare con i piedi per aria). Attenzione: Oggi Gesù ha scelto di venire in casa tua. Viene mentre leggi queste righe, mentre farai la Comunione Eucaristica, viene con quel povero, con quel malato, con tua moglie, tuo marito, tuo padre che cosa gli dai? La Parola la accogli come una parola qualunque? La accogli con lo studio della Bibbia? La accogli come una Parola che Gesù rivolge oggi proprio a te? L'Eucaristia è una preghiera? E' un rito? Una presenza, uno spezzare il pane con Dio per imparare a spezzarlo

con i fratelli, un fare memoria viva di Gesù e della sua passione, morte e risurrezione redentrice? A Gesù che si presenta come tua moglie o tuo marito, a Gesù malato o povero che cosa dai? Ti accorgi che è Lui? Te la sbrighi dando delle cose? Dai il tuo tempo? Dai te stesso? Attento! Oggi Dio è ospite in casa tua!

HANNO DETTO

Dio non è mai solo. E' sempre accompagnato da un codazzo di gente. quando Cristo entra nella vita di una persona, insieme a lui devono necessariamente "passare" tantissimi "altri". E' questa la regola fondamentale dell'ospitalità cristiana. La nostra casa popolata da una presenza e da innumerevoli presenze. (Alessandro Pronzato)

Date riparo al Cristo senza tetto facendo della vostra casa un porto di pace, gioia e amore con le vostre cure ed attenzioni per i familiari e i vicini. (Madre Teresa di Calcutta)

La voce di Dio è insinuante e risuona continuamente alla nostra porta. Adesso parla, e forse non trova nessuno che l'ascolti. (San Bernardo)

LA PARTE MIGLIORE

Un eremita si recò un giorno a visitare un convento. Mentre l'abate lo accompagnava in giro, l'eremita continuava ad esprimere la sua meraviglia nel vedere i monaci intenti ai vari lavori manuali. "Perché mai si danno così da fare per occupazioni terrene? Gesù non ha forse lodato Maria, che si è fermata ad ascoltarlo, e ripreso Marta, che si preoccupava troppo per l'andamento della casa?" L'abate non rispose nulla; alla fine della visita, si limitò a condurre l'eremita in una cella perché potesse pregare e stare in silenzio. Verso le tre del pomeriggio, l'eremita, che cominciava ad avere fame, uscì dalla cella; trovato l'abate, gli chiese se quello fosse giorno di digiuno per i monaci. "No rispose l'abate, Hanno già mangiato tutti." "Ma... Come mai non mi avete chiamato?" "Beh, a dire il vero, abbiamo pensato che, Siccome hai scelto la parte migliore, come Maria, ti sarebbe bastato il cibo spirituale."

MERCOLEDI' DELLA VENTISETTESIMA SETTIMANA
DEL TEMPO ORDINARIO

Dal vangelo secondo Luca. (Lc 11, 1-4)

Un giorno Gesù si trovava in un luogo a pregare e quando ebbe finito uno dei discepoli gli disse: "Signore, insegnaci a pregare, come anche Giovanni ha insegnato ai suoi discepoli". Ed egli disse loro: "Quando pregate, dite: Padre, sia santificato il tuo nome, venga il tuo regno; dacci ogni giorno il nostro pane quotidiano, e perdonaci i nostri peccati, perché anche noi perdoniamo ad ogni nostro debitore, e non ci indurre in tentazione".

"SIGNORE, INSEGNACI A PREGARE". (Lc. 11,1)

Quale sarà il motivo che spinge gli apostoli a fare questa richiesta a Gesù?

Penso che il motivo fondamentale sia stato il vedere che Gesù, il loro Maestro, sovente prega. Spesso infatti, specialmente prima di momenti importanti della sua vita o prima di scelte decisive, Gesù si ritira a pregare e sembra quasi che i discepoli non sopportino questa quasi inaccessibilità di Gesù. Desiderano 'entrare' nella preghiera di Gesù, capirne lo stile, afferrarne i contenuti. E la soluzione migliore che sembrano auspicarsi è che Gesù come tutti gli altri maestri insegni loro qualche formula di preghiera. E Gesù, rispondendo alla loro richiesta non insegna la preghiera Padre nostro, ma con essa insegna a loro e a noi la strada della preghiera. Dio non ha bisogno di preghiere, non ci punisce se 'non diciamo le preghiere', siamo noi che abbiamo bisogno di preghiera, cioè abbiamo bisogno di incontrare Lui; non possiamo farne a meno se vogliamo scoprire la nostra dignità di 'figli'. Ma come pregare? Una volta ero convinto anch'io che ci fossero scuole e tecniche di preghiera, oggi, pur non disprezzando chi può trasmettermi la sua esperienza, parto da un altro punto di vista. Quando due persone si vogliono bene, amano stare insieme, hanno bisogno di comunicare di fare insieme delle cose. La preghiera, penso, sia questo nostro stare insieme con Dio, dove le parole contano fino ad un certo punto, ma dove riconosciamo chi è Colui che ci ama, dove gli parliamo ma soprattutto dove stiamo bene con Lui. E Gesù, insegnandoci il Padre nostro ci indica proprio questo stile di confidenza. Infatti questa preghiera ci schiude davanti un programma la cui vastità è

tale da mettere i brividi addosso. E' una preghiera che ci svela Dio ma che ci apre gli occhi perché ci fa scoprire ciò che dobbiamo fare. Ci apre le orecchie perché ci fa ascoltare ciò che Dio si aspetta da noi. Ci mette in piedi perché ci libera dall'inerzia e dalla pigrizia.

HANNO DETTO

Chi è immerso in fervente orazione non sa se sta pregando o meno, perchè non pensa alla sua preghiera bensì a Dio a cui la rivolge. (San Francesco di Sales)

In un mondo minacciato, chi non prega quando può è colpevole di mandata assistenza a una persona in pericolo. (Padre Gimenez)

Come l'incenso rianima il fuoco che si spegne, così la preghiera riaccende la speranza nel cuore dell'uomo. (Goethe)

PREGHIERA: PAROLE E FATTI

Ad Antiochia viveva un uomo ricchissimo che pregava Dio tutti i giorni perché sollevasse i poveri dall'indigenza. Saputo ciò, abbà Macario gli fece pervenire questa missiva: "Vorrei molto possedere tutto il tuo denaro". Stupito, il ricco gli inviò un messo per chiedergli che cosa ne avrebbe fatto. Abbè Macario disse: "Dì al tuo padrone che esaudirei subito le sue preghiere".

GIOVEDI' DELLA VENTISETTESIMA SETTIMANA DEL TEMPO ORDINARIO

Dal vangelo secondo Luca. (Lc 11, 5-13)

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: "Se uno di voi ha un amico e va da lui a mezzanotte a dirgli: Amico, prestami tre pani, perché è giunto da me un amico da un viaggio e non ho nulla da mettergli davanti; e se quegli dall'interno gli risponde: Non m'importunare, la porta è già chiusa e i miei bambini sono a letto con me, non posso alzarmi per darteli; vi dico che, se anche non si alzerà a darveli per amicizia, si alzerà a darvene quanti gliene occorrono almeno per la sua insistenza. Ebbene io vi dico: Chiedete e vi sarà dato, cercate e troverete, bussate e vi sarà aperto. Perché chi chiede ottiene, chi cerca trova, e a chi bussa sarà aperto. Quale padre tra voi, se il figlio gli chiede un pane, gli darà una pietra? O se gli chiede un pesce, gli darà al posto del pesce una serpe? O se gli chiede un uovo, gli darà uno scorpione?

Se dunque voi, che siete cattivi, sapete dare cose buone ai vostri figli, quanto più il Padre vostro celeste darà lo Spirito Santo a coloro che glielo chiedono!”.

“CHIEDETE E VI SARA’ DATO”. (Lc. 11,9)

Davanti alla richiesta degli apostoli: “Signore insegnaci a pregare”, Gesù ha appena donato il Padre nostro, ed ora invita ad una preghiera incessante, perseverante, costante. Qualcuno dice che la preghiera non serve a nulla: “Dio sa già tutto, che bisogno abbiamo noi di chiedergli qualcosa o di dirgli quanto sia grande o di parlargli delle nostre pene”. Qualcun altro dice di non aver tempo di pregare: “Col ritmo di vita che devo sostenere per portare avanti la giornata e la famiglia, altro che trovare il tempo per la preghiera, preghino i preti e le suore che lo fanno per professione e non hanno nient’altro da fare!”. Qualcun altro non sa che cosa dire nella preghiera, altri ancora si rifugiano nelle formule per cui la preghiera spesso diventa un dovere e un atteggiamento pappagallesco, mentre il cuore è tutto da un’altra parte. Chiariamo solo velocemente alcune cose: Dio non ha bisogno delle nostre preghiere. No! Siamo noi che abbiamo bisogno di Lui e la preghiera ci aiuta a rendercelo presente, a scoprire la nostra indigenza e la sua Provvidenza. La preghiera di richiesta non deve essere l’unica forma di preghiera ma è importante perché Il “chiedere” non è il semplice questuare grazie e aiuti ma è il riconoscere Dio attraverso la fede, l’incontrarlo, l’informare la nostra vita di Lui, il lodarlo per i suoi benefici, l’affidarci alla sua volontà... La preghiera non è ‘tempo perso’: quando vuoi bene davvero ad una persona è un piacere trovare un momento per stare con essa. La preghiera non è un qualcosa a cui devono solo pensare preti e suore: vogliamo di nuovo dividere le persone in categorie e pensare che Dio limiti la sua paternità solo ai consacrati? Dio non ha bisogno di pappagalli o di registratori che ripetano fedelmente delle formule, ha bisogno di “adoratori in spirito e verità”. E se non sempre il Signore risponde alle nostre richieste, siamo poi proprio sicuri che le nostre domande fossero per il nostro vero bene? C’è poi un dono che il Signore dà sempre a coloro che glielo chiedono, ed è il dono dello Spirito Santo, ma quando ce lo manda dopo la nostra richiesta noi siamo ancora lì, pronti a riceverlo o siamo già scappati da un’altra parte?

HANNO DETTO

Quando l'uomo congiunge le mani, Dio apre le sue. (Pino Pellegrino)

L'esperienza dimostra che coloro che chiedono poco non ottengono niente: questo potrebbe essere l'epitaffio di certi uomini di Chiesa, di certe istituzioni clericali di questi ultimi decenni. (M. Miggeridge)

Buon Dio, donaci le cose buone e negaci le cattive, anche se te le chiediamo. (Montesquieu)

STARE NEL CUORE DI DIO

Un giovane chiese al suo maestro spirituale quanto e come dovesse pregare per riuscire gradito a Dio. L'anziano saggio sorrise, e iniziò col raccontare una storia.

“Un contadino ricchissimo, al momento della morte, si sentì chiedere dai figli quali mezzi avesse impiegato per racimolare una così grande fortuna. Desideroso che i figli fossero zelanti nel lavoro, l'uomo rispose: “C'è un giorno dell'anno nel quale, se ci si è impegnati a fondo nel proprio lavoro, si diventa ricchi. E' inutile tuttavia cercare di scoprire quale sia quello specifico giorno. Non siate dunque pigri, e lavorate sodo tutti i giorni dell'anno nel timore che quel giorno benedetto giunga senza che voi siate al lavoro. Le prove e la fatica di tutto l'anno andrebbero perdute... Così è della preghiera, ragazzo mio —proseguì il maestro — Dio ci visita quando vuole e il momento della sua visita è assolutamente imprevedibile. Egli non ha soste nel suo amore per noi, Il nostro grazie dev'essere continuo, la nostra adorazione ininterrotte, il nostro “sì” costante. Vivere nella preghiera tutta la vita è come immergerci nel cuore di Dio senza uscirne mai”.

VENERDI' DELLA VENTISETTESIMA SETTIMANA DEL TEMPO ORDINARIO

Dal vangelo secondo Luca. (Lc 11, 15-26)

In quel tempo, dopo che Gesù ebbe scacciato un demone, alcuni dissero: “E' in nome di Beelzebùl, capo dei demoni, che egli scaccia i demoni”. Altri poi, per metterlo alla prova, gli domandavano un segno dal cielo. Egli, conoscendo i loro pensieri, disse: “Ogni regno diviso in se stesso va in rovina e una casa cade sull'altra. Ora, se anche satana è diviso in se stesso, come

potrà stare in piedi il suo regno? Voi dite che io scaccio i demoni in nome di Beelzebùl. Ma se io scaccio i demoni in nome di Beelzebùl, i vostri discepoli in nome di chi li scacciano? Perciò essi stessi saranno i vostri giudici. Se invece io scaccio i demoni con il dito di Dio, è dunque giunto a voi il regno di Dio. Quando un uomo forte, bene armato, fa la guardia al suo palazzo, tutti i suoi beni stanno al sicuro. Ma se arriva uno più forte di lui e lo vince, gli strappa via l'armatura nella quale confidava e ne distribuisce il bottino. Chi non è con me, è contro di me; e chi non raccoglie con me, disperde. Quando lo spirito immondo esce dall'uomo, si aggira per luoghi aridi in cerca di riposo e, non trovandone, dice: Ritournerò nella mia casa da cui sono uscito. Venuto, la trova spazzata e adorna. Allora va, prende con sé altri sette spiriti peggiori di lui ed essi entrano e vi alloggiano e la condizione finale di quell'uomo diventa peggiore della prima”.

“CHI NON E' CON ME E' CONTRO DI ME; CHI NON RACCOGLIE CON ME, DISPERDE”. (Lc. 11,23)

Oggi si parla di radicalismo religioso solo perché vediamo le esasperazioni becere di certi radicalismi (o di persone che con essi si mascherano) che sono: guerre di religione, imposizioni, coartazioni di libertà, esaltazioni, forme di pazzia. Quando Gesù diceva: “O siete con me o siete contro di me”, non intendeva certamente queste esasperazioni, se no, dove sarebbe la buona notizia del Vangelo che libera l'uomo nel suo interno e lo aiuta, attraverso il comandamento dell'amore, a stabilire giusti rapporti con Dio e con gli uomini? Gesù ci mette davanti ad una scelta, profonda, libera, decisiva, impegnativa. Il mondo del Cristianesimo del 2000, ha scelto Cristo? Io, ho scelto Cristo? Proviamo a rispondere a queste due domande. Noi viviamo, qui in Italia, in un mondo “cristiano”: oltre il 90% di battezzati, cultura che si fonda in gran parte su principi cristiani abbiamo perfino il Papa in casa! Dovremmo essere migliori di molti altri, ma guardiamo ai fatti: qual è l'elemento motore della nostra società? L'amore o il denaro? I grandi, i potenti, i datori di lavoro, i politici nella loro maggioranza si interessano davvero al bene comune o si interessano a se stessi? I grandi partiti a qualunque “polo” appartengano, si ispirano al Vangelo o si ammantano di idee libertarie solo per nascondere la propria sete di potere o per garantire i propri affari? Siamo un popolo che ha fatto il Giubileo

perché si è convertito o perché del Giubileo ha fatto un grande affare economico? Non mi scandalizzo di tutto questo, non voglio essere il purista che vede, stando ben al di fuori, tutto il male esistente nel mondo, ma non posso non notare quanto, come società "cristiana", siamo lontani da Cristo. E io ho scelto Cristo? Ciascuno provi a rispondere per se stesso. In quanto a me ho l'impressione di essere il Signor Tentenna: non posso dire di non aver scelto Cristo, infatti esso ha segnato e segna ogni scelta importante della mia vita, ma vedo che se provo entusiasmo per Lui, poi spesso preferisco le scelte del mondo; comprendo che la sua strada è quella giusta, ma invidio chi ha seguito quella di "mammona" e il denaro, il potere e il successo spesso hanno dominio su di me. Credo che l'amore e il perdono siano i grandi insegnamenti evangelici, ma non sempre condivido cose e tempo con gli altri e un po' di vendetta, o almeno di rancore trova posto in me. Il radicalismo che Gesù ci chiede non è quello di fare delle crociate in nome suo, è quello di non sceglierlo solo a parole.

HANNO DETTO

Quando prendiamo una decisione dobbiamo sempre pensare alle conseguenze che essa avrà sugli altri. (Albert Acremant)

Vivere non è accettare tutto, ma scegliere, sfrondare, sacrificare. La linfa dell'albero sale solo quando sono stati potati tutti i rami. (Giraud Ludovic)

Scegli ora ciò che vorresti aver scelto in punta di morte. (Sant'Ignazio di Loyola)

CHI NON RACCOGLIE CON ME DISPERDE

C'era una volta una parrocchia dove tutti avevano il loro ruolo: gli anziani erano riconosciuti per la loro esperienza, dicevano il Rosario e c'era anche qualche giovane che pregava con loro; senza arie di sufficienza i poveri venivano accolti ogni ora del giorno e, a parte qualche sbuffo per quelli un po' troppo insistenti, si dava loro qualcosa e soprattutto, qualcuno li ascoltava; gli sposi trovavano cordialità in mezzo alle carte da preparare e riuscivano persino a capire, anche quelli che in chiesa non ci mettevano piede da anni, che il matrimonio era un segno serio, gioioso, bello, in cui Dio c'entrava. I malati sapevano di non essere abbandonati e qualcuno andava a trovarli. La domenica si celebrava volentieri l'Eucaristia, e anche se non si conoscevano,

tutti i partecipanti trovavano una parola che veniva da lontano e un Pane misterioso che dava forza nel presente. Ma successe che alcuni cominciarono a dire che la fede va organizzata, si riunivano per parlare degli altri, dimenticando gli altri, per parlare di fede, dimenticando Gesù; organizzarono la carità e i poveri trovavano ad orario i burocrati della carità. Gli sposi subivano il corso prematrimoniale, alla domenica si trovava la più bella teologia ma non più l'accoglienza. Vennero personaggi illustri, ma la gente comune se ne andò a vivere la sua povera fede, altrove.

SABATO DELLA VENTISETTESIMA SETTIMANA DEL TEMPO ORDINARIO

Dal vangelo secondo Luca. (Lc 11, 27-28)

In quel tempo, mentre Gesù stava parlando, una donna alzò la voce di mezzo alla folla e disse: "Beato il ventre che ti ha portato e il seno da cui hai preso il latte!". Ma egli disse: "Beati piuttosto coloro che ascoltano la parola di Dio e la osservano!".

"BEATO IL GREMBO CHE TI HA PORTATO E IL SENO DA CUI HAI PRESO IL LATTE". (Lc. 11,27)

Quante volte nel nostro modo di intendere noi sbagliamo il colpo! Se qualcuno, ad esempio, dicesse a mia madre: "Beata lei, con un figlio prete!", penso si sentirebbe rispondere: "Sì, ne sono contenta, ma sapesse quante grane! E poi non ha ancora finito di darmene!". Quando noi chiamiamo "Beati!" quelli che hanno vinto miliardi all'enalotto, siamo poi proprio sicuri che sia stata per loro una vera fortuna trovarsi tra le mani, improvvisamente, tanti soldi? Nel Vangelo di oggi chi ha fatto questo complimento alla Madre di Gesù ci ha azzeccato: Maria è stata davvero beata, fortunata, non solo nell'essere stata scelta da Dio per essere Madre di suo Figlio sulla terra ma anche per aver risposto quotidianamente di sì a questa chiamata di Dio. Chissà, però, se quella stessa voce l'avrebbe ancora chiamata beata quando Gesù è stato arrestato e condannato come impostore e bestemmiatore? Chissà se ai piedi della croce si sarebbe sentita la stessa voce dirle: "Beata Te che sei la madre del condannato a morte!?" Eppure la vera beatitudine di Maria è uguale sia all'annunciazione, che alla crocifissione, che alla risurrezione, che alla discesa dello Spirito Santo, perché la beatitudine sta nell'aver accolto Dio, nel

lasciarsi plasmare quotidianamente dalla sua volontà. Ecco allora perché la stessa "beatitudine" di Maria può applicarsi a noi in ogni circostanza della nostra vita. Siamo davvero fortunati se Dio, trovandoci disponibili, in ogni momento può operare in noi!

HANNO DETTO

Maria è per la Chiesa ciò che è l'aurora per il firmamento: la precede... E' la sua icona escatologica e, nella burrasca, è pegno di speranza. (Pierre De Berulle)

Che vale chiamare "Madre" Maria Santissima, se anche noi non ci mostriamo suoi figli, principalmente con l'imitarla nelle sue virtù ? (San Giuseppe Benedetto Cottolengo)

Maria non opponeva alcuna resistenza all'invasione di Dio, ecco perché Egli poté colmarla di grazie. (Jean Lafrance)

MARIA TEMPIO DELLO SPIRITO SANTO Preghiera di J. Galot

Tu hai saputo accogliere lo Spirito Santo con un'anima spalancata. Tu l'hai accolto per la fede, credendo alla sua azione meravigliosa nel tuo seno. Tu l'hai accolto con l'abbandono del tuo essere, donandoti completamente alla sua potenza d'amore. Tu l'hai accolto mediante una collaborazione attiva con lui nell'amore dell'incarnazione redentrice. Tu l'hai accolto senza posa durante tutta la tua vita ascoltando la voce misteriosa e seguendo i suoi suggerimenti. Insegnaci a riceverlo con la stessa disposizione all'accoglienza. Aiutaci ad ascoltarlo nel segreto del nostro cuore, a cogliere le sue indicazioni e i suoi consigli. Mostraci la via della docilità al suo insegnamento, della collaborazione alla sua opera. Noi vorremmo ricevere, come te, la pienezza dello Spirito Santo, non perdere nulla della sua venuta in noi. Stimola il nostro desiderio di prendere tutto ciò che egli ci vuole donare e comunicaci la tua gioia di lasciarci prendere tutti dallo Spirito Santo, di lasciar invadere tutti dal suo amore.

LUNEDI' DELLA VENTOTTESIMA SETTIMANA DEL TEMPO ORDINARIO

Dal vangelo secondo Luca. (Lc 11, 29-32)

In quel tempo, mentre le folle si accalcavano, Gesù cominciò a dire: "Questa generazione è una generazione malvagia; essa cerca un segno, ma non le sarà dato nessun segno fuorchè il

segno di Giona. Poiché come Giona fu un segno per quelli di Nìve, così anche il Figlio dell'uomo lo sarà per questa generazione. La regina del sud sorgerà nel giudizio insieme con gli uomini di questa generazione e li condannerà; perché essa venne dalle estremità della terra per ascoltare la sapienza di Salomone. Ed ecco, ben più di Salomone c'è qui. Quelli di Nìve sorgeranno nel giudizio insieme con questa generazione e la condanneranno; perché essi alla predicazione di Giona si convertirono. Ed ecco, ben più di Giona c'è qui".

"QUESTA GENERAZIONE E' UNA GENERAZIONE MALVAGIA; ESSA CERCA UN SEGNO, MA NON LE SARA' DATO NESSUN SEGNO FUORCHE' IL SEGNO DI GIONA". (Lc. 11,29)

C'è molta gente intorno a Gesù. Qual è il motivo di queste folle che lo attorniano? La vera ragione è soprattutto il desiderio del meraviglioso. Sono in attesa di qualcosa di grandioso, di straordinario, sperano che Gesù faccia qualche miracolo. Ma Gesù rifiuta di fare questi 'segni' che gli vengono domandati e qualifica coloro che fanno questa richiesta come 'malvagi'. I giudei esigono un grande segno per convertirsi e credere a Lui; forse quelli che Gesù aveva fatto davanti a loro non erano sufficienti. Non c'è mai basta di spettacolarità! E questo dimostra ancora una volta che la fede non dipende dai miracoli, ma viceversa. E' certo che i miracoli di Dio invitano a credere, ma non danno automaticamente la fede. Questa non è la conclusione inevitabile di un ragionamento, e nemmeno un'evidenza; senza che per questo smetta di essere "ragionevole", credere è fidarsi di Dio. Alcuni si chiedono perché Dio non dà agli atei dei segni schiacciati, perché non scrive in cielo il suo nome con tanta chiarezza da rendere impossibile rifiutarsi di credere. Non lo fa per la stessa ragione per cui Cristo non volle offrire portenti, né in questa occasione, né al tentatore nel deserto, né ai suoi nemici quando moriva sulla croce. Questi richiami pubblicitari non servirebbero a niente, al massimo a suscitare un consenso forzoso, cioè una falsa fede. Diceva Dostoevskij nella 'Leggenda del grande inquisitore': "Non scendesti dalla croce, Signore, perché non volevi fare gli uomini schiavi con un portento, perché desideravi un amore libero e non quello che nasce da un miracolo. Avevi sete d'amore volontario, non di incanto servile davanti al potere, che ispira timore agli schiavi". E Sant'Alfonso

Maria de Liguori nella 'Pratica di amar Gesù Cristo' dice che Dio vuole una risposta dello stesso livello della sua offerta, cioè d'amore libero; per questo Cristo non obbliga l'uomo con un segno schiacciante, ma preferisce guadagnarsi il suo amore morendo per lui. Gesù stesso nel suo mistero pasquale di morte e risurrezione, è il grande segno dell'amore di Dio per noi; se non capiamo questo, la fede è impossibile, per quanti miracoli si possano accumulare davanti ai nostri occhi. Il vero credente non chiede, non ha bisogno di miracoli, per credere e poter convertirsi a Dio, gli basta incontrare Gesù, vedere la sua obbedienza a Dio e il suo amore per noi.

HANNO DETTO

Il miracolo non è oggi una forzatura della libertà più di quanto non lo fosse ai tempi di Gesù. (Yves Moreau)

Se vedessi i miracoli, dicono alcuni, mi convertirei. Come possono assicurare che farebbero ciò che ignorano? (Blaise Pascal)

Ci sono poche probabilità di trovare Dio se non si è mantenuta, salvata o recuperata quella facoltà di meravigliarsi che fa brillare gli occhi di un fanciullo. (André Frossard)

LA FORZA DELLA TESTIMONIANZA

In un ospedale, una religiosa aveva curato con infinita dolcezza e pazienza un malato incredulo senza tuttavia mai parlargli del Cristo. Ora, al momento di uscire dall'ospedale, quest'uomo, guarito, disse alla suora: "Sorella, lei non mi ha mai parlato di Dio. Ma ha fatto di più: me l'ha fatto vedere". (J. AUBRY, Teologia della vita religiosa)

MARTEDI' DELLA VENTOTTESIMA SETTIMANA DEL TEMPO ORDINARIO

Dal vangelo secondo Luca. (Lc 11, 37-41)

In quel tempo, dopo che Gesù ebbe finito di parlare, un fariseo lo invitò a pranzo. Egli entrò e si mise a tavola. Il fariseo si meravigliò che non avesse fatto le abluzioni prima del pranzo.

Allora il Signore gli disse: "Voi farisei purificate l'esterno della coppa e del piatto, ma il vostro interno è pieno di rapina e di iniquità. Stolti! Colui che ha fatto l'esterno non ha forse fatto

anche l'interno? Piuttosto date in elemosina quel che c'è dentro, ed ecco, tutto per voi sarà mondo”.

“PIUTTOSTO DATE IN ELEMOSINA QUEL CHE C’E’ DENTRO, ED ECCO PER VOI TUTTO SARA’ MONDO”. (Lc. 11,41)

Quando noi sentiamo parlare di elemosina solitamente pensiamo ad essa come al prendere qualcosa di nostro, per farne parte agli altri. Perciò più volte mi sono chiesto che cosa volesse dire Gesù dicendo di “dare in elemosina ciò che c’è dentro”. Qualche esegeta spiega che forse Gesù dice di dare in elemosina quel che c’è dentro il piatto invece di pensare di onorare Dio purificando l’esterno dei piatti. Ed è una interpretazione evangelicamente corretta. Ma ho l’impressione che Gesù voglia parlarci dell’interno del cuore. La purezza di cuore non è legata alle esteriorità formali della legge, anche se queste potrebbero essere di aiuto, ma è legata al dare agli altri ciò che vi è dentro. Cioè Gesù dice: “Liberatevi dalla preoccupazione di voler apparire perfetti, di voler acquistare virtù per una perfezione individuale, e rendetevi disponibili con semplicità, all’incontro con ogni persona; liberatevi dalla religiosità della fredda osservanza, da quella della paura e lasciate che il vostro cuore ripieno di Dio debordi e vi conduca per strade nuove con la fantasia dello Spirito Santo che abita in voi”. Ma si può fare ancora una ulteriore osservazione: Nel mio cuore insieme all’amore, ai buoni sentimenti, albergano anche egoismi, cattiverie, voglia di vendetta, cattivi pensieri e desideri. “Dare in elemosina” queste negatività non vorrà forse anche dire buttar via, far piazza pulita di tutto ciò che è contrario all’amore?

HANNO DETTO

Chiunque può violare, a volte, la lettera di una legge, a condizione che lo faccia per essere fedele allo spirito di quella legge. (Un monaco della chiesa orientale)

Le leggi di Dio non sono un supplizio o delle ricette per guadagnarsi il cielo, ma punti di riferimento per arrivare ad imitare Dio. (Padre Carre)

L'anima semplice e diritta non vede male in nulla. (Santa Teresina)

FARISEISMO

La discepola stava organizzando il suo banchetto nuziale e dichiarò che per amore dei poveri avrebbe indotto la famiglia ad andare contro le convenzioni facendo sedere gli ospiti poveri a capotavola e quelli ricchi presso la porta. Guardò negli occhi il maestro aspettando la sua approvazione. Il maestro si fermò a riflettere; poi disse: "Sarebbe quanto mai inopportuno, mia cara. Nessuno si godrebbe le nozze. La tua famiglia sarebbe imbarazzata, i tuoi ospiti ricchi offesi e i tuoi ospiti poveri affamati perché sarebbero troppo impacciati a capotavola per mangiare a sazietà".

MERCOLEDI' DELLA VENTOTTESIMA SETTIMANA DEL TEMPO ORDINARIO

Dal vangelo secondo Luca. (Lc 11, 42-46)

In quel tempo, Gesù disse: "Guai a voi, farisei, che pagate la decima della menta, della ruta e di ogni erbaggio, e poi trasgredite la giustizia e l'amore di Dio. Queste cose bisognava curare senza trascurare le altre. Guai a voi, farisei, che avete cari i primi posti nelle sinagoghe e i saluti sulle piazze. Guai a voi perché siete come quei sepolcri che non si vedono e la gente vi passa sopra senza saperlo". Uno dei dottori della legge intervenne: "Maestro, dicendo questo, offendi anche noi". Egli rispose: "Guai anche a voi, dottori della legge, che caricate gli uomini di pesi insopportabili, e quei pesi voi non li toccate nemmeno con un dito!".

"GUAU A VOI DOTTORI DELLA LEGGE CHE CARICATE GLI UOMINI DI PESI INSOPPORTABILE E VOI QUEI PESI NON LI SPOSTATE NEPPURE CON UN DITO". (Lc. 11,46)

In uno dei più rinomati salotti televisivi, l'inoscidabile presentatore aveva schierato per questa occasione, tanto di psicologi, educatori e pedagoghi e, manovrando con maestria tra due fronti, affrontava il problema di quale metodo educativo fosse il migliore nei confronti dei figli. Naturalmente le due schiere di opposta visione si fronteggiavano. C'erano quelli che sostenevano che per educare i figli ci vogliono norme certe e indiscutibili, affermate chiaramente anche fino ad imporle con autorità e forza, e c'era la schiera di coloro che affermavano che, in nome della

libertà assoluta, non si deve imporre nulla. Naturalmente dopo un paio d'ore di discussione intervallata dal cantante di turno, dal battutista d'occasione, e dall'immane pubblicità ogni quarto d'ora, non si giunse a nessuna conclusione e ancora oggi trovi, per l'educazione dei figli, il padre-padrone che, fin che può, impone se stesso anche in maniera oppressiva e il cosiddetto padre-amico che ha perso la funzione di padre ed è troppo distante di età e di mentalità per poter diventare davvero e solo amico per il proprio figlio. Gesù in ambito religioso (ma questo si può applicare anche a tutti gli altri campi, soprattutto quello educativo) non si accampa da una parte o dall'altra, ma invita a pensare ai valori. Prima di imporre ad un altro una determinata cosa, tu la credi? E, se la credi, cerchi di viverla? Cioè, in parole povere, che esempio stai dando sulla cosa che chiedi ad un altro? Ad esempio un padre che chieda ai figli di andare a messa e lui non ci vada mai, che cosa crede di ottenere? Uno che richieda amore e rispetto per la famiglia ma che trascuri i nonni e dimostri di sopportarli a stento, a che cosa pensa di educare? Non è tanto questione di essere permissivi o meno, è questione di credere e di vivere ciò si afferma e che si vuole trasmettere!

HANNO DETTO

L'educazione è cosa di cuore. Chi sa di essere amato, ama. Chi è amato ottiene tutto, specialmente dai giovani. Quando l'amore illanguidisce le cose non vanno più bene. (San Giovanni Bosco)

Impariamo ad educare dal sole: a tutto ciò che cresce e si sviluppa sulla terra, egli somministra luce calore sempre, spesso pioggia e vento, raramente fulmini e tuoni. (Comenio)

Allevare i figli è come tenere in mano una saponetta bagnata: se la stringi troppo schizza via, se la stringi troppo poco scivola di mano. Per tenerla in pugno devi stringerla con delicata fermezza. (E.H.)

ABITUDINI INUTILI?

Gionata Swift, dopo aver pernottato in un'osteria, aveva chiesto, al mattino, al suo domestico, gli stivali e se li era visti portare ancora coperti di polvere. "Come mai non li avete puliti?", aveva chiesto. "Ho pensato che era inutile", aveva risposto il domestico, "tanto, dopo pochi chilometri di viaggio si impolverano di nuovo!" "Giusto, ma ora va' a preparare i cavalli per la partenza! Poco

dopo i cavalli scalpitano fuori della scuderia ed anche Swift era in pieno assetto di viaggio. "Ma non possiamo partire senza colazione!", osservò il servo. "È inutile!", rispose Swift, "tanto, dopo pochi chilometri di viaggio, avresti fame di nuovo!" (Albino Luciani, Illustrissimi)

GIOVEDÌ DELLA VENTOTTESIMA SETTIMANA DEL TEMPO ORDINARIO

Dal vangelo secondo Luca. (Lc 11, 47-54)

In quel tempo, il Signore disse: "Guai a voi, che costruite i sepolcri dei profeti, e i vostri padri li hanno uccisi. Così voi date testimonianza e approvazione alle opere dei vostri padri: essi li uccisero e voi costruite loro i sepolcri. Per questo la sapienza di Dio ha detto: Manderò a loro profeti e apostoli ed essi li uccideranno e perseguiteranno; perché sia chiesto conto a questa generazione del sangue di tutti i profeti, versato fin dall'inizio del mondo, dal sangue di Abele fino al sangue di Zaccaria, che fu ucciso tra l'altare e il santuario. Sì, vi dico, ne sarà chiesto conto a questa generazione. Guai a voi, dottori della legge, che avete tolto la chiave della scienza. Voi non siete entrati, e a quelli che volevano entrare l'avete impedito". Quando fu uscito di là, gli scribi e i farisei cominciarono a trattarlo ostilmente e a farlo parlare su molti argomenti, tendendogli insidie, per sorprenderlo in qualche parola uscita dalla sua stessa bocca.

"GUAÌ A VOI DOTTORI DELLA LEGGE CHE AVETE TOLTO LA CHIAVE DELLA SCIENZA; VOI NON SIETE ENTRATI E A QUELLI CHE VOLEVANO ENTRARE L'AVETE IMPEDITO". (Lc. 11,52)

Alcuni anni fa mi era capitato, con i ragazzi che stavano preparandosi a ricevere la Cresima, di organizzare una intervista sulla Bibbia. Li avevo mandati in giro a chiedere alla gente se sapevano che cosa fosse la Bibbia, che cosa ne pensavano, se ne avevano una copia in casa, se la leggevano... Il risultato dell'inchiesta rispettava il livello medio di cultura cristiana. Molti vagamente sapevano che cos'era la Bibbia, alcuni ne ricordavano episodi salienti, soprattutto per aver visto sceneggiati televisivi, una buona parte la ritenevano "una cosa da preti"... alla domanda specifica che riguardava coloro che si erano definiti cristiani e che dichiaravano di conoscere poco la Bibbia sul perché di questo,

buona parte delle risposte, ricordo che diceva così: perché la maggioranza dei nostri educatori religiosi ci hanno parlato un po' di Gesù, molto di chiesa e di norme morali da osservare ma poco di Bibbia. Un signore aggiungeva: "Le uniche frasi della Bibbia che ricordo sono quelle che appoggiavano certe norme che mi veniva chiesto di osservare". Negli anni immediati del dopo Concilio ecumenico Vaticano secondo, ricordo di aver letto in una rivista che passava per cattolica questa definizione. "Tutti i Concili che hanno valso qualcosa nella storia della Chiesa sono quelli che hanno affermato dogmi o hanno imposto nuove norme, questo Vaticano II° ha solo chiacchierato di Bibbia gettandola impunemente in pasto a tutti". Sento vivo per me e per la Chiesa il richiamo di Gesù: per troppo tempo abbiamo nascosto la Bibbia o la abbiamo utilizzata solo per i nostri comodi. E' vero che essa non è facile. E' vero che in essa troviamo pagine scandalose. E' vero che, a prima vista, a certi problemi esistenziali dell'uomo, essa sembra dare risposte diverse, spesso legate al tempo e alla mentalità di chi l'ha scritta. Ma essa è la parola che Dio ha rivolto agli uomini!

HANNO DETTO

Nelle divine Scritture, come nella migliore farmacia, accessibile a tutti, si trova un rimedio adatto alla malattia di ciascuno. (San Basilio)

L'intenzione dello Spirito nella bibbia è di insegnarci come si vada in cielo, e non come vada il cielo. (Galileo Galilei)

Come una mamma si avvicina alla culla per trovarvi il figlio, così noi ci avviciniamo alla Bibbia unicamente per trovarvi Cristo. (Martin Lutero)

LA VOCE DEL VANGELO

Quando avevo circa quindici anni si è verificato nella mia vita un avvenimento particolarmente importante: l'incontro con un amico protestante, apprendista meccanico, che abitava nella stessa casa in cui abitavo io. Tra gli altri egli leggeva i libri di Victor Hugo e Pascal, per recuperare gli studi che aveva interrotto contro la volontà di suo padre. Un giorno mi domandò: «Conosci il discorso della montagna?». E io, tutto confuso, gli risposi di no. In effetti lo avevo sentito leggere in Chiesa, con quel tono che usano spesso i preti per leggere il Vangelo: mi era entrato in un

orecchio, per uscire dall'altro. Allora quel ragazzo mi lesse il discorso della montagna con un accento così penetrante, così personale, così convinto che ne rimasi sconvolto. Il Vangelo divenne per me la voce di Qualcuno, la voce di un amico e mi colpì come una confidenza personale, che si rivolgeva alla parte più intima di me stesso. (M. ZUNDEL, Scintille, Milano).

VENERDI' DELLA VENTOTTESIMA SETTIMANA
DEL TEMPO ORDINARIO

Dal vangelo secondo Luca. (Lc 12, 1-7)

In quel tempo, radunatesi migliaia di persone a tal punto che si calpestavano a vicenda, Gesù cominciò a dire anzitutto ai discepoli: "Guardatevi dal lievito dei farisei, che è l'ipocrisia. Non c'è nulla di nascosto che non sarà svelato, né di segreto che non sarà conosciuto. Pertanto ciò che avrete detto nelle tenebre, sarà udito in piena luce; e ciò che avrete detto all'orecchio nelle stanze più interne, sarà annunziato sui tetti. A voi miei amici, dico: Non temete coloro che uccidono il corpo e dopo non possono far più nulla. Vi mostrerò invece chi dovete temere: temete Colui che, dopo aver ucciso, ha il potere di gettare nella Geenna. Sì, ve lo dico, temete Costui. Cinque passerì non si vendono forse per due soldi? Eppure nemmeno uno di essi è dimenticato davanti a Dio. Anche i capelli del vostro capo sono tutti contati. Non temete, voi valete più di molti passerì".

"CINQUE PASSERI NON SI VENDONO FORSE PER DUE SOLDI? EPPURE NEMMENO UNO DI ESSI E' DIMENTICATO DAVANTI A DIO". (Lc. 12,6)

Ho bisogno di sentirmela dire e ripetere sovente questa frase. Apro il giornale e scopro che la vita vale veramente poco se dei banditi entrano in una gioielleria e sparano per uccidere, se sulle strade, per il gusto di dimostrare la propria capacità di correre in pochi minuti da casello a casello, si fa strage di una intera famiglia, se, dopo che abbiamo saputo che con due pasticche da 36 lire l'una possiamo ogni giorno salvare la vita ad un uomo, continuiamo a sprecare milioni e miliardi per l'assurdo e per l'inutile. "Che cos'è l'uomo?" si chiedeva già l'antico salmista; ecco varie risposte. L'uomo si crede immortale, vive come non dovesse mai morire, ma basta un piccolo virus, una serie di

piccolissime cellule impazzite per bloccarlo e renderlo cenere. L'uomo dice che non ripone la speranza in sé ma nell'umanità? Ma l'umanità è relativamente giovane rispetto al mondo e da quando ci sono gli uomini non hanno fatto che rovinare mondo e natura! E poi, l'umanità non è forse a rischio quanto il singolo uomo? Basta che qualche asteroide piombi sulla terra e squassi ben bene il pianeta e, "ciao umanità con tutti i tuoi progetti!" Allora l'uomo non ha senso? Io, che senso ho? Mi sono sorpreso parecchie volte a guardare l'acqua di un fiume dal parapetto di un ponte, e scrutando, vedervi la vita. Arriva il pescatore: un amo appetitoso e quel pesce che per due anni aveva affrontato e vinto la sua battaglia per la vita finisce o soffocato o con la testa sbattuta sull'asfalto. Ho bisogno, o Signore, di sentirmi dire che valgo più dei passeri del cielo! Non perché a me non possano capitare gli stessi guai che capitano ad ogni appartenente a questa natura, ma per non credere che sono frutto del caso e che vado verso l'assurdo. Se Tu mi dici che valgo più dei passeri, vuol dire che conto qualcosa per Te! Ma certo che conto per TE! Tu sei finito sulla croce per dirmi: "Ti perdono e ti voglio bene!".

HANNO DETTO

Tra un grand'uomo e un pover uomo non c'è mai un abisso. In mezzo, a fare da ponte, c'è l'uomo. (Dino Basili)

Essere uomo è sentire che, posando la propria pietra, si contribuisce a costruire il mondo. (Saint Exupery)

L'uomo viene trasformato in ciò che ama. Diventa Dio se ama Dio, diventa terra se ama la terra. (Angelo Silesio)

"NON C' E' NULLA DI NASCOSTO CHE NON SARÀ SVELATO".

Un giorno, dalle mura della città, verso il tramonto, si videro alla linea dell'orizzonte due persone che si abbracciavano. — Sono un papà e una mamma, pensò una bambina innocente. Sono due amici che si incontrano dopo molti anni, pensò un uomo solo. — Sono due amanti, pensò un uomo dal cuore torbido. — Sono due mercanti che hanno concluso un buon affare, pensò un uomo avido di denaro. — E' un padre felice che abbraccia un figlio di ritorno dalla guerra, pensò una donna dall'anima tenera. — E' una figlia che abbraccia il padre di ritorno da un viaggio, pensò un uomo addolorato per la morte della sua bambina. — Sono due

innamorati, pensò una ragazza che sognava l'amore. — Sono due uomini che lottano all'ultimo sangue, pensò un assassino. — Sono due... Gli occhi dipendono dal "cuore", ma la realtà ci sarà svelata solo allora.

SABATO DELLA VENTOTTESIMA SETTIMANA DEL TEMPO ORDINARIO

Dal vangelo secondo Luca. (Lc 12, 8-12)

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: "Chiunque mi riconoscerà davanti agli uomini, anche il Figlio dell'uomo lo riconoscerà davanti agli angeli di Dio; ma chi mi rinnegherà davanti agli uomini sarà rinnegato davanti agli angeli di Dio. Chiunque parlerà contro il Figlio dell'uomo gli sarà perdonato, ma chi bestemmierà lo Spirito Santo non gli sarà perdonato. Quando vi condurranno davanti alle sinagoghe, ai magistrati e alle autorità, non preoccupatevi come discolparvi o che cosa dire; perché lo Spirito Santo vi insegnerà in quel momento ciò che bisogna dire".

CHI BESTEMMIERA' LO SPIRITO SANTO NON GLI SARA' PERDONATO". (Lc. 12,10)

Quando sentiamo la parola bestemmia ci vengono subito in mente certe parole rivolte contro Dio, contro la Madonna che, purtroppo, sentiamo sempre più in bocca a tante persone che il più delle volte non sanno neppur cosa dicono. Ma, se ci pensiamo un momento, si può bestemmiare Dio in tanti altri modi oltre che con le parole; ad esempio, sentendoci noi unici padroni del creato e manipolandolo a nostro piacimento pur di far soldi, sentendoci noi padroni della vita, capaci di decidere chi deve nascere o meno o scegliendo chi deve vivere e chi deve morire... Ma qui Gesù parla di una "bestemmia contro lo Spirito Santo". Quale sarà? Si bestemmiava contro lo Spirito Santo quando il nostro atteggiamento di vita esclude allo Spirito ogni possibilità di agire in noi e attorno a noi, quando in pratica ci si organizza esclusivamente da soli senza lasciare spazio a Dio, quando si esclude la speranza per noi e per il prossimo, quando troppo pieni di noi e dei nostri peccati si pensa che Dio non abbia più fiducia in noi e non possa perdonarci. E' allora che anche quel "non gli sarà perdonato" diventa reale, non perché Dio non possa perdonarci, ma perché io

gli ho chiuso la porta e non permetto che il suo perdono mi raggiunga e faccia di me un uomo nuovo.

HANNO DETTO

Se Dio viene lodato dalle tue opere buone, ogni qualvolta fai del bene e lodi Dio. Ma se Dio viene bestemmiato dalle tue opere cattive, quando commetti il male bestemmi Dio. (Sant'Agostino)

La bestemmia per i credenti è un peccato; per i non credenti un assurdo, per tutti un segno di bassezza morale. (Ivanoe Bonomi)

Pregate Dio di oliare la vostra banderuola, affinché si orienti secondo il vento dello Spirito, e non rimanga bloccata dalla ruggine delle vane abitudini. (Pierre Ceresole)

PER INVOCARE IL DONO DELLO SPIRITO SANTO, Preghiera di padre Jozo

O Gesù, noi siamo tuoi fratelli, che soffrono nel loro corpo, che è stato redento da te. Ma il nostro spirito chiama te, o Dio, e invoca il tuo Spirito: Oh, mandaci il tuo Spirito Santo, che aumenti il nostro amore. Manda il tuo Spirito Santo, che è Amore, per guarire le nostre ferite. Desideriamo imparare da te, o Gesù, a vivere per gli altri e a donare tutta la nostra vita e tutto ciò che abbiamo. O Gesù, manda a noi il tuo Spirito, che all'inizio della creazione si librava sulle acque; e dalle acque è uscita la vita! Oh, la vita nasce dentro il nostro cuore mediante lo Spirito, quella vita che tu hai vissuto, o Gesù, che hai donato attraverso il tuo Spirito alla Madonna, la quale ti ha concepito in grembo. Oh, donaci il tuo Spirito, che è vita. O Gesù, donaci e mandaci lo Spirito per liberarci dalla paura davanti alla nuova vita. Liberaci da ogni tentazione, dallo spirito maligno che è attivo ogni giorno, che desidera metterci fretta, che desidera mettere nel nostro cuore pensieri di rifiuto: "Non ho il tempo, non capisco niente", che desidera mettere nervosismo nel nostro cuore. O Gesù, liberaci dallo spirito del male e riempiaci dello spirito di obbedienza e di umiltà, come hai riempito il cuore della tua Mamma. Desideriamo seguire la parola del Padre verso di noi. Donaci lo spirito della pace e della serenità. O Gesù, noi non abbiamo paura; abbiamo la gioia, perché il tuo Spirito è capace di cambiarci. Effondi il tuo Spirito nei nostri cuori. Il tempo in cui viviamo è pericoloso. Tu vuoi salvarci; tu non hai tempo da perdere, tu desideri cambiarci

da subito, mettere nel nostro cuore il tuo progetto. Sì, sappiamo di essere deboli, non siamo qui per caso, siamo stati chiamati. Oh, metti la tua parola nel nostro cuore, prendici per mano, prendi in questi giorni ciascuno di noi, portaci davanti al Signore, davanti allo Spirito Santo, perché diventiamo semplici, obbedienti, umili. Oh, aiutaci, Mamma! Nel nome del tuo Figlio e nostro Dio, preghiamo per il dono dello Spirito: Padre nostro.

LUNEDI' DELLA VENTINOVESIMA SETTIMANA DEL TEMPO ORDINARIO

Dal vangelo secondo Luca. (Lc 12, 13-21)

In quel tempo, uno della folla disse a Gesù: "Maestro, dì a mio fratello che divida con me l'eredità". Ma egli rispose: "O uomo, chi mi ha costituito giudice o mediatore sopra di voi?". E disse loro: "Guardatevi e tenetevi lontano da ogni cupidigia, perché anche se uno è nell'abbondanza la sua vita non dipende dai suoi beni". Disse poi una parabola: "La campagna di un uomo ricco aveva dato un buon raccolto. Egli ragionava tra sé: Che farò, poiché non ho dove riporre i miei raccolti? E disse: Farò così: demolirò i miei magazzini e ne costruirò di più grandi e vi raccoglierò tutto il grano e i miei beni. Poi dirò a me stesso: Anima mia, hai a disposizione molti beni, per molti anni; riposati, mangia, bevi e datti alla gioia. Ma Dio gli disse: Stolto, questa notte stessa ti sarà richiesta la tua vita. E quello che hai preparato di chi sarà? Così è di chi accumula tesori per sé, e non arricchisce davanti a Dio".

"ANCHE SE UNO E' NELL'ABBONDANZA, LA SUA VITA NON DIPENDE DAI SUOI BENI". (Lc. 12,15)

Se ci pensiamo bene, spesso la nostra vita è un insieme di progetti e calcoli. Quando si è ragazzi si pensa a crescere: "Quando sarò grande!" Poi si pensa a farsi una carriera, poi si pensa ad avere denari per poter essere sereni, poi ci si preoccupa di investirli nel miglior modo perché possano permetterci una vecchiaia serena: "Lavorerò ancora per vent'anni, farò sacrifici, a 65 anni sarò sereno.., farò tutto quello che non ho fatto prima". Essere previdenti non è sbagliato, avere delle mete può dar senso ad una vita, ma sei sicuro di arrivare a quell'età e del come ci arriverai? E poi, dove è il negozio che vende la serenità? Nelle

banche ci sono tanti sportelli per ricevere e per dare, ma nessuno ha quella scritta sopra. Nella banca di Dio c'è un solo sportello per dare e ricevere con scritto sopra "AMORE". Lì contano in un modo strano: chi dà, guadagna, chi tiene perde, le divisioni diventano moltiplicazioni, soprattutto, se hai fiducia nel "banchiere", sei sicuro di non andare mai in rosso

HANNO DETTO

Per il saggio le ricchezze sono una schiavitù; per gli sciocchi un mezzo di dominio. (Seneca)

Sono ricco dei beni di cui posso fare a meno. (Louis Vigee)

Ci sono più infelici per la mancanza del superfluo che per la mancanza del necessario. (Pelet de la Lozere)

"ANCHE SE UNO È NELL'ABBONDANZA LA SUA VITA NON DIPENDE DAI SUOI BENI"

Oggi vi offro due aneddoti, ciascuno li applichi alla sua vita.

L'imperatore Napoleone organizzò a Parigi un magnifico ricevimento. Portò nella grande sala anche il suo piccolo figlio. Ma questi non prestava attenzione ai quadri stupendi sulle pareti, né ai tavoli apparecchiati con raffinata ricchezza, né ai vestiti elegantissimi dei principi, dei conti e delle loro mogli. Attraverso la finestra guardava la strada. Napoleone, osservando il figlio, gli chiese: "Che cosa è che ti manca? Desideri forse qualcosa di più?" Continuando a guardare attraverso la finestra i bambini che giocavano per strada, nella sabbia e nel fango, il figlio rispose: "Vorrei andare a giocare con loro".

All'economista che gli faceva notare di non avere più una lira per le spese tanto ordinarie che straordinarie, san Vincenzo de' Paoli, con viso sereno, rispose: "Che bella notizia! Sia lodato Iddio! E' arrivato il momento di mostrare la nostra fiducia nella Provvidenza. I tesori della bontà di Dio sono infiniti, e la nostra mancanza di fiducia lo disonora".

MARTEDI' DELLA VENTINOVESIMA SETTIMANA DEL TEMPO DELL'ANNO

Dal vangelo secondo Luca. (Lc 12, 35-38)

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: "Siate pronti, con la cintura ai fianchi e le lucerne accese; siate simili a coloro che

aspettano il padrone quando torna dalle nozze, per aprirgli subito, appena arriva e bussa. Beati quei servi che il padrone al suo ritorno troverà ancora svegli; in verità vi dico, si cingerà le sue vesti, li farà mettere a tavola e passerà a servirli. E se, giungendo nel mezzo della notte o prima dell'alba, li troverà così, beati loro!”.

“SIATE PRONTI, CON LA CINTURA AI FIANCHI E LE LUCERNE ACCESE”. (Lc. 12,35)

Gesù ci parla di vigilanza, e questo termine può suscitare in noi sentimenti e comportamenti diversi. Si può vigilare per mestiere (come la sentinella o la guardia); si può vigilare trepidando nella speranza (come una mamma che veglia il suo bambino malato pronta a cogliere ogni minimo desiderio e ogni segno che indichi un miglioramento); si può vigilare per paura (e le paure possono essere tante da quella di un Dio che può mandarmi all’inferno a quella di perdere le cose accumulate durante la vita); si può vigilare in vista del domani o per rassicurare il presente. Proviamo, attraverso i termini usati, a vedere quale tipo di vigilanza ci indica Gesù. “Siate pronti, con la cintura ai fianchi”. A noi, questo, forse dice poco, ma se pensate che i contemporanei di Gesù portavano lunghe vesti, avere una cintura ai fianchi, significava avere qualcosa per tirarsi su il vestito e non essere impacciati nel cammino. E’ la stessa cosa che Dio aveva detto agli Ebrei nella notte della Pasqua: “Tenetevi pronti per partire, per camminare”. Quindi vigilanza è principalmente essere pronti per qualcosa di impegnativo, essere disponibili a muoversi. “Con le lucerne accese”. La luce serve per vedere. Dobbiamo sapere dove mettere i piedi, dobbiamo scoprire il volto del nostro Signore che è già arrivato dalle sue nozze con l’umanità, dobbiamo imparare a vedere il volto dei fratelli. Avere la luce significa anche poterla usare per illuminare il cammino di qualcun altro. Allora, la vigilanza diventa anche far portare frutti ai doni che ci sono stati dati. Ecco, allora, la vigilanza cristiana: è la mentalità di chi sa di essere in viaggio. Avere Gesù Via, Verità, Vita, non ci autorizza a sederci, a sentirci a posto, non ci garantisce né vita serena, né paradiso assicurato ma ci mette in cammino, e non solo verso il paradiso futuro ma verso una realtà più piena del senso della nostra vita questo però comporta da parte nostra una capacità di adattamento a situazioni impreviste, prontezza nelle decisioni,

dinamismo, accortezza. Essere vigilanti è anche avere davanti la consapevolezza della precarietà della nostra vita e delle cose di questo mondo, per cui è vigilante chi non fonda il suo essere su cose non consistenti; ed è anche la consapevolezza di vivere in mezzo a pericoli e tentazioni costanti, ma è anche sperare. La fede e l'amore non dormono mai, ma si concretizzano nel presente, spiano con desiderio il futuro dal quale, se la nostra fiducia è in Lui, non può che venirci il Bene.

HANNO DETTO

Niente precipitare e nulla trascurare. (Papa Giovanni XXIII)

Se navighi felicemente non vantartene prima del porto; dopo una felice navigazione, la nave affondò presso l'attracco. (Gregorio di Nazianzo)

Vigilare è la capacità di ritornare a prendersi il tempo necessario per avere cura della qualità non puramente clinica e commerciale della vita. (Carlo Maria Martini)

ATTENZIONE!

Il prete annunciò che la domenica seguente sarebbe venuto in chiesa Gesù in persona. La gente arrivò in massa per vederlo. Tutti si aspettavano che predicasse, ma egli si limitò a sorridere al momento delle presentazioni e disse: "Salve". Erano tutti disposti a ospitarlo per la notte, soprattutto il prete, ma egli rifiutò gentilmente l'invito e disse che avrebbe trascorso la notte in chiesa. Cosa che tutti approvarono. Egli se ne andò senza far rumore l'indomani mattina presto, prima che venissero aperte le porte della chiesa. E, con orrore di tutti, il prete e gli altri scoprirono che la chiesa era stata oggetto di atti di vandalismo. Dovunque sulle pareti era scarabocchiata la parola: ATTENZIONE. Non un solo angolo era stato risparmiato: le porte, le finestre, le colonne, il pulpito, l'altare, persino la Bibbia che stava sul leggio. ATTENZIONE. Incisa a grandi e piccole lettere, a matita e a penna e dipinta in tutti i colori possibili. Dovunque l'occhio si posasse, si potevano scorgere le parole: "ATTENZIONE, attenzione, Attenzione, ATTENZIONE, attenzione, attenzione... Scandaloso. Irritante. Sconcertante. Affascinante. Terrificante. A che cosa dovevano fare attenzione? Non c'era scritto nulla. Soltanto ATTENZIONE. Il primo impulso della gente fu quello di cancellare ogni traccia di quella sozzura, di quel sacrilegio, e si trattennero

soltanto perché pensavano che era stato Gesù stesso a compiere un simile gesto. Quella misteriosa parola ATTENZIONE incominciò a infiltrarsi nella mente delle persone ogni volta che si recavano in chiesa. Essi presero a fare attenzione alle scritture e così riuscirono a trarne vantaggio senza diventare bigotti. Fecero attenzione ai sacramenti, così furono santificati senza diventare superstiziosi. Il sacerdote cominciò a stare attento al potere che esercitava sui fedeli, così poté essere loro di aiuto senza doversi imporre. E tutti fecero attenzione alla religione, che può trasformare gli incauti in ipocriti. Diventarono cauti nell'accettare i decreti della chiesa e così, pur essendo ligi alla legge, dimostrarono compassione per i più deboli. Cominciarono a stare attenti a come pregavano, così non persero più la fiducia in se stessi e si comportarono nello stesso modo persino nei confronti del concetto che avevano di Dio, in modo da riuscire e riconoscerlo anche fuori dei confini ristretti della loro chiesa. Ora la gente ha collocato la parola tanto scandalosa sopra l'ingresso della chiesa e la sera la si può vedere sfavillare lassù in alto illuminata da multicolori luci al neon.

MERCOLEDI' DELLA VENTINOVESIMA SETTIMANA DEL TEMPO ORDINARIO

Dal vangelo secondo Luca. (Lc 12, 39-48)

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: "Sappiate bene questo: se il padrone di casa sapesse a che ora viene il ladro, non si lascerebbe scassinare la casa. Anche voi tenetevi pronti, perché il Figlio dell'uomo verrà nell'ora che non pensate". Allora Pietro disse: "Signore, questa parabola la dici per noi o anche per tutti?". Il Signore rispose: "Qual è dunque l'amministratore fedele e saggio, che il Signore porrà a capo della sua servitù, per distribuire a tempo debito la razione di cibo? Beato quel servo che il padrone, arrivando, troverà al suo lavoro. In verità vi dico, lo metterò a capo di tutti i suoi averi. Ma se quel servo dicesse in cuor suo: Il padrone tarda a venire, e cominciasse a percuotere i servi e le serve, a mangiare, a bere e a ubriacarsi, il padrone di quel servo arriverà nel giorno in cui meno se l'aspetta e in un'ora che non sa, e lo punirà con rigore assegnandogli il posto fra gli infedeli. Il servo che, conoscendo la volontà del padrone, non avrà disposto o agito secondo la sua volontà, riceverà molte

percosse; quello invece che, non conoscendola, avrà fatto cose meritevoli di percosse, ne riceverà poche. A chiunque fu dato molto, molto sarà chiesto; a chi fu affidato molto, sarà richiesto molto di più”.

“A CHIUNQUE FU DATO MOLTO, MOLTO SARA’ CHIESTO; A CHI FU AFFIDATO MOLTO, SARA’ CHIESTO MOLTO DI PIU’ ”. (Lc. 12,48)

Tutte le volte che leggo questa frase del Vangelo, mi viene un po’ di pelle d’oca, e non tanto per la paura di un giudizio duro di Gesù nei miei confronti, ma per la responsabilità dei doni ricevuti. Tutti abbiamo ricevuto dei doni, qui sulla terra, nessuno di noi può dire di “essersi fatto da sé”, ma qualcuno ha ricevuto più di altri. Proviamo a pensare: che merito ne abbiamo noi di aver già vissuto parecchi anni, mentre quel bambino di cinque anni è morto in mezzo a gravi sofferenze? Sono forse io che ho deciso di nascere sano e non handicappato? Ho forse dei meriti per il fatto di essere nato nella parte ricca del mondo dove non devo lottare tutti i giorni con la fame e le malattie. L’essere nato in un paese cristiano, l’aver potuto conoscere la buona novella di Gesù è forse frutto di una scelta esclusivamente personale? E io personalmente posso aggiungere: il mio essere prete è solo un pallino mio o un dono meraviglioso che il Signore mi ha affidato. Noi certamente siamo tra coloro che hanno ricevuto di più. Ma allora siamo anche più responsabili perché i doni del Signore sono per noi ma devono giungere anche agli altri: siamo responsabili se noi mangiamo troppo e altri soffrono la fame, siamo responsabili se non sappiamo dimostrare la nostra fede con i fatti. Io devo rendere conto dei talenti che ho trafficato e di quelli che ho nascosto e non sarà neanche tanto Gesù a chiedermi conto della mia inedia e della mia pigrizia, quanto i fratelli che potranno dirmi: “Il Signore tramite te voleva farmi giungere quel dono: e tu che ne hai fatto?”. Sono ormai parecchi anni che ho aggiunto alla serie delle mie preghiere quotidiani anche questa: “Per tutti coloro che in qualche modo ho defraudato dei doni che Tu, tramite me, volevi far giungere loro, affinché la tua misericordia supplisca a quanto non son stato capace di dare loro”.

HANNO DETTO

Dando te stesso, come potresti temere di perderti? Al contrario, ti perderesti rifiutando di darti. (Sant'Agostino)

Quel che l'uomo ha in comune con Dio è la facoltà di donare. (Gregorio di Nazianzo)

Chi è tutto proteso a conquistare e conservare perde, Chi dona a Dio, conquista. (Edith Stein)

"TENETEVI PRONTI"

"Maestro — chiese un giorno un discepolo a uno yogi — perché mai procedo così lentamente sulla via della perfezione, pur desiderandola vivamente?" "Perché non sai vigilare. Così non riesci mai a vedere il sole che sorge. C'era una volta un uomo che desiderava molto assistere a uno spettacolo teatrale. Arrivò con grande anticipo portando con sé una coperta. Nella lunga attesa si avvolse nella coperta e si addormentò. Quando si ridestò lo spettacolo era finito. Così all'uomo non restò che arrotolarsi la coperta e tornarsene a casa."

GIOVEDÌ DELLA VENTINOVESIMA SETTIMANA DEL TEMPO ORDINARIO

Dal vangelo secondo Luca. (Lc 12, 49-53)

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: "Sono venuto a portare il fuoco sulla terra; e come vorrei che fosse già acceso! C'è un battesimo che devo ricevere; e come sono angosciato, finché non sia compiuto! Pensate che io sia venuto a portare la pace sulla terra? No, vi dico, ma la divisione. D'ora innanzi in una casa di cinque persone si divideranno tre contro due e due contro tre; padre contro figlio e figlio contro padre, madre contro figlia e figlia contro madre, suocera contro nuora e nuora contro suocera".

"SONO VENUTO A PORTARE IL FUOCO SULLA TERRA". (Lc. 12,49)

Durante un incontro in cui cercavo di dire che il Vangelo è buona notizia, gioia di vivere, che Gesù è venuto a liberarci dalle paure, che Dio è Padre e non padrone e sottolineavo che noi cristiani spesso ne abbiamo fatto una religione triste, piena di osservanze, un signore che mi ascoltava con molta acutezza mi ha fatto notare che la fede non è solo un momento bello e gioioso, ma

anche molto impegnativo, che non è un placebo per leccarci le ferite della vita, ma un "fuoco" che Gesù è venuto a portare. Approfittai dell'obiezione per chiarire meglio il mio pensiero: la fede in Gesù è una buona notizia che ci libera dalle paure ma non dall'impegno, essa non ci fa ignorare la sofferenza ma ci aiuta a darle un senso, non ci esime dal mistero, ma ci fa entrare umilmente in esso, non ci esclude da norme ma ci dà il modo per viverle non come imposizione ma come gioia. Quando noi confondiamo la gioia del Vangelo o la libertà che esso insegna con il fare quello che vogliamo, noi tradiamo il Vangelo come lo tradiscono coloro che ne fanno una religione di osservanze formali e rituali. Gesù lo dice chiaro di essere venuto a portare il fuoco e dice altrettanto chiaro che nel suo nome avverranno lotte e divisioni.

HANNO DETTO

Dio non chiede l'impossibile, ma nel comandarti ti dice di fare quello che puoi, e di chiedere la grazia di adempiere quello che sorpassa le tue forze. (Sant'Agostino)

Se vogliamo che un messaggio d'amore sia udito, spetta a noi lanciarlo. Se vogliamo che una lampada continui ad ardere, spetta a noi alimentarla d'olio. (Madre Teresa di Calcutta)

Invece di affliggerti perché il mondo è giù, fa ogni sforzo per tirarlo su, sollevando te stesso. (T.S. Eliot)

FATICA PER UN DESIDERIO DI BENE, Preghiera di Paola Dessanti
"Signore, stasera sto male per le famiglie degli uccisi e per le famiglie degli assassini, per gli uomini senza speranza, per le persone sole. Sto male perché so che tutte hanno nel loro grande-piccolo cuore umano un grandissimo dolore. Signore, stasera sto male per i cattivi politici, per coloro che hanno fatto promesse e non le hanno mantenute, per gli indifferenti alla politica e alla società. Sto male perché non hanno capito che la vita è azione, è fare il nostro dovere. Signore, stasera sto male per me stesso, soltanto per me. Sto male perché sento che tutti questi sono miei fratelli, ma che non ho un cuore così grande da amarli tutti, uno per uno. Signore, stasera ti offro tutto il mio star male", accettalo e trasformalo Tu in forza per cambiare il male in bene, la morte in vita, il buio in luce."

VENERDI' DELLA VENTINOVESIMA SETTIMANA
DEL TEMPO ORDINARIO

Dal vangelo secondo Luca. (Lc 12, 54-59)

In quel tempo, Gesù diceva alle folle: "Quando vedete una nuvola salire da ponente, subito dite: Viene la pioggia, e così accade. E quando soffia lo scirocco, dite: Ci sarà caldo, e così accade. Ipocriti! Sapete giudicare l'aspetto della terra e del cielo, come mai questo tempo non sapete giudicarlo? E perché non giudicate da voi stessi ciò che è giusto? Quando vai con il tuo avversario davanti al magistrato, lungo la strada procura di accordarti con lui, perché non ti trascini davanti al giudice e il giudice ti consegni all'esecutore e questi ti getti in prigione. Ti assicuro, non ne uscirai finché non avrai pagato fino all'ultimo spicciolo".

"SAPETE GIUDICARE L'ASPETTO DEL CIELO E DELLA TERRA, COME MAI QUESTO TEMPO NON SAPETE GIUDICARLO?". (Lc. 12,56)

Questa frase sembra in contraddizione con un altro insegnamento di Gesù: "Non giudicate". Ma qui Gesù, più che invitarci a dare dei giudizi, ci sprona a imparare a leggere la storia dell'umanità e in essa anche la nostra personale. Provate a sentire come nei tanti salotti televisivi viene giudicata la nostra storia contemporanea. Normalmente si cade nei luoghi comuni che vanno dall'estremamente negativo: niente funziona, non ci sono più valori, la gioventù è bacata, non c'è più fede...; all'estremamente ottimistico: la scienza sta risolvendo ogni problema, la nostra aspettativa di vita è estremamente alta, presto l'uomo giungerà alla soluzione di tanti suoi problemi. Per noi non è questione di dire bene o male della nostra generazione: questo giudizio aspetta a Dio che, al di là delle apparenze, scruta e conosce i cuori. Per noi si tratta di leggere con gli occhi della fede il bene e il male della nostra storia per vedere ciò che Dio sta operando e ciò che Lui ci chiede. Diceva già il Concilio Ecumenico Vaticano II: "E' dovere permanente della Chiesa scrutare i segni dei tempi e interpretarli alla luce del Vangelo, cosicché, in modo adatto a ciascuna generazione, possa rispondere ai perenni interrogativi dell'uomo sul senso della vita presente e futura e sul loro reciproco rapporto". Ma anche la nostra storia, i piccoli avvenimenti di oggi sono da leggere con gli occhi di Dio:

quell'incontro con quella persona non è forse un richiamo di Dio? Dio mi sta forse suggerendo qualcosa? Proviamo oggi a leggere così quello che ci capiterà e, anche se non è sempre facile leggerlo subito, scopriremo un lungo dialogo di amore di Dio con noi.

HANNO DETTO

Il segno più funesto della nostra epoca è "far finta" che Dio sia assente e che non ci manchi. (Bruckberger)

I segni dei tempi non sono sempre i segni dell'intelligenza. (Benedetto Croce)

Non si vede bene che con il cuore. L'essenziale è invisibile agli occhi. (Antoine Saint-Exupéry)

"PERCHE' NON GIUDICATE DA VOI STESSI CIÒ CHE È GIUSTO?"

A prima vista vi sembrerà strano commentare questa frase di Gesù con il seguente racconto. Pensateci, rileggetelo e forse...

IL VECCHIO E I TRE DOTTORI

Venuto ad ammalarsi gravemente, un vecchio cinese mandò a chiamare tre medici. Il primo gli disse: "La vostra malattia dipende dal vostro modo di vivere. Astenetevi dal troppo cibo e dai piaceri sensuali. Sebbene il caso sia grave, penso di potervi guarire". E il vecchio disse: "E' un medico qualunque, mandatelo via". "Il vostro organismo", sentenziò il secondo, "è affetto da tare che vi furono trasmesse per ereditarietà. Non è assolutamente possibile curarlo". E il vecchio disse: "Questo è un buon medico. Dategli da mangiare "O guarirete o morirete", disse il terzo medico. "Cercate di non desiderare né questo né quello. Ciò che a voi sembra un male, può essere un bene "Ecco un medico che la sa lunga", dichiarò l'ammalato. E lo licenziò con regali grandiosi.

SABATO DELLA VENTINOVESIMA SETTIMANA DEL TEMPO ORDINARIO

Dal vangelo secondo Luca. (Lc 13, 1-9)

In quel tempo si presentarono alcuni a riferire a Gesù circa quei Galilei, il cui sangue Pilato aveva mescolato con quello dei loro sacrifici. Prendendo la parola, Gesù rispose: "Credete che quei

Galilei fossero più peccatori di tutti i Galilei, per aver subito tale sorte? No, vi dico, ma se non vi convertite, perirete tutti allo stesso modo. O quei diciotto, sopra i quali rovinò la torre di Sìloe e li uccise, credete che fossero più colpevoli di tutti gli abitanti di Gerusalemme? No, vi dico, ma se non vi convertite, perirete tutti allo stesso modo". Disse anche questa parabola: "Un tale aveva un fico piantato nella vigna e venne a cercarvi frutti, ma non ne trovò. Allora disse al vignaiolo: Ecco, son tre anni che vengo a cercare frutti su questo fico, ma non ne trovo. Taglialo. Perché deve sfruttare il terreno? Ma quegli rispose: Padrone, lascialo ancora quest'anno finché io gli zappi attorno e vi metta il concime e vedremo se porterà frutto per l'avvenire; se no, lo taglierai".

"QUEI DICIOTTO SUI QUALI ROVINO' LA TORRE DI SILOE CREDETE CHE FOSSERO PIU' COLPEVOLI DI TUTTI GLI ABITANTI DI GERUSALEMME? NO, VI DICO, MA SE NON VI CONVERTITE, PERIRETE TUTTI ALLO STESSO MODO. (Lc. 13,4-5)

Continua anche oggi il discorso iniziato ieri: come fare a giudicare e leggere il mio tempo, i fatti che succedono? Il fatalista legge i fatti della sua e della altrui vita con distacco: "Sono eventi che succedono", "Speriamo che il male non capiti a me", "In ogni caso non posso farci nulla". C'è poi la categoria delle persone che cercano sempre il colpevole di ciò che succede: "Se è successo quel fatto negativo di chi sarà la colpa: di Dio, degli uomini, del caso?". C'è poi chi spiritualizza troppo tutto e vede l'opera di Dio anche in cose che dipendono esclusivamente dagli uomini. C'è chi è semplicemente curioso di conoscere fatti e chi è talmente abituato a sentire notizie che le incamera semplicemente come dati, purché non lo tocchino personalmente. Forse sarà infantile quello che vi propongo ma una mattina che non sapete come fare un po' di meditazione, vi invito a prendere in mano un giornale, a leggerne cinque o sei titoli e poi a farvi una serie di domande su essi. Per esempio la pagina della politica invece di farci dire come sempre: "governo ladro!" non potrebbe farci fare una riflessione su quale sia il potere che cerchiamo noi nell'imporre le nostre idee agli altri? La sofferenza di quelle persone non potrebbe aiutarci a capire come spesso noi passiamo davanti alle prove dei nostri vicini di casa con sufficienza, senza mai soffermarci troppo? Quell'incidente improvviso non potrebbe richiamarmi alla precarietà della vita? Quell'uso smodato di danaro non potrebbe

aiutarmi a capire quanto siano inutili certe forme di avarizia? I grandi problemi del mondo non potrebbero far sorgere dentro di me tanti motivi di preghiera e di conversione?

HANNO DETTO

Si possono avere gli occhi levati verso l'alto eppure non vedere il cielo. (Veuillot)

Gli uomini si rendono infelici non per le cose che loro capitano, ma per il modo con cui le guardano. (Epitteto)

L'occhio della carità è l'unico che vede giusto. (Primo Mazzolari)

MA TU ASPETTAVI ME Preghiera di Johann Bernitz Hygen

Io ti cercavo, Dio. Volevo che tu mi convincessi della tua realtà e mi dimostrassi la tua potenza e la tua bontà. Io chiedo chiarezza circa il senso di questa esistenza enigmatica e confusa. Ma tu aspettavi me. Ti cercavo nel cielo. Tu aspettavi me su questa terra, qui dove Cristo è vissuto. Tu volevi che io, con parole e opere, provassi la tua potenza e la tua bontà.

Questo mi fa paura. Hai aspettato invano? Tutto è troppo grande per me, Signore, e io sono troppo piccolo. Signore, fa' che io non disperii! Se non posso fare qualcosa di grande, concedimi almeno di essere fedele nell'impegno, fammi sentire dove tu mi vuoi e che cosa ti attendi da me.

LUNEDI' DELLA TRENTESIMA SETTIMANA DEL TEMPO ORDINARIO

Dal vangelo secondo Luca. (Lc 13, 10-17)

In quel tempo, Gesù stava insegnando in una sinagoga il giorno di sabato. C'era là una donna che aveva da diciotto anni uno spirito che la teneva inferma; era curva e non poteva drizzarsi in nessun modo. Gesù la vide, la chiamò a sé e le disse: "Donna, sei libera dalla tua infermità", e le impose le mani. Subito quella si raddrizzò e glorificava Dio. Ma il capo della sinagoga, sdegnato perché Gesù aveva operato quella guarigione di sabato, rivolgendosi alla folla disse: "Ci sono sei giorni in cui si deve lavorare; in quelli dunque venite a farvi curare e non in giorno di sabato". Il Signore replicò: "Ipocriti, non scioglie forse, di sabato, ciascuno di voi il bue o l'asino dalla mangiatoia, per condurlo ad abbeverarsi? E questa figlia di Abramo, che satana ha tenuto legata diciott'anni, non doveva essere sciolta da questo legame in

giorno di sabato?. Quando egli diceva queste cose, tutti i suoi avversari si vergognavano, mentre la folla intera esultava per tutte le meraviglie da lui compiute.

“CI SONO SEI GIORNI IN CUI SI DEVE LAVORARE. IN QUELLI DUNQUE VENITE A FARVI CURARE E NON IN GIORNO DI SABATO”. (Lc. 13,14)

Ancora una volta San Luca ci mette davanti ad un miracolo di Gesù compiuto in giorno di sabato. E, l'epilogo del racconto porta a due atteggiamenti diametralmente opposti: scandalo da parte del capo della sinagoga che, insieme ai ben pensanti ebrei, pensa alla guarigione come ad un "lavoro", quindi un'offesa a Dio e alla legge del sabato, e gioia e glorificazione di Dio da parte della donna guarita e della folla. Due mentalità opposte anche oggi. Ci sono gli integralisti religiosi che per mantenere leggi e tradizioni sono disposti ad ammazzare il prossimo. Ci sono certi 'pii' che pur di fare tante Comunioni (quasi che Gesù lo si misurasse a peso) sono disposti a lasciare a casa, solo, per una domenica, un malato. Ci sono certi preti che per non "perdersi" il breviario lo dicono tutto a macchinetta tra mezzanotte meno un quarto e mezzanotte e un quarto per 'togliersi il fastidio' per due giorni. Ci sono cristiani bacchettoni che vorrebbero misurare con il centimetro gonne e scollature (così intanto un'occhiata ci scappa) pur di tutelare la sana morale all'interno dei luoghi sacri... E' tutta gente gioiosa, questa? Dio è glorificato da preghiere dette a macchinetta, da Comunioni a ripetizione, da accaparramenti di indulgenze per comprarsi il paradiso, da centimetri di stoffa in più o in meno su una gonna? Questi uomini sono stati liberati dal vangelo di Gesù o sono schiavi di norme e di tradizioni di uomini? D'altra parte ci sono uomini che aspettano con gioia la domenica come giorno di festa, di riposo, di preghiera, come occasione per stare più insieme, per andare a trovare un anziano, gente che desidera sentire la Parola di Dio ma che sa leggere anche la Parola che Dio scrive nel quotidiano della loro vita, gente che canta volentieri in chiesa ma che sa glorificare Dio davanti ad ogni suo dono fatto a loro o ai fratelli, gente che sa anche fare dei sacrifici per andare a Messa, ma che per amore di un fratello è disposta anche a perdere Messa. Gente che non è pura, perfetta ma che cerca di amare e che vede Gesù come Dio, ma anche come Amico. E tu, da che parte stai?

HANNO DETTO

Una religione senza soprannaturale mi fa pensare ad un annuncio che ho letto in un giornale: il vino senza uva. (De Goncourt)

Qualunque sia la tua religione, cerca di esigere che essa aiuti ad unire gli uomini anzichè separarli. (Helder Camara)

I migliori religiosi sono quelli che la vita futura non distoglie da quella terrena, ne la vita terrena da quella futura. (Detto musulmano)

UMILTA' DAVANTI A DIO

Un uomo si recò da Buddha con in mano un'offerta floreale. Buddha alzò lo sguardo verso di lui e disse: "Mettilo giù!" Egli non riusciva a credere che gli fosse stato chiesto di posare i fiori, ma poi pensò che molto probabilmente l'invito si riferiva ai fiori che teneva nella mano sinistra poiché offrire qualche cosa con la sinistra era considerato maleducato e di cattivo auspicio. Così lasciò andare i fiori che aveva nella mano destra. Ma Buddha disse ancora: "Mettilo giù!" Questa volta egli posò tutti i fiori e restò a mani vuote di fronte a Buddha, il quale ripeté ancora con un sorriso: "Mettilo giù!" L'uomo, assai perplesso, domandò: "Che cos'è che devo mettere giù?" "Non i fiori, figlio mio, ma chi li ha portati", fu la risposta di Buddha.

MARTEDI' DELLA TRENTESIMA SETTIMANA DEL TEMPO ORDINARIO

Dal vangelo secondo Luca. (Lc 13, 18-21)

In quel tempo, diceva Gesù: "A che cosa è simile il regno di Dio, e a che cosa lo rassomiglierò? E' simile a un granellino di senapa, che un uomo ha preso e gettato nell'orto; poi è cresciuto e diventato un arbusto, e gli uccelli del cielo si sono posati tra i suoi rami". E ancora: "A che cosa rassomiglierò il regno di Dio? E' simile al lievito che una donna ha preso e nascosto in tre staia di farina, finché sia tutta fermentata".

"IL REGNO DEI CIELI E' SIMILE AD UN GRANELLO DI SENAPE".
(Lc.13,19)

Tutte le cose grandi cominciano dal piccolo. La vita nasce da un piccolo ovulo che incontra un altrettanto piccolo spermatozoo; un piccolo virus può uccidere un uomo; un'idea può portare ad una

guerra o ad un superamento delle avversità. Ad un signore che arrivato da poco alla fede mi parlava di grandi prospettive per cambiar l'umanità, sorridendo dicevo: "Non possiamo cominciare a costruire il grattacielo dal ventiquattresimo piano, tutto comincia là sotto, al buio, nelle fondamenta". Gesù accettando in pieno la legge dell' Incarnazione, è stato Lui il seme, ha accettato di essere gettato nella terra, di rimanere nel buio della tomba per poter risorgere e diventare "pianta grande in cui trovano riparo anche gli uccelli del cielo". La parola e la vita di quel piccolo uomo vissuto tanto tempo fa in un paese sperduto del medio oriente ha portato frutto lungo 2000 anni di storia. E' stata una parola che ha infiammato i cuori, che ha operato divisioni, che è stata bagnata col sangue dei martiri, che ha portato carità nel mondo, che in tante cose è stata travisata proprio da coloro che avrebbero maggiormente dovuto testimoniarla, ma essendo una Parola viva, nonostante questo è sopravvissuta, è una parola che ancora si fonda sulle piccole cose e che ci insegna che sono proprio le piccole cose che contano. Quanto siamo assurdi quando pensiamo che il Regno di Dio, visto come troppo simile ai regni terreni, si fonda sulla forza, sulla potenza, sulle ricchezze. Quando, alla fine del Giubileo, si faranno conti e statistiche non conterà quanti milioni di pellegrini saranno venuti a Roma o quanto soldi avrà fatto la giunta capitolina o la città del Vaticano, non si potrà neppure dire che tutti i pellegrini siano cristiani, conterà se il seme della conversione, della riconoscenza a Dio, della gioia cristiana è entrato decisamente in qualche cuore e se, trovandovi un buon terreno, ha potuto interscambiare tutta la sua vitalità per poter, magari a distanza, diventare buon frutto.

HANNO DETTO

Ogni piccola azione è un avvenimento immenso, nel quale ci vien dato il paradiso e nel quale possiamo dare il Paradiso. (Madeleine Delbrel)

Il sole, con tutti i pianeti che gli ruotano attorno e da esso dipendono, può ancor maturare un grappolo d'uva come se non avesse nient'altro da fare di diverso. (Galileo Galilei)

Un albero può produrre un milione di fiammiferi, ma in fiammifero può distruggere un milione di alberi. (Herman Keller)

"IL REGNO DI DIO È SIMILE AL LIEVITO CHE UNA DONNA HA PRESO E NASCOSTO IN TRE STAIA DI FARINA, FINCHE' TUTTA SIA FERMENTATA".

C'era una volta un giardino chiuso da altissime mura, che suscitava la curiosità di molti. Finalmente una notte quattro uomini si munirono di un'altissima scala per vedere che mai ci fosse di là. Quando il primo raggiunse la sommità del muro, si mise a ridere forte e saltò nel giardino. Salì a sua volta il secondo, si mise a ridere e saltò anch'egli. Così il terzo. Quando toccò al quarto, questi vide dall'alto del muro uno splendido giardino con alberi da frutta, fontane, statue, fiori di ogni genere e mille altre delizie. Forte fu il desiderio di gettarsi in quell'oasi di verde e di quiete, ma un altro desiderio ebbe il sopravvento: quello di andare per il mondo a parlare a tutti dell'esistenza del giardino e della sua bellezza. E' questo il tipo di uomo che salva l'umanità. Colui che avendo visto Dio desidera dividerne con gli altri la visione, costui avrà un giorno nel giardino un posto speciale, accanto al cuore di Dio.

MERCOLEDI' DELLA TRENTESIMA SETTIMANA DEL TEMPO ORDINARIO

Dal vangelo secondo Luca. (Lc 13, 22-30)

In quel tempo, Gesù passava per città e villaggi, insegnando, mentre camminava verso Gerusalemme. Un tale gli chiese: "Signore, sono pochi quelli che si salvano?". Rispose: "Sforzatevi di entrare per la porta stretta, perché molti, vi dico, cercheranno di entrarvi, ma non ci riusciranno. Quando il padrone di casa si alzerà e chiuderà la porta, rimasti fuori, comincerete a bussare alla porta, dicendo: Signore, aprici. Ma egli vi risponderà: Non vi conosco, non so di dove siete. Allora comincerete a dire: Abbiamo mangiato e bevuto in tua presenza e tu hai insegnato nelle nostre piazze. Ma egli dichiarerà: Vi dico che non so di dove siete. Allontanatevi da me voi tutti operatori d'iniquità! Là ci sarà pianto e stridore di denti quando vedrete Abramo, Isacco e Giacobbe e tutti i profeti nel regno di Dio e voi cacciati fuori. Verranno da oriente e da occidente, da settentrione e da mezzogiorno e siederanno a mensa nel regno di Dio. Ed ecco, ci sono alcuni tra

gli ultimi che saranno primi e alcuni tra i primi che saranno ultimi”.

“UN TALE GLI CHIESE: SIGNORE, SONO POCHI QUELLI CHE SI SALVANO?”. (Lc. 13,23)

Ecco di nuovo la tentazione dei numeri! Si salveranno tutti nella misericordia di Dio? Saranno solo pochi gli eletti? Come sarà il Paradiso? Come si conciliano le pene dell’inferno con la misericordia di Dio? Tutte domande in sé lecite ma alle quali, proprio per non farci cadere nel rischio di considerare l’eternità come un qualcosa che si può comprare sul mercato, Gesù non dà risposte definite, ci invita solo a stare attenti, ci invita a farci piccoli per entrare attraverso una porta stretta dove solo i piccoli possono passare, ci invita a non fermarci alla mentalità del nostro mondo, perché nel regno di Dio non valgono le spintarelle di personaggi illustri né le bustarelle date sottobanco, non servono le maschere e l’ipocrisia perché davanti a Dio siamo nudi. E soprattutto Gesù in questi casi parla sì al futuro, ma il suo futuro si confonde spesso con il presente: ci sarà un giudizio finale, ma ce lo stiamo costruendo nel presente, ci sarà un premio o un castigo ma le nostre scelte di oggi ce li rendono già presenti. Il paradiso sarà stare per sempre con Dio, ma noi possiamo stare con Dio fino da oggi; il tormento dell’egoista, dell’avar, del peccatore non è solo qualcosa di futuro è un qualcosa che ti fa già soffrire e vivere male oggi. Non è dunque questione di sapere il numero dei salvati, è questione di lasciarci salvare oggi.

HANNO DETTO

Quando mi sarò unito a te con tutto il mio essere non sentirò più dolore o pena; la mia vita sarà vera vita, tutta piena di te. Tu sollevi in alto colui che riempi di te. Io, invece, che non sono ancora pieno di te, sono di peso a me stesso. (Sant’Agostino)

Il cristiano parla senza interruzione dell’eternità, pensa continuamente all’eterno. Mentre invece i cattivi cristiani parlano sì della vita eterna, ma pensano a questa vita terrena. (Soren Kierkegaard)

Chi sa lodare Dio di cuore in ogni azione comincia già nel tempo la vita eterna. (Angelo Silesio)

"SFORZATEVI DI ENTRARE PER LA PORTA STRETTA"

Una donna sognò di entrare in una nuova bottega del mercato e, con sua grande sorpresa, trovò che dietro il banco c'era Dio. "Che cosa si vende qui?" ella chiese. "Tutto ciò che il tuo cuore desidera", rispose Dio. Non osando quasi credere alle proprie orecchie, la donna decise di chiedere le cose più belle che un essere umano potesse desiderare. "Voglio la pace dell'anima e la saggezza e l'assenza di paura", disse. Poi, ripensandoci, aggiunse: "Non per me soltanto, ma per tutte le persone della terra". Dio sorrise: "Credo che tu abbia capito male, mia cara", disse. "Qui non si vendono i frutti, ma solo i semi".

GIOVEDÌ DELLA TRENTESIMA SETTIMANA DEL TEMPO ORDINARIO

Dal vangelo secondo Luca. (Lc 13, 31-35)

In quel giorno si avvicinarono alcuni farisei a dirgli: "Parti e vattene via di qui, perché Erode ti vuole uccidere". Egli rispose: "Andate a dire a quella volpe: Ecco, io scaccio i demoni e compio guarigioni oggi e domani; e il terzo giorno avrò finito. Però è necessario che oggi, domani e il giorno seguente io vada per la mia strada, perché non è possibile che un profeta muoia fuori di Gerusalemme. Gerusalemme, Gerusalemme, che uccidi i profeti e lapidi coloro che sono mandati a te, quante volte ho voluto raccogliere i tuoi figli come una gallina la sua covata sotto le ali e voi non avete voluto! Ecco, la vostra casa vi viene lasciata deserta! Vi dico infatti che non mi vedrete più fino al tempo in cui direte: Benedetto colui che viene nel nome del Signore!".

GERUSALEMME CHE UCCIDI I PROFETI E LAPIDI QUANTI SONO MANDATI A TE. (Lc. 13,34)

Diversi pensieri suscita in me questa frase amareggiata di Gesù nei confronti della città amata. Il primo pensiero è che Dio, nonostante tutte le debolezze del popolo ebraico, quelle della Chiesa ha fatto sì che mai fosse spenta la profezia; e profezia è richiamo a Dio, invito alla fedeltà concreta alla sua legge vissuta con fantasia ed amore, ricordo vivo delle promesse ultime. Un altro pensiero è la sorte dei profeti: mandati da Dio parlano e operano nel suo nome, dando tutta la loro vita per questa Parola che è più grande di loro: e allora mi vengono in mente personaggi

lontani come Isaia, Ezechiele, Geremia, Osea, Amos e personaggi recenti come don Milani, Mazzolari, don Ciotti, Madre Teresa. Personaggi a volte scomodi ma soprattutto scomodanti: davanti a loro non puoi stare a metà, devi scegliere. Sono persone che hanno dei grandi doni ma che pagano di persona fino in fondo... quasi quasi si vivrebbe persino più in pace senza il loro pungolo... .ma sono la Parola vivente che ti scuote e ti invita: attento a seguirla, potrebbe rovinare la tua tranquillità!

HANNO DETTO

Si comprendono le profezie solo quando si vedono avverate. (Pascal)

Nessuno si fa ammazzare per un teorema, mentre centinaia di migliaia sono morti per un Dio, nel quale credevano senza poterne dimostrare l'esistenza. Essi la testimoniavano, il che vale più del dimostrarla. (G. Prezzolini)

Se i cristiani fossero stati davvero dei soldati, sarebbero stati tutti fucilati da un pezzo per tradimento. (Bruce Marshall)

TESTIMONIANZA DELLA MADRE DI UN «MARTIRE»

Ecco la testimonianza della mamma di uno dei sette religiosi del monastero di nostra Signore dell'Atlante e Tibharine (Algeria) che furono barbaramente martirizzati dagli integralisti islamici.

"Nel 1974 io e mio marito lo abbiamo accompagnato all'Abbazia Notre Dame de Tamie (Francia) per il suo noviziato, in attesa di raggiungere l'Atlante. Là lo abbiamo raccomandato a Dio, senza saper fin dove sarebbe arrivato il suo dono. Voleva Dio ed i poveri. Nel monastero di Nostra Signora dell'Atlante stava bene. Era il luogo della sua vita. L'Algeria era diventata il suo paese. Voleva bene ai vicini e gli piaceva lavorare con loro che erano i suoi fratelli. Nonostante la violenza che si avvertiva, voleva comunque vivere come i suoi fratelli. Dopo il rapimento del 27 marzo, c'è stata lunga e logorante attesa. Ma Christophe ci aveva preparati in qualche modo, senza parole precise; sapevo che lui era pronto, che tutti erano pronti. Non ad andare incontro al pericolo, ma ad accettare la sofferenza e la morte se si fossero presentate. Come hanno vissuto queste 8 settimane? È un loro segreto ed il segreto di Dio. Non voglio lasciar lavorare la mia immaginazione. So che sono tutti nella gioia del Padre. Sono il seme che produrrà i frutti. Quando l'ora sarà venuta, Nostra

Signora dell'Atlante rivivrà. Malgrado questa assenza dolorosa, dico anche con fiducia: "Tutto è grazia" e mi abbandono al Padre nell'amore e nella speranza. Essi sono vicini a noi ed è, credo, attraverso una vita di preghiera sempre più grande che io raggiungerò mio figlio".

VENERDI' DELLA TRENTESIMA SETTIMANA DEL TEMPO ORDINARIO

Dal vangelo secondo Luca. (Lc 14, 1-6)

Un sabato Gesù era entrato in casa di uno dei capi dei farisei per pranzare e la gente stava ad osservarlo. Davanti a lui stava un idropico. Rivolgendosi ai dottori della legge e ai farisei, Gesù disse: "E' lecito o no curare di sabato?". Ma essi tacquero. Egli lo prese per mano, lo guarì e lo congedò. Poi disse: "Chi di voi, se un asino o un bue gli cade nel pozzo, non lo tirerà subito fuori in giorno di sabato?". E non potevano rispondere nulla a queste parole.

"GESU' ERA ENTRATO IN CASA DI UNO DEI CAPI DEI FARISEI PER PRANZARE, E LA GENTE STAVA AD OSSERVARLO". (Lc. 14,1) Può sembrare strano, ma ci sono molti modi diversi di "vedere", di osservare, di porsi davanti a cose e persone. Mi raccontava una ragazza che, al tramonto, seduta sulla riva del mare si meravigliava davanti alla natura che 'sprecava' i suoi colori, e cercava di comunicare le sue emozioni al ragazzo che le sedeva accanto e si sentiva invece chiedere da lui: "Città dalla torre pendente quattro lettere quale sarà?". Davanti ad un avvenimento si può non vederlo, ci si può porre come giudici ("L'avevo detto che sarebbe successo così. Ma che sprovveduti a comportarsi in quel modo!"), come osservatori curiosi ("Ma come è andata? Perché è successo? Di chi è stata la causa?"), come persone davvero interessate, magari anche disposte a cercare una soluzione e a dare una mano. E, davanti ad una persona? C'è chi si interessa agli altri solo perché servono (frase sentita in questi giorni: "L'avrei mandato a quel paese da un bel po', solo che ho dovuto guardare al mio tornaconto"). C'è chi usa degli altri, senza neppur sentirli o considerarli, solo per poter far emergere se stessi e le proprie idee (provate a seguire certe discussioni, tipo salotti televisivi). C'è chi ascolta e dimentica e c'è

chi veramente ha intenzione di ascoltare, di dialogare, di comprendere, di costruire insieme. Con Gesù succede la stessa cosa ieri e oggi. C'è chi lo ignora, chi lo definisce con i soliti luoghi comuni, chi lo invita per curiosità, chi ha paura del futuro e quindi cerca di tenersi buoni tutti ("Non si sa mai!"), chi farebbe una buona discussione con Lui ("In fondo anche il Padre Eterno avrebbe bisogno di qualche suggerimento per far funzionare al meglio le cose!"), chi lo invita solo per aver occasione di smascherarlo (vedi farisei di ieri e di oggi), chi invece vorrebbe assistere ad un bello spettacolo di miracoli. Gesù viene, passa nella tua e nella mia vita: possiamo essere come quel ragazzo, troppo 'impegnato a fare le parole crociate' da non accorgersi neppure delle meraviglie in cui si è immersi, possiamo essere di quei chiacchieroni salottieri che parlano tanto ma non schiudono dalle proprie abitudini e tradizioni, oppure potremmo essere coloro che con semplicità e fede accolgono Colui che con mille sfumature e attenzioni diverse, può cambiare la nostra vita. Attento! Perché tutto questo non succederà solo domani o dopodomani: succede oggi!

HANNO DETTO

Tutto il mistero della vita sta negli occhi: basta esercitarli a perforare l'apparenza delle cose. (F. Garagnon)

Il Cristo è in agonia fino alla fine del modo, e allora noi non dobbiamo dormire. (Blaise Pascal)

Non cercate Gesù molto lontano: Lui non è laggiù, è in voi. Alimentate la lampada e lo vedrete. (Madre Teresa di Calcutta)

VEDERE DA SAGGI?

Tre saggi decisero di intraprendere un viaggio poiché, anche se nel loro paese erano considerati sapienti, erano abbastanza umili da sperare che viaggiare avrebbe aperto le loro menti. Avevano appena attraversato il confine di un paese limitrofo, quando videro da lontano un grattacielo. Si chiesero che cosa mai potesse essere un oggetto tanto enorme. La soluzione più ovvia sarebbe stata quella di andare a vedere di persona, ma ciò avrebbe potuto essere pericoloso: se fosse scoppiato appena si fossero avvicinati? In ogni caso era più saggio stabilire prima di che cosa si trattava. Furono avanzate, esaminate e confutate, in base all'esperienza passata di ognuno di essi, numerose teorie. Alla

fine fu stabilito, sempre sulla scorta delle loro conoscenze precedenti che erano assai vaste, che l'oggetto in questione, qualsiasi cosa rappresentasse, poteva essere stato collocato lì se non da un gigante. Da tutto ciò trassero la conclusione che sarebbe stato più prudente stare alla larga da quel paese. Così ritornarono in patria con un elemento nuovo da aggiungere al loro corredo di esperienze.

SABATO DELLA TRENTESIMA SETTIMANA DEL TEMPO ORDINARIO

Dal vangelo secondo Luca. (Lc 14, 1.7-11)

Un sabato Gesù era entrato in casa di uno dei capi dei farisei per pranzare e la gente stava ad osservarlo. Gesù, vedendo come gli invitati sceglievano i primi posti, disse loro una parabola: "Quando sei invitato a nozze da qualcuno, non metterti al primo posto, perché non ci sia un altro invitato più ragguardevole di te e colui che ha invitato te e lui venga a dirti: Cedigli il posto! Allora dovrai con vergogna occupare l'ultimo posto. Invece quando sei invitato, va' a metterti all'ultimo posto, perché venendo colui che ti ha invitato ti dica: Amico, passa più avanti. Allora ne avrai onore davanti a tutti i commensali. Perché chiunque si esalta sarà umiliato, e chi si umilia sarà esaltato".

"GESU', VEDENDO COME GLI INVITATI SCEGLIEVANO I PRIMI POSTI, DISSE LORO UNA PARABOLA". (Lc. 14,7)

I farisei che avevano invitato Gesù a pranzo stavano ad 'osservarlo', ma, attenzione, perché mentre loro guardano per poter accusare, Gesù 'vede' il loro atteggiamento. E quanto nota non è molto 'edificante': vede una corsa precipitosa ai primi posti della mensa. Gli scribi e i farisei e in genere tutte le autorità religiose di allora (ma, solo di allora?) rivendicavano apertamente onori, privilegi e precedenze. Ora Gesù contesta il fatto che un'autorità religiosa possa produrre fenomeni di arrivismo, vanità e perfino litigiosità per arraffare posti, avere precedenze e ruoli di prestigio. Ma Gesù, con le sue osservazioni ironiche, non vuole insegnare solo quanto siano ridicoli e ineducati certi atteggiamenti, vuole invece denunciare una certa pratica religiosa che porta ad una specie di auto giustificazione, una sicurezza, quasi ad accampare dei diritti nei confronti di Dio. L'uomo deve porsi davanti a Dio in un atteggiamento di umiltà, ossia di verità.

Non c'è nulla da rivendicare, collocandosi sul piedistallo delle proprie virtù, delle proprie benemerienze religiose. C'è soltanto da ricevere. Tutto è dono: Tutto è grazia. Tutto va accolto con riconoscenza, dalla bontà del Signore. L'uomo diventa ridicolo quando tenta di innalzarsi dinanzi ai propri simili, ma è ancora più ridicolo quando tenta di farlo nei confronti di Dio. Gesù sembra quasi dire con ironia: "Se volete essere ridicoli nella caccia ai primi posti, fatelo, ma non scherzate con Dio perché quel Banchetto sarà una cosa totalmente diversa: verrà presa in considerazione la piccolezza, sarà apprezzato il nascondimento, l'umiltà rappresenterà il titolo più accreditato".

HANNO DETTO

Per trovare una cosa nascosta, bisogna nasconderci anche noi, la nostra vita deve essere dunque un mistero. (Santa Teresina di Lisieux)

Sono due le cose che devono indurci all'umiltà: le miserie del nostro essere e la vita che rapida fugge. (Sant'Antonio)

L'umiltà è come la corona del rosario; se la corona si rompe, i granelli se ne vanno; se cessa l'umiltà, tutte le virtù spariscono. (Santo Curato d'Ars)

DINANZI A DIO CIÒ CHE CONTA E' L'UMILTÀ

Sono stato colpito dal rituale dei funerali dell'imperatrice Zita. Arrivando alla chiesa dei cappuccini, a Vienna, un cerimoniere bussò alla porta del tempio. "Chi è?", domandò un frate. E la risposta fu: "Zita, Imperatrice d'Austria, regina di Ungheria..." e proseguì con i tantissimi altri titoli di nobiltà. "Non la conosciamo", disse di dentro il religioso. Allora riprende il cerimoniere: «È Zita, una umile peccatrice, che domanda un pezzo di terra dove essere sepolta". E allora si aprì la porta. Così, approssimativamente, ma la sostanza è formidabile. Dinanzi a Dio, ciò che conta è l'umiltà, il riconoscere che abbiamo ricevuto tutto da lui e che soltanto nella sua misericordia possiamo trovare accoglienza. (J. A. MEDLNA ESTEVEZ, Il cammino della salvezza)

LUNEDI' DELLA TRENTUNESIMA SETTIMANA
DEL TEMPO ORDINARIO

Dal vangelo secondo Luca. (Lc 14, 12-14)

In quel tempo, Gesù disse al capo dei Farisei che l'aveva invitato: Quando offri un pranzo o una cena, non invitare i tuoi amici, né i tuoi fratelli, né i tuoi parenti, né i ricchi vicini, perché anch'essi non ti invitino a loro volta e tu abbia il contraccambio. Al contrario, quando dai un banchetto, invita poveri, storpi, zoppi, ciechi; e sarai beato perché non hanno da ricambiarti. Riceverai infatti la tua ricompensa alla risurrezione dei giusti”.

“QUANDO DAI UN BANCHETTO, INVITA POVERI, STORPI, CIECHI, E SARAI BEATO PERCHE' NON HANNO DA RICAMBIARTI”. (Lc. 14,13)

Non mi è mai piaciuto partecipare a banchetti o a pranzi ufficiali, e, grazie al cielo e a tante scuse, li ho sempre evitati. Mi succede così perché in queste occasioni mi sento a disagio. Per non dispiacere agli ospiti, per non fare 'l'orso', devi assumere un'aria di circostanza, devi indossare le vesti dei 'luoghi comuni' e questo a me fa perdere il gusto del mangiare e alla fine mi sento un ipocrita. Gesù era stato invitato a quel banchetto perché i farisei volevano "osservarlo", volevano rendersi conto della sua ortodossia. Ma Gesù non può fare a meno, a sua volta, di osservare quello che succede e vede la corsa sfrenata ai primi posti. Pur di sedersi vicino a quel politico si sarebbe disposti a chissà quanti sgambetti! Pur di mangiare insieme a quell'industrialotto da cui spero una sovvenzione. Gesù osserva anche oggi il nostro agire, e nella nostra quotidianità esiste qualcosa che non ha un prezzo? Non è forse vero che tutti, o quasi, vorrebbero che fosse vigente la legge della meritocrazia? Tu vali per ciò che hai raggiunto. Ti si considera non perché sei un uomo, ma per il grado sociale raggiunto o per lo spessore del portafoglio. E in questa gara si lasciano coinvolgere anche i meno abbienti che magari rinunciano a cose essenziali pur di avere la 'macchina lunga' e un pizzico di biglietti da cento in tasca da esibire davanti ai compaesani durante le vacanze. Ebbene, Gesù, dopo aver osservato sia i farisei di ieri che noi, non ha dubbi su come deve pensare e comportarsi un cristiano. Il dare e l'aver, il calcolare tutto, il guardare al ruolo invece che alla persona, non è

il modo di pensare di Dio. Dio non ti manda in cielo se hai detto sempre tutte le preghiere, non ti garantisce "il paradiso" in contraccambio delle tue "opere buone", non ha privilegi per ricchi che lasciano un po' di cose alla Chiesa o per vescovi, monsignori e preti perché appartenenti ad una casta religiosa. Dio ama ogni uomo per quello che è, anzi, come ogni buon padre, ha attenzione soprattutto per i figli più deboli. Se facciamo le cose solo per il nostro tornaconto, per ottenere gratitudine e premio, non otteniamo nulla; se cerchiamo di imitare l'agire di Dio, scopriremo l'uomo, usciremo dalla grettezza e dal calcolo e con un cuore allargato potremo allora, insieme al povero, allo storpio e allo zoppo, accogliere tra i nostri ospiti Gesù stesso.

HANNO DETTO

Il miglior consiglio è di fare il bene quando possiamo e poi non aspettarci la mercede dal mondo, ma da Dio solo. (San Giovanni Bosco)

Compi il tuo dovere perché è dovere, liberandoti da ogni desiderio di premio per averlo compiuto; senza curarti se le conseguenze ti appaiono buone o cattive, se il risultato sia il successo o il fallimento. (Bhagavad Gita)

Se vediamo un gigante, esaminiamo prima la posizione del sole e assicuriamoci che non si tratti dell'ombra di un pigmeo. (Novalis)

SARAI BEATO PERCHÉ NON HANNO DA RICAMBIARTI. RICEVERAI INFATTI LA TUA RICOMPENSA ALLA RISURREZIONE DEI GIUSTI".

Un Dottore della Legge osservava lo spettacolo della piazza del mercato formicolante di gente. Improvvisamente gli apparve il profeta Elia. Il Dottore della Legge approfittò dell'occasione e chiese al profeta: "Illumina la mia ignoranza: c'è qualcuno di questi mercanti che entrerà nel futuro Regno di Dio?". "Nessuno, proprio nessuno!", rispose il Profeta, scrollando il capo. In quel momento arrivarono sulla piazza del mercato due uomini. Si misero a fare giochi di abilità, scherzi e buffonate per attirare la gente. Intorno a loro si formò un cerchio di grandi e piccoli che si divertivano e battevano le mani ridendo. Il profeta Elia esclamò: "Questi certamente entreranno nel futuro Regno di Dio!". Il Dottore della Legge andò a parlare ai due pagliacci. "Che cosa vendete?" chiese. Risposero: "Anche se spesso il nostro cuore è triste, vogliamo vendere a tutti la gioia di vivere

MARTEDI' DELLA TRENTUNESIMA SETTIMANA
DEL TEMPO ORDINARIO

Dal vangelo secondo Luca. (Lc 14, 15-24)

In quel tempo, uno dei commensali disse a Gesù: "Beato chi mangerà il pane nel regno di Dio!". Gesù rispose: "Un uomo diede una grande cena e fece molti inviti. All'ora della cena, mandò il suo servo a dire agli invitati: Venite, è pronto. Ma tutti, all'unanimità, cominciarono a scusarsi. Il primo disse: Ho comprato un campo e devo andare a vederlo; ti prego, considerami giustificato. Un altro disse: Ho comprato cinque paia di buoi e vado a provarli; ti prego, considerami giustificato. Un altro disse: Ho preso moglie e perciò non posso venire. Al suo ritorno il servo riferì tutto questo al padrone. Allora il padrone di casa, irritato, disse al servo: Esci subito per le piazze e per le vie della città e conduci qui poveri, storpi, ciechi e zoppi. Il servo disse: Signore, è stato fatto come hai ordinato, ma c'è ancora posto. Il padrone allora disse al servo: Esci per le strade e lungo le siepi, spingili a entrare, perché la mia casa si riempia. Perché vi dico: Nessuno di quegli uomini che erano stati invitati assaggerà la mia cena".

"UN UOMO DIEDE UNA GRANDE CENA E FECE MOLTI INVITI, MA TUTTI COMINCIARONO A SCUSARSI". (Lc. 14, 16-18)

Spesso con i ragazzi del catechismo mi sono anche divertito cercando di trasmettere loro qualche briciola di verità cristiana. Quando ti trovi davanti ad un gruppo distratto, svogliato, l'unica è pizzicarli nei loro interessi. "Sentite, ragazzi, qual è la cosa che desiderate di più in questo momento?" La maggioranza si desta ed ha idee chiare e concrete: "Quel gioco elettronico, quel tipo di zainetto alla moda". "Benissimo! E adesso attenzione: ho sentito alla radio che domenica alle 10 in Piazza Vittorio, a tutti i bambini che si presentano verrà donato proprio quello che desiderano. Che cosa fate?" "Di tutto, pur di andarci!" "Pensando a quello che abbiamo detto, adesso leggiamo la parabola degli invitati alle nozze. Queste persone erano invitate non ad una sepoltura, non ad andare a pagare delle tasse, ma ad una festa, gratuitamente. Eppure non ci vanno. Secondo voi, sono persone furbe?" "Forse è vero che potevano avere altri impegni, ma non sono state persone furbe perché alla fine ci hanno perso!" "Facciamo ancora

un passo: Provate a pensare ad una persona che merita davvero fiducia, che vi garantisca la felicità per sempre, che vi inviti a mangiare gratuitamente, che vi dia delle indicazioni preziose per essere già contenti qui, oggi. Andreste con Lui o gli direste: Grazie, ma non ho tempo, ho tanto da fare?" Eppure sovente è proprio così: Il Signore ci invita al suo banchetto domenicale, ci dice che chi mangia del suo pane vivrà in eterno, ci regala le sue parole per aiutarci a vivere le gioie e le prove della nostra esistenza, e noi gli diciamo: "Non ho tempo! C'è il week-end, devo lavare la macchina, c'è lo sport in TV ..." Il Signore ci dice: "Se vuoi puoi amare, puoi dare un po' di sollievo in casa, puoi valorizzare le persone che vivono con te, puoi andare a trovare quel fratello malato", e noi ci nascondiamo dietro a scuse banali. No, non è assurda la parabola raccontata da Gesù, siamo assurdi noi che ci giochiamo il Regno di Dio perché presi da troppi impegni, noi che "non abbiamo tempo da perdere", ma che ci perdiamo l'eternità.

HANNO DETTO

Se avete un brutto muso, non incolpate lo specchio. (Anton Cecov)

Ogni cantante di un quartetto può fornire tre buone ragioni per le quali il quartetto non raggiunge la perfezione assoluta. (Arthur Binsteat)

Un vincente trova sempre una strada, un perdente trova sempre una scusa. (Hermann Hesse)

IN UFFICIO PARROCCHIALE

"Vorremmo parlare con il parroco". "Per che cosa?". "Per il battesimo di mio figlio". "Naturalmente siete dei buoni cristiani che vogliono aiutare il figlio ad essere un buon cristiano". "Certamente!". "E' da tanto che abitate in questa parrocchia?". "Son più di 10 anni". "Come mai allora io non vi ho mai visti e voi non sapete che il parroco sono io?". Imbarazzo. E poi tutta una serie di scusanti: "Ma noi lavoriamo... siamo credenti non praticanti... non abbiamo tempo. Questa scena si ripete abbastanza sovente nell'ufficio parrocchiale e può anche essere occasione di un inizio di dialogo. Certo è che molti sono come gli invitati a nozze nella parabola del Vangelo odierno.

MERCOLEDI' DELLA TRENTUNESIMA SETTIMANA
DEL TEMPO ORDINARIO

Dal vangelo secondo Luca. (Lc 14, 25-33)

In quel tempo, siccome molta gente andava con lui, Gesù si voltò e disse: "Se uno viene a me e non odia suo padre, sua madre, la moglie, i figli, i fratelli, le sorelle e perfino la propria vita, non può essere mio discepolo. Chi non porta la propria croce e non viene dietro di me, non può essere mio discepolo. Chi di voi, volendo costruire una torre, non si siede prima a calcolarne la spesa, se ha i mezzi per portarla a compimento? Per evitare che, se getta le fondamenta e non può finire il lavoro, tutti coloro che vedono comincino a deriderlo, dicendo: Costui ha iniziato a costruire, ma non è stato capace di finire il lavoro. Oppure quale re, partendo in guerra contro un altro re, non siede prima a esaminare se può affrontare con diecimila uomini chi gli viene incontro con ventimila? Se no, mentre l'altro è ancora lontano, gli manda un'ambasceria per la pace. Così chiunque di voi non rinunzia a tutti i suoi averi, non può essere mio discepolo".

"CHI DI VOI, SE VUOL COSTRUIRE UNA TORRE, NON SI SIEDE PRIMA A CALCOLARNE LA SPESA, SE HA I MEZZI PER PORTARLA A COMPIMENTO?". (Lc. 14,28)

Le due piccole parabole (la torre costruita a metà e il re che va alla guerra dopo aver fatto i suoi calcoli) sono inserite in un discorso in cui Gesù parla di come devono essere i suoi discepoli, dunque proprio in questo contesto vanno lette e capite. Scegliere di seguire Gesù non è una cosa che si deve fare a cuor leggero, essere cristiani non è un optional, non può essere un'abitudine ("Sono nato in questo ambiente, dunque sono cristiano"), è una scelta personale, determinante. Questa scelta non può essere fatta con superficialità oppure in un momento di euforia, essa esige ponderatezza, chiara coscienza dei rischi e delle difficoltà che comporta. Occorrono: serietà, intelligenza, capacità di essere umili ma anche "vedere lungo", accettazione del mistero e della croce, determinazione di arrivare fino in fondo. Direi che ogni uomo che scopre di essere amato e sceglie di seguire Gesù deve riscoprire il valore della costanza. La torre non completata non è una torre a metà, è semplicemente qualcosa di inutile e di ridicolo, le cose fatte a metà non sono niente. Non bastano i facili

entusiasmi, non basta correre dietro alle ultime invenzioni di qualche nuovo gruppo ecclesiale, occorre la costanza del quotidiano, il ricominciare sempre, ogni giorno, ogni ora, il non lasciarsi scoraggiare dalle sconfitte e per questo, come il re che fa i conti delle sue forze prima di partire per la guerra, occorre fermarsi e calcolare sia il progetto, sia le proprie capacità, prima di scegliere con troppa faciloneria. Questo realismo non deve però tarparci le ali: se è vero che sono debole, che sono pauroso non devo per questo diventare rinunciatario, devo invece rinforzare la mia debolezza con la sua forza, farmi coraggio con il suo Spirito. Se è vero che, come diceva il titolo di un famoso film: "Dio ha bisogno di uomini", è proprio per questo verissimo che non ha bisogno di 'mezze calzette' o di persone part-time . Non occorre essere 'super uomini' ma semplicemente uomini con i piedi per terra, ma con il cuore pieno e con il desiderio di volare alto.

HANNO DETTO

La somma delle nostre decisioni ci porterà in paradiso o all'inferno. (James Keller)

Ognuno nasce da una sua scelta personale... e noi siamo in qualche modo i padri di noi stessi, poichè ci mettiamo al mondo come vogliamo. (San Gregorio di Nissa)

Lo so benissimo: sei solo ed hai sete. Ma è questa una ragione per bere a qualsiasi coppa? C'è una cosa ancora più importante che dissetarsi: rispettare la tua sete. (Gustave Thibon)

DAMMI CORAGGIO di Tagore

Ti prego: non togliermi i pericoli, ma aiutami ad affrontarli. Non calmar le mie pene, ma aiutami a superarle. Non darmi alleati nella lotta della vita... eccetto la forza che mi proviene da te.

Non donarmi salvezza nella paura, ma pazienza per conquistare la mia libertà. Concedimi di non essere un vigliacco usurpando la tua grazia nel successo; ma non mi manchi la stretta della tua mano nel mio fallimento.

GIOVEDI' DELLA TRENTUNESIMA SETTIMANA
DEL TEMPO ORDINARIO

Dal vangelo secondo Luca. (Lc 15, 1-10)

In quel tempo, si avvicinavano a Gesù tutti i pubblicani e i peccatori per ascoltarlo. I farisei e gli scribi mormoravano: "Costui riceve i peccatori e mangia con loro". Allora egli disse loro questa parabola: "Chi di voi se ha cento pecore e ne perde una, non lascia le novantanove nel deserto e va dietro a quella perduta, finché non la ritrova? Ritrovatala, se la mette in spalla tutto contento, va a casa, chiama gli amici e i vicini dicendo: Rallegratevi con me, perché ho trovato la mia pecora che era perduta. Così, vi dico, ci sarà più gioia in cielo per un peccatore convertito, che per novantanove giusti che non hanno bisogno di conversione. O quale donna, se ha dieci dramme e ne perde una, non accende la lucerna e spazza la casa e cerca attentamente finché non la ritrova? E dopo averla trovata, chiama le amiche e le vicine, dicendo: Rallegratevi con me, perché ho ritrovato la dramma che avevo perduta. Così, vi dico, c'è gioia davanti agli angeli di Dio per un solo peccatore che si converte".

"CHI DI VOI, SE HA CENTO PECORE E NE PERDE UNA, NON LASCIA LE NOVANTANOVE NEL DESERTO E VA DIETRO A QUELLA PERDUTA FINCHE' LA RITROVA?". (Lc. 15,5)

Il senso generale della parabola è facile da cogliere, ma penso sarà venuto in mente anche a voi, almeno una sola volta: "Questo pastore tutto dedito alla ricerca della pecora perduta, non è ingiusto nei confronti delle novantanove che non sono scappate e che lui molla lì, nel deserto?". Farsi questa domanda, in questo modo, significa non essere entrati nello spirito della parabola che viene raccontata proprio a degli scribi e dei farisei scandalizzati dal comportamento di Gesù che frequentava prevalentemente peccatori e pubblicani. Creare queste contrapposizioni fasulle significa ridurre la parabola a questioni di quantità, di numero, di diritti. In realtà, se ci pensiamo bene dovrebbero essere le novantanove a desiderare intensamente che il pastore parta alla ricerca della perduta, dovrebbe essere proprio la Chiesa a gioire, come fa il Padre del cielo quando un figlio perduto viene ritrovato e amorevolmente riportato a casa. Le novantanove o i supposti giusti dovrebbero così capire che a

questo pastore che parte alla ricerca dell'una stiamo a cuore personalmente. Per lui non siamo una massa anonima, non una Chiesa raccogli-ticcia, ma persone ben definite, amate ciascuna di un amore particolare. Se scopriamo di essere ancora la Chiesa del mugugno per le scelte del pastore verso i più poveri, vuol dire che abbiamo capito poco dello stile del Maestro, vuol dire che abbiamo poco amore, che preferiamo conservare piuttosto che rischiare. Dovremmo invece sentire anche noi il desiderio di muoverci con il pastore, di sentire l'ansia della sua ricerca del fratello perduto. E qui mi fermo a pensare anche un momento alle comunità di cui facciamo parte. Ci lamentiamo di essere pochi, ed è vero, ma che cosa facciamo per aprirci a quei tanti fratelli che ogni giorno incontriamo nel nostro condominio, tra i nostri amici, nei compagni di lavoro che non la pensano come noi? E' molto facile, quando ci troviamo tra cristiani, preoccuparci con i nostri pastori terreni di 'custodire' fede, tradizioni, usanze. Ma, usciamo a cercare l'altro? Senza la velleità di convertire, ma offrendo almeno a Dio una possibilità in più per avvicinarsi al fratello! E, ultima osservazione: Siamo sicuri di essere nei novantanove o il buon Pastore non è forse uscito alla ricerca proprio di noi?

HANNO DETTO

Non è il peccatore che ritorna a Dio per chiedergli perdono, ma è Dio che corre dietro al peccatore e che lo fa ritornare a Lui. (Santo Curato d'Ars)

Dopo la caduta riprendete subito il cammino. Dio saprà trarre un gran bene da questi inciampi. (Santa Teresa d'Avila)

Come il capo influisce sulle membra, Gesù Cristo ha una influenza continua su di noi, influenza di essere, di vita e di grazia. (Pierre De Berulle)

UN RICORDO PERSONALE

Certe immagini ti rimangono fisse nella vita. Ricordo un fatto della mia infanzia che poi ho sempre associato all'immagine del buon pastore che porta sulle sue spalle la pecorella ritrovata. Bambino di tre o quattro anni camminavo con mio padre e con un contadino nostro amico in mezzo ad un campo di mais. Improvvisamente vidi il contadino infilare la sua roncola in un piccolo fosso e ritrarla con una biscia che, gettata a terra, si affrettò a decapitare. Mi irrigidii. La paura, il terrore mi avevano

immobilizzato. Gridavo. Le mie mani si erano attaccate ai vestiti di mio padre. Allora lui mi prese in braccio, cercò di calmarmi con pochi risultati e poi mi disse: "Adesso hai le gambe dure, hai paura di mettere i piedi a terra. Ti metto sulle mie spalle. Cammino io per te. E tu non guardare più in giù, a terra, ma guarda in alto, verso l'azzurro del cielo". Se hai sbagliato, se il terrore è entrato in te, se ti accorgi di essere immobilizzato, lasciati prendere in braccio da Gesù, il buon Pastore. Lui è venuto non per sgridarti, ma per prenderti in braccio e per farti vedere dall'alto, dove le cose si vedono diversamente e dove soprattutto i tuoi occhi possono confondersi con il cielo

VENERDI' DELLA TRENTUNESIMA SETTIMANA DEL TEMPO ORDINARIO

Dal vangelo secondo Luca. (Lc 16, 1-8)

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: "C'era un uomo ricco che aveva un amministratore, e questi fu accusato dinanzi a lui di sperperare i suoi averi. Lo chiamò e gli disse: Che è questo che sento dire di te? Rendi conto della tua amministrazione, perché non puoi più essere amministratore. L'amministratore disse tra sé: Che farò ora che il mio padrone mi toglie l'amministrazione? Zappare, non ho forza, mendicare, mi vergogno. So io che cosa fare perché, quando sarò stato allontanato dall'amministrazione, ci sia qualcuno che mi accolga in casa sua. Chiamò uno per uno i debitori del padrone e disse al primo: Tu quanto devi al mio padrone? Quello rispose: Cento barili d'olio. Gli disse: Prendi la tua ricevuta, siediti e scrivi subito cinquanta. Poi disse a un altro: Tu quanto devi? Rispose: Cento misure di grano. Gli disse: Prendi la tua ricevuta e scrivi ottanta. Il padrone lodò quell'amministratore disonesto, perché aveva agito con scaltrezza. I figli di questo mondo, infatti, verso i loro pari sono più scaltri dei figli della luce".

"IL PADRONE LODO' QUELL'AMMINISTRATORE DISONESTO, PERCHE' AVEVA AGITO CON SCALTREZZA". (Lc. 16,8)

Attenzione a non confonderci: Gesù lodando un amministratore infedele e ricordandoci la scaltrezza del mondo di certo non vuole darci come modello un imbroglione ma ci ricorda che siamo amministratori dei beni di Dio e dobbiamo farlo con generosità ed

intelligenza. Troppe volte, per falsa umiltà, per timidezza, per quieto vivere, abbiamo quasi paura di manifestare e di far portare frutto ai doni che Dio ci ha dato. Noi stessi, a volte, per ottenere ad esempio un migliore posto di lavoro siamo disposti a fare sacrifici, ad usare tutte le nostre doti umane. Chissà come mai, per la fede non siamo altrettanto accorti e pronti? Se il Signore ti ha dato intelligenza, usala per il bene dei fratelli; se hai il dono della sensibilità nei confronti dei malati, non rintanarti in casa tua; se conosci un po' di Bibbia, non tenertelo per te; se hai il dono della preghiera, inserisci in essa il mondo intero... Essere "furbi" non significa ingannare gli altri ma usare bene dei doni ricevuti, saperli condividere in modo da essere poi accolti nell'altra vita dove sarà Gesù stesso a condividere in maniera totale e definitiva con noi l'amore suo, del Padre, dello Spirito Santo.

HANNO DETTO

La genialità consiste nel sapere ciò che bisogna tralasciare. (William James)

Ai timidi e agli esitanti ogni cosa è impossibile perché così sembra. (Walter Scott)

Chi vuol condividere, per prima cosa si divida da sé. (Oscar Romero)

AGIRE DA LEONE

Un uomo s'imbatté un giorno in una volpe con sole tre zampe. Curioso di sapere come potesse mantenersi in vita, decise di spiarla. Ad un tratto vide arrivare un leone che teneva nelle fauci un pezzo di carne. Il leone ne mangiò un po' e, sazio, lasciò il resto. La volpe ne approfittò per fare il suo pasto. L'uomo, osservata la scena, concluse: "Mi comporterò come la volpe; la Provvidenza di certo aiuterà anche me!" Si accinse ad aspettare, ma nell'attesa diventava sempre più debole. All'improvviso gli sembrò di sentire una voce che gli diceva: "Non comportarti come una volpe storpiata! Sii invece un leone che è in grado di procurarsi qualcosa per sé e di lasciarne anche per gli altri."

SABATO DELLA TRENTUNESIMA SETTIMANA DEL TEMPO ORDINARIO

Dal vangelo secondo Luca. (Lc 16, 9-15)

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: "Procuratevi amici con la disonesta ricchezza, perché, quand'essa verrà a mancare, vi accolgano nelle dimore eterne. Chi è fedele nel poco, è fedele anche nel molto; e chi è disonesto nel poco, è disonesto anche nel molto. Se dunque non siete stati fedeli nella disonesta ricchezza, chi vi affiderà quella vera? E se non siete stati fedeli nella ricchezza altrui, chi vi darà la vostra? Nessun servo può servire a due padroni: o odierà l'uno e amerà l'altro oppure si affezionerà all'uno e disprezzerà l'altro. Non potete servire a Dio e a mammona". I farisei, che erano attaccati al denaro, ascoltavano tutte queste cose e si beffavano di lui. Egli disse: "Voi vi ritenete giusti davanti agli uomini, ma Dio conosce i vostri cuori: ciò che è esaltato fra gli uomini è cosa detestabile davanti a Dio".

"PROCURATEVI AMICI CON LA DISONESTA RICCHEZZA". (Lc. 16,9)

Già altre volte ci siamo fermati a riflettere sul senso della povertà e della ricchezza nel Vangelo. Oggi Gesù parla di ricchezza "disonesta" e di denaro come "Mammona" che si oppone direttamente a Dio. Quale è, questa ricchezza disonesta? Il denaro gronda sempre fatica e sudore. La ricchezza è quasi sempre frutto di ingiustizie e diventa a sua volta strumento di ingiustizia. Qualcuno dirà: "Ma io mi sono fatto da me! Quello che ho è frutto delle mie fatiche!" Può essere, ma non vuol forse dire che la tua vita è stata spesa per ottenere quello che hai? Anche la grettezza, la paura del domani, l'avarizia sono un peccato contro l'uomo. E sei hai accumulato soldi non è forse perché se gli affari sono andati bene a te, devono essere andati male a qualcun altro? La ricchezza poi è illusoria e traditrice. Promette e non mantiene le promesse. Seduce, carpando la fiducia incondizionata dell'uomo, e poi delude. La ricchezza, poi si oppone direttamente a Dio e tende ad eliminarlo sostituendosi a Lui come idolo. E, come scrive Pronzato: "L'operazione più subdola può essere quella di far indossare a Mammona la tunica del chierichetto e ammetterla a servire all'altare". E' necessario convincersi che non si può servire Dio con il denaro e neppure lo si può comprare a

prezzo. Dio vuol essere servito nell'amore, nella gratuità, nella donazione di sé, nella fraternità, nel disinteresse tutti mezzi di cui non dispone Mammona che invece è esperta di profitto, calcolo egoistico, ingiustizia, avidità insaziabile, "strumenti che, per quanto indossino la tunica del chierichetto o il doppio petto del manager di stampo clericale, non possono pretendere di servire alla causa di Dio".

HANNO DETTO

La ricchezza, se non è ben pilotata, è una piazzaforte del male. (Clemente Alessandrino)

La ricchezza è un tranello: noi crediamo di possedere le cose, e invece sono le cose che possiedono noi. (Alphonse Karr)

Non invidiamo a certe persone le loro grandi ricchezze; esse le hanno a titolo oneroso, che non ci farebbe comodo. Esse hanno posto in giuoco per averle il loro riposo, la loro salute, il loro onore e la loro coscienza; è troppo caro, e non c'è nulla da guadagnare a fare il cambio. (La Bruyere)

L'ATTACCAMENTO AL DENARO È LA RADICE DI TUTTI I MALI

Ho conosciuto un uomo d'affari inglese, profondo credente, morto di recente. Alla fine di un suo articolo sull'uso del denaro, si legge questa specie di testamento personale: "Il denaro è cosa che macchia e l'unico modo per non lasciarmi macchiare da esso è usarlo onestamente e generosamente. Devo considerarlo un mezzo per fare del bene agli altri e non in funzione della mia esclusiva felicità e sicurezza. Io sono soltanto un amministratore chiamato da Dio a usare i talenti e la ricchezza che mi ha affidato per costruire il suo Regno qui in terra. Sarò giudicato sulla mia amministrazione e non sulla mia ricchezza. Non posso usare il denaro per pagarmi un avvocato migliore, o per corrompere un giudice. Posso solo usarlo per prepararmi un tesoro nei cieli con ogni piccolo atto di amore e di altruismo verso l'ultimo dei fratelli e delle sorelle di Gesù che egli manda a me per aiuto". Chi l'ha conosciuto sa che questa è stata davvero la regola della sua vita. (R. CANTALAMESSA, Povertà)

LUNEDI' DELLA TRENTADUESIMA SETTIMANA
DEL TEMPO ORDINARIO

Dal vangelo secondo Luca. (Lc 17, 1-6)

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: "E' inevitabile che avvengano scandali, ma guai a colui per cui avvengono. E' meglio per lui che gli sia messa al collo una pietra da mulino e venga gettato nel mare, piuttosto che scandalizzare uno di questi piccoli. State attenti a voi stessi! Se un tuo fratello pecca, rimproveralo; ma se si pente, perdonagli. E se pecca sette volte al giorno contro di te e sette volte ti dice: Mi pento, tu gli perdonerai". Gli apostoli dissero al Signore: "Aumenta la nostra fede!". Il Signore rispose: "Se aveste fede quanto un granellino di senapa, potreste dire a questo gelso: Sii sradicato e trapiantato nel mare, ed esso vi ascolterebbe".

"GLI APOSTOLI DISSERO AL SIGNORE: AUMENTA LA NOSTRA FEDE". (Lc. 17,5)

Anche noi, come gli apostoli, messi davanti alle sofferenze della vita, al buio delle scelte, alle esigenze totalitarie del Vangelo, diciamo: "Aumenta la nostra fede!". Gesù non risponde direttamente a questa richiesta né insegna una tattica particolare per conquistare la fede, parla solo di una fede piccola come un granello che riesce, però, a trapiantare gelsi in mare. E' chiaramente una iperbole, una esagerazione voluta, ma che sta ad indicare che mentre i discepoli chiedono un aumento quantitativo di fede, Gesù, invece, parla di qualità: basterebbe anche un briciolo di fede purché fosse autentica. "Fede" è una parola di poche lettere, ma dà un significato fondamentale alla vita, come quelle altre piccole parole "sì" e "no" che possono indirizzare tutta un'esistenza. La fede è complessa e semplice allo stesso tempo. Non dipende esclusivamente dalla ragione, ma può servirsi di essa. E' dono di Dio ma è anche libera risposta dell'uomo. Non è bastone su cui appoggiare i nostri limiti e le nostre debolezze, ma indubbiamente dà senso alla nostra vita sia nel bene che nelle prove. Ci apre alla prospettiva di Dio, ma non ci spiega Dio. Direi che la fede è incontro e rapporto sempre nuovo e profondo tra Dio e la sua creatura. Dio ci ama e vuol farsi riconoscere e incontrare da noi, ma, proprio perché ci ama, non ci forza, si propone a noi attraverso la creazione e soprattutto

attraverso la persona di suo Figlio Gesù. Se l'uomo lo accoglie, entra come figlio nella pienezza del rapporto col Padre e, allora, la fede diventa concreto cammino di imitazione del Figlio ed anche partecipazione alla pienezza dei doni di Gesù; ecco perché la fede può davvero spostare le montagne. Non è il segreto per fare miracoli, è entrare nel cuore di Dio, è pensare sempre più come Lui, è volere ciò che Lui vuole, cioè il vero bene dell'uomo. Quando penso a queste cose mi accorgo di essere ancora molto lontano da quel granello di fede e, quando recito il "Credo" mi rendo conto che spesso è solo un'arida enunciazione di dogmi, manca ancora il granello, quello principale: affidarsi nelle braccia del Padre. Dunque in questo senso posso ancora dire per me e per tanti miei fratelli: "Signore, aumenta la nostra fede!".

HANNO DETTO

La fede in Dio non è un'assicurazione! E' un'avventura imprevedibile quanto la vita stessa. (Anonimo)

L'espressione "perdere la fede", come se fosse una borsa o un mazzo di chiavi, mi sembra sciocca, perché non siamo noi che perdiamo la fede, ma è la fede che smette di informare la nostra vita. (Georges Bernanos)

Cosa può dire un credente quanto alla fede, se non che il Signore l'ha guardato e l'ha conosciuto, l'ha tessuto nel seno di sua madre accompagnando con uno sguardo pieno di amore le fasi in cui era formato nel segreto, feto informe ma già destinato ad essere un prodigio? (Enzo Bianchi)

AUMENTA LA NOSTRA FEDE, Preghiera di san Tommaso d'Aquino
Concedimi, o Dio misericordioso, di desiderare con ardore ciò che tu approvi, di ricercarlo con prudenza, di riconoscerlo secondo verità, di compierlo in modo perfetto, a lode e gloria del tuo nome. Metti ordine nella mia vita, fammi conoscere ciò che vuoi che io faccia, concedimi di compierlo come si deve e come è utile alla salvezza della mia anima. Che io cammini verso di te, Signore, seguendo una strada sicura, diritta, praticabile e capace di condurre alla meta, una strada che non si smarrisca fra il benessere o fra le difficoltà. Che io ti renda grazie quando le cose vanno bene, e nelle avversità conservi la pazienza, senza esaltarmi nella prosperità e senza abbattermi nei momenti più duri. Che io mi stanchi di ogni gioia in cui tu non sei presente, che

non desideri nulla all'infuori di te. Ogni lavoro da compiere per te mi sia gradito, Signore, e insopportabile senza di te ogni riposo. Donami di rivolgere spesso il mio cuore a te, e quando cedo alla debolezza, fa' che riconosca la mia colpa con dolore, e col fermo proposito di correggermi. Signore, mio Dio, donami un cuore vigile, che nessun pensiero curioso trascini lontano da te; un cuore nobile che nessun indegno attaccamento degradi; un cuore retto che nessuna intenzione equivoca possa sviare; un cuore fermo che resista ad ogni avversità; un cuore libero che nessuna passione violenta possa soggiogare. Concedimi, Signore mio Dio, un'intelligenza che ti conosca, uno zelo che ti cerchi, una sapienza che ti trovi, una vita che ti piaccia, una perseveranza che ti attenda con fiducia, e una fiducia che alla fine arrivi a possederti.

MARTEDI' DELLA TRENTADUESIMA SETTIMANA DEL TEMPO ORDINARIO

Dal vangelo secondo Luca. (Lc 17, 7-10)

In quel tempo, Gesù disse: "Chi di voi, se ha un servo ad arare o a pascolare il gregge, gli dirà quando rientra dal campo: Vieni subito e mettiti a tavola? Non gli dirà piuttosto: Preparami da mangiare, rimboccati la veste e servimi, finché io abbia mangiato e bevuto, e dopo mangerai e berrai anche tu? Si riterrà obbligato verso il suo servo, perché ha eseguito gli ordini ricevuti? Così anche voi, quando avrete fatto tutto quello che vi è stato ordinato, dite: Siamo servi inutili. Abbiamo fatto quanto dovevamo fare".

"QUANDO AVRETE FATTO TUTTO QUELLO CHE VI E' STATO ORDINATO ALLORA DITE: SIAMO SERVI INUTILI, ABBIAMO FATTO QUELLO CHE DOVEVAMO FARE". (Lc.17,10)

Gesù, con le parole che oggi prendiamo in considerazione, ci invita a non perdere mai di vista, nelle nostre relazioni con Dio, la sua grandezza e la nostra totale dipendenza. La differenza fra Dio e noi è quella fra il Tutto e il nulla. E soltanto la coscienza di questa verità ci pone nella realtà delle cose. Così, è soltanto affermando questa distanza che noi siamo in grado di dare a Dio la gloria che gli dobbiamo. Mai, infatti, si può dire tanto bene a qualcuno: "Tu sei grande", come quando si afferma la propria piccolezza. Ma è perché ci mettiamo in questa posizione giusta, di

verità, vuoti del nostro io, in ogni momento della nostra vita (anche quando siamo tentati di sentirci ricchi di qualche dovere compiuto, meritevoli di qualche ricompensa), che ci possiamo aprire completamente a lui e siamo in grado di accogliere in noi il suo amore: veniamo con ciò a partecipare alla sua ricchezza ed alla sua stessa gloria; raggiungiamo la piena felicità, realizziamo noi stessi anche come uomini. Come, allora, mettere in pratica questa parola? Amando in modo disinteressato, puro. Amando senza pensare di aver fatto tutto quanto potevamo e quindi come avendo diritto a qualcosa. AmandoLo non per avere una ricompensa, non per il paradiso, ma per essere come Lui che è l'Amore. E se riusciamo a fare così, in questo spirito, troveremo anche una grande serenità pratica che ci permetterà di agire non con l'affanno, come se tutto dipendesse da noi, ma con la serenità di offrire a Dio la nostra collaborazione ben sapendo però, che è Lui che secondo la sua volontà e nei suoi tempi porta a compimento il suo regno.

HANNO DETTO

Maledetto colui che ha ricevuto la grazia di pensare bene e di parlare bene di Dio e non si mette al servizio degli umili. (San Bernardo).

L'amore è la scala sulla quale ci avviciniamo alla somiglianza di Dio. (Friedrich Von Schiller)

Arriveremo al cielo solo come peccatori di cui Dio ha avuto misericordia. (Louis Evely)

SERVI INUTILI

"Non riesco a capire", diceva una signora ad un credente, "come sia possibile che una persona che si sia sforzata di vivere onestamente e religiosamente, non entri più facilmente nel cielo di un'altra dalla vita e condotta sregolate. Come può la Bibbia dire che non c'è distinzione?" Il credente rispose: "Cercherò di spiegarglielo con un paragone. Tutti e due desideriamo visitare un museo. L'ingresso costa cinque euro. Lei ha solo due euro ed io non ho denaro con me. Chi di noi ha il diritto di visitare il museo?" "Nessuno di noi". "E' giusto. Non c'è dunque alcuna differenza fra noi. L'uomo onorevole e religioso, benché la sua situazione sia molto meno triste di quella di un uomo depravato, non può da solo arrivare comunque all'altezza della gloria e della

santità di Dio. Per il primo, come pure per il secondo, un'altra persona deve pagare, e anche a questo punto non c'è differenza fra i due. Gesù è colui che dando la sua vita dà a tutti la possibilità, se sappiamo coglierla di avere la salvezza eterna".

MERCOLEDI' DELLA TRENTADUESIMA SETTIMANA DEL TEMPO ORDINARIO

Dal vangelo secondo Luca. (Lc 17, 11-19)

Durante il viaggio verso Gerusalemme, Gesù attraversò la Samaria e la Galilea. Entrando in un villaggio, gli vennero incontro dieci lebbrosi i quali, fermatisi a distanza, alzarono la voce, dicendo: "Gesù maestro, abbi pietà di noi!". Appena li vide, Gesù disse: "Andate a presentarvi ai sacerdoti". E mentre essi andavano, furono sanati. Uno di loro, vedendosi guarito, tornò indietro lodando Dio a gran voce; e si gettò ai piedi di Gesù per ringraziarlo. Era un Samaritano. Ma Gesù osservò: "Non sono stati guariti tutti e dieci? E gli altri nove dove sono? Non si è trovato chi tornasse a render gloria a Dio, all'infuori di questo straniero?". E gli disse: "Alzati e va'; la tua fede ti ha salvato!".

"NON SI E' TROVATO CHI TORNASSE A RENDER GLORIA A DIO, ALL'INFUORI DI QUESTO STRANIERO?". (Lc. 17,18)

A tutta prima ci stetti male: ero seduto sul tram e vidi salire un anziano con il bastone che stentava a reggersi in piedi. Vedendo che non c'erano posti a sedere liberi, mi sono alzato e gli ha detto: "S'accomodi". Quello, senza una parola, senza un cenno, col volto duro, si è seduto. Dentro di me dicevo: "Vai a fare un piacere almeno un mezzo sorriso". Poi ho cominciato a pensare a 'quanto deve starci male' Dio davanti alle nostre ingratitudini. Tutto mi viene dato e gratis e spesso io ho fatto l'abitudine e non mi accorgo che se questa mattina mi sono alzato, se ho un lavoro, se posso incontrare i miei familiari è tutto dono! Sì, questa mattina ho aperto il breviario ed ho celebrato le "Lodi" ma quanta gratitudine vera c'era nel mio cuore; oggi celebrerò l'Eucaristia, che vuol dire "ringraziamento", ma sarà davvero dire grazie a Dio per il mistero di passione e morte di Gesù, per il mistero della redenzione, o un insieme di riti, magari anche con un po' di intimismo religioso al momento della Comunione, ma che non suscita in me la voglia di cantare di gioia per i doni

meravigliosi di Dio? Spesso mi sono rivolto per delle grazie particolari a Dio per me, per le persone malate, per quanti me lo hanno chiesto e, se sono sincero, devo dire che spesso sono stato esaudito, ma sono tornato indietro a ringraziare come quel lebbroso oppure ho fatto come gli altri miracolati che tutti presi dalle pratiche burocratiche del loro reinserimento nella società civile, poco per volta si sono dimenticati di chi aveva fatto loro il dono della guarigione? Se io mi sento offeso perché uno non mi dice "Grazie!" per un piccolo favore come dovrebbe sentirsi Dio quando continua a beneficiarmi e io gli offro scorie di preghiera, scontentezza perché vorrei sempre di più, ingratitudine e muso lungo perché: "Se fossi io al posto di Dio le cose le farei andare meglio!". Eppure Lui ama perché ama e continua ad amare pienamente, e continua a far sorgere il suo sole sui grati e sugli ingrati... Anche oggi vedo che c'è un bel pezzo di strada che mi si prospetta per imparare da Lui ad amare un po' di più e un po' meglio.

HANNO DETTO

I bambini sono grati alla befana che mette nelle loro calze doni di giocattoli e di dolci. Posso io non essere grato a Dio che mi ha messo nelle calze il dono di due meravigliose gambe? (Chesterton)

Con la Grazia di Dio che non ci è mai rifiutata, noi possiamo trionfare. Essa ci aiuta a camminare e ci sostiene. Ci è necessaria come le grucce a coloro che hanno le gambe inferme. (Santo Curato d'Ars)

Nostro compito è fare qualsiasi cosa e gettare il seme della virtù, ma solo il dono di Dio e la sua misericordia rendono fertile il terreno del nostro cuore. (Simone il Nuovo Teologo)

RICONOSCENZA?

C'era una volta un bambino cui la mamma aveva insegnato a chiedere "Per piacere" e a dire "Grazie" ogni volta che riceveva qualcosa, ed era gioioso e bello non solo constatare la sua buona educazione ma anche vedere la sua gioia e riconoscenza nel ricevere e nell'apprezzare al di là delle cose, le persone da cui riceveva. Ma poi andò a scuola e trovò maestri che gli insegnarono i suoi diritti, che gli dissero che nel mondo bisognava avere grinta, che era da timidi il chiedere e il dire grazie. Quando,

cresciuto, questo bambino divenne padre insegnò a suo figlio che non doveva mai chiedere ma pretendere, che non doveva mai dire grazie, ma arraffare tutto quello che poteva, e suo figlio, divenuto grande, a sua volta gli portò via ogni cosa e lo sbatté in un ricovero per anziani.

GIOVEDÌ DELLA TRENTADUESIMA SETTIMANA DEL TEMPO ORDINARIO

Dal vangelo secondo Luca. (Lc 17, 20-25)

In quel tempo, interrogato dai farisei: "Quando verrà il regno di Dio?", rispose: "Il regno di Dio non viene in modo da attirare l'attenzione, e nessuno dirà: Eccolo qui, o: eccolo là. Perché il regno di Dio è in mezzo a voi!". Disse ancora ai discepoli: "Verrà un tempo in cui desidererete vedere anche uno solo dei giorni del Figlio dell'uomo, ma non lo vedrete. Vi diranno: Eccolo là, o: eccolo qua; non andateci, non seguiteli. Perché come il lampo, guizzando, brilla da un capo all'altro del cielo, così sarà il Figlio dell'uomo nel suo giorno. Ma prima è necessario che egli soffra molto e venga ripudiato da questa generazione".

"IL REGNO DI DIO NON VIENE IN MODO DA ATTIRARE L'ATTENZIONE". (Lc. 17,20)

Tutti voi certamente ricordate "Il discorso della luna" di Papa Giovanni XXIII. Era la sera che seguiva l'inaugurazione del Concilio Ecumenico, ed era stato davvero "uno spettacolo meraviglioso" vedere tutti quei vescovi, patriarchi, osservatori laici e teologi che erano venuti da tutto il mondo per amore della Chiesa di Gesù, perfino "la luna sembrava muto e attonito spettatore di tanta meraviglia". E non è forse vero che tutti noi siamo stati emozionati e 'attenti spettatori' davanti a quel milione e mezzo o due milioni di giovani riuniti a Tor Vergata attorno al Papa nel Giubileo 2000? Saranno dunque finalmente questi i segni del Regno di Gesù che viene? Certo sono segni belli e importanti, ma purtroppo, perché segni umani, anche ambigui e limitati. La ventata del Concilio, dopo tutti questi anni, non sembra aver smosso certi arroccamenti gerarchici che puntualmente tornano per restaurare non tanto il Regno quanto il potere ecclesiale, e il Gesù di tutti quei giovani è davvero da tutti testimoniato risorto nella loro vita e nelle loro comunità? Gesù ce

lo ha detto: il Regno viene, ma non può essere costretto nelle nostre categorie. Il Regno viene non perché a quella manifestazione religiosa c'erano migliaia di persone: Dio non è un contabile. Il Regno viene non perché la chiesa ha costruito tante cattedrali o perché le parrocchie possono inaugurare nuovi locali: Dio non è un affarista. Quando mai Gesù ha promesso successo, vittoria nelle contese, supremazie religiose, trionfo sui concorrenti? Queste sono le pretese non di chi si mette a servizio di Dio, ma a servizio di se stesso. Dio non ha bisogno di applausi, non sa che farsene delle nostre lusinghe, non vuole essere usato come stampella ai nostri progetti. Eppure il suo Regno viene! E' nella cella del monaco che "ha sprecato la sua vita" solo per pregare. E' nella fede semplice di quella donna che si rivolge a Lui per avere la forza di tenere insieme la propria famiglia scalcinata. E' nel silenzio della contemplazione, nel martirio, nella testimonianza e perciò, quando cominceremo ad amare il silenzio più che le chiacchiere, il nascondimento più che la notorietà, la modestia più che l'ostinazione, allora ci accorgeremo di questo Regno che viene, anzi, che è già presente nel profondo del nostro cuore.

HANNO DETTO

Un cristiano deve giudicare tutto in funzione del Regno di Dio. (Joseph Colomb).

Il regno di Dio non viene da noi, ma è dato a noi. (Leone Dehon)

La grande gloria della Chiesa è di essere santa con dei membri peccatori. (J. Maritain)

IL MIO AMICO PASTORE

Alcuni anni fa, andando ogni estate ad accompagnare gruppi di ragazzi ai campi estivi in Val d'Aosta, ero diventato amico di un pastore il quale sapeva che mi dilettao a scrivere. Lui che certamente non aveva più che la terza media, un giorno mi disse: "Prova a descrivermi il bosco, il torrente e quanto vedi qui intorno". Ce la misi tutta cercando di rifarmi a descrizioni poetiche lette, usando paroloni per fare effetto. Mi lasciò parlare e poi mi disse: "Bravo! Hai descritto molto bene un bosco, un fiume, ma il tuo dire si può adattare a qualunque bosco, a qualunque fiume. Tu hai parlato del bosco, non hai visto questo bosco" Noi spesso anche in campo religioso andiamo avanti di fretta, per abitudini.

Sappiamo anche molte cose di Vangelo di Chiesa ma spesso, proprio per fretta, non sappiamo più cogliere i segni del Regno che sta venendo.

VENERDI' DELLA TRENTADUESIMA SETTIMANA DEL TEMPO ORDINARIO

Dal vangelo secondo Luca. (Lc 17, 26-37)

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: "Come avvenne al tempo di Noè, così sarà nei giorni del Figlio dell'uomo: mangiavano, bevevano, si ammogliavano e si maritavano, fino al giorno in cui Noè entrò nell'arca e venne il diluvio e li fece perire tutti. Come avvenne anche al tempo di Lot: mangiavano, bevevano, compravano, vendevano, piantavano, costruivano; ma nel giorno in cui Lot uscì da Sòdoma piovve fuoco e zolfo dal cielo e li fece perire tutti. Così sarà nel giorno in cui il Figlio dell'uomo si rivelerà. In quel giorno, chi si troverà sulla terrazza, se le sue cose sono in casa, non scenda a prenderle; così chi si troverà nel campo, non torni indietro. Ricordatevi della moglie di Lot. Chi cercherà di salvare la propria vita la perderà, chi invece la perde la salverà. Vi dico: in quella notte due si troveranno in un letto: l'uno verrà preso e l'altro lasciato; due donne staranno a macinare nello stesso luogo: l'una verrà presa e l'altra lasciata". Allora i discepoli gli chiesero: "Dove, Signore?". Ed egli disse loro: "Dove sarà il cadavere, là si raduneranno anche gli avvoltoi".

"MANGIAVANO, BEVEVANO, COMPRavano, VENDEVANO, PIANTAVANO, COSTRUIVANO... COSI' SARA' NEL GIORNO IN CUI IL FIGLIO DELL'UOMO SI RIVELERA' ". (Lc. 17,29-30)

Forse nel momento in cui ti accingi a leggere queste poche righe sei all'inizio o al termine di un'altra giornata. Un nuovo giorno può essere: il terribile ripetersi della quotidianità oppure l'esasperante correre per le mille cose da fare, può essere la paura del tempo che passa inesorabile o un dono unico e irripetibile che ci viene fatto... Tutto sta a come lo prendi e a cosa vi metti dentro. Il guaio più grosso è che noi, spesso, non ci accorgiamo neanche del dono del tempo che è il momento in cui noi possiamo accogliere i doni di Dio e, donandogli una risposta, anche giocarci la nostra eternità. Gesù, invitandoci alla vigilanza, non vuole spaventarci, vuole renderci coscienti, vuole farci apprezzare e

vivere le nostre giornate. E' come se ci dicesse: "Non sprecare il tuo tempo perché è troppo prezioso, riempi la tua giornata non solo di cose, ma di senso, non correre il rischio di considerare eterne cose che invece passano e finiscono, accogli con riconoscenza tutto ciò che ti è dato, incontra oggi il Dio della vita per stare con Lui per sempre". Se avessimo la consapevolezza del presente e la portata di eternità che vi è in esso, come sarebbero piene, gioiose le nostre giornate. Puoi lavare i piatti, andare in ufficio perché devi o perché ami, puoi vedere coloro che incontri come concorrenti o nemici oppure come fratelli, persino gli inconvenienti possono diventare occasioni per vivificare il tuo vivere, ed ogni momento può diventare gioiosa occasione di incontro Dio.

HANNO DETTO

La consapevolezza consiste nell'avvertire quanto sorge in noi. (F. Peris)

E più difficile essere una brava persona per otto giorni che un eroe per un quarto d'ora. (Jules Renard)

La vita quotidiana è il vostro tempio e la vostra religione. (Kahlil Gibran)

ESSERE PREPARATI

Si racconta che un re aveva a suo servizio, come era usanza molti anni fa, un buffone, il quale aveva il compito di riempire le giornate del re e della sua corte con i suoi scherzi e le sue battute. Un giorno il re compì un gesto insolito e curioso. Disse al buffone: "Ti affido il mio scettro. Tu tienilo finché non troverai uno più stupido di te. In tal caso lo darai a lui". Qualche anno dopo il re si ammalò gravemente. E poiché a quel buffone in fondo era anche affezionato, lo mandò a chiamare. Gli disse: "Ti saluto, perché sto per partire per un lungo viaggio".

"Quando tornerai — disse il buffone — fra un mese o fra un anno?" "No — rispose il re — non tornerò più indietro". "E quali preparativi hai fatto per questo viaggio così importante?", chiese il buffone. "Nessuno" — fu la triste risposta. "Tu parti per sempre — disse il buffone — e non ti sei preparato per niente? To', prendi lo scettro: ho trovato finalmente uno più stupido di me!"

(L. TOGNON).

SABATO DELLA TRENTADUESIMA SETTIMANA
DEL TEMPO ORDINARIO

Dal vangelo secondo Luca. (Lc 18, 1-8)

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli una parabola sulla necessità di pregare sempre, senza stancarsi: "C'era in una città un giudice, che non temeva Dio e non aveva riguardo per nessuno. In quella città c'era anche una vedova, che andava da lui e gli diceva: Fammi giustizia contro il mio avversario. Per un certo tempo egli non volle; ma poi disse tra sé: Anche se non temo Dio e non ho rispetto di nessuno, poiché questa vedova è così molesta le farò giustizia, perché non venga continuamente a importunarmi". E il Signore soggiunse: "Avete udito ciò che dice il giudice disonesto. E Dio non farà giustizia ai suoi eletti che gridano giorno e notte verso di lui, e li farà a lungo aspettare? Vi dico che farà loro giustizia prontamente. Ma il Figlio dell'uomo, quando verrà, troverà la fede sulla terra?".

"C'ERA UN GIUDICE CHE NON TEMEVA DIO E NON AVEVA RIGUARDO PER NESSUNO. E C'ERA UNA VEDOVA CHE ANDAVA DA LUI E GLI DICEVA: FAMMI GIUSTIZIA!". (Lc. 18,2-3)

A prima vista, quella che abbiamo letto oggi, sembra una parabola non completamente azzeccata perché se comprendiamo che la preghiera deve essere insistente come quella di questa vedova ci risulta più ostica la figura di quel giudice iniquo, che sotto un certo aspetto dovrebbe rappresentarci Dio, che la esaudisce non per bontà, ma per togliersi una scocciatura dai piedi. Eppure anche da un fatto negativo (e attuale: pensate a quante ingiustizie sono perpetrate nei confronti dei deboli) può esserci un insegnamento positivo. Dio non è un giudice ingiusto, non vuol togliersi dai piedi uomini scoccianti. Dio è Padre, ascolta i suoi figli. Il guaio è che noi non ci ricordiamo neppure di rivolgerci a Lui e spesso quando lo facciamo, come dice la scrittura "non sappiamo neppure ciò che domandiamo". C'è chi nelle sue preghiere è un piagnisteo continuo di richieste e chi non chiede mai perché "intanto Dio sa già tutto e poi, quello che deve capitare capiterà". Eppure Gesù ci ha insegnato la confidenza con Dio. E' stato lui stesso a dirci di chiedere per ottenere, è ancora Lui a ricordarci che con la fede grande quanto un granello di senapa si possono spostare le montagne. E, anche per quando

non sappiamo bene che cosa dire e che cosa chiedere. ricordiamoci che Gesù ha messo in noi il suo Spirito che con "gemiti inenarrabili continua a chiedere per noi ciò che è buono". Il nostro compito, allora, è solo quello di lasciar parlare lo Spirito che è in noi, di fidarci di venire esauditi non per il moltiplicarsi delle nostre parole ma per la bontà di un Dio Padre che vuole la gioia dei suoi figli.

HANNO DETTO

Pregare è alzarsi e andare incontro a Dio che ci viene incontro. E' riconoscere che Egli è la nostra vita e il nostro amore, è raccogliersi profondamente e rendersi completamente disponibili a lasciarsi amare, prima ancora che a voler amare. (Michel Quoist)

Nessuno può parlare della preghiera, se non prega; e se prega, non ha nessun bisogno di parlarne. (V. G. Rossi)

Non paralizzare Dio con la pretesa di aiutarlo, smettila di fargli da ostacolo. (C. Studd)

E DIO LE HA DATO RAGIONE

Sai chi ha revocato il decreto celeste che doveva scatenare una catastrofe sul nostro popolo? domandò il Baal—Shem a Rabbi Nahman di Horodenko. Te lo dirò io. Né tu né io, né i sapienti né i grandi capi spirituali. Le nostre litanie, i nostri digiuni non hanno avuto nessun effetto. E' una donna, una donna del popolo che ci ha salvati. Ed ecco come. E' venuta alla sinagoga e si è messa a piangere cantilenando: "Signore dell'universo, non sei forse nostro Padre? Perché non ascolti i tuoi figli che ti implorano? Vedi, io sono madre. Ho cinque bambini. E quando li vedo versare una lacrima, mi si spezza il cuore. Ma tu, Padre, hai molti figli. Tutti gli uomini sono figli tuoi. E tutti piangono. Anche se il tuo cuore è di pietra, come puoi restare indifferente?". E Dio le ha dato ragione. (E. Wiesel, Celebrazioni hassidiche)

LUNEDI' DELLA TRENTATREESIMA SETTIMANA DEL TEMPO ORDINARIO

Dal vangelo secondo Luca. (Lc 18, 35-43)

Mentre Gesù si avvicinava a Gerico, un cieco era seduto a mendicare lungo la strada. Sentendo passare la gente, domandò

che cosa accadesse. Gli risposero: "Passa Gesù il Nazareno!". Allora incominciò a gridare: "Gesù, figlio di Davide, abbi pietà di me!". Quelli che camminavano avanti lo sgridavano, perché tacesse; ma lui continuava ancora più forte: "Figlio di Davide, abbi pietà di me!". Gesù allora si fermò e ordinò che glielo conducessero. Quando gli fu vicino, gli domandò: "Che vuoi che io faccia per te?". Egli rispose: "Signore, che io riabbia la vista". E Gesù gli disse: "Abbi di nuovo la vista! La tua fede ti ha salvato". Subito ci vide di nuovo e cominciò a seguirlo lodando Dio. E tutto il popolo, alla vista di ciò, diede lode a Dio.

"GLI DOMANDO': CHE VUOI CHE IO FACCI PER TE?". (Lc.18,41)
E' sconcertante e può sembrare addirittura strana questa domanda che Gesù rivolge al cieco di Gerico. Dopo tutto il trambusto successo in questo paese di villeggiatura per ricchi, dopo che il cieco si è messo a gridare anche usando termini messianici e quindi, a detta dei sapienti, sconvenienti se applicati ad uomo, dopo che nessuno è riuscito ad azzittirlo, dopo che barcollando è riuscito a giungere ai piedi di Gesù, si sente chiedere: "Che cosa vuoi che io faccia per te?". Il cieco avrebbe potuto pensare: "Io sono cieco, ma tu, o Gesù, sei sordo: che cosa può volere un cieco?". Eppure questa domanda di Gesù non è inutile. Proviamo a pensare alle nostre preghiere: spesso non sappiamo neppure bene che cosa domandiamo; ad esempio un'impressione che provo spesso la domenica, alla preghiera dei fedeli che dovrebbe essere il momento in cui si raccolgono le preghiere più pressanti dei presenti, ebbene, spesso le formule che vengono lette sono così formali, così astruse, pure difficili nell'uso corrente della lingua che quell' "Ascoltaci o Signore" ha l'impressione di essere una firma su un assegno in bianco. Noi spesso chiediamo male perché confondiamo il vero bene con il bene immediato (se sapessimo dove ci porterebbe e quali difficoltà comporterebbe l'essere esauditi in certe nostre richieste, ringrazieremmo Dio che è stato sordo davanti alla nostra preghiera). Gesù con la sua domanda al cieco vuole semplicemente dirci: "Sei convinto di quello che chiedi? Lo vuoi veramente? Hai fede che Colui che hai davanti, a cui ti rivolgi, possa darti ciò che chiedi? Ecco, se davvero chiedi consapevolmente, se davvero hai fede e se questa fede la impegni nel concreto, allora sappi che la tua fede può addirittura

spostare le montagne. Allora posso dire anche a te come al cieco non: adesso ti faccio il miracolo, ma: la tua fede ti ha salvato”.

HANNO DETTO

Dio esaudisce chi lo invoca, quando ha visto la sua lode; e accetta la sua lode quando ha provato il suo amore. (Sant’Agostino)

Se quando chiedete non ricevete, è perché non chiedete ciò che è necessario, o perché chiedete senza fede, con leggerezza o senza perseveranza. (Basilio di Cesarea)

Gesù si mostra pronto a fare la nostra volontà se noi cominciamo a fare la sua. (Santo curato d’Ars)

“IL CIECO COMINCIÒ A GRIDARE: FIGLIO DI DAVIDE, ABBI PIETÀ DI ME!”.

Questo cieco sente Gesù che passa: non sta a chiedersi tante cose su di lui; ha bisogno di vedere; si butta con fiducia a gridargli dietro. Due amici, mentre sedevano sulla soglia di casa, udirono dire che in un certo stagno c’era abbondanza di grossi pesci. Il primo si mise in agitazione: cercò di informarsi se la notizia era vera, poi di parlare con i singoli pescatori e infine di conoscere i diversi tipi di esca usati. Il secondo afferrò subito una canna, prese qualche insetto cammin facendo e corse allo stagno dove buttò la lenza. Quando il primo arrivò, il secondo aveva già il secchio colmo di grossi pesci. A lui non restarono che i pochi pesciolini rimasti.

MARTEDI’ DELLA TRENTATREESIMA SETTIMANA
DEL TEMPO ORDINARIO

Dal vangelo secondo Luca. (Lc 19, 1-10)

In quel tempo, Gesù, entrato in Gerico, attraversava la città. Ed ecco un uomo di nome Zaccheo, capo dei pubblicani e ricco, cercava di vedere quale fosse Gesù, ma non gli riusciva a causa della folla, poiché era piccolo di statura. Allora corse avanti e, per poterlo vedere, salì su un sicomoro, poiché doveva passare di là. Quando giunse sul luogo, Gesù alzò lo sguardo e gli disse: “Zaccheo, scendi subito, perché oggi devo fermarmi a casa tua”. In fretta scese e lo accolse pieno di gioia. Vedendo ciò, tutti mormoravano: “E’ andato ad alloggiare da un peccatore!”. Ma Zaccheo, alzatosi, disse al Signore: “Ecco, Signore, io do la metà

dei miei beni ai poveri; e se ho frodato qualcuno, restituisco quattro volte tanto". Gesù gli rispose: "Oggi la salvezza è entrata in questa casa, perché anch'egli è figlio di Abramo; il Figlio dell'uomo infatti è venuto a cercare e a salvare ciò che era perduto".

"ZACCHEO VOLEVA VEDERE GESÙ, MA NON GLI RIUSCIVA A CAUSA DELLA FOLLA, POICHÉ ERA PICCOLO DI STATURA(Lc. 19,3)

Fin da ragazzo Zaccheo mi è stato simpatico: io sono piccolo di statura e da ragazzino ero sempre il più piccolo e il più gracile e forse anche il più imbranato di tutti per cui mi sentivo sempre preso in giro dai compagni, sempre il primo della fila, sempre quello che nei giochi veniva messo da parte. Ma almeno in questo mi sono fatto furbo: perché non sfruttare questo handicap a mio favore? Non mi piaceva giocare a pallone, gli altri non mi volevano: avevo tutto il tempo per dedicarmi alla lettura che mi attirava tanto; ero il primo della fila? ma questo mi concedeva di sedere anche sempre in prima fila, al cinema per esempio; ero piccolo, ma questo attirava la tenerezza dei grandi, perché non sfruttarla a mio favore? Zaccheo aveva un problema (vedere Gesù) e un handicap (la piccolezza), gli è bastato non perdersi d'animo e fare un gesto (salire sulla pianta) non solo per vedere Gesù, ma anche per attirare la sua attenzione e addirittura "la salvezza è entrata in casa sua". Dovremmo imparare tutti a non piangere troppo sui nostri limiti, ma a saperli utilizzare a nostro favore: non solo non passeremmo la vita a commiserarci facendoci venire grosso il fegato, ma a sfruttarli per ottenere ciò che vogliamo. Non sei bello? non perdere tempo in cure inutili per apparire diverso da quello che sei: fatti passare davanti i personaggi della storia che hanno realizzato cose grandi e guarda quanti non belli sono riusciti. Hai un caratteraccio? Anche Pietro era così. Sei un peccatore? Gesù non è forse venuto proprio per loro?

HANNO DETTO

La felicità sta nel conoscere i propri limiti e nell'amarli. (Romain Rolland)

Un uomo di talento si riconosce soprattutto dalla sua capacità di adattamento. Non si sentirà mai defraudato dalla vita. (Gregorio Maranon)

Il saggio sa adattarsi alle circostanze, come l'acqua alla forma del vaso che la contiene. (Min-Sui-Pao-Ken)

A CIASCUNO IL SUO

Un muratore aveva un fratello violinista di grande talento e molto famoso. Gli capitò di conversare con l'impresario per il quale lavorava. "Deve essere piacevole avere un fratello così famoso", disse l'impresario. Ma poi, per non urtare la sensibilità del muratore, aggiunse: "Certo dobbiamo accettare che il talento non è distribuito in maniera uguale, anche nella stessa famiglia" "E vero", rispose il muratore. "Mio fratello non conosce neppure le regole più semplici del costruire, ma è meraviglioso che egli possa pagare chi gli costruisce la casa".

MERCOLEDI' DELLA TRENTATREESIMA SETTIMANA DEL TEMPO ORDINARIO

Dal vangelo secondo Luca. (Lc 19, 11-28)

In quel tempo, Gesù disse una parabola perché era vicino a Gerusalemme e i discepoli credevano che il regno di Dio dovesse manifestarsi da un momento all'altro. Disse dunque: "Un uomo di nobile stirpe partì per un paese lontano per ricevere un titolo regale e poi ritornare. Chiamati dieci servi, consegnò loro dieci mine, dicendo: Impiegatele fino al mio ritorno. Ma i suoi cittadini lo odiavano e gli mandarono dietro un'ambascieria a dire: Non vogliamo che costui venga a regnare su di noi. Quando fu di ritorno, dopo aver ottenuto il titolo di re, fece chiamare i servi ai quali aveva consegnato il denaro, per vedere quanto ciascuno avesse guadagnato. Si presentò il primo e disse: Signore, la tua mina ha fruttato altre dieci mine. Gli disse: Bene, bravo servitore; poiché ti sei mostrato fedele nel poco, ricevi il potere sopra dieci città. Poi si presentò il secondo e disse: La tua mina, signore, ha fruttato altre cinque mine. Anche a questo disse: Anche tu sarai a capo di cinque città. Venne poi anche l'altro e disse: Signore,

ecco la tua mina, che ho tenuta riposta in un fazzoletto; avevo paura di te che sei un uomo severo e prendi quello che non hai messo in deposito, mieti quello che non hai seminato. Gli rispose: Dalle tue stesse parole ti giudico, servo malvagio! Sapevi che sono un uomo severo, che prendo quello che non ho messo in deposito e mieto quello che non ho seminato: perché allora non hai consegnato il mio denaro a una banca? Al mio ritorno l'avrei riscosso con gli interessi. Disse poi ai presenti: Toglietegli la mina e datela a colui che ne ha dieci Gli risposero: Signore, ha già dieci mine! Vi dico: A chiunque ha sarà dato; ma a chi non ha sarà tolto anche quello che ha. E quei miei nemici che non volevano che diventassi loro re, conduceteli qui e uccideteli davanti a me". Dette queste cose, Gesù proseguì avanti agli altri salendo verso Gerusalemme.

"CHIAMATI DIECI SERVI CONSEGNO' LORO DIECI MINE DICENDO: IMPIEGATELE". (Lc. 19,13)

Davvero Dio si fida di noi! Nonostante i nostri no, le defezioni, i limiti, si fida al punto da affidarci quel regno che è costato il sangue di suo Figlio. Ci affida la sua parola con il rischio che noi la nascondiamo o la interpretiamo male, si affida alla testimonianza delle nostre povere parole o della nostra vita. Possiamo permetterci di deluderlo? Possiamo solo permetterci di puntare il dito contro gli errori degli altri senza rischiare anche noi? Se invece di vedere solo i difetti della Chiesa, ciascuno, pieno di gioia per la fiducia che Dio gli accorda, dicesse: "Io sono la Chiesa", e ognuno da parte sua portasse il suo valido contributo, quanto migliorerebbe il volto della Chiesa. Non basta dire: "Nessuno si impegna", ma: "Oggi comincio io". Non basta dire: "Si parla solo di comunità, ma la comunità non c'è", ma: "Oggi comincio a mettere qualcosa in comunione con te" o meglio: "Oggi vivo la comunione con te, cominciando a chiedere perdono del mio egoismo". Non basta dire: "I preti non capiscono niente", ma: "Che cosa sto facendo per aiutare il mio prete ad essere fedele alla sua missione?". Non basta dire: "Si da poco peso alla Parola di Dio, alla preghiera", ma bisogna cominciare ogni giorno a leggere e meditare un po' di Bibbia cercando di applicarla alla vita e trovare quotidianamente spazi per la preghiera. Per il successo dell'immensa opera della creazione, Dio ha bisogno di una cosa sola: che tu faccia del tuo meglio. Se tu dai quello che

sei capace di dare (compresa la tua debolezza), sarai unito in massimo grado alla sua opera creatrice e allora il Padre sarà fiero del suo figlio che lo ha ringraziato trafficando i suoi doni.

HANNO DETTO

Dio non si trova mai al termine dei miei ragionamenti o delle mie costruzioni mentali, si trova al termine del mio impegno. (J. Cardonnel)

Meglio accendere una candelina che maledire l'oscurità. (Confucio)

Dio non mi comanda di riuscire, ma di sforzarmi. Non mi prescrive di arrivare, ma vuole trovarmi in marcia quando verrà. (Renè Schweitzer)

CATTIVO ESEMPIO

Un califfo di Bagdad, chiamato Al-Mamun, possedeva uno splendido cavallo arabo. Un tale di nome Omah voleva a tutti i costi comprare quel cavallo e offrì in cambio molti cammelli, ma Al-Mamun non intendeva separarsi dall'animale. Omah ne fu così irritato che decise di procurarsi il cavallo con l'imbroglio. Sapendo che Al-Mamun avrebbe percorso una certa strada si travestì da mendicante, si sdraiò sul ciglio della strada e si finse malato. Al-Mamun era un uomo dal cuore tenero, perciò quando vide il povero ne provò compassione, smontò da cavallo e si offrì di portarlo in un caravanserraglio "Ahimè!", si lamentò il mendicante, "non tocco cibo da giorni e non ho la forza di rialzarmi". Allora Al-Mamun lo issò delicatamente sul cavallo ed era pronto a salire a sua volta, quando il finto povero lanciò la bestia al galoppo, seguito dal califfo appiedato, che gli gridava di fermarsi. Omah, giunto a distanza di sicurezza dal suo inseguitore, si fermò e si voltò indietro. "Hai rubato il mio cavallo", gridò Al-Mamun. "Devo farti una richiesta". "Quale?", fece Omah di rimando. "Che tu non dica a nessuno come sei venuto in possesso del cavallo". "Perché?" "Perché se si sparge la voce del tuo trucco, un giorno può accadere che una persona che sta male sul serio giaccia sul ciglio della strada e la gente gli passi vicino senza fermarsi ad aiutarla".

GIOVEDI' DELLA TRENTATREESIMA SETTIMANA
DEL TEMPO ORDINARIO

Dal vangelo secondo Luca. (Lc 19, 41-44)

In quel tempo Gesù, quando fu vicino a Gerusalemme, alla vista della città, pianse su di essa, dicendo: "Se avessi compreso anche tu, in questo giorno, la via della pace. Ma ormai è stata nascosta ai tuoi occhi. Giorni verranno per te in cui i tuoi nemici ti cingeranno di trincee, ti circonderanno e ti stringeranno da ogni parte; abatteranno te e i tuoi figli dentro di te e non lasceranno in te pietra su pietra, perché non hai riconosciuto il tempo in cui sei stata visitata".

"GESU', QUANDO FU VICINO A GERUSALEMME, ALLA VISTA DELLA CITTA', PIANSE SU DI ESSA". (Lc. 19,41)

Quando ero ragazzo, in un modo forse semplice e un po' infantile, ci veniva insegnato che ogni nostro peccato "faceva piangere Gesù". Spesso, crescendo, mi sono chiesto che cos'è che veramente può dispiacere a Dio e, anche per esperienza personale, mi sono reso conto che il grande dispiacere che Dio può provare nei nostri confronti è l'ingratitude. Gesù piange su Gerusalemme. Quella città e il popolo che vi abitava era stato lungo i secoli testimone delle meraviglie di Dio, Dio davvero aveva amato quel popolo e quella città era il segno visibile del mantenimento delle promesse di Dio, il Tempio era non solo una delle meraviglie architettoniche dell'epoca, ma il segno dell'Alleanza. Dio non solo aveva ricolmato di grazie e di doni questo popolo lungo i secoli, ma, "nella pienezza dei tempi" aveva mandato suo Figlio Gesù che era passato in mezzo a quelle case "facendo bene ogni cosa", guarendo i malati e offrendo la sua nuova Alleanza, il Regno gioioso di Dio. Ma l'Alleanza era scaduta in formule religiose, il tempio spesso era diventato "una spelonca di briganti", i maggiorenti religiosi, coloro che avrebbero dovuto essere i pastori di Israele, erano impegnati a pascere soprattutto se stessi, i profeti che parlavano a nome di Dio avevano fatto una brutta fine ed ora anche il Figlio di Dio venuto per salvare veniva non solo non accettato ma rigettato dalla stessa città, considerato un bestemmiatore di Dio, ucciso fuori le mura di essa perché la città non fosse contaminata da Lui. Capisco allora le lacrime di Gesù. Capisco il dispiacere di Dio davanti alle ingratitudini e alle

mie ingratitudini. Dio ci ricolma ogni giorno di ogni bene. Ogni giorno ci dà la vita e noi spesso la disprezziamo, la mettiamo inutilmente a rischio ad esempio correndo alla disperata sulle nostre strade, compriamo e vendiamo la pelle, la dignità e il lavoro di tanti fratelli, vediamo di essa solo gli aspetti materialistici e cerchiamo da essa solo il piacere. Dio ci dà se stesso e noi non abbiamo tempo per Lui, magari passiamo ore davanti ad un televisore e non abbiamo mezz'ora per incontrare Dio che ci vuol regalare la sua parola nella Sacra Scrittura. Dio ci dà i Sacramenti e noi accampiamo scuse per tenercene lontani o facciamo di tutto per ridurli a riti e ad abitudini... Penso siano queste cose a "dare dispiacere a Dio" è come se Dio dicesse: "Peccato! Davvero ho dato tutto a quel mio figlio, l'ho addirittura riscattato con il sangue di Gesù e Lui non si è neppure accorto di quanto voglio il suo bene!"

HANNO DETTO

Sette città ricche si contendono Omero morto; e Omero vi mendicò il pane. (Anonimo)

L'ingratitudine è figlia della superbia. (Cervantes)

Quando di un uomo hai detto che è un ingrato, hai detto tutto il peggio che puoi dire di lui. (P. Siro)

RICHIESTA DI PURIFICAZIONE DI Gerolamo Savonarola

Triste e dolente vengo a te, o piissimo Iddio, perché tu solo sei la speranza, tu solo il mio rifugio. Abbi misericordia di me, non secondo la piccola misericordia degli uomini, ma secondo la tua grande, immensa, incomparabile misericordia, che supera immensamente tutti i peccati; secondo quella stessa misericordia grande per cui amasti il mondo fino a dare il tuo Figlio unigenito. Purifica il mio cuore, sicché distrutta ogni iniquità ed espulsa ogni immondezza, esso diventi come una tavola monda ove il tuo dito scriva la legge della tua carità con la quale nessuna iniquità può stare unita. Vieni a me incontro, o Padre delle misericordie, dammi il tuo braccio, rendimi gli ornamenti di una volta, riconducimi alla tua casa, affinché in me si rallegrino quelli che sperano in te. Crea in me un cuor mondo, o Dio, un cuore umile, un cuore mansueto, un cuore pacifico, un cuore benigno. Ti offro, o Signore, il mio cuore contrito e umiliato, Ricevi questo mio sacrificio, e se esso fosse imperfetto, rendilo perfetto tu che solo

puoi, fa' che diventi tutto acceso dell'ardore dell'immensa tua carità, affinché ti piaccia o almeno tu non lo rigetti. Perché se tu non lo rigetterai, so che presso te troverò grazia e per l'avvenire nessuno dei Santi tuoi mi rigetterà né in cielo né in terra.

VENERDI' DELLA TRENTATREESIMA SETTIMANA DEL TEMPO ORDINARIO

Dal vangelo secondo Luca. (Lc 19, 45-48)

In quel tempo Gesù, entrato nel tempio, cominciò a scacciare i venditori, dicendo: "Sta scritto: La mia casa sarà casa di preghiera. Ma voi ne avete fatto una spelonca di ladri!". Ogni giorno insegnava nel tempio. I sommi sacerdoti e gli scribi cercavano di farlo perire e così anche i notabili del popolo; ma non sapevano come fare, perché tutto il popolo pendeva dalle sue parole.

"COMINCIO' A SCACCIARE I VENDITORI DEL TEMPIO DICENDO: STA SCRITTO: LA MIA CASA SARA' CASA DI PREGHIERA. MA VOI NE AVETE FATTO UNA SPELONCA DI LADRI". (Lc.19,45)

Per Gesù, il Tempio è importante: è il segno concreto della presenza di Dio nel suo popolo, è la casa del Padre, è il cuore della fede di Gerusalemme, è il richiamo continuo all'Alleanza. Maria e Giuseppe, da buoni Ebrei, avevano caro il Tempio, lì avevano presentato Gesù, lì avevano sentito le profezie del vecchio Simeone. Lì Gesù si era fermato a parlare con i dottori della legge, lì Gesù adulto si era recato tante volte a pregare. Gesù ama il tempio, ed è per questo che diventa violento, grida, sbatte fuori. Egli vuole purificare il Tempio, togliere le false superstizioni, cancellare in questo luogo di Dio l'ateismo imperante dettato dalla legge del commercio e del potere. Gesù ama le nostre chiese: in esse Lui si è fatto prigioniero, pane nel tabernacolo, nei sacramenti. Certamente Gesù vede nelle pietre delle nostre chiese la fede dei nostri padri che le hanno costruite, la fede umile e semplice di chi vi ha pregato e vi prega, ma Gesù non desidererà che anche le nostre chiese siano purificate ad esempio dalle tante forme di superstizione religiosa, dal verbalismo vuoto di certe chiacchiere religiose, dall'osservare solo l'esteriorità, da ritualismi portati avanti senz'anima, da preghiere e spiritualità imposte, da fariseismi e ipocrisie, da commerci

religiosi e da dio-denaro imperante? E c'è anche un altro tempio che sta particolarmente a cuore a Gesù ed è il tempio del nostro cuore. Amici, anche qui non ci sarà bisogno di qualche sferzata con successivo sgombero?

HANNO DETTO

A che scopo cuocere le vivande se la pentola è sporca? A che cosa servono le pratiche religiose se il cuore non è pulito? (Proverbio Cinese)

Soltanto nel momento in cui l'anima per amore di Dio si alleggerisce di tutto ciò che non è Dio— ed è questo l'amore — potrà essere illuminata e trasfigurata in Dio. (Edith Stein)

Il padre toglie i giocattoli al figlio per interessarlo a cose più importanti. Anche Dio fa di tutto per attirarci verso il cielo. (San Giovanni Crisostomo)

ANDARE ALL'ESSENZIALE

Spesso, anche nel cammino della vita spirituale ci fermiamo alle exteriorità. Anche in questo abbiamo bisogno di purificare il nostro 'tempio'. A un giovane che, sul finire di un corso d'esercizi spirituali, gli domandava quale mortificazione dovesse imporsi, padre Gemelli — il fondatore dell'Università Cattolica — rispose: "Niente: la vita!". A una ragazza che gli aveva chiesto la parola d'ordine per l'anno accademico incipiente, rispose: "Faccia il suo dovere". L'altra che si aspettava qualcosa di più, mormorò: "Mi pare di farlo". E padre Gemelli pronto: "Lo faccia meglio".

SABATO DELLA TRENTATREESIMA SETTIMANA DEL TEMPO ORDINARIO

Dal vangelo secondo Luca. (Lc 20, 27-40)

In quel tempo, si avvicinarono a Gesù alcuni sadducei, i quali negano che vi sia la risurrezione, e gli posero questa domanda: "Maestro, Mosè ci ha prescritto: Se a qualcuno muore un fratello che ha moglie, ma senza figli, suo fratello si prenda la vedova e dia una discendenza al proprio fratello. C'erano dunque sette fratelli: il primo, dopo aver preso moglie, morì senza figli. Allora la prese il secondo e poi il terzo e così tutti e sette; e morirono tutti senza lasciare figli. Da ultimo anche la donna morì. Questa donna dunque, nella risurrezione, di chi sarà moglie? Poiché tutti

e sette l'hanno avuta in moglie". Gesù rispose: "I figli di questo mondo prendono moglie e prendono marito; ma quelli che sono giudicati degni dell'altro mondo e della risurrezione dai morti, non prendono moglie né marito; e nemmeno possono più morire, perché sono uguali agli angeli e, essendo figli della risurrezione, sono figli di Dio. Che poi i morti risorgono, lo ha indicato anche Mosè a proposito del rovetto, quando chiama il Signore: Dio di Abramo, Dio di Isacco e Dio di Giacobbe. Dio non è Dio dei morti, ma dei vivi; perché tutti vivono per lui". Dissero allora alcuni scribi: "Maestro, hai parlato bene". E non osavano più fargli alcuna domanda.

"DIO NON E' IL DIO DEI MORTI, MA IL DIO DEI VIVI; PERCHE' TUTTI VIVONO PER LUI". (Lc. 20,38)

Molti, al giorno d'oggi, non vogliono sentir parlare di aldilà o perché hanno paura ad affrontarne la realtà, o perché vogliono rimuovere il problema. Altri, poi, dicono apertamente che l'aldilà non esiste e allora la vita diventa frutto del caso, allora la virtù è una fatica inutile, allora lo scopo della vita è godere più che si può, allora uccidere e uccidersi non è più un problema.

Noi, invece, crediamo alla vita eterna e difendiamo la logicità della nostra scelta anche se questa dà fastidio a chi non crede perché dovrebbe contestare vanità, idolatrie e proposte bugiarde di felicità. Gesù parla chiaramente dell'aldilà. Un gruppo di sadducei si accosta al Signore e gli propone una domanda, che evidentemente vorrebbe ridicolizzare una possibile vita dell'aldilà. Gli dicono: "Se una donna sposa sette mariti successivamente, nella risurrezione di chi sarà?". La risposta di Cristo colpisce il fondamento dell'obiezione: "Vi sbagliate, perché voi pensate che la vita eterna sia come quella di quaggiù. Questo invece è un mondo provvisorio e qui tutto ha breve durata. La vita eterna è un'altra cosa e il matrimonio stesso non ci sarà più, almeno nel modo in cui lo intendiamo noi, perché appartiene a questa fase della storia umana". Per noi, dunque è un chiaro avviso: è inutile voler immaginare il paradiso o l'inferno, ne faremmo unicamente delle brutte copie: essi esistono, ma è impossibile tradurli in immagini perfette. Gesù, poi, insegna che la realtà della vita eterna è presente in tutto il libro sacro, bisogna però accostarsi ad esso con umiltà, senza orgoglio o pregiudizi, se no si correrebbe il rischio di non vedere neppure le cose più evidenti.

Noi abbiamo la gioia di sapere di essere chiamati alla vita per sempre, non ad un qualsiasi paradiso, ma allo stare con Dio per sempre. Questo, invece di allontanarci dalla realtà, ce la illumina, la vivifica, la riempie di speranza e di aspettativa. Siamo il popolo che, cominciando a riconoscere la presenza salvifica di Dio nel presente, "attende la vita del mondo che verrà". Dio ci ha chiamati alla fede, ci ha donato salvezza e sapienza per capire la vita come gioioso pellegrinaggio verso una meta che non è un qualcosa, ma che è Qualcuno.

HANNO DETTO

In punto di morte quello che darà contentezza sarà il bene fatto e tutte le altre cose non daranno che angustie. (San Giovanni Bosco)

Solo Cristo trasforma il passaggio obbligato della morte in Pasqua per tutti gli uomini. (Christian Chabanis)

La nostra resurrezione non è tutta nel futuro, è anche in noi, ecco, sta per cominciare, è già iniziata. (Paul Claudel)

PREGARE IL DIO DEI MORTI O IL DIO DEI VIVI?

La famiglia era in vacanza in un albergo e improvvisamente un ospite, un uomo ancora giovane, è morto.

Grande costernazione da parte di tutti. In tutti il desiderio di risolvere in fretta "il problema" per poter riprendere tranquillamente la vacanza; ma la sepoltura, per motivi burocratici, non poteva essere fatta subito. La famiglia dei nostri amici, visto anche che non si trovava un prete disponibile ha proposto di dire un rosario, e molti dei villeggianti vi hanno partecipato. I ragazzi hanno tirato fuori le chitarre e cantato le loro preghiere, i genitori hanno guidato le decine come sono abituati a fare nella loro famiglia. La gente si è stupita di questo e alla fine qualcuno si è rivolto al padre dicendo: "Ma voi lo fate per mestiere? E' l'impresa di pompe funebri a pagarvi?". Dio non è il Dio dei morti. Non è capo di una impresa di pompe funebri, non è da rispolverare in occasione di sepolture e battesimi. E' il Dio dei viventi, della vita, da incontrare ogni giorno. Non stupiamoci se c'è gente che prega, che vive la fede con semplicità: hanno capito che tutta la vita, il bello e il difficile, il doloroso e l'allegro ha senso solo se si vive con Lui.

LUNEDI' DELLA TRENTAQUATTRESIMA SETTIMANA DEL TEMPO ORDINARIO

Dal vangelo secondo Luca. (Lc 21, 1-4)

In quel tempo, mentre era nel tempio, Gesù, alzati gli occhi, vide alcuni ricchi che gettavano le loro offerte nel tesoro. Vide anche una vedova povera che vi gettava due spiccioli e disse: "In verità vi dico: questa vedova, povera, ha messo più di tutti. Tutti costoro, infatti, han deposto come offerta del loro superfluo, questa invece nella sua miseria ha dato tutto quanto aveva per vivere".

"VIDE UNA VEDOVA, POVERA, CHE GETTAVA DUE SPICCIOLI NEL TESORO DEL TEMPIO". (Lc. 21,2)

Gesù è un profondo osservatore e conoscitore della vita. Oltretutto Lui legge nei cuori e scruta i sentimenti. Il racconto dell'obolo della vedova è dunque ricchissimo di insegnamenti. Eccone alcuni: Gesù non muove una critica al modo esistente allora di raccogliere offerte nel tempio. La sua critica al commercio religioso l'ha già fatta quando ha rovesciato i tavoli dei cambiavalute. La distinzione che vien fatta non è una divisione di classi: ricchi da una parte e poveri dall'altra. Per Gesù chi non mette a disposizione dell'altro ciò che possiede è ricco mentre chi vede ciò che possiede come un dono di Dio da spendere per il prossimo è da imitare come 'povero'. Dio misura l'offerta del cuore che offre: i due spiccioli della vedova sono graditi perché sono l'atto di affidamento totale di una povera donna che non ha che Dio a proteggerla. Anche oggi è così: Dio non guarda la quantità della tua beneficenza facendo la proporzione con il tuo conto in banca; Dio non è un ragioniere e neanche un alchimista di numeri. Dio guarda la generosità del cuore, il distacco dalle cose, la fiducia in Lui o nei denari e in ciò che essi rappresentano. Tu puoi anche considerarti buono e generoso perché hai fatto la tua offerta per la ricostruzione del Kossovo o perché hai preso dal tuo armadio un po' di vestiti usati (è anche un'occasione per rinnovare il guardaroba) per darli a favore dei terremotati della Turchia. Dio veramente sa se quel gesto viene dal cuore e dalla generosità. La Vedova con il suo gesto non ha reso più ricco il già ricco tempio. Lei non ha fatto di questi ragionamenti. Dio non ha bisogno delle nostre offerte: suo è già tutto l'universo. Dio però

gradisce dei cuori, come quello della vedova, che sanno offrire tutto a Lui perché di Lui si fidano ciecamente.

HANNO DETTO

La terra è troppo bassa, troppo povera per il cuore dell'uomo. Solo il cielo con la sua immensità, il buon Dio con il suo amore, possono riempire l'infinita capacità di desideri di questo cuore, che non è fatto che per amare. (Santo curato d'Ars)

L'Onnipotente ci ha dato un sostegno: lui stesso, lui solo. (Santa Teresina di Lisieux)

E' nel cuore dell'uomo che risiede il principio e la fine di ogni cosa. (Leone Tolstoj)

ORGOGGIO E REALTA'

Gesù a differenza nostra che spesso vediamo solo le apparenze, vede il profondo del cuore. Un discepolo e un maestro stavano percorrendo una vasta radura erbosa nella quale, or qui or là, giganteggiavano alcuni alberi maestosi. "Maestro — chiese il giovane — noi uomini spirituali non siamo forse come queste piante che si elevano di tanto rispetto al tappeto erboso?"

"Non lo so. Bisognerebbe chiederlo a Dio. Egli vede le cose dall'alto, e alberi ed erba non sono per lui che un unico manto verde."

MARTEDI' DELLA TRENTAQUATTRESIMA SETTIMANA DEL TEMPO ORDINARIO

Dal vangelo secondo Luca. (Lc 21, 5-11)

In quel tempo, mentre alcuni parlavano del tempio e delle belle pietre e dei doni votivi che lo adornavano, Gesù disse: "Verranno giorni in cui, di tutto quello che ammirate, non resterà pietra su pietra che non venga distrutta". Gli domandarono: "Maestro, quando accadrà questo e quale sarà il segno che ciò sta per compiersi?". Rispose: "Guardate di non lasciarvi ingannare. Molti verranno sotto il mio nome dicendo: "Sono io" e: "Il tempo è prossimo"; non seguiteli. Quando sentirete parlare di guerre e di rivoluzioni, non vi terrorizzate. Devono infatti accadere prima queste cose, ma non sarà subito la fine". Poi disse loro: "Si solleverà popolo contro popolo e regno contro regno, e vi saranno

di luogo in luogo terremoti, carestie e pestilenze; vi saranno anche fatti terrificanti e segni grandi dal cielo”.

“VERRANNO GIORNI IN CUI, DI TUTTO QUELLO CHE AMMIRATE, NON RESTERÀ PIETRA SU PIETRA CHE NON VENGA DISTRUTTA”.
(Lc. 21,6)

“Signora, che bella casa, la sua!”. E’ questo uno dei complimenti che maggiormente inorgogliscono una donna di casa che con fatica, ma con gioia si è costruita giorno per giorno la casa, dove tutte le cose hanno un significato, una storia, un riferimento. La casa, con i suoi mobili, la sua pulizia, i suoi odori e colori è davvero l’espressione di chi ci vive. Ma la casa può anche diventare un idolo e allora vedi case dove non si può entrare se non con le pattine, dove certe stanze, a forza di metterci cose sono diventate tetre come un museo, dove per l’ordine maniacale sembra ci abitino dei fantasmi. In quel caso la casa è diventata l’idolo, espressione di chi la vede più importante delle persone che ci abitano e ci entrano. Il tempio di Gerusalemme era una costruzione magnifica, ma soprattutto era un segno magnifico della religiosità ebraica. Esso era l’espressione del mistero di un Dio che eleggendo un popolo aveva deciso di coabitarvi. Era il punto di riferimento, almeno annuale, per tutti gli Ebrei per ricordare e ringraziare il Dio liberatore quel tempio era l’orgoglio degli Ebrei, il segno distintivo con cui essi si presentavano agli altri popoli. Anche lì, però, si correva il rischio che la magnificenza del tempio, le sue liturgie, facessero dimenticare la finitezza della costruzione e l’infinita di chi ci abitava. Quando, specialmente nella nostra bella Italia, si va “in giro per chiese” scopriamo delle meraviglie dell’arte e spesso dimentichiamo chi ci abita. Basta poi un terremoto per ricordarci che le chiese sono fatte di pietre e di mattoni e che cadono come tutte le altre costruzioni (in certi casi non è bastato neppure questo perché si è preferito ricostruire le chiese lasciando gli uomini in scatoloni di ferro). Gesù ci dice chiaramente che il tempio, la chiesa hanno senso se sono espressione vera di fede, se tutto quello che vi è in esse, dalle suppellettili che le ornano fino ai preti che vi celebrano, è significativo di questa fede e non solo freddo rituale. Se esse sono ancora il segno del bisogno di Dio e la casa comune degli uomini che credono in Lui, allora servono, se no saranno monumenti che potranno forse ricordare momenti veri di fede nel passato, ma

sono insignificanti nel presente, non più che "pietre su pietre", destinate col tempo a crollare.

HANNO DETTO

Le case sono fatte per viverci, non per essere guardate. (Bacone)

Non toccate troppo gli idoli, affinché non vi resti sulle mani un po' della loro doratura. (Gustave Flaubert)

La saggezza non sta nel distruggere gli idoli, sta nel non crearne mai. (Umberto Eco)

DAL LIBRO DELLE LEGGENDE AL BAT KUR

Al tempo degli emiri Kabil, viveva nel Tempio di Galad un Grande Sacerdote in fama di santità. Egli teneva cerimonie sontuose e ogni giorno cambiava sontuosi paramenti e splendide vesti. Si diceva che fosse uomo di grandissima fede, ma poiché non pronunciava mai parola nessuno riusciva a capire dove mai questa sua fede fosse nascosta e come si potesse capirne l'essenza. In una freddissima giornata d'inverno, mentre il Tempio era gremito di pellegrini, una voce si alzò dalla folla: "Grande Sacerdote, mostraci dov'è la vera fede". Il Grande Sacerdote si tolse la corona d'oro dal capo. Poi depose il mantello di broccato e d'argento, poi la tunica di lino orlata d'oro e poi tutte le sottotuniche e le sottovesti frangiate, fino ai calzari tempestati di lapislazzuli. "La fede non è lì", disse indicando il mucchio di vesti preziose gettato in un angolo. "La fede è qui", e facendo un passo in avanti, nudo come era, fra lo stupore silenzioso dei presenti, rabbrivì.

MERCOLEDI' DELLA TRENTAQUATTRESIMA SETTIMANA DEL TEMPO ORDINARIO

Dal vangelo secondo Luca. (Lc 21, 12-19)

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: "Metteranno le mani su di voi e vi perseguiteranno, consegnandovi alle sinagoghe e alle prigioni, trascinandovi davanti a re e a governatori, a causa del mio nome. Questo vi darà occasione di render testimonianza. Mettetevi bene in mente di non preparare prima la vostra difesa; io vi darò lingua e sapienza, a cui tutti i vostri avversari non potranno resistere, né controbattere. Sarete traditi perfino dai

genitori, dai fratelli, dai parenti e dagli amici, e metteranno a morte alcuni di voi; sarete odiati da tutti per causa del mio nome. Ma nemmeno un capello del vostro capo perirà. Con la vostra perseveranza salverete le vostre anime. ”

“CON LA VOSTRA PERSEVERANZA SALVERETE LE VOSTRE ANIME”. (Lc. 21,19)

Tutti sappiamo che fare una scelta è facile, spesso anche entusiasmante, ma portarla a compimento per tutta una vita, con fedeltà in mezzo a tanti ostacoli, richiede invece molta perseveranza e tanta pazienza e spesso, noi, non amiamo molto questa virtù che riteniamo propria non tanto dei forti quanto dei deboli. Eppure, quante cose ineluttabili ci sono alle quali la risposta della pazienza costruttiva è l'unica che abbia senso. Ad esempio, davanti al tempo che non segue i nostri progetti come possiamo reagire? Imprecando la cattiva sorte, arrabbiandoci e che cosa è cambiato? Ci sono avvenimenti spesso contrari che sembrano proprio studiati e orditi contro di noi per mandare all'aria i piani magari studiati da anni. Certo, fa venire rabbia specialmente quando ci rendiamo conto che non possiamo farci proprio niente, ma la nostra rabbia spesso complica solo le cose o le guasta del tutto. Occorre pazienza con tutto e più ancora con tutti. Infatti non ci sarà mai una persona che, in un modo o nell'altro non metta alla prova la nostra sopportazione, tutti infatti abbiamo le nostre deficienze, i capricci, le nostre angolosità, i nostri chiodi mentali, le nostre debolezze, le nostre stanchezze, e tutti spesso mettiamo a prova la pazienza degli altri. Ci vuole pazienza con le avversità, con i dolori, con le sventure: con la pazienza si raddolciscono e si rendono utili. Non crediamo che la pazienza sia debolezza. Per essere pazienti ci vuole molta forza, basta che ci chiediamo se ci vuole più pazienza a perdere la calma o a mantenerla. Ma ci vuole anche molta pazienza con noi stessi. La pazienza di accettarci, la pazienza di ricominciare sempre da capo. Dio è un “Dio paziente, lento all'ira, pieno di grazia e di misericordia” e Gesù ce lo ha ampiamente dimostrato andando a morire sulla croce “mentre noi eravamo peccatori”, e Dio ci invita anche alla pazienza e alla perseveranza nei confronti del suo Regno che ha tempi diversi dai nostri, che ha modalità che non sempre corrispondono ai nostri progetti. E' solo il paziente attivo che sa adattare se stesso e gli avvenimenti senza

mai perdere di vista il fine e che riesce, proprio in questo, a vedere che il Regno sta venendo e sta costruendosi.

HANNO DETTO

Non abbiate paura delle sconfitte. La prima è necessaria perché allena la volontà. La seconda può essere utile. Se vi risollevate dalla terza siete un vero uomo. (Renè Bazin)

Chi intraprende il meglio e poi non lo porta a compimento è come non facesse niente. (Pierre Corneille)

La grazia della perseveranza è la più importante, essa è coronamento di tutte le altre. (San Vincenzo De Paoli)

PERSEVERANZA DI UNO DEI TANTI MARTIRI CRISTIANI

“Quando Diocleziano si accorse che il numero dei cristiani si moltiplicava di giorno in giorno, decise di dare inizio ad una tremenda persecuzione. Anche Sebastiano, che era ufficiale della legione imperiale, fu accusato di essere seguace della nuova religione e fu invitato a discolparsi. “Io, rispose il giovane militare, ho onorato il mio Signore Gesù Cristo, Figlio di Dio, pregandolo per la salvezza dell’imperatore e per la fortuna dell’impero. Io non credo negli déi falsi e bugiardi. E’ stolto adorare statue di marmo e di legno fabbricate con le nostre stesse mani.” A quelle parole l’imperatore si infuriò e dette ordine ai soldati di condurre Sebastiano nella grande piazza delle sfilate e di legarlo ad un palo dopo averlo spogliato. Poi comandò che i cavalieri scagliassero le loro frecce contro di lui, finché non fu irto di frecce come un istrice. Lo lasciarono là, credendo che fosse morto. La notte seguente, una dama romana, si recò là per raccogliere il corpo del martire, ma si accorse che il giovane soldato non era morto. Lo portò a casa sua e Dio guarì miracolosamente Sebastiano. Molti cristiani consigliarono Sebastiano di fuggire da Roma e di nascondersi, ma egli rispondeva: “Se fuggissi sarebbe come tradire la mia fede”. Dopo qualche giorno Diocleziano salì al tempio di Ercole a celebrare un sacrificio. Sebastiano gli si fece incontro intrepido e lo apostrofò: “Uomo malvagio, perché perseguiti noi cristiani che siamo le nuove forze dell’impero?”. Diocleziano credette di vedere un fantasma. “Sì, sono proprio io, Sebastiano ufficiale del tuo esercito che hai condannato a morire per mano dei tuoi cavalieri. Ma il mio Signore mi ha salvato perché ti annunciassi che se non

cessi la persecuzione, sarai condannato alle tenebre infernali". Diocleziano lo fece arrestare di nuovo e ordinò che fosse frustato fino alla morte, poi, per paura che il suo corpo diventasse oggetto di venerazione lo fece gettare in una cloaca e non volle più sentir parlare di lui.

GIOVEDÌ' DELLA TRENTAQUATTRESIMA SETTIMANA DEL TEMPO ORDINARIO

Dal vangelo secondo Luca. (Lc 21, 20-28)

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: "Quando vedrete Gerusalemme circondata da eserciti, sappiate allora che la sua devastazione è vicina. Allora coloro che si trovano nella Giudea fuggano ai monti, coloro che sono dentro la città se ne allontanino, e quelli in campagna non tornino in città; saranno infatti giorni di vendetta, perché tutto ciò che è stato scritto si compia. Guai alle donne che sono incinte e allattano in quei giorni, perché vi sarà grande calamità nel paese e ira contro questo popolo. Cadranno a fil di spada e saranno condotti prigionieri tra tutti i popoli; Gerusalemme sarà calpestata dai pagani finché i tempi dei pagani siano compiuti. Vi saranno segni nel sole, nella luna e nelle stelle, e sulla terra angoscia di popoli in ansia per il fragore del mare e dei flutti, mentre gli uomini moriranno per la paura e per l'attesa di ciò che dovrà accadere sulla terra. Le potenze dei cieli infatti saranno sconvolte.

Allora vedranno il Figlio dell'uomo venire su una nube con potenza e gloria grande. Quando cominceranno ad accadere queste cose, alzatevi e levate il capo, perché la vostra liberazione è vicina".

"ALZATEVI E LEVATE IL CAPO PERCHE' LA VOSTRA LIBERAZIONE E' VICINA". (Lc. 21.28)

Davanti a Gesù che ci invita a guardare alla nostra liberazione vicina ci possono essere diversi atteggiamenti. Ci può essere qualcuno che non sente affatto il bisogno di essere liberato. Pensa già di essere libero o pensa che la liberazione dell'uomo dipenda soltanto dalle proprie lotte contro i soprusi e le ingiustizie. Poi ci sono coloro che dicono che nessuna liberazione è avvenuta e che nessuna avverrà in quanto l'uomo è sempre uguale, sempre sarà schiavo del tempo, del luogo, di se stesso, delle proprie finitezze,

e nessuna liberazione presente o futura potrà renderlo diverso dal povero uomo che è, destinato a soffrire e a morire. Infine c'è chi si sente schiavo di mille padroni: l'egoismo, se stesso, i propri vizi, i limiti, i difetti le malattie, la morte e si accorge che da solo anche con tutta la buona volontà non può porre un rimedio definitivo ai propri mali; costui se riesce a riconoscere in Gesù il Figlio di Dio, mandato e venuto per la nostra salvezza lo accoglie come il liberatore definitivo. E la liberazione che Gesù ci ha portato avviene in due tempi, la prima accogliendolo qui sulla terra e trovando in Lui la capacità di vincere i nostri egoismi e trasformando, grazie a Lui, il male in bene, e la seconda alla fine dei tempi quando Egli porterà a compimento il suo Regno e dove la morte e il male saranno definitivamente vinti. I primi cristiani erano talmente convinti di questo e desiderosi di questa liberazione definitiva che pregavano dicendo: "Vieni presto, Signore Gesù!".

HANNO DETTO

L'uomo gode vera pace e libertà quando il corpo è governato dallo spirito e lo spirito da Dio. (Leone I)

Il Padre ci ha dato la libertà per operare secondo natura; il Figlio ha unito la grazia alla libertà per renderci possibili le azioni superiori alla nostra natura; e lo Spirito Santo aggiunge alla grazia il dono della forza per renderci non solo possibili, ma anche facili gli atti più contrari alla natura. Di modo che il Padre ci ha fatto uomini. Gesù Cristo cristiani, lo Spirito Santo ci fa santi. (La Colombière)

Il Figlio di Dio, Gesù Cristo, è il re dei cieli. E poiché è verità, sapienza e giustizia, egli si identifica con lo stesso Regno di Dio. (Origene)

LIBERO IN CRISTO, Preghiera di don Primo Mazzolari

Cristo, mio redentore, Sono libero quando accetto la libertà degli altri. Sono libero quando riesco ad essere persona. Sono libero quando non credo nell'impossibile. Sono libero se la mia unica legge è l'amore. Sono libero quando credo che Dio è più grande del mio peccato. Sono libero quando solo l'amore riesce a incantarmi. Sono libero se mi accorgo che ho bisogno degli altri. Sono libero quando sono capace di ricevere la felicità che mi regalano gli altri. Sono libero se solo la verità può farmi cambiare

strada. Sono libero se posso rinunciare ai miei diritti. Sono libero quando amo il bene del mio prossimo più della mia stessa libertà.

VENERDI' DELLA TRENTAQUATTRESIMA SETTIMANA DEL TEMPO ORDINARIO

Dal vangelo secondo Luca. (Lc 21, 29-33)

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli una parabola: "Guardate il fico e tutte le piante; quando già germogliano, guardandoli capite da voi stessi che ormai l'estate è vicina. Così pure, quando voi vedrete accadere queste cose, sappiate che il regno di Dio è vicino. In verità vi dico: non passerà questa generazione finché tutto ciò sia avvenuto. Il cielo e la terra passeranno, ma le mie parole non passeranno".

"IL CIELO E LA TERRA PASSERANNO, MA LE MIE PAROLE NON PASSERANNO". (Lc. 21,33)

Noi viviamo in un mondo fatto di parole: ci sono parole per ogni occasione, parole per uccidere e per salvare, per vendere e per comprare, parole di saluto e di maledizione, parole chiacchiere e parole pesanti come macigni che possono cambiare una vita, parole nei negozi, alla scuola, in ufficio, alla televisione, a casa... E ci sono tante parole piene di promesse: "Se fa questo affare con me, stia sicuro come in una botte di ferro", "Si fidi della mia esperienza", "Se ascolta i consigli del mago tal dei tale avrà salute, denaro e amori in abbondanza". Spesso le parole degli uomini conquistano, qualche volta illudono, sovente le più "sincere promesse" risultano promesse da marinaio. In mezzo a tutto questo mi riempie di gioia il fatto che c'è una Parola che non delude, una promessa che sono sicuro si realizza perché non è parola di uomini ma è Dio stesso. Gesù è la parola definitiva di Dio sul mondo, è il Verbo incarnato, è il Liberatore e il redentore, è Colui che mi ha insegnato a riconoscere in Dio mio Padre, è Colui che mi ha portato la Buona notizia che la morte e il male sono già stati vinti e saranno vinti per me in una eternità con Dio. Di Lui e delle sue parole posso fidarmi. Le tue parole non passeranno, o Gesù. Non passerà la tua promessa di amicizia con gli uomini. Anche se stento a vederlo, il tuo regno di giustizia, di verità, di pace, di amore verrà davvero e pienamente. Chi mangerà il tuo pane vivrà in eterno. Chi ascolta e vive la tua

Parola è beato. Tu sei con noi tutti i giorni, sei il buon Pastore che ci conduci alla vita. Grazie, Signore, di questa tua parola immutabile e che ciascuno, amando Te e la tua parola in essa trovi il senso della propria vita.

HANNO DETTO

Chi usa un sacco di paroloni, non cerca di informarti ma di impressionarti. (O. Miller)

Le parole sono sacre. E sono anche come le bombe a mano: maneggiate incautamente tendono ad esplodere. (Newsweek)

La parola divina è dolce per chi impara, più dolce per chi insegna, dolcissima a colui che la mette in pratica. (S. Alberto)

LA PAROLA CHE NON PASSA TOCCA I CUORI CHE LE SI APRONO

Un pomeriggio del gennaio 1931, in una piccola città del Giappone, una bambina poveramente vestita si avvicinò all'entrata della prigione e porse un pacco al sovrintendente. "Dai questo a qualche condannato", disse. E se ne andò. Era un pacco con una Bibbia e dei libri religiosi con una consolante lettera, che terminava "... agli occhi di Dio anche un criminale è suo figliolo" ed era firmata: 'Una scolaretta'. Il sovrintendente diede il pacco ad un uomo che era condannato a morte, per un gravissimo delitto. Il carcerato, Sakuiche Yamada, rimase profondamente commosso e scrisse alla bambina una lettera nella quale tra l'altro diceva: "Io, perverso criminale, avevo una grande paura della morte, che devo affrontare fra non molto. Ora il mio timore si è dileguato... Quanto è grande la misericordia di Dio per me peccatore!... Dio ti benedica!". (Da: Proprio per oggi, ed. Paoline)

SABATO DELLA TRENTAQUATTRESIMA SETTIMANA DEL TEMPO ORDINARIO

Dal vangelo secondo Luca. (Lc 21, 34-36)

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: "State bene attenti che i vostri cuori non si appesantiscano in dissipazioni, ubriachezze e affanni della vita e che quel giorno non vi piombi addosso improvviso; come un laccio esso si abatterà sopra tutti coloro che abitano sulla faccia di tutta la terra. Vegliate e pregate

in ogni momento, perché abbiate la forza di sfuggire a tutto ciò che deve accadere, e di comparire davanti al Figlio dell'uomo".

"STATE BENE ATTENTI CHE I VOSTRI CUORI NON SI APPESANTISCANO IN DISSIPAZIONI, UBRIACHEZZE E AFFANNI DELLA VITA". (Lc. 21,34)

Mi ha sempre colpito il fatto che nella liturgia i temi di riflessione che vengono proposti nelle ultime giornate dell'anno liturgico e i temi proposti per l'Avvento che comincia domani, siano per lo più simili. Mi sembra quasi che la Chiesa voglia dirci: "Al di là del tempo, il dono che vien fatto e l'impegno che vien chiesto sono sempre uguali: il dono è Cristo, unica salvezza e l'impegno è accoglierlo". Ecco, allora, l'impegno a "non appesantire i cuori". Su molti dei nostri cuori ci potrebbe stare il cartello "Cuore occupato" o meglio "Cuore ingombro". Ingombro da preoccupazioni, ansie, rancori, paure, affetti sballati. E quando c'è tutto questo ciarpame non c'è posto per null'altro, non c'è posto per novità, speranze, non c'è posto per Cristo. Ricordiamo tutti la frase di Gesù: "Sto alla porta e busso", ma se non sentiamo bussare, se non possiamo aprire la porta perché su di essa abbiamo ammassato troppe masserizie, Gesù continua a star fuori. Per accogliere Gesù che viene è ora di dare inizio ad una operazione: lo sgombero.

HANNO DETTO

Dio costruisce il suo tempio nel nostro cuore sulle rovine delle chiese e delle religioni. (R.W. Emerson)

Se non fosse per la nostra vista e per il nostro udito, la luce ed il suono non sarebbero che confusione e pulsazione dello spazio. Allo stesso modo se non fosse per il cuore che ami, saresti solo polvere alzata e dispersa dal vento. (Gibran)

Cristo ha mostrato la quantità di Dio che l'uomo può contenere. (Victor Hugo)

"STATE BEN ATTENTI CHE I VOSTRI CUORI NON SI APPESANTISCANO IN DISSIPAZIONI, UBRIACHEZZE E AFFANNI DELLA VITA". (Lc. 21,34)

Andando a trovare una anziana la sentii raccontare questa storia. (Seppi poi che, quasi a chiedere continuamente perdono per quanto era successo, la raccontava a tutti coloro che andandola a

trovare le prestavano un po' di attenzione). Quando era scoppiata la seconda guerra mondiale, suo marito, Giovanni, era dovuto partire per il fronte. Per loro era stato un momento molto duro e triste. Erano sposi solo da tre anni. Si volevano veramente bene ed ora la guerra, con tutte le paure che portava con sé, li divideva. Avevano voluto salutarsi sulla porta della casa. Giovanni le giurava che la morte non ce l'avrebbe fatta con lui: aveva lei che lo aspettava a casa, le avrebbe scritto il più sovente possibile; ogni sera, poi, alle dieci, entrambi si sarebbero pensati e la distanza e le prove, gli orrori della guerra sarebbero stati annullati. Avevano due copie della stessa fotografia del loro matrimonio: una la prese Giovanni e, accuratamente riparata in un cellophane se la mise nella tasca interna della giacca militare, l'altra lei la pose sul tavolino dell'ingresso, promettendo che non sarebbe mai mancato un fiore, il fiore del loro amore, fino a quando, tornato Giovanni, avrebbero potuto rimettere le due fotografie nella stanza da letto, una su ogni comodino. Passarono i giorni e lei con ansia aspettava il postino che quasi regolarmente le consegnava quelle famose cartoline postali militari passate alla censura e scritte sia davanti che dietro, fitte fitte: la guerra era brutta, il fronte terribile, la morte e la sofferenza sempre in agguato, ma il pensiero del loro amore lo sosteneva e Giovanni, ogni volta le ripeteva che era sicuro di tornare. La guerra era diventata dura anche per chi viveva in città: scarseggiavano i viveri, si cominciava a temere di bombardamenti, ma anche lei resisteva e davanti alla loro fotografia non mancava mai un fiore, anche se sempre più spesso era un semplice fiore di campo. Ogni sera entrambi erano puntuali al loro appuntamento della dieci. Poi cominciarono ad arrivare notizie terribili: il fronte dove Giovanni operava stava ripiegando, i morti erano migliaia. Cessarono le lettere. Anche dai comandi della città non c'erano notizie precise; l'unica piccola speranza: nelle liste incomplete dei morti il nome di Giovanni non c'era. I giorni passavano e la speranza di lei si affievoliva. Al loro 'appuntamento' delle dieci lei si trovava sempre più senza speranza; non 'lo sentiva' più, erano sempre più compagne della solitudine solo le lacrime. Stava ammalandosi. Una sua amica, moglie di un facoltoso industriale, per aiutarla, ed anche per avere compagnia e servizio, la fece andare "sfollata" con lei nella sua villa sul lago di Como. Passarono così circa due anni. Di Giovanni nessuna notizia e lei,

pur non essendosi dimenticata di lui, si era lasciata prendere dalla nuova vita fatta di lusso, di ricevimenti, di personaggi importanti: tutto concorreva a dirle che Giovanni non c'era più e che era giusto che lei si rifacesse una vita. Terminata la guerra tornò al suo appartamento ma, su consiglio dell'amica, rinnovò la casa ed anche la foto che era sempre là nell'ingresso finì nell'album dei ricordi. Passarono ancora alcuni mesi e un tardo pomeriggio sentì suonare al cancello di strada. Si affacciò dal balcone e vide un uomo magro, ricoperto di stracci con in mano un foglio cellofanato e strapazzato. "Buon uomo, andate via. Non ho niente da darvi. "Quell'uomo non parlò, alzò lo sguardo e da lontano fece vedere la fotografia che aveva tra le mani. Era Giovanni che, dopo aver attraversato mezza Europa a piedi o su mezzi di fortuna tornava da un campo di concentramento tedesco. Vedevo le lacrime di questa anziana signora scorrere abbondantemente. Si erano ritrovati, avevano ancora e felicemente vissuto parecchi anni insieme, avevano avuto anche dei figli, ma, questa donna piangeva perché non aveva avuto fiducia, speranza, perché aveva smesso di attendere perché non aveva saputo riconoscere Giovanni al suo ritorno. Siamo al termine di un altro anno liturgico, siamo detentori di promesse meravigliose di Cristo, ma, attendiamo ancora qualcosa, Qualcuno? Siamo fedeli all'appuntamento della preghiera quotidiana? Deponiamo il fiore della nostra fede, ogni giorno, davanti alle sue promesse o stiamo appesantendoci in dissipazioni, ubriachezze e affanni della vita di modo che, davanti a Gesù che viene magari coperto delle sue ferite o di quelle della passione degli uomini gli diremmo: "Buon uomo, non ho niente da darti"?

